

BIBLIOTECA DELLA PROVINCIA TOSCANA DEI SERVI DI MARIA

X



Convento della SS. Annunziata
Firenze 2014

Studi sulla Santissima Annunziata
di Firenze in memoria
di Eugenio Casalini osm

Non est in tota sanctior urbe locus

a cura di

Lamberto Crociani osm, Dora Liscia Bemporad

Bibliografia a cura di

Giovanna Lambroni



edifir
EDIZIONI FIRENZE

Il volume è stato realizzato con il contributo della Provincia SS. Annunziata dei Frati Servi di Maria

Ringraziamenti

Giovanni Martellucci, fra Massimo Anghinoni (archivista della Provincia SS. Annunziata dell'Ordine dei Servi di Maria), Archivio di Stato di Firenze, Archivio Generale dell'Ordine dei Servi di Maria di Roma, Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo (SAGAS) dell'Università degli Studi di Firenze, Kunsthistorisches Institut in Florenz, Biblioteca Nazionale Centrale e Biblioteca Marucelliana di Firenze

Con permesso dei Superiori

© Copyright 2014

by Edifir Edizioni Firenze s.r.l.

Via Fiume, 8 – 50123 Firenze

Tel. 05528639 – Fax 055289478

www.edifir.it – edizioni-firenze@edifir.it

Responsabile del progetto editoriale

Simone Gismondi

Responsabile editoriale

Elena Mariotti

Stampa

Pacini Editore Industrie Grafiche

Crediti fotografici

Fig. 3 p. 213 su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. BNF. (Divieto di riproduzione).

Fig. 4 p. 267; Fig. 5 p. 268; Fig. 9 p. 277; Fig. 10 p. 268, su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, BMF. (Divieto di riproduzione)

Giovanni Martellucci (Università degli Studi di Firenze)

ISBN 978-88-7970-691-9

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, ConfArtigianato, CASA, CLAAI, ConfCommercio, ConfEsercenti il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni per uso differente da quello personale sopracitato potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/

SOMMARIO

Fra Sergio M. Ziliani, Priore Provinciale p. 7

PARTE PRIMA

*Alle origini dei Servi di Santa Maria. La societas maior
e l'ospedale di Fonteviva* » 13
Lamberto Crociani osm

*La Vita di Alessio Falconieri all'interno della Legenda de Origine
Ordinis Servorum B. Mariæ Virginis* » 25
Réginald Grégoire osb

*Ufficiali conventuali e amministrazione economica di un convento
dell'Ordine dei Servi di Maria. Santa Maria di Cafaggio nei secoli XIII-XIV* » 35
Emanuele M. Cattarossi osm

*La Cappella Musicale della Santissima Annunziata attraverso
i documenti di archivio dalle origini al XVIII secolo* » 57
Paolo Piccardi

*Breve aggiunta ai documenti noti sulla soppressione
della Biblioteca dei Servi di Maria tra settembre 1866 e marzo 1867* » 89
Piero Scapecchi

PARTE SECONDA

Francesco Feroni ritratto come cives virtuoso dall'abate Anton Maria Salvini p. 97
Tommaso Galanti

*La cappella Guadagni all'Annunziata di Firenze:
il Bronzino, Ferdinando Ruggieri, Bernardino Ciurini e altri* » 119
Riccardo Spinelli

<i>I donativi di Cristina di Lorena all'Annunziata</i>	» 131
Dora Liscia Bemporad	
<i>«Una cortina di padiglione aggruppato con bella grazia»: aspetti del rinnovamento della cappella dell'Annunziata nel Seicento</i>	» 155
Elisabetta Nardinocchi	
<i>Nuovi documenti sul rivestimento a commesso dell'oratorio della Santissima Annunziata</i>	» 169
Maria Cecilia Fabbri	
<i>L'organo della Santissima Annunziata</i>	» 179
Valentina Filice	
<i>Il ciborio monumentale all'altare maggiore della chiesa della Santissima Annunziata. Dalla parte della committenza</i>	» 193
Lorenza Montanari	
<i>Immagini devozionali all'Annunziata</i>	» 229
Francesca Cecchi	
<i>L'iconografia dei Sette Santi Fondatori nel XVIII secolo. Incisioni e volumi illustrati della antica libreria del convento della Santissima Annunziata di Firenze</i>	» 259
Giovanna Lambroni	
<i>La costruzione del portico della Santissima Annunziata di Firenze, 1599-1601. Materiali e nuove ricerche documentarie</i>	» 283
Giuseppina Carla Romby	
<i>I pietrini delle case dei serviti nella città storica di Firenze</i>	» 293
Claudio Paolini	
Scritti di Eugenio Casalini osm	» 315
Bibliografia	» 325
a cura di Giovanna Lambroni	

Nel terzo anniversario della morte, la Provincia dei frati Servi di Maria e il Convento fiorentino della Santissima Annunziata vogliono ricordare con questa miscellanea la figura e l'opera di fra Eugenio Casalini, personalità complessa e spiritualmente variegata che ha trascorso la sua vita per oltre sessant'anni nel Convento della Santissima Annunziata, vivendo dai difficili anni del Dopoguerra in questa città allora ricca di eventi politici ed ecclesiali che hanno segnato la sua storia di un uomo e di frate.

Nato a Siena il 22 gennaio 1923, Nilo – come fu chiamato al battesimo – entrò a circa dieci anni nel Convento di San Clemente ai Servi di Siena; da lì passò per il tempo della formazione iniziale prima nel Convento della Poggerina (Figline Valdarno) e poi a Monte Senario dove fece la professione semplice nel 1941, prendendo il nome di Eugenio.

Terminò il liceo a Firenze nel Convento dei Sette Santi Fondatori, dove studiò filosofia, e poi fu trasferito a Roma, al Collegio Internazionale Sant'Alessio Falconieri, per lo studio della teologia. Qui nell'ultimo periodo ebbe come maestro fra Andrea Cecchin, che lo educò all'amore per la verità. Tornato nel 1947 in Provincia insegnò per un po' di tempo alla Poggerina e da qui fu trasferito alla Santissima Annunziata nel 1950 per trascorrervi il resto della sua vita.

A Firenze insegnò nel liceo della casa di professato del Convento dei Sette Santi Fondatori fino al tempo sua chiusura nell'anno 1969.

Fin dal suo arrivo a Firenze iniziò a studiare le origini, lo sviluppo e l'arte del Convento e del Santuario della Santissima Annunziata e contemporaneamente frequentò la Facoltà di Lettere presso l'Ateneo cittadino.

Gli anni Cinquanta e Sessanta segnarono il momento fondamentale della sua formazione artistica presso l'Università fiorentina dove alla scuola del Longhi approfondì sempre di più la sua innata passione per l'arte. Longhi non fu per lui solo maestro di storia, di tecnica e di attribuzione, ma lo aprì, in buona parte, alla grande spiritualità dell'arte, che tante volte padre Eugenio ha espresso nei suoi scritti.

Fu l'inizio di un percorso che caratterizzò non solo lo studio dell'arte in sé, ma anche lo studio della Storia dell'Ordine, al quale all'epoca attuale imputava, con grande dolore, la profonda mancanza di "gusto", quasi a tradimento di quanto fu espresso sui Padri fin dalla *Legenda de Origine Ordinis*.

Negli anni Settanta, quando iniziò a insegnare "Iconografia mariana" presso la Facoltà teologica Marianum a Roma, era già una personalità affermata nel campo della Storia dell'arte, e proprio in quel periodo padre Eugenio poteva maturare una lettura delle fonti servite, che lo portò, agli inizi degli anni Ottanta, a definire, con una critica testuale molto stringente, una Storia delle Origini dell'Ordine assai diversa e più complessa di quella ufficiale.

Il suo ufficio di Archivistica e storico della Provincia Toscana ormai da molti anni lo aveva portato ad approfondire le fonti sulle origini e tale indagine critica sui documenti lo rese sempre più convinto di un'origine dei Servi lontana dal mondo dei Mendicanti, ma piuttosto legata alle riforme monastiche.

Dal Sessantotto la spinta, sia pure urgente, di riforma dell'Ordine, lo ha visto impegnato a leggere con prudenza e lucidità la realtà delle Origini e i seguenti sviluppi della vita dei Servi, fino a divenire, nel capitolo generale di Macadonda (1968), uno dei più attenti critici di fronte alla rivoluzione del governo e della spiritualità, che si stava profilando nell'Ordine sotto la spinta di un progressivismo storico e di un rifiuto dell'autorità, che rischiava di stravolgere tutta la tradizione e la vita dei Servi di Maria.

Questo negli anni a venire fu per padre Eugenio fonte di sofferenza e di una parziale chiusura, non certo voluta da lui, ma causata da persone ed eventi, che lo portarono a maturare l'idea – come egli stesso ebbe a esprimersi in un Capitolo provinciale degli anni Ottanta a Monte Senario – di presentare lentamente ma con grande amore e chiarezza nel Bollettino del Santuario eventi e personaggi della Storia dei Servi di Maria.

Seguendo questo percorso nell'anno 1983, 750° anniversario della fondazione dei Servi, iniziò a una nuova collana di pubblicazioni, *Colligite...*, il cui primo saggio è la sua presentazione degli eventi delle origini, così come negli anni a venire svilupperà in numerose pubblicazioni, soprattutto quelle relative ai registri di entrata ed uscita e alle cronache (*Ricordanze*) del Convento di Cafaggio (SS. Annunziata), ricerche tutte pubblicate nella collana maggiore della Provincia, la *Biblioteca della Provincia Toscana dei Servi di Maria*, da lui fondata negli anni Cinquanta e diretta fino all'anno della sua morte.

Il "gusto" artistico del di padre Eugenio si affinò in Convento e in modo tutto

particolare nel cuore di questo, che è la cappella della Santissima Annunziata, dove amava contemplare la *Madonna dei Servi* e pregare in silenzio, educandosi all'ascolto e alla meditazione. L'Annunziata fu, per il suo cammino di uomo e di frate, Colei che lo guidò da una ricerca del bello tutta terrena alla maturazione piena della Bellezza eterna, all'amore per l'uomo con i suoi limiti, ma anche con la sua perenne immagine divina.

Gli anni del suo priorato all'Annunziata (1979-1988) sono quelli in cui la sua maturità umana e la sua sensibilità spirituale restarono più provate: padre Eugenio era schivo e alieno da funzioni di governo. Ma proprio in questi stessi anni egli si esprime nella ricerca e nella produzione scientifica, nella preparazione dei centenari di fondazione dell'Ordine, di san Filippo Benizi e di santa Giuliana Falconieri, anni, dunque, che lo videro attore di una serie di rapporti con la Città e l'Università fiorentina, riscuotendo da parte di tutti grande stima e ammirazione per la sua vasta cultura storico-artistica ed anche per la sua pazienza, la sua umiltà e, nei momenti più difficili, per il suo silenzio, che non era mai una fuga dalla realtà.

La sua attività continua fervida fino al 2008, anche quando il declino fisico si faceva sempre più manifesto. Solo negli ultimi anni, quando le forze venivano a mancare, è venuta meno la sua consulenza artistica a livello italiano e internazionale, nonostante sia stato fin quasi alla fine ricercato da tanti studiosi ed anche da studenti, ai quali cercava di trasmettere il suo sapere scientifico e la sua passione per la Bellezza.

Qui è impossibile ricordare tanti eventi e tante ricerche che costellano la sua vita e che sono stati fondamentali per tanti studiosi e per l'Ordine tutto. Certo però che gli ultimi tempi della sua esistenza hanno manifestato in lui, nel suo fisico provato e nel suo stesso spirito, quanto ha profondamente creduto secondo l'insegnamento di san Paolo, cioè che mentre si va disfacendo il corpo esteriore si prepara la bellezza dell'uomo interiore, che nulla ha di umanamente artistico, ma è "splendore della Gloria divina".

Sicuramente l'icona che lo ha guidato fino all'incontro con Dio sono "quei begli occhi santi" della Donna di Cafaggio, di quell'Annunziata che ha amato e servito fedelmente e che certo lo ha introdotto con san Filippo al Trono della Misericordia, nella domenica dell'Ascensione del Signore, il 5 giugno 2011.

fra Sergio M. Ziliani
Priore Provinciale

Abbreviazioni

ASFi, Archivio di Stato Firenze
ASPi, Archivio di Stato di Pistoia
ASVr, Archivio di Stato di Verona
ASSAFi, Archivio del Convento della Santissima Annunziata, Firenze
ASMNFi, Archivio del Convento di S. Maria Novella, Firenze
AMS, Archivio del Convento di Monte Senario
AGOSM, Archivio generale dell'Ordine dei Servi di Maria, sezione storica, Roma
AABAFi, Archivio dell'Accademia di Belle Arti, Firenze
APFi, Archivio Pucci Firenze

BNCF, Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze
BMF, Biblioteca Marucelliana, Firenze
BSMNF, Biblioteca S. Maria Novella, Firenze
BSSAF, Biblioteca SS. Annunziata, Firenze
BCR, Biblioteca Casanatense, Roma
BFTM, Biblioteca Pontificia Facoltà Teologica Mariana, Roma
GDSU, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, Firenze

«Studi Storici OSM», «Studi Storici sull'Ordine dei Servi di Maria», 1933-1942, voll. I-IV, poi «Studi Storici dell'Ordine dei Servi di Maria», dal 1953

Monumenta OSM, Monumenta Ordinis Servorum sanctae Mariae a quibusdam eiusdem Ordinis presbiteris edita, Bruxelles-Roma, 1897-1930, 20 voll

LO, *Legenda de origine ordinis fratrum Servorum Virginis Mariae, auctore incerto 1317*, a cura di AGOSTINO MORINI, PEREGRINO SOULIER, in *Monumenta OSM*, I, 1897, pp. 55-105

PARTE PRIMA

a cura di Lamberto Crociani osm

ALLE ORIGINI DEI SERVI DI SANTA MARIA. LA *SOCIETAS MAIOR* E
L'OSPEDALE DI FONTEVIVA

Lamberto Crociani osm

Introduzione: sulle caratteristiche delle origini

Affrontare uno studio sulle origini dei Servi di Santa Maria risulta sempre assai complesso, se – staccandoci dall'attuale collocazione ecclesiale dell'Ordine – si vuole approfondire e comprendere certe linee guida che la tradizione delle origini ci ha tramandato a partire dal nucleo originario della *Legenda de origine Ordinis Fratrum Servorum Sanctae Mariae*¹.

Nello scorso secolo, infatti, a partire dagli anni Settanta, si sono determinate due correnti storiche²; la prima, considerando l'attuale situazione giuridica, che colloca i Servi tra gli Ordini Mendicanti, rilegge le origini in chiave “mendicante” e vuole che l'atto di povertà, definita “assoluta”, dell'anno 1250³, sia il manifesto della stessa mendicizia; l'altra, a partire dall'affermazione della *Legenda* «*optimam partem contemplationis eligerunt*»⁴ stabilisce l'origine e lo stato di vita monastico dei Sette Fondatori. La prima ha

¹ *Legenda de Origine Ordinis Fratrum Servorum Virginis Mariae*, a cura di A. MORINI, P. SOULIER, in *Monumenta OSM*, I, 1897, pp. 55-106.

² L. CROCIANI, *Le origini della spiritualità dei Servi di Maria (1233-1304)*, Firenze, 1983, pp. 8-10, note 8-9.

³ Cfr. R. TAUCCI, *La bolla di approvazione dell'Ordine di Alessandro IV*, in «Studi Storici OSM», I, 1933, pp. 136-147. L'affermazione del Taucchi restò incontrastata fino all'anno 1986: cfr. E.M. CASALINI, *San Filippo Benizi e l'Ordine dei Servi di Maria nei documenti delle origini (1249-1304)*, in *L'Ordine dei Servi di Maria nel primo secolo di vita*, atti del convegno (Firenze Palazzo Vecchio-SS. Annunziata, 23-24 maggio 1986), Firenze, 1988, pp. 181-220.

⁴ *Legenda de Origine* 1897, n. 20.

come esponente principale Franco Dal Pino ⁵, l'altra fra Eugenio Casalini ⁶. Sicuramente non si distacca del tutto da queste considerazioni il tema di questa relazione, che va ad affondare le sue radici nella primitiva condizione dei Padri, che la stessa *Legenda* ricorda, quando considera la loro vita laicale in relazione alla *reverentia* della Madre di Dio e sostiene che essi fecero parte della *societas Dominae nostrae*, in seguito definita *maior* per distinguerla da altre confraternite mariane della città di Firenze ⁷. Con tale *societas*, di cui l'autore della *Legenda* non offre caratteristiche determinanti, i Servi continuarono ad avere relazioni costanti anche dopo il periodo delle origini, quando l'Ordine era di per sé ormai strutturato e diffuso. Anzi i membri della compagnia continuarono a sostenere anche economicamente i frati di Cafaggio data la loro concreta povertà ⁸.

La storiografia sulla *societas*

Il primo a trattare in modo critico l'argomento fu fra Raffaele Taucci, nel suo saggio *Studi Storici dell'Ordine dei Servi di Maria* dell'anno 1966 ⁹. Qui innanzi tutto il Taucci esclude una derivazione dell'ordine servita da una compagnia di laudesi ¹⁰, proprio perché l'antica storiografia fiorentina poneva l'origine di

⁵ L'opera principale del Dal Pino è la sua tesi di laurea: A. DAL PINO, *I Frati Servi di S. Maria dalle origini all'approvazione (1233 ca.-1304)*, Louvain, 1972. Anche qui nel vol. I il Dal Pino sostiene la derivazione dei Serviti dalle compagnie laudesi.

⁶ Numerosi i lavori sulle origini di fra Eugenio Casalini e qui ne ricordiamo solo due fondamentali: *Registro di Entrata e Uscita di Santa Maria di Cafaggio (REU)*, trascrizione, commento, note e glossario a cura di E.M. CASALINI, Firenze, 1998; *Testi dei "Servi della Donna di Cafaggio"*, a cura di E.M. CASALINI, I. DINA, P. IRCANI MENICHINI, Firenze, 1995.

⁷ *Legenda de Origine* 1897, n. 18.

⁸ Cfr. i due studi del Casalini citati alla nota n. 6.

⁹ R. TAUCCI, *La Compagnia e l'Ordine dei Servi di Maria alla loro origine*, in «Studi Storici OSM», XVI, 1966, pp. 82-103.

¹⁰ La tradizione "laudese" si radicò talmente nell'Ordine che nell'anno 1567 il Pio re generale fra Zaccaria Faldossi partecipò le immunità dei Servi di Maria alla compagnia dei laudesi della Madonna di Santa Reparata detta di San Zanobi perché si riteneva che da quella fosse nato l'Ordine: cfr. TAUCCI 1966, p. 83. Probabilmente il rapporto tra Ordine e laudesi nacque a partire dal legame tra i Sette e San Pietro Martire, fondatore

tali confraternite attorno agli anni 1260 ed anche per il fatto che dei laudesi di Santa Reparata si conosceva l'anno di fondazione, il 1281: tale derivazione, però, continua a essere amata un po' romanticamente all'interno dell'Ordine. In secondo luogo il Tauci nega che la nostra *societas* avesse come punto di incontro Santa Reparata, stabilendo immediatamente il rapporto con «quella detta volgarmente “del Bigallo”». Questo gli permette di stabilire una connessione tra *societas*, Ordine dei Servi e fra Pietro da Verona, che la stessa *Legenda* lega ai Sette Santi Padri già riuniti a Cafaggio ¹¹. Il rapporto, che di per sé risulta evidente, non bisogna però, per motivazioni storiche, riferirlo al “Bigallo”, ma – come vedremo – a quella “Misericordia”, che la tradizione vuole fondata dal Santo domenicano nella sua permanenza a Firenze, non come inquisitore, ma come predicatore – sia pure contro gli eretici – della Quaresima del 1245 ¹². L'inquisitore di quegli anni a Firenze era il domenicano Calcagni di Santa Maria Novella.

A quella Quaresima si riferisce un atto notarile tra la *societas* e le monache di Badia a Ripoli per l'acquisto di un ospedale detto «dei Servi», in quanto – come riferisce lo stesso atto – i membri della *societas* erano detti “Servi Sanctae Mariae”. Tale edificio – acquistato nel 1222 da Diomeldiede di Bonaguida del Dado e da lui dotato con numerosi terreni acquistati o ricevuti in dono –, fu da lui donato nel 1229 alle monache di Badia a Ripoli ¹³. Il Tauci colloca questo ospedale in prossimità della strada per Arezzo, che definisco “nuova” per distinguerla dall'antica strada romana, cioè nel luogo che attualmente si chiama “via del Bigallo”.

Il Tauci determina che l'atto stabilisce il passaggio dell'ospedale a quella compagnia di Santa Maria appena fondata da Pietro da Verona, dove i membri si definiscono “Servi di Santa Maria”. Uno dei firmatari dell'atto, Enrico di Baldovino, più tardi con lo stesso Filippo Benizi, converso di Santa Maria dei Servi a Cafaggio, acquisterà per i frati il terreno per la costruzione del monastero con

della compagnia dei laudesi di Santa Maria Novella: cfr. R. DAVIDSOHN, *La Storia di Firenze*, Firenze, 1977, vol. II, *Guelfi e Ghibellini*, parte I, *Lotte sveve*, pp. 408-409.

¹¹ *Legenda de Origine* 1897, nn. 50-53.

¹² Per l'attività di San Pietro Martire a Firenze cfr. DAVIDSOHN 1977 alle pp. 403-410. Inoltre cfr. A. BENVENUTI, *Una città e un vescovo: la Firenze di Ardingo (1230-1247)*, in *L'Ordine dei Servi* 1988, pp. 55-152.

¹³ Cfr. TAUCI 1966, 101-103.

l'attuale piazza della Santissima Annunziata, che allora era un grande appezzamento coltivato a vigna ¹⁴.

Questo del Tauci fu il primo e fondamentale passo compiuto per stabilire il rapporto intercorrente tra i frati di Cafaggio e la Misericordia. Ma questa importante determinazione restò pressoché dimenticata per diversi anni dagli storici dell'Ordine: si continuò pertanto a parlare della derivazione dei Servi dai laudesi di Santa Reparata senza che la scoperta e lo scritto del Tauci fossero presi in seria considerazione, almeno dagli storici dei Servi ¹⁵.

Fu soltanto attorno al 750° di fondazione dell'Ordine, che cadeva nel 1983, che fra Eugenio Casalini cominciò a studiare criticamente lo scritto del Tauci e a delineare le possibili ipotesi dei rapporti tra Servi e Misericordia, o meglio la primitiva identità di quella compagnia dalla quale uscirono i primi frati dell'Ordine e allo stesso tempo la Misericordia.

Così scriveva allora il Casalini:

Il 1233, come anno di nascita dell'Ordine..., non è documentabile, né sappiamo con certezza quando i Sette salirono al Senario. È certo però che il Senario, come riporta il Bullettone (raccolta catastale della Curia di Firenze, 1323), fu donato alla mensa vescovile nel 1241; è certo che nel 1245, mentre il domenicano Pietro da Verona predicava in città contro l'eresia, un gruppo di laici appartenenti a una Compagnia di Servi di Santa Maria, si separa da essa e le lascia l'amministrazione dell'Ospedale di Fonteviva, chiamato anche ospedale dei Servi, e, nel sec. XIV del Bigallo ¹⁶.

Fino a questo punto l'indagine del Casalini si ferma più o meno a quanto in parte aveva già determinato il Tauci, anche se dal raffronto diretto del pensiero dei due storici si nota qualche differenza nella stessa valutazione dell'atto di compravendita del marzo 1245.

Soltanto nel 1989 ¹⁷ il Casalini proporrà in un testo, che don Divo Barsotti

¹⁴ CASALINI 1988, p. 200.

¹⁵ Il Dal Pino nella sua tesi dottorale pubblicata a Lovanio nell'anno 1972 da una parte sembra condividere la posizione del Tauci, mentre dall'altra resta in parte legato alla credenza tradizionale: per questo cfr. DAL PINO 1972, vol. I.

¹⁶ E.M. CASALINI, *L'Ordine dei Servi di Maria e la sua nascita in Firenze (1233)*, Firenze, 1983, p. 12.

¹⁷ E.M. CASALINI, *Le Pleiadi del Senario. I sette Fondatori dei Servi di Maria*, Firenze, 1989.

nella prefazione ha definito «frutto di scrupolosa ricerca e di grande amore»¹⁸, quella che ritengo essere una esatta ricostruzione storica, sia pure incompleta.

Il primo elemento di rilievo è offerto dall'affermazione che la *societas* dei Servi di Santa Maria amministrò l'ospedale di Fonteviva di proprietà delle monache di San Iacopo a Ripoli fin dalle sue origini, quindi dovremmo dedurre attorno agli inizi del terzo decennio del secolo XIII. Il Casalini ritiene che fino al 1245 la *societas* lo avesse amministrato per le monache di San Jacopo a Ripoli e dopo lo avesse da loro acquistato¹⁹.

La vera novità proposta dallo studioso riguarda l'ubicazione dell'ospedale di Fonteviva. Si è sopra ricordato che il Tauci lo aveva localizzato nella via aretina “nuova” sul colle dell'Apparita. Equivoco – sostiene il Casalini – giustificabile per il fatto che nella prima metà del secolo XIV i beni dell'ospedale di Fonteviva e di Santa Maria alle Fonti (Apparita) ricaddero nella giurisdizione della *societas* o più chiaramente della Misericordia²⁰.

Mosso da questa urgenza geografica, lo storico studiò la «cartina» ricostruita dalle *Rationes Decimarum Tusciae* (1275) e qui prese visione che, indicato nella zona di Bagno a Ripoli, esisteva un unico ospedale proprio a Casignano sulla «via publica» antica che univa Firenze ad Arezzo, come dimostrano molti tratti di lastricato romano tutt'oggi esistente. A questo ospedale ancora alla fine del secolo XIII e gli inizi del XIV furono fatte numerose donazioni, che escludono la possibilità di essere riferite a Santa Maria alle Fonti, cioè all'ospedale dell'Apparita.

La località oggi chiamata “Monasteraccio”, per i ruderi del monastero costruito nel 1311 accanto all'ospedale, conserva ancora la grande sala con soffitto a cupola, dove si riconoscono le armi delle famiglie della *societas*, con al centro dominante quella dei Mozzi, che ancora nell'ultimo quarto del secolo XIII sono membri – come si ricava dai registri dei frati di Cafaggio – della *societas* che è ormai conosciuta come “Misericordia”.

Casalini porta a conforto della sua tesi sulla primitiva ubicazione dell'ospedale – oltre le *Rationes Decimarum Tusciae* – il fatto che i frati di Cafaggio

¹⁸ *Ivi*, p. 1

¹⁹ CASALINI 1983, pp. 13-15.

²⁰ CASALINI 1989b, pp. 19-22.

posseggono già nel 1250 nella parrocchia di San Bartolomeo a Moriano, a un chilometro di distanza dall'ospedale, alcuni beni immobili.

Coll'affermarsi della nuova e più agevole strada per Arezzo lentamente l'ospedale andò in disuso e la compagnia si trasferì proprio all'Apparita attorno al primo quarto del secolo XIV, unendo all'ospedale di Santa Maria alle Fonti i beni di Fonteviva. L'ospedale fu venduto alle monache Repentite, che vi costruirono il monastero.

Poco più di un secolo dopo questi eventi, nel 1425, la compagnia si unì in qualche modo a quella del Bigallo, unione che cessò nell'anno 1489.

Nell'ultimo accenno che Casalini fece sull'argomento nel bollettino «La SS. Annunziata» del maggio-giugno 1994, in occasione del 750° della Misericordia, non aggiunge niente di nuovo alla sua ricerca, forse perché il movente dell'articolo gli era offerto dalla pagina del Codice Rustici che unisce la Misericordia quale opera di misericordia, «Santa Maria della Misericordia e del Bigallo», cioè la loggia della Misericordia detta oggi del Bigallo, e la chiesa dei Servi, «l'Annunziata Gloriosa»²¹.

Tentativo di rilettura e completamento

Fino a questo momento ho esposto le indagini del Tauci e del Casalini, punto di partenza indispensabile per il nostro soggetto²². Adesso tenterò una lettura a partire specialmente dalla ricerca del Casalini, che è la più completa e ha raggiunto il cuore del problema.

Alla base delle indagini di ambedue gli studiosi si colloca l'atto di compravendita datato 28 marzo 1245, conservato all'Archivio di Stato di Firenze (*Riformazioni, quaderno, atti pubblici*), che di per sé è copia, di parecchio successiva

²¹ E.M. CASALINI, *Una icona di famiglia. Nuovi contributi di storia e arte sulla SS. Annunziata di Firenze*, Firenze, 1998, pp. 236-240: riproposto in «La SS. Annunziata» XIV, 3, 1994.

²² Dal Pino, nella sua tesi di laurea, accenna solo raramente a Fonteviva e riprende la tesi del Tauci che la collega immediatamente a Pietro Martire (DAL PINO 1972, vol. I, p. 208), ma il suo interesse storico si centra su rapporto del gruppo dei Padri con i movimenti penitenziali coevi, anche se la loro confraternita poteva avere caratteristiche di tipo mariano.

all'originale oggi perduto, perché unisce chiaramente Fonteviva al Bigallo. Sono presenti da una parte tre membri della «Societas sanctissime virginis Marie, qui servi sancte Marie vocantur», cioè Enrico di Baldovino, Orsino di Bonaguida e Bencivenni di Renuccio²³, dall'altra la badessa, le monache del monastero, il procuratore della chiesa e del monastero Ristoro e il presbitero della chiesa Simone. Se ne ricava in primo luogo che nel marzo 1245 esiste una società mariana fiorentina i cui membri sono detti «Servi di Santa Maria».

La testimonianza qui riportata nulla dice dell'origine e nascita di questa compagnia laicale mariana. Crediamo, pertanto, che si debba porre attenzione alle vicende della città di Firenze e del suo vescovo Ardingo per poter offrire almeno un'ipotesi verosimile. Sicuramente la tradizione che lega la compagnia alla grande figura di Pietro da Verona ha affossato nel corso della storia origini diverse.

Per definire l'argomento è necessario ripartire dalla storia di Firenze. Dagli studi sulla situazione della città nella prima metà del secolo XIII conosciamo assai dettagliatamente la forza cittadina degli eretici Patarini, ai quali alcuni degli stessi primi frati furono in origine legati²⁴.

Anna Benvenuti, nell'anno 1985, iniziando in Palazzo Vecchio il convegno sull'*Ordine dei Servi di Maria nel primo secolo di vita*, tracciava le linee storiche, politiche e spirituali, per comprendere l'ambiente, che aveva guidato i Sette Santi Padri alla fondazione dell'Ordine: la Benvenuti presentava così la politica del vescovo Giovanni da Velletri e del suo successore Ardingo, che dal 1204 guidarono di seguito la vita non solo spirituale della Chiesa fiorentina, riconoscendo nell'approvazione dell'Ordine da parte di Ardingo, durante gli ultimi tempi del suo episcopato, l'inizio di un importante e fondamentale momento storico²⁵.

All'inizio dell'episcopato di Giovanni il comune aveva emanato leggi contro gli eretici, ma con l'andare degli anni queste stesse leggi dovevano essere state

²³ Del primitivo acquirente, Diomeldiede del Dado, e dei tre firmatari dell'atto rogato nell'anno 1245 offre alcune indicazioni biografiche, che, se pure interessanti, sono tutte da verificare eccetto che per Enrico di Baldovino: cfr. TAUCCI 1966, pp. 92-100.

²⁴ Cfr. *Legenda de Origine* 1897, n. 19. Per gli eventi storici del nostro periodo cfr. DAVIDSOHN 1977, vol. II, parte I.

²⁵ BENVENUTI 1988, *passim* e *spec.* 146 e ss.

revocate, se all'inizio dell'episcopato di Ardingo, sotto la pressione del vescovo e dello stesso papa, il comune fu costretto non solo a reinserirle nella sua legislazione, ma anche ad accogliere le disposizioni imperiali di Federico emanate al momento del suo riavvicinamento con papa Gregorio IX ²⁶.

Mentre la legislazione civile favoriva un'azione antiereticale, Ardingo dal canto suo promuoveva un'attenta azione pastorale a tutto vantaggio dell'ortodossia. Fu sua particolare cura promuovere la presenza attiva delle fraternità penitenziali con il loro spirito di conversione e di rinnovamento, che certo influirono molto nella purificazione della Chiesa: ma non solo queste furono sostenute dal vescovo. A partire dall'anno 1233 Bologna, con i frati predicatori, si fece promotrice del "movimento alleluatico" con un rinnovato culto e una particolare devozione per la Madre di Dio ²⁷. Ora, se l'eterodossia patarina andava predicando contro la Divina Incarnazione e la Maternità della Vergine, Ardingo stimolò e favorì il culto mariano con fraternità e società laicali del tutto dedite alla devozione mariana: se ne fece promotore nella sua Chiesa e fece di queste lo strumento preferito per la diffusione dell'ortodossia. In fondo, potremmo dire che la sua azione pastorale si fondò sul richiamo alla penitenza-conversione e sul culto della Madre di Dio ²⁸. Questo impegno fu principale nell'azione pastorale del vescovo, che prima della sua morte approvò la vita regolare dei Sette Fiorentini, i quali divennero eredi dell'aspetto centrale dell'attività pastorale ardingana sia per quanto riguarda la conversione sia per quanto è relativo al culto della Madre di Dio, ma anche per l'impegno politico ²⁹.

In questo clima spirituale non risulta fuori luogo pensare che proprio nei primi anni del suo episcopato Ardingo abbia iniziato e promosso quella «*Societas sanctissime virginis Marie*», che all'epoca della stesura della parte più antica

²⁶ *Ivi*, p. 67 e ss.

²⁷ DAVIDSOHN 1977, vol. II, parte I, pp. 280-287: la narrazione del Davidsohn dimostra molto bene come il movimento alleluatico, che in Bologna aveva trovato il suo epicentro, non ebbe affatto fortuna a Firenze, nonostante i tentativi fatti dallo stesso papa.

²⁸ BENVENUTI 1988, pp. 98 e ss. Riteniamo a questo proposito che le due realtà, confraternite penitenziali e confraternite mariane, che pure insieme dovevano determinare la rinascita non solo spirituale di Firenze, debbano essere mantenute separate secondo i progetti del Vescovo e non collegate assieme come sembra ritenere il Dal Pino (cfr. nota n. 22).

²⁹ *Ivi*, p. 150 e ss.

della *Legenda* era ormai definita «*maior*», *societas* che i suoi lettori dovevano conoscere molto bene senza la necessità di altre determinazioni. Ora non meraviglierebbe affatto se, sull'esempio di Bologna, il vescovo fiorentino avesse iniziato attorno all'anno 1233 la compagnia mariana, che doveva manifestamente esprimere e determinare la sua pastorale antiereticale, pur non potendo dichiarare una continuità diretta col rifiutato movimento bolognese.

In continuità con quanto ora affermato, credo che quanto sostiene l'autore della *Legenda* sull'*habitus* dei Padri, già acquisito all'atto della loro unione, risponda pienamente al pensiero ardingano: cioè la fede nell'Incarnazione e nella Divina Maternità unita alla permanente conversione fondata sul Mistero della Passione del Signore. Questa è nella spiritualità della *Legenda* la vittoria sul peccato, che è di per sé l'eresia³⁰.

Ora circa nell'anno 1244 sette «*Servi Sancte Marie*», appartenenti quindi alla compagnia fondata da Ardingo, iniziarono il loro ritiro nella «casupola» di Caffaggio, restando però spiritualmente legati alla *societas* di appartenenza e continuando, così, la loro vita devota arricchita dall'esperienza della vita comune per la preghiera e certo per la contemplazione³¹. Quando Pietro da Verona giunse a Firenze la *societas* doveva vantare almeno un decennio di attività. Sorge pertanto l'interrogativo su come allora il Santo possa essere considerato iniziatore della compagnia. Per trovare una risposta credo si possa qui ricordare quanto la *Legenda* sostiene.

L'incontro dei Sette con Pietro avvenne sicuramente a Firenze durante la sua predicazione antiereticale, alla quale certo partecipava la stessa compagnia nella totalità dei suoi membri. I Sette, però, all'epoca dovevano condurre già vita comune e il domenicano restò colpito dal fatto che non avessero un abito e

³⁰ Ci sembra pienamente verosimile quanto afferma la Benvenuti (1988, pp. 101-102) sulla Madre di Dio quale *Domina* dell'umanità tanto per la divina incarnazione quanto per la sua partecipazione al Mistero di Cristo, realtà che la rende capace di intercedere presso il Figlio per la salvezza dell'umanità: cfr. *Legenda de Origine* 1897, nn. 18-19. Da questo la Benvenuti rilegge lo speciale *servitium* cui i *Servi* sono chiamati dalla *Domina*, e che si specifica in particolari caratteristiche di "fiorentinità" che separa prima la *societas* e poi l'Ordine da un possibile raffronto con il mondo domenicano bolognese dell'Alleluia.

³¹ Cfr. *Legenda de Origine* 1897, nn. 30-34.

una regola e neppure un nome che li distinguesse ³². In effetti il desiderio di contemplazione li aveva condotti a Cafaggio, avendo già abbandonato la loro professione di mercanti, ma nel loro quotidiano essi continuavano a partecipare alle attività e alla vita spirituale della loro compagnia laicale e della Chiesa fiorentina, non sentendo la necessità di altra distinzione o titolo o regola. Ora siccome anche altri membri della compagnia frequentavano la casupola per la preghiera, Pietro da Verona cercò di comprendere il tipo di aggregazione che li caratterizzava, realtà che la tradizione volle espressa chiaramente dalla stessa Vergine Maria: i Sette con quelli che già li frequentavano per la preghiera e quanti in seguito si sarebbero uniti dovevano essere scelti *specialiter* al *servitium* della Madre di Dio tanto da costituire un vero ordine dedicato al suo nome, indossando l'abito nero segno dell'*humilitas* e dei dolori della stessa Vergine e professando la regola agostiniana ³³.

Proprio l'avverbio *specialiter* esprime il cuore della questione, perché esso definisce l'aspetto *distintivo* del servizio che i Sette devono assumere, ma senza tralasciare quanto già caratterizza la loro esperienza umana e cristiana ³⁴. Così lo stesso autore della *Legenda* si esprime al numero 21 quando spiega la tipicità del loro *cultus*.

Sicuramente non ci fu una risposta immediata all'esigenza espressa dal domenicano, ma proprio allora, forse a indicare la concretezza del *cultus* nella dimensione ortodossa della fede, la compagnia, favorita dalla particolare attenzione di Pietro da Verona acquista l'ospedale per il servizio dei pellegrini nel quale tutti i membri prestano già servizio. E almeno nei primi mesi non si deve escludere la partecipazione dei Sette di Cafaggio e di quegli altri membri della compagnia che si ritrovavano insieme nella casupola.

A questo punto però si verifica non una vera divisione ma una distinzione tra quelli che continuano la loro vita conservando la propria attività lavorativa e continuando a vivere con le proprie famiglie e quelli che stanno nel ritiro di

³² *Ivi*, nn. 50-51.

³³ *Ivi*, n. 52.

³⁴ Cfr. nota n. 30. Nell'ultima parte della sua relazione la Benvenuti (1988, pp. 146-149) ricorda la tipicità dell'Annunziata per Firenze, la sua caratterizzazione tutta "guelfa" che la consacra fin dalla fondazione (25 marzo 1250) il cuore sacro della città. A nostro giudizio qui trova giustificazione e caratterizzazione l'avverbio *specialiter* che incontriamo nella *Legenda de Origine* 1897.

Cafaggio: questo si può ritenere veramente determinato da fra Pietro da Verona, che in questo senso inizia una via nuova della *societas* adesso caratterizzata da due rami dell'unico albero dei Servi di Maria.

Questa esperienza cominciò a suscitare *sonus et odor* in città per cui molti si recavano a Cafaggio per incontrarli, creando disagio per la contemplazione³⁵; assieme a questo aspetto non di poco conto anche la loro determinata posizione politica creava difficoltà e pericolo per il loro permanere in Firenze, specialmente dopo i fatti della festa di San Bartolomeo del 1245³⁶.

Come membri di una confraternita tipicamente antiereticale e di estrazione guelfa erano più facilmente vulnerabili dalla politica comunale filoimperiale, per cui il vescovo Ardingo offrì loro la possibilità di un ritiro politicamente strategico a Monte Senario, patrimonio della mensa vescovile dal 1241³⁷, ritiro che favorisse anche quella presa di coscienza cui Pietro da Verona li aveva richiamati. Sul Monte infatti si delineerà la decisione di costituire una comunità monastica che continui la scelta della vita contemplativa già iniziata a Cafaggio, ma sempre in continuità e comunione con la compagnia³⁸, dalla quale traggono il loro nome tenendolo in modo distintivo per loro, mentre gli altri membri diventeranno da allora "*fratres sancte Marie de Misericordia*", forse, secondo il Casalini, dall'icona mariana presente nell'ospedale. Ma questo non rompe un'unità, anzi rafforzò i legami.

Il nome della *societas* che prenderà il sopravvento per distinguerla, però, non si deve ritenere del tutto nuovo e iniziato all'epoca dei fatti che determinarono la divisione in due rami. Di questo è garanzia sempre la *Legenda* proprio lì dove essa descrive la particolare devozione dei Sette a Santa Maria nella loro vita precedente l'unione di Cafaggio quali membri della *societas*. Il testo, che ri-

³⁵ *Legenda de Origine* 1897, nn. 40-41.

³⁶ DAVIDSOHN 1977, vol. II, parte I, pp. 426-427.

³⁷ Cfr. CASALINI 1983, pp. 12, 14-15.

³⁸ Cfr. *Legenda de Origine* 1897, nn. 44-49, dove i Padri passano dalla presa di coscienza di essere comunità monastica, fondata sull'ascolto della Parola sotto la guida dallo Spirito Santo, alla coscienza che la loro esperienza produce *sonus et odor* tanto da attrarre altri che stimano la loro vita virtuosa e con loro si confrontano su Dio e sulle realtà celesti: così, alla fine, maturando i doni dello Spirito del Signore, decidono di costituirsi in *ordo* con una regola monastica e con degli statuti che definiscano la loro esperienza di comunità.

porta la prefazione del primitivo *libellus Constitutionum* dell'Ordine, che forse conservava la narrazione dei fatti precedenti all'unione, quindi la storia delle origini, riporta la motivazione per cui essi vennero a far parte della compagnia mariana ³⁹. Il timore della loro imperfezione li aveva guidati ai piedi della Vergine quale "regina di misericordia" perché li riconciliasse e li raccomandasse al suo Figlio e con la sua sovrabbondante carità, supplendo la loro imperfezione, impetrasse per loro fecondità di meriti. La caratteristica mariana della misericordia sembrerebbe risultare propria della compagnia dove avvenne la loro formazione spirituale e divenne concreta la loro *dilectio caritatis*, che non può intendersi come semplice amicizia, ma che comporta una divina comunione d'amore ⁴⁰.

Quando, morto Federico II, Firenze poté subito essere guelfa, la decisione immediata dei Padri fu di lasciare il Senario per tornare in città e fondare in un terreno proprio il monastero lì dove era la primitiva casupola ed anche per iniziare la diffusione dell'Ordine, la cui prima filiazione, nell'aprile 1250, a pochi giorni dalla prima pietra di Santa Maria di Cafaggio, è nella città di Siena. Ma nel maggio la compagnia della Misericordia è già presente nella città di Siena a continuare la comunione con quei fratelli, che a partire dall'esperienza della Misericordia avevano intrapreso il nuovo cammino di contemplativi, mantenendo la medesima dimensione religiosa, politica e spirituale della loro compagnia. Le notizie, non solo per Firenze, dicono che questa comunione restò per molto tempo nei secoli.

³⁹ *Ivi*, n. 18.

⁴⁰ *Ivi*, 1897, n. 29.

LA VITA DI ALESSIO FALCONIERI ALL'INTERNO DELLA *LEGENDA
DE ORIGINE ORDINIS SERVORUM B. MARIE VIRGINIS*

Réginald Grégoire osb

Analizzando una leggenda agiografica medievale latina, occorre sempre utilizzare una specifica metodologia analitica e interpretativa. Inoltre ogni lettore prende in considerazione l'apposita consistente bibliografia agiografica scientifica di notevole valore: per esempio l'importante voce *Sette Santi* del padre Andrea Maria Dal Pino ¹.

La redazione della *Legenda* è stata effettuata con probabilità intorno al 1317 dal priore generale Pietro da Todi († 1344) che aveva conosciuto Alessio (1200-1310), l'ultimo sopravvissuto dei Sette Iniziatori: Amadio († 1282), Bonfiglio († 1262), Bonagiunta († 1267), Filippo († 1285), Manetto († 1268), Sostegno († 1282). Abbiamo il privilegio di poter disporre di una fonte agiografica antica, primordiale e sicura, nell'edizione del testo latino a cura di Ermanno Maria Toniolo, *La "legenda de origine Ordinis"* ². Tuttavia si evidenzia una doppia redazione della *Legenda* ³.

¹ In *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, XI, 1968, coll. 907-938, che in qualche modo, annunzia la sua monumentale opera *I Frati Servi di Santa Maria dalle origini all'approvazione (1233 ca.-1304)*, Louvain, 1972, (vol. I *Storiografia. Fonti. Storia*; vol. II. *Documentazione*).

² *La "Legenda de origine Ordinis" dei Servi di Maria. Testo latino e traduzione italiana*, a cura di E.M. TONIOLO, Roma, 1982.

³ Cfr. DAL PINO 1972, I, pp. 245-387; cfr. anche E. CASALINI, *La componente contemplativa nel corso della storia dei Servi*, in *La componente contemplativa nella vita dei Servi di Maria*, atti della Settimana di spiritualità di Monte Senario (28 agosto-2 settembre 1978), Bivigliano, 1978, pp. 11-26, particolarmente le pp. 11-16; P. BRANCHESI, *La congregazione degli eremiti di Monte Senario. Linee salienti della sua storia*, in *La componente contemplativa* 1978, pp. 27-36.

Tutto mette in risalto l'aspetto eremitico, penitenziale, pauperistico e mariano del neonato gruppo di "Servi di Maria" che, dopo una esperienza commerciale, si propone di dedicarsi all'assistenza degli infermi e dei bisognosi, sotto il segno della Beata Vergine Maria. Il fenomeno è tipico del secolo XIII, che evidenzia pure i contatti con analoghi movimenti eremitici, pauperistici, penitenziali e mariani.

Considerando globalmente la *Legenda de origine Ordinis*, il lettore si accorge di trovare un "testo da leggere", o un "*libellus*" destinato a diffondere la conoscenza e la venerazione di un piccolo gruppo di iniziatori. L'agiografo ha uno scopo, un fine preciso che si indovina: il suo racconto ha una finalità, cioè una motivazione che la tecnica agiologica identifica: bisogna insegnare e trasmettere la validità di una scelta vocazionale.

Non si privilegia l'aspetto storico, ma si comunica ai lettori (e agli stessi Servi di Maria) la solidità oggettiva della loro vocazione, attraverso l'esempio e l'insegnamento dell'Ultimo Iniziatore; si potrebbe applicare al racconto l'assioma latino: *fides quærens intellectum*, una fede che cerca di capirsi. In questo senso, si può leggere l'ottimo contributo iconografico curato da Dora Liscia Bemporad, *L'iconografia di Sant' Alessio nell' arte dei Servi di Maria* ⁴.

I destinatari della narrazione hanno già accettato la proposta, i religiosi ricevono un altro elemento narrativo che consolida la loro vocazione con un modello da imitare e da trasmettere con rispetto e con fede. L'autorevolezza dell'agiografo si accentua anche dal fatto che egli è un Priore Generale, cioè un responsabile dell'unità delle comunità, e quindi l'agiografo, testimone dei fatti, propone una documentazione che definisce la sua stessa identità. Nella *Vita* di Alessio, i Servi di Nostra Signora si ritrovano e, in un qualche modo, vivono la contemporaneità degli eventi: gli eventi diventano interni ad essi. Accanto alla narrazione della istituzione, la loro vocazione è implicitamente dimostrata dall'importanza narrativa data da Pietro prevalentemente al solo Alessio. I Servi di Nostra Signora rendono presente Alessio, personaggio che, accanto a Filippo Benizi (1333-1285), è diventato l'evento centrale dell'istituzione dell'Ordine.

È perciò una fonte narrativa occasionale, originale e indispensabile, perché è l'espressione di una esperienza diretta e inconfutabile; il testimone diretto degli

⁴ *L'iconografia di S. Alessio nell'arte dei Servi di Maria*, catalogo della mostra (Firenze, SS. Annunziata, 2010-2011), a cura di D. LISCIA BEMPORAD, Firenze, 2010.

eventi ha accolto i fatti e ha ascoltato Alessio, al punto di farsene annunciatore, si direbbe “missionario” e docente di circostanze uniche e vocazionali a livello sicuro e definitivo. Pietro da Todi ha creato una tradizione che ha accolto con convinzione, e il suo Ordine religioso l’ha fatta propria. Questa è la base della costanza di una vocazione religiosa.

Tornare al racconto agiografico significa quindi ritrovare il contatto con lo spirito delle origini, denominatore comune; di per sé, la *Vita* di Alessio sviluppa con autorevolezza una proposta carismatica nata in una tradizione già affermata e attestata dalle prime vocazioni alla sequela degli Iniziatori. Pietro attesta il proprio impegno redazionale, con competenza informativa: «Adhuc memoriam habeo et maxime que a supradicto fratre Alexio, qui unus de primis nostri Ordinis fratribus fuit, licet imperfecte tamen gratanter fratribus fuit, licet imperfecte tamen gratanter fratribus affectantibus breviter manifestare curavi» (LO 14, 431-434)

La *Legenda*, redatta in una latinità trecentesca, non è un testo destinato alla liturgia; è una sintesi caratterizzata dalla sua finalità vocazionale, spirituale e culturale, mentre per il culto pubblico esiste invece il genere letterario denominato “lezionario agiografico”, che si caratterizza con la divisione del testo in “*lectiones*”, cioè letture. In Italia, il caso più noto è la *Legenda aurea* di Jacopo [Giacomo] da Varazze († 1298).

Il primo interrogativo metodologico è una risposta interpretativa; la *Legenda de origine Ordinis* è una proposta storiografica o una presentazione tipologica? Molto importante è la volontà dell’agiografo di non compilare una miracologia (LO 23-24, 764-823). Dalla risposta dipenderà la valenza di questo documento agiografico medievale. Dal secolo XII al secolo XIV, cresce effettivamente in numero e in qualità il culto dei santi nelle chiese cattedrali, nelle parrocchie, nei monasteri, nei conventi.

È difficile valutare con esattezza la consistenza di una crescita numerica che si evidenzia anche nei libri liturgici e nell’iconografia. Gli iniziatori si stabilirono sul Monte Senario tra il 1244 e prima del 1249.

A partire dal 1234 (inserimento del breve pontificio *Audivimus* di Alessandro III [1159-181], che vieta di rendere un culto senza l’autorizzazione della Chiesa romana), nelle Decretali di Gregorio IX (1227-1241), la riserva pontificia appartiene alla legislazione ecclesiale. Spariscono le canonizzazioni episcopali; è vietato trasferire i “corpi santi” (nell’intento di non vedere ripetersi i tumulti popolari analoghi a quelli avvenuti nel 1230 in occasione della traslazione delle reliquie di Francesco d’Assisi).

In Occidente, prima del secolo XIII, le canonizzazioni sarebbero state 158⁵, per il sociologo belga Delooz 312⁶, per lo storico americano Goddich 518⁷.

Ovviamente questo sviluppo numerico corrisponde all'evoluzione devozionale, ecclesiale e sociale, alla diffusione degli ordini monastici e dei nuovi gruppi religiosi paralleli (per esempio, il gruppo di Monte Oliveto, presso Siena), al dinamismo delle confraternite e della presenza attiva dei laici, uomini e donne. Il quantitativo decresce a causa della lentezza e della complessità del processo di canonizzazione, dei costi finanziari, della diffidenza della Chiesa di Roma. Per esempio, negli anni 1346-1347, il processo di canonizzazione di sant'Ivo deceduto nel 1303, fu sopportato dal duca di Bretagna Carlo di Blois († 1364), con una somma di 3000 fiorini. Parecchie comunità non aprirono la procedura di canonizzazione, perché presero coscienza di non essere in grado di pagarne le spese. Molte richieste furono scartate fin dal momento della Postulazione iniziale; in epoche successive la procedura di beatificazione è stata radicalmente modificata, e le spese sono state ridimensionate. Il controllo pontificio è rimasto sempre attento.

In generale, la *Legenda*, nella sezione riservata ad Alessio, propone implicitamente un modello spirituale tradizionale, non un modello destinato a frati regolari di nuova istituzione.

Il testo della *Legenda* si presenta inizialmente sotto il segno dell'imitazione del comportamento dei “*virī gloriosi*” che ci hanno generato (LO 1-2) e hanno lasciato un insegnamento spirituale, adeguato per pervenire alla “*vita beata*” escatologica. Questi sono uomini di Dio, segnati dalla “gloria” di cui parla spesso la Santa Scrittura. Perciò, il consistente prologo evidenzia una finalità: l'intenzione dell'agiografo è spirituale e morale, non è un racconto che dimostra prevalentemente la storicità degli eventi che hanno caratterizzato gli Iniziatori; comunque l'agiografo si è informato (LO 5, 129-149). Il progetto degli Iniziatori si attua nel volontario servizio di Dio e della Beata Vergine

⁵ Quantitativo dedotto dai 12 volumi di A. BUTLER, H. THURSTON, D. ATTWATER, *Life of the Saints*, London, 1926-1928.

⁶ Sulla base delle *Vies des Saints et des bienheureux selon l'ordre du calendrier*, Paris, 1935-1959, 13 voll.

⁷ Quantitativo rintracciato negli *Acta Sanctorum* dei Bollandisti e nella loro rivista «*Analecta Bollandiana*». Nel secolo XIII furono 24, 14 nel secolo XIV e nell'inizio del secolo XV (1430).

Maria «voluntaria servitia gratiosissime acceptasse» (LO 2), impegno segnato da «multis signis et prodigiis» (*ivi*) che, successivamente, a titolo personale e congregazionale, furono graditi a Dio (*ivi*), e Dio non cessò di colmare di doni spirituali l'Ordine: «perpetue nostrum Ordinem donis et spiritulibus gratis ampliare» (LO 2). Con una sola breve annotazione cronologica finale («vixit autem fere centum decem annis, et pervenit usque ad 1310 annum a nativitate Domini»; LO 31, 957-959), questi eventi sono registrati «propter reverentiam et amorem intimum quem ad eos habeo et teneor habere» (LO 3). La circostanza è la traslazione della salma di uno dei predetti iniziatori (LO 4). Il redattore accentua il valore del loro «exemplum» (LO 4), a seconda del desiderio suo personale e dei confratelli (LO 3).

Ma l'agiografo insiste «de honore et dignitate Ordinis nostri», con riferimenti abbondanti sul fiorentino Filippo Benizi (LO 7-8), sviluppato poi con enfasi commemorativa e sulla base di attestazioni postume, nel capitolo 2: «Quomodo eodem tempore Ordo noster incepit quo tempore beatus Philippus natus est» (LO 9-14), con un breve accenno ad Alessio «qui fuit unus de septem fratribus primo Ordinem nostrum incipientibus habui» (LO 12, p. 159).

Il ruolo di Filippo è sviluppato nei capitoli 14-15. Filippo è il prototipo esemplare: «merito ceteris proponendus; ipse namque ita Domine nostre fideliter in nostro Ordine suum servitium et legitime consumavit essentialia Ordinis coraliter adimplendo, quod eius exemplo cogimur» (LO 4, 118-122). È noto per la sua condotta e i suoi miracoli (LO 5, 151). L'agiografo si è preoccupato di andare «ad omnia loca nostri Ordinis» per incontrare e intrattenersi con i fratelli che avevano conosciuto Filippo (LO 5, 129-134). Ne risultò un racconto verace (LO 5, 155-159), appoggiato sulla testimonianza dei fiorentini fra Forte e del nipote di Filippo, l'anziano Fecino (LO 6, 165-176). I meriti e i miracoli degli iniziatori sono palesi (LO 1,7, 232-233). I religiosi, che venerano Nostra Signora «velut generale refugium et mater universalis et domina comunis» (LO 1,8, 245-246) sono davvero privilegiati ed esemplari (LO 1,8, 251-273).

La finalità e le caratteristiche globali dei primi componenti dell'Ordine sono precisate nel capitolo 3 («De numero predictorum fratrum Ordinem incipientibus et de eorum perfectione in seculo ante eorum corporalem unionem» (LO 15-21) e nel capitolo 4: «Quare tantum septem viri electi ad nostrum Ordinem incoandum et de eorum perfectione et de triplici Ordinis nomine», la cui fondatrice è la beata Vergine Maria, sotto la regola di sant'Agostino (LO 22-25), nella Toscana fiorentina, sul Monte Senario (LO 40-43), del quale si elabora

la tipologia materiale, mistica e morale (LO 44-45). Il convento e il santuario sono stati fondati da sette cristiani impegnati, bene inseriti nella realtà sociale fiorentina, che si staccarono dalla Compagnia Fiorentina in onore della Vergine, per ritirarsi in un luogo più isolato. Nel 1241, a «rimedio dell'anima sua», Giuliano da Bivigliano della famiglia Ubaldini che governava il Mugello, donò al vescovo di Firenze Ardingo (1221-† 1249) una parte del monte in favore di questi sette eremiti. Nella roccia scavarono alcune cellette, cioè "le grotte", e un piccolo oratorio dedicato a Santa Maria. Preghiera, silenzio e lavoro erano la base della loro giornata. Nel tempo accettarono nella comunità i tanti che chiedevano di farne parte. Da qui, il gruppo, partendo dalla Toscana, si diffuse in tutto il mondo, e lo stesso convento di Monte Senario fu successivamente ingrandito e ampliato in funzione delle necessità della vita comune e della liturgia.

Il gruppo è formato da sette «fratelli» già appartenenti alla «Sotietas maior Domine nostre» (LO 18, 546), «Ordo Domine nostre» (LO 18, 580-581), che diventeranno «servi sancte Marie» (LO 18, 596) «Ordo fratrum [servorum] beate virginis Marie» (LO 25, 840-841), «Ordo servorum beate Virginis Marie» (LO 25, 849; LO 45, 1403-1404) «ordo fratrum servorum sancte Marie» (LO 18, 565). Pietro da Todi riferisce un convincimento programmatico energico di Alessio: «Nunquam fuit mee nec sotiorum meorum intencionis Ordinem novum hedificare nec quod ex mea et sotiorum meorum corporalem ad invicem unionem tanta fratrum multitudo pollularet, set solum ego et sotii credebamus nos divino spiramine congregatos, ut a mundo corporaliter segregati, facilius et dignius Domini voluntatem impleremus» (LO 24, 815-821).

Questa istituzione conventuale è caratterizzata dall'unione reciproca e dai tre soliti voti religiosi perpetui: obbedienza, castità e povertà, e dal servizio di Nostra Signora (LO 21, 701-705). I componenti del primo gruppo si sono preparati materialmente, moralmente e giuridicamente (LO 30, 1010-1044). La sistemazione logistica avverrà nei pressi di Firenze; inizialmente in una piccola casa nei pressi del cimitero di Firenze (LO, 30, 1060-1064). Successivamente si recarono altrove: sul Monte Senario, di cui una parte era stata data al vescovo di Firenze da Giuliano di Bivigliano nel 1241. Dopo l'accentuazione redazionale su Filippo Benizi, l'agiografo prende in considerazione Alessio Falconieri.

La *Vita* di Alessio è delicatamente narrata nel capitolo 5: «de vita et morte fratris Alexi, qui fuit unus de septem primis fratribus Ordinem incipientibus, et quare tantum supervixit» (LO 26-28). È una narrazione importante, perché si

snoda secondo il modello tipologico vigente nelle *Legende* dell'agiografia latina medievale. L'insistenza sulla perfezione dei Sette Santi è accentuata: grazie a questa è avvenuto l'inizio dell'Ordine: «per eos suum Domina ordinem dignum duxerit incoare» (LO 26). L'agiografo ricorda che ha avuto la possibilità di incontrare l'unico sopravvissuto: Alessio (LO 24, 810-811; LO 26, 867-877), per volontà della Madonna (LO 26, 859-866). Per questo motivo, l'agiografo ha avuto la possibilità di interrogarlo a varie riprese per informarsi sulle origini del gruppo e del successivo Ordine (LO 26, 869-872). Rimase anche un giorno intero con lui per raccogliere con grande attenzione la storia dell'origine del gruppo canonicamente riconosciuto (LO 26, 871-876). Consegnò per iscritto il detto racconto (LO 26, 878). Purtroppo, mentre l'agiografo era impegnato nella lettura e nella riflessione, seduto sul bordo di un pozzo a Monte Senario, per invidia del diavolo, il documento scritto cadde nel pozzo e sparì; per fortuna, molte cose essenziali narrate da Alessio furono salvate dalla memoria, e l'agiografo affidò questo “tesauro” minuziosamente elaborato alla memoria dei fratelli (LO 26, 880-894). L'intervento del demonio è un procedimento letterario, con il quale l'agiografo si sente libero di redigere liberamente il racconto agiografico e tipologico delle origini del suo gruppo religioso. Per sicurezza giuridica e canonica, il gruppo sarà confermato da Benedetto XI l'11 febbraio 1304 con la bolla *Dum levamus*.

La vita e la perfezione etica di Alessio erano evidenti e note a tutti (LO 27, 895-905). In particolare il suo regime alimentare era quello della comunità, anche quando l'infermità lo costrinse ad un regime vegetariano (LO 27, 905-914). Il suo abbigliamento era modesto, i suoi effetti erano quelli comunitari (LO 27, 914-921). Anche in tarda età si dedicava a lavori manuali (LO 27, 921-925). Questo abbozzo costituisce una applicazione medievale della tipologia dell'antico monachesimo. A differenza delle vite di monaci antichi, l'accentuazione riguarda i valori etici, la povertà e la semplicità, l'umiltà, la condivisione dell'osservanza comunitaria e il lavoro manuale, la devozione virtuale alla Madonna; non si accenna alla prassi liturgica e alla vita di preghiera nutrita di “*lectio divina*”.

Dal punto di vista etico, l'agiografo ricorda l'umiltà e la carità in parole e in opere. Perciò si capiva perché la Madonna l'aveva scelto quale uno dei primi Sette Iniziatori, atteso che era dotato di tanta perfezione (LO 27, 925-930). La sua osservanza religiosa personale era quella comunitaria (LO 27, 931-933). Si sforzava di compiere tutti i compiti comunitari, anche i più vili e i più pesanti

(LO 27, 931-938). Offriva a tutti un esempio di carità e di umiltà, lasciandolo in testimonianza ai fratelli che vogliono servire la Madonna: «exemplum similia faciendi fratribus fideliter Domine nostre cupientibus derelinquens» (LO 27, 940-942).

Giunto ad una età avanzata, «ad decrepitam etatem perveniens», e constatando personalmente la crescita numerica e la santità dei fratelli, «augmentum sui Ordinis oculis propriis et fratrum multitudinem et sanctitatem conspiciens» (LO 28, 943-945), lascia questo mondo, partendo verso la Vergine Maria, sua Signora, certo di ottenere con gioia il premio del suo fedele servizio «iam cum gaudio securus premium pro fedeli servitio recepturus ad Dominam suam Virginem Mariam» (LO 28, 945-947).

Prima dell'imminente decesso, in presenza di fra Lapo di Firenze, nipote di fra Sostegno che riferì la notizia (LO 31, 949-951) e, pertanto il racconto è implicitamente controllato e consolidato, la sua contemplazione e la manifestazione della sua purezza furono dimostrate dalla visione di angeli, simili ad uccelli bianchissimi (LO 31, 947-953). Tra questi uccelli e tra gli angeli, in forma di un ragazzo bellissimo, stava il Cristo, sulla cui testa si ergeva una corona aurea con la croce (LO 31, 953-955). Alessio segnalò il fatto ai fratelli presenti (LO 31, 956-957).

Unico solido riferimento cronologico: Alessio visse per quasi 100 anni, fino al 1310 (LO 31, 957-958). La sua permanenza nel gruppo durò quasi 77 anni (LO 31, 962-963). Non si mette in dubbio la longevità di un personaggio ormai emblematico. È il punto di arrivo istituzionale, la conclusione del tempo delle origini.

Ma la *Vita* è anche un mezzo di formazione, uno strumento pedagogico: una precisa identità religiosa si puntualizza ormai grazie alla lettura o decodificazione della *Legenda de origine Servorum B. Mariæ Virginis*. La stessa *Vita* di Alessio è l'esplicitazione di questa convinzione proclamata da Pietro da Todi in modo definitivo. In Alessio si è compiuto un progetto divino che sarà poi trasmesso in modo integrale, grazie alla testimonianza di chi ha visto e ha ascoltato lo stesso Alessio. Per essere formato in quella direzione, il religioso si mette in ascolto e, a sua volta, trasmette il messaggio, e si appoggia sulla condivisione e sulla convivialità avute da Pietro da Todi con l'ultimo degli Iniziatori. Un'analogia interpretativa biblica si individua nel vangelo di Luca (1,1-4) e negli Atti degli Apostoli (1,1-4).

In conclusione, è lecito affermare che la *Legenda*, che ha rapidamente contribuito alla divulgazione di una tipologia della vita religiosa non-monastica,

propone una certa “teologia” della Storia, per mezzo di un racconto edificante, ambientato in un contesto locale, senza coinvolgimenti con i problemi ecclesiali, politici o commerciali. Si configura come presentazione di un gruppo come un’istituzione religiosa, di un programma che è dimostrato e continuamente proposto all’intelligenza e alla fede. Il lettore non può fermarsi al “senso letterale”, ma deve estrarre il “*signum*”, o l’“*exemplum*” per determinare la densità dei concetti accumulati e concentrati nella riflessione sull’origine di un gruppo che, a livello giuridico, diverrà un Ordine religioso.

UFFICIALI CONVENTUALI E AMMINISTRAZIONE ECONOMICA DI
UN CONVENTO DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA. SANTA MARIA
DI CAFAGGIO NEI SECOLI XIII-XIV

Emanuele M. Cattarossi, osm

[...] il documento che mi è servito come materiale di prima mano (e che non era stato preso in considerazione fino ad oggi), essendo esso un povero, disprezzabile registro d'amministrazione che parla di formaggio comprato o di grano venduto, un registro, insomma, di entrate e di uscite giornalieri che va dal 1286 al 1289, possiede per natura la limpidezza che ce lo assicura lontano da qualsiasi interesse di falsare o modificare la realtà [...] ¹.

Così, nel 1966, padre Eugenio Casalini presentava una serie di dati ricavati dallo studio del Registro d'entrata e uscita di Santa Maria di Cafaggio per gli anni 1286-1289. Si trattava del primo studio sulla vita quotidiana dei frati Servi di Maria e segnava un approccio di ricerca differente rispetto al metodo seguito fino a quel momento, almeno tra gli storici dell'Ordine stesso.

Seguire l'amministrazione conventuale forse non chiarisce diversi problemi dell'origine dell'Ordine dei Servi di Maria, eppure pone luce su aspetti reali, sulla vita quotidiana, su come vivevano e come si evolvevano nel tempo le comunità. Scopo di questo lavoro, partendo da una panoramica generale della superstite codicografia amministrativa fiorentina dei Servi di Maria, sarà di illustrarne alcuni aspetti della sua evoluzione. Inoltre offriremo una serie di primi risultati derivati dall'analisi di un registro d'uscita del Convento di Santa Maria di Cafaggio per il periodo 1333-1335.

¹ E.M. CASALINI, *Convento del duecento. Santa Maria di Cafaggio (1286-1289) con Legenda del Beato Alessio*, Vicenza-Firenze, 1966, p. 5.

L'amministrazione economica dei Servi di Maria nei secc. XIII-XIV: fonti e sviluppi

Panoramica delle fonti

In merito all'amministrazione economica è necessario distinguere due categorie di fonti: quella costituita dai testi legislativi dell'Ordine e quella costituita da ogni reperto che rimandi all'amministrazione economica effettiva del convento. Il motivo di questa distinzione sta nel fatto che le fonti legislative indicano in forma teorica e parziale l'amministrazione conventuale mentre le fonti amministrative mostrano l'esperienza reale e le decisioni prese in merito.

Per gli ufficiali conventuali, all'interno delle fonti legislative, occorre far ricorso principalmente alle *Constitutiones Antiquae*², in particolare al capitolo XVIII *De potestate officialium*, oltre ad alcuni riferimenti nei capitoli XII *De vestitu* e XIX *De prohibitionibus*. Queste disposizioni vanno poi integrate con i decreti capitolari o *Constitutiones Novae*³. Per i Servi di Maria, l'insieme delle costituzioni *Antiquae* e *Novae* costituiscono la base legislativa fino al loro rinnovo nel secolo XVI.

Veniamo ora alle fonti amministrative, decisamente più cospicue. La superstite documentazione amministrativa dei Servi di Maria dalle origini fino a tutto il secolo XIV va anzitutto ripartita tra amministrazione generale e locale.

A livello generale, vanno ricordati alcuni registri d'amministrazione generale⁴. Per il periodo in esame si conservano l'*Accepti et expensi liber b. Lotharingi de Florentia* (1285-1300)⁵ e il Registro d'entrata e uscita del priore generale Andrea

² Testo latino in *Constitutiones antiquae fratrum Servorum sanctae Mariae a s. Philippo anno circiter 1280 editae*, a cura di P.M. SOULIER, in *Monumenta OSM*, I, 1897, pp. 27-54. Traduzione italiana in *Fonti storico-spirituali dei Servi di Santa Maria*, Vicenza, 1997, vol. I, *Dal 1245 al 1348*, pp. 109-144.

³ Testo latino in *Constitutiones novae sive ordinationes factae in capitulis generalibus 1295-1473*, a cura di P.M. SOULIER, in *Monumenta OSM*, II, 1898, pp. 5-59. Estratti tradotti in italiano in *Fonti storico-spirituali* 1997, pp. 153-162; *Fonti storico-spirituali dei Servi di Santa Maria*, Vicenza, 2002, vol. II, *Dal 1349 al 1495*, 2002, pp. 359-372.

⁴ Occorre segnalare in merito C. LEARDINI, G. ROSSI, S. CANTELE, V. FILIPPI, S. MOGGI, *Contabilità e Ordine Generale dei Servi di Maria nel Medioevo. Il peculiare ruolo delle rilevazioni attraverso i registri dei Priori generali*, Milano, 2012.

⁵ Conservato presso AGOSM, il testo venne edito in *Monumenta OSM*, II, 1898, pp. 133-190. Presentazione del testo in O.J. DIAS, *I registri dei priori generali OSM dal 1255 al 1625, presentazione e contenuto*, Roma, 1970, pp. 33-39.

Balducci (1305-1306)⁶. Particolare attenzione meritano alcune note di versamenti di vari conventi nell'anno 1323 al tempo del priore generale Pietro da Todi⁷. Circa la documentazione locale, una importante fonte di documentazione si ha per il convento di Santa Maria di Cafaggio in Firenze, oggi Santissima Annunziata. Per quanto riguarda la documentazione fiorentina in questi anni vi sono anzitutto i registri superstiti che coprono all'incirca i seguenti periodi⁸: 1286-1289; 1317-1342; 1379-1394. Per gli anni compresi tra il 1295 e il 1332 siamo in possesso di un registro di *Ricordanze* custodito presso l'Archivio Generale OSM⁹. Il periodo tra il 1342 e il 1379 può essere parzialmente colmato dalle notizie ricavate dai settecenteschi quaderni di *Spogli* del padre Filippo Tozzi¹⁰.

⁶ Conservato presso AGOSM, venne edito una prima volta, con un'ampia presentazione in A.M. DAL PINO, O. J. DIAS, *Il registro di Entrata e Uscita di fra Andrea Balducci (1305-1306)*, in «Studi Storici OSM», XVIII, 1968, pp. 5-72. Lo stesso testo compare come estratto in A.M. DAL PINO, ODIR J. DIAS, *Il registro di Entrata e Uscita di fra Andrea Balducci (1305-1306)*, Roma, 1969. Presentazione del testo in DIAS 1970, pp. 44-46.

⁷ Questi fogli probabilmente si riferiscono alla raccolta della gabella del priore generale svolta durante il capitolo generale dell'anno 1323. Presentati in DIAS 1970, pp. 47-49 vennero editi, con presentazione, in IDEM, *Frammenti di un registro del generalato di fra Pietro da Todi del 1323*, in «Studi Storici OSM», XXI, 1971, pp. 5-24. Lo stesso testo compare in seguito come IDEM, *Frammenti di un registro del generalato di fra Pietro da Todi del 1323*, Roma, 1973.

⁸ Cfr. D.M. MONTAGNA, *Codicografia servitana 12. I superstiti registri di «entrata e uscita» del convento dei Servi di Firenze*, in «Studi Storici OSM», XXXVII, 1987, pp. 203-205. Alcuni codici che il Montagna segnalava come dispersi sono stati poi recuperati. Una lista parziale dei codici presenti nell'ASFI è presente in «*Memorie della Chiesa e Convento*» della SS. Annunziata di Firenze di p. Filippo M. Tozzi dei Servi di Maria (1765), a cura di E.M. CASALINI, P. IRCANI MENICHINI, Firenze, 2010, pp. 161-164.

⁹ Per il testo di questo codice con un ampio saggio introduttivo si veda *Ricordanze di Santa Maria di Cafaggio (1295-1332)* a cura di E. CASALINI, in *Testi dei «Servi de la Donna di Cafaggio»*, a cura di E. CASALINI, I. DINA, P. IRCANI MENICHINI, Firenze, 1995, pp. 15-136.

¹⁰ Parti di trascrizioni degli spogli sono state variamente pubblicate: per gli anni 1295-1344 in D.M. MONTAGNA, *Frati «di stanza» e forestieri nell'antico convento dei Servi di Firenze tra il 1295 e il 1344. Gli «Spogli» settecenteschi del Tozzi*, in «Studi Storici OSM», XXXVII, 1987, pp. 225-306; per gli anni 1344-1396 in E.M. CATTAROSSO, *Santa Maria di Cafaggio e l'Ordine dei Servi negli Spogli Tozzi (1344-1374)*, in «Studi Storici OSM», LX, 2010, pp. 269-301 e IDEM, *Gli anni del generalato di Andrea da Faenza negli Spogli Tozzi (1375-1396)*, in «Studi Storici OSM», LXI-LXII, II, 2011-2012, pp. 583-636.

Per gli anni 1364-1384, è inoltre presente presso l'Archivio di Stato di Firenze un registro di *Fabbrica della Chiesa*¹¹. Non manca poi una serie di annotazioni di spese o di rendiconto che risultano utili ad una ricostruzione del lavoro. È il caso di una serie di fogli sparsi riguardanti le rendite del podere di Moriano, che secondo il Dias vanno datati al 1321-1322¹². Infine, ulteriori importanti annotazioni possono essere ricavate da uno spoglio della miscellanea nominata *Indulti e Anticaglie del convento della SS. Annunziata di Firenze*¹³.

Altra importante fonte circa l'amministrazione è costituita dal convento di Santa Maria della Scala di Verona. Di questa fondazione trecentesca dei Servi di Maria siamo in possesso di una lunga serie di registri d'amministrazione, ottantanove in tutto¹⁴, che coprono il periodo 1341-1806, custoditi presso l'Archivio di Stato di Verona¹⁵. Di questa serie i primi sei coprono i seguenti periodi: 1341-1358¹⁶

¹¹ ASFI, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, 841. Segnalato da A. SABATINI, *La Chiesa della SS. Annunziata di Firenze prima della ricostruzione michelozziana*, in «Rivista d'Arte», XXII, 1940, pp. 229-243 e R.M. TAUCI, *La chiesa e il convento della SS. Annunziata*, in «Studi Storici OSM», IV, 1942, pp. 99-126.

¹² AGOSM, *Codices Potiores*, I.14. Le informazioni sulla datazione dei fogli provengono da notizie dello stesso Dias.

¹³ AGOSM, Fondo "Provinciae et Conventus", *Indulti e Anticaglie*.

¹⁴ Conservati presso ASVR, *Santa Maria della Scala*, registri di entrata e uscita 1-89. Su questi registri si veda D.M. MONTAGNA, *Codicografia Servitana: 4. Documentazione sullo "Scriptorium" di Santa Maria della Scala di Verona negli anni 1341-1345*, in «Studi Storici OSM», XXX, 1980, pp. 242-248. Si veda poi R. CITERONI, *L'ordine dei Servi di Santa Maria nel Veneto. Tre insediamenti trecenteschi: Venezia (1316), Verona (1324), Treviso (1346)*, Roma, 1998. Un interessante saggio orientativo su questo fondo in F.A. DAL PINO, R. CITERONI, *Economia e libri contabili presso i Servi di Santa Maria nei secoli XIII-XIV. Il caso di Verona* in M. ROSSI, G.M. VARANINI, *Chiesa, vita religiosa, società nel Medioevo italiano*, Roma, 2005, pp. 279-303.

¹⁵ In merito occorre citare una importante tesi di laurea R. GUEMARA, *Santa Maria della Scala. Économie et gestion d'un monastère servite à Véronne de 1324 à 1492*, Université de Tunis, Faculté des Sciences Humaines et Sociales de Tunis, relatore R. Delort, 2003, 5 voll. poi edita come R. GUEMARA, *Vivre sur Terre en quête du Ciel*, Tunis, 2010, 3 voll.

¹⁶ ASVR, *Santa Maria della Scala*, REU 1-3. Sul periodo vanno citate anzitutto due tesi: E. CAMPARA, *Il convento di Santa Maria della Scala di Verona attraverso il registro degli anni 1341-1345*, tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore Franco Dal Pino, a.a. 1988-1989 e P. MONTINI, *Il convento di Santa Maria della Scala di Verona attraverso il registro degli anni 1345-1355*, tesi di laurea, Uni-

e 1374-1389¹⁷, oltre ad un registro di sagrestia per il periodo 1371-1396¹⁸. A carattere locale occorre infine menzionare i registri di atti riguardanti il convento di Santa Maria dei Servi di Pistoia dal 1273 al 1353, contenuti nelle *Ricordanze* conventuali dette “Registretto” e conservate presso l'Archivio di Stato di Pistoia¹⁹.

Torniamo ora alla documentazione fiorentina, offrendo di seguito ulteriori specifiche riguardo ai registri d'amministrazione superstiti:

REU 1286-1289, conservato presso AGOSM²⁰;

REU 1317-1321, conservato presso ASFI, fondo *Corporazioni religiose sop-*

versità di Verona, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore G. De Sandre Gasparini, a.a. 1995-1996. Riguardo alla prima tesi, diversi elementi vennero ripresi in E. CAMPARA, *Santa Maria della Scala di Verona nel registro degli anni 1341-1345*, in «Studi Storici OSM», LX, 1997, pp. 37-127. Più recentemente una ampia analisi sui registri è stata proposta da G. ALBERTI, C. LEARDINI, G. ROSSI, *L'azienda convento nei registri contabili di Santa Maria della Scala a Verona. 1345-1355*, Verona, 2008.

¹⁷ ASVR, *Santa Maria della Scala*, REU 5-6. Il REU 5 è un registro di sola uscita per il periodo 1374-1383, mentre il 6 è un registro di sola entrata per il periodo 1374-1389.

¹⁸ *Ivi*, REU 4.

¹⁹ Si conserva presso ASPI, *Patrimonio Ecclesiastico*, cod. F479. Descritto inizialmente in D.M. MONTAGNA, *L'archivio conventuale di Santa Maria dei Servi di Pistoia dal 1348 al 1768*, in «Studi Storici OSM», XXXI, 1981, pp. 31-48, poi edito parzialmente per il periodo 1270-1310 dallo stesso autore in *Le prime “Ricordanze” in volgare del convento dei Servi di Pistoia. Ricerche sui registri degli anni 1270-1310*, in «Studi Storici OSM», XXXVII, 1987, pp. 119-135. L'edizione integrale del testo compare in *Storia e fonti delle origini di Santa Maria del Poggio (SS. Annunziata di Pistoia)* a cura di P. IRCANI MENICHINI, in *Testi dei Servi* 1995, pp. 137-240.

²⁰ A lungo studiato dal Casalini, un primo studio sul registro appare in E. CASALINI, *Condizioni economiche a Firenze negli anni 1286-1289 (documentazione)*, in «Studi Storici OSM», IX, 1959, pp. 1-17. Vennero poi editi ulteriori studi quali CASALINI 1966; IDEM, *Sviluppo edilizio di santa Maria di Cafaggio nel secolo XIII*, in «Studi Storici OSM», XVII, 1967, pp. 71-89 e IDEM, *Il convento di Santa Maria di Cafaggio nella cerchia delle amicizie di Dante*, in «Studi Storici OSM», XVIII, 1968, pp. 172-196. L'edizione critica del testo con sei saggi introduttivi si trova in *Registro di Entrata e Uscita di Santa Maria di Cafaggio (REU) 1286-1290*, a cura di E. CASALINI, Firenze, 1998. Questi saggi introduttivi vennero editi senza l'apparato di note in IDEM, *I Frati di Cafaggio (SS. Annunziata) a Campaldino. Il giugno 1289*, Firenze, 2009.

presse dal Governo Francese, 119, codice 606. Periodo: 1 giugno 1317-3 giugno 1321 ²¹;

REU 1321-1324, conservato presso ASFI, fondo *Corporazioni religiose sopresse dal Governo Francese*, 119, codice 608. Periodo: 4 giugno 1321-11 giugno 1324;

REU 1324-1326, conservato presso ASFI, fondo *Corporazioni religiose sopresse dal Governo Francese*, 119, codice 609. Periodo: 12 giugno 1324-9/10 novembre 1326;

REU 1326-1330, conservato presso ASFI, fondo *Corporazioni religiose sopresse dal Governo Francese*, 119, codice 681. Periodo: 10 novembre 1326-4 settembre 1330;

REU 1330-1333, conservato presso ASFI, fondo *Corporazioni religiose sopresse dal Governo Francese*, 119, codice 610. Periodo: 4-5 settembre 1330-30 giugno 1333;

RU 1333-1335; conservato presso AGOSM, fondo *Codices Potiores*, serie I. L'entrata di questo registro è attualmente introvabile. Periodo: 1 luglio 1333-31 luglio 1335 ²²;

REU 1335-1338, conservato presso ASFI, fondo *Corporazioni religiose sopresse dal Governo Francese*, 119, codice 611. Periodo: 1 agosto 1335-29/30 ottobre 1338;

REU 1338-1342, conservato presso ASFI, fondo *Corporazioni religiose sopresse dal Governo Francese*, 119, codice 682. Periodo: 3 novembre 1338-31 luglio 1342 ²³;

REU 1379-1385, conservato presso ASFI, fondo *Corporazioni religiose sop-*

²¹ Per uno studio di questo registro, di cui vengono trascritte alcune parti, si veda C. FANCIULLACCI, *Aspetti di vita fiorentina dai registri d'amministrazione della SS. Annunziata (1317-1324)*, tesi di laurea, Università di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore prof. G. Cherubini, a.a. 1990-1991.

²² Del registro sono state pubblicate solo alcune pagine in D.M. MONTAGNA, *Un tentativo di scomunica per fra Pietro da Todi (1334)*, in «Studi Storici OSM», XXX, 1980, pp. 230-237.

²³ Irreperibile se non addirittura disperso come segnalato in P.M. SUAREZ, *Il Fondo Storico dei Servi di Maria all'Archivio di Stato di Firenze: danni dell'alluvione del 4 novembre 1966*, in «Studi Storici OSM», XVI, 1966, pp. 144-146 e poi ribadito in MONTAGNA 1987a, p. 204, il codice è nuovamente reso disponibile alla consultazione.

presse dal Governo Francese, 119, codice 683. Periodo: 1 giugno 1379-31 maggio 1385 ²⁴;

REU 1386-1394, conservato presso ASFI, fondo *Corporazioni religiose sopresse dal Governo Francese*, 119, codice 684. Periodo: 1 agosto 1386-31 dicembre 1394.

Si può notare come per il secolo XIV i registri fiorentini costituiscano un cospicuo blocco per i periodi 1317-1342 e 1379-1394 ²⁵. Questo permette un'analisi della gestione economica, offrendo una ragionevole comparazione tra dettato costituzionale e amministrazione pratica.

Evoluzione amministrativa nei primi sviluppi dei Servi di Maria

Passiamo ora a considerare in quale maniera la strutturazione amministrativa all'interno delle comunità segua, o talvolta influisca, lo sviluppo istituzionale dell'Ordine dei Servi di Maria. Punto di partenza documentato per una ricostruzione di questo sviluppo è attualmente costituito dalla lettera di protezione del cardinale Rainero di Santa Maria in Cosmedin del marzo 1249. In questa lettera si prendevano sotto la protezione della Sede Apostolica, il priore e i frati di Monte Senario, confermando l'adozione della Regola di sant'Agostino, concessa dal vescovo di Firenze Ardingo nel 1247, completandola con altre istituzioni integrative della stessa ²⁶.

Queste istituzioni proprie parrebbero indicare una spiccata propensione verso la povertà comunitaria che si esprime nel voto di non possedere niente di proprio. In tal senso andrebbero dunque letti alcuni documenti quali l'acquisto del terreno di Cafaggio del primo luglio 1250, ad opera di Arrigo di Baldovino per farne «elemosina nei riguardi dei frati dell'Ordine o convento della chiesa di Santa

²⁴ Uno spoglio dei registri del periodo 1379-1394 insieme ad altri della prima metà del secolo XV è presente in P. IRCANI MENICHINI, *Vita quotidiana e storia della SS. Annunziata di Firenze nella prima metà del Quattrocento*, Firenze, 2004.

²⁵ In questo periodo manca quasi un anno tra il giugno 1385 e l'agosto 1386. Questo dato potrebbe far supporre o la perdita di alcune pagine nei codici 683 e 684 oppure l'esistenza al tempo di un altro registro intermedio.

²⁶ Commento e regesto della lettera in F.A. DAL PINO, *I frati Servi di santa Maria dalle origini all'approvazione (1233 ca.-1304)*, Louvain, 1972, vol. I, *Storiografia. Fonti. Storia*, pp. 819-828; vol. II, *Documentazione*, pp. 139-140.

Maria di Monte Senario, solo in tempo di necessità»²⁷. Ancora più decisa sarà la delibera comunitaria del priore di Monte Senario con altri diciannove frati il 7 ottobre 1251²⁸. In quest'ultima priore e frati formalizzano il voto comune di non voler in alcun modo «aliqua immobilia [...] possidere», disponendo che nel caso di offerte esse fossero immediatamente «domini pape et Ecclesie sacrosancte Romane». L'atto precisa poi che il vescovo locale ne abbia la giurisdizione e ne percepisca e utilizzi i frutti a propria discrezione e «tantummodo necessitatis tempore» per i frati del Monte. Detto atto, inoltrato a papa Innocenzo IV, sarà inserito e convalidato da questi in una lettera *Deo Grata* di approvazione, dopo la nomina del nipote Guglielmo Fieschi a governatore e protettore dell'Ordine. Detta lettera risulta perduta, ma verrà attestata e reiterata da Alessandro IV il 23 marzo 1256, alla vigilia dell'unione degli Eremiti Agostiniani²⁹.

Tali condizioni sono ribadite in due successivi documenti. Il 17 agosto 1254, papa Innocenzo IV con la lettera *Ut religionis vestre* proibisce ai frati, dietro loro supplica, di ascoltare le confessioni, specialmente di donne, di accettare quanti potessero scegliere di essere sepolti nella loro o nelle altre chiese dello stesso Ordine e di ammettere donne agli uffici divini nelle stesse chiese o nelle case annesse³⁰. Il giorno seguente Innocenzo IV con la lettera *Compatientes paupertati vestre* «per andare incontro alla povertà da essi scelta volontariamente per il Signore» concede ai frati di ricevere per se stessi e per la loro casa fino ad un ammontare di duecento lire pisane da quanti, nella diocesi di Firenze, avessero esercitato l'usura o acquistato illecitamente ricchezze³¹.

Tuttavia tali condizioni dovevano sembrare oggettivamente piuttosto difficili da mantenere se si prende in considerazione il testo della lettera *Significastis nobis* del

²⁷ Editto in *Chartularium Ordinis Servorum s. Mariae tempore sanctorum Fundatorum et sancti Philippi (1233-1285)*, a cura di P.M. SOULIER, in *Monumenta OSM*, XVI, 1916, pp. 182-184; regesto e documentazione in DAL PINO 1972, I, pp. 840; II, pp. 205-206. Regesto in *Fonti storico-spirituali* 1997, p. 23 (n. 5).

²⁸ DAL PINO 1972, I, pp. 848-849.

²⁹ *Ivi*, I, pp. 14-17; E.M. CASALINI, *S. Filippo Benizi e l'Ordine dei Servi di Maria nei documenti delle origini (1249-1304)* in *L'Ordine dei Servi di Maria nel primo secolo di vita*, atti del convegno (Firenze, Palazzo Vecchio-SS. Annunziata, 23-24 maggio 1986), Firenze, 1988, pp. 183-220.

³⁰ DAL PINO 1972, II, pp. 5-6, analisi *ivi* I, pp. 859-860.

³¹ *Ivi*, II, pp. 6-7, analisi *ivi*, I, p. 860.

19 maggio 1255, indirizzata da Alessandro IV ai frati di Monte Senario. In essa si permette ai frati di ricevere legati ed elemosine per la costruzione dell'oratorio e del convento, ma non ad altro uso indicando come essi fossero tenuti «ex institutione vestri ordinis per Sedem apostolicam confirmata», a non possedere «aliqua immobilia» venendo sostenuti solo dalle elemosine dei fedeli, oppressi com'erano da «magna [...] sarcina paupertatis»³². Probabilmente è già in atto un ripensamento amministrativo, in quanto le scelte precedenti bloccano lo sviluppo dell'Ordine, che per le varie comunità riceve dalle rappresentanze comunali cittadine sovvenzioni particolari come ad esempio quelle attestate a Siena fin dal 1250³³.

Come già indicato, il 23 marzo 1256 Alessandro IV invia all'Ordine la lettera *Deo Grata* in cui reitera precedenti disposizioni di Innocenzo IV e riporta il testo del cosiddetto “Atto di Povertà” del 1251. Tuttavia, a distanza di neanche tre mesi si avrà una prima deroga alle disposizione della *Ut religionis vestre* quando papa Alessandro IV concede al convento di Cafaggio, con la lettera *Decens et debitum* del 17 giugno 1256, i privilegi apostolici di ascoltare le confessioni dei penitenti³⁴. Da questa situazione, ad un anno di distanza, sarà il capitolo generale di Firenze, il 5 settembre 1257 ad indirizzare a Alessandro IV una supplica di abrogazione del privilegio di proibizione dell'ascolto delle confessioni, di seppellire nelle chiese i corpi dei defunti e di ammettere donne ad ascoltare i divini uffici, per richiedere al contrario i privilegi opposti³⁵. A tale supplica Alessandro IV risponde dopo più di un anno e mezzo, quando il primo aprile 1259, con la lettera *Religionis vestre*, indirizzata a tutto l'Ordine, in considerazione della supplica presentatagli e della vita condotta concede loro i privilegi apostolici, di confessioni e sepolture dei fedeli³⁶.

Dal punto di vista amministrativo la *Religionis vestre* risulta fondamentale perché va a costituire quel fondo di entrate che figura nei registri cosiddetti d'*Introitus*. Di conseguenza, i conventi vengono messi in condizione di avere una moderata forma di capitalizzazione. Questo concessione mostra come a lungo

³² *Ivi*, II, p. 11; analisi *ivi*, I, pp. 870-871.

³³ *Ivi*, II, pp. 206, 212-213, 233-234, 240-241 (fabbrica), 222-226 (indumenti), 230-231 (legna e olio e fabbrica).

³⁴ *Ivi*, II, pp. 17-19; analisi *ivi*, I, pp. 910-911.

³⁵ *Chartularium Ordinis* 1916, pp. 238-239; DAL PINO 1972, I, pp. 911-912; *ivi*, II, pp. 227-228.

³⁶ DAL PINO 1972, II, pp. 19-21; *ivi*, I, pp. 913-914.

i Servi vivano ancora in quasi totale dipendenza economica dalla società circostante, dai fedeli che frequentano le loro chiese quanto dalle sovvenzioni dell'autorità cittadine. Al tempo stesso, la *Religionis vestre* sposta i Servi di Maria fuori dal novero degli ordini mendicanti.

Occorre ancora notare che le disposizioni della *Religionis vestre* insieme alle lettere *Devotionis tue precibus* di Alessandro IV del 13 maggio 1259³⁷, circa la potestà del priore generale di poter correggere i frati, e *Inducunt nos* di Urbano IV del 25 luglio 1263³⁸, in cui si concede la facoltà di tenere capitolo generale ed eleggervi il priore generale, costituiscono un nucleo istituzionale fondamentale sul quale l'Ordine si baserà a fronte delle disposizioni restrittive del Concilio Lionese II (1274).

In effetti il canone *Religionum diversitate nimiam*, rifacendosi ai canoni del concilio Lateranense IV (1215), provocano l'Ordine a dimostrare di non essere mendicanti, pena l'essere cassati o riprovati. Di conseguenza la strategia dei Servi di Maria farà perno su due fattori:

Il primo fattore riguarda il possedere. In questo caso, passano in dimenticatoio le attestazioni della *Deo Grata* e della *Ut religionis vestre* mentre viene dato risalto alla bolla *Religionis vestre* e al fatto che sulla base della Regola di Sant'Agostino nulla vietava di possedere.

Il secondo rivendicando il fatto di aver ricevuto esplicita conferma dalla Sede Apostolica. Si pone così l'attenzione sulla bolla *Inducunt nos* di Urbano IV del 1263 in cui si permette ai frati di tenere capitolo generale e di eleggervi il priore generale.

In tal senso si orienteranno i *consilia* o pareri collegiali di avvocati, dottori di diritto e uditori di curia sollecitati prima da Filippo Benizi, l'8 febbraio 1277³⁹ e poi il 4 febbraio 1287⁴⁰ da fra Lottaringo da Firenze. Da qui seguiranno dapprima una progressiva serie di lettere di protezione a tutti i conventi dell'Ordine, per arrivare nel 1304 al decisivo intervento di Benedetto XI che con la bolla *Dum Levamus* toglie ogni ulteriore incertezza. Tuttavia già verso il 1290, la redazione

³⁷ *Ivi*, II, pp. 21-23; analisi *ivi* I, pp. 917-918.

³⁸ *Ivi*, II, pp. 27-29; analisi *ivi*, I, p. 925.

³⁹ A. GIANI, *Annalium Sacri ordinis fratrum Servorum B. Mariae Virginis*, a cura di L. GARBI, Lucae, Maescandoli, 1719-1725, 3 voll., p. 122; DAL PINO 1972, II, pp. 152-153; analisi *ivi* I, pp. 1104-1105.

⁴⁰ *Chartularium Ordinis* 1916, pp. 413-415; DAL PINO 1972, II, pp. 353-354; *ivi*, I, pp. 1149-1152.

delle *Constitutiones Antiquae* mostra come i Servi di Maria abbiano fissato alcuni ruoli e competenze all'interno delle loro comunità. A riprova di ciò, risultano decisivi gli studi compiuti dal Casalini sul Registro di Entrata e Uscita (REU) 1286-1290⁴¹, anteriore alla promulgazione delle *Constitutiones Antiquae*.

Ufficiali conventuali-analisi legislativa

Gli ufficiali conventuali secondo le costituzioni

All'interno delle fonti legislative, punto di riferimento è il capitolo XVIII *De potestate officialium* delle *Constitutiones Antiquae* circa l'autorità degli ufficiali conventuali. In questo capitolo, vengono in particolare illustrate funzioni e doveri delle seguenti figure:

- priore generale;
- priore provinciale;
- priore conventuale;
- procuratore;
- soppriori;
- sacrista;
- refettoriere;
- portinaio.

Tralasciamo le figure del priore generale e del priore provinciale, in quanto connesse all'amministrazione della comunità soltanto riguardo alla cosiddetta "gabella", ossia la tassa che ogni convento è tenuto a pagare al priore generale e che il priore provinciale ha il dovere di riscuotere nelle varie comunità per poi portare il tutto al capitolo generale. Lasciamo da parte anche le figure del refettoriere e del portinaio in quanto non contemplate tra gli ufficiali presso i quali è possibile fare un "deposito", come poi si dirà.

Il priore

Le *Constitutiones Antiquae* elencano una serie di prescrizioni per il priore conventuale. Esse riguardano l'ammissione agli ordini sacri, che richiedono l'autorizza-

⁴¹ *Registro di Entrata e Uscita di Santa Maria di Cafaggio (REU) 1286-1290*, a cura di E.M. CASALINI, Firenze, 1998.

zione del priore generale o del provinciale; il non tenere domestici o consanguinei suoi o di altri frati. Tocca al priore riunire il capitolo ogni venerdì subito dopo mattutino per ascoltare l'accusa delle colpe dei frati. Il priore può correggere i frati del convento secondo il dettato delle Costituzioni, tenendo consiglio con i discreti per i casi più gravi. Se poi si deve recare fuori convento è tenuto ad eleggere in sua assenza un vicario che agirà secondo delega. Ancora il priore non può stare fuori convento più di tre giorni senza autorizzazione della maggior parte della comunità. Infine, il priore è poi tenuto a far leggere almeno sei volte l'anno le costituzioni. Tra le diverse funzioni del priore spiccano anche due riferimenti circa l'amministrazione economica:

nel primo si pongono limiti al priore circa l'edificazione o la demolizione di un edificio

nel secondo si impedisce al priore di porre termine o rifiuto a debiti o legati ⁴² in entrambi i casi il priore è vincolato dal parere dei discreti.

Il procuratore

Tre paragrafi del capitolo XVIII riguardano la cosiddetta figura del *procurator* o procuratore e che qui riportiamo:

Sia in ogni convento un procuratore, eletto dalla maggiore e più sana parte del capitolo [*maiori et saniori parte capituli*], nelle cui mani pervenga tutto il denaro [*... perveniant omnes denarii ...*] donato al convento in elemosina, offerto sopra l'altare o in qualunque maniera giunto nelle mani dei frati. Egli spende ed amministra questo denaro con l'autorizzazione del priore. Registri tutto il denaro ricevuto e speso [*... quos receperit et expenderit...*], in modo da poterne rendere conto ogni mese al priore e ai discreti.

Si guardi bene il procuratore dal porre limiti o rifiuti ai legati, senza il parere del priore e dei discreti.

Stabiliamo che i priori che esercitano anche l'ufficio di procuratore, qualora non abbiano reso conto del loro ufficio come stabilito dall'articolo precedente, ricevano per una volta la disciplina e mangino per una volta per terra pane e acqua; e se lo esigerà la gravità della colpa, anche più volte, secondo il parere del priore generale e dei definitori ⁴³.

⁴² *Constitutiones antiquae* 1897, p. 45; *Fonti storico-spirituali* 1997, p. 130.

⁴³ *Constitutiones antiquae* 1897, p. 45; *Fonti storico-spirituali* 1997, p. 131.

Da questi passaggi, si nota che la figura del procuratore è richiesta in ogni convento. Può capitare a volte che sia lo stesso priore conventuale a ricoprirlo. Per quanto concerne l'elezione del procuratore, tale nomina spetta alla maggiore e più sana parte del capitolo: in questa maniera si vuole indicare che per ricoprire un incarico così delicato occorrono doti di esperienza e onestà. Difatti, nelle mani del procuratore perviene tutto il denaro donato al convento attraverso l'elemosina, l'offerta sopra l'altare o in qualunque altra maniera. L'amministrazione e la spesa di questo denaro avviene tramite l'autorizzazione del priore conventuale. Inoltre, il procuratore deve registrare tutto il denaro ricevuto e speso per poi renderne conto ogni mese al priore conventuale e ai discreti.

Si ammonisce poi chi esercita questo compito dal porre limiti o rifiuti ai legati senza l'autorizzazione del priore e dei discreti. Questa norma ricalca in parte quanto già detto per il priore conventuale. La reiterazione di questa proibizione indica la necessità di un parere collegiale in merito.

Interessanti le disposizioni nella sezione riguardo ai priori che esercitano l'ufficio di procuratori. Si ammonisce infatti ad essere costanti nel rendere conto del loro ufficio, stabilendo poi una colpa non lieve per i trasgressori: disciplina una volta, mangiare a terra pane e acqua; in caso di colpa più grave la punizione può essere reiterata secondo il parere del priore generale e dei definitori. La disposizione in sé è chiara. Si è detto che il procuratore deve amministrare con il consenso del priore conventuale e rendere conto mensilmente di nuovo al priore e ai discreti. Tuttavia le *Constitutiones* sembrano consapevoli della possibilità che a tratti ufficio del priore e del procuratore possono ritrovarsi insieme. Di conseguenza, vi è una certa cautela in quanto un priore-procuratore riceve da sé stesso l'autorizzazione all'amministrazione. Ma resta comunque il fatto di un rendiconto mensile davanti ai discreti, ed in effetti è proprio qui che *Constitutiones Antiquae* sottolineano l'importanza di questo aspetto.

Sempre in merito ai compiti del procuratore va segnalato un altro riferimento al capitolo VIII *De cibo*, dove si dice

se qualche cibo viene inviato da fuori a qualcuno in particolare, sia consegnato al procuratore. E se il destinatario è malato, si distribuisca tra gli ammalati; se è sano, tra i sani; se è un frate di passaggio, tra quelli di passaggio; e questo fino al terzo giorno dal suo arrivo ⁴⁴.

⁴⁴ *Constitutiones antiquae* 1897, p. 26; *Fonti storico-spirituali* 1997, p. 119.

Questa norma risulta interessante, in quanto, per ciò che concerne il vitto e la mensa conventuale, le *Constitutiones antiquae* indicano come referenti il soppiore e il refettoriere. Tuttavia, in questo caso, non è tanto importante il cibo quanto il fatto che esso venga da fuori, per cui la figura di riferimento era il procuratore.

Il soppiore

Altra figura importante nell'amministrazione conventuale è il cosiddetto *supprior* o soppiore. Tale figura è contemplata dalle *Constitutiones Antiquae* al capitolo XIX, subito dopo il procuratore.

Sia in ogni convento anche un *soppiore* ugualmente eletto dalla maggiore e più sana parte del capitolo, il quale dispensi e provveda il necessario ai frati, agli infermi, ai sani e ai forestieri con diligente cura, per tutto ciò che riguarda il vitto, le calzature e gli strumenti di lavoro, ma non per altre cose. Con il suo permesso o con quello del priore, si possono far riparare le suppellettili dei frati fuori del convento. Il *soppiore* non può accordare ad un frate di mangiare fuori del convento senza l'autorizzazione del priore ⁴⁵.

L'ufficio di soppiore si delinea come una figura cui spettava la cura dell'andamento interno non-disciplinare del convento ⁴⁶. Si tratterebbe allora di una guida e di un dispensiere, a cui probabilmente spettano le spese settimanali per il vitto e per il vestiario. Non risulta però che egli possieda una cassa particolare.

Responsabile per la vita interna del convento sembra chiaro che il soppiore lavori in stretto contatto con il refettoriere, il quale avrà la cura della mensa giornaliera dei frati, come viene peraltro indicato dalle *Constitutiones Antiquae*.

Il sacrista

Altra figura da tenere in considerazione è il sacrista. Di lui si scrive:

⁴⁵ *Constitutiones antiquae* 1897, p. 45; *Fonti storico-spirituali* 1997, pp. 131-132. Il corsivo a *soppiore* è nostro. Nella traduzione italiana è stata utilizzata la parola "vicario del priore" per tradurre il termine latino "*supprior*". Tale scelta però ingenera qualche confusione con il vicario conventuale, eletto dal priore in sua assenza.

⁴⁶ CASALINI 1966, p. 7.

Come *sacrista* sia eletto un frate prudente e sollecito, il quale abbia cura diligente e onesta delle cose del suo ufficio. Non prenda e non dia in prestito né alieni alcuna cosa del suo ufficio, ad un frate o ad un estraneo, senza il permesso del suo priore ⁴⁷.

Se il sopriore ha la responsabilità per l'andamento interno del convento, sul *sacrista* ricade la cura della chiesa annessa. Nel testo delle *Constitutiones Antiquae* non viene specificato direttamente ma appare probabile che anch'esso sia eletto dal capitolo. Anche per questa figura vale la sottolineatura di dipendenza dal priore.

La successiva specifica delle competenze

Le disposizioni presenti nelle *Constitutiones Antiquae* pur regolamentando i rapporti tra i diversi ufficiali conventuali, lasciano aperti alcuni problemi che emergono nel tempo, probabilmente anche a seguito della pratica di ogni giorno. Occorre pertanto scorrere i decreti capitolari successivi, conosciuti anche come *Constitutiones Novae*, la cui serie inizia a partire dal 1295.

Un problema che viene indicato nelle *Constitutiones Novae* è il cosiddetto cumulo di incarichi. In proposito si esprime il capitolo generale di Bologna, 16 maggio 1350 ⁴⁸. Una disposizione capitolare attesta che in nessun modo i priori devono svolgere l'incarico di *sacrista* o di procuratore o altro riguardante questi uffici ⁴⁹. La pena è la privazione dell'ufficio e perdita di voce attiva e passiva per sei mesi. Questo a condizione che la comunità sia di più di quattro frati.

Tale disposizione corregge le *Constitutiones Antiquae* nelle quali era prevista la possibilità di un priore-procuratore. Il riferimento a comunità di più di quattro frati, indica come l'intervento del capitolo generale sia deciso ad evitare che nelle comunità grandi, troppi incarichi si concentrino in una persona sola, specialmente se questi sono incarichi amministrativi. Semmai bisogna salvaguardare un sistema di contrappesi, che lasciano distinti priore ed ufficiali.

Un altro problema sorge in merito alle spese e alla partecipazione del capitolo all'amministrazione conventuale. Le *Constitutiones Antiquae* vincolano il pro-

⁴⁷ *Constitutiones antiquae* 1897, p. 46; *Fonti storico-spirituali* 1997, pp. 132. Il corsivo a *sacrista* è nostro. Nella traduzione italiana si è utilizzato "sagrestano". Tuttavia lo stesso termine in altre parti del testo viene tradotto con "sacrista", da cui si è optato per mantenere una continuità di traduzione.

⁴⁸ *Constitutiones novae* 1898, pp. 36-41.

⁴⁹ *Ivi*, p. 39; *Fonti storico-spirituali* 2002, p. 364.

curatore ad una autorizzazione del priore per amministrare e quindi spendere il denaro pervenuto. Tuttavia nel tempo, l'emergere di spese più sostenute porta a ritenere insufficiente la sola autorizzazione del priore e a valutare un maggiore coinvolgimento del capitolo conventuale, prima indicato solo per l'elezione degli ufficiali. Su questa base si esprime il Capitolo generale di Parma, 12 maggio 1353⁵⁰, che vincola il priore al consenso della «maggior parte del suo capitolo conventuale» per la spesa di una certa somma di denaro⁵¹. Al procuratore è data licenza, dietro autorizzazione del priore, di spendere fino alla somma di tre fiorini, oltre la quale necessita dell'approvazione del capitolo. In caso contrario, la pena prevista per entrambi è di un anno di carcere. Ancora il priore è tenuto a passare ogni ragione nello stesso giorno al suo procuratore, pena la perdita dell'ufficio e la pena del carcere. La stessa pena tocca al provinciale se non corregge i priori.

Notiamo che queste disposizioni possono apparire restrittive verso il priore, ma effettivamente ci si può chiedere se questa figura non stesse nel tempo assumendo maggiore autonomia decisionale procurando tuttavia alcuni abusi d'ufficio. Nello stesso capitolo di Parma, vi è un'importante novità. Sempre al priore tocca redigere due inventari dei beni mobili e immobili prima di andare al capitolo provinciale, come del grano che del vino, sia del debito sia di qualunque altro movimento⁵². La norma è piuttosto articolata:

- il priore redige gli inventari davanti a quattro frati del convento, muniti del sigillo del proprio ufficio;
- tra questi frati non dovrebbe mancare il procuratore, il soppriori e il sacrista in quanto ufficiali preposti alla conservazione dei beni del convento;
- degli inventari, uno viene conservato nello scrigno delle tre chiavi. L'altro viene portato in capitolo provinciale, per essere consegnato dinanzi a generale, provinciali e definitori;
- ai priori inadempienti viene comminata la pena di un anno di carcere.

La disposizione di questo capitolo diviene importantissima, in quanto contiene in germe la previsione di un'amministrazione provinciale. Instaura peraltro anche un sistema di controllo rispetto ai beni del convento. D'altro canto, lo

⁵⁰ *Constitutiones novae* 1898, pp. 41-45.

⁵¹ *Ivi*, p. 42; *Fonti storico-spirituali* 2002, p. 362.

⁵² *Constitutiones novae* 1898, p. 44; *Fonti storico-spirituali* 2002, p. 363.

sviluppo dell'ordine, che cresce in numero di frati e di presenze, richiede una maggiore attenzione da parte dei priori provinciali.

Un'altra disposizione del capitolo parmense è che il priore non può deporre arbitrariamente il procuratore ma necessita del permesso della parte maggiore e più sana del suo capitolo conventuale⁵³, pena la nullità della deposizione e la sospensione dall'ufficio di priore per un mese.

Sullo sfondo di questo decreto ci dovevano essere stati dei casi del genere. Questo aspetto rimarca nuovamente come la figura del priore tende nel tempo ad assumere maggiore importanza in campo decisionale e, di conseguenza, amministrativo.

Quadro d'insieme

Dopo aver presentato le singole figure inerenti alla gestione amministrativa del convento secondo le *Constitutiones Antiquae*, si può delineare un quadro d'insieme.

Teniamo conto di un particolare, semplice ma di un certo effetto: le comunità religiose non nascono per essere delle aziende, piccole o grandi, ma sono comunità di uomini dediti alla sequela del Signore. Pertanto l'amministrazione economica viene nel tempo ricalibrata sulle esigenze che insorgono e chi volesse trarre dalle Costituzioni un chiaro organigramma di competenze amministrative si troverebbe in difficoltà.

In ogni caso è possibile fissare alcuni ruoli all'interno della comunità. Il priore si configura come perno attorno al quale ruota l'aspetto decisionale dell'amministrazione della comunità: gli altri ufficiali agiscono o meno dietro suo consenso. Tuttavia, il priore è tenuto al consenso dei discreti per l'attività edilizia e la regolamentazione di debiti e prestiti. Il procuratore si delinea come referente finale, ovvero colui che è incaricato di tenere in ordine l'amministrazione e dare di conseguenza ragione delle spese. Pertanto, se è al priore che bisogna chiedere l'autorizzazione sarà poi al procuratore che toccherà far quadrare i conti ed avere il polso economico della situazione. Difatti al procuratore è richiesto di tenere la cassa conventuale e fare un rendiconto mensile davanti al priore e ai discreti. La presenza di figure come il soppriori e il sacrista, indica la possibilità di una delocalizzazione dell'amministrazione tra convento e chiesa che poi rientrano

⁵³ *Constitutiones novae* 1898, p. 43; *Fonti storico-spirituali* 2002, pp. 364-365.

infine nel registro di Entrata ed Uscita. Questa delocalizzazione diviene tanto più necessaria quanto più grandi saranno le comunità, mentre dove le comunità sono più piccole le figure del priore e del procuratore vengono talvolta a coincidere.

Un piccolo esempio di lavoro: il registro d'uscita 1333-1335

Il registro d'uscita 1333-1335

Concentriamo ora la nostra attenzione su un piccolo registro amministrativo degli anni 1333-1335 di Santa Maria di Cafaggio, conservato presso la sezione storica dell'AGOSM. Pur ristretto nella sua consistenza, l'uscita amministrativa del convento per gli anni 1333-1335 possiede note di grande interesse per la storia dei Servi, specie riguardanti il forte momento di contrasto che porta alla scomunica di fra Pietro da Todi, priore generale del tempo.

Il testo venne consultato da Arcangelo Giani nel 1612, come riportato da segnature. Alcune sue parti vennero riprese dal Montagna nel 1980⁵⁴ oltre a una breve citazione riguardo alla codicografia fiorentina per il XIV secolo⁵⁵.

Di questo registro ci è giunto solo l'*Exitus*. Le registrazioni coprono il periodo tra il luglio 1333 e il luglio 1335. La mano che riporta le varie registrazioni di spesa appare essere sempre la medesima, ossia quella di Filippo d'Oltrarno.

Il registro per complessivi ventisei fogli risulta così composto:

ff. 1-19: uscite da luglio 1333 ad aprile 1335 vistate, maggio 1335 non vistato;

f. 19v: spese per il portico del chiostro secondo maggio 1335;

ff. 20-21: spese di convento per giugno-luglio 1335 non vistato;

ff. 21v-22: spese per la "questione" con il priore generale;

f. 23: spese per scala lapidea e dormitorio nuovo maggio-giugno 1334;

ff. 23v-24: spese per manovali maggio-giugno 1334;

f. 24v: bianco;

ff. 25-26: spese per portico e muro del secondo chiostro maggio-giugno 1335.

Dall'esame del registro, osserviamo che le spese contenute nel f. 19v riguardo ai lavori per portico e muro del secondo chiostro appaiono monche. Dopo questo foglio andrebbero inseriti i fogli 25-26 che ne costituiscono il completamen-

⁵⁴ MONTAGNA 1980, pp. 230-233 (introduzione), 234-237 (trascrizione del testo).

⁵⁵ *Ivi*, p. 204.

to. Questa ipotesi trova una parziale conferma nella lettura di una nota al f. 10 dove si legge «Item in lateribus et calcina et arena et magistris et manolibus et ferramentis sicut apparet in scriptis in duobus ultimis foliis istius libri per ordinem ll. cxiiii, s. viiii». La spesa si riferisce a quelle contenute nei ff. 23v-24.

Sia sul f. 1 che sul f. 25 compaiono due scritte di Arcangelo Giani. Conoscendo lo stile del Giani, che durante le sue ricerche sui registri fiorentini segnava all'inizio e alla fine l'avvenuta consultazione, si può dire che esso effettivamente costituisse un pezzo di registro. Probabilmente la sua importanza è data dai fogli che contengono la disputa tra il convento fiorentino e il priore generale del tempo, fra Pietro da Todi. I numeri di pagina appaiono invece un'apposizione successiva, probabilmente a cura di un altro annalista, Filippo Tozzi.

Pertanto tenendo conto del posizionamento errato dei fogli 25-26, si potrebbe cautamente avanzare l'ipotesi che il registro fosse in quelle condizioni fin dai tempi del Giani. Di conseguenza, l'entrata sarebbe già stata perduta da tempo e la rilegatura posticcia effettuata in un altro periodo.

Gli Ufficiali al lavoro

Le *Constitutiones* regolano alcuni passaggi della gestione amministrativa, ma non sono certo esaustive. Per questo la teoria va messa alla prova con la pratica. Su questa base, rivediamo ora gli ufficiali secondo la pratica dell'*Exitus* 1333-1335, evidenziando per ciascuno alcuni particolari emergenti.

Priore

Tutte le attività del convento si muovono “per parola” del priore. All'interno dell'*Exitus* 1333-1335, priore del convento è Paolo Gucci: il suo nome figura fin dall'inizio del registro e si ritrova poi nelle liste di *vestimenta*. Detto questo, i registri non dicono di più se non quando il procuratore segna spese per il priore come per gli altri frati. Tra queste spese risultano frequenti acquisti per quaderni di carta, a volte specificata come «bombicina» per il priore⁵⁶.

⁵⁶ AGOSM, *Codices Potiores*, serie I, RU 1333-1335, f. 6 «in cartis bombicinis pro priore»; f. 7v «uno quaterno cartarum pro priore»; f. 8 «in cartis bonbicinis pro priore»; f. 12 «uno quaterno cartarum pro priore»; f. 12v «uno quaterno cartarum pro priore»; f. 13v «in cartis bonbicinis pro priore».

Procuratore

L'*Exitus* 1333-1335 mostra alcuni aspetti poco noti del lavoro di un procuratore conventuale. Osserviamo in particolare il metodo di lavoro e alcuni particolari decisamente curiosi.

Come già indicato, dal luglio 1333 fino al luglio 1335, procuratore del convento è Francesco d'Oltrarno. Costui, tra i diversi procuratori conventuali del suo tempo, mantiene con grande ordine il suo registro amministrativo. Le note sono segnate con grafia a volte minuta ma regolare. Al termine di ogni facciata viene data la somma delle spese e alla fine di ogni mese si dà un computo complessivo delle spese a cui segue la "*Ratio*", ovvero il rendiconto d'amministrazione, fatta di fronte alla comunità. L'ordine e la cura di Francesco d'Oltrarno nel suo registro ne rendono più facile anche la lettura e la consultazione. Di conseguenza è più semplice anche notare l'insinuarsi di alcune termini particolari nel testo. Bisogna infatti tener conto del fatto che nel secolo XIV l'utilizzo della lingua volgare stesse ormai penetrando in profondità nel pensare e nello scrivere del tempo, pur restando il latino come lingua ufficiale per notai e cancellerie. Il latino resiste come lingua nell'amministrazione, ma anche con tutta l'attenzione possibile affiorano pure qui una serie di cosiddetti volgarismi.

Notiamo ad esempio il caso della parola "companatico", che in latino si scrive *cumpanaticum*. Qui il nostro procuratore ci offre una gamma interessante di trascrizioni. Nell'agosto 1333, arriviamo a trovarne ben tre versioni differenti: «*chompanatico*», un italianissimo «companatico» e «*chompannatico*». Ma non basta perché nell'ottobre 1333 si trova scritto «*chopanatico*» e poi «companatico». E ancora, nel dicembre 1333 si legge «*chonpanatico*», che nel febbraio 1334, spostando una enne, diviene «*chopannatico*», per poi essere reso nel maggio 1334 come «*conpanatico*». Interessante poi notare come Francesco d'Oltrarno utilizzi un "ch-" salvo poi dimenticarsene scrivendo solo "c-", cosa che si ripete anche per altre parole quali candele, caseo e convento.

Altro particolare interessante deriva dal fatto che quanti consultino il registro, notano come detto le spese redatte in latino e con libbre, soldi e denari indicati in numerazione romana. Ma si scorgono in diverse pagine del registro, sui margini bassi, piccole annotazioni in numerazione araba, proprio del totale della pagina. Sembra come che Francesco d'Oltrarno faccia i suoi conti in numerazione araba e poi riporti in latino. Ma si può anche supporre che l'appunto in numerazione araba servisse per dare un riferimento numerico esatto.

Sopriore

Poche note riguardano la figura del sopriore ma confermano il suo incarico riguardo alla cucina. Nell'ottobre 1333, sappiamo che il procuratore passa a Domenico sopriore una cifra di soldi 3 e denari 8 per sei pignatelle da cucina ⁵⁷. Il mese successivo, il sopriore riceve libbre 1 e denari 4 per l'olio ⁵⁸. Sempre a novembre, il registro indica la spesa di soldi 1 e denari 4 per una chiave «pro cassa suprioris» ⁵⁹.

Sacrista

Riguardo al sacrista, alla fine di dicembre 1333, il registro riporta una serie di spese motivandole con la dicitura «Iste sunt expense sacristani facte per plures menses». Da queste note, una trentina in tutto in poco meno di un foglio (f. 7), si deriva qualche interessante dato. Essendo spese compiute «per plures menses» si ricava che il procuratore conventuale riceve dal sagrestano una nota di spese che restando separata da quelle conventuali viene aggiunta nel registro d'uscita solo ad un certo punto dell'anno.

Dando una scorsa alle varie voci si nota una serie di piccoli spese: rammendo dei camici, un aspersione, un orcio e dodici ampolle. Vi si ritrovano poi in due casi spese per l'incenso, con un particolare interessante: la stessa libbra d'incenso viene pagata una volta xv soldi e l'altra appena xiii ⁶⁰. Non mancano buone spese per l'acquisto di candele. In due casi ci sono annotazioni riguardanti l'acquisto di candele «de sepo» ⁶¹.

Una piccola nota riporta spese per la «mortina». Notava il Casalini, come l'alloro e la «mortina» o mortella venissero impiegate per adornare la chiesa in particolari feste ⁶². Ancora più particolare è il fatto che tutta la manutenzione della chiesa

⁵⁷ *Ivi*, RU 1333-1335, f. 4v «Item dedi Dominico supriori pro vi pignatellis pro chuchina eodem die. s. iii, d. viii» (ottobre 1333).

⁵⁸ *Ivi*, RU 1333-1335, f. 5v «Item dedi pro uno urcio pro supriorem pro oleo. ll. i, d. iiiii» (novembre 1333).

⁵⁹ *Ivi*, RU 1333-1335, f. 5v «Item dedi pro una clavi pro cassa suprioris die xxiii. s. i, d. iiiii» (novembre 1333).

⁶⁰ *Ivi*, RU 1333-1335, f. 7 «reactatura camisearum de sacristia... ispargolo pro aqua benedicta... uno urcio pro sacrestia... xii anpullis... una libra oncensi».

⁶¹ Dove per «sepo» probabilmente si indica il cosiddetto sego, un sottoprodotto di grasso animale. *Ivi* RU 1333-1335, f. 7 «xvi libris candelarum de sepo [...] in candelis de sepo».

⁶² Cfr. E.M. CASALINI, «La mortella, l'alloro, l'abeto... verzure per l'addobbo del Santuario», in «La SS. Annunziata», IX, 1989, pp. 5-6.

passasse per il sacrista: troviamo infatti spese per le campane, e più precisamente alla «reattatura battagli campane» e alle «corigiis pro supra dicto battaglio»⁶³. Anche porte, chiavi e altri pannelli risultano oggetto di manutenzione a spese del sacrista. Una nota interessante è «quando ipse fecit spazzare ecclesiam», ovvero la pulizia della chiesa è affidata a secolari dietro pagamento. Ugualmente anche l'annuncio delle feste proprie celebrate nella chiesa dei Servi pare rientrare nelle competenze del sagrestano. Si leggono infatti spese per banditori, «preconizatori» e trombettieri⁶⁴.

Conclusioni

Alcuni aspetti di questa ricerca, mostrano come la presenza della documentazione amministrativa permette l'individuazione di alcune caratteristiche importanti all'interno della vita quotidiana del convento di Santa Maria di Cafaggio nel secolo XIV. Da questa analisi, si distinguono più chiaramente i contorni e le competenze del priore e di alcuni ufficiali conventuali. Si sente in pratica quella che è la vita di ogni giorno, con tutte le necessità che la comunità richiede.

Nell'analisi dell'amministrazione economica del tempo va tuttavia posta una grande attenzione in merito ad un particolare, che abbiamo già avuto modo di sottolineare: i conventi dei religiosi non sono "aziende" ma comunità di uomini riuniti nel nome del Signore. Non si capirebbero infatti scelte e decisioni amministrative se viste solo dal punto di vista economico. Difatti, la presenza di un'amministrazione economica deriva giocoforza da una serie di condizioni poste dal particolare contesto del tempo. Ma non essendo l'amministrazione economica il nucleo principale della vita dei conventi dei Servi, si capisce anche perché alcuni incarichi amministrativi non appaiano ben delineati o talvolta abbozzati.

Per questo la ricerca sui registri amministrativi dei Servi di Maria non dovrebbe mai muoversi in maniera disgiunta dalla legislazione del tempo e da un continuo rimando alla scelta che caratterizza ogni comunità religiosa. Nel caso contrario, si verrebbe portati ad associare "convento" ad "azienda", quando invece il termine giusto è "comunità".

⁶³ *Ivi*, 1333-1335, f. 7 «reattatura battagli campane [...] corigiis pro supra dicto battaglio».

⁶⁴ *Ivi*, 1333-1135, f. 7 «banditori qui preconizavit festum nostrum pero civitatem... preconizatori qui preconizavit festum settembris [...] tronbatoribus».

LA CAPPELLA MUSICALE DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA
ATTRAVERSO I DOCUMENTI DI ARCHIVIO DALLE ORIGINI
AL XVIII SECOLO

Paolo Piccardi

Premessa

«*Non est in tota sanctior urbe locis*»: non c'è luogo più santo di questo in tutta la città. Con queste parole, un tempo incise sulla porta che immetteva alla cappella della Santissima Annunziata, padre Eugenio Casalini nel 1992 iniziava la presentazione del restauro del monumentale organo di Domenico di Lorenzo del 1521, intendendo così esaltare il legame che univa la musica devozionale con la fede che si esprimeva nella basilica-santuario fiorentino.

La preghiera in musica ha sempre svolto un ruolo importante nella vita dei Servi di Maria. Ce ne danno testimonianza i numerosi documenti tuttora conservati presso l'Archivio Conventuale e l'Archivio di Stato di Firenze ¹, nonché le partiture musicali presenti nell'Archivio Conventuale, nel quale si conserva anche una corposa documentazione contabile, non ancora inventariata.

Alcuni autori si sono già impegnati nello studio della produzione di musica e del suo impiego da parte della Cappella Musicale della Santissima Annunziata, con particolare attenzione per i primi periodi di vita dell'Ordine, ma solo recentemente sono stati scandagliati i fondi archivistici al preciso scopo di mettere in luce la vita musicale del convento nel corso degli ultimi tre secoli. Un contributo ulteriore sta emergendo dal recupero delle circa 5.000 partiture musicali sopravvissute alle spoliazioni avvenute nel tempo e, soprattutto, alla disastrosa alluvione del 4 novembre 1966, che danneggiò la maggior parte degli spartiti, al 90% costituiti da manoscritti, quindi, nella stragrande maggioranza dei casi, testi unici. La paziente opera di recupero e di riordino, iniziata solo recente-

¹ ASFì, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119.

mente, consente di evidenziare la peculiare struttura di questo archivio, che, a differenza delle raccolte private, non contiene musiche gradite al proprietario, ma quasi esclusivamente composizioni create appositamente per le funzioni religiose che si svolgevano alla Santissima Annunziata, poiché i maestri di cappella che si succedettero nel tempo abbinarono alla funzione di istruttori e direttori dei coristi e dei musicisti quella di compositori. Non mancò il contributo di laici, che scrissero le loro musiche espressamente per la basilica fiorentina.

Questa continuità, pressoché unica nel suo genere, ci consentirà di analizzare come la forma musicale di queste composizioni, benché destinate ad essere eseguite in un ristretto ambito e per scopi ben definiti, si evolvesse nel tempo, per ispirazione del compositore stesso, per mutate sensibilità nei confronti della musica da chiesa o per influssi provenienti da ambienti esterni. Come vedremo in seguito, alcuni esempi eclatanti sono già venuti alla luce.

Lo studio delle partiture consentirà inoltre di confermare quanto già emerso da alcuni documenti, cioè l'alternarsi di periodi che vedevano il costante accrescimento degli organici e una spiccata propensione per la preponderanza della musica (e del "bel canto") sulla liturgia, ad altri, nei quali la musica veniva ricondotta al suo precipuo ambito di rigoroso accompagnamento e sottolineatura delle funzioni religiose. Apparentemente, questo sembra dovuto a due ben distinte motivazioni: una di carattere prettamente economico, ma non sembra questa la principale e l'altra, ben più importante, riconducibile ad una insofferenza per la ridondanza della musica, che trovava la sua migliore rappresentazione nelle parole di sant'Agostino: «Pure quando mi avviene di sentirmi commosso più dal canto che dal significato delle parole, confesso che ho peccato e son degno di esser punito ed allora non vorrei più sentire cantare». I documenti relativi alla Cappella Musicale sono una puntuale conferma del dibattito che si è sviluppato nel corso dei secoli, che tendente a riaffermare, nel canto religioso, la superiorità della parola e la chiarezza della sua esposizione, sulla sovrapposizione polifonica del testo e la ridondanza della musica.

Vedremo come la Cappella Musicale della Santissima Annunziata, in ogni periodo, abbia svolto nella vita musicale fiorentina un funzione centrale, in competizione solo con la musica di Corte. Probabilmente per questo motivo i Serviti sono sempre stati molto gelosi delle loro composizioni e hanno sempre opposto un cortese rifiuto alle richieste di poter copiare alcune partiture, salvo un caso eccezionale al quale non era possibile sottrarsi, che descriveremo in seguito. Ciò non ha consentito finora uno studio approfondito del patrimonio

musicale della Santissima Annunziata, che ci auguriamo possa iniziare a breve, non appena le operazioni di riordino saranno completate e gli studiosi potranno accedervi.

Le origini

Non è accertato se i sette Santi Fondatori appartenessero, già prima di ritirarsi nel 1233 sul Monte Senario, alla Compagnia dei Laudesi, ipotesi avanzata sia da padre Casalini che da padre Valente Gori, ma possiamo arguire che il canto accompagnasse le loro preghiere da un episodio riguardante gli ultimi giorni di vita di San Filippo Benizi, secondo quanto narrato nella *Legenda Patris nostri beati Philippi*: «Cum autem quadam die esset in cella cum suo servitore, surgens de lecto sedendo ait: “Apporta mihi psalterium fili mi, ut cantemus letanias”»².

Nel 1287, appena due anni dopo la morte di San Filippo Benizi, e probabilmente per sua ispirazione, il convento decise di dotarsi di corali miniati (antifonari e salteri) e ne commissionò la realizzazione al Battagliuzzo, alla cui morte l'opera venne proseguita con continuità fino alla metà del XV secolo, tanto da costituire un complesso omogeneo unico in ambito fiorentino. I corali sono stati oggetto di approfonditi studi dal punto di vista storico, liturgico e miniaturistico³, mentre solo di recente si è iniziata l'analisi dell'aspetto musicale e la sua corrispondenza con opere coeve.

Alcune reversali di pagamento, rintracciate solo recentemente, hanno consentito di datare una discrepanza rilevata nel codice segnato “M”, dove un fascicolo appare con molta evidenza essere stato aggiunto in epoca posteriore. Si tratta di acquisti, avvenuti nel 1574, di cuoio, chiodi e borchie, effettuati presso alcune botteghe situate al Canto alla Neghittosa ed utilizzati per la rilegatura dei codici. Si può quindi presumere che il fascicolo venisse aggiunto in quella circostanza.

² *Legenda Patris nostri beati Philippi*, introduzione e testo a cura di padre G. BESUTTI, Roma, 1967, p. 111.

³ *Tesori d'arte dell'Annunziata di Firenze*, catalogo della mostra (Firenze, Basilica della SS. Annunziata, 31 dicembre 1986-31 maggio 1987), a cura di E.M. CASALINI, M.G. CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, L. CROCIANI, D. LISCIA BEMPORAD, Firenze, 1987

Prima ancora della fine del XIII secolo il servita bolognese frate Petruccio terminò la costruzione del primo organo del quale sopravvive una prova documentale, non solo nella Santissima Annunziata, ma in tutta Firenze. Nella Vacchetta di Entrata e Uscita del beato Lottaringio, priore generale dell'Ordine possiamo leggere: «*MCCLXXXIX Generalis prestitit fratri Petruccio de Bononia, quando ivit Florentiam pro organis suis XX s. corton*». Non conosciamo le caratteristiche di questo primo organo che, dopo un restauro effettuato da Ser Rubeo nel 1332, venne venduto a un non meglio identificato Maestro Antonio, per essere sostituito da un nuovo e imponente organo, le cui monumentali dimensioni ci sono note perché i documenti ne riportano un'accurata descrizione ed il costo esorbitante: 190 Fiorini d'oro in totale.

All'imponenza di questo maestoso organo corrispondeva la statura dei musicisti fiorentini dell'epoca, primo fra tutti Francesco Landini, che godevano dell'amicizia e della collaborazione di Andrea de' Servi, frate dell'Annunziata, organista ed esponente di primo piano delle nuove tendenze musicali, che assumeranno il nome di "Ars Nova". Le sue composizioni costituiscono la parte preponderante del Codice Squarcialupi, conservato presso la Biblioteca Laurenziana di Firenze, dove una miniatura lo raffigura intento a suonare l'organo. Il Landino eseguì il progetto e, nel 1379, la costruzione dell'organo venne affidata a Fra Domenico da Siena, che la condurrà a termine nel 1384, assistito da Fra Andrea de' Servi, che lo affiancherà anche nei successivi restauri dell'organo del Duomo (1388). Lo stesso Andrea, da solo, restaurerà l'organo del Duomo di Pistoia nel 1406.

Per mettere in evidenza l'importante ruolo svolto dalla musica nella vita della Santissima Annunziata, è sufficiente riportare che il Capitolo Generale dell'Ordine, riunito a Firenze il primo maggio 1363, stabilì la «proibizione di eleggere priore conventuale un frate che non sapesse reggere il coro e ignorasse quello che in esso si deve cantare»⁴.

Fino a quel tempo, la Cappella Musicale aveva accompagnato le funzioni liturgiche in canto fermo, con tutte le voci che cantavano all'unisono la medesima melodia, ma nel frattempo in Francia si stavano sperimentando nuove forme musicali, nelle quali, benché ogni voce cantasse una melodia diversa, nell'in-

⁴ *Annales OSM*, I, p. 315-316 (che rinvia nella nota 4 a documenti in parte consunti del convento di Ferrara); D. M. MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium*, in «Studi Storici OSM», XXXIX, 1989, pp. 69-70.

sieme non creavano dissonanze sgradevoli all'orecchio, al contrario lo appagavano, rendendo più fiorito il canto. Erano i germogli della polifonia, che i cantori francesi e fiamminghi fecero conoscere gradatamente nel resto d'Europa.

A Firenze la polifonia fu udita in occasione del completamento della cupola e la riconsacrazione del Duomo. Venne eseguito il mottetto *Nuper rosarum flores*, composto per l'occasione da Guillaume Dufay. L'impatto di questo nuovo genere musicale venne emotivamente descritto da un cronista dell'epoca, Gianozzo Manetti:

Si udirono cantare voci così numerose e così varie, e tali sinfonie s'elevarono verso il cielo, che si sarebbe creduto di sentire un concerto d'angeli. [...] Quando il canto cessava [...] si sentivano suonare gli strumenti in maniera [...] allegra e soave. [...] Al momento dell'elevazione la basilica tutta intera risuonò di sinfonie così armoniose, accompagnate dal suono di diversi strumenti, che si sarebbe detto che il suono e il canto del paradiso fossero scesi dal cielo sulla terra.

Con il nuovo secolo, un avvenimento eccezionale per Firenze contribuì a modificare radicalmente sia l'organico della Cappella Musicale della basilica che il tipo di musica eseguita durante le funzioni religiose, basata fino ad allora esclusivamente sul canto gregoriano, e tale mutamento fu dovuto all'arrivo a Firenze dei musicisti fiamminghi.

Nel 1436 i fratelli Cosimo e Lorenzo di Giovanni di Bicci de' Medici riuscirono a far trasferire a Firenze il Concilio, convocato inizialmente da Papa Martino V a Basilea, poi spostato a Ferrara. Paventando la minaccia di pestilenza e con un buon investimento in denaro, nel 1439 i fiorentini riuscirono a far trasferire i Padri Conciliari nella loro città, dove vennero approntati apparati e festeggiamenti sontuosi, sia in segno di omaggio per gli illustri convenuti che per evidenziare la potenza economica raggiunta. In ossequio alla tradizione di fornire esperti cantori per il servizio liturgico dei concili, il Comune di Firenze chiese a Lorenzo di Giovanni dei Medici, ambasciatore fiorentino, di ingaggiare alcuni cantori e i prescelti furono il maestro di cappella Benoit, Francesco Bartoli, Giovanni da Monte e il frate agostiniano Bertrand Ferragut di Avignone, tenorista⁵.

L'intendimento dei Medici era quello di costituire il coro detto "I cantori di

⁵ F. D'ACCONE, *The Singers of San Giovanni in Florence during the 15th Century* in «Journal of the American Musicological Society», 14, 3, 1961, p. 310.

San Giovanni” in maniera stabile e non solo per l’occasione del Concilio, tanto che troviamo Benoit impegnato come maestro di cappella fino al 1448⁶. Le loro remunerazioni vennero pagate dall’Arte della Lana, ma soprintendevano a tutto, con la loro consueta regia occulta, i Medici, i quali, nutrendo una profonda devozione per la Santissima Annunziata, fecero in modo che le messe domenicali di questa basilica venissero accompagnate dalle voci di tali cantori, che proseguirono ininterrottamente ad accompagnare i riti religiosi, arricchendosi progressivamente di nuovi elementi. Possiamo affermare che la Cappella Musicale della Santissima Annunziata era già costituita a quel tempo, benché ufficialmente la sua nascita venga fatta coincidere con la partecipazione al Capitolo Generale dell’Ordine del 1482, che si tenne a Viterbo, al quale parteciparono sia i cantori che gli strumentisti della Santissima Annunziata:

Quo vero in his Comitibus Divina officia cultiori harmonia musicae ad augendam astantium in jubilitatem concinnarentur, octo Novitij e Cenobio Annunciatae de Florentia, Viterbium cum suo preceptore advecti fuerunt, qui in suis pileis pro tesseris parvas quasdam ex aurichalco Imagines Annunciatae gestabant: hi partim puerili voce, partim musicis instrumenti omnem sacrarum harmoniam ea in Ecclesia non absque Viterbientium admiratione complebant: res quidem insolita, sed eo tempore opportuna satis, quando musica facultas super Abba Antonio Attabante Priore in Ecclesia Annunciatae, magistris a’ Gallia et Germania pro ea facultate abductis recens introducti fuerunt⁷.

Nel 1444 il convento, grazie alla munificenza dei Medici, commissionò un nuovo organo al più affermato organaio del tempo, Matteo di Paolo da Prato, che lo completò nel 1453. Dopo alcune trasformazioni avvenute nel corso dei secoli, l’organo è ancora perfettamente funzionante e visibile a fianco della Cappella della Santissima Annunziata.

Nel 1451 Firenze ricevette la visita della corte napoletana del re Alfonso d’Aragona. La delegazione comprendeva i celebrati musicisti di quella corte, la fama

⁶ L. LOCKWOOD, *Musica a Firenze e Ferrara alla fine del XV secolo* in *La musica a Firenze al tempo di Lorenzo il Magnifico*, atti del congresso internazionale di studi (Firenze, 15-17 giugno 1992), a cura di P. GARGIULO, Firenze, 1993, p. 1.

⁷ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 56, p. 225 e ss.

dei quali è dimostrata da questa missiva inviata il 5 giugno 1451 dalla Signoria a Giannozzo Manetti, ambasciatore a Napoli:

Ne agiugneremo altro se non che tucto il popolo con grande desiderio aspecta quelli regii cantori, adornamento della solennità del Baptista e letitia della città nostra, i quali saranno per più respecti, et maxime per contemplatione del principe al quale servono, da noi benignamente ricevuti ⁸.

La Cappella Musicale napoletana, composta da 21 cantori e due organisti accompagnò le funzioni religiose anche alla Santissima Annunziata, come dimostrano le seguenti due registrazioni:

19 Giugno 1451. Sabato A spese di ch'amangiare s. quindici sono per 25 melanzane e s. cinquata quattro per fiaschi VI di trebbiano a s. 9 el fiascho e s. dieci per 30 pani bianchi e s. dieci per frutte, le qua' cose comprano per fare honore a' cantori del re di 'ragona e compagni

21 Giugno 1451 A spese straordinarie s. sei, porto' frate Biagio (di Berto organista) disse aveva pagato per fare arecare e riportare l'organetto d'Antonio (Squarcialupi). Fu quando e cantori del re di 'ragona vennoro a cantare la messa ⁹.

Sotto l'impulso del Priore Generale dell'epoca padre Antonio Alabanti, che si avvaleva del favore di Lorenzo il Magnifico per reperire validi elementi stranieri, la Cappella Musicale ricevette un importante contributo. Lorenzo aveva ingaggiato, già nel 1473 Arnolfo Giliardi di Francia, controttenore e altri cantori da lui portati a Firenze nell'intento di potenziare il coro di San Giovanni ma, trovandosi in disaccordo sul tipo di musiche da eseguire, si rivolse alla Santissima Annunziata, che accolse con entusiasmo l'offerta, considerando che tali cantori stranieri si aggiungevano ai 22 frati costituenti la Cappella Musicale (3 tenoristi, 4 contrabassi, 4 contralti e 11 soprani), il doppio di quelli presenti in Duomo ¹⁰. Fra i piccoli cantori, dal 1475 figurò anche Baccino, il figlio di Michelagnolo Battiloro, in seguito meglio conosciuto come Bartolomeo degli Organi.

Il priore Alabanti organizzò la Cappella Musicale in maniera rigorosa, nomi-

⁸ ASFi, *Signori, Legazioni e Commissarie*, n. 13, f. 19r.

⁹ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 689, c. 103r. e ss.

¹⁰ *Ivi*, n. 873, cc. 55r e 81r.

nando quattro maestri, che dovevano insegnare «1. Laudes Virginis, 2. Moteta, 3. Psalmos, 4. Hymnos et Magnificat, 5. Missas», con particolare riguardo per l'inno «Ave Maris Stella», intonato ogni qualvolta la Sacra Immagine veniva scoperta ¹¹.

I libri del convento registrarono con sempre maggior frequenza l'assunzione di cantanti e strumentisti, sia italiani che stranieri, che venivano ospitati in convento, quando non abitanti in città: Niccolò di Lore, don Giovanni di Firenze, Michele di Guglielmo da Ludicha di Brabante, Ghottifredo di Thilman di Liegi, don Francesco di Bologna, Giovanni Hurtault (detto anche Ianesi Francioso), don Benedetto di Bartolomeo, Ser Matteo di Paolo, Rubinetto Francioso, Giovanni Piccardo (detto anche Johannes Comitatus) soprano, Frate Andrea di Giovanni da Fiandra, Frate Chimenti Tedesco, Frate Filippo Piccardi, don Rinaldo Francioso maestro di canto e cantore, Domenico Francioso, Cornelio di Lorenzo da Anversa, don Tommaso di Venezia, Cornelio di Lorenzo, Jacopo di Bartolomeo Francioso, Bartolomeo de Castris, Bartolomeo di Giovanni, Antonio di Antonio Gambasoli, Guglielmo di Arnolfo di Steynsel, Pietro Martini del Brabante, Bartolomeo d'Ugo da Fiandra, Giorgio di Giovanni tenorista, Ser Francesco Boscherini, Lorenzo di Gottifredo, Beltramo di Giannot, Guglielmo Migliotti, Lorenzo di Lanson, Pietrichino Bonegli da Piccardia, Guasparre Siciliano, Johannes Ghisolin detto il Verbonetto, Ser Matteo di Pietro e Alessandro Coppini organisti. Questo elenco riporta solo gli elementi assunti fino alla fine del secolo e qui di seguito un esempio del contratto che veniva sottoscritto:

Recordo chomo hozi questo di 12 de Genajo 1481 (1482) in sabato, la matina circa hore 16, Ianesi Francioso infrascripto se obliga stare nel convento dela Anunciata per uno anno, ale spexe corporale del convento, e cantare in chiesa e in chapella e in convento si' chomo gli altri cantori. Con questo che'l priore e convento el debiano tenere e mantenere vestito e calzato e darli el mese mezo ducato d'oro, e a lui Ianes deto farli honesta e bone compagnia, e anche quando fusse infermo fare inverso de lui chomo fusse proprio frate delo convento. E in caso che'l dito Ianes cantore perdesse la voxe e non potesse cantare sovrano, non debia per questo essere licentiado avanti l'ano. Ego Iohannes Hurtault promitto et iuro sic observare ut supra plenius dicitus et scribitur, manu propria ¹².

¹¹ *Ivi*, n. 873, c. 55r.

¹² *Ivi* 119, n. 197, c. 227r.

Il secolo termina con la cacciata dei Medici e l'imposizione delle regole dettate da Savonarola, il quale, benché favorevole alla musica in chiesa (compose anche alcune laudi) bandì gli organi e la polifonia, dispregiando i cori «dove alcuni urlano come vitelli e gli altri abbaiano come cani».

Il clima nuovo che si respirava in città probabilmente influì sulla vita della Cappella Musicale della Santissima Annunziata, ma non sappiamo fino a che punto, dato che ancora nel Gennaio 1495 venne assunto Ser Matteo di Pietro come organista. Certamente ne rallentò l'attività, che poté riprendere solo dopo la morte del domenicano, come dimostra la ripresa delle assunzioni di cantanti, organisti, suonatori di tromba, trombone e strumenti ad arco, nonché compositori, fra i quali primeggiarono Heinrich Isaac e Anton Francesco Aiolle. Il primo, fiammingo, fu con Josquin Desprez uno dei più celebri compositori dell'epoca. Nel 1502 entrò a far parte della Cappella Musicale della Santissima Annunziata dove, salvo sporadici viaggi in Germania, rimase fino alla morte nel 1517 e dove volle essere sepolto nella Cappella di Santa Barbara, detta dei Fiammighi.

Il secondo, Anton Francesco Aiolle, fiorentino, fu ammesso all'età di 13 anni e poté beneficiare degli insegnamenti di Bartolomeo degli Organi, di cui in seguito sposò la cognata, Maddalena Arrighi. Il suo talento musicale lo rese talmente celebre che Benvenuto Cellini volle essere suo allievo, il Pontormo gli fece il ritratto che si conserva agli Uffizi e Andrea del Sarto lo ritrasse in un affresco del Chiostro dei Voti. Venne infine chiamato a Lione dai fuoriusciti fiorentini antimedicei e vi rimase come organista nella chiesa detta "dei Fiorentini".

Nel 1509 il convento decise di far costruire un nuovo organo monumentale e il contratto con Domenico di Lorenzo organaio di Lucca venne stipulato da ser Giuliano di Lodovico da Vicorate in casa di Gerolamo di Paolo Benivieni per una spesa totale di 7039 scudi¹³. L'organo fu completato nel 1521 ed è tuttora perfettamente funzionante, nella sua sede originale in *cornu epistolae*. L'ultimo restauro fu completato nell'Ottobre 1992 con un concerto inaugurale che vide la partecipazione di Gustav Leonhard ed ebbe larga eco perché questo organo è l'unico ancora funzionante di Domenico di Lorenzo, uno dei più antichi d'Italia ed è reputato il miglior esempio di organo rinascimentale.

¹³ *La SS. Annunziata di Firenze. Studi e documenti sulla chiesa e il convento*, a cura di E.M. CASALINI, Firenze, 1971, pp. 154-155.

Nel 1622 venne anche accresciuta la potenza dei bassi dell'organo di Domenico di Lorenzo con l'impianto di nuove canne, tuttora esistenti, recentemente smontate, ripulite e accordate: «12 Dicembre 1622 Ricordo come questo anno si sono aggiunti due cannoni grossi e grandi a' lati dell'organo grande di chiesa con altre canne minori intorno che si è speso meglio di 100 scudi tutto a gloria di Dio e della nostra chiesa purché rieschino bene»¹⁴.

Riprendeva così il primato della Cappella Musicale della Santissima Annunziata, sotto la guida di valenti maestri di cappella, fra i quali si distinse sia come insegnante che come compositore madrigalista fra Mauro Matti. Sotto la sua guida vennero educati alla musica i più promettenti giovani cantanti e musicisti dell'epoca, fra i quali il dodicenne Jacopo Peri, detto lo Zizzerino, che venne assunto il primo settembre 1573 e vi rimase lungo tempo, fino a quando, con Ottavio Rinuccini, Emilio de' Cavalieri e Giulio Caccini, andò a formare la "Camerata dei Bardi", dove venne affinata quella forma di teatro musicale che si chiamò "recitar cantando", per poi assumere la veste di melodramma. Peri e Rinuccini composero l'Euridice, che venne rappresentata il 6 Ottobre 1600 in occasione delle nozze di Maria de' Medici con Enrico IV re di Francia.

Quella cerimonia, oltre che segnare una data miliare nella storia della musica, ci riporta a una partitura conservata presso l'archivio della Santissima Annunziata, il cui studio è iniziato recentemente e che può portare ad interessanti conclusioni.

Fra gli allievi di Jacopo Peri viene annoverato Paolo Grazi detto "Il Franciosino", virtuoso suonatore di pifferi, che, assieme al fratello Giovan Francesco, commissionò la Cappella Grazi, nella cui volta il Volterrano dipinse *Santa Cecilia attorniata da angeli musicanti*.

I registri del convento non ci forniscono il numero di componenti la Cappella Musicale dell'epoca, ma dalle note di spesa notiamo che, oltre al maestro di cappella, esistevano anche i maestri di canto dei novizi e quello dei professi. Nel 1606, per una cena in loro onore, si contarono trentasei fra cantori e musicisti fra i quali compariva, per la prima volta, un eunuco, di nome Albertino (un secondo, Andrea di Giuseppe Candellini castrato di anni dieci all'incirca, verrà accolto come novizio nel 1628, ma il padre si obbligò a rifondere tutte le spese se avesse

¹⁴ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 54, p. 223.

deciso di ritirarlo dopo aver imparato) ¹⁵. Il coro veniva generalmente accompagnato, oltre che dall'organo, anche da un violino, un cornetto e un trombone. Purtroppo i registri ci tramandano i costi della musica, ma non la sua qualità, che a volte viene definita «sonora» e altre volte «bellissima», come, ad esempio, per le esequie di Francesco I Granduca di Toscana, il 21 novembre 1587 ¹⁶.

Due registrazioni dei *Libri di Ricordanze* hanno consentito di individuare un altro figlio, finora sconosciuto, di Giulio di Michelangelo Caccini, detto Giulio Romano, che abbiamo già incontrato nella Camerata dei Bardi: «8 Marzo 1615 Giulio di Giulio Caccini accettato come novizio» ¹⁷, «1 Gennaio 1624 Fra Felice Caccini fiorentino figlio di Giulio Romano di anni 22, celebre nella musica, doppo lunga infermità si muore» ¹⁸.

Giulio di Giulio Caccini era nato il 20 aprile 1601, come risulta dai registri di battesimo del Battistero di Firenze, dove un banale errore di scrittura del compilatore aveva impedito di individuarlo come figlio del più celebre e omonimo padre.

Le note di pagamenti ci informano che divenivano sempre più numerosi sia i componenti la cappella che i relativi maestri di canto e fu deciso non solo di aumentare la potenza dell'organo di Domenico di Lorenzo, ma di aggiungere uno nuovo, gemello dell'altro e a lui contrapposto in *Cornu Evangelii*, per quando il canto veniva suddiviso in due cori contrapposti. Nel 1628 venne stipulato il contratto con Cosimo Ravani di Lucca per la costruzione del nuovo organo, finanziato con il lascito testamentario di Domenico Bucherelli da Rovezzano, detto "Cialdonaio", del quale esisteva un ritratto, di mano di Santi di Tito, cancellato dall'alluvione del 1966 ¹⁹. Del Cialdonaio sappiamo solo che fu un grande benefattore per il quale il 4 agosto di ogni anno, festa di San Domenico, almeno fino alla fine del '700, veniva celebrata una solenne funzione di suffragio con musica e imponente apparato. L'organo "barocco" del Ravani purtroppo necessita di importanti restauri e attualmente non può essere suonato.

¹⁵ *Ivi*, n. 53, p. 271.

¹⁶ *Ivi*, n. 53, c. 164r.

¹⁷ *Ivi*, n. 54, p. 159.

¹⁸ *Ivi*, n. 54, p. 234.

¹⁹ A. NESI, in «Arte Cristiana», 848, sett.- ott. 2008.

Per tutto il '600 si intensificarono le cerimonie per le quali intervenne la Cappella Musicale, non solo nei giorni festivi, ma ogni qualvolta un personaggio di rango si recava a rendere omaggio alla Santissima Annunziata e la seguente memoria è solo un esempio di tante altre:

3 Marzo 1635. Poiché la SS. Nunziata ha ricevuto da Papa Urbano VIII sette anni di indulgenza per chi visitava nella nostra chiesa sette altari, venne fatta una cerimonia solenne con concorso di tutta la città. Fatta la processione da' Padri intorno alla piazza in ogni solennità di lumi, campane, trombe e mortaretti reiterati più volte, nell'entrare e uscire di chiesa e musiche esquisite in chiesa e in su tutti due gli organi con grandi armonie. Tornati in chiesa dove era in residenza in pontificale l'Ecc.mo Arcivescovo ed arrivati i padri in coro e l'Ill.mo Sig. Arcivescovo con tutta la sua compagnia e gran numero de' Padri parati sempre in su tutti e due gli organi facendosi musiche sonore se ne andò all'altare della SS. Nunziata e visitò tutti i sette altari ²⁰.

Il numero dei componenti la Cappella Musicale era in costante aumento e le ringhiere dei due organi non erano più sufficienti a contenerli, tanto che venivano montati palchi provvisori al di sotto di essi. La qualità era eccellente e il memorialista annotava come i migliori cantanti del Granduca chiedessero di partecipare gratuitamente, cosa inusitata per un musicista, alle cerimonie più importanti. Aumentava anche il numero dei soprannisti e si acquistavano o si copiavano composizioni dei maggiori musicisti dell'epoca, quali Marco da Gagliano e Tomas Luis da Victoria. L'archivio della Santissima Annunziata conserva ancora questi manoscritti, che sono oggetto di studio, perché copiati direttamente dall'originale. Non solo a Firenze, ma anche negli altri conventi dell'Ordine, sia in Italia che all'estero, esistevano cappelle musicali, dalle quali emergevano vere e proprie eccellenze. È il caso del Florimi, che venne trasferito da Siena:

25 Dicembre 1661. Ricordo come si adottò per figliolo del nostro convento il P. Giovan Andrea Florimi, già figliolo del convento di Siena: soggetto molto qualificato nella professione di comporre in musica e di sonare l'organo. Onde i PP. sperano di non essere in nulla defraudati della speranza, e che da lui la chiesa sia degnamente servita ²¹.

²⁰ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 54, p. 374.

²¹ *Ivi*, n. 55, c. 69v.

I suoi mottetti a otto voci sono conservati in archivio in attesa di non rimanere muti a lungo, ma di poter essere nuovamente eseguiti. Altro celebre compositore servita fu Giovanni Angelo Borri, Maestro di Cappella di Budrio e di Reggio Emilia fino al 1714, che incontreremo in seguito.

La Santissima Annunziata era diventata il centro della vita musicale fiorentina e il punto di riferimento dei musicisti, tanto che il 15 Novembre 1663:

Per partito di voti tutti favorevoli i PP. si contentorno di dar licenza a tutti i musici di questa città di potere ogni anno in chiesa nostra celebrare la festa di S. Cecilia, loro protettrice; si' come è seguito il dì 22 del corrente giorno a lei dedicato, e ciò con ogni pompa possibile; poiché si messero fuora all'altar maggiore tutte le Argenterie, vi si fece intorno al Ciborio un apparato, dove in mezzo vi era un quadro rosso, che suole stare in Libreria, l'immagine della Santa. Il nostro Maestro di Cappella, il P. Giovan Andrea Florimi fece cantare a una infinità di musici de' migliori, che erano concorsi una bellissima Messa con vaghissimi mottetti appresso, tutto composto da lui, e da lui ancora messa innanzi questa solennità. Il Sig. Canonico Zapata fece la predica in lode e della Santa, e della musica maravigliosamente, alla quale fu presente Monsignor Nunzio, il vescovo di Volterra, e altri prelati, e la città tutta, et con straordinaria allegrezza applaudì ancora la sera al solennissimo vespro parimenti tutto in musica con parati, e decoro veramente degno della nostra chiesa ²².

I registri del convento proseguono il lungo elenco di cerimonie che videro la partecipazione della Cappella Musicale, che arrivò a contare addirittura dieci cori in occasione della santificazione di Filippo Benizi, uno dei Fondatori dell'Ordine:

14 Aprile 1671. Giunse in questo giorno di Martedì a hore 16 viglietto della Ser. mo Cardinale Leopoldo de' Medici, come la Domenica prossima passata, 12 del corrente, era seguita in San Pietro di Roma, con applauso e popolo infinito, la santificazione di cinque Santi, fra i quali il B. Filippo Benizi nostro Propagatore fatta dalla Santità di N. S. Clemente X. Quanta allegrezza apportasse a noi, et alla città tutta questo lungo tempo desiderato arrivo, non lo posso a bastanza esprimere. La sera del medesimo giorno a hore 23 in circa si cantò in chiesa nostra il Te Deum da 10 cori di Musici distribuiti e negli organi, e nelle ringhiere, et sopra la Cappella della SS. Nunziata che fu sentito con grandissimo applauso da tutto il popolo che

²² *Ivi*, c. 80v.

numerosamente era concorso applaudendo non solo alla melodia del canto, quanto al dolce suono di vari istrumenti, che l'accompagnavano ²³.

Gli oratori

Un avvenimento importante per la Santissima Annunziata avvenne il 16 Settembre 1674 quando

per solennizzare la festa de' 7 Dolori della B. Vergine con la solita pompa e processione viene cantata solennemente la Messa de' Morti in musica sull'organo. Verso la sera si cantò da Musici un Oratorio volgare, a mezzo del quale F. Pier Rossi fiorentino, maestro di Studio di questo convento, fece il sermone. Si cantò di poi il Miserere in musica, e nel fine si diede la Benedizione ²⁴.

Per la prima volta viene associata alle liturgie tradizionali, anche se sempre più elaborate, una rappresentazione in volgare e in musica, che si inserisce, interrompendola, nella tradizionale celebrazione della ricorrenza religiosa. Non conosciamo l'argomento dell'oratorio, ma certamente doveva corrispondere ai dettami della controriforma, che privilegiavano forme di comunicazione ai fedeli le più semplici e dirette. Che nella Santissima Annunziata venissero adottate le regole della Controriforma non deve meravigliare, se consideriamo che proprio nel suo chiostro grande le lunette affrescate dal Poccetti rappresentano il primo esempio in Italia di quella descrizione pittorica semplice e immediata dettata dai padri conciliari.

Gli oratori in volgare con accompagnamento strumentale vennero ripetuti regolarmente anche negli anni successivi, con rappresentazioni gradite anche da autorità religiose e dai laici che vi venivano invitati, tanto da essere svolte in ambienti sempre più grandi, per poter accogliere gli invitati, fino ad allestire un vero e proprio teatro.

Nel 1685 venne rappresentato l'oratorio di S. Martiniano, al quale seguì una sinfonia con strumenti ²⁵. L'anno successivo fu la volta dell'Oloferne a febbraio ²⁶

²³ *Ivi*, n. 55, c. 117v.

²⁴ *Ivi*, c. 133v.

²⁵ *Ivi*, c. 268r.

²⁶ *Ivi*, c. 270r.

e di un oratorio dedicato a S. Alessio Falconieri nel Novembre ²⁷. Nel febbraio 1687 venne rappresentato l'oratorio dell'*Adorazione del vitello d'oro* ²⁸, cui seguì, per Natale, una cantata volgare eseguita attorno al Presepe ²⁹. Proseguirono le rappresentazioni di oratori in volgare, di alcuni dei quali non si conosce l'argomento, altri furono *Gerusalemme distrutta da Tito* ³⁰, *Santa Caterina* ³¹, *Giosué* ³². Per il Natale del 1713 padre Dionisio Bellieri compose l'oratorio della *Natività di Nostro Signore*, alla cui rappresentazione intervenne anche il Nunzio Carafa ³³. In occasione del Carnevale del 1715 venne rappresentato:

un bellissimo Oratorio accompagnato da varj Strumenti, intitolato, Tommaso Moro Gran cancelliere d'Inghilterra. I cantori, e i sonatori erano secolari, eccetto il P.re Ferdinando Paolucci nostro Religioso, ed eccellente cantore di Basso. A mezzo l'Oratorio non vi fu sermone, ma una sinfonia ³⁴.

Il crescente apprezzamento per gli oratori in musica e l'aumentato numero di laici che desideravano assistervi portarono il convento ad allestire un ambiente sempre più confortevole e rappresentazioni sempre più elaborate, come il memorialista descrive dettagliatamente:

27 Novembre 1774. In questa settimana è stata fatta nel nostro Professato una Farsa, esprimente la Morte di Abelle con intermezzi buffi, recitata con molto spirito, e pulizia da quei giovani, sotto la direz.e del P. Guazzini, loro M.ro. Tre sole sono state le recite con l'intervento de' soli Religiosi, ed a tal'effetto hanno eretto un piccolo Teatrino alla Francese in fondo all'angusto loro Dormitorio, che pareva una Bottega da Caffè ³⁵.

10 Febbraio 1777. Questa sera è terminata la recita della Commedia, principiata il 26 d.o scaduto, che avea per titolo La Brunechilde del P. Ringhieri Olivetano,

²⁷ *Ivi*, c. 283v.

²⁸ *Ivi*, c. 285v.

²⁹ *Ivi*, c. 295v.

³⁰ *Ivi*, n. 56, c. 168.

³¹ *Ivi*, p. 193.

³² *Ivi*, p. 474.

³³ *Ivi*, p. 568.

³⁴ *Ivi*, p. 597.

³⁵ *Ivi*, n. 57, p. 586.

condecorata con Intermezzi in musica, e dall'intervento di vari Sig.ri, et altri Secolari, cui è piaciuto il nuovo tendone detto Compenso, fatto quest'anno a spese di Particolari; forse più della Commedia ³⁶.

19 Febbraio 1778. Domenica sera principiò in questo nostro Teatro del Convento la recita della Tragedia, detta Il Manassi del P. Ringhieri Gesuita, e questa sera quella del Maometto, detto l'Impostore, del Voltaire, ambedue con intermezzi buffi in musica, composti a bella posta dal Sig.re Luigi figlio del Sig.re Bartolommeo Cherubini, il tutto con piacere ed applauso, di molti che sono venuti ad ascoltare, quali sono stati a tal effetto distribuiti i biglietti stampati, per evitar le confusioni, e dispensati ai Religiosi con metodo, e cautela, e da essi poi ai Secolari. A lato: Commedia recitata in Convento con Intermezzi in musica intitolati Il maestro di Cappella ³⁷.

15 Febbraio 1779. Aperta quest'anno una nuova Porta in Teatro per comodo dell'Orchestra, e chiusa quella di p.a che era dietro appunto a d.a Orchestra, riorordinate le scene, fatto un Palco in fondo alla Platea, ristabilito quelle dei Comici, chiusa la pred.a Orchestra con parapetto, dipinto un'Arco, fatto un Cancellò all'ingresso, ed altri Ornam.ti, il dì 17 detto scaduto seguì la p.a recita Italiana della Pucella d'Orleans, o sia di Giovanna d'Arco dell'Abate (Francesco) Zacciroli, et il dì 9 stante la Latina del Rudens di Plauto, abbi poi con intermezzi in Musica, gran concorso, ed applauso. Il Convento oltre il solito Piatto di più ai Comici nelle sere di recita tanto ne' due decorsi anni, che in questo, ha somministrato eziandio Olio, a norma del bisogno, e non dal limitato numero di Fiaschi assegnati in altre occasioni, persuaso esser molto espediente il far simili Commedie nel Carnevale, per evitar gl'inconvenienti accaduti, quando per non volere accordare ai Secolari l'accesso alle med.e, o per altri motivi, non si son fatte. A margine: teatro abbellito, e Commedia recitata con Intermezzi, intitolati: La Maestra ³⁸.

Febbraio 1780. Il dì 18 dello scaduto è stata recitata per la prima volta, nel nostro teatro del Convento la Commedia Latina di Plauto, intitolata Captivi con Intermezzi in Musica, intitolati = Il Contadino Incivilito, e nel progresso del Carnevale è stata ripetuta più volte fino al presente giorno, in cui è stato recitato il Rudens coi medesimi Intermezzi. In tal occasione è stato rifatto di nuovo il Sipario del Teatro, ed accomodata la porta, per cui si entra nel Palco Scenico, che era assai bassa, e vi si saliva con scaleo di legno. Nelle sere, in cui vi è stata la Commedia, il P. Priore ha

³⁶ *Ivi*, p. 614.

³⁷ *Ivi*, p. 621.

³⁸ *Ivi*, p. 633.

fatto sonare il Refettorio all'ora solita, con ordine che chi non v'interveniva, aspettava a cenare dopo il termine della med.a, a norma di quanto avea praticato nei tre precedenti anni del suo governo: A rapporto ai comici ha voluto, che siano serviti in Foresteria, per non mescolare in Refettorio i religiosi coi Musici, ed il Convento ha passato ad essi Comici il solito Piatto di più, e siccome ne' soprad.i anni è stato consueto di fare anche una decorosa ricreazione ai Dilettanti, che componevano l'Orchestra, a spese però dei sud.i Comici; così questa fu fatta il dì 28 dello scaduto con molta proprietà, ed il Convento ha somministrato due Piatti a proprie spese. Una sola volta vi è intervenuto Mons.r Nunzio, cui è stato dato il solito rinfresco di acqua gelata, a sorbetto, ed ai suoi servitori il solito festone in luogo di merenda secondo lo stile dei decorsi anni, in cui ci ha favorito più volte ³⁹.

25 Gennaio 1782. Fino dal dì 11 stante son principiate in questo nostro Teatro le Commedie, che una Latina di Terenzio, intitolata Gli Adelfi, ed altra volgare del Maffei, detta La Merope, ambedue con Intermezzi in Musica, che furono composti, anni sono, dal Sig.re Luigi Cherubini, e recitati in questo istesso Teatro, a riserva di alcune piccole aggiunte, e variaz.ni, che son accadute in questi ultimi. Mons.r Vescovo di Fiesole si è degnato di intervenire una misera volta, e tanto il nostro Mons.re Arciv.o che Mons.r Nunzio, ci hanno significato, che non sono in grado d'intervenirci. Con tal occasione è stata rimurata la Porticina, che restava in faccia al pozzo e aperta pochi passi più in qua, per comodo, dei Comici, che dal Palco Scenico vogliono portarsi in Platea, e viceversa, con altri piccoli risarcimenti ⁴⁰.

L'esecuzione degli oratori, come si è potuto notare, aveva assunto proporzioni che contrastavano con lo stile di vita conventuale e la vocazione del santuario, esulando anche dai compiti della Cappella Musicale, tanto che dopo quella del 1782 non ebbero più luogo altre rappresentazioni, salvo occasionali concerti, dei quali rimasero memorabili quelli che videro la partecipazione del celebre violinista Pietro Nardini e del declamatore Profeti.

Il periodo barocco

Per fornire una sequenza logica alle rappresentazioni degli oratori è stato interrotto l'esame cronologico dei documenti riguardanti la Cappella Musicale, che

³⁹ *Ivi*, p. 661.

⁴⁰ *Ivi*, p. 727.

riprendiamo adesso, notando che il memorialista evidenzia come l'accompagnamento musicale delle celebrazioni liturgiche divenne sempre più imponente e sono sufficienti i seguenti due esempi per illustrarne la grandiosità:

3 Settembre 1683. Il perfido tiranno dei Turchi stringe d'assedio Vienna. Per le funzioni solenni in onore della memoria di tutti i caduti nella difesa di Vienna, viene prescelta la chiesa della SS. Annunziata. Nel mezzo della chiesa posava un Tumulo o Catafalco, fatto a foggia d'una Fortezza, di grandezza proporzionata al luogo; e sopra di essa ergeasi una Piramide, che terminava in una Urna d'argento, tanto scavata nella base, che entrandosi in chiesa, si vedea dalla porta per detto vano la prospettiva dell'Altar Maggiore. Era tutto dipinto in tela questo Tumulo o Mausoleo, ed arricchito di argenterie, e di lumi di cera bianca: e intorno alla detta Fortezza, sì nel mezzo, come negli angoli, stavano disposti dodici scheletri armati in posture diverse e bizzarre: e nella base o piano di detta Piramide vedeansi fasci di trofei, e di instrumenti militari, come insegne, tamburi, armature ecc. Il disegno di sì nobil macchina fu del Sig.r Pietro Dandini Pittor fiorentino, il quale co' suoi scolari dipinse la Piramide, e la Fortezza fu dipinta dal Lombardino. Data solennemente la Messa dello Spirito Santo all'Altar Maggiore dall' Ill.mo Monsig.r Arcivescovo di questa città con bellissima musica a più cori, concertata con più e diversi instrumenti, particolarmente con trombe e tamburi, e timpani, sotto la battuta del R.do Sig.r Pietro Sammartini Prete fiorentino eccellente compositor di musica, e Sotto M.ro di Cappella del Duomo di questa città. Dopo l'Orazione succedette una sinfonia con vari instrumenti, e con essa si dette fine a questa nobilissima Festa ⁴¹.

14 Ottobre 1686. In suffragio dei caduti nella guerra contro i Turchi vengono indetti tre giorni di funzioni solenni con grande apparato e bellissima musica a più cori su gli Organi e Ringhiere.

Tutto il soprascritto apparato faceva nobil corona al Catafalco, e assaissimo conferì alla di lui maestà, essendo collocato a' pie' degli scalini dell'Altar grande, sopra ad un palco, alto al pari del Presbiterio, nel mezzo fra gli archi della Cappelle del Crocifisso e della Concezione: né la sua larghezza era d'impedimento a chi passava, poichè da ciascuna banda v'era lo spazio di circa cinque braccia [3 metri] per poter comodamente transitare. Ergevasi sopra del detto palco la macchina del Tumulo, alta a proporzione della larghezza, et era fabbricata a similitudine d'una melagrana aperta in quattro parti, ciascuna delle quali

⁴¹ *Ivi*, n. 55, c. 228v.

era dipinta in tela, e aveva la scalinata per di dentro per adattarvi i candellieri, et era adornata d'Armature, insegne, ed altri trofei e strumenti militari, con una Morte di rilievo per parte, che serviva di base a un vaso grande d'argento, le quali Morti erano corrispondenti all'altre 4, poste negli angoli sotto gli Archi delle Cappelle del Crocifisso e della Concezione.

Autore della Macchina o Catafalco fu l'Ingegnere Carlo Marcellini celebre scultore fiorentino.

Fu cantata la Messa da Requiem con gran solennità e musica su gli Organi e Ringhiere.

Faticarono ancora in questa Festa di Funerale molti nostri frati, e specialmente l'Honorando P. Dionisio Bellieri fiorentino, soggetto assai intendente del canto figurato, il quale con le composizioni musicali raccolte per sua industria e copiate con par diligenza, da diversi eccellentissimi Maestri, apporta singolar splendore alla nostra Chiesa nelle solennità maggiori dell'anno, come è stata la presente⁴².

Ci risulta difficile immaginare oggi come doveva apparire la basilica in quelle occasioni, che si ripetevano sempre più frequentemente sia per le ricorrenze tradizionali che per visite di personaggi illustri, funerali, pellegrinaggi, visite processionali di altri conventi ed altro. Tutte le pareti ed il soffitto erano letteralmente ricoperti dagli ex voto dedicati alla Madonna, per la maggior parte d'argento, l'illuminazione era fornita da fasci di candele (se ne arrivano a contare fino a 1600 per celebrazione), le cui luci venivano raddoppiate dagli specchi, gli apparati erano giganteschi, le musiche sempre più ridondanti, con lo sparo di mortaretti in chiesa al culmine del parossismo. Le celebrazioni prevedevano in molti casi lo svolgimento della processione in piazza, dove veniva accolta da squilli di trombe, rulli di tamburi e sparo di mortaretti, ai quali rispondevano i cannoni della Fortezza da Basso, allertati da un drappo sventolato dal campanile. A questa pittoresca descrizione dobbiamo aggiungere i vestiti dalle fogge e dai colori sgargianti della moltitudine che affollava la chiesa e la piazza per poter immaginare il quadro che faceva della Santissima Annunziata il punto focale della vita cittadina.

Le memorie del convento ci svelano per quali occasioni vennero composte le musiche conservate in archivio, le biografie dei loro autori e le loro qualità, per le quali alcuni di loro vennero richiesti anche come insegnanti dei musici di corte e sarà quanto mai utile un'analisi approfondita della partiture per com-

⁴² *Ivi*, c.278v.

prendere in quale misura i compositori della Santissima Annunziata si siano allontanati in quel periodo dai canoni del canto gregoriano per privilegiare nuove forme di musica maggiormente esteriorizzanti. La Cappella Musicale partecipava anche alle celebrazioni della festa di San Luca nella Cappella dei Pittori per la festa annuale degli artisti, nel corso della quale venivano esposti quadri e sculture nel chiostro grande parato a festa con tendaggi e festoni.

Il Settecento e la “riforma della musica”

Al culmine del fasto e del gigantismo musicale sopraggiunse una battuta d'arresto, quanto mai improvvisa e inaspettata, tanto che il memorialista dell'epoca, padre Antonio Fabbri, scrisse questa accorata memoria, di una lunghezza inusitata rispetto alle altre ricordanze, ma che è opportuno riportare integralmente perché descrive con chiarezza il cambiamento provocato da questa improvvisa decisione e ci fornisce ulteriori dettagli sulle esecuzioni musicali del tempo:

27 Luglio 1701. Ricordo come al libro dei Partiti segnato N a carta 82 soprascritto giorno, si legge quanto appresso, concernente la musica e i musici. In terzo luogo il Padre Priore propose essere esorbitante la spesa, che dal nostro convento si fa nella musica e i musici, e si determinò a voce che si provvedeva con più comodità e intanto perché de' musici provvisionati molti mancavano di intervenire ben spesso alle musiche, come loro obbligo, però che se gli trattenesse il salario pro-rata tante volte tanti mancassero.

In quarto luogo a lor partito che per l'avvenire per nessuna festa della nostra chiesa o solennità appartenente al nostro convento i religiosi per quanto si voglia farne mai più si faccia palco in chiesa da starvi musici o suonatori che per la solennità prossima di San Filippo nostro Propagatore, nella musica non si spenda più di scudi 12 e se il Camarlingo pagherà più sia ipso facto privo dell'uffizio e cada nelle pene del breve eccetera. Per le altre solennità poi si determinerà la spesa a suo tempo eccetera. Furono i voti tutti favorevoli.

Dell'aver poc'anzi mentovato le musiche piglio da ciò menzione di ricordare qualmente da tempo immemorabile come si legge negli annali del nostro Ordine si è sempre usata la musica in questa nostra chiesa agli Uffizi Divini. Ed io in 55 anni che sono alla religione in questo convento, ho sempre veduto praticarsi di cantare con musiche da cappella in coro la Messa in Vespro, tutte le Domeniche e feste (eccettuata la Domenica di Passione e delle Palme) e nelle solennità maggiori, anche il primo Vespro; e in altre, tutti i sabati, la Messa parimenti a cappella; e la sera le Litanie della Beata Vergine con l'organo; e le feste, le salve

Regina, a versi spezzati, il Mottetto appresso, con l'organo. Quanto alla musica nella Settimana Santa vedi di sopra a carta 138 dove si dice che le musiche mattutine delle Tenebre che già si facevano con l'organo si son ridotte a cappella, nel modo che sempre si è usato la Domenica delle Palme, e il Venerdì Santo di cantare il Passio, e il Gloria, Laus, ecc. E in questi ultimi anni si sono cantati i Vespri degli Improperi il detto venerdì, mentre si fa l'adorazione della Croce; e ciò per la singolare attenzione e diligenza che in questa particolare della musica per maggiore decoro della chiesa, ha usato e continuamente usa il nostro Padre Fra' Dionisio Bellieri fiorentino mentovato di sopra in più luoghi.

Il sopraddetto costume di cantare a cappella s'è praticato non solo ne' giorni soprascritti, e feste ordinarie, ma anche nelle più solenni e di prima classe, e principalmente della Chiesa, come della SS. Nunziata, Natività di M.V., Pasqua di Resurrezione, di Pentecoste, e del S. Natale, nella cui notte, nonostante la solennità dell'Officio, e la frequenza del popolo, la prima Messa cantavasi a Cappella, e la 2.a in canto fermo: aggiuntavi però alla prima, qualche lauda spirituale con l'Organo all'Offertorio e Postcommunio, e Mottetto Verbum Caro all'Elevazione del Sacramento. Solamente per la Festa del nostro P.re San Filippo Benizzi si cantava con gli Organi la Messa e il Vespro. Così si usava molto tempo addietro e io stesso nella mia gioventù ho visto nel medesimo modo praticare, mentre facevo il noviziato in questo Convento.

Ben è vero che non andò molto, che migliorandosi il modo di comporre quanto al render la musica più dilettevole all'udito, cominciossi ancora a poco a poco a usare in Chiesa nostra la Musica con gli Organi in alcune solennità dell'anno: e aumentandosi ogni giorno più l'esperienza della composizione musicale per la novità de' soggetti e la molteplicità e varietà degli strumenti, tralasciata la vecchia musica, per accomodarsi al gusto del Secolo corrente, appigliaronsi i nostri Maestri di Cappella alla Musica moderna che tanto piace; per le cui composizioni fu necessario tal volta aggiungere un palco per i Musici, e Sonatori, dei quali non erano capaci gli Organi e le ringhiere; e per questa cagione le spese, come si dice di sopra, sono alcune volte state esorbitanti. V'è ancora un altro caso, per cui elle sono state tali; ed è che essendo mancati molti Padri, che nel canto, in concerto e in ripieno, servivano all'Organo; è stato necessario ricorrere a Musici Stranieri, e così è giusto riconoscerli con la dovuta mercede, la quale già si risparmiava per il servizio de' Musici domestici. Si aggiunge, che le spese nella Musica della sola Cappella cresceranno sempre più per l'avvenire, stante la proibizione fatta sia nell'anno 1696 nella rinnovazione del Noviziato mentovata di sopra a carta 89, che non si insegni a' nostri Novizzi il canto figurato, come già si faceva, e in ciò da' nostri vecchi tanto si premeva, affinché eglino e da Novizi e da Professi potessero servire alla Cappella, la quale co' soli nostri frati prima si reggeva. Così mancata in convento la scuola del detto canto, mancheranno i cantori di casa, e mancherà col tempo ancora chi de' nostri

Padri faccia L'offizio di Maestro di Cappella: Onde bisognerà con grandissima spesa, se i PP. vorranno mantenere la Cappella, provvisionare tutti i musici col Maestro della medesima. Presentemente le singole benignità e amorevolezze, e molto più la divozione verso quest'Augustissimo Tempio del molto Rev.do Sig. Virgilio Cianchi Cappellano, e M.ro di Cappella dell'insigne Collegiata di S. Lorenzo, supplisce alla mancanza de' nostri cantori, mandando incessantemente i suoi scolari a favorire la nostra Cappella: per lo che, oltre al confessarci tutti noi obbligati perpetuamente alle sue grazie, preghiamo il Sig.r Iddio che per intercessione della B.V. Annunziata, lo remunerer con largo premio, e in questa vita con la pienezza della Sua Santa Grazia, e nell'altra con l'aumento della sua beata gloria.

Quanto alla proibizione accennata di sopra che non si insegni a Novizzi il Canto Figurato, come dal detto anno fino al dì di oggi si osserva, che ciò è derivato, per quanto si dice, dell'essersi veduto per larga serie di anni che i nostri frati musici figliuoli di questo convento o non dimorano in esso al servizio della chiesa, per il quale alcuni principalmente sono stati ricevuti nella Religione, e ammessi alla figliolanza del detto Convento; o se pur vi dimorano, si prenda licenza di andar a cantare in altre chiese con poco decoro del nostro Sacro Abito. Circa poi al mancamento de' musici stranieri provisionati di non intervenire al servizio a tempi debiti, dirò solamente due parole, non per difenderli, o scusarli del tutto, ma in qualche parte per compatirli. La mercede ch'essi ricevono non è molta; il servizio che prestano, non è poco per esser frequente, lungo, e impeditivo di potersi ritrovare ad altre feste per altro lucro. In oltre, son cessate quelle ricreazioni che lor si davano, quando la musica era in credito, per allettarli a frequentar la Cappella, come fra gli altri soleva fare il già Rev.do P.re M.ro Angelo Guarnacci. Tutto ciò non ostante, i Maestri di Cappella, passati e presenti, invigilano sopra i provisionati perché non manchino, e so che gridano, e minacciano: ma altre volte richiede la carità di conceder loro qualche licenza senza pregiudizio della Chiesa⁴³.

Con queste parole il memorialista padre Fabbri metteva in evidenza come il canto liturgico si fosse trasformato nel tempo, appagando più l'orecchio che lo spirito e attribuiva principalmente a motivazioni economiche la decisione di ridimensionare il contributo di cantanti e musicisti esterni (ma ricordava anche che, cessando l'insegnamento del canto ai novizi, in seguito sarebbe stato sempre più necessario ingaggiare dei laici).

Alcuni studiosi hanno voluto ricondurre ai dettami del Concilio di Trento questo ritorno alla musica delle origini, ma in quell'occasione non venne presa

⁴³ *Ivi*, n. 56, p. 225 e ss.

alcuna risoluzione vincolante perché, quando si trattò di eliminare la musica polifonica dalle chiese, venne opposto che «il canto musicale o figurato è per il popolo un gagliardo eccitamento alla pietà ed alla devozione». La conclusione fu di vietare solo quella musica in cui, o per il canto o per l'accompagnamento, fosse frammischiato alcunché di lascivo o di impuro ⁴⁴.

In realtà, è in un'altra memoria che rintracciamo l'autore effettivo delle disposizioni, che riguardarono non solo le musiche, ma anche l'atteggiamento dei fedeli, ossia il granduca Cosimo III dei Medici:

19 Agosto 1701. Il P. Priore propone, che per accrescere alla nostra chiesa il rispetto e la venerazione, sarebbe stata necessaria qualche riforma di Musica. E si determinò, anco per conformarsi alla religiosa e piissima intenzione dell'Altezza reale del nostro Gran Duca, e del nostro Ser.mo Protettore, e ser.mo Gran Principe, di non fare più musiche su' l'Organo, e che non si permetta mai per l'avvenire che se ne faccia, etiam a spese di particolari senza alcuna spesa, ne' incomodo del Convento; ma che ogni solennità, per grande che sia, si canti a Cappella in Coro; e le Litanie il Sabato si cantino da due cantori, e si risponda da' PP. tutti, e dal popolo: e la Salve, le Feste si canti da' PP. col solito canto fermo; e nel ritorno de' PP. dalla Cappella della SS.ma Nunziata al Coro, si sonasse l'Organo fin tanto che i PP. non fossero ritornati in Coro. E questa determinazione s'è fatta perchè evidentemente s'è conosciuto le Musiche nella nostra Chiesa esser sempre state causa d'una grande irriverenza alla Chiesa. S'eccectuò sempre il comando de' Ser.mi nostri Padroni ⁴⁵.

L'espressione «Serenissimi nostri Padroni» stava ad indicare il Granduca. Dal 1670 a Ferdinando II era succeduto Cosimo III, uomo «piissimo» per indole e per educazione materna, che aveva contraddistinto il suo governo con disposizioni sempre più stringenti nei confronti dei costumi e delle pratiche religiose, fino ad invadere il campo riservato alle autorità ecclesiastiche. Le memorie della Santissima Annunziata rivelano che il Granduca aveva già disposto che in chiesa le donne fossero separate dagli uomini e a tale scopo venne inizialmente tirata una tenda di divisione, per poi far costruire una vera e propria palizzata di assi, collocando le donne verso l'ingresso della chiesa, facendole entrare dalla porta principale, mentre gli uomini dovevano sistemarsi vicino all'altare mag-

⁴⁴ G.B. KATSCHTHALER, *Storia della musica sacra*, Torino, 1910, p. 117.

⁴⁵ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 56, p. 237.

giore entrando per la porta del chiostro, sorvegliata da soldati tedeschi al servizio del Granduca, il quale fece chiudere anche i passaggi alla tribuna, affinché nell'oscurità non si svolgessero pratiche illecite (ma anche il memorialista si stupì, perché mai erano avvenuti simili atti).

Gli ordini furono eseguiti puntualmente e l'organo venne suonato solo raramente e al principale scopo di tenerlo in esercizio. Pur con l'abbandono dell'accompagnamento strumentale, si cercò di evitare lo scadimento qualitativo del coro, ingaggiando un maestro di cappella secolare, il più qualificato dell'epoca, Pietro Socci, dandogli facoltà di assoldare per le solennità dodici coristi esterni di suo gradimento e un contrabbasso, stante il divieto di suonare l'organo. Su richiesta del Socci, venne collocata in coro una libreria per conservare le partiture musicali, il cui numero era accresciuto, sia per la produzione interna che i per manoscritti copiati o acquistati.

Uno strappo alla regola avvenne nell'agosto dell'anno successivo, in occasione dei festeggiamenti per il compleanno del Granduca e di suo figlio Ferdinando, che si tenevano ogni anno alla Santissima Annunziata. In quel periodo era loro ospite a Pratolino Alessandro Scarlatti e gli fu chiesto di comporre un mottetto per la ricorrenza e di dirigere personalmente i più valenti musicisti della città, cosa che avvenne con grande partecipazione e soddisfazione popolare. Solo in due altre circostanze e su disposizione del Granduca, fu consentito di suonare musica in chiesa ⁴⁶.

Come prevedibile, l'abbandono durante le funzioni religiose dell'accompagnamento musicale, divenuto un appuntamento abituale per i fiorentini, provocò un notevole malcontento nella popolazione, che ne attribuiva la causa agli enormi costi di ristrutturazione del convento che erano stati intrapresi di recente. Anziché diminuire con il tempo, i malumori aumentarono, fino a coinvolgere il fratello minore del Granduca, il cardinale Francesco Maria, di carattere diametralmente opposto, il quale, nell'agosto del 1703, convinse il fratello a togliere le limitazioni, consentendo alla Cappella Musicale della Santissima Annunziata di riprendere la sua attività sia con l'organo che con strumenti, con l'obbligo però che i musicisti non si mostrassero sulle ringhiere degli organi, ma fossero occultati da una tendina, che comunque venne eliminata dopo diciotto mesi ⁴⁷.

⁴⁶ *Ivi*, n. 56, p. 305.

⁴⁷ *Ivi*, p. 265.

Per molti anni, comunque, non si tornò alle esecuzioni sfarzose del passato, limitando al massimo l'uso sia degli strumenti che dell'organo, anche nelle ricorrenze di Santa Cecilia, protettrice dei musicisti, e di San Luca, protettore dei pittori, per le quali solitamente il coro della Cappella Musicale veniva accompagnato da strumenti. I documenti di archivio però assicurano che fu mantenuto alto il livello del coro, affidandone la direzione a maestri di buon livello e il secolare Socci venne sostituito da un frate del convento, padre Dionisio Bellieri, i cui meriti ci vengono descritti in occasione di una cerimonia funebre di eccezionale grandiosità, essendo deceduto il siciliano principe di Santa Margherita, don Giovanni Palermo:

11 Dicembre 1714. [...] la Messa all'Altar maggiore, con musica su i due Organi con instrumenti, e in Coro parimenti da Musicisti concertando questi con quei degli Organi molto aggiustatamente senza sentirsi alcuna dissonanza, nonostante la lontananza de' luoghi e l'incomodità del vedere; e questa è la prima volta che s'è praticato in questa chiesa da Musicisti il detto modo di concertare, essendo oggi Maestro di Cappella il nostro P. F. Dionisio Bellieri fiorentino, il quale regolò la presente musica ⁴⁸.

In quel medesimo 1714 il convento aveva ricevuto come lascito testamentario di padre Luigi Maria Garbi un organo positivo costruito nel 1702 dall'organista Tommaso Fabbri di Faenza, al quale fu richiesto di unificare i toni dei due organi monumentali della chiesa con quello della Cappella della Santissima Annunziata e con il nuovo strumento, ancora oggi funzionante nella Cappella dei pittori, ma al tempo situato nel coro. Tutti gli organi suonarono contemporaneamente il successivo 25 Marzo 1715 e all'avvenimento «concorse tutta la città» ⁴⁹. Anche successivamente furono ripetute esecuzioni che prevedevano l'impiego contemporaneo di tutti gli organi.

Nel 1718, alla morte di padre Dionisio Bellieri, venne nominato Maestro di Cappella, padre Giovanbattista Biscardi, al quale fu consentito più volte di allestire i palchi per contenere il sempre crescente numero di musicisti e di poter disporre di una stanzetta dove conservare gli spartiti musicali, in numero sempre maggiore,

⁴⁸ *Ivi*, p. 590.

⁴⁹ *Ivi*, n. 56, p. 598.

dei quali per la prima volta venne compilato un indice⁵⁰. L'interruzione del divieto di usare strumenti in chiesa avveniva in occasione di funzioni religiose ordinate dal Granduca, oppure quando venivano celebrati i funerali di eminenti musicisti della Cappella Musicale della Santissima Annunziata, ai quali accorrevano tutti i musicisti della città, che prestavano gratuitamente la loro opera.

Con la morte di Cosimo III, nel 1723, e la salita al potere di Gian Gastone, la vita della Cappella Musicale riprese lentamente a rifiorire e sempre più frequenti sono le memorie di cerimonie alle quali parteciparono anche strumentisti laici. Pur essendo tacitamente caduto il divieto granducale, rimanevano tuttavia le ristrettezze economiche, che costringevano a limitare le esecuzioni più grandiose alle sole feste principali della basilica, ma che non impedirono l'allestimento di un apparato stupefacente per la festa dei Beati Fondatori, con il solito sfarzo di arazzi e di lumi, al quale vennero aggiunte le statue in legno riproducenti i beati e l'ingaggio del più famoso tenore dell'epoca, il bolognese Annibale Pio Fabbri, detto Ballino, lodato anche da padre Martini, che si trovava a Firenze per cantare alla Pergola l'*Ipermenestra* di Vivaldi, il quale cantò un «dolcissimo» mottetto. Per i musicisti vennero montati nuovamente i palchi e la processione venne accompagnata da trombe, tamburi e fuochi d'artificio⁵¹.

Nel 1727 venne proclamato santo Pellegrino Leziosi, un frate servita vissuto nel XIV secolo, per il quale venne celebrato un triduo con apparato sfarzoso ed esposizione dei quadri riproducenti i miracoli del santo, che ancora oggi si possono ammirare nella cappella a lui dedicata.

[...] In questi tre giorni del Triduo, vi fu la Musica, mattina e giorno, fatta a più cori, con scelta di Musici eccellenti, distribuiti su due organi, e nelle due ringhiere, fatte di nuovo, sotto i due sopradetti organi, quali fanno una bellissima comparsa. Nelle dette ringhiere, stavano i suonatori, quali con zinfonie di trombe, violini, et altri instrumenti musicali, facevano rimbombare una celeste melodia. ... Compi la devota allegrezza della Festa, la presenza dell'A. R.le del nostro Ser.mo Gran Duca Gio:Gastone, quale non essendo potuto venire alla nostra chiesa, ne i tre giorni del Triduo, venne il giorno doppo terminato, a ore 1, e mezzo di notte, e a tal fine, fu lasciato la chiesa con i suoi addobbi, e furono accesi tutti i lumi, conforme le tre sere del Triduo,

⁵⁰ *Ivi*, p. 702.

⁵¹ *Ivi*, n. 57, p. 115.

et all'arrivo di S.A. R.le, fu fatta una zinfonia, con trombe, violini, et altri instrumenti musicali, essendo ancora in questa sera, ripiena la nostra chiesa di popolo. Partì il nostro Ser:mo Padrone, molto sodisfatto, con ringraziare i Padri per l'incomodo dato ⁵².

Padre Giovanni Filippo Dreyer e l'incontro con Charles Burney

Un vero mutamento nella vita della Cappella Musicale avvenne nel 1738 con l'irruzione in convento di un frate molto singolare e dal passato particolare: padre Filippo Maria Dreyer, detto "il tedesco". Dichiarava di essere nato a Firenze nel 1704, figlio di Augusto, apprezzato musicista, di essere stato castrato e di aver intrapreso la carriera di cantante, avendo sviluppato una meravigliosa voce da soprano, che lo fece applaudire presso varie corti europee, e principalmente a San Pietroburgo, dove, con il fratello Domenico, fece parte della compagnia di artisti italiani prediletti dall'imperatrice Anna Ivanovna. Nel 1735 gli fu concesso il passaporto per uscire dal Paese ed andare alla ricerca di nuovi artisti da ingaggiare. Secondo il memoriale di un suo anonimo confratello, che si conserva in archivio, il Dreyer, giunto a Dresda, commise un'imperdonabile mancanza nei confronti di un potente del luogo e dovette fuggire, rifugiandosi a Firenze, dove venne accolto alla Santissima Annunziata.

Dal suo atto di rinuncia, sottoscritto al momento di essere ammesso in convento ⁵³, si apprende che nel corso della sua carriera aveva accumulato una ingente fortuna, che mise al servizio delle necessità della Cappella Musicale, della quale divenne in breve tempo maestro per le sue riconosciute qualità non solo di cantante, ma anche di compositore. In archivio si conservano 37 suoi manoscritti autografi, compresa una rielaborazione dello *Stabat Mater* di Pergolesi, al quale Dreyer aggiunse una parte di basso e una di tenore, che sarebbe interessante poter eseguire di nuovo. Non si limitò a scrivere musiche di carattere religioso, ma di lui si conserva anche una composizione amena dal titolo *Il ponte a Santa Trinita in tempo d'estate*. Le sue musiche si inquadrano perfettamente nello stile musicale dell'epoca, mettendo in evidenza il virtuosismo dei cantanti, e vennero apprezzate anche al di fuori della Santissima Annunziata: in

⁵² *Ivi*, p. 144.

⁵³ *Ivi*, n. 76, p. 28.

un inventario del 1842 sono elencate 42 sue composizioni, custodite all'epoca a Palazzo Pitti, nella biblioteca musicale della corte granducale ⁵⁴.

La prima partecipazione del Dreyer al coro avvenne solo pochi giorni dopo la sua ammissione:

25 Marzo 1738. Si celebriamo in questo giorno la Festività dell'Annunziata di M.V. conforme il consueto de gl'anni passati, con scelta musica sopra i due organi, e la mattina cantò il Mottetto dopo l'Epistola il nostro Novizio F. Gio:Filippo Dreier, con applauso universale di numeroso popolo, che alla nostra chiesa era concorso ⁵⁵.

Per la celebrazione della Santissima Annunziata dell'anno successivo, alla quale intervenne anche Gian Gastone con la moglie, Dreyer compose le musiche indicate dal memorialista:

[...] In occasione di questa solennità il nostro P. Re M.ro di Cappella Gio:Fil.o Dreyer compose l'Introito in Nomine Iesu, il Graduale Ne Avertas; il Tratto Domine exaudi, l'Offertorio Domine exaudi; il Mottetto O Sacrum Convivium per l'Elevazione; tutti i Salmi di Vespro della Feria IV. (a Riserva de' Beati Omnes, e Magnificat), come pure l'Inno Vexilla concertato, e tutto riesci armonioso, e d'universale sodisfazione ⁵⁶.

Nuove composizioni del Dreyer vennero presentate in occasione della Settimana Santa del 1743:

Le funzioni sono state regolate conforme gli anni scorsi; solo v'è stato di nuovo che le Lamentazioni per tutti i tre giorni sono state cantate in musica a voce sola; le prime in Soprano, le seconde in Contralto, e le terze in Tenore, accompagnate con cimbalo, tiorba, violone e violoncello. Sono state queste nuovamente composte dal P. Gio:Filippo Dreyer nostro Maestro di Cappella ⁵⁷.

Le registrazioni di archivio ci confermano che l'attività della Cappella Musicale proseguì regolarmente, partecipando alle funzioni religiose con gli organi e

⁵⁴ ASFi, *Imperiale e Real Corte*, n. 5430, *Catalogo della Musica da Chiesa*.

⁵⁵ *Ivi*, n. 57, p. 310.

⁵⁶ *Ivi*, p. 334.

⁵⁷ *Ivi*, p. 367.

con il concorso di un numero sempre maggiore di strumenti, sotto la direzione di padre Dreyer, che aveva il pieno favore dei coristi, sia per le sue qualità di cantante e di musicista, quanto per la prodigalità nel provvedere personalmente alle spese della cappella e nell'organizzare piacevoli tavolate. Nel 1769 si ammalò e dovette essere sostituito. Probabilmente fu lui stesso a individuare in Bartolomeo Cherubini, che insegnava pianoforte e accompagnava i cantanti alla Pergola, un degno rimpiazzo.

Le *Ricordanze* del convento ci hanno consentito di rivivere le vicissitudini organizzative della Cappella Musicale e alcune succinte cronache dei programmi musicali eseguiti, senza però consentirci di valutarne l'aspetto qualitativo, salvo le generiche parole di apprezzamento dei memorialisti. Ci soccorrono sotto questo aspetto le narrazioni del viaggio musicale compiuto in Italia nel 1770 da Charles Burney, uno dei pionieri della musicologia, anzi, uno dei fondatori di questa disciplina. Percorrendo la penisola alla ricerca di composizioni, per incontrare musicisti e per assistere a rappresentazioni, ai primi di settembre giunse a Firenze e la sera del 7 si recò alla Santissima Annunziata, dove ascoltò i vespri «con un gran numero di cantanti, preti e laici, accompagnati soltanto da un piccolo organo, un violoncello e due contrabbassi». A suo dire, la musica era scritta nel vecchio stile corale del sedicesimo secolo. Dopo questa esecuzione, un grande coro con fanciulli, accompagnati da voci di tenore e di basso, cantarono ancora nelle diverse cappelle nella galleria degli organi⁵⁸.

Per sua fortuna, il giorno seguente era la festa dell'8 settembre e Burney non mancò l'occasione di osservare, con gli occhi meravigliati del visitatore straniero, la piazza animata da una grande folla, allegra e piena di vivacità, dove spiccavano

le contadine vestite con abiti civettuoli simili a costumi teatrali, con in capo un piccolo cappello livornese legato con nastri, portato in modo spavaldo inclinato da un lato con un gran numero di nastri colorati legati a piccoli nodi e sventolanti fin sulla gonna che è sempre di colori vivaci e con in mano una bacchetta da pastorella.

Entrato in chiesa, notò che

⁵⁸ C. BURNEY, *Viaggio musicale in Italia*, Torino, 1979, p. 213 e ss.

i cantori erano più numerosi e cantarono assai bene, disposti quattro per lato, una messa in otto parti di Orazio Benevoli, della scuola romana, di poco posteriore a Palestrina, e si può considerare un ottimo compositore per quel tempo e per quel genere di musica ⁵⁹.

Per l'occasione era stato ingaggiato il celebre soprano Veroli, che cantò con voce assai gradevole un mottetto a voce sola di padre Dreyer. Con quest'ultimo, al termine della cerimonia, Burney si intrattenne, descrivendolo così:

Era stato prima cantante a Dresda e aveva acquistato grande fama grazie alla sua voce da soprano, ma, per aver troppo goduto tutti i favori di una persona dell'alta società, fu allontanato e da parecchi anni si è stabilito in questa città. Ora è piuttosto avanti negli anni; ebbi con lui una lunga conversazione e lo trovai assai intelligente e cordiale. Seppi da lui che la musica di Palestrina è suonata qui tutti i giorni, eccetto i festivi ⁶⁰.

Ricordando lo scopo della sua visita, Burney gli chiese di poter copiare qualche spartito, ma ricevette un cortese rifiuto, con la proposta di fargli avere una copia del Miserere di Allegri (che anche alla Santissima Annunziata veniva eseguito solo il Venerdì Santo), ma Burney ne aveva già una copia donatagli a Bologna da padre Martini.

Padre Dreyer morì il 13 aprile 1772, come annotò il memorialista:

Piacque al Sig:re chiamare a se in questo giorno circa le ore 2 pomeridiane il n.ro celebre P.re Gio:Filippo Dreyer M.tro di Cappella. Questi dopo aver nella sua Gioventù cantato con applauso in alcune delle principali Corti d'Europa; nell'età di 33 Anni ritornato in questa sua Patria vestì il n.ro Abito Religioso, e fu volentieri accettato atteso la sua abilità per dirigere la nostra Cappella, e le Musiche; il quale impiego assunse pochi mesi dopo la sua Professione, atteso la morte del suo Antecessore P.re M.tro Biscardi. L'incarico sudd.o lo ha sostenuto per 30 e più anni con inesplicabil decoro, si per le molte composizioni fatte da lui med.o che per il brio di guidare le Musiche, e le Cappelle, come ancora per aver ridotte le Funzioni Solenni, e specialm. quella del S. Natale, a spese del proprio Deposito ad una magnificenza assai più grande di quello erasi costumato in addietro. Oltre l'abilità della sua professione, era arricchito di

⁵⁹ *Ivi*, p. 217.

⁶⁰ *Ivi*, p. 218.

moltissime doti manuali, e di molti segreti, operando il tutto con molta pulizia, e proprietà, alle quali doti unito aveva un Cuore assai generoso pronto a compiacere chiunque avesse a lui fatto ricorso per lo che si è resa assai sensibile la di lui perdita non meno a suoi Correligiosi, che a tutti i suoi Conoscenti. Si degni il Misericordiosissimo Iddio remunerare con Gloria Celeste chi ha usato ogni impegno per promuovere il di lui culto qui in Terra con la magnificenza delle Sacre Funzioni ⁶¹.

Durante gli anni della sua infermità, padre Dreyer, in occasione delle festività più importanti, venne sostituito da Bartolomeo Cherubini, padre del più celebre Luigi. In occasione della festa della Santissima Annunziata del 1775, che vide anche la partecipazione del soprano Veroli, Cherubini inserì nel programma musicale anche un *Dixit Dominus*, composto dal figlio quindicenne, che il memorialista ricorda come «bellissimo». Piacque tanto l'inventiva del giovanissimo compositore, che il convento decise di affidargli la composizione degli intermezzi musicali di alcuni oratori che vennero eseguiti negli anni seguenti, come abbiamo già visto.

La Cappella Musicale diretta da padre Dreyer veniva accompagnata all'organo da padre Bartolomeo Felici, bravo non solo come esecutore, ma anche come compositore (di lui l'archivio conserva ventiquattro partiture), come teorico e come didatta. Fu lui che istruì nell'arte della composizione Luigi Braccini, che seppe assumere la carica di maestro di Cappella con ottimi risultati, tanto che il convento decise di assegnargli un prezioso clavicembalo Witi de Transuntinis del 1563, che era stato di proprietà di padre Dreyer. Compose anche musiche per il servizio della chiesa e l'archivio ne conserva diciassette.

La direzione di padre Luigi Braccini veniva apprezzata non solo nelle esecuzioni nella Basilica, ma anche in Palazzo Vecchio, dove ogni anno la Cappella Musicale veniva invitata il 20 agosto, giorno di San Bernardo, scrittore mariano, con tutti gli strumentisti, ai quali venivano aggiunti, occasionalmente, elementi esterni, scelti fra i più reputati del momento come, ad esempio il 22 settembre 1782, in occasione dell'esecuzione dello *Stabat Mater* di Pergolesi rielaborato da padre Dreyer, per il quale intervennero il tenore Angiolini, il basso Gherardi, il soprano Andrea Martini, detto il Senesino e un non meglio identificato «ce-

⁶¹ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 57, p. 570

lebre contralto di via della Pergola»⁶². Nello stesso anno 1782 venne deciso di riprendere i fastosi addobbi, abbandonati dal 1742, per la festa di Santa Cecilia, che venne celebrata con musica sui due organi e piena orchestra. Venne eseguita una Messa appositamente composta e diretta da padre Braccini con la partecipazione di Pellegrino Toscani, virtuoso di flauto traverso e di Pietro Nardini, compositore e violinista, allievo prediletto di Tartini, che assistette sul letto di morte⁶³. Pietro Nardini, più volte incontrato da Charles Burney durante il suo soggiorno a Firenze, fu anche insegnante di Luigi Campanelli, che debuttò appena diciassettenne (e i giornali dell'epoca dettero grande risalto alla sua esibizione) e divenne primo violino della Cappella Musicale della Santissima Annunziata, nel cui Chiostro dei morti esiste ancora la sepoltura, sormontata dal suo busto in marmo.

Fra i musicisti celebri che fecero parte della Cappella Musicale dobbiamo ricordare anche Domenico Palafuti, celebre suonatore di tiorba, al servizio della corte, il cui funerale fu celebrato nel 1777 nella Santissima Annunziata, dove fu sepolto. Fu il capostipite di una discendenza di musicisti, uno dei quali, abate, sostituì Bartolomeo Felici come organista.

Nel 1783 l'organista Filippo Tronci di Pistoia terminò le modifiche all'organo barocco del Ravani che gli erano state commissionate, con l'aggiunta di nuovi registri e di trombe soprane. L'inaugurazione avvenne per la festa di San Filippo Benizi con musiche composte per l'occasione da padre Braccini e suonate dall'abate Palafuti. Il suono era talmente potente e ricco, che fu deciso di dichiarare primo organo quello del Ravani, ruolo che era sempre stato assegnato all'organo di Domenico di Lorenzo⁶⁴. Purtroppo, come abbiamo detto, per ascoltare nuovamente questo suono, dovremo attendere un restauro, che ci auguriamo imminente.

⁶² *Ivi*, n. 57, p. 759.

⁶³ *Ivi*, p. 765.

⁶⁴ *Ivi*, p. 783.

BREVE AGGIUNTA AI DOCUMENTI NOTI SULLA SOPPRESSIONE DELLA
BIBLIOTECA DEI SERVI DI MARIA TRA SETTEMBRE 1866 E MARZO 1867

Piero Scapecchi

Scrivo questa breve nota da aggiungersi a quanto già conosciuto sui fatti e sui destini dei libri della biblioteca conventuale all'indomani della soppressione italiana nel ricordo di tre studiosi che mi sono stati vicini nei miei primi anni di lavoro nelle biblioteche fiorentine: intendo Clementina Rotondi, Alessandro Parronchi ed Eugenio Casalini. Con una significativa congiunzione ebbi la fortuna di conoscerli, apprezzarli e collaborare con loro in un fruttuoso periodo di lavoro e di studio quando ero giovane nella Biblioteca Marucelliana, nel tempo in cui furono celebrati i settecentocinquanta anni dalla fondazione dell'ordine dei serviti.

Il contributo si riferisce ai documenti che riguardano appunto i fatti relativi alla Biblioteca dei Servi immediatamente dopo le leggi sulle soppressioni del nuovo stato unitario, quando la importante Biblioteca seguì la stessa sorte di molte altre raccolte di istituti religiosi ¹. Si deve ben considerare che mentre con la soppressione francese si addivenne ad una scelta del materiale librario al contrario per quella del Regno d'Italia (legge 7 luglio 1866 n. 3036) tutto il patrimonio doveva essere incamerato, senza procedere ad un preventivo spoglio e

¹ Per conoscere i volumi pervenuti dalla SS. Annunziata al momento della precedente soppressione napoleonica di inizio XIX secolo si può fare riferimento al materiale archivistico della Commissione degli oggetti di arte e scienze conservato presso l'archivio della fiorentina Accademia di Belle Arti e agli inventari di riparto che ogni biblioteca a cui furono assegnati i fondi conserva nel suo archivio storico. Oltre che il riscontro dei sopraddetti documenti si deve considerare che questi volumi sono identificabili sia per la presenza del timbro ad olio della Commissione che, di solito nelle carte di guardia, per l'annotazione manoscritta del convento di provenienza con il numero progressivo di riferimento al catalogo in due volumi, steso da Francesco Tassi, conservato nell'archivio dell'Accademia.

ad una scelta. I volumi provenienti dall'Annunziata, incamerati con la legge del 1866, si riconoscono dunque – a differenza di quelli giunti all'inizio del XIX secolo - sia per l'assenza dei tipici segni della soppressione napoleonica che per la presenza della segnatura ottocentesca della raccolta originaria suddivisa in Scaffale (lettera), Palchetto (numero romano), numero d'ordine (numero arabo) e, per quelli incamerati dalla Marucelliana, dalla segnatura della loro prima collocazione nella nuova sede (che indica solitamente le stanze del Magazzino con il numero iniziale 5 oppure 6).

Inutile qui ripercorrere la storia di questa biblioteca, per altro già nota e studiata dai suoi inizi ad oggi ² mi permetto solo di rendere noti alcuni documenti minori sfuggiti alle ricerche precedenti e che possono contribuire ad ampliare le conoscenze storiche.

Cronologicamente ogni inizio ha fatto e deve far riferimento al ben noto catalogo manoscritto degli stampati conservato in sei volumi nell'archivio della Marucelliana: essi furono stesi tra il 10 marzo e il 30 settembre 1854 ³ da Basilio Fanciullacci osm ⁴.

² La bibliografia recente sulla biblioteca inizia con il piccolo e artigianale contributo della Biblioteca Marucelliana, *I Fondi della SS. Annunziata*, Firenze, 1983 (*pro manuscripto*); *I codici della Basilica della SS. Annunziata in Firenze nella Biblioteca Medicea Laurenziana*, catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 1983), a cura di E. CASALINI, M.G. CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, L. CROCIANI, D. LISCIA BEMPORAD, Firenze, 1983 e prosegue con l'importante contributo di E.M. CASALINI, *La Biblioteca della SS. Annunziata nel secolo XIX e le soppressioni degli ordini religiosi* in «Copyright», 1984-1985, pp. 81-96; P. SCAPECCHI, *Sulla biblioteca dal secolo XV alle soppressioni in Tesori d'arte dell'Annunziata di Firenze*, catalogo della mostra (Firenze, Basilica della SS. Annunziata, 31 dicembre 1986-31 maggio 1987), a cura di E.M. CASALINI, M.G. CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, L. CROCIANI, D. LISCIA BEMPORAD, Firenze, 1987, pp. 515-519; a questi studi si deve fare riferimento per ricostruire la bibliografia precedente.

³ Il vol. I (comprendente le lettere A-B) iniziato il 10 marzo fu terminato il 10 aprile, il II (lettere C-F) fu terminato il 24 maggio, il III (lettere G-L) fu terminato il 20 giugno, il IV (lettere M-P) fu terminato il 7 luglio; il V (lettere Q-T) fu terminato il 18 agosto e il VI (lettere V-Z) con un' *Appendix operum quae coenobium in posterum acquisiturum est. Incipit Kalendis octobribus 1854*, fu terminato il 30 settembre del 1854. È ben evidente che per la mole del materiale librario descritto le date si riferiscono solo alla trascrizione delle informazioni, dovendosi ritenere che la catalogazione e l'ordinamento dei volumi avesse richiesto molto lavoro svoltosi in precedenza.

⁴ Basilio Maria (è questo il suo nome in religione, mi è ignoto il nome che ave-

I documenti che mi accontento di render noti, e che sarà necessario di esaminare approfonditamente in seguito, sono conservati nelle due biblioteche fiorentine della Nazionale Centrale ⁵ e della Marucelliana ⁶ e permettono, soprattutto i primi, di integrare le conoscenze ad oggi note.

Mentre al momento della soppressione napoleonica i volumi della Biblioteca furono distribuiti sia in Magliabechiana che in Marucelliana ed in Medicea Laurenziana ⁷ per la soppressione italiana i volumi andarono tutti in Marucelliana ⁸ dove fu fatta una ulteriore scelta con la consegna di numerose opere alla biblioteca dell'Accademia della Crusca e a quella del Liceo Dante, di tutto ciò resta traccia nel catalogo del Fanciullacci dove al margine i volumi sono segnati e dove si indica, per l'Accademia e il Liceo, la loro destinazione. È da sottolineare inoltre che lo spoglio delle note manoscritte di possesso e degli ex-libris dei

va ricevuto al fonte battesimale) Fanciullacci, nato nella parrocchia di San Romolo a Colonnata nella comunità di Sesto Fiorentino il 3 giugno 1787 da Giovanni Battista e Margherita Bandinelli, seguì il corso di studi nel Seminario diocesano e, ordinato sacerdote nel 1814, fu poi nominato dall'arcivescovo Ferdinando Minucci rettore dello stesso istituto, incarico che lasciò nel 1839 per emettere l'anno successivo i voti solenni tra i frati Servi di Maria. Avanti negli anni si dedicò al riordinamento della biblioteca del convento. Morì a Firenze il 3 gennaio 1862; cfr. B. CHECCUCCI, *Elogio funebre del p. Basilio Fanciullacci*, Firenze, 1862.

⁵ BNCF, Archivio Manoscritti, 61,4.

⁶ BMF, Archivio Affari diversi, 37.

⁷ Si fa riferimento ai ben noti documenti conservati presso l'Accademia di Belle Arti, relativi alla Commissione degli Oggetti di arti e scienze, oltre che agli studi sui manoscritti serviti della Laurenziana (cfr. *I codici della Basilica* 1983), per gli incunaboli ai cataloghi della Marucelliana (cfr. *Catalogo incunaboli. Biblioteca Marucelliana*, a cura di P. SCAPECCHI, Roma, 1989) e della Nazionale Centrale (Sala Manoscritti, Catalogo 76/A, 2011). In Nazionale sono conservati oggi circa 170 esemplari di incunaboli provenienti dalla Santissima Annunziata (circa 65 appartenuti a Francesco Raimondo Adami [Livorno 1711-1792], priore generale dell'ordine e professore all'Università di Pisa, su di lui cfr. la voce di G. MICCOLI in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960, 1, pp. 233-234).

⁸ L'esame del catalogo degli incunaboli della Marucelliana, dimostra che molti sono gli incunaboli provenienti dalla biblioteca servita al momento della soppressione italiana; nessun incunabolo pare invece esser posseduto, in forza di questa soppressione, dalla Biblioteca Nazionale Centrale che conserva solo volumi provenienti dalla soppressione napoleonica.

singoli frati aiuta a delineare lo stato delle raccolte personali e degli studi dei frati tra XVI e XVIII secolo (come, per portar degli esempi, Michele Poccianti, Lelio Baglioni, Eliseo Mazzoni, Archangelo Giani).

I documenti conservati in Marucelliana (contenuti nell'inserto intestato *Librerie Claustrali. SS. Annunziata*) integrano quelli della Nazionale, iniziano, a seguito dell'ordine ministeriale a Pietro Fanfani, bibliotecario marucelliano dal 1859, il 5 gennaio 1867 e proseguono con il carteggio scambiato con il Sindaco Cambray Digny (sindaco dal primo gennaio 1865 al 27 ottobre 1867), che aveva in custodia il complesso (e così anche la biblioteca), con la richiesta che essa venga aperta, e con la risposta del Sindaco dell'11 successivo che comunica di aver incaricato di questo l'assessore Vincenzo Tantini, con la relazione della visita alla Biblioteca effettuata da Fanfani, da Paolo Bartolozzi (delegato del Demanio), Diego De Liguori (Delegato dell'Amministrazione per il Fondo per il culto del Ministero dell'Interno), datata 14 gennaio 1867 quando «il sor Pietro» estrae il Catalogo e la Biblioteca viene richiusa e sigillata; nell'inserto seguono poi la lettera del direttore Fanfani al Ministero con cui trasmette la nota (non rintracciata) dei libri per l'Accademia della Crusca e per il Liceo Dante ⁹.

La corrispondenza presente invece in Biblioteca Nazionale Centrale, Archivio Manoscritti, 61, 4 inizia in precedenza con una lettera in data 24 ottobre 1866 in cui il Ministero della Pubblica Istruzione, che sta per prendere possesso nello stesso giorno dell'abolito convento, invita la direzione a «voler subito commettere ad uno di codesti impiegati di assistere all'inventario della Biblioteca». Segue la lista dei più pregevoli volumi posseduti (secondo l'estensore 78 sono incunaboli), preceduta da un'informazione da cui si ricava che la raccolta è formata da 18289 opere [corretto su volumi] «distribuiti in cinque grandi classi, così: I Teologia, vol. 7939; II Filosofia Vol. 2504; III Legge 1505; Letteratura 2569; Storia 3772». Ogni classe si divide in sezioni, come appresso: I Teologia. 1-biblica, 2-tradizionale, 3-dogmatica, 4-polemica, 5- Liturgia disciplinare, 6-Morale, 7- Catechistica, 8- concionatoria, 9-Mistica ascetica; II Filosofia: 1-Metafisica, 2-Logica, 3- Morale, 4-Matematiche, 5- Fisica, 6-Meccanica; III Legge: -1 Razionale, 2-ecclesiastica, 3-civile; IV Letteratura: 1-elementare, 2-classica, 3-filologica; V Storia: 1-Universale, 2- ecclesiastica, 3-civile. Seguono quattro allegati: A «Nota delle opere rare della Libreria dei Padri Serviti

⁹ Fanfani viene poi incaricato di distribuire i libri dal Ministero il 22 febbraio 1867.

del convento della Annunziata di Firenze»¹⁰, B «Manoscritti», C «Manoscritti contenenti studi religiosi, scientifici e letterari di Padri Serviti del Convento della Annunziata di Firenze», D «Volumi miscellanei della Libreria del Convento della Annunziata di Firenze». Soprattutto l'allegato A riflette il pensiero biblioteconomico e bibliografico circa il pregio della raccolta, dato che la composizione generale della stessa è ricavabile complessivamente dallo studio del catalogo Fanciullacci.

Una lettera del 18 settembre riguarda i «Libri di giure civile e canonico per la Direzione dell'amministrazione del Fondo per il culto» temporaneamente concessi alla Direzione medesima che un impiegato della Nazionale dovrà scegliere insieme ad un delegato del fondo per il culto. Seguono nel fascicolo due appunti datati rispettivamente 20 e 22 dicembre che risultano essere lettere di trasmissione degli allegati A-D, a cui segue la conferma datata 15 gennaio 1867 da parte del Ministero del ricevimento delle precedenti relazioni. Sappiamo che i lavori di trasporto del materiale terminarono il 30 marzo 1867¹¹.

¹⁰ Come detto dall'esame degli incunaboli segnati si ricava che la maggior parte passò in Marucelliana; resta da conoscere la sorte dell'esemplare danneggiato in fine dell'*Hypnerothomachia Poliphili*, capolavoro tipografico di Aldo il Vecchio che l'analista Giani voleva opera di un servita di Treviso, pure attestata nel catalogo Fanciullacci.

¹¹ Cfr. *I fondi della SS. Annunziata* 1983, p. 2, da cui apprendiamo anche che parte dei mobili furono incamerati.

PARTE SECONDA
a cura di Dora Liscia Bemporad

FRANCESCO FERONI RITRATTO COME *CIVES VIRTUOSO*
DALL'ABATE ANTON MARIA SALVINI *

Tommaso Galanti

La mattina del 17 gennaio del 1696, all'età di ottantadue anni, muore «l'III^{mo} Clariss^{mo} Sig^{or} Marchese, e Senatore Francesco Feroni Depositario di S.A.S.»¹. La sua salma viene trasportata, «con n.o 160 torce»², da Porta San Gallo fino alla Santissima Annunziata, scortata da tutti i Padri dei Servi di Maria, da molti frati appartenenti ad altri ordini e da alcuni cittadini congregati in Compagnie laiche.

La sera stessa gli si cantarono i soliti Responsorij [...]. La notte seguente fu appurato tutto il corpo della Chiesa, dal cornicione fino in terra, di rasce bianche e nere, ed eretto in mezzo un nobilissimo catafalco, arricchito d'argenti e lumi, col disegno e assistenza del Sig^{or} Antonio Ferri Architetto fiorentino: e la mattina del di 18, esposto il cadavero sopra il catafalco, e accese più candele a tutti gli altari, si celebrarono per l'Anima del defunto solenni esequie con n.o grandissimo di

* Il presente articolo costituisce un approfondimento, condotto da una particolare angolazione, degli studi relativi alla cappella Feroni già compiuti da chi scrive in occasione della propria tesi triennale (*Il riscatto di Francesco Feroni nella sua cappella alla Santissima Annunziata*, tesi di laurea in Storia e Tutela dei Beni Artistici, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore prof. L. Gnocchi, 2011). Per la sua natura di corollario di precedenti ricerche, i rimandi bibliografici si limiteranno ad indicare le fonti delle citazioni dirette che si trovano nel testo: per la consultazione integrale della rimanente letteratura fiorita intorno a questo argomento, si rimanda a T. GALANTI, *Il riscatto di Francesco Feroni nella sua cappella alla Santissima Annunziata*, in «Artista», XXIII, 2012, pp. 46-59. Desidero ringraziare per la consulenza linguistica riguardo ai testi delle due epigrafi don Mario Nenci, persona accorta e accurata.

¹ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 56, c. 79.

² *Ibidem*.

Messe piane, e Messa cantata all'Altar grande dal nostro M. R. Padre Priore [...]; dopo la quale si cantò intorno al tumulo il Responsorio *Libera me Domine*, con cui si terminò la funebre funzione [...]. Finita la Messa, fu dato sepoltura al cadavero sotto la cappella di S. Giuseppe [...]³.

A soli cinque anni dal loro inizio, i preparativi di Francesco Feroni per il momento della propria dipartita dal mondo trovano così degno epilogo. Infatti, il 23 giugno del 1691 il Feroni aveva ottenuto il permesso di «potere adornare sontuosamente, a proprie spese la cappella de' Cinque Santi»⁴ – così era intitolata prima che il Feroni l'acquistasse – fino ad allora di pertinenza della famiglia degli Ubaldini da Gagliano. I padri Serviti acquistano la cappella da questi ultimi per concederla subito dopo al Feroni, con obblighi e condizioni per le due parti meglio precisati nel contratto rogato dal notaio fiorentino Alessandro Portolani il 28 giugno dello stesso anno⁵. «Disposte le cose in questa guisa», il 2 luglio si cominciano «à segare i marmi [...]». E finalmente il [...] 21 di marzo 1693», giorno del Sabato Santo, la cappella «restò finita, e dopo mezzo dì alla vista di tutti scoperta»⁶. Data la celerità dei tempi in cui si susseguirono le operazioni di contratto e di ammodernamento della cappella, possiamo ben intuire

³ *Ibidem*. Antonio Ferri fu l'ideatore degli apparati funebri delle più importanti esequie pubbliche celebrate a Firenze tra il 1689 ed il 1715 (cfr. A. CACCIARI, *Giovan Battista Foggini. Per una rilettura dell'opera architettonica*, tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, Corso di laurea in Architettura, relatore prof. M. Fagiolo, a.a. 1995-1996, pp. 129-130). Myers (M.L. MYERS, *Architectural and Ornament Drawings: Juvarra, the Bibiena family, & other italian draughtsmen*, New York, 1975, pp. 21-22) a proposito di certi disegni del Foggini osserva giustamente che «le componenti architettoniche dei catafalchi erano usate più volte dai loro disegnatori seppur variandone le combinazioni», e che quindi può darsi il caso che disegni che apparentemente si riferiscono ad uno stesso progetto in realtà siano nati ciascuno per una differente occasione. Questo ci autorizza allora a prendere spunto da certe incisioni in passato già analizzate dallo Zangheri (L. ZANGHERI, *Antonio Ferri architetto granducale*, in «Antichità Viva», XI, 6, 1972, pp. 50-54), nelle quali ritroviamo le rasce bianche e nere ed i catafalchi come le memorie della Santissima Annunziata ci tramandano a proposito delle esequie del Feroni.

⁴ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, n. 119, n. 38 c. 155.

⁵ *Ivi*, 55, c. 374; si veda poi anche *ivi*, 38 cc. 156 v, 236-237.

⁶ *Ivi*, c. 374 v.

quanta fosse la fretta del suo committente, ormai quasi ottantenne, di veder finiti i lavori prima di passare a miglior vita.

La cappella, «perfezionata con eccellente lavoro, col disegno e modello del Signor Giovan Battista Foggini celebre scultore fiorentino»⁷, viene intitolata «al felice transito all'altra vita del Patriarca S. Giuseppe [...]»⁸: per questo motivo, «il martedì [...] 31 di Marzo, giorno nel quale si trasferì l'Ufizio di S. Giuseppe, la cui festa occorre il Giovedì Santo», presso la nuova cappella «fu cantata la Messa Conventuale [...]. E il Sig^{or} Feroni ha deputato un Prete che ogni mattina la venga a ufiziare celebrandovi [...] la santa Messa»⁹.

Dalle cronache degli eventi, che i padri Serviti nelle loro *Ricordanze* ci riportano con puntualità e dovizia di particolari, viene sottolineato più volte l'atteggiamento di ostentata prodigalità e gli intenti celebrativi che contraddistinsero il Feroni anche nell'ultimo episodio della propria vita: infatti, «la fabbrica [...] di questa cappella [...] chiaramente dimostra [...] la generosità del benefattore»¹⁰, e «il Sig^{or} Feroni» ha voluto tacere il costo di tale impresa, aggiungendo capziosamente «che chi desidera saper la spesa di Sua Cappella, ne fabbrichi un'altra simile, e in questo modo certamente il saprà»¹¹! E, sempre allo stesso proposito, come non notare la premura con cui si tiene a ricordare che la «funebre funzione»¹² fu

ordinata con tanta pompa, e senza riguardo a spesa, ò risparmio nessuno, da' Sign^{ri} Figliuoli eredi del Defunto, i quali in questa occasione hanno dimostrato la loro generosità verso la Chiesa, la pietà verso i poveri distribuendo larghe limosine, e la gratitudine verso il Sig^{or} Padre, da cui solo, dopo Iddio, riconoscono la nobiltà e la ricchezza¹³.

Si mettano ora in parallelo queste parole, con le quali si dà prova della *pietas* dei figli del signor marchese, con quello che lui stesso scrisse a beneficio dei

⁷ *Ivi*, c. 375.

⁸ *Ivi*, c. 375 v.

⁹ *Ivi*, c. 377.

¹⁰ *Ivi*, c. 375 v.

¹¹ *Ivi*, c. 377.

¹² ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 56, c. 79.

¹³ *Ibidem*.

propri discendenti in un libello che possiamo considerare una sorta di testamento morale, e che intitolò *Fortiter occupa*, tra l'altro l'anima dell'impresa della neonata Casa Feroni¹⁴. In questo *vademecum* troviamo un elenco di massime volte ad instillare negli animi degli eredi dell'«opulento Patrimonio»¹⁵ del Feroni una ferrea disciplina di rigore e «diligenza»¹⁶ nell'esercizio dei propri «Negozij»¹⁷, e una generale, ma civile, diffidenza nei confronti del prossimo. «Esortando *i figlioli* a leggere spesso i [...] Ricordi»¹⁸, il Feroni palesa apertamente le sue due aspirazioni: da un lato che i figli, per «Pietà»¹⁹ verso i «sudori, stenti, fatiche, e disagi patiti *dal Padre*»²⁰, non solo mantenessero le ricchezze che egli avrebbe lasciato loro una volta morto, ma anche acquistassero «annualmente Intrate»²¹; dall'altro che «faticassero virtuosamente per inlustrare la [...] Famiglia»²².

Quando, tra i consigli contenuti nei *Ricordi*, troviamo precetti che sono il perfetto *ante quem* dei gesti di carità e della «pompa»²³ con cui si descrive il cordoglio dei figli in occasione dei funerali del Feroni, intuiamo quanto forte fosse in loro la volontà di dimostrare che i desideri ultimi del padre erano stati accolti e subito messi in atto già in occasione delle sue esequie. Infatti, nelle *Ricordanze* si bada a sottolineare la generosità dei figli del defunto nelle elemosine elargite ai poveri²⁴, la loro gratitudine al padre che era riuscito ad assicurarsi quegli

¹⁴ Cosimo III eresse la tenuta di Bellavista, concessa al Feroni con un compromesso il 4 dicembre del 1671, in marchesato, investendolo così della dignità marchionale: P. BENIGNI, *Feroni, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 46, 1996, pp. 377-380.

¹⁵ F. FERONI, *Ricordi lasciati dall'Ill.^{mo} e Clarissimo Sig.^{re} Senatore e Depositario Marchese Francescho Feroni di propria mano alla sua Posterità [...], e ricopiati di propria mano da Ubaldo Feroni [...]*, p. 6. Ringrazio Paola Benigni per avermi fatto scoprire questo testo, di cui sono in possesso i discendenti del Feroni.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ivi*, p. 5.

²¹ *Ivi*, p. 6.

²² *Ibidem*.

²³ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 56, c. 79.

²⁴ Si veda a tal proposito anche la lettera scritta dal Feroni al Bassetti il 18 settembre

agi, «facultà, e comodità, che Dio *gli* ha dato»²⁵ e che «col Divino Aiuto»²⁶ egli aveva saputo mantenere e tramandare loro, e la netta presa di distanza che la Casa Feroni vuole ribadire rispetto al resto della «Nobiltà»²⁷: non potranno apparire allora casuali certi altri precetti che troviamo sempre nei *Ricordi*:

Il timore di Dio, e l'onor vostro abbiate sempre avanti gl'Occhi [...].
 Voi siete imparentati con la Nobiltà: onorarla e riverirla, ma per materia d'interessi statevene lontano e facendo qualche comodità sia con temperatezza, ma lo scansare di non avere con loro intrighi vi tornerà meglio.
 [...] e siate charitativi a Poveri²⁸.

Abbiamo finora solo accennato agli aspetti che connotarono in maniera assai peculiare la magistrale pianificazione della propria dipartita dal mondo orchestrata da Francesco Feroni. Con l'analisi delle epigrafi che guidano la visita della cappella Feroni, sarà rievocata ancor più da vicino quella storia che ebbe come motore di partenza i temi che abbiamo poc'anzi abbozzato, e che ritroveremo diffusamente più avanti, ovvero: il desiderio di affermazione e riconoscimento del proprio prestigio prima economico e poi, in virtù di questo, anche politico e sociale e la volontà di imporsi come l'uomo capace di rinnovare un intero sistema statale nel contesto di una Firenze in bilico tra un'aristocrazia conservatrice ed attaccata ai propri privilegi da una parte, e le istanze di modernità promosse da un'attiva schiera di uomini di lettere e di scienza che animavano la vita intellettuale della città, dall'altra²⁹. La cappella Feroni si presenta perciò come il luogo in cui si concentrarono con successo tutti gli sforzi tesi alla trionfante e magniloquente celebrazione della novella Casa Feroni, identificata con il suo fondatore, nonché primo ed unico rappresentante, Francesco Feroni. Questo personaggio, come è già stato osservato e ampiamente dimostrato dagli studi di Paola Benigni, costituisce sotto molti aspetti un'assoluta novità nel pa-

1671: ASFi, *Mediceo del Principato*, n. 4261, lettera 315.

²⁵ FERONI, *Ricordi...*, p. 5.

²⁶ *Ivi*, p. 6.

²⁷ *Ivi*, p. 7.

²⁸ *Ivi*, pp. 6, 7 e 11.

²⁹ Si vedano i casi di Alessandro Redi e Vincenzo Viviani, oltre che, ovviamente, di Anton Maria Salvini.

norama fiorentino della seconda metà del Seicento. Nato nel 1614 ad Empoli da una famiglia di tintori di modeste condizioni, si spostò giovanissimo a Livorno alla ricerca di maggior fortuna. Tuttavia, da «uomo sottilissimo»³⁰ quale era, capì subito che neanche quella città gli avrebbe consentito di mettere a frutto il suo spiccatissimo talento imprenditoriale, e nel 1641 partì alla volta di Amsterdam, la capitale europea dei commerci. Qui finalmente egli trovò i presupposti giusti per lanciarsi in spedizioni commerciali sempre più audaci, passando dalla transazione e lo scambio di merci alla tratta di schiavi con cui rifornire le colonie spagnole in America Latina. Con questa attività che non conobbe interruzioni ma solo successi ed ingrandimenti nel corso dei trent'anni in cui soggiornò in Olanda, Francesco Feroni costruì da solo un vero e proprio impero economico che utilizzò come solida base per la propria affermazione sociale. Già da quel tempo, infatti, tutte le sue azioni economiche, così come le sue trattative con la segreteria del Granducato di Toscana – dalla quale nel corso degli anni ricevette incarichi ufficiali di sempre maggior prestigio³¹ – appaiono abilmente condotte al fine di sancire in maniera inconfutabile il suo successo e, di conseguenza, il proprio raggiungimento di uno *status* sociale che potesse riscattare lui e tutti i suoi discendenti delle fatiche e delle discriminazioni che egli aveva dovuto subire insieme agli «stenti»³² e ai sacrifici che sopportò per realizzare i suoi ambiziosi progetti.

Il progetto di fare del suo «empolese negoziante in Amsterdam» il fautore di quel sistema di riforme, che egli sognava per il proprio regno e che avrebbe fatto della Toscana uno stato all'avanguardia, spinse Cosimo ad adoprarsi perché si giungesse al più presto ad un accordo che prevedesse il ritorno in patria del Feroni. Per ingraziarsi il suo suddito, che tra l'altro lo aveva ospitato in casa sua in occasione dei due viaggi che effettuò in Olanda quando era ancora principe, Cosimo lo convinse anche ad acquistare la fattoria granducale di Bellavista con la promessa di erigerla in marchesato per assicurargli un titolo nobiliare: così,

³⁰ ASFi, *Mediceo del Principato*, n. 4261, lettera 335 datata 8 dicembre 1671, dove il segretario granducale Apollonio Bassetti descrive il Feroni.

³¹ Con il Bassetti Feroni intrattenne tra l'altro un intenso scambio epistolare per motivi che andavano dai rapporti diplomatici, in cui egli aggiornava il granduca sulle ultime nuove riguardo al delicato equilibrio in cui si trovava l'intero scacchiere europeo in quegli anni, alle contrattazioni per un eventuale ritorno in patria dall'Olanda.

³² FERONI, *Ricordi...*, p. 5.

nel febbraio del 1673, sull'onda delle insistenti sollecitazioni che gli venivano da Firenze, e spinto anche dai preoccupanti eventi degli ultimi mesi che stavano ostacolando i suoi prosperi traffici, Francesco Feroni partì nottetempo da Amsterdam per far ritorno in patria.

Qui egli dette inizio ad una seconda ma altrettanto gloriosa fase della propria carriera. Appare incredibile l'elenco degli incarichi e dei titoli che egli assommò sulla sua persona dal momento del suo rientro a Firenze a quello della sua morte: ottenuta subito la cittadinanza fiorentina, nel 1674 fu insignito della dignità senatoria e nominato Depositario Generale e Ministro della Zecca; in seguito risulta tra i membri della Deputazione per la riforma dei magistrati di Firenze, della Congregazione per il *Negotio delle Pollitie*, Soprintendente della *Magona*, dello *Scrittoio delle Possessioni* e della *Guardaroba Generale*.

Dalle sue lettere di quegli anni risulta evidente come il Feroni tenga molto a sottolineare quanto tutta la sua attività ed il suo zelo di ministro si contraddistinsero per un sincero ed indefesso impegno per l'attuazione di un insieme di riforme che avevano il fine di risollevare le sorti della manifattura e del commercio toscani³³, e di condurre una decisa azione moralizzatrice nei confronti della burocrazia corrotta in modo da poter riordinare il sistema amministrativo e rimpinguare «tutte le finanze della Serenissima Casa»³⁴.

Una vita intensa, interamente trascorsa alla costante ricerca della propria affermazione e di nuovi successi in ogni ambito, doveva necessariamente trovare una conclusione che fosse all'altezza di tante e gloriose imprese: a questo scopo infatti il Feroni, dopo anni di attente valutazioni e tentativi non andati in porto, si risolse felicemente con l'acquisto della cappella di cui qui ci occupiamo, che sorge «accanto alla Ven. Cappella della miracolosa Immagine della S.ma Annunziata»³⁵ all'interno del santuario più importante della città di Firenze, cui peraltro la famiglia Medici era da sempre strettamente legata.

Degli episodi precedenti a questo momento non parleremo, ma si sappia che le mire ambiziose, spregiudicate e se vogliamo anche un po' irriverenti del mar-

³³ Si veda in proposito lo studio di P. BENIGNI, *Francesco Feroni, empoiese, negoziante in Amsterdam*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLVIII, 3, 1988, in particolare p. 514.

³⁴ ASFi, *Miscellanea Medicea*, n. 313, 17.

³⁵ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 55 c. 374.

chese, lo avevano indotto a contrattare per l'acquisto della cappella Brancacci in Santa Maria del Carmine ³⁶, dove, noncurante del celebre ciclo masacesco, egli avrebbe demolito tutto per finanziare un'opera che potesse competere, superandola, con la decorazione terminata pochi anni prima nella cappella antistante, il cui patronato spettava, e spetta ancora oggi, ai discendenti di san Andrea Corsini, cui la cappella è intitolata ³⁷. I membri della famiglia Corsini vantavano antichissime origini, e la rivalità che egli con ogni probabilità nutriva nei loro confronti si sarebbe potuta addirittura toccare con mano se solo egli fosse riuscito a realizzare il suo desiderio di metterne in ombra le glorie ed il prestigio con una commissione più ambiziosa della loro ³⁸. In effetti, dai documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze già attentamente analizzati da Paola Benigni ³⁹ emerge chiaramente quanto il Feroni mal sopportasse la grande aristocrazia fiorentina di antico lignaggio alla quale il novello marchese attribuì le responsabilità della crisi della produzione e dei commerci del Granducato, nonché della dilagante corruzione che aveva ridotto sul lastrico le casse dell'erario statale. A sua volta Francesco Feroni si sentì minato e malvisto dagli esponenti di quella stessa nobiltà che egli giudicava ottusa e attaccata ai propri privilegi, e che lo invidiava e disprezzava per la sua intraprendenza ⁴⁰. Dunque riassumendo, per usare la definizione data in occasione della sua nomina a membro della Deputazione per la riforma dei magistrati di Firenze del 1675, il motivo per cui l'aristocrazia conservatrice non vedeva di buon occhio la figura

³⁶ M.C. FABBRI, *La fortuna critica della cappella Brancacci* in *La chiesa di Santa Maria del Carmine a Firenze*, a cura di L. BERTI, Firenze, 1992, p. 262, e O. CASAZZA, *La cappella Brancacci dalle origini a oggi*, in *La cappella Brancacci*, a cura di U. BALDINI, O. CASAZZA, Milano, 1990, pp. 307-308.

³⁷ M.C. FABBRI, *La cappella Corsini*, in *La chiesa* 1992, pp. 283-311.

³⁸ Sugli esiti del mancato acquisto della cappella Brancacci da parte del Feroni, si veda: U. PROCACCI, *Il Vasari e la conservazione degli affreschi della Cappella Brancacci al Carmine e della Trinità in Santa Maria Novella*, in *Scritti in onore di Lionello Venturi*, Roma, 1956, p. 211-222.

³⁹ Oltre agli studi già segnalati sopra si veda: P. BENIGNI, *Francesco Feroni: da mercante di schiavi a burocrate nella Toscana di Cosimo III. Alcune precisazioni*, in *La Toscana nell'età di Cosimo III*, atti del convegno (Pisa-San Domenico di Fiesole-Firenze, 4-5 giugno 1990), a cura di F. ANGIOLINI, V. BECAGLI, M. VERGA, Firenze, 1993, pp. 165-183.

⁴⁰ O perlomeno questo era quello che egli percepiva, come scrisse al Bassetti da Amsterdam il 23 gennaio 1671: ASFi, *Mediceo del Principato*, n. 4261, lettera 241.

del Feroni, e al tempo stesso ciò che per lui invece costituiva il proprio vanto più grande, era il suo essere un «uomo nuovo»⁴¹: egli infatti si presenta come un vero *self-made man ante litteram*, un uomo che doveva il proprio successo esclusivamente alle proprie capacità e non a diritti dinastici o legati al censo. Sarà proprio questo uno degli aspetti fondamentali per una corretta lettura della decorazione della cappella che egli si fece erigere, costituendo il sostrato su cui impostare un discorso del tutto nuovo sulla vita del cittadino cristiano ideale di cui Feroni, ovviamente, sentì di essere il prototipo esemplare.

«Il pensiero [...] dell'Abate Anton Maria Salvini»⁴²

«L'Ingegnere» dell'intero cantiere⁴³ fu Giovan Battista Foggini, ma già intuimmo che il Feroni, con il suo spirito industrioso e risoluto, di certo dovette fornire più che uno spunto per quella che doveva essere l'immagine della propria persona destinata a rimanere e a istruire i fedeli e i visitatori che si trovavano ad ammirare la decorazione del suo sacello⁴⁴. Manca da individuare a questo punto la personalità che seppe dare omogeneità e coerenza a quelle istanze di cui sopra abbiamo tentato di fornire un quadro generale, in modo tale da poter leggere la cappella Feroni nella pienezza del suo significato e del suo valore.

Giuseppe Richa, un gesuita autore di un'importante opera di ricostruzione storica e di descrizione di tutte le chiese di Firenze, pubblicata nel 1754 col titolo *Notizie storiche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri*, a proposito della «nobilissima Cappella de' Marchesi Ferroni» annotò che «il pensiero del-

⁴¹ ASFi, *Auditore dei benefici poi Segreteria del Regio Diritto*, 6036, lettera di Francesco Panciatichi a Ferrante Capponi, Artimino, 23 settembre 1675.

⁴² G. RICHIA, *Notizie storiche delle chiese fiorentine divise ne' suoi Quartieri*, Roma, 1972, tomo VIII, *Del quartiere di S. Giovanni. Parte quarta*, p. 36 (rist. anast. di Firenze, 1754-1762).

⁴³ Si osservi fin d'ora che, dal momento in cui la decorazione è strettamente correlata e conforme con il pensiero che sta dietro alla committenza della cappella, anche il Foggini dovette partecipare alla formulazione del progetto, e che non poté esserne altro che il mero esecutore.

⁴⁴ Dall'epigrafe destra della cappella Feroni (d'ora in poi tutte le citazioni prive di nota saranno riprese dalle due epigrafi).

le statue fu dell'Abate Anton Maria Salvini»⁴⁵. Un erudito dalle eccelse qualità del calibro dell'abate Anton Maria Salvini⁴⁶, accademico poliglotta, elegante traduttore dal greco, dal latino e dall'inglese, nonché finissimo conoscitore sia della letteratura che della filosofia, e compositore lui stesso, era certo la persona più indicata per dare forma ad un progetto – quale quello che siamo ad analizzare – così nuovo, che proprio per questo doveva riuscire a stupire, e poi a persuadere, gli spettatori del suo tempo e quelli a venire della veridicità delle parole che vi si proclamavano. Inoltre non si dimentichi che, mentre le *Ricordanze* della Santissima Annunziata presentano giustamente il «Sig^{or} Anton Maria Salvini» come l'autore delle due iscrizioni poste sotto «le due medaglie di bronzo [...] di Massimiliano Soldani Benzi da Montevarchi»⁴⁷, Salvino Salvini attribuisce al fratello in questa vicenda il ruolo di ideatore dell'intero progetto decorativo. Non essendoci a mio avviso tra le due informazioni contraddizione, ma integrazione reciproca, si capisce, ma lo vedremo ancora meglio più avanti, quanto nella cappella Feroni la parola guidi la comprensione delle opere, e queste a loro volta rendano visibile ciò che la scrittura da par suo dice, realizzando così il celebre motto oraziano “*ut pictura, poesis*”, per cui all'evidenza della composizione letteraria corrisponderà quella dell'opera scultorea, e viceversa. Se dunque riconsideriamo che «tutto fu lavorato in 20 mesi»⁴⁸, e che il testo delle epigrafi e il disegno della Cappella si connotano per una coerenza ed una consequenzialità straordinarie, sarà facile indovinare la stretta collaborazione che in quel giro di mesi avrà interessato il Salvini ed il Foggini, impegnati a dare, ognuno nei rispettivi linguaggi di uomo di lettere e di scultore, la giusta forma alla sostanza dei desideri del loro committente.

⁴⁵ RICHA 1972, pp. 35-36. L'autore riporta qui il passo di un diario manoscritto del canonico Salvino Salvini, uno dei sei fratelli di Anton Maria, che fu il maggiore di tutti e sette.

⁴⁶ Sulla figura di Anton Maria Salvini si vedano i seguenti studi monografici: C. CORDARO, *Anton Maria Salvini saggio critico-biografico*, Piacenza, 1906; M.P. PAOLI, *Anton Maria Salvini (1653-1729). Il ritratto di un «letterato» nella Firenze di fine Seicento*, in *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVII-XVIIIe siècle)*, Rome, 2005.

⁴⁷ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 55, c. 375 v-376 v.

⁴⁸ RICHA 1972.

Le epigrafi e le statue

La cappella Feroni si trova a fianco della cappella costruita intorno al miracoloso affresco dell'*Annunciazione*, e mostra al visitatore che entra nel santuario solo il suo lato destro: da qui la statua stante del *San Domenico* ci accoglie e invita a prendere visione del discorso che si svolge intorno a lui. Partendo dunque da destra, sebbene già inebriati dall'esuberante abbondanza della decorazione, vediamo due statue, poste come a guardia del sarcofago ai cui lati stanno sedute; esse saranno da identificarsi certo con quella «*fortuna obsecundante*» e quel «*mentis adsiduo labore*» che il Salvini ha posto come esordio dell'epigrafe posta proprio sotto il sarcofago. Queste due allegorie sono puntualmente caratterizzate da strumenti e simboli che ne definiscono la natura e il ruolo all'interno di questo contesto (Fig. 1).



1. Giovan Battista Foggini, *Il Pensiero* e *La Fortuna*, (sarcofago di destra)1693, Cappella Feroni

La statua del *Pensiero* appare corrucciata nell'espressione, e dalla postura contorta la intenderemo anche come interiormente combattuta: molte e tra loro contrastanti sono infatti le pulsioni dell'uomo, che è chiamato però a discernere e a lottare per intraprendere la giusta strada. A tale scopo vediamo che egli tiene in grembo due libri: il Salvini, che fece della sete di sapere e della conoscenza la propria ragione di vita, mette questi due grossi tomi sulle ginocchia del *Pensiero* per ricordarci che ogni sforzo della mente, per quanto assiduo, è vano se non fondato e corroborato da uno studio «continuo»⁴⁹ e «forte»⁵⁰, benché faticoso⁵¹, che porta alla conoscenza del Bene e della Verità. Solo lo studio è in grado di fornire all'uomo gli strumenti necessari a districarsi in mezzo alle tentazioni che la vita gli pone d'innanzi, e il Feroni lo sapeva bene quando si raccomandò che i suoi nipoti studiassero «et imparassero la Virtù»⁵²: sono queste infatti le condizioni dalle quali è impossibile prescindere per una vita «persuasa al Bene»⁵³.

L'altra allegoria effigiata, la *Fortuna*, reca con sé una cornucopia ricolma di ricchezze provenienti dal mare, come perle e coralli, a ricordarci le origini delle ingenti ricchezze⁵⁴ accumulate dal mercante Feroni, che godette del continuo sostegno della fortuna nei commerci marittimi che egli esercitò ad Amsterdam⁵⁵, mandando le proprie navi prima in Africa e poi in America⁵⁶. L'iscri-

⁴⁹ A. M. SALVINI, *Se maggior diletto si ricavi dal fuggire il piacere, o dal seguirlo*, in IDEM, *Discorsi accademici ... sopra alcuni dubbj proposti nell'Accademia degli Apatisti*, Venezia, 1735 (terza ristampa dell'edizione originale, Firenze, 1695-1733), tomo I, discorso XXXV, p. 98.

⁵⁰ IDEM, *Se all'uomo sia più diletto l'ubbidire o comandare alle proprie passioni*, in SALVINI 1735, discorso XXV, p. 73.

⁵¹ IDEM, *Se il Tabacco sia giovevole o nocivo*, in SALVINI 1735, discorso II, pp. 4-5.

⁵² FERONI, *Ricordi...*, p. 9

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ L'epigrafe recita: «NON MEDIOCRES OPES».

⁵⁵ «FORTUNAE [...] OBSEQUIUM IN MARITIMA NEGOCIATIONE QUAM [...] AMSTELODAMI EXERCUIT».

⁵⁶ È interessante notare, come nel 1693 – dunque col Feroni ancora in vita – l'ambasciatore lucchese Scipione Lucchesini, per commentare l'operato del Feroni come Depositario Generale, si esprima utilizzando un calco esatto di questo passo dell'epigrafe salviniana: nella sua relazione il Lucchesini afferma infatti che «il marchese Feroni di Empoli [...] ha saputo con l'applicazione al negozio in Olanda e col favore della for-

zione ci viene poi ancora in aiuto, precisando che egli ha raggiunto un grande successo nell'attività commerciale oltre che in virtù dei propri sacrifici e degli indubbi sforzi da lui sostenuti, soprattutto perché a tali ricchezze egli era stato «euctus», cioè “condotto”, “destinato”: si bada subito a sottolineare che la fortuna terrena ottenuta dal marchese si deve intendere come una benedizione dall'alto, una forza celeste che innalza o atterra gli uomini per attuare il suo imperscrutabile disegno.

Il verbo «evecho», nella sua accezione di “salpare”, “far vela verso”, riecheggia il mondo dei traffici marittimi e costituisce, insieme alla metafora della baia che troviamo al decimo rigo e all'immagine conclusiva della nave che attracca al porto, il *leit motiv* che attraversa tutta questa prima epigrafe, e la connota con un linguaggio che, rimandando al mondo del mare e della navigazione, certo costituiva per la città di Firenze un tono nuovo, con un chiaro richiamo all'esotico e ai mondi lontani conosciuti dal Feroni durante i suoi viaggi.

Inoltre, il fatto che il Feroni fosse tornato a Firenze giungendo da molto lontano lo fa apparire quasi come un “forestiero”, estraneo alle logiche provinciali e particolari che avevano determinato la gestione del Granducato fino al momento del suo arrivo. Questa doppia veste di cittadino e forestiero al tempo stesso faceva di lui un amministratore ideale per il Granducato toscano, come proprio il Salvini ci conferma quando in uno dei suoi discorsi accademici dice che se il giudice cittadino fosse mosso solo dall'«affezione al bene del proprio paese» e non condizionato da «niuna amicizia, e niuna parentela» non ci sarebbe alcun «motivo [...] di porre giudici forestieri, [...] perché non vi avria neppur minima ombra di sospetto sul giudice cittadino, che per amor del parente o dell'amico egli fusse giammai per tradire la patria, che tutte quante l'amicizie e le parentele di gran lunga sopravanza». Servono giudici (e ministri, nel nostro caso) che siano «insomma cittadini insieme e stranieri», estranei ad ogni interesse eccetto quelli della patria: essi infatti dovrebbero possedere sia «la virtù [...] del disinteresse e della disappassionatezza» propria degli stranieri sia quella virtù «che gli strani non hanno, cioè dell'amore della propria patria»⁵⁷. Il Fero-

tuna, sempre benigna ai suoi traffichi, ascendere a non mediocri ricchezze». Il passo è riportato in: BENIGNI 1990, pp. 165-183.

⁵⁷ A. M. SALVINI, *Qual sieno migliori per la città: I Giudici forestieri o cittadini*, in SALVINI 1735, tomo II, discorso VI, pp. 37-38.

ni doveva rappresentare insomma agli occhi del Salvini la perfetta incarnazione del riformatore ideale: innamorato della propria patria, ma al tempo stesso abbastanza distaccato da essa – e dunque per questo assimilabile ad uno straniero – da essere al di sopra di tutte quelle faziosità e partigianerie dalle quali infatti volle espressamente prendere le distanze, combattendole con le riforme da lui approntate ⁵⁸.

Si veda come la *Fortuna*, che ha innalzato al successo il Feroni in quanto manifestazione della divina Provvidenza, ora, come un vento benigno che conduce alla meta, lo indirizzi verso quello scettro che vediamo spuntare da sotto il sarcofago, e che rappresenta le più alte cariche dello stato ⁵⁹ delle quali venne incaricato dall'«egregia beneficentia» del Granduca. Quest'ultimo infatti, per via dei suoi progetti di risanamento dello stato di cui il Feroni doveva essere il principale artefice, strappò via il suo suddito dal grembo della fortuna, la quale gli era stata fino ad allora tanto benigna che «a stento sembrava esserci luogo ad una fortuna ancora più grande» ⁶⁰: così, promettendogli in cambio grandi onori, lo richiamò in patria. Gli accordi furono in effetti mantenuti, e Cosimo colmò di innumerevoli quanto onorevoli cariche pubbliche ⁶¹ il suo promettente nuovo ministro.

Ma egli, pur in mezzo a tutti gli onori dai quali era stato circondato ⁶², non trascurò «mortalitatem suam», e a tale scopo fece preparare questo luogo che noi visitatori vediamo e nel quale egli potette concludere la propria navigazione attraccando felicemente a quel porto che gli assicurerà l'eterno riposo ⁶³. Ed ecco che infatti l'allegoria della *Fortuna* leva un nastro sopra il medaglione con il vascello in viaggio per mare mentre tenta di raggiungere il porto che si vede sullo sfondo a destra: questa immagine rappresenta il corpo dell'impresa dello stemma Feroni (Fig. 2). A ricordarci di quanto gli anni olandesi debbano aver significato per la formazione umana e professionale del Feroni anche dopo il

⁵⁸ Questa è evidentemente l'immagine che egli volle lasciare di sé ai propri posteri, e non sfuggirà certo quanto questa sia stata determinata da una visione che per sua stessa natura fu faziosa e di parte.

⁵⁹ L'epigrafe recita: «[...] PRIMIS/ IMPERII SUI MUNERIBUS OBEUNDIS [...]».

⁶⁰ «VIX AMPLIORI FORTUNAE LOCUS/ ESSE VIDEBATUR».

⁶¹ «PRAECLARIS QUAM PLURIMIS TITULIS».

⁶² «QUIBUS CIRCUMFUSUS ERAT».

⁶³ «IN QUO NAVIGATIONE SUA EXPLETA PORTUM TENERET AETERNITATIS».



2. Giovan Battista Foggini, *Medaglione con il vascello* (part. del sarcofago di destra), 1693, Cappella Feroni

suo rientro a Firenze, notiamo come tale impresa sia la fedele traduzione in numismatica, per mano del genio del Soldani, di quel quadro di Monsù Montagna che in data imprecisata il Feroni stesso acquistò, nel quale si osserva appunto una nave che, colta di sorpresa da un fortunale mentre si trova in mare, tenta di raggiungere il porto per salvarsi ⁶⁴. Se aggiungiamo che il nastro retto dalla *Fortuna* riporta quel motto ormai a noi familiare, «FORTITER OCCUPA PORTUM», si capirà come nell'insieme questo brano assuma il valore augurale di un'esortazione per il nostro "eroe" a compiere il suo ultimo viaggio in questo mondo, ovvero il trapasso, traguardo imprescindibile per poter poi approdare alla vita eterna.

L'ultimo passaggio di questa prima epigrafe induce ad innalzare lo sguardo alla pala d'altare, in cui il pittore tenebroso Johann Carl Loth dipinse *Il transito di San Giuseppe*, patrono della Buona Morte, cui è intitolata la cappella. Il discorso che viene svolto è finalizzato dunque a fornire un modello esemplare di vita virtuosa ispirata alla figura di Giuseppe, attraverso la quale preparare la propria anima al trapasso da questo mondo a quello ultraterreno in cui essa godrà la pace eterna ⁶⁵. Lo studio e la ricerca della virtù esemplari dal *Pensiero*, e il rimettersi alla protezione della divina potestà che agisce nel mondo per mano della *Fortuna*, costituiscono i primi due passi verso il raggiungimento di questo scopo, che è il più nobile che un uomo possa perseguire.

Passiamo adesso alla seconda iscrizione, che si colloca sul lato sinistro della cappella, dove lo schema decorativo è perfettamente speculare a quello che abbiamo descritto parlando della parete destra (Fig. 3). Qui, dopo aver conosciuto un Feroni mercante di successo, ci viene presentato il Feroni «*Senator Florentinus Marchio Bellevistae*», dunque finalmente nominato nobile: questo era il sogno che più volte egli aveva espresso sin dai tempi in cui, ancora in Olanda, contrattava col Bassetti le condizioni per il suo rientro in patria. Tuttavia abbiamo già detto di quanto la nobiltà da lui duramente conquistata avesse ai suoi

⁶⁴ *La collezione Feroni dalle Province Unite agli Uffizi*, a cura di C. CANEVA, p. 83, scheda XVIII, e relativa bibliografia.

⁶⁵ La cupolina ellittica che sovrasta la cappella ben si è prestata a dar forma alla beatitudine eterna della vita successiva al momento del transito: qui osserviamo, in un trionfo di sontuose decorazioni in stucco ed oro, angiolini che con infinita tenerezza si scambiano gesti di attenzione, offrono una rosa, si protendono con le braccia l'uno verso l'altro.



3. Giovan Battista Foggini, *La Fedeltà e La Diligenza*, (sarcofago di sinistra) 1693, Cappella Feroni

occhi un valore assai diverso da quella delle grandi famiglie fiorentine che egli giudicava invidiose dei successi da lui meritoriamente conseguiti: in questo clima di forte antagonismo, fu lo stesso Feroni a scrivere che stava vivendo il suo rientro a Firenze sentendosi come «quei cani forestieri che nel'entrare in case sono sgridati e battuti»⁶⁶. E il Salvini accolse il sentimento del suo committente, dando ad esso voce ed espressione sia in queste epigrafi che nelle loro

⁶⁶ ASFi, *Mediceo del Principato*, 1523, lettera del Feroni del 29 novembre 1673.

“illustrazioni”, dove si dà prova del valore dell’uomo Feroni attraverso l’enumerazione delle grandi opere da lui compiute: inoltre, sempre in uno dei suoi discorsi accademici, partendo da massime riguardanti coloro che «hanno fatto bene i fatti loro lungi dalla patria», l’abate Salvini – pur non nominandovi direttamente il Feroni – potrà aver pensato proprio a lui, dove parla di quei «savj, e valorosi cittadini» che, pur servendo sinceramente e con passione la propria patria, ricevono umiliazioni dall’invidia di quegli uomini che «malamente soffrono» di vedere la virtù altrui, e cercano di sminuirla «perché pregiudica a’ loro vantaggi, ed interessi»⁶⁷.

Tornando alla cappella, troviamo subito precisata la differenza sostanziale tra l’operato della tradizionale nobiltà fiorentina e quello del Feroni, il quale fu «maxime probatus» dal Granduca in virtù della fedeltà e diligenza che egli nutrì nei confronti del proprio principe⁶⁸. Sono queste le allegorie che troneggiano infatti al di sopra dell’epigrafe sedute ai lati del sarcofago.

La *Fedeltà* è accompagnata da un levriero, cane da caccia e da compagnia, che pur standosene accucciato ai suoi piedi resta ben vigile, esemplando in tal modo i due moti che caratterizzano il sentimento della fedeltà, ovvero l’istintiva complicità nei confronti della persona amata e la determinazione a difenderla dagli attacchi dei nemici. A riprova di ciò, si noti anche la chiave che la statua tiene nella mano destra e che simboleggia la capacità di “tener chiusi” i segreti dell’amico, sottraendolo così ai biasimi del mondo esterno che è dominato dall’invidia e dall’odio.

Viene poi la *Diligenza*, ovvero quella sollecitudine nell’operare propria di chi non sopporta di perder tempo. Essa è infatti raffigurata con una meridiana, strumento che permette di misurare il tempo che viene risparmiato quando si è operosi: questa qualità doveva essere tanto cara al Feroni, uomo d’affari che quindi ben conosceva da un lato il valore del tempo e delle scadenze, e dall’altro i disagi e gli ostacoli conseguenti a suo dire al doversi rapportare con una classe dirigente indolente e «lentissima nell’operare». Egli al contrario si distinse per

⁶⁷ A. M. SALVINI, *Per qual cagione gli uomini letterati sieno più accreditati fuori delle loro patrie che nelle medesime*, in SALVINI 1735, tomo II, discorso XIV, p. 72.

⁶⁸ Per la fedeltà del Feroni al suo sovrano si leggano dai *Ricordi* moniti quali: «Vi comando di esser sempre Fedele al Serenissimo Gran Duca, e tutta la Serenissima Casa» (FERONI, *Ricordi...*, p. 6); si veda anche BENIGNI 1988, p. 515.

uno zelo ed un impegno indefessi, accollandosi «perpetuos [...] labores» tutti rivolti sempre al bene comune e allo stato ⁶⁹.

Tuttavia, la mentalità tipicamente imprenditoriale e aggiornata sulle più moderne strutture amministrative allora esistenti, che contraddistingueva il Feroni, si accompagnava in lui ad una concezione tipica delle società d'antico regime, ed evidentemente ritenuta ancora valida, legata ai valori dell'onore e del servizio al proprio sovrano che costituivano il tradizionale modo d'intendere la vita e «l'Offizio dell'Uomo dà Bene» ⁷⁰. Questa ambivalenza spiega a mio avviso il motivo per cui possiamo concepire come due facce di una stessa medaglia, e non in contraddizione tra loro, gli ambiziosi e pionieristici progetti di ammodernamento in campo economico ed amministrativo del Granducato ideati dal nuovo Depositario Generale, e il rapporto del tutto personale e di carattere quasi privato che egli intrattenne sin dagli anni olandesi con Cosimo, per il quale il Feroni tenne a mostrare e dichiarare sempre devozione e fedeltà. La fiducia reciproca tra Cosimo e il Feroni, resa necessaria e certo indotta anche da un altrettanto reciproco bisogno che ciascuno ebbe dell'altro, trovò modo di corroborarsi nel corso di oltre un trentennio, e fu in effetti il nerbo fondamentale degli anni fiorentini del committente di questa cappella: anche qui perciò egli volle dare a questo sentimento il giusto risalto, per enfatizzare e testimoniare, in un progetto decorativo come abbiamo visto tutto teso a celebrare le virtù del committente, come la lealtà incondizionata verso il proprio principe, un po' come l'amore per la patria, lo aveva premiato elevandolo a cariche ed onori sempre maggiori (Fig. 4).

Il nostro protagonista, che in questa seconda parete si presenta al visitatore nei panni di instancabile e devoto servitore della patria, prima di accomiarsi sottolinea ancora una volta quanto «*feliciter*» abbia trascorso la propria vita, passando di successo in successo forte delle proprie doti e dell'appoggio di una «fortuna» benigna che ha sempre arriso alle sue imprese. Infine, il novello marchese si congeda dai suoi «hospites», pieno di orgoglio per il proprio operato e fiero di aver dato grande lustro alla propria Casa. È questo certo il lascito più importante, ed anche il più oneroso, che il Feroni fa ai suoi discendenti: il nome di un casato elevato a grado nobiliare in conseguenza delle grandi gesta

⁶⁹ L'epigrafe recita: «PRO PUBLICA RE».

⁷⁰ FERONI, *Ricordi*..., p. 9.



4. Giovan Battista Foggini, *Medaglione con ritratto di profilo di Francesco Feroni* (part. del sarcofago di sinistra), 1693, Cappella Feroni

del suo fondatore, il quale al momento di congedarsi dal mondo auspica che i propri figli continuino a tenere alto l'onore da lui duramente conquistato e faticosamente rivendicato.

Così, secondo un moto circolare che è lo stesso che si è fisicamente costretti a compiere per rimirare la cappella secondo il suo filo narrativo, anche questa epigrafe come la prima si conclude con l'annotazione sui preparativi del Feroni in vista del proprio imminente transito, ma stavolta in forma di cronaca storica invece che di metafora della vita: *«hoc in sacello a se constructo exornatoque», «sepulcrum sibi vivens posterisque suis posuit»*.

Possiamo in conclusione notare che, se è giusta la lettura di questa cappella come il luogo in cui viene definitivamente proclamato il riscatto etico e sociale del Feroni dopo una vita passata a lottare per rivendicare i propri meriti e la propria posizione, capiamo anche la ragione per cui qui il Foggini dà prova, più che in altri cantieri, della propria formazione romana, volendo certo esaudire le brame del suo committente di esibire una decorazione che fosse la più magnifica e la più ricca di quelle che si potevano vedere a Firenze in quegli anni. Così come le epigrafi ci parlano di un “uomo nuovo” e dinamico contrapposto all'immobilismo dell'alta società del tempo, le statue non sono da meno nell'esprimere – ciascuna singolarmente e ancor di più in una visione d'insieme – un moto vorticoso e incessante, che non mancò di suscitare meraviglia e ammirazione nei visitatori che accorsero a visitare la nuova cappella appena fu «scoperta»⁷¹. Il Feroni, coronato anche il suo desiderio di godersi gli onori derivanti dalla sua ultima impresa, potette allora davvero prepararsi a “ben” morire e a godere dell'eterno riposo.

⁷¹ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 55, c. 377.

Al termine di tale commento, si riportano ora per intero – secondo l’ordine di lettura proposto che procede da destra a sinistra – i testi delle due epigrafi:

D. O. M.

Francisco Feronio mentis adsiduo labore
 et fortunae obsecundantis obsequio in
 maritima negociatione quam suis navibus
 ad africanam et occidentalem indiam mittendis
 amstelodami exercuit ad non mediocres
 opes evecto. vix ampliori fortunae locus
 esse videbatur. quum eius fortunae fastigium
 gradum ad altiora faciens optimi principis
 Cos. III. Mag. Etr. Ducis egregia beneficentia ipsum
 a sortis blandientis sinu honorificentissime
 extractum et in patriam revocatum primis
 imperii sui muneribus obeundis insignem fecit.
 senatoria auxit dignitate et praeclaris quam
 plurimis titulis cumulavit. hic inter eos quibus
 circumfusus erat honores mortalitatis suae
 memor locum hunc quem vides hospes sibi
 praeparavit in quo navigatione sua expleta
 portum teneret aeternitatis.

D.O.M

Franciscus Feronius
 Senator Florentinus marchio bellavistae
 Cosmo III Magno Etruriae duci
 ob fidem ac diligentiam
 maxime probatus
 privato principis patrimonio. gazae. vectigalibus
 publico aerario
 caeterisque omnibus regiis proventibus administrandis
 praefectus
 vitae suae cursum
 perpetuis pro publica re susceptis laboribus
 hactenus feliciter emensus
 hoc in sacello a se constructo exornatoque
 sepulcrum sibi vivens
 posterisque suis posuit
 anno sal. MDCLXXXII
 aet. suae LXXVIII

LA CAPPELLA GUADAGNI ALL'ANNUNZIATA DI FIRENZE:
IL BRONZINO, FERDINANDO RUGGIERI, BERNARDINO CIURINI E ALTRI

Riccardo Spinelli

Le vicende relative al rinnovamento architettonico-decorativo della settecentesca cappella di San Sigismondo di patronato Guadagni, ubicata nella tribuna albertiana della Santissima Annunziata a Firenze (Fig. 1), sono note: già Andreucci ¹ e, ancor più dettagliatamente, Tonini ² ne tracciavano per sommi capi la storia sulla base di documenti allora conservati presso il convento servita, storia che può essere oggi meglio precisata dall'analisi delle carte Guadagni confluite all'Archivio di Stato di Firenze ³, le quali rivelano inediti retroscena relativi al progetto e all'abbellimento del sacello che ebbe un'evoluzione tutt'altro che tranquilla.

Come sappiamo dalle fonti e dalla letteratura erudita, la cappella era stata donata – in patronato – dal marchese Ludovico Gonzaga (artefice del completamento dell'intera tribuna, eretta a partire dal 1470 su disegno di Leon Battista Alberti) ⁴ a Piero di Lapo del Tovaglia, suo tesoriere e procuratore fiorentino: questi ne aveva trasmessa la proprietà al figlio Francesco che però, il 24 set-

¹ O. ANDREUCCI, *Il fiorentino istruito nella chiesa della Nunziata di Firenze*, Firenze, 1857, p. 65, cap. XII.

² P. TONINI, *Il santuario della Santissima Annunziata di Firenze*, Firenze, 1876, pp. 165-167; ben più telegrafiche le notizie in G. RICHA, *Notizie storiche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri*, 10 voll., Firenze, 1754-1762; *ivi*, vol. VIII, 1759, pp. 40-41.

³ Inv. n. 443.

⁴ Cfr. A. CALZONA, *La tribuna della Santissima Annunziata di Firenze*, in *Leon Battista Alberti e l'architettura*, catalogo della mostra (Mantova, Museo Casa del Mantegna, 16 settembre 2006-14 gennaio 2007), a cura di M. BULGARELLI, A. CALZONA, M. CERIANA, F.P. FIORE, Cinisello Balsamo, 2006, p. 405.



1. Ferdinando Ruggeri e Bernardino Ciurini, Cappella Guadagni, 1740, Tribuna

tembre 1541, la restituiva ai serviti i quali, alcuni anni dopo, nel dicembre del 1552, la concedevano formalmente a Jacopo, Filippo e Paolantonio di Ulivieri Guadagni che sulla metà del secolo ne avevano iniziato il rinnovamento commissionando al Bronzino la solenne *Resurrezione di Cristo*, datata e firmata dall'artista sul sepolcro «MDCLII Opera del Bronzino Fiorentino», destinata all'altare del sacello⁵.

Ammirata dal Vasari⁶, criticata dal Borghini⁷ e dal Bocchi⁸ che avanzarono pesanti riserve sull'opera, la grande tavola, restaurata anni orsono a fronte della diffusa sporcizia che ancora oggi mortifica il parato marmoreo di rivestimento e gli stucchi della cappella (situazione scandalosamente comune alla quasi totalità dei sacelli della tribuna albertiana), venne allogata l'8 aprile del 1549 al pittore che in quel giorno s'impegnava a realizzarla in un massimo di diciotto mesi e per un compenso di cento scudi – più dodici per l'«azzurro oltremarino» – da versarsi mensilmente, gravata da una penale di cinquanta scudi ove la consegna non avesse avuto luogo nei tempi stabiliti⁹.

⁵ È quanto emerge con precisione dagli inediti documenti d'archivio che si pubblicano nelle note a seguire.

⁶ G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori ed architettori*, IX tomi, a cura di G. MILANESI, Firenze, 1878-1885; *ivi*, tomo VII, 1878, p. 600: «Non molto dopo [il *Cristo al limbo* di Santa Croce a Firenze] fece in un'altra tavola grande e bellissima la Resurrezione di Gesù Cristo, che fu posta intorno al coro della chiesa de' Servi, cioè nella Nunziata, alla cappella di Iacopo e Filippo Guadagni».

⁷ R. BORGHINI, *Il riposo, in cui della pittura, e della scultura si favella, de' piu illustri pittori, e scultori, a delle piu famose opere loro si fa menzione, e le cose principali appartenenti a dette arti s'insegnano*, Fiorenza, 1584, pp. 116, 194.

⁸ F. BOCCI, *Le bellezze della città di Fiorenza, dove à pieno di pittura, di scultura, di sacri tempj, di palazzi i più notabili artifizii, & più preziosi si contengono*, Fiorenza, 1591, pp. 226-227.

⁹ Il contratto di allogazione, conservato tra le carte di casa Mozzi, è stato pubblicato da A. CHIAPPELLI, *Contratto d'allogazione ad Agnolo detto il Bronzino della tavola della Resurrezione nella chiesa dei Servi in Firenze*, in «Rivista d'arte», s. II, XII, II, 1930, pp. 291-296. Sulla tavola si veda l'attenta lettura iconografica di M. BROCK, *Bronzino*, Paris, 2002, pp. 272-285. Sul dipinto cfr. anche A. EMILIANI, *Il Bronzino*, Busto Arsizio, 1960, tav. 81; E. BACCHESCHI, *L'opera completa del Bronzino*, Milano, 1973, p. 101, n. 95; G. SMITH, *An Imperial Portrait by Bronzino*, in «The Burlington Magazine», CXXVIII, 998, 1986, pp. 350-355; M. TAZARTES, *Bronzino*, Ginevra-Milano, 2003, p. 120; L. Morini, in *Bronzino pittore e poeta alla corte dei Medi-*

L'opera, capolavoro della maturità dell'artista, realizzata con agio dal Tori e licenziata con due anni di ritardo, trova oggi anche un inedito riscontro documentario nelle carte degli eredi di Ulivieri Guadagni, un pagamento in data 14 dicembre 1552 dal quale si apprende che la muratura della cappella e «della tavola fattovi dipinta per il Bronzino dipintore et li fornimenti sua et altro» comportò una spesa di 326 scudi (che furono anticipati da Filippo Guadagni) e un costo finale complessivo di 464 scudi ¹⁰.

Dal documento sopra citato siamo inoltre informati che il vano sacro, cui l'opera era destinata, venne disegnato da Giovan Battista del Tasso – apprezzato legnaiolo e architetto della Firenze di Cosimo I de' Medici, amico del Bronzino ¹¹ –, pagato per questo il 14 agosto del 1548 (dopo la firma dell'impegno da parte dell'artista), mentre la fornitura al Tori della tavola da dipingersi, predisposta nell'ottobre di quell'anno dal legnaiolo Antonio Peticini, era di poco successiva ¹².

La scelta da parte dei Guadagni del Bronzino quale autore della pala della cappella all'Annunziata non fu comunque casuale: l'artista, astro nascente

ci, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Strozzi, 24 settembre 2010-23 gennaio 2011), a cura di C. FALCIANI, A. NATALI, Firenze, 2010, p. 306, n. VI.6. Per i disegni preparatori, cfr. *The Drawings of Bronzino*, catalogo della mostra (New York, The Metropolitan Museum of Art, 20 gennaio-18 aprile 2010), a cura di C.C. BAMBACH, J. COX-REARICK, G.R. GOLDNER, New Haven, Conn., 2010, p. 198, n. 50 (C.C. Bambach, *Modelletto* per la pala Guadagni), p. 200, n. 51 (G.R. Goldner, Studio per la figura di sinistra a terra che tiene il braccio alzato).

¹⁰ Si vedano i pagamenti in ASFi, *Archivio Guadagni*, 346, *Debitori e creditori degli eredi di Ulivieri Guadagni* 1534-1563, c. 83s, alla data. Il conto riassuntivo della spesa, nel quale tuttavia non si ricorda il Bronzino, lo si veda anche a c. 118d (alla data). I fratelli regolarono le loro pendenze con Filippo (154 scudi ciascuno) tra l'8 e il 18 gennaio 1553 (*ivi*, c. 83d; cfr. anche *Archivio Guadagni*, 351, *Debitori e creditori di Jacopo di Ulivieri Guadagni* 1530-1569, c. 95s).

¹¹ Figlio di Marco di Domenico, nato nel 1500, morto nel 1555; su Battista del Tasso, noto anche come "Tasso legnaiolo", cfr. M. COLLARETA, *Del Tasso Giovan Battista (ad vocem)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 38, Roma, 1990, pp. 302-303.

¹² ASFi, *Archivio Guadagni*, 346, *Debitori e creditori*, c. 83s, alle date 14 agosto 1548 (il disegno della cappella, pagato 2 ducati; il compenso lo si veda anche a c. 114d, in data), 12 ottobre 1548 (la tavola da dipingersi, pagata 12 ducati; la stessa retribuzione è registrata a c. 83d).

nella Firenze ducale, risultava in contatto con la famiglia già da tempo, in special modo con Jacopo (1497-1569), il maggiore dei tre figli di Ulivieri, che nel 1538 commissionava al pittore due ritratti, sconosciuti alla letteratura specialistica e al Vasari – uno proprio; l'altro della moglie Lucrezia di Gino di Neri Capponi, da poco scomparsa (1537)¹³ –, qualificandosi così tra i primi gentiluomini fiorentini a servirsi dell'artista il quale, da poco rientrato a Firenze da Pesaro, veniva affermandosi in città come ritrattista, lavorando per svariati committenti a una serie di effigi che il biografo afferma «lunga opera sarebbe voler di tutti far menzione», dichiarando tuttavia che «tutti furono naturalissimi, fatti con incredibile diligenza, e di maniera finiti, che più non si può desiderare»¹⁴.

I ritratti virili oggi noti, assegnati al Bronzino, datati dalla critica al quarto decennio del Cinquecento e non ancora identificati nel personaggio effigiato – l'intensissimo *Giovane con il liuto* degli Uffizi¹⁵; il superbo *Giovane con il libro* del Metropolitan Museum di New York¹⁶, – mostrano due uomini in giovane età, ben lontani dai quarantun'anni di Jacopo al tempo della commissione della propria effigie al pittore.

Anche nel campo della ritrattistica femminile di questo periodo le possibilità d'identificare Lucrezia Capponi con un ritratto di mano del Bronzino tra quelli riconosciuti al suo pennello si rarefanno ulteriormente: la gentildonna era con-

¹³ Si vedano i pagamenti in ASFi, *Archivio Guadagni*, 349, *Entrata, uscita e cassa di Jacopo di Ulivieri Guadagni 1531-1549*, c. 115s-d, alle date 20 marzo, 18 aprile, 21 giugno, 5 agosto, 31 agosto, 7 ottobre 1538, per un totale di 142 lire (l'intero pagamento è registrato anche a c. 109d, in data 14 novembre 1538: «buoni a agniolo detto il Bronzino pittore [...], sono per un ritratto di pittura di uno quadro dentrovi la inpronta di Jacopo Guadagni [che?] si fa [...] e per dipigniere la testa di gietto della donna di detto Jacopo»). Il Guadagni retribuì parzialmente l'artista pagando per suo conto un pugnale in argento del valore di 75 lire (*ivi*, c. 115s-d, in data 16 dicembre 1538), somma che era in predicato per la restituzione nell'aprile del 1549 e ancora nel maggio del 1553 (cfr. *Archivio Guadagni*, n. 352, *Debitori e creditori di Jacopo di Ulivieri Guadagni 1549-1568*, c. 27s-d). È probabile che le due tele fossero destinate alla villa “Il Poggiolo”, allora di proprietà del committente. Per il matrimonio di Jacopo con la Capponi, cfr. L. PASSERINI, *Genealogia e storia della famiglia Guadagni*, Firenze, 1873, tav. IV.

¹⁴ VASARI 1878-1885, vol. VII, p. 595.

¹⁵ S. Hendler, in *Bronzino 2010*, p. 260, n. V.3.

¹⁶ C.C. Bambach, *ivi*, p. 262, n. V.4.

volata a nozze col Guadagni nel 1527 e aveva dato a Jacopo due figli maschi, Francesco (1534-1611) e Gino (1536-1593), morendo dieci anni più tardi. Il bel *Ritratto di dama con bambino* della National Gallery di Washington, datato allo scadere del quarto decennio del XVI secolo¹⁷, presenta una giovane madre riccamente abbigliata con vicino il figlio fanciullo: sarebbe suggestivo potervi riconoscere Lucrezia con il primogenito Francesco (peraltro aggiunto in seguito dal pittore)¹⁸, ma nessun elemento certo legittima tale identificazione, per quanto si dovrà convenire che i colori dominanti usati dall'artista – il rosso nel broccato del vestito; l'oro nel prezioso ricamo della camicia trasparente e nella cuffia – richiamino quelli araldici proprî dello stemma Guadagni, la croce spinata d'oro in campo rosso.

Per quanto nel corso del Seicento e del primo Settecento si segnalino significati interventi alle strutture della cappella e ai suoi decori, non pervenuti – nel 1676 un pagamento di Vieri Guadagni a Baldassarre Franceschini, il Volterrano, documenta la richiesta del gentiluomo all'artista del disegno di un sepolcro che si voleva collocare all'interno¹⁹; nel marzo del 1701 un compenso a Giovan Battista Foggini attesta la produzione, da parte dell'architetto, di un generico “disegno” per la cappella²⁰ – è attorno alla metà del XVIII secolo che i discendenti di Ulivieri, appartenenti al ramo della famiglia detto “della Nunziata” (dal Casino posto alle spalle della basilica, sull'attuale via Micheli, oggi sede della Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze; l'altro ramo della casata, noto come Guadagni di Santo Spirito, prende il nome dal palazzo già Dei ubicato su quella piazza)²¹, decidono il completo restauro del sacello,

¹⁷ Sul dipinto, cfr. BROCK 2002, pp. 91-93; TAZARTES 2003, p. 120.

¹⁸ SMITH 1986, p. 352.

¹⁹ ASFi, *Archivio Guadagni*, 434, *Entrata e uscita di Vieri Guadagni 1673-1701*, c. 65r, 28 ottobre 1676.

²⁰ ASFi, *Archivio Guadagni*, 649, *Entrata e uscita e ricordi di Donato Maria Guadagni 1697-1718*, c. 18v, 21 marzo.

²¹ La divisione in due rami distinti avviene nel 1683 quando uno dei figli di Tommaso di Francesco, Donato Maria, si emancipa dalla famiglia ricevendo la propria quota di beni e di terre (fino ad allora indivise) e acquista il prestigioso palazzo edificato dalla famiglia Dei; su Donato Maria, personaggio chiave della Firenze tardo-medicea, collezionista ed estimatore d'arte, cfr. R. SPINELLI, *La committenza artistica e il collezionismo di Donato Maria Guadagni (1641-1718) nella Firenze di*

salvaguardando però il capolavoro del Bronzino. Questo subisce tuttavia una “rinfrescatina” ad opera del pittore Antonio Nicola Pillori il quale, nell’ottobre del 1740, viene compensato «per aver ripulito, risarcito, e ridipinto in molti luoghi ove era guasto, e bruciato il quadro grande della Resurrezione di N.ro Sig.re del Bronzino», avendo messo i colori di suo e impiegato più mesi in questo “restauro”²².

Ma i lavori al sacello erano iniziati un anno avanti: il 24 ottobre del 1739 il muratore Gaetano Gori – pagato per questi fino al 31 gennaio 1740 – lavorava alla struttura architettonica e predisponeva ferro, chiodi e quanto necessario alla fattura dell’arme di famiglia posta sull’arco della cappella verso il coro, ben presto stuccata assieme ad Alessandro Domenico Geri nel febbraio successivo²³.

In quell’ottobre del ’39 facevano comparsa nel cantiere anche gli scalpellini Simone Masoni e Arcangelo Fortini²⁴, incaricati dai Guadagni della fornitura e fattura del parato marmoreo di rivestimento al quale si dette subito grande importanza scegliendo meticolosamente i materiali: da una loro “nota” dei lavori da farsi, datata 10 novembre 1739 – quindi di poco successiva l’inizio della fabbrica –, si apprende anche il nome del progettista del nuovo sacello, Ferdinando Ruggieri, il principale architetto allora attivo a Firenze²⁵, che forniva il disegno di tutte le parti architettoniche quali l’altare da fare “alla romana” utilizzando marmi mischi e giallo di Siena, l’ornamento della tavola in «mischio di Sicilia e giallo di Siena», i due sepolcri laterali da realizzare con il «nero, il giallo di

fine Seicento: il Volterrano, Giovan Battista Foggini, Pietro Dandini e altri, in corso di pubblicazione.

²² ASFi, *Archivio Guadagni*, 47, *Beneficiali e cose di chiesa, segnata F. I.* (XVI sec.-1760), inserto 22, *Entrata, e uscita per la fabbrica, e ornato fatto alla Cappella nostra Gentilizia della SS:ma Annunziata 1739-1742*, cc. n.n., alla data.

²³ *Ivi*, alle date citate.

²⁴ Apprezzati lapicidi della Firenze del periodo, il secondo dei quali cugino del più celebre Giovacchino; su di loro, cfr. S. BELLESI, M. VISONÀ, *Giovacchino Fortini. Scultura architettura decorazione e committenza a Firenze al tempo degli ultimi Medici*, 2 voll., Firenze, 2008, vol. II, *ad indicem*.

²⁵ Se ne veda l’elenco delle opere realizzate in *Atlante del barocco in Italia*, vol. 1, *Firenze e il Granducato. Province di Grosseto, Livorno, Pisa, Pistoia, Prato, Siena*, a cura di M. BEVILACQUA, G.C. ROMBY, Roma, 2007, p. 631.

Siena e il mischio di Seravezza», lo zoccolo basamentale, i pilastri, i capitelli e le altre ornamentazioni che finivano per comportare una spesa complessiva di 645 ducati e che si sarebbero dovute eseguire secondo le direttive e i disegni dell'architetto ²⁶.

Poco dopo, in un'ulteriore distinta di lavori da eseguire, non datata ma sicuramente successiva, si precisavano meglio altri materiali da impiegare: per i quattro pilastri si sarebbe utilizzato il mischio di Seravezza, tuttavia «impiallacciato»; i capitelli si sarebbero fatti invece «di sodo», così come alcune delle profilature, mentre per le due nicchie sovrastanti i sarcofagi – che non sappiamo a chi destinati, mancando delle iscrizioni – si propendeva per il giallo di Siena per la centina, il verde di Genova per l'interno, il bianco di Carrara «come piacerà al Ruggeri e ai marchesi committenti» ²⁷. Tutti questi interventi risultavano in corso già nel febbraio 1740 ²⁸, così come la predisposizione delle nicchie ricavate dallo scalpellino Giuseppe Patriarchi scavando la parete semicircolare del vano sacro e previste per le statue ²⁹.

Nel corso di quell'anno i lavori procedettero speditamente: gli stuccatori Geri e Gori (questi col ruolo di capo-muratore) realizzarono tra il marzo e il luglio gran parte delle ornamentazioni plastiche della volta fino al cornicione ³⁰, mentre pagamenti al Masoni e al Fortini dell'agosto documentano che l'ornato marmoreo della cappella veniva portato avanti ³¹, così come la fattura dell'altare del quale si pagava il frontespizio al Gori il 25 settembre ³². In ottobre, come abbiamo anticipato, si registrava l'intervento del Pillori sulla *Resurrezione* del Bronzino ³³ mentre nel novembre altri pagamenti attestavano la fattura della

²⁶ ASFi, *Archivio Guadagni*, 47, *Beneficiali e cose di chiesa*, inserto 21, *Relazione, e scritte di convenzioni per i lavori di Marmi, ecc da farsi per il Masoni, e Fortini alla cappella gentilizia de' SS:ri Marchesi Guadagni nella chiesa della SS:ma Annunziata dietro al coro 1739-1742*.

²⁷ *Ivi*, foglio annesso, n.n.

²⁸ *Ivi*, inserto 22, *Entrata, e uscita per la fabbrica*, alla data 15 febbraio 1740.

²⁹ *Ivi*, alla data 20 febbraio 1740.

³⁰ *Ivi*, alle date 5 marzo, 30 luglio.

³¹ *Ivi*, 13 agosto.

³² *Ivi*, alla data.

³³ Cfr. nota 22.



2. Gaetano Gori e Alessandro Domenico Geri, *Ornamentazioni a stucco della volta*, Cappella Guadagni, 1740, Tribuna

Gloria in stucco posta all'apice dell'altare ³⁴ e nel dicembre la doratura della volta e dell'arme Guadagni ³⁵ (Fig. 2).

Con l'aprirsi del nuovo anno, la fabbrica, così ben avviata, subiva un'improvvisa interruzione: i marmi predisposti per l'altare, che secondo il progetto del Ruggieri si sarebbe dovuto fare "alla romana", cioè ben evidente e aggettante dal fondo della parete, non combaciavano forse per la forma semicircolare della cappella ³⁶, anche se poco dopo, nel mese di febbraio ³⁷, l'inconveniente sembrava risolto tanto che si sistemava nel suo alloggio la pala cinquecentesca, nel marzo si pannellavano le nicchie, si posavano gli scalini e nell'aprile si realizzava il pavimento inserendo il chiusino che ricordava la fondazione voluta dai figli di Ulivieri Guadagni nel 1552.

³⁴ ASFi, *Archivio Guadagni*, 47, inserto 22, *Entrata, e uscita per la fabbrica*, in data 18 novembre.

³⁵ *Ivi*, in data 19 dicembre, pagamento al doratore Stefano Cremoncini.

³⁶ *Ivi*, gennaio 1741.

³⁷ *Ivi*, 12 febbraio.



3. Ferdinando Ruggeri e Bernardino Ciurini, Altare, 1740, Tribuna

Nonostante la sostanziale chiusura dei lavori – come attesterebbe anche la lapide sottostante la mensa dell’altare maggiore, datata 1741 (Fig. 3) –, il risultato finale non soddisfò per niente i committenti se questi, nella figura del senatore Filippo, appena otto mesi dopo, il 9 gennaio 1742³⁸, incaricavano il muratore Gori di disfare completamente il parato parietale, soprattutto l’altare – a evidenza troppo ingombrante e mal proporzionato –, di rimuovere gli stucchi (forse eccessivi?) e di “rimodellare” il tutto «secondo il nuovo disegno del Sig.re Bernardino Ciurini nuovo ingegnere in luogo di quello del Ruggeri, defunto». Il progetto decorativo del sacello passava quindi nelle mani di Bernardino Ciurini, altro esponente dell’architettura fiorentina del Settecento, nato a Castelfiorentino nel 1695, morto a Firenze nel 1752³⁹, che modificava il disegno iniziale semplificandolo e “depurandolo” al massimo, abolendo l’evidenza architettonica dell’altare in favore di un’essenziale incorniciatura della pala del Bronzino fatta in stucco e dipinta a finto marmo, dando così gran risalto al capolavoro del Tori che forse nella sistemazione pensata dal Ruggeri – ma non

³⁸ *Ivi*, alla data.

³⁹ Sul Ciurini, cfr. l’elenco degli interventi in *Atlante del barocco* 2007, pp. 626-627.

disponiamo di schizzi o memorie documentarie che avvalorino quest'ipotesi; sappiamo solo che il progetto non fu gradito alla famiglia – rischiava di non essere valorizzato come meritava.

Decisa quest'importante modifica della quale si fece carico Filippo Maria Guadagni, che importò una spesa di 360 ducati, i lavori, riutilizzando tutti i materiali esistenti, ripresero immediatamente: nel maggio del 1742⁴⁰ Masoni e Fortini risultavano impegnati a ridisegnare i marmi con grande celerità, tanto che la cappella era ultimata il 27 ottobre di quell'anno, nel corso del quale si realizzavano anche il listello ligneo di rifinitura della pala, la tenda per coprir-la durante la Settimana Santa, il Crocifisso e i candelieri per la mensa d'altare prodotti dall'intagliatore Lorenzo Allegranti⁴¹. Nel 1743, a lavori conclusi, si saldavano tutte le pendenze: nel marzo i nuovi stucchi al Geri⁴²; nell'aprile i marmi e le pietre a Masoni e Fortini che, apprendiamo, avevano pagato di tasca propria gran parte degli altri manifattori impiegati in quel frangente⁴³.

Finito il sacello – la cui spesa complessiva ammontò a 1747 ducati – si completò la nicchia di sinistra con la figura marmorea di *San Francesco di Paola* (Fig. 4) che il Tonini afferma donata dalla «nobile famiglia patrona»⁴⁴ – della quale non si è trovata al momento memoria documentaria nelle carte Guadagni –, opera siglata e datata 1700 da Giuseppe Piamontini (e che secondo Sandro Bellesi potrebbe provenire invece dalla chiesa pistoiese dedicata al santo)⁴⁵, mentre in quella di destra trovò posto, solo nel 1857, il magnifico *San Rocco* ligneo dello scultore tedesco Veit Stoss, lì collocato dopo la sua rimozione da una cappella della navata della chiesa⁴⁶.

⁴⁰ ASFi, *Archivio Guadagni*, 47, inserto 22, *Entrata, e uscita per la fabbrica*, in data 29 maggio.

⁴¹ *Ivi*, alla data 8 novembre.

⁴² *Ivi*, 4 marzo.

⁴³ *Ivi*, 2 aprile.

⁴⁴ TONINI 1876, p. 167.

⁴⁵ S. BELLESI, *I marmi di Giuseppe Piamontini*, Firenze, 2008, p. 43.

⁴⁶ TONINI 1876, p. 167. Sull'opera, capolavoro del maestro di Norimberga, databile al terzo decennio del Cinquecento, cfr. R. Spinelli, in *L'officina della maniera. Varietà e fierezza nell'arte fiorentina fra le due repubbliche 1494-1530*, catalogo della mostra (Firenze, Galleria degli Uffizi, 28 settembre 1996-6 gennaio 1997), a cura di A. NATALI, A. CECCHI, C. SISI, Venezia, 1996, pp. 268-269, n. 90.



4. Simone Masoni e Arcangelo Fortini, Parato marmoreo di rivestimento (con il *San Francesco di Paola* di Giuseppe Piamontini) 1740, Tribuna

Piccolo gioiello dell'architettura fiorentina settecentesca, apprezzabile per la misura e il rigore decorativo dimentichi dell'esuberanza barocca e indirizzati verso un'inedita pulizia formale, presaga dell'essenzialità "lorenese", il sacello necessita di un improcrastinabile restauro – reso ancora più urgente dallo stridente contrasto con la recuperata pala del Bronzino – che ne valorizzerebbe l'eleganza del disegno e la raffinata policromia marmorea, assordata dai fumi e dallo sporco secolare.

I DONI DI CRISTINA DI LORENA ALLA
BASILICA DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA

Dora Liscia Bemporad

Negli anni in cui Cristina di Lorena regnò a Firenze, la cappella della Santissima Annunziata godette di doni prestigiosi che arricchirono il suo già cospicuo patrimonio di arredi. Nipote di Caterina dei Medici, giunse a Firenze nel 1589, moglie ventiquattrenne del nuovo granduca di Toscana, Ferdinando I sposato per procura due anni prima. Questi, già cardinale a Roma, non essendo destinato a succedere sul trono, perché quinto in linea di successione maschile tra i figli di Cosimo I, dovette abbandonare le insegne ecclesiastiche dopo la dipartita nel 1587 del fratello Francesco, allora regnante, e dopo la morte prematura degli altri suoi fratelli. Come è noto, Ferdinando, forte dell'esperienza maturata all'interno della curia romana, cominciò una politica, opposta a quella di Francesco I, attraverso la quale mirava a risanare le casse dissestate della Toscana e a servirsi delle botteghe granducali non tanto per commissionare opere d'arte e suppellettili da esibire a corte o per il proprio godimento personale, ma perché fossero destinate alle chiese per la pubblica ostensione¹. La così detta "politica dei santuari" fu uno degli aspetti più significativi della sua azione, attraverso la quale arricchì i luoghi di devozione mariana con oggetti che avevano il fine di mostrare ai pellegrini o ai semplici devoti l'attaccamento del Granduca verso la cattolicità e verso le istituzioni ecclesiastiche. Questo sistema di intrecciare religione e governo del territorio attento e lungimirante fu ripreso dai suoi successori, anche se talvolta fraintendendo i suoi fini, dopo che precocemente la tubercolosi, da cui era stato colpito anni addietro, aveva portato Ferdinando nella tomba nel 1609, prima che potesse consolidare la sua azione politica.

¹ C.W. FOCK, *Francesco I e Ferdinando I mecenati di orefici e intagliatori di pietre dure*, in *Le arti del principato mediceo*, Firenze, 1980, pp. 317-363.

Tuttavia, quello che in lui era frutto di una lunga esperienza, unitamente a un'estrema spregiudicatezza e a uno straordinario intuito politico, fu ripreso dal figlio, ma la salute cagionevole, essendo affetto dalla medesima malattia, non gli permise di essere troppo incisivo nelle scelte, anche se tentò di tutelare la buona politica instaurata con clausole molto nette, ma spesso disattese dalla moglie, Maria Maddalena d'Austria, e dalla madre, Cristina di Lorena.

L'eredità politica lasciata alle due donne spesso fu da loro interpretata su un piano semplicemente esteriore e i doni offerti alla Santissima Annunziata, testimoniati da frequenti documenti di archivio e da alcuni oggetti superstiti, vanno in questa direzione². Il fatto, ad esempio, che Cristina avesse commissionato un lavoro estremamente impegnativo quale «un diamante con la testa dell'Annunziata» è un'ulteriore conferma di quanto il culto verso la sacra immagine avesse fatto breccia nella sua intensa religiosità³. Alcuni degli arredi, destinati alla sacra immagine della Basilica, sono facilmente identificabili e rintracciabili; è invece ostico individuarne altri, già in possesso della Guardaroba o in uso nelle cappelle di Palazzo Pitti, nella enorme massa di documenti che compongono i fondi archivistici medicei dell'Archivio di Stato di Firenze.

Come sempre, i documenti rappresentano una preziosa fonte per integrare un materiale lacunoso e incompleto. Ad esempio, della lampada donata (e forse disegnata) per la festa della Santissima Annunziata «l'anno 1605 e 1606 sotto il dì 24 di Marzo 1606»⁴ da don Giovanni de' Medici non è rimasta traccia, nonostante le precise clausole con le quali il principe mediceo cercava di tutelarne l'integrità attraverso prescrizioni e sanzioni registrate nei libri di *Ricordanze* del convento. Solo quindici anni dopo, il 24 dicembre 1622, Maria Maddalena d'Austria fece pervenire un'altra lampada per sostituire la precedente, che

² Un'analisi del patrimonio della Cappella dell'Annunziata è stata oggetto di studio approfondito in *Tesori d'arte dell'Annunziata di Firenze*, catalogo della mostra (Firenze, Basilica della SS. Annunziata, 31 dicembre 1986-31 maggio 1987), a cura di E. M. CASALINI, M.G. CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, L. CROCIANI, D. LISCIA BEMPORAD, Firenze, 1987, e, limitatamente ai primi secoli, in *La Basilica della Santissima Annunziata. Dal Duecento al Cinquecento*, a cura di C. SISI, Firenze, 2013.

³ Il diamante fu intagliato da Giovanni Sciunaigher tedesco «intagliatore di gioie» (ASFi, *Guardaroba Medicea*, 1254 bis, c. 522).

⁴ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 54, cc. 64v-65r.

«si doveva rifare», da appendere nel mezzo del soffitto della cappella ⁵. Esiste ancora, sebbene spostato all'interno del "coretto", il gradino con il *Volto Santo* di Andrea del Sarto commissionato da don Lorenzo de' Medici nel dicembre del 1618 «per servire da tabernacolo del Santissimo Sacramento ogni volta che occorre celebrare a quell'altare la devozione delle Quarantore» ⁶. Nel medesimo documento vi è una piccola cronistoria del rapporto tra l'Annunziata e la famiglia Medici:

Che dove la Repubblica fiorentina spinta da urgente necessità nel 1527 a dì 30 di Agosto si servì e spogliò detta Cappella di grandi argenti alla valuta chome si disse da nostri vecchi di più di quarantamila scudi a questi nostri tempi dal primo Cosimo Granduca fino al presente secondo Cosimo regnante si vede per la pietà e magnificenza reale di questi Serenissimi Principi riorita e ornata l'istessa cappella più che mai di ricchissimi argenti cominciandosi da una gran moltitudine di lampade la maggior parte ordinate dal Granduca Cosimo primo, l'altare e i candelieri grandi del Principe Don Lorenzo oltre a sontuosi broccati, e cortine d'oro e di seta con altri paramenti da messa fatti dalla Serenissima Christina di Lorena e dalla Serenissima Arciduchessa Maria Maddalena, per non dire hora di altre famiglie et tuttavia vanno adornando di vasi et lampane e candelieri e paramenti oltre alla moltitudine de vasi d'argento che li occorsono alla giornata ⁷.

Il patronato della famiglia Medici, non più formale, come era stato fin dai tempi di Piero il Gottoso, divenne definitivo nel 1544, quando il duca Cosimo I donò un podere posto «nel comune di Pisa, nella Podesteria di Cascina, luogo detto la Colombaia di Ponte di Sacco», il cui frutto servisse per rifare le trenta lampade, e successivamente sei calici grandi del valore di cinquanta scudi l'uno tutti con l'arme dei Medici, per eseguire due candelieri grandi «a uso di torchiere» ⁸. Tale elargizione permetteva alla famiglia di avere il pieno controllo sulla cappella e

⁵ *Ivi*, cc. 224v.

⁶ *Ivi*, 54, c. 197v.

⁷ *Ibidem*.

⁸ ASFi, *Miscellanea medicea*, n. 360, fasc. 20. Vedi anche M. SFRAMELI, *Gioie e argenti della Santissima Annunziata nel 1784*, in *Governare l'arte. Scritti per Antonio Paolucci dalle Soprintendenze fiorentine*, a cura di C. DI BENEDETTO, S. PADOVANI, Firenze, 2008, pp. 220-224 (ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 1090, 16).

la possibilità di decidere su qualsiasi evento la riguardasse; ogni donativo era occasione per coinvolgere la città, sottolineando la devozione della famiglia e il loro attaccamento ad uno dei luoghi più sacri di Firenze ⁹.

Il dono più importante offerto dalla famiglia granducale era stato senza dubbio l'altare d'argento che sostituì quello michelozziano a forma di urna classica strigilato con l'immagine della Trinità sul fronte (ora al Museo Bardini) ¹⁰. Il nuovo *antependium* fu inteso come grandioso ex voto per la riacquistata sanità del piccolo Cosimo, di età di circa dieci anni nel 1600. L'esecutore, Egidio Leggi, era uno dei più valenti orafi attivi a Firenze, con bottega sul Ponte Vecchio; a lui si rivolsero frequentemente sia i granduchi sia la corte ¹¹. Nell'anno 1604 sono documentate alcune richieste rivolte dal Leggi a Cosimo Latini, direttore e sovrintendente delle botteghe granducali, per l'acquisto di materiale (crogioli, renella per conii, lucerne di latta, lucerne in terra ecc.) evidentemente destinate alla sua bottega di Galleria ¹².

Anche prima della morte di Ferdinando, Cristina di Lorena non aveva lesinato elargizioni alla cappella dell'Annunziata. Prima del 1605 aveva fatto collocare una gioia «nel fine del maggior raggio et spira lo Spirito santo verso la stessa Nunziata» ¹³. Il gioiello esiste ancora ed è a forma di stella con al centro un grosso diamante esagonale sfaccettato da cui partono raggi alternativamente smaltati di rosso e con diamanti tagliati a tavola incastonati a *pavé* (Fig. 1).

Il più antico documento che testimonia un donativo di Cristina di Lorena risale

⁹ SFRAMELI 2008, p. 220.

¹⁰ L'urna, spostata inizialmente nella cappella di Santa Maria Maddalena, era collocata al di sotto della mensa marmorea sostenuta da quattro balaustri del medesimo materiale (*Memorie della Chiesa e del Convento della SS. Annunziata di Firenze di p. Filippo M. Tozzi dei Servi di Maria [1765]*, a cura di E. M. CASALINI, P. IRCANI MENICINI, Firenze, 2010, p. 83)

¹¹ La tradizione erudita attribuiva il paliotto, almeno nel rilievo centrale, al Giambologna, ma non esiste alcuna documentazione al proposito (per la bibliografia cfr. F. Cipriani, in *Tesori d'arte* 1987, pp. 329-331; E. Nardinocchi, in *Argenti Fiorentini dal XV Al XIX secolo. Tipologie e marchi*, a cura di D. LISCIA BEMPORAD, Firenze, vol. II, 1992, pp. 102-104).

¹² ASFi, *Guardaroba Medicea*, n. 256, cc. 289, 414.

¹³ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 54, c. 10r. Il Tozzi pone questa donazione nel 1613 (cfr. *Memorie della Chiesa* 2010, p. 97). Vedi anche SFRAMELI 2008, p. 223.

alla festa della Santissima Annunziata del 1596, quando fece confezionare per l'altare della cappella «uno baldacchino grande, un paliotto, et una pianeta di broccato d'oro concreto»¹⁴, offerta estremamente generosa poiché il tessuto era costato ben 33,7 scudi per ogni braccio di circa 58 centimetri. Altri paramenti da messa furono fatti cucire dalla granduchessa Maria Maddalena che si aggiunsero al già straordinario corredo di cui era dotato il tempietto dell'Annunziata¹⁵. Nel 1610 Cristina fornì la medesima cappella di uno dei due bracci d'argento che erano collocati nella parte superiore delle colonne¹⁶.

Tuttavia, il primo dono di notevole valore per fattura e per ricchezza fu un ostensorio, ancora oggi conservato, offerto dalla consorte di Ferdinando I il 6 settembre 1619, in occasione dell'incoronazione, avvenuta il 28 agosto 1619, di Ferdinando II d'Asburgo a Re e Imperatore del Sacro Romano Impero (Fig. 2). Questi era fratello di Maria Maddalena d'Austria, sposata al granduca Cosimo II, e per questo motivo si ritenne che tale avvenimento, che poneva la Toscana sotto la solida protezione del sovrano austriaco, dovesse essere degnamente celebrata.

La Serenissima Madama Christiana Lottaringia, già consorte del Serenissimo Granduca Ferdinando per una divozione mandò a donare alla Santissima Nunziata un tabernacolo d'Argento dorato e guernito di molti rubini con molti misteri intorno della Passione del nostro Signore con l'arme sua e del Granduca nel fondo e queste parole nelle face di ciascun piede Christiana Lotharingia magna Duce Lotarie Sancta Virgini Annuntiatae dedicavit anno 1619.

Stimanto di asai valuta. E questo da potersene servire i padri per le quarant'ore per il giovedì santo e per simili altre occorrenze solenni in detta Chiesa per il Santissimo Sacramento e fatto con tal proportione da adornare complitamente il tabernacolo già fatto sopra l'altare della Nunziata dall'Eccellentissimo Principe don Lorenzo suo figliuolo. Perché serva per memoria alla prosperità nostra di ricordarsi sempre di pregare il Signore per questa felicissima Casa e Serenissima casa e a noi presenti per la conservazione di loro Altezze e della Maestà Cesarea del Nuovo imperatore¹⁷.

¹⁴ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 53, c. 239r (cit. in P. PERI, *I paramenti liturgici*, in *Tesori d'arte* 1987, pp. 329-331). Tale paramento cadde ovviamente in disuso quando furono eseguiti l'altare, la cristalliera e il baldacchino in argento.

¹⁵ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 53, c. 197r.

¹⁶ *Memorie della Chiesa* 2010, p. 100.

¹⁷ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 54, c. 201r; *Memorie della Chiesa* 2010, p. 98.

Come si legge nel documento l'ostensorio fu offerto solamente nove giorni dopo l'incoronazione dell'Imperatore. Questi, figlio dell'arciduca Carlo di Asburgo, era stato designato come suo successore da Mattia II, morto senza eredi il 20 maggio del 1619¹⁸. Fin da allora, dunque, si sapeva che egli sarebbe salito sul trono imperiale, ma le turbolenze politiche, che avevano trovato inizio e pretesto il 23 maggio 1618 con la defenestrazione di Praga e con il conseguente inizio della Guerra dei Trent'anni, avevano reso molto precario il futuro della casa d'Austria. Il tentato assedio di Vienna, iniziato immediatamente dopo la morte di Mattia da parte delle forze protestanti ribelli, anche se durato solo venti giorni, essendo stato tolto il 10 giugno dello stesso anno, aveva determinato un forte periodo di instabilità. Per questo motivo è plausibile che il dono dell'ostensorio si possa considerare una sorta di *ex voto* offerto all'Annunziata da parte di Cristina di Lorena, nel momento in cui Ferdinando, fratello di sua nuora, aveva accettato il titolo imperiale, pur consapevole che la sua incoronazione avrebbe gettato i suoi territori in una guerra fratricida.

Le date così ravvicinate, ma che definiscono più di ogni altro commento la situazione caotica in cui versava l'Europa con la contrapposizione tra paesi protestanti e paesi cattolici, aiutano a delimitare i confini cronologici entro i quali collocare le vicende dell'ostensorio. È palese che non c'era la possibilità materiale di compierlo nei pochi giorni compresi tra l'incoronazione e la donazione. Le ipotesi sono due: o era stato già commissionato subito dopo la morte di Mattia, nel maggio del 1619, oppure poteva essere da qualche tempo in uso in una delle cappelle di Palazzo Pitti e da lì prelevato quando la successione di Ferdinando si concretizzò.

L'oggetto ha caratteristiche di tutto rilievo; la base a pianta triangolare presenta su ciascuna faccia una apertura, attraverso la quale probabilmente in origine era visibile una reliquia, chiusa in trasparenza dai simboli della Passione di Cristo ritagliati in una lamina d'argento: nella prima, la croce con la lancia, la spugna e la corona di spine, nella seconda, la tenaglia, il martello e la veste inconsueta, nella terza, la brocca, il bacile e la Veronica. In due cartigli, nella parte inferiore del fusto, sono raffigurate le fruste e i dadi affiancati dai chiodi incrociati.

¹⁸ Mattia, re di Boemia e di Ungheria, era stato reggente al posto di Rodolfo II afflitto da "melancolia", quella che ora chiameremmo depressione, che lo rendeva inabile al governo. Alla morte di questi, nel 1612, gli era succeduto col titolo di Imperatore del Sacro Romano Impero.



1. Gioielliere di Galleria, Gioiello per l'affresco dell'*Annunziata*, ca. 1605

L'uso duplice di un ostensorio anche come reliquiario è confermato da una notizia trasversale, dalla quale si ricava che nel 1620 Maria Maddalena d'Austria aveva commissionato un reliquiario ad ostensorio per il santuario di Santa Maria dell'Impruneta ¹⁹. Inoltre, è documentato in un inventario delle reliquie

¹⁹ A. PAOLUCCI, *Il Tesoro di Santa Maria dell'Impruneta*, in «Antichità Viva», XV, 1976, 4, pp. 49, 51; C. Strocchi, in *Tesori d'arte* 1987, p. 335.



2. Argentiere di Galleria (Jonas Falck), *Ostensorio*, ca. 1619

del 1616 al numero 238 un altro ostensorio definito: «Una custodia d'argento per esporre il Santissimo Sacramento posto sopra base triangolare, ha le sue luce di cristallo di montagna coperto di piastra d'argento nella quale è intagliato il Santissimo Nome di Giesù, i razzi sono pure d'argento con la sua lunetta, è alto 5/6»²⁰. Altro, per ora, non si è trovato.

Un altro riferimento alla Passione è nella scritta niellata che circonda la mostra: RECO/LITUR/CHRISTI/PASSIO («Si perpetua il memoriale della sua Passione») parole di *O sacrum Convivium* scritto da Tommaso d'Aquino, un'antifona al *Magnificat* dei secondi Vespri, recitata nella liturgia delle ore del *Corpus Domini* davanti al Santissimo Sacramento, cerimonia che si usava celebrare con grande solennità nella chiesa dell'Annunziata.

La restante parte dell'ostensorio risponde ai caratteri che si erano affermati dopo la Controriforma con il fusto a balaustro, testine angeliche affiancate da ali spiegate e con un drappo che circonda il volto sotto il mento. Tuttavia i nodi sono estremamente schiacciati e le baccellature sono più simili a fasce a rilievo che a motivi ovoidali, come era consueto-

²⁰ ASFi, *Guardaroba medicea*, n. 348, c. CLXXXXr.



3. Argentiere di Galleria (Jonas Falck), *Ostensorio (part. della mostra)*, ca. 1619

dine. Spettacolare è la mostra dove dardi e raggi si alternano con rubini incastonati tagliati a tavola, gli stessi che colorano la lunula all'interno. Il grigio del niello, che è riportato sulla cornice, contrasta con il trionfo di luce offerto dalle pietre preziose (Fig. 3). Altre, ugualmente rosse, probabilmente granati, sono incastonate a profilare le finestre della base e le foglie che le circondano, men-

tre pietre tagliate a *cabochon* sono disposte lungo i lati trapezoidali del piede. Questa cascata di pietre rosse riproduce in forma preziosa e raffinata i fili di perle argentee che facevano parte del repertorio decorativo dell'oreficeria dei primissimi decenni del Seicento. Possono anche alludere alle gocce del sangue di Cristo, del quale l'ostia è preziosa custodia e, ancora una volta, in antitesi con le dottrine protestanti. Piccoli fiorellini, di cinque petali, sono posti a chiudere in basso le decorazioni vegetali, tema ricorrente nell'oreficeria degli anni a cavallo tra Cinque e Seicento (Fig. 4). Il Cinelli testimonia la presenza dell'ostensorio: «Ha questa Sagrestia molte argenterie per le bisogne occorrenti il valor delle quali passa 100 migliaia di piastre [455] Un ostensorio d'oro massiccio tempestato da ogni parte di rubini»²¹. Tuttavia, nell'inventario stilato nel 1784, dove si elencavano gli argenti della Cappella, l'ostensorio non è più citato²², mentre quindici anni prima, nella *Nota di tutti gli argenti donati in diversi tempi dalla Real Casa dei Medici all'Altare e cappella della Santissima Nunziata di Firenze per quanto si è potuto ricavare dai libri, e Memorie del Convento della SS. Nunziata che sono stati donati fino all'anno 1770 alla cappella dell'Annunziata*, si menziona un ostensorio di argento dorato con rubini e granati per l'esposizione del Santissimo²³.

Si tratta di un oggetto straordinario per materiali e per fattura, frutto di una conoscenza profonda degli intenti tridentini divulgati nel 1577 dal cardinale Carlo Borromeo nelle sue *Instructionum fabricae et suppellectilis ecclesasticae libri II*, ligio, dunque, ai dettami controriformati. Considerando il programma iconografico, l'ostensorio-reliquiario potrebbe essere stato ordinato dalla Granduchessa quasi come manifesto dell'adesione totale alla cattolicità, messa sempre più in crisi a motivo del distaccarsi di molti paesi dalla Chiesa di Roma. Uno dei dogmi più frequentemente oggetto di contestazione da parte dei protestanti era proprio la sostanza dell'Eucarestia, che quindi fu riaffermata con maggior forza anche con la creazione di arredi liturgici miranti ad esaltare tale mistero. L'ostensorio, infatti, fu una delle suppellettili che subì maggiori trasformazioni

²¹ M.F. BOCCHI, M.G. CINELLI, *Le bellezze della città di Firenze dove a pieno di pittura e di scultura di sacri templi, di palazzi i più notabili artifizii e più preziosi si contengono*, Firenze, 1677, p. 456.

²² SFRAMELI 2008, pp. 223-224.

²³ ASFi, *Miscellane medicea*, n. 340, c. 21.



4. Argentiere di Galleria (Jonas Falck), *Ostensorio (part. del piede)*, ca. 1619

a partire dalla metà del Cinquecento, abbandonando la forma a tempietto o a urna per assumere quella raggiata in modo da riprodurre la forma del simbolo di san Bernardino, il cui culto era rifiorito proprio dopo il Concilio di Trento. Non a caso anche il gioiello donato da Cristina per la sacra immagine dell'Annunziata presenta la medesima struttura.

La festa del *Corpus Domini*, che cade sessanta giorni dopo la Pasqua, fu celebrata nel 1619 il 30 maggio. È possibile che l'ostensorio, già in via di conclusione per essere destinato ad una cappella reale o all'Impruneta, divenisse il dono che la Granduchessa offrì al Santuario dell'Annunziata sia come simbolo della rinnovata e perpetua adesione, sua e del nuovo Imperatore, alla Chiesa cattolica, sia come ex voto per la prossima incoronazione.

A riprova di ciò, vi sono due indizi. Il primo è l'iscrizione: «Cristiana Lotharin[gia] Magna/ Dux Etruriae D. Virgini/ Annun[tiatae] dedicavit A. MDCXIX», tracciata sulla parte superiore di ciascun piedino lungo la cornice. Le lettere capitali sono relativamente piccole visto il luogo insolito e poco visibile per una dedica che doveva perpetuare il ricordo dell'occasione e del dono di tanto prestigio. Sembra, dunque, che solo in un secondo momento si sia trovato uno spazio atto ad accogliere la scritta. Inoltre, la scansione della frase appare un po' artificiosa, al contrario di quanto solitamente avviene, quando le parole sono disposte e separate secondo un ordine preciso.

Il secondo indizio è dato dalla lamina con lo stemma della casata Medici e Lorena fissata sotto il piede che, pur seguendone il perimetro, sembra ritagliata in modo approssimativo e fissata appena con tre viti in corrispondenza dei vertici smussati²⁴ (Fig. 5). È verosimile che sia l'iscrizione, sia la lamina siano state aggiunte successivamente, nel breve lasso di tempo tra l'incoronazione di Ferdinando e la donazione, che cadde in concomitanza della festa della Natività di Maria l'8 settembre. Il giorno prima, era consuetudine che giungesse dal contado alla Santissima Annunziata una gran folla di pellegrini e di fedeli, i quali allestivano la fiera annuale e sostavano sotto i portici in attesa che la chiesa aprisse la mattina successiva. Per la Granduchessa questa era l'occasio-

²⁴ Attualmente, al posto di due viti, sono visibili saldature a stagno. C'è stata una evidente manomissione per controllare il materiale di cui era fatto l'ostensorio, che si pensava d'oro, e la lamina è stata divelta per permettere l'ispezione. La brutale graffiatura sulla sua superficie conferma tale ipotesi.

ne di mostrare, con un dono costoso e carico di significati, la propria generosità, la propria fede e per celebrare un evento tanto importante per la dinastia medicea.

I documenti non rivelano chi sia stato l'autore dell'ostensorio. Gli orafi sia italiani, sia stranieri, in particolare tedeschi, stipendiati dalla Guardaroba erano molti e di loro non conosciamo nessun oggetto che ci aiuti ad attribuire l'opera utilizzando confronti stilistici e iconografici. Che la custodia sia stata progettata in tempi vicini alla donazione è indubbio. Sia la struttura, con la base a pianta triangolare, il fusto a balaustro e la mostra in cui ancora dardi si alternano a raggi ricorre assai spesso nell'oreficeria dei decenni a cavallo tra Cinque e Seicento.

Il sole bernardiniano aveva avuto una nuova fortuna dopo che Ignazio di Lojola con la nascita della Compagnia di Gesù ne aveva fatto il proprio simbolo. La sua adozione nell'ostensorio così smaccatamente vicino all'emblema dei gesuiti è ancora una volta un richiamo all'ortodossia, poiché al primo posto tra le missioni del recente ordine religioso vi era quella di riportare alla cattolicità i paesi che avevano aderito al movimento protestante. Non a caso l'imperatore Ferdinando II era stato scelto dagli appartenenti alla Compagnia di Gesù come il principe cattolico per eccellenza nella difesa della Chiesa romana.

Possiamo capire perché la Granduchessa avesse scelto l'ostensorio per manifestare ai sudditi toscani che la propria azione politica e quella del figlio Cosimo erano in sintonia con il progetto politico dell'Imperatore suo cognato, il quale, come abbiamo detto, stava conducendo una lotta spietata contro quei paesi che avevano aderito alla Riforma protestante. In ogni caso, poiché dopo il Concilio di Trento si affermò il dogma dell'Eucarestia come uno dei momenti fondanti della teologia della Chiesa di Roma, tutti gli ostensori ebbero la forma a raggi e dardi, che si sarebbe ulteriormente trasformata da lì a qualche decennio per privilegiare la raggiera dorata e formata da fasci disposti irregolarmente. Da



5. Argentiere di Galleria (Jonas Falck), *Ostensorio (part. della lamina della base con lo stemma di Ferdinando I e di Cristina di Lorena)*, ca. 1619

questo punto di vista, l'arredo donato da Cristina di Lorena è stato concepito, anche sul piano teologico, in perfetta vicinanza al rinnovamento voluto per lo strumento liturgico che incarnava uno dei simboli più contestati dai movimenti protestanti ²⁵.

Se la struttura e il repertorio iconografico sono in accordo con gli oggetti eseguiti nelle botteghe del Ponte Vecchio, luogo in cui erano state trasferiti gli orafi nel 1593, il tipo di decorazione che l'orafo ha adottato appare molto diversa da quella dei lavori comunemente presenti nelle chiese di Firenze e del contado. Infatti, è relativamente poco plastica, con foglie di acanto e ghirlande che si alzano appena sulla superficie resa opaca da una fitta e irregolare granitura. L'argenteria fiorentina si manteneva fedele ad una tradizione tardo cinquecentesca, che, sebbene inibita dai dettami controriformati che escludevano un proliferare eccessivo di decorazioni, figure o scene, manteneva una morbidezza e un chiaroscuro che la rendeva facilmente riconoscibile. Inoltre la puntinatura del fondo, pur non raggiungendo mai la perfetta regolarità che troviamo negli arredi eseguiti, ad esempio, a Roma e nelle zone sotto la sua influenza, fu sempre molto accentuata. Nell'ostensorio vi sono tutti gli ingredienti che facevano parte di una identica cultura espressiva, come le ghirlande, i fili di perle, le testine angeliche dalle guance rotonde, la bocca sinuosa e la capigliatura che si gonfia sulla sommità e ricade con un ricciolo sulla fronte, caratteristici delle oreficerie del medesimo torno di anni, pur leggermente più stilizzati e compressi (Fig. 6).

Un nome che potrebbe essere proposto per l'ostensorio è quello di Jonas Falck, il quale già nel 1618 aveva eseguito su commissione di Cosimo II per la Santissima Annunziata un reliquiario ²⁶ e nello stesso anno un reliquiario a roseto con gemme, e cristallo di rocca ²⁷. A quell'epoca egli non era ancora immatricolato, iscrizione che avvenne il 14 dicembre del 1622, ma era già attivo per la corte

²⁵ Una traduzione simile, sebbene semplificata, la si trova nell'ostensorio conservato nella chiesa dei Santi Michele e Donato a Montespertoli datato 1624 (E. Nardinocchi, in *Argenti Fiorentini* 1992-1993, vol. II, pp. 161-162).

²⁶ ASFi, *Guardaroba Medicea*, n. 372, c. 85. Non sappiamo se quello citato può essere il medesimo oggetto e fino al reperimento di nuovi documenti non si possono fare proposte che abbiano un minimo di attendibilità.

²⁷ K. ASHENGREEN PIACENTI, *Two Jewellers at the Gran Ducal Court of Florence around 1618*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XII, 1965-1966, 1-2, pp. 122-123; C. Strocchi, in *Tesori d'arte* 1987, p. 335.



6. Argentiere di Galleria (Jonas Falck), *Ostensorio (part. del fusto)*, ca. 1619

dal 1613 ²⁸ Di origine svedese ²⁹, si era specializzato nei lavori di gioielleria come testimoniano i numerosi documenti che lo riguardano. Nonostante la lunga attività presso la corte, non conosciamo altra sua opera se non l'intervento

²⁸ E. Nardinocchi, in *Argenti Fiorentini 1992-1993*, vol. I, 1993, p. 408.

²⁹ Nei documenti della Guardaroba Medicea è citato spesso con Hiyonas o Hyonas Alemanno indicando con questa definizione chiunque venisse d'Oltralpe.

sull'altare, destinato a Milano, compiuto tra il 1617 e il 1624 per celebrare con un munifico dono da parte di Cosimo II la canonizzazione del cardinale Carlo Borromeo. Dello splendido arredo rimane solamente il celebre rilievo del pannello centrale, ora conservato nel Museo degli Argenti di Firenze, con il Granduca ritratto inginocchiato, che offre i simboli della propria regalità al nuovo Santo, in segno di fedeltà alla Chiesa da lui incarnata³⁰. In quel caso, il compito del Falck fu quello di tagliare e incassare le pietre sulle vesti e sulle insegne del Granduca, affiancando così le proprie specializzazioni a quelle di Cosimo Merlini e di Michele Castrucci che vi lavorarono con altri compiti³¹. La abilità di gioielliere, campo in cui era particolarmente versato, è uno dei motivi che induce a proporre il suo nome per l'autore dell'arredo. Infatti, la grande quantità di rubini e di granati, sia quelli levigati a *cabochon*, sia quelli tagliati a tavola e accostati in un fitto *pavé*, suggeriscono l'intervento di un orafo che fosse esperto nella lavorazione delle gioie, uno dei tanti che sono elencati a ruolo nelle botteghe granducali. La proposta, pur suggestiva, è solo una delle tante ipotesi, poiché gioiellieri, tagliatori di pietre e incassatori sono elencati in gran numero nei ruoli delle botteghe granducali. Ad esempio, le pietre rosse, disposte attorno ad una centrale per formare una rosetta, erano già state usate da Lorenzo di Roberto della Nera nel 1615 per i capitelli delle colonne dell'altare della Cappella dei Principi in San Lorenzo. In quel caso si parla di «fioretti co.i loro incastri»³². Possono essere portati pochi altri confronti con l'ostensorio, poiché arredi di tale qualità sono in numero esiguo e generalmente senza una paternità certa. Si può individuare qualche affinità, ad esempio, con la *Croce reliquiario delle Spine e della Veste di Gesù Cristo* datato 1622 conservato nel

³⁰ Portò a termine l'impresa insieme a Cosimo Merlini, Gualtiero Cecchi, Michele Castrucci, su disegno di Giulio Parigi.

³¹ Brevi biografie dei due orafi sono state compilate da Maura Picciau insieme a quella del loro padre Cosimo. (M. PICCIAU, *Merlini, Cosimo (ad vocem)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 73, 2009, p. 695).

³² C. Przyborowsky, in *Splendori di pietre dure. L'arte di corte nella Firenze dei Granduchi*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Pitti, 21 dicembre 1988-30 aprile 1989), a cura di A. GIUSTI, Firenze, 1988, p. 130; EADEM, *L'altare di Ferdinando I, meraviglia inattuata* in, *Ferdinando I de' Medici, 1549-1609: Maiestate tantum*, catalogo della mostra (Firenze, Museo delle Cappelle Medicee, 2 maggio-1 novembre 2009), a cura di M. BIETTI, A. GIUSTI, Livorno, 2009, pp. 134-143.

Museo di Santa Maria Novella³³. Il donatore, Vincenzo Antifassi, frate domenicano, come si ricava dal necrologio di Santa Maria Novella³⁴, fu precettore dei granduchi nel Palazzo, rapporti che lo misero certamente in contatto con gli artisti che lavoravano all'interno delle botteghe di Galleria; ad uno di loro si rivolse per questo dono prezioso che non trova ad oggi molti altri raffronti. Infatti, nel basamento classico e squadrato, su cui spiccano i simboli della Passione e su cui sono seduti due putti realizzati a tutto tondo, si innesta una croce coperta completamente di pietre policrome inserite in castoni quadrati. Al centro in una teca chiusa da un cristallo convesso sono conservate sette spine della corona di Cristo. Le piume delle ali che affiancano una testina angelica si dispongono in modo ordinato e compatto in modo molto simile a quella degli angeli dell'ostensorio, così come affini sono i putti con le guance gonfie, il nasino all'insù e i capelli pettinati alti sulla sommità della testa che scendono con un ricciolo sulla fronte. Allo stesso modo li disegna Cosimo Merlini nel reliquiario della Croce conservato nel Museo della Basilica di Santa Maria dell'Impruneta nel 1620. Tutti gli oggetti citati sono da attribuire alle mani di alcuni dei numerosi artefici stipendiati a corte negli anni del passaggio da Cosimo II alla Reggenza³⁵ e, anche se tali confronti non portano al nome dell'esecutore, servono tuttavia a delimitare l'ambito cronologico dell'ostensorio che precede di poco il settembre del 1619.

Solamente un anno dopo, di nuovo per la festa della Natività di Maria, l'8 settembre, Cristina di Lorena «fece un ricco presente di sei candelieri di argento con il piede per la croce con quattro vasi grandi da fiori, un bacino e mescirobba da lavar le mani con calice, patena, bacinella con ampolle per la messa il tutto d'argento dorato e con figure e intagli di molto artificio e che ascende alla somma di incirca mille ducati»³⁶.

Altro dono celebre e di superlativa qualità donato dalla Granduchessa è il celebre fornimento composto dal crocifisso e da quattro candelieri, che, pur essendo

³³ BOCCHI, CINELLI 1677, p. 456; R. LUNARDI, *Arte e storia in Santa Maria Novella. Per un museo fiorentino di arte sacra*, Firenze, 1983, pp. 123-124; E. NARDINOCCHI, *Santa Maria Novella: formazione e dispersione di un patrimonio orafico*, in «Antichità viva», XXV, 1986, p. 46.

³⁴ BSMNFi, 1092.

³⁵ E. Nardinocchi, in *Argenti Fiorentini 1992-1993*, vol. II, pp. 149-152.

³⁶ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 54, c. 205v.



7. Matteo Nigetti o Pietro Tacca, *Fornimento per l'altare dell'Annunziata*, 1632

1632³⁹, per essere posto sull'altare della cappella a completamento del gradino commissionato nel 1617 da Don Lorenzo de' Medici ed eseguito da Giovanni Zucchetti e Marcantonio Riccardi su disegno di Matteo Nigetti⁴⁰. La struttura, benché scenografica, non richiese una particolare abilità nella lavorazione del cristallo di rocca, poiché la compongono segmenti sagomati a balaustro e intagliati a spirale, che, una volta forati, sono assemblati fra di loro per mezzo

stato oggetto di innumerevoli studi, offre ancora notevoli spunti di analisi e di riflessione³⁷ (Fig. 7). Una delle prime citazioni si trova ancora nella guida del Cinelli: «Fra queste sono quattro candellieri ed una Croce di cristallo di monte, legati in oro di ragguardevole grandezza, vaghi e molto stimati»³⁸. Il fornimento fu donato da Cristina di Lorena in occasione della festa della Santissima Annunziata del

³⁷ G. RICHA, *Notizie storiche delle chiese fiorentine divise ne' suoi Quartieri*, Firenze, 1754-1762, tomo ottavo *Del quartiere di S. Giovanni*, vol. VIII, Firenze, 1756, pp. 4, 44; A. ZOBBI, *Memorie storico-artistiche relative alla Cappella della Santissima Annunziata nella Chiesa dei PP. Serviti di Firenze*, Firenze, 1837; P. TONINI, *Il Santuario della Santissima Annunziata di Firenze*, Firenze, 1876, p. 100; E. NARDINOCCHI, *Una bottega orafa fiorentina del XVII secolo*, in «Rivista d'arte», s. 2, XXXVIII, 1986, pp. 239-261; C. Strocchi, in *Tesori d'arte* 1987, pp. 334-337; E. Nardinocchi, in *Argenti Fiorentini* 1992-1993, vol. II, pp. 149-152.

³⁸ BOCCHI, CINELLI 1677, p. 456

³⁹ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, 54, c. 410; *ivi*, 826, c. 100v. Giuseppe Richa attribuisce erroneamente il dono a Maria Maddalena d'Austria (RICHA 1759, p. 4). Un'attenta disamina è stata compiuta da C. Strocchi, in *Tesori d'arte* 1987, p. 334-337; E. NARDINOCCHI, *Laboratori in Gallerie e botteghe sul Ponte Vecchio*, in *Argenti Fiorentini* 1992-1993, vol. I, 1992, p. 126; EADEM, *Pietro Tacca tra natura e decoro*, in *Pietro Tacca: Carrara, la Toscana, le grandi corti europee*, catalogo della mostra (Carrara, Centro Internazionale di Arti plastiche, 5 maggio-19 agosto 2007), a cura di F. FALLETTI, Firenze, 2007, pp. 180-181.

⁴⁰ NARDINOCCHI 1992a, vol. I, p. 126; vol. II, pp. 84-85. Si rimanda alla scheda per la bibliografia pregressa.

di un cannello di rame dorato ⁴¹. Il cristallo di quarzo grezzo su cui è infitta la croce recava il teschio di Adamo, in bronzo dorato, prima che l'alluvione del 1966 lo portasse via. La bellezza della natura informe del cristallo di rocca contrasta con l'artificio della base profilata agli angoli da figure mostruose col corpo di donna e le zampe di animali marini, tra le quali entro uno scudo è collocato lo stemma unito dei Medici e dei Lorena ⁴² (Fig. 8). I temi di ispirazione buontalentina (immediato è il rapporto con la fiasca in lapislazzuli del Museo degli Argenti) attingono altresì al mondo dello stile auricolare con volute che sembrano colare nel metallo modellato in duttili curve e in forme esasperatamente mosse, che, pur ispirandosi a modelli rinascimentali, non ne rispettano i canoni, mescolando forme grottesche ad altre ligie ai temi ricorrenti nel periodo. Pochi artisti adottarono questo stile in contrasto con la tradizione che ancora camminava sulle orme del Vasari. Ovviamente gli orafi di origine nordica, come ad esempio Jaques Bilivelt, autore prolifico e noto tra le altre cose per aver eseguito la montatura della fiasca in lapislazzuli, si sentivano maggiormente a loro agio nell'adottare forme così contorte e bizzarre, ma alcuni scultori italiani, come Pietro Tacca e poi il figlio Ferdinando, non esitarono



8. Matteo Nigetti o Pietro Tacca, *Formimento per l'altare dell'Annunziata (part. del piede)*, 1632

⁴¹ Probabilmente erano preparati serialmente e assemblati quando si presentasse la necessità. Ad esempio, sia i candelieri della Basilica di Santa Maria dell'Impruneta, sia la croce che sormonta il tabernacolo commissionato da Alessandro e Antonio de' Medici nel 1655 ed eseguito da Giovan Battista e Marc'Antonio Merlini (cfr. in questo stesso volume il saggio di Lorenza Montanari), sono costituiti da pezzi di cristallo molato.

⁴² RICHA 1759 (rist, anast. Roma, 1972), pp. 4, 44; ZOBBI 1837, p. 35; TONINI 1876, p. 100; *La città degli Uffizi*, catalogo della mostra (Firenze, Galleria degli Uffizi-Palazzo Vecchio 23 giugno 1982-6 gennaio 1983), a cura di F. BORSI, Firenze, 1982, p. 50; D. LISCIA BEMPORAD, *Pietre d'acqua e di luce*, in «MCM», I, 1985, p. 37; NARDINOCCHI 1986b, p. 248, n. 23; C. STROCCHI, *Cristalli di rocca: una rivisitazione*, in «MCM», III, 1986, pp. 31-35; C. Strocchi, in *Tesori d'arte* 1987, pp. 334-337 p. 336.

ad applicare alcune soluzioni in linea con quei maestri. Un esempio è rappresentato dalla coppia di fontane nella piazza Santissima Annunziata eseguite da Pietro nel 1629, dove lo stile auricolare, riletto nel tema marino, si accordava con l'originaria destinazione, ossia i lati del *Monumento ai Quattro Mori* che fronteggia il porto di Livorno. Ma anche il cartiglio sul basamento del monumento a Ferdinando I, che inquadra l'impresa araldica del Granduca con uno sciame d'api sormontato dal motto MAIESTATE TANTUM, e quello sull'altro lato presentano simili caratteri generali ⁴³.

La bellissima statuetta del Cristo nel fornimento dell'Annunziata appartiene all'onda lunga della tradizione giambolognesca ⁴⁴ (Fig. 9). Le piccole immagini devozionali furono prodotte in largo numero nella bottega del Maestro, dove Antonio Susini, suo collaboratore, le ha replicate in infiniti esemplari. Le fonti tramandano che il modello di mano del Giambologna fu conservato a lungo nella bottega; l'ignoto autore del Cristo del fornimento dell'Annunziata lo ha evidentemente tenuto presente se non tratto dal primitivo esemplare. Tale ipotesi trova un sostegno nelle parole del Baldinucci, il quale affermava che «si distinguano queglii, che poi furono formati sopra questi, o modellati da Susini, Tacca e altri suoi discepoli» ⁴⁵. Tra l'altro Pietro Tacca alla morte del maestro si trasferì dalla sua casa in via della Colonna nell'edificio in Borgo Pinti di proprietà del Granduca, dove, al piano terreno, era situata la fonderia che ha conservato fino al Settecento inoltrato i modelli usati dai vari artisti che vi abitarono nel corso dei due secoli. Ancora Baldinucci, elencando le tipolo-

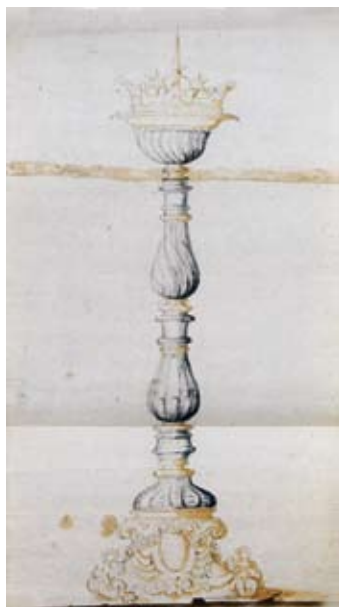
⁴³ Come è noto, il monumento iniziato dal Giambologna fu terminato da Pietro Tacca nel 1608. All'interno dell'altro cartiglio vi è la scritta FERDINANDO PRIMO MAGNO ETRURIAE DUCI FERDINANDUS SECUNDUS NEPOS ANNO SAL. MDCXL.

⁴⁴ Sui bronzetti di Giambologna vi è una vasta bibliografia. Mi limito a citare: C. AVERY, *Giambologna, the complete Sculpture*, London, 1993; *Giambologna, La sculpture du Maître et des successeurs*, catalogo della mostra (Paris, maggio-settembre 1999; Chambéry, dicembre 1999-marzo 2000; Douai, aprile-giugno 2000), a cura di C. AVERY, M. HALL, Paris, 1999; M. LEITHE-JASPER, *Il problema dell'autenticità nei bronzetti del Giambologna*, in *Giambologna: gli dei, gli eroi*, catalogo della mostra (Firenze, Museo del Bargello, marzo-giugno 2006), a cura di B. PAOLOZZI STROZZI, D. ZIKOS Firenze, 2006, pp. 21-43.

⁴⁵ F. BALDINUCCI, *Notizie dei professori del disegno da Cimabue in qua*, Torino, 1822, vol. VI, p. 60.



9. Matteo Nigetti o Pietro Tacca su modello del Giambologna, *Fornimento per l'altare dell'Annunziata (part. del Cristo)*, 1632



10. Matteo Nigetti (?), *Disegno per uno dei candelieri del fornimento per l'altare dell'Annunziata*, 1632, ASFi

gie di opere del Giambologna dice che «fra le figure più semplici sono più bellissimi Crocifissi», alimentando così la convinzione che il modello sia stato replicato sia per volontà dello stesso Giambologna, sia ad opera dei suoi innumerevoli discepoli⁴⁶. Infine, non bisogna dimenticare che la Cappella del Soccorso della Basilica dell'Annunziata ospita uno dei più bei crocifissi bronzei del maestro, che lo eseguì per la propria cappella mortuaria, crocifisso che sicuramente fu di ispirazione per la figurina della croce in cristallo.

A questo punto si pone il dilemma se il disegno di candeliero reperito nella filza 1273 del fondo dell'Annunziata e portato ai frati per l'approvazione sia di mano di Matteo Nigetti oppure se egli, in quanto sovrintendente delle botteghe granducali che doveva controllare anche la congruità dei doni offerti al santuario, sia stato semplicemente il latore (Fig. 10). Il dubbio è stato alimentato da un documento trovato da

Elisabetta Nardinocchi dove risulta un pagamento a Pietro Tacca per la doratura delle basi bronzee della croce e dei candelieri⁴⁷, la quale ha giustamente osservato che è per lo meno curioso che uno scultore di tale levatura si sia limitato al semplice compito di dorare opere fatte da altri, operazione che qualsiasi orafo sarebbe stato capace di portare a termine. A riprova di questa ipotesi, la studiosa cita le basi dei candelieri bronzei conservati nel Duomo di Carrara, di mano del Tacca, che presentano identiche soluzioni attinte al repertorio tardo manierista fiorentino. Ma alcuni temi, come le forme mostruose e contorte, i cartigli gocciolanti e la distorsione di temi classici, furono adottati anche dal Nigetti in alcuni suoi lavori, ad esempio nella scalinata della chiesa di San Domenico a Fiesole, progettata tra il 1612 e il 1613, temi ereditati dal suo maestro, Bernardo

⁴⁶ *Ivi*, p. 72.

⁴⁷ E. Nardinocchi, in *Pietro Tacca* 2007, p. 181.

Buontalenti. È evidente che l'ambiente culturale era il medesimo e, sebbene per ora non si arrivi ad alcuna attribuzione precisa, il nome di Pietro Tacca può essere avanzato pur con qualche dubbio.

Resta da citare un ultimo dono di Cristina di Lorena, portato alla Santissima Annunziata il 2 dicembre 1634. Il cronista annota che, poiché la Granduchessa era gravemente inferma, i Padri avevano esposto il Santissimo Sacramento davanti all'immagine dell'Annunziata e che ella si era ristabilita a seguito di questa ostensione. In segno di gratitudine decise di offrire alla cappella «una cassetta di argento di gran prezzo per la materia e per il lavoro [...] acciò serva specialmente nel Giovedì Santo per il Sepolcro al Corpo di Giesù Christo nostro Redentore»⁴⁸. A piè del documento si legge la seguente annotazione: «Parole da intagliarsi nel fondo di detta cassetta», parole però che rimangono nella penna dell'estensore. Nel libro di *Ricordanze* del Convento la si ritrova integralmente: «Suplicis imbre uberis sacro Virginis foecundae Nuncio Lethali febre restincta Christiana Lotharingia Mag. Etruriae Dux in ipsius Deipare templo Servatoris Christi Corpori Grati animi ergo incolumis voluit A MDXXXIV»⁴⁹. Nella stessa circostanza si fornisce una breve, ma più precisa descrizione: «Una cassetta con cristalli di lavoro singolare, e di peso di lb. 20 di argento tutta indorata affinché servisse nel Giovedì S.^o per sepolcro. Questa cassetta era da essa portata di Francia, e fu già della Regina Caterina»⁵⁰. Nell'inventario del 1766 (1 gennaio-24 novembre) dove sono elencati gli arredi consegnati dai frati alla Zecca, la cassetta non appare⁵¹. Viene il sospetto che si trattasse di una delle più belle opere del tesoro granducale ossia la cassetta donata da papa Clemente VII alla nipote Caterina, quando ella andò sposa del futuro Enrico II, eseguita da Valerio Belli tra il 1530 e il 1532 e ritornata a Firenze con la dote di Cristina⁵² (Fig. 11).

⁴⁸ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 54, c. 372.

⁴⁹ *Memorie della Chiesa* 2010, p. 98.

⁵⁰ *Ibidem*. Nell'elenco della dote di Cristina di Lorena (ASFi, *Mediceo del Principato*, n. 6354 A, c. 364v.-365v.) sono enumerate diverse cassette, ma anche quella che è stata identificata con l'opera di Valerio Belli (*ivi*, c. 364v, n. 25) ha un peso differente: 25 libbre contro le 20 del documento dell'Annunziata.

⁵¹ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 32, c. 330

⁵² Su Valerio Belli cfr. *Valerio Belli Vicentino 1468 c.-1546*, a cura di H. BURNS, M. COLLARETA, D. GASPAROTTO, Vicenza, 2000, con bibliografia precedente.



11. Valerio Belli, *Cassettina*, 1530-1532, Firenze, Museo degli Argenti

Due settimane dopo, il 19 di dicembre dello stesso anno, la Granduchessa moriva ed è probabile che non si sia più ritenuto necessario offrire la preziosa cassetta, rimasta dunque nella Guardaroba, per essere sostituita con un'altra, di dieci libbre più pesante e priva di cristalli, citata dal Cinelli nel 1677 come «una cassetta d'oro di lib. 30, nella quale il giovedì Santo il Santissimo si deposita»⁵³.

Una ricerca in questa direzione ci porterebbe molto lontano. Ci preme solo dimostrare come fosse uso, con la semplice aggiunta di una iscrizione, offrire, nel momento in cui si presentasse l'occasione, oggetti che facevano parte del tesoro granducale. Con Cristina si spense una delle più ferventi devote dell'immagine miracolosa e una delle più munifiche donatrici di quello che era il vero santuario mariano di Firenze.

⁵³ BOCCHI, CINELLI 1677, p. 456.

«UNA CORTINA DI PADIGLIONE AGGRUPPATO CON BELLA GRAZIA»:
ASPETTI DEL RINNOVAMENTO DELLA CAPPELLA
DELL'ANNUNZIATA NEL SEICENTO

Elisabetta Nardinocchi

La commissione da parte del granduca Ferdinando I de' Medici del paliotto d'argento ad opera dell'orafo Egidio Leggi per l'altare della cappella della Santissima Annunziata – ufficialmente donato alla basilica l'8 settembre 1600 per la festa della Natività della Vergine – sancisce definitivamente, come è stato più volte documentato e come in queste pagine si torna a sottolineare, il patronato da parte della famiglia regnante nei confronti di questo venerato luogo, patronato che da lungo tempo non assumeva forme così esplicite¹ (Fig. 1).

¹ Sul paliotto si veda: D. LISCIA BEMPORAD, *L'oreficeria in Tesori d'arte della Annunziata di Firenze*, catalogo della mostra (Firenze, Basilica della Santissima Annunziata, 31 dicembre 1986-31 maggio 1987) a cura di E.M. CASALINI, M.G. CIARDI DUPRÈ DAL POGGETTO, L. CROCIANI, D. LISCIA BEMPORAD, Firenze, 1987, pp. 301-302; F. Cipriani, in *Tesori d'arte* 1987, pp. 329-331; E. Nardinocchi, in *Argenti fiorentini dal XV al XIX secolo. Tipologie e marchi*, a cura di D. LISCIA BEMPORAD, Firenze, 1992-1993, vol. II, 1992, pp. 102-104; D. LISCIA BEMPORAD, *I Granduchi inginocchiati, in Il paesaggio dei Miracoli. Maria Santissima della Fontenuova a Monsummano. Santuari e politiche territoriali nella Toscana medicea da Ferdinando I a Cosimo II*, atti del convegno di studi (Monsummano Terme, 6-7 Dicembre 2002) a cura di A. BENVENUTI, G.C. ROMBY, Pisa, 2004, pp. 160-161. Ovviamente l'attenzione da parte dei Medici nei confronti della venerata immagine della Madonna ha una storia ben più antica, che si lega, com'è noto, direttamente alla costruzione della relativa Cappella, come ci ricorda Pellegrino Tonini: «Il magnifico Piero de' Medici, a mostrare la singolare devozione che sentiva per la Vergine Annunziata, e desideroso altresì di trasferirla nei discendenti suoi, già aveva chiesto e ottenuto nel 1448 dai religiosi il giuspadronato dell'altare, con intendimento di adornarlo sì splendidamente, che meglio rispondesse alla dignità della Immagine augusta. Ond'è che divenutone pa-



1. Egidio Leggi, *Paliotto d'altare (part.)*, 1600, Cappella dell'Annunziata

trono, subito pensò a edificarvi una sontuosa cappella» (P. TONINI, *Il Santuario della Santissima Annunziata: guida storico-illustrativa compilata da un religioso dei Servi di Maria*, Firenze, 1876, p. 87).

Ad attestare una diretta e continuativa cura del luogo sono d'altra parte negli anni successivi le numerose donazioni da parte dei membri della famiglia granducale, in particolare delle serenissime e devotissime granduchesse Cristina di Lorena e Maria Maddalena d'Austria, che contribuirono ad arricchire la basilica di preziose suppellettili (purtroppo solo in parte ancora esistenti), per l'altare e per la cappella stessa ², in modo tale da far pensare non a donativi sporadici ma ad una volontà di legare il sacro luogo alla casa Medici nell'ambito di un più ampio progetto, che era appunto iniziato con la realizzazione del paliotto argenteo e che affondava le proprie radici nei desideri già dichiarati da Piero de' Medici. A conferma di questi intenti si può, ad esempio, menzionare il complesso apparato commissionato dal principe Don Lorenzo, figlio del granduca Ferdinando, che, fin dal 1617, aveva affidato l'incarico agli orafi pisani Giovanni di Domenico Zucchetti e Marcantonio di Andrea Riccardi – su progetto dell'architetto granducale Matteo Nigetti – di adornare l'altare con «gradini e ornamento del Volto Santo» in argento e pietre dure ³. Dono che, come riportano le *Ricordanze* del convento, aveva comportato il non indifferente investimento di duemilatrecentottanta scudi e che fu offerto il 25 dicembre 1618 ⁴.

Poco dopo, la munificenza del Medici sarebbe tornata a investire direttamente la stessa venerata immagine dell'Annunziata, fulcro del luogo e principale oggetto della devozione. Sarà di nuovo il principe Don Lorenzo a intervenire infatti con la commissione del «cornicione d'argento sopra l'Immagine della Santissima Annunziata et il paramento avanti alla medesima» ⁵, opere che costituiscono il tema di questo contributo, finalizzato non solo ad apportare ulteriori dati alla storia della basilica, ma a fornire uno spaccato, per quanto parziale, delle modalità con cui il volere dei regnanti si concretizzava nell'attività della

² Su queste prestigiose donazioni si veda LISCIA BEMPORAD 1987, pp. 303-304 e della stessa studiosa l'intervento in questo stesso volume.

³ Sulle vicende della commissione del tabernacolo e dei gradini dell'altare della Vergine e sulla loro realizzazione si veda E. NARDINOCCHI, in *Tesori d'arte* 1987, pp. 331-334. La scheda è stata poi riproposta dalla stessa in *Argenti fiorentini* 1992-1993, vol. II, 1992, pp. 130-131.

⁴ ASFì, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 54, c. 197v.

⁵ LISCIA BEMPORAD 1987, p. 303; E. NARDINOCCHI, *Orafi e argentieri tra corte e città*, in *La grande storia dell'artigianato. Il Seicento e il Settecento*, a cura di R. SPINELLI, Firenze, 2001, vol. V, p. 153.



2. Cosimo Merlini, Andrea Tarchiani, *Cornicione per l'immagine dell'Annunziata*, 1624

Galleria dei Lavori, direttamente controllata dalla corte tramite i vari artisti incaricati della direzione e del coordinamento delle maestranze (Figg. 2-4).

Il lavoro – comprendente appunto sia il cornicione sia la cortina in argento, da intendersi come formanti un tutt'uno nell'ambito di un progetto oltremodo unitario – fu affidato a partire dal luglio 1621 agli orafi di corte Cosimo Merlini e Andrea Tarchiani, che operarono sulla base di un progetto dell'architetto Giulio Parigi⁶. I pagamenti per avviare la realizzazione della monumentale cornice si susseguirono a favore dei due maestri tra l'aprile e l'agosto del 1622⁷, e ancora nell'ottobre 1624, quando Tarchiani richiese la somma di cento scudi, presto concessi, «per comprare altre gioie e mettere in oro il cornicione dell'Annunziata»⁸. Alla fine di quest'anno aveva quindi trovato conclusione la prima parte del lavoro, tanto che il cornicione – che ancora è possibile ammirare in loco

⁶ ASFi, *Mediceo del Principato*, n. 5168, ins. A, c. 73.

⁷ *Ivi*, c. 87.

⁸ *Ivi*, c. 157.



3. Cosimo Merlini, Andrea Tarchiani, *Cornicione per l'immagine dell'Annunziata (part. del cornicione)*, 1624



4. Cosimo Merlini, Andrea Tarchiani, *Cornicione per l'immagine dell'Annunziata (part. della finta cortina)*, 1624

– poteva essere offerto alla Santissima Annunziata per voto del principe Don Lorenzo nel dicembre del 1624 ⁹. Essendosi significativamente trasformato il luogo, successivamente, il 14 ottobre del 1628, l'altare veniva nuovamente consacrato dal cardinale Alessandro Ludovisi, arcivescovo di Bologna, che nell'occasione concedeva «100 giorni di Indulgenza a chi visiterà il detto Altare nell'Anniversario giorno della Consecrazione» ¹⁰.

L'intervento tuttavia doveva essere completato, come già abbiamo accennato, con la realizzazione di un "mantellino", cioè di una cortina da porre come sipario davanti alla miracolosa immagine dell'Annunciazione che, per la sua sacralità, non era conveniente mostrare continuamente, riservandosi la sua esposizione solo a personaggi di alto lignaggio e ai fedeli solo in concomitanza di particolari ricorrenze liturgiche, così come la tradizione sanciva e come insegnava la pratica siriana e bizantina di rivestire con "manti" le immagini dipinte oggetto di particolare devozione, in segno di protezione e reverenza. Nel nostro caso, poi, visto lo stretto legame tra la città e la "Nunziata", per decreto della Repubblica, fin dai tempi antichi, era stato intimato ai padri Serviti «di non potere scoprire la Santissima Immagine senza licenza de' Signori» e, con la stessa legge, ci si era rivolti ai Magistrati «di non dare tale facoltà, se non di rado», sottolineando la necessità di applicare la prescrizione con grande rigore ¹¹. In ragione della severità di tali

⁹ Cfr. TONINI 1876, pp. 95-96, nota 1, dove la notizia è suffragata dal riferimento al libro dei *Doni, Grazie ricevute e Cere*.

¹⁰ Questa la memoria dell'evento così come riportata da Filippo M. Tozzi nel 1765, comunque basata sulle *Ricordanze* del convento. Cfr. "*Memorie della chiesa, e convento" della SS. Annunziata di Firenze di P. Filippo M. Tozzi dei Servi di Maria (1765)*, a cura di E. M. CASALINI, P. IRCANI MENICHINI, Firenze, 2010, p. 104.

¹¹ G. RICHA, *Notizie storiche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri*, Firenze, 1754-1762, tomo VIII, *Del quartiere di Santa Croce. Parte quarta*, 1759, p. 13. Lo stesso Richa riporta quale esempio delle attenzioni nei confronti dell'immagine le rimostranze del Varchi nei confronti delle disposizioni del gonfaloniere Niccolò Capponi che, nel 1527, aveva consentito un'esposizione prolungata del dipinto: «la tavola, che con grandissima divozione si serba nella principal Cappella della Chiesa de' Servi, e che non suole se non di rado mostrarsi, e a Personaggi grandi, stette mentre durò la processione, come si era per partito deliberato, scoperta sempre, il che avvenne, che io sappia, mai più» (*Ibidem*). Annota ancora il Richa: «Il tenerla coperta sia un modo mirabile, e laudevole di accrescere in noi tenerezza, e fiducia nell'intercessione di Maria, e l'esperienza porta cosa, che non segue sorte in altro luogo; cioè ogni volta, che ella scopresi, e si mostra,

disposizioni, al tempo della nostra storia, esisteva quindi già una cortina (e forse più d'una), azionata da un meccanismo che, collocato nell'ambiente sotterraneo sottostante la cappella, permetteva di alzare e abbassare il mantellino a distanza, in modo da rendere ancor più suggestivo lo scoprimento¹². E ancora:

Nell'Anno poi 1616, acciò non fossero più molestati i PP. a farne privatamente mostra ordinò il G.D. Cosimo II che si mettessero doppie serrature con doppie chiavi alle due porte per le quali si entra nel sotterraneo dove sono collocati gli ordigni per scoprirla; e che una di queste chiavi si tenesse dal Priore del Convento, e l'altra stesse nella Guardaroba di Palazzo, e tanto si osserva anco a giorni nostri. Il mantenimento di queste serrature appartiene alla med.a Guardaroba, la quale le fa ripulire, quando occorre, e rinnovare¹³.

Se la notizia serve a confermarci come il patronato mediceo sulla Cappella fosse una realtà oramai ben attestata (il sistema delle doppie chiavi ricorda l'identico sistema adottato dai Medici per accedere alla Tribuna delle Reliquie della Basilica di San Lorenzo), dall'altra la devozione nei confronti dell'immagine miracolosa era tale che la casa reale non poteva certo dichiarare l'esclusiva in fatto di donativi. Così, nel 1622, mentre si lavorava al cornicione, il bali Niccolò Giugni aveva donato un mantellino d'argento, che tuttavia andava a interessare solo la figura della Vergine Annunziata, «istoriato a bassi rilievi esprimenti le sette feste della B.V. con fogliame attorno, con corona sopra di argento dorato, tutto tempestato da gioie, e con un vaso d'agata orientale, dal quale sortiva un giglio»¹⁴. La cortina per la quale si era impegnato don Lorenzo, quindi, aveva lo scopo di completare il lavoro del cornicione, armonizzarsi con questo e proporsi come ornamento esterno di questa cateratta già presente.

dare il popolo in eccessi di divozione, non mai però tanto che basti al merito, e alla grandezza della Santissima Vergine. E sovente sorpresi in un subito di pianto, e grida della moltitudine, quelli, che non sono così facili a commoversi, s'inteneriscono alla vista di quel Volto miracoloso» (ivi, pp. 13-14). Si vedano al proposito anche le riflessioni di Filippo M. Tozzi (1765, in *Memorie della chiesa* 2010, pp. 109-110).

¹² Sul tema delle cortine si veda anche la successiva nota 28.

¹³ *Memorie della chiesa* 2010, p. 110.

¹⁴ Ivi, p. 95. Nel Settecento si attestano già tre diverse cortine, come documenta Giuseppe Richa: «E di drappo prezioso è il terzo mantellino, che ogni di variasi» (RICHIA 1759, p. 3).

Per avviare la fattura di questa cortina “esteriore”, Cosimo Merlini riceveva il 20 gennaio 1625 un acconto di cento scudi ¹⁵. Di pochi mesi più tardi (7 maggio 1625) è una lettera a firma dell’architetto Giulio Parigi – che quindi continuava a soprintendere al lavoro – inviata a Scipione Ammirati segretario del serenissimo principe Don Lorenzo, nella quale si dichiarava che «messer Cosimo Merlini orafo a bisogno di scudi duegietocinquanta per poter tirare a fine il mantellino d’argento che fa per la Santissima Annunziata» ¹⁶. Questo lavoro si sarebbe protratto per oltre tre anni, come risulta dal saldo di pagamento al maestro datato al 24 gennaio 1629, nel quale si attesta che complessivamente il mantellino tra argento e fattura era stato stimato e valutato duemilaseicentoquaranta ducati ¹⁷. Ma il prezioso paramento non aveva soddisfatto pienamente l’architetto Parigi che, nel marzo 1629, nuovamente richiese al devoto committente di perfezionare il lavoro con trenta libbre d’argento «per coprire parte dell’architrave che resta scoperto, come qualche parte di gradini», da dividere in parti uguali fra Cosimo Merlini e Andrea Tarchiani ¹⁸. Giunti al risultato voluto, le *Ricordanze* del convento registrano l’avvenuta donazione:

L’anno 1629 lo stesso Principe Don Lorenzo donò a quest’Altare il mantellino esteriore di argento attorniato da Cornice, dalle cui parte superiore pende un baldacchino aggruppato con cornicione sopra e due angeli che tengono una corona, in mezzo della quale è posato sul cornicione un vaso a giglio, il tutto parimenti di argento ¹⁹.

¹⁵ ASFi, *Mediceo del Principato* 5168, ins. A, c. 163.

¹⁶ «Messere Cosimo Merlini orafo a bisogno di scudi dugietocinquanta per poter tirare a fine il mantelino d’argento che fa per la Santissima Nunziata per Vostra Serenissima, liene potrà far dare che con questa somma resterà nugnì modo creditore del Serenissimo Signor Principe Don Lorenzo di qualche somma e io vi bacio le mani. Adi 7 di maggio 1625. Giulio Parigi» (ASFi, *Mediceo del Principato*, n. 5168, ins. A, carta sciolta).

¹⁷ «Adi 24 gennaio 1628 [stile fiorentino]. Sotto un conto di Cosimo Merlini dell’argento et fattura del mantellino avanti alla Nunziata di Firenze, che tarato et veduto dal Cavalcanti Guardaroba et da Giulio Parigi ducati 2640 de’ quali ha havuti ducati 2350 et così resta a’ havere ducati 290. Vincenzo Vespucci nostro Tesoriere pagate a Cosimo Merlini ducati 290 di là per saldo di questo cono et così questi, come gli altri pagatili fin hora li metterete a spese di detto mantellino, che vi saranno fatti buoni» (ASFi, *Mediceo del Principato*, n. 5168, ins. B, c. 86).

¹⁸ *Ivi*, ins. B, c. 90.

¹⁹ TONINI 1876, p. 96, nota 1. La notizia è confortata anche da altri documenti d’archivio: cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, 54, c. 266v.: «Adi

Di questo straordinario apparato oggi è possibile tuttavia ammirare solo il monumentale cornicione in argento e argento dorato, eseguito, come abbiamo detto, tra il 1621 e 1624, essendo stata la più tarda cortina sostituita da altre realizzate in tempi successivi, ed essendo andati perduti i due angeli che sorreggevano la corona, attualmente sostituiti da due nuovi realizzati nel 1817 da Vincenzo Scheggi su modello di Stefano Ricci ²⁰.

Si tenga poi presente come la cornice, coronata da un timpano spezzato, sia decorata nella parte superiore da larghe baccellature, mentre inferiormente presenta riquadri alternati a paraste con festoni pendenti, nei quali sono sbalzati i simboli mariani. Lungo il bordo degli stessi pendenti ricorre, incisa, l'iscrizione «IULIUS PAR. INV. COSIMUS MERLINUS FAC.». Sulla parte frontale è presente un grande cartiglio, sormontato da una colomba e da un vasoigliato, nel quale si evidenzia l'iscrizione a lettere capitali: «PRINCEP[S] LAURENTIUS FERD MAG DUC ETRU[R] F[I]LIUS EX VOTO MDCLXIII». Tale iscrizione solleva evidentemente dei dubbi in relazione alla data 1664, che sembrerebbe riferirsi a una donazione che invece, come attestano i documenti, è ben precedente. Come già commentato da Antonio Zobi, tenendo presente come l'iscrizione sia in lettere singole riportate (e come purtroppo dagli anni dello Zobi ad oggi si siano perdute altre lettere, evidenziando quanto facilmente il tempo porti a determinare lacune nella scritta), si dovrà pensare che «in una delle tante occasioni in cui sono stati ripuliti questi argenti, le cifre del millesimo debbono aver sofferte delle alterazioni siccome rapportate, motivo che ha prodotto tal confusione» ²¹. Ad un

25 marzo 1628 [stile fiorentino]. Il Serenissimo Principe Don Lorenzo Medici dona alla Cappella della SS. Annunziata una coperta grande di piastra d'argento di grandissima valuta, con la quale sta coperta e serrata l'Immagine della SS. Annunziata». Si segnala inoltre nello stesso fondo archivistico una sintetica descrizione del cornicione stilata nell'aprile del 1631: «Un baldacchino con un cornicione sopra, con due angeli che tengono con una mano una corona, con l'altra chi un ulivo chi una rosa, con cornice e festoni intorno di piastra d'argento dentrovi l'arme de' Medici fatta dal sopradetto [principe Don Lorenzo]» (ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 826, c. 2).

²⁰ Cfr. LISCIA BEMPORAD 1987, p. 303.

²¹ A. ZOBÌ, *Memorie storico-artistiche relative alla Cappella della Santissima Annunziata nella chiesa dei PP. Serviti di Firenze*, Firenze, 1837, pp. 32-33. Le stesse considerazioni sono ugualmente proposte da TONINI 1876, pp. 95-96.



5. Cosimo Merlini, Andrea Tarchiani, *Cornicione per l'immagine dell'Annunziata (part. del cartiglio)*, 1624

attento esame sembrerebbe in effetti che proprio la lettera L sia stata sostituita successivamente e, ipotizziamo, questo a danno di una X che verrebbe così a riportare la data 1624, assolutamente congrua a quanto indicano i documenti d'archivio sopra menzionati (Fig. 5).

Al di là di tale questione, l'apparato determinatosi a questa data è quello documentato nel 1677 da Giovanni Cinelli che, nell'ambito di una lunga descrizione dedicata agli arredi della cappella già stilata da Francesco Bocchi, integra tali informazioni così annotando:

Due gran pilastri d'argento in alto si sollevano, sopra de quali poggia vago architrave d'un braccio, e mezzo di larghezza e da ogni banda una cortina di paglione aggruppato con bella grazia pender si vede. In mezzo dell'architrave ricca cartella è, sospesa nella quale è un vaso co' vago giglio, e sopra di esso reggono la corona di stelle due angioi interi i braccia due, e mezzo l'uno, che col panneggiamento, e le attitudini rendono vaghissima tutta questa struttura; cuopre tutta la Santa Imagine una mantellina anch'essa d'argento di lunghezza di braccia cinque, e quattro, e mezzo d'altezza, come d'argento sono tutte le

cose fin qui descritte. Sotto a questa mantellina un'altra ve n'è preziosa quanto mai dir si puote, che la sola figura di Maria Vergine ricuopre pure d'argento dorato tempestata tutta di gioie di grandissimo pregio²².

La seconda mantellina di cui si parla è ovviamente da identificare con quella donata da Niccolò Giugni nel 1622.

L'imponente cornice d'argento si deve, come già indicato, all'abilità esecutiva dei maestri orafi Merlini e Tarchiani secondo il disegno redatto dall'architetto Giulio Parigi. E qui, infatti, ritroviamo riproposti elementi compositivi e decorativi che il valente artista aveva già adottato nella ideazione del famoso paliotto d'oro per l'altare di San Carlo Borromeo a Milano, realizzato peraltro sempre facendo ricorso all'opera di Cosimo Merlini. L'immagine di questa grandiosa opera di oreficeria, purtroppo smembrata alla fine del Settecento ma documentata grazie ad un disegno acquerellato della collezione di John Talman²³, ci consente di trovare evidenti assonanze, in particolare per quanto riguarda la soluzione del grande cartiglio con iscrizione che, appunto, si ritrova a coronamento delle nicchie con putti nelle sezioni laterali del paliotto, così come appare pressoché identica la soluzione dei drappi ondulati laterali legati in grossi nodi che affiancano la scena centrale e ancora, la parte superiore, scandita da lesene con triplice festone pendente.

Per quanto riguarda invece Cosimo Merlini, che come abbiamo visto sembra svolgere un ruolo preponderante nel lavoro, ricordiamo come questi fosse stato chiamato dalla nativa Bologna per entrare a servizio del granduca Cosimo II, almeno a partire dal novembre 1614, come attestano i documenti relativi alla commissione

²² G. CINELLI, *Le bellezze della città di Firenze dove a pieno di pittura di scultura di Sacri Templi, di Palazzi, i più notevoli artifizi, e più preziosi si contengono, scritte già da M. Francesco Bocchi ed ora da M. Giovanni Cinelli ampliate, ed accresciute*, Firenze, 1677, pp. 435-436. Molto tempo dopo Ottavio Andreucci (siamo oramai nel 1858) descriverà la struttura nei termini di «una larga cornice d'argento a foggia di brachettone, ricorre intorno al quadro della Madonna e nella parte superiore vi sta un frontespizio, dove si veggono vari simboli allusivi alla Vergine; alcuni pendoncini disposti a guisa di cortina, ottimamente cesellati sul gusto delle stoffe tanto usate nel tempo in cui furono fatti, scendono al di sotto della corona sostenuta da due Angeli». O. ANDREUCCI, *Il fiorentino istruito nella Chiesa della Nunziata di Firenze*, Firenze, 1858, p. 92.

²³ Cfr. C. ASCHENGREEN PIACENTI, *Un'immagine del paliotto d'oro restituitaci*, in *Studi dell'Arte in onore di Mina Gregori*, a cura di M. BOSKOVITS, Cinisello Balsamo, 1994, pp. 229-231.

di «due candellieri a uso di viticci» per la Santa Casa di Loreto. Nel 1615 lo troviamo al lavoro per un vaso d'argento destinato ad una reliquia di San Vincenzo, e proprio in questo stesso anno sono registrate le prime forniture d'oro per la croce reliquiario per Santa Maria del Fiore, poi terminata nel settembre 1618 (Firenze, Museo dell'Opera del Duomo). Sempre nel 1618 è coinvolto, come abbiamo accennato, assieme ai “pietristi di Galleria” Michele Castrucci e Gualtiero Cecchi e al gioielliere svedese Jonas Falck, nella realizzazione del paliotto d'oro per l'altare di San Carlo Borromeo a Milano, impresa che lo vedrà impegnato per almeno sei anni fino al 1624. Sempre in questo lasso di tempo, nell'anno 1622, nel giro di soli tre mesi, dal 28 aprile al 9 agosto, eseguirà «di gran fretta [...] una piastra d'argento lavorata e cesellata» per la cassa di legno destinata a contenere le reliquie dei santi Marco Papa, Amato Abate e Concordia Martire, per l'altare maggiore della basilica di San Lorenzo²⁴. Parallelamente, come abbiamo documentato, il Nostro è appunto coinvolto nell'esecuzione del cornicione per l'altare della Madonna nella basilica della Santissima Annunziata: proprio in ragione della molteplicità dei lavori che il maestro si trova a gestire in questo periodo può essere forse spiegata la scelta di

²⁴ Su Cosimo Merlini e sull'attività della sua bottega si veda almeno: C. ASCHENGREEN PIACENTI, *Two Jewellers at the Grand Ducal Court of Florence around 1618*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XII, 1965, 1-2, pp. 102-124; C.W. FOCK, *Goldsmiths at the Court of Cosimo II de' Medici*, in «The Burlington Magazine», CXIV, 1972, 826, pp. 11-18; A. PAOLUCCI, *Per Cosimo Merlini il Vecchio, orafo granducale*, in «Antichità Viva», XIV, 1975, 6, pp. 24-30; IDEM, *Merlini, Cosimo (ad vocem)*, in *Il Seicento fiorentino. Arte a Firenze da Ferdinando I a Cosimo III*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Strozzi, 21 dicembre 1986- 5 aprile 1987) a cura di M. GREGORI, G. GUIDI, D. MARCUCCI, Firenze, 1986, vol. III, *Biografie*, p. 127; R. TARCHI, C. TURRINI, *Nuovi contributi sull'attività dell'orafo Cosimo Merlini tra committenza granducale ed ecclesiastica*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. III, XVII, 1987, pp. 735-770; E. NARDINOCCHI, *I Merlini: una dinastia di orafi*, in «MCM», III, 1989, 9, pp. 10-12; A. MAZZANTI, *Precisazioni e nuove acquisizioni sull'altare d'argento della Madonna dell'Impruneta*, in «Antichità Viva», XXIX, 1990, 6, pp. 54-59; E. NARDINOCCHI, *Ancora su Cosimo Merlini*, in «MCM», IV, 1990, 12, pp. 17-20; M. ROSSI, *Francesco Bracciolini, Cosimo Merlini e il culto mediceo della Croce: ricostruzioni genealogiche, figurative, architettoniche*, in «Studi Seicenteschi», XLII, 2001, pp. 211-276, con ulteriore bibliografia; M. PICCIAU, *Merlini, Cosimo (ad vocem)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 73, 2009, pp. 693-696, con ulteriore bibliografia.

coinvolgere nell'impresa anche il non meno abile Andrea Tarchiani²⁵. È comunque indubbio il ruolo di riferimento rivestito dal Merlini all'interno dei laboratori in Galleria: sapiente interprete del gusto della corte, capace di proporre e condurre progetti personali così come di interpretare modelli forniti dall'architetto di corte Giulio Parigi o d'invenzione del pittore Jacopo Ligozzi, abile nelle varie tecniche di lavorazione tanto che i documenti d'archivio ce lo mostrano sia impegnato in lavori a sbalzo su piastra d'argento e d'oro sia nella realizzazione di smalti e nel commettere pietre preziose, ci si mostra quale artista capace di un profondo rinnovamento della tradizione orafa locale, nel segno di modi più vicini al gusto dei maestri d'oltralpe attivi in questi stessi anni, come il francese Odoardo Vallet e lo svedese Jonas Falck.

La frequentazione con gli ambienti di corte e la capacità di trasmettere la sua arte ai figli, consentiranno ai Merlini di legare il proprio nome alla basilica della Santissima Annunziata anche oltre le date che qui abbiamo preso in considerazione, a partire dalla realizzazione del ciborio d'argento per l'altare maggiore della chiesa, datato 1655 e firmato dai fratelli Giovan Battista e Marc'Antonio Merlini su disegno dell'architetto Alfonso Parigi, quindi proprio in relazione all'altare della Madonna. Sarà infatti il più noto dei due, Marc'Antonio, a realizzare un nuovo e prezioso mantellino per l'altare nel 1687, questa volta in collaborazione con Bernardo Holzmann (e a danno della cortina piccola donata nel 1622 da Niccolò Giugni che in questa occasione fu disfatta²⁶), come risulta da un conto del 9 giugno di quell'anno, opera che era iniziata il 16 gennaio 1686 su commissione del Gran Principe Ferdinando²⁷, arricchita da un importante gioiello realizzato dagli orafi Giovanni Comparini e Giuseppe Vanni²⁸.

²⁵ Su Andrea Tarchiani si veda A. CONTI, *The Reliquary Chapel*, in «Apollo», CVI, 1977, pp. 198-201; E. NARDINOCCHI, *Andrea Tarchiani*, in *Argenti fiorentini 1992-1993*, vol. I, 1993, pp. 439-440.

²⁶ *Memorie della chiesa* 2010, pp. 95-96.

²⁷ ASFi, *Guardaroba Medicea*, n. 914, ins. 7, cc. 697-700.

²⁸ Sull'opera si veda l'ampio contributo di R. SPINELLI, *Un dono mediceo per la Santissima Annunziata e considerazioni sulla bottega orafa Comparini, Vanni e Rotani di Firenze*, in «Bollettino della Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato», XC, 79, 2012, pp. 181-196. Oltre ai documenti trascritti e discussi nel saggio si segnala una ampia descrizione del lavoro in ASFi, *Guardaroba Medicea* 887, c. 209. Nell'ambito dei lavori realizzati in quell'anno a favore dell'altare dell'Annunziata fu eseguita, come è noto, anche la "cristal-

Nel febbraio 1687 è sempre Marc'Antonio a intervenire in lavori di manutenzione volti a «rassettare, ribrunire e bianchire» il paliotto d'argento dell'altare della Santissima Annunziata ²⁹, così come a ribrunire (cioè a pulire e a lucidare le superfici metalliche) il “mantellino grande” che suo padre aveva realizzato circa sessant'anni prima ³⁰. E ancora l'anno seguente, nel luglio del 1688, sono segnalati interventi di restauro al “grado” dell'altare della Santissima Annunziata, con l'inserimento da parte di Marc'Antonio Merlini e compagni di «due granati a cuore, due topazi a otto facce legati in rame dorato e due calcedoni» ³¹.

Così, come la famiglia Medici poté legare indissolubilmente il proprio nome alla basilica della Santissima Annunziata grazie alla disponibilità di ingenti somme di denaro – messe a disposizione sia per sincera devozione sia per manifestare ai frati e al popolo tutto il proprio potere dinastico – così, più di una generazione di orafi, dando forma ai desideri della casa regnante, ugualmente fece di questa chiesa uno dei luoghi dove conservare alcune delle testimonianze più alte della propria arte, a gloria dell'Annunziata e a beneficio di noi tutti.

liera”, cioè un pannello a cristalli da porre a protezione della sacra immagine per preservarla dalla polvere. Parallelamente, visto che le cortine erano a questo punto diventate tre (comprendendo come cortina anche la cristalliera), e tutte di peso rilevante, si procedette su disposizione del Granduca a mettere a punto un nuovo e complesso macchinario per sollevare e abbassare secondo una logica successione le cateratte, sempre da sistemare nel vano sotterraneo sottostante la cappella. Su questa ulteriore impresa si segnala un documento del 30 luglio di quell'anno contenuto nel *Libro di Ricordi per quando si è scuoperta la Santissima Immagine della SS. Annunziata* che, oltre a descrivere il meccanismo, riporta i nomi di tutte le maestranze coinvolte nel lavoro: Pier Maria Baldi per il disegno, l'ebanista Cosimo Maures per la lavorazione della struttura in legno e l'assistenza per l'assemblaggio dell'insieme, Stefano Tedesco (cioè Stefano Gric, magnano in Boboli) per «l'invenzione dei ferramenti e fabbrica de' medesimi», e ancora Paolo Baldi legnaiolo, Giovanni Mazzeranghi e Domenico Betti capo muratore (ASFi, *Guardaroba Medicea*, n. 1014, cc. 8-10).

²⁹ *Ivi*, n. 887, c. 218.

³⁰ Cfr. RICHA 1759, p. 3: «Stabilmente fisso vedesi pure un mantellino di fino lavoro, potendosi con verità dire, che quanto può l'occhio attento ricercare, che adorna la Tavola, nulla ravviserà, che pregiatissimo non sia per l'oro, per l'argento, per le gioie, per le pietre dure, e per la grazia del disegno, e il suddetto mantellino fu fatto pur ribrunire da Cosimo III in detto anno [1687]».

³¹ ASFi, *Guardaroba Medicea*, n. 933, c. 185.

NUOVI DOCUMENTI SUL RIVESTIMENTO A COMMESSO
DELL'ORATORIO DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA

Maria Cecilia Fabbri

La presente raccolta di saggi in memoria del compianto padre Eugenio Casalini offre l'opportunità di rendere nota una scoperta a carattere documentario che completa e arricchisce con ulteriori informazioni uno dei tanti contributi riguardanti il patrimonio artistico della Santissima Annunziata pubblicato oltre trent'anni fa dal religioso servita.

I documenti presentati in questa sede – dei quali si riporta in calce la trascrizione – sono tratti dai registri contabili della Guardaroba medica e si riferiscono ai cinque pannelli rettangolari a commesso di pietre tenere – analoghi per dimensioni (ciascuno 152x110 cm), incorniciature e ornati floreali – raffiguranti nel medaglione centrale (tre ottagonali e due in ovale) altrettante imprese simboliche allusive ai principali attributi della Madonna (Figg. 1-5). Questi scomparti costituiscono parte integrante del sontuoso rivestimento lapideo, poggiante su una base in portoro e marmo bianco, che rigira a un'altezza di 214 centimetri dal pavimento sui tre lati dell'oratorio a pianta quadrata attiguo al quattrocentesco tempietto della Santissima Annunziata. Sia Casalini ¹ che Annapaula Pampaloni Martelli ² – finora gli unici ad aver intrapreso indagini specifiche in materia – hanno da tempo ricostruito le vicende legate alla commissione e alla messa in opera del ricco ornamento a commesso, ricordato non senza parole di

¹ E. M. CASALINI, *Note d'arte e d'archivio*, in *La SS. Annunziata di Firenze. Studi e documenti sulla chiesa e il convento. II*, a cura di E. M. CASALINI, Firenze, 1978, pp. 286-292.

² A. Pampaloni Martelli, in *La Cappella dei Principi e le pietre dure a Firenze*, a cura di U. BALDINI, A. GIUSTI, A. PAMPALONI MARTELLI, Milano, 1979, n. 130.4, tavv. 307-309, 311-317.



1. Agnolo Tortoli, *Pulchra ut luna*, pannello a commesso, 1671, Cappella della Santissima Annunziata



2. Agnolo Tortoli, *Electa ut sol*, pannello a commesso, 1671, Cappella della Santissima Annunziata

elogio da Giovanni Cinelli ³, Giuseppe Richa ⁴ e Pellegrino Tonini ⁵. Promesso in dono ai Servi di Maria da Ferdinando II de' Medici in luogo dei preesistenti stalli in noce intarsiato, risalenti alla metà del Quattrocento e rimossi fin dal 1613 per scarsità di spazio ⁶, tale rivestimento venne di fatto realizzato, sotto la

³ G. Cinelli, in F. BOCCHI, G. CINELLI, *Le bellezze della città di Firenze dove a pieno di pittura e di scultura di sacri templi, di palazzi i più notabili artifizii e più preziosi si contengono*, Sala Bolognese, 1974 (rist. anast. di Firenze, 1678), pp. 436-437.

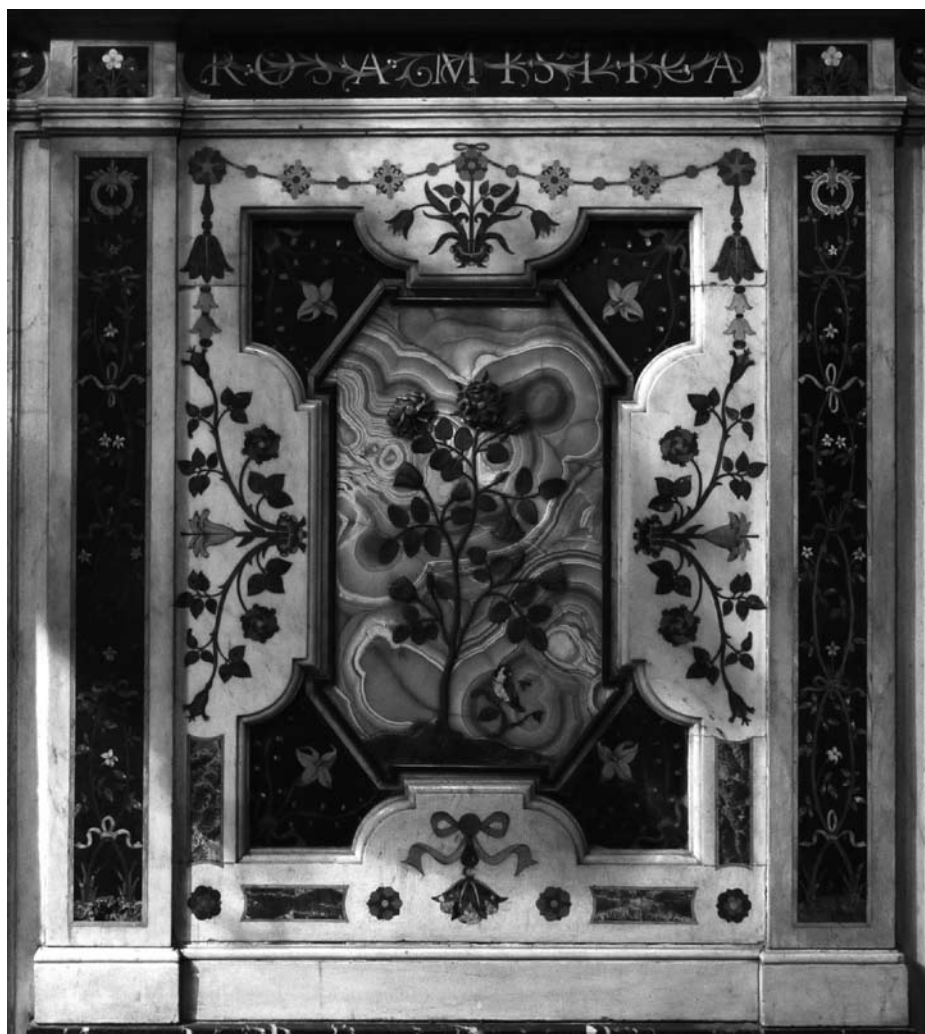
⁴ G. RICHA, *Notizie istoriche delle chiese fiorentine divise ne' suoi Quartieri*, Firenze, 1754-1762, tomo VIII, *Del quartiere di S. Giovanni. Parte quarta*, 1759, p. 5

⁵ P. TONINI, *Il Santuario della Santissima Annunziata di Firenze*, Firenze, 1876, pp. 89-90.

⁶ ASFì, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 54, *Libro di Ricordanze segnato D (1603-1640)*, p. 147.



3. Agnolo Tortoli, *Lilium inter spinas*, pannello a commesso, 1671, Cappella della Santissima Annunziata



4. Agnolo Tortoli, *Rosa mistica*, pannello a commesso, 1671, Cappella della Santissima Annunziata

direzione dell'ingegnere Giovan Battista Balatri, all'indomani della morte del Granduca e per volontà del suo successore Cosimo III fra il febbraio e il maggio del 1671, nell'ambito del generale rinnovamento in stile barocco della basilica della Santissima Annunziata in vista della tanto auspicata canonizzazione di san Filippo Benizi. In data 7 febbraio 1671 (stile comune) le *Ricordanze* conventuali riportano infatti che



5. Agnolo Tortoli, part. della cornice a commesso, 1671, Cappella della Santissima Annunziata

Havendo la gloriosa memoria del Ser[enissi]mo Ferdinando Secondo nostro Gran Duca ordinato che si facesse un'incrostatura di marmi duri ma preziosi e fini entro la Cappella della SS.ma Annunziata; ma sono passati più di 40 anni che non si effettuò questo suo divoto pensiero; onde morto che egli fu ed entrato al governo il Ser[enissi]mo Cosimo Terzo oggi felicemente regnante, il padre nostro Evangelista Tedaldi Provinciale umilmente lo supplicò a voler compiacersi di mandare ad esecuzione così nobile pensiero, come veramente seguì, e si vede oggi con meraviglia di tutti, sì per la ricchezza e vaghezza dell'opera, come per divota invenzione nello spiegare con graziosi geroglifici le grandezze della Madre di Dio ⁷.

Il 24 maggio seguente le stesse *Ricordanze* annunciano l'avvenuta presentazione al pubblico dell'opera in un clima di generale consenso:

Si apersè l'assito che tramezzava la Cappella della Nunziata, statovi mesi 6 per potervi accomodare i marmi preziosi, che adesso con grandissima ammirazione non solo della Città ma da tutti i forestieri si rimirano, riconoscendo in tanta opera, stimata da' Periti Scudi Ottomila, la generosità, religione e divozione del nostro Ser[enissi]mo Gran Duca ⁸.

⁷ *Ivi*, 119, n. 55, *Libro di Ricordanze segnato E* (1640-1693), c. 117v.

⁸ *Ivi*, c. 119v.

La prima entusiasta e dettagliatissima descrizione dei cinque pannelli a commesso dell'oratorio della Santissima Annunziata è contenuta nel volume *Applausi di Firenze per la canonizzazione di S. Filippo Benizi*, a firma del padre maestro Prospero Bernardi ed edito a Firenze nel 1672 con dedica al cardinal Leopoldo de' Medici. In questo importante testo, che fornisce un'istantanea fotografica della Basilica servita al tempo dei solenni festeggiamenti in onore del santo celebrati il 28 agosto 1671, Bernardi concede ampio spazio al rinnovato oratorio della Madonna e ai suoi «diversi Marmi intarsiati con pietre commesse, dove compariscono giustamente scompartite cinque Imprese di Bassorilievo con i suoi motti cavati da' sacri Cantici»⁹, ovvero desunti dall'invocazione *Ave Maris Stella* e dalle *Litanie lauretane* in lode alla Vergine.

Al centro della parete di fondo, affiancato dalle suggestive rappresentazioni in notturno della Luna e della Stella accompagnate dai rispettivi motti «PULCHRA UT LUNA» e «STELLA MARIS» iscritti nella cornice sovrastante, risalta ed emerge per straordinaria luminosità e impeccabile perizia tecnica l'immagine del Sole intagliata a bassorilievo su un'unica lastra di alabastro orientale disegnato in trasparenza, «adorno di splendori, attorniato da nubi, che se bene è un pezzo solo di pietra, tuttavia dove è il Globo del Sole apparisce d'oro; e bianco, e oscuro tra la varietà delle nuvole, in somma così naturale, che si può dire un Miracolo dell'Arte»¹⁰. Fulcro dell'intera decorazione lapidea e al tempo stesso punto di arrivo del *crescendo* simbolico inneggiante alla Madre di Dio senz'altro concepito da personalità interne all'Ordine, l'astro solare vuole alludere alla luce divina che la Vergine, «ELECTA UT SOL», accoglie in sé e riverbera sui fedeli in virtù del ruolo, riconosciute dalla Chiesa, di diretta intermediaria fra Dio e l'Umanità.

In corrispondenza delle pareti laterali, riecheggianti lo schema tripartito del prospetto principale, si collocano gli ultimi due pannelli della serie, delimitati ciascuno da semplici specchiature marmoree e posizionati esattamente l'uno di fronte all'altro. Essi hanno il compito di visualizzare i due più noti e diffusi emblemi associati alla Madonna: la rosa (ROSA MISTICA) e il giglio (LI LIUM INTER SPINAS), realizzati entrambi con pietre tenere finemente intagliate a bassorilievo (verde di Genova, rosso antico, marmo giallo di Siena,

⁹ P. BERNARDI, *Applausi di Firenze per la canonizzazione di S. Filippo Benizi, propagatore dell'ordine de' Servi di Maria Vergine*, Firenze, 1672, p. 21.

¹⁰ *Ibidem*.

portasanta, diaspri d'Arno etc.) e quindi commesse su un fondo variegato in alabastro orientale, atto a far risaltare il colore naturale dei materiali lapidei che riproducono, con sorprendente efficacia e aderenza al vero, le varietà botaniche selezionate e i vivaci inserti con animali (farfalla, uccellino).

Benché i citati scomparti evidenzino sulle prime una sostanziale omogeneità di stile e una studiata armonia dei valori cromatici, è stato tuttavia dimostrato che buona parte dei componenti a commesso su fondo nero di paragone in essi presenti – quali le lesene con ciocche di gelsomino e le quattro formelle mistilinee con gigli bianchi e gialli congiunte a ciascun medaglione – era già stata ultimata intorno al 1653, vivente Ferdinando II de' Medici. Lo attestano i documenti resi noti nel 1979 dalla Pampaloni Martelli, la quale, rilevando il divario stilistico, giustamente ricondusse l'esecuzione dei cinque bassorilievi centrali, differenti per gusto e tecnicamente più avanzati, al periodo di Cosimo III¹¹. Aggiungo altresì che l'ornamento lapideo servita doveva risultare ancora in lavorazione nel corso del 1667 come suggerisce, in data 2 settembre dello stesso anno, il conto presentato alla Galleria dallo scalpellino Bartolomeo Torricelli per il «lavoro della Santissima Nonziata»¹².

Gli inediti documenti trascritti in appendice¹³, oltre a confermare i ruoli di supervisore e di probabile ideatore dei disegni già riferiti all'ingegnere granduca Giovanni Battista Balatri – all'epoca responsabile dei lavori nell'edificanda Cappella dei Principi in San Lorenzo – svelano i nomi dei cinque committitori di pietre impiegati in Galleria nella messa in opera del rivestimento lapideo destinato all'oratorio della Santissima Annunziata. Stando alla sequenza dei pagamenti riportati nei libri contabili della Guardaroba medicea a decorrere dal 7 marzo del 1671, presero parte alla commissione gli scalpellini Domenico di Lorenzo Bottini – autore del basamento marmoreo, dei capitelli in diaspro d'Arno e delle ghirlande floreali policrome commesse su sfondo bianco attorno ai medaglioni –, Pietro di Stefano Granati, Giuliano di Matteo Corsini e il citato Bartolomeo Torricelli, proprio allora sotto le direttive di Balatri nella realizzazione del sepolcro in porfido di Cosimo II de' Medici nel mausoleo di San Lorenzo¹⁴ nonché padre del più noto

¹¹ PAMPALONI MARTELLI 1979, p. 314.

¹² ASFi, *Guardaroba Medicea*, vol. 817, *Conti della Galleria*, ins. n. 5, 417.

¹³ Cfr. Appendice documentaria, docc. nn. 1 e 2

¹⁴ Mi riservo di rendere note tali informazioni in un più ampio contributo di prossima pubblicazione.

scultore in pietre dure Giuseppe Antonio Torricelli¹⁵. Ma la scoperta più rilevante scaturita dai nuovi documenti consiste nella rivelata identità dell'artefice che tradusse a commesso i motti in capitali umanistiche riportati sulla cornice superiore dei pannelli e intagliò di suo pugno i cinque emblemi mariani a bassorilievo¹⁶. Si tratta di Agnolo di Benedetto Tortoli da Fiesole, documentato nell'*entourage* di Balatri a partire dal 1658¹⁷ e divenuto in seguito uno fra i più stretti collaboratori dell'architetto e scultore Giovan Battista Foggini in molte fabbriche da questi dirette nell'arco degli ultimi due decenni del Seicento¹⁸.

¹⁵ Cfr. Appendice documentaria, doc. n. 1

¹⁶ Cfr. Appendice documentaria, doc. n. 2

¹⁷ C. CRESTI, *La Cappella dei Principi: un Pantheon foderato di pietre dure*, in *Splendori di pietre dure. L'Arte a Corte nella Firenze dei Granduchi*, catalogo della mostra (Firenze, Centro Mostre di Firenze, Opificio delle Pietre Dure, 21 dicembre 1988-30 aprile 1989), a cura di A. GIUSTI, Firenze 1988, p. 73, nota 42.

¹⁸ Cfr. R. SPINELLI, *Giovan Battista Foggini "Architetto Primario della Casa Serenissima dei Medici" (1652-1725)*, Firenze, 2003, pp. 45, 47-49, 53-54, 83.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Doc. n. 1. *Pagamenti a vari manifattori per la realizzazione dei cinque pannelli a commesso nell'oratorio attiguo al tempietto della Santissima Annunziata*

ASFi, Guardaroba medicea, vol. 789, *Quaderno di Listre e Conti della Galleria di S.A.S. (1671-1672)*

- c. 2v. Adi 7 Marzo 1670 (= 1671)
- A Domenico Bottini lire nove a conto dell'ornamento di pietre dure per la Nunziata Lire 9.
c. 3
- A Pietro Granati lire sette, s[oldi] 10 a conto de' lavori che pulisce per la Cappella della Nunziata Lire 7.10.
c. 3v.
- A Giuliano di Matteo Corsini lire sette a conto de' lavori che pulisce per la Nunziata Lire 7.
- A Bartolomeo Torricelli lire 12 a conto del Lavoro per la Cappella della Nunziata Lire 12.
c. 5v Adi 14 Marzo 1670 (= 1671)
- A Dom[eni]co Bottini lire nove a conto dell'ornamento di pietre dure per la Nunziata Lire 9.
c. 6
- A Piero Granati lire sette, s[oldi] 10 a conto de' Lavori che pulisce per la Nunziata Lire 7.10.
c. 6v.
- A Bart[olomeo] Torricelli lire dodici a conto del Lav[o]ro per la Capp[ell]a della Nunziata Lire 12.
c. 34v. Adi 23 di Maggio 1671
- A spese diverse lire sessanta tre per d[ett]o a m[ae]str[o] Fran[cesc]o Bellini scarp[elli]no tanti per hav[er]e fatto tre Porte di macigno sguanziate dietro alle porte de' marmi nella Cappella della Nunziata. Conto in filza n.o 8 Lire 63.
c. 52 Adi 4 Luglio 1671
- A Domenico Bottini lire nove a conto de' Capitelli di Diaspro per l'ornam[en]to della Nunziata Lire 9.
c. 56 Adi 11 Luglio 1671
- A Domenico Bottini lire nove a conto de' Capitelli di Diaspro per l'orn[amen]to della Nunziata Lire 9.
c. 61v. Adi 24 Luglio 1671
- A Domenico Bottini lire nove a conto de' Capitelli di Diaspro per l'orn[amen]to della Nunziata Lire 9.
c. 61v. Adi 24 Luglio 1671
- A Domenico Bottini lire nove a conto de' Capitelli di Diaspro per l'orn[amen]to della Nunziata Lire 9.
c. 61v. Adi 24 Luglio 1671
- A Dom[eni]co Bottini lire otto a conto de' pilastri di Diaspro per l'ornam[en]to della Nunziata Lire 8.
c. 67v. Adi 18 Agosto 1671
- A Domenico Bottini lire nove a conto delli capitelli di Diaspro per l'ornam[en]to della Nunziata Lire 9.
c. 81v. Adi 12 Sett[emb]re 1671
- A Domenico Bottini lire otto a conto delli pilastri per l'ornam[en]to della Nunziata Lire 8.
c. 96v. Adi 17 di Ott[ob]re 1671
- A Domenico Bottini lire nove a conto delle basi per l'orn[amen]to della Nunziata Lire 9.
c. 97v.
- A Agnolo Tortoli scarpellino lire venti otto a conto de' Lavori di basso rilievo di pietre tenere fatti per

la Cappella della Nunziata		Lire 28.
c. 99v.	Adi 24 Ott[ob]re 1671	
A Domenico Bottini lire nove a conto delle basi per l'ornam[en]to della Nunziata		Lire 9.
c. 103	Adi 31 d'Ott[ob]re 1671	
A Agnolo Tortoli scarpellino lire venti otto a conto de' Lavori fatti alla Cappella della Nunziata		Lire 28.
c. 113v.	Adi 28 Nov[emb]re 1671	
A Maestro Agnolo Tortoli scarpellino lire venti otto a conto de' Lavori fatti alla Capp[ell]a della Nunziata		Lire 28.
c. 124v.	Adi 24 Dec[emb]re 1671	
A Domenico Bottini lire cinque a conto dell'ornam[en]to di pietre dure per la Nunziata		Lire 5.
c. 130v.	Adi 9 Genn[ai]o 1671 (= 1672)	
A Dom[eni]co Bottini lire sette a conto dell'Ornam[en]to che fa per la Nunziata di pietre dure		Lire 7.
c. 143	Adi 13 febb[ra]jo 1671 (= 1672)	
A Domenico Bottini lire nove a conto dell'Ornam[en]to di pietre dure per la Nunziata		Lire 9.
c. 148v.	Adi 27 febb[ra]jo 1671 (=1672)	
A Domenico Bottini lire otto a conto dell'Ornam[en]to di pietre dure per la Nunziata		Lire 8.
c. 151v.	Ad[i] 28 febb[ra]jo 1671 (=1672)	
Spese per la Cappella della Sant[issi]ma Nunziata di lire cinquecento novanta una e Cre[dito]re: M[aest]ro Agnolo Tortoli scarpellino tanti per lavori fatti in detta Cappella, cioè diverse imprese, un sole con suoi raggi, un giglio con fronde incassato nel'alabastro, una rosa, il tutto di pietre di basso rilievo con lettere et attributi della Beat[issi]ma Vergine, et altro come per suo conto in filza n[umer]o 29 ridotto a gior[na]te n[umer]o 197 a lire tre il giorno		Lire 591. Scudi 84.3.

Doc. n. 2. *Conto del committitore Agnolo Tortoli.*

ASFi, Guardaroba medicea, vol. 817, *Conti della Galleria*, ins. 10, cc. 972-972 v.

Adi 19 luglio 1671

Scarp[elli]no. Lavori per la Capp[ell]a della Nunt[ia]ta.

Lo scrittoio della Galleria di S.A.S. deve dare a me Agnolo Tortoli per lavori fatti e serviti per la cappella della Santissima Nonziata, ordinati detti lavori dal Sig.re Giovan Batista Balatri ingegnere di detta fabbrica, e prima:

Per la fattura del sole di basso rilievo con nugole e razzi e fatto per di dreto e assottigliato dove è razzi e fatto la forma per colorire e per dare l'oro e attaccato detto pezzo e sprangato insieme con la forma e filetti, vole detto lavoro ducati quaranta sei e mezzo Ducati 46.3.10.

Per la fattura del gi[g]llo fatto, folie e fiori e poi incassato nello alabastro orientale, e fatto e' pezzi nel detto alabastro che vi era di molti mancamenti, e attaccato e' bastoni e ogni cosa ducati trenta sei Ducati 36.

Per la fattura delle rose e incastonatura nel detto alabastro a tutte mie fatture e pezzi nello alabastro e incassato ogni cosa e appiccato, v[u]ole ducati quaranta uno Ducati 41.

Per la fattura delle robe della luna, fiori e monte, e incassati e appiccati i bastoni e l'una Ducati 11.

Per la fattura del mare [e] della stella, e incassatura e aggiustare filetti Ducati 5.

Somma Ducati 139.3.10.

Tara Scudi 55.-.10.

Resta Ducati 84.3.-.

Ridotto questo conto a giornate n[umer]o 197 a lire 3 il giorno.

L'ORGANO DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA

Valentina Filice

Fin dalle sue origini, l'adesione dell'Ordine dei Servi di Maria alla regola agostiniana ¹ aveva posto le basi per gli studi del *trivium* e del *quadrivium* e quindi della musica come una delle discipline fondamentali. Una nutrita raccolta di corali, graduali e kyriali minciati, databile tra il XIII e il XV secolo ², che avrebbe continuato ad arricchirsi di nuove partiture fino al Seicento ³, testimonia la varietà e la qualità degli studi condotti dai frati in campo musicale ⁴. Il canto, oltre ad essere una delle forme liturgiche favorite dai Serviti, costituiva una prerogativa indispensabile per gli aspiranti al sacerdozio ⁵, così come espressamente indicato nelle *Constitutiones antiquae* ⁶ e ribadito dal capitolo generale tenutosi a Faenza nel 1542 ⁷. La liturgia dell'Ordine dei Servi di Maria muoveva, infatti, dal rituale codificato dall'Ordine dei Frati Predicatori, insediatosi a Firenze nel 1221 presso la Basilica di Santa Maria Novella, e dalle pratiche più comuni delle confrater-

¹ E.M. CASALINI *La Santissima Annunziata nella storia e nella civiltà fiorentina in Tesori d'arte dell'Annunziata di Firenze*, catalogo della mostra (Firenze, Basilica della SS. Annunziata, 31 dicembre 1986-31 maggio 1987), a cura di E.M. CASALINI, M.G. CIARDI DUPRÈ DAL POGGETTO, L. CROCIANI, D. LISCIA BEMPORAD, Firenze, 1987, p. 75.

² M.G. CIARDI DUPRÈ DAL POGGETTO, *I libri di coro*, in *Tesori d'arte* 1987, p. 183.

³ C. FEDELI, *Conferenze e prose varie*, Siena, 1911, p. 241.

⁴ P.M. BRANCHESI, *I libri corali di Bologna in S. Maria dei Servi (secoli XIII-XVII)* in *L'organo di S. Maria dei Servi in Bologna*, a cura di F. e L. ANSELMI TAMBURINI, Bologna, 1967, p. 97.

⁵ V. GORI, *Lauda, Ars Nova, Cappella Musicale all'Annunziata*, in *Tesori d'arte* 1987, p. 162.

⁶ P.M. BRANCHESI, *Primi appunti bibliografici sui musicisti italiani dell'ordine dei Servi*, in *L'organo di S. Maria* 1967, p. 127.

⁷ *Ibidem*.

nite dei Laudesi ⁸. Così come per i Domenicani ⁹, anche per i Serviti il ciclo settimanale si esauriva con l'ossequio quotidiano della *Vigilia B. M. Virginis* che alla processione cantata aggiungeva la recita di tre salmi, tre brevi letture e un florilegio di titoli e invocazioni secondo i modi della litania ¹⁰. Pur mantenendo la dedicazione del sabato alla Madonna, le *Constitutiones* del 1290 si sarebbero distinte da quelle dei *predicatori* con l'introduzione del prologo al *De reverentii Beate Marie Virginis* ¹¹ che, assieme alle *Reverentiae* a sant'Agostino, scandivano la vita monastica ¹². Uno dei contributi più significativi apportati, invece, dalla confraternita dei Laudesi sarebbe stata l'introduzione dei nuovi canti in lingua volgare ¹³ all'interno del corpus di opere in latino che costituiva l'innografia mariana ¹⁴. Fino al Concilio di Trento, la dimensione acustica risultava uno degli aspetti privilegiati del culto dei fedeli. Questi, divisi per genere, censo e relegati negli spazi circoscritti dai tramezzi ¹⁵, potevano prendere parte alle funzioni soltanto attraverso l'ascolto delle voci che solenni si elevavano al di là dell'iconostasi. La costante crescita della comunità religiosa avrebbe contribuito ad apportare continue modifiche degli spazi sacri, alternando l'utilizzo di diversi organi dal più antico del bolognese fra Petruccio ¹⁶ a quelli di fra Domenico da Siena ¹⁷, Matteo di Paolo ¹⁸ e Piero de' Medici. Divenuta oggetto di committenza delle famiglie

⁸ P. PERI, *Lauda, Ars Nova, Cappella Musicale all'Annunziata*, in *Tesori d'arte* 1987, p. 161.

⁹ F.A. DAL PINO, *La presenza della Beata Vergine nella vita degli Ordini Mendicanti (secoli XIII-XV)*, in *Storia della Mariologia*, a cura di E. DAL COVOLO, A. SERRA, Roma, 2009, vol. I, *Dal modello biblico al modello letterario*, p. 754.

¹⁰ PERI 1987, p. 162.

¹¹ DAL PINO 2009, p. 770.

¹² L. CROCIANI, *La liturgia*, in *Tesori d'arte* 1987, p. 140.

¹³ CATHERINE VINCENT, *Lo sviluppo della devozione mariana dal XIII secolo al XV secolo*, in *Storia della Mariologia* 2009, p. 880.

¹⁴ P. SORCI, *Maria nelle Liturgie latine*, in *Storia della Mariologia* 2009, pp. 415-416.

¹⁵ E.M. CASALINI, *Michelozzo di Bartolomeo e l'Annunziata di Firenze*, Firenze, Convento della SS. Annunziata, 1995, pp. 60-61, 64.

¹⁶ R. TAUCCI, *Fra Andrea dei Servi. Organista e compositore del Trecento*, in «Studi Storici OSM», II, 1935, p. 8.

¹⁷ *Ivi*, p. 170.

¹⁸ CASALINI 1995, pp. 67-68, 91.

più potenti, ma anche delle corporazioni e delle confraternite religiose¹⁹, la musica rappresentava, infatti, un nuovo mezzo di propaganda politica e di conversione delle finanze in beni materiali²⁰. Dopo la costituzione delle cappelle musicali di Santa Maria del Fiore e San Giovanni ad opera di Cosimo²¹, con Piero l'attenzione si era spostata sulla Santissima Annunziata²², centro spirituale²³ e civile della comunità cittadina²⁴. Contemporaneo all'istituzione della *Constituto* del Primo Popolo Fiorentino, il Santuario celebrava la propria festa²⁵ in concomitanza con quella per l'inizio dell'anno civile. Ogni anno, il 25 marzo, rappresentanti della vita economica e politica, riuniti insieme come «Capitudini» delle Arti, ufficiali, notai e «donzelli» della Mercanzia, si raccoglievano attorno al sacro tabernacolo adornato di mortella, alloro e orpello²⁶, a rendere omaggio alla Vergine con l'offerta dei torchi, al suono di trombe e di pifferi²⁷. Sebbene nel 1445 la candidatura di Piero come *operaio* della chiesa fosse in un primo momento contestata perché contraria al regolamento, che non accettava più di un membro appartenente alla stessa famiglia, egli riuscì in breve tempo ad aggiudicarsi il patronato dell'altare dell'Annunziata, avviandone i lavori di ristrutturazione a distanza di soli quattro anni dalla riconsacrazione effettuata da Eugenio IV nel 1443. Assieme alla Cappella del Crocifisso in San Miniato, il monumento era l'unico a recare il nome di Piero de' Medici e a rappresentarne la sua attività in qualità di mecenate. Il tabernacolo, le lampade in argento e i motivi a *patterns* della Santissima Annunziata,

¹⁹ F.A. D'ACCONE, *Lorenzo the Magnificent and Music in Lorenzo il Magnifico e il suo mondo*, a cura di G. C. GARFAGNINI, Firenze, 1992, p. 260.

²⁰ M. LUZZATI, *Firenze e l'area Toscana*, in G. CRACCO, A. CASTAGNETTI, A. VASINA, M. LUZZATI, *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Veneto, Emilia-Romagna, Toscana*, Torino, 1987, pp. 749-751.

²¹ G. GIACOMELLI, *Antonio Squarcialupi e la tradizione organaria in Toscana*, Roma, 1992, p. 11.

²² V. REINHARDT, *I Medici. Potere e affari nella Firenze del Rinascimento*, Roma, 2002, pp. 57-58.

²³ I. DINA, *Introduzione*, in E.M. CASALINI, I. DINA, *Ex voto all'Annunziata*, Firenze, Convento della SS. Annunziata, 2005, p. 10.

²⁴ CASALINI 1987, pp. 75-76.

²⁵ V. MEINI, *Notizie storiche e religiose dell'Ordine dei Servi e del Tempio della SS. Annunziata*, Firenze, 1852, p. 24.

²⁶ *Ivi*, p. 47.

²⁷ DINA 2005, p. 10.

così come le imprese con cui erano marchiate queste opere, avrebbero fissato, dalla fine del quarto decennio del XV secolo, un nuovo codice per gli apparati celebrativi della famiglia Medici²⁸. Wolfgang Liebenwein sottolinea come il culto per la Vergine, ricordato dal Filarete, e le attività nella chiesa servita, descritte nel *Theotocon* di Domenico da Corella, non facevano che dimostrare le profonde motivazioni religiose all'origine della costruzione della nuova Cappella della Santissima Annunziata. Questa rappresentava, infatti, l'adempimento a un voto probabilmente legato alla nascita del figlio Lorenzo, così come si poteva apprendere dalla lapide commemorativa originariamente posizionata ai piedi dell'altare e poi trasferita al Museo Bardini²⁹.

Il tempietto, commissionato a Michelozzo di Bartolomeo e terminato nel 1448 per mano di Pagno di Lapo Portigiani, veniva presentato ai fedeli con una doppia iscrizione in latino e volgare. Da una parte si menzionava quel «voto suscepto» con «animo libens»³⁰ e dall'altra, in opposizione a qualsiasi tipo di convenzione sociale, si rimarcava la considerevole spesa sostenuta di 4.000 fiorini³¹. A questi si aggiungevano poi le continue offerte elargite dalla famiglia, tra le quali ricordiamo nel 1465 una «pace d'ariento dorato» donata da Contessina de' Bardi³² e il nuovo organo della cappella voluto da Piero³³.

Nel 1451, durante la visita dei cantori del Regno di Napoli giunti a Firenze in occasione delle celebrazioni del santo patrono e a rendere omaggio all'immagine miracolosa con canti ed ex voto, fra Biagio di Berto chiedeva in prestito ad Antonio Squarcialupi un organo portativo per servire all'ufficio della Vergine, facendo emergere la necessità di uno strumento ad esso dedicato. Secondo il Gori, la compresenza di due organisti dimostrerebbe l'esistenza di altrettanti maestri operanti nella stessa chiesa, infatti, dopo quasi dieci anni di servizio, nel 1451 fra Biagio di Berto subentrava come organista della basilica a ser Gio-

²⁸ J.T. PAOLETTI, "...ha fatto Piero con volute del padre..." *Piero de' Medici and Corporate Commissions of Art*, in *Piero de' Medici il Gottoso. 1416-1469: Kunst im Dienste der Mediceer*, a cura di A. BEYER, B. BOUCHER, Berlin, 1993, pp. 221-224.

²⁹ W. LIEBENWEIN, *Die "Privatisierung" des Wunders. Piero De' Medici in SS. Annunziata und S. Miniato*, in *Piero de' Medici* 1993, pp. 252-253.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ REINHARDT 2002, p. 67.

³² R. TAUCCI, *Un santuario e la sua città*, Firenze, 1976, p. 67.

³³ GORI 1987, p. 163.

vanni di Borgo San Sepolcro, per essere poi affiancato da Andrea da Vaiano. Tra il 1460 e il 1464, la Cappella Musicale di San Giovanni era stata registrata più volte in convento perché chiamata a spese dello stesso Piero³⁴, che dopo un anno avrebbe pianificato la costruzione definitiva del nuovo organo della Basilica e, di conseguenza, la ristrutturazione del coretto di cui ormai egli stesso aveva assunto il patronato. A partire dal Trecento e per tutto il Cinquecento era d'uso collocare gli organi presso gli altari maggiori, posti a richiamare l'attenzione del fedele per la bellezza della manifattura e a servire la liturgia delle ore³⁵. Lo spazio per l'organo della Cappella della Santissima Annunziata era stato ricavato all'interno del vano sopraelevato, tra lo stretto vestibolo e la cappella di San Giuliano³⁶. La mostra, inserita nella parete residuale tra il recinto del tempietto e il pilastro della campata³⁷, era collocata al di sopra della lapide di Bernardo lastraiuolo al Proconsolo, posta a ricordo della consacrazione dell'altare da parte del cardinal Guglielmo Estouteville³⁸ (Fig. 1).

In un inventario del 1465 sono annotate le spese per l'acquisto del letto destinato a uno dei maestri organari³⁹ mentre, a partire dal 1500, sono documentati gli interventi di accordatura ad opera di maestri quali Bernardo d'Argentina, Benedetto di Antonio Vantaggini da Volterra e ser Pietro di Matteo Dondi di Prato, che nel 1514 avrebbe curato anche il restauro del piccolo organo⁴⁰.

Ciò che resta a noi oggi dell'opera di Piero è la cornice in pietra serena, che riprende lo stile all'antica del tempietto di Michelozzo (Fig. 2). L'opera si compone di una mensola decorata su diversi livelli a *kyma* ionico, dentelli e un doppio registro di palmette alternate; di un archivolto suddiviso in cinque fasce digradanti verso l'interno a motivi lineari, a scacchiera su superficie convessa, a gigli e foglie lanceolate a profili contrapposti, a cordonetto e a perlinatura e

³⁴ *Ivi*, p. 164.

³⁵ F. BAGGIANI, *Monumenti di arte organaria in Toscana*, Pisa, 1985, pp. 7-8.

³⁶ CASALINI 1995, p. 64.

³⁷ GORI 1987, p. 163.

³⁸ P. TONINI, *Il Santuario della Santissima Annunziata di Firenze: guida storico-illustrativa*, Firenze, 1876, p. 91.

³⁹ GORI 1987, p. 163.

⁴⁰ R. GIORGETTI, *Sette secoli d'arte organaria all'Annunziata. Documentazione*, in *La SS. Annunziata di Firenze. Studi e documenti sulla chiesa e il convento. II*, a cura di E.M. CASALINI, Firenze, 1978, p. 174.



1. Michelozzo di Bartolomeo e Pagno di Lapo Portigiani, Cappella dell'Annunziata (l'organo è visibile sulla destra in alto), 1448

2. Mostra d'organo della Cappella dell'Annunziata, 1465-1557

di un fregio raffigurante l'impresa del committente. Qui i due anelli, simbolo di eternità, fedeltà e unione, presentano il diamante a taglio piramidale a evocazione del motto «da Deo amante» (grazie all'amore di Dio), al di sotto del quale compaiono le tre piume di pavone, spesso dipinte nei toni del bianco, del verde e del rosso, rappresentative della Santissima Trinità e delle tre virtù teologali, Fede, Speranza e Carità (Fig. 3). Questi recano il cartiglio contenente il motto «semper», in riferimento al desiderio di perpetuazione della stirpe e di trasmissione del potere ⁴¹, mentre il loro numero simboleggia probabilmente la seconda generazione dopo quella di Cosimo il Vecchio alla quale apparteneva Piero. I gigli disposti in un vaso centrale erano insieme emblema religioso e politico, in omaggio alla Vergine Annunziata e al contempo alla Parte Guelfa, al papato e

⁴¹ L. RICCIARDI, *Simboli medicei: "palle" e imprese nel Quattrocento*, in F. CARDINI, *I re Magi di Benozzo a Palazzo Medici*, Firenze, 2001, pp. 65-93.



3. Emblema di Piero il Gottoso (part. del fregio sotto l'organo della cappella dell'Annunziata), 1465

alla corona francese ⁴². Il modello iconografico derivava dallo stemma araldico dell'Ordine dei Servi di Maria e richiamava il grande vaso in bronzo corredato di diciotto lampade e innalzato sulla sommità dell'edicola dall'argentiere Michele Sizi ⁴³. Il numero tre si ricollegava inoltre al tema della Trinità, sviluppato nell'altare della cappella, oggi custodito presso il Museo Bardini, e allo stemma mediceo con il quale si sarebbe ornato l'intero vestibolo a partire dalla vetrata dipinta da Alessio Baldovinetti. Con la salita di Lorenzo al potere, la Cappella Musicale della Santissima Annunziata riceveva un rinnovato impulso per lo sviluppo delle sue attività grazie al sostegno del padre Alabanti, intento nel lavoro di recupero delle laudi e del mottetto ⁴⁴. Presso la Basilica si sarebbero raccolti organisti come Bernardo di Lucca, ser Piero di Giovanni d'Arezzo, Bartolomeo degli organi, Alessandro Agricola, Heinrich Isaac e molti altri ⁴⁵

⁴² LIEBENWEIN 1993, p. 264.

⁴³ TAUCCI 1976, p. 85.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ GORI 1987, pp. 164, 166.

toscani, francesi e fiamminghi, protagonisti di una delle più importanti stagioni musicali europee⁴⁶. La Cappella della Santissima Annunziata è paragonata dal Liebenwein alle *Wunderkammer*⁴⁷ delle corti rinascimentali, in cui il senso della vista veniva rapito dai preziosi voti custoditi nell'*Armadio degli Argenti* e dall'immagine miracolosa della Vergine circondata dal bagliore delle lampade, mentre l'udito era appagato dai canti del coro finalmente accompagnato dal suono dell'organo. Al successivo periodo di oscurantismo e repressione dominato dal Savonarola⁴⁸, che oltre allo scioglimento della cappelle musicali aveva imposto la distruzione di molti strumenti⁴⁹, ne sarebbe seguito uno di rinnovato splendore⁵⁰. Come per Lorenzo de' Medici⁵¹, le collezioni sorte tra il XV e il XVI secolo denunciavano un crescente interesse non solo per le caratteristiche strumentali e scientifiche ma in particolare per il valore decorativo di oggetti che da semplici strumenti musicali assumevano la forma di veri e propri complementi d'arredo, in particolare nel caso degli organi⁵². Al pari delle membrature architettoniche, infatti, gli organi dovevano adeguarsi all'ambiente circostante, con conseguenze non solo sulle parti decorative ma anche sugli effetti sonori e sulla pratica musicale, variando grandezza o aspetto esteriore in base agli stili costruttivi di riferimento ed entrando in dialogo diretto con gli altari, i pulpiti o gli stalli del coro. Nel 1551, col consenso di Cosimo I, i frati dell'Ordine dei Servi di Maria affidavano la costruzione del nuovo organo della Cappella della Santissima Annunziata ai maestri cortonesi Onofrio Zefferini e Giovambattista Contini, quest'ultimo figlio di Giovanni Paolo dal quale Onofrio fu a botte-

⁴⁶ GIACOMELLI 1992, p. 283.

⁴⁷ LIEBENWEIN 1993, pp. 252-253.

⁴⁸ G. ZANOVELLO, «*In oratorio nemo aliquid agat*». *Savonarola, lo spazio sacro e la musica*, in *Uno gentile et subtile ingenio. Studies in Renaissance Music in Honour of Bonnie J. Blackburn*, a cura di M.J. BLOXAM, G. FILOCAMO, L. HOLFORD-STREVEENS, Turnhout, 2009, p. 133.

⁴⁹ V. GAI, *Cenni su conservazione e cause di degrado*, in *La collezione di strumenti musicali del Museo Teatrale alla Scala*, a cura di G. BIZZI, Milano, 1991, p. 28.

⁵⁰ ZANOVELLO 2009, pp. 134-135.

⁵¹ A. BONUZZI, *Saggio di una storia dell'arte organaria in Italia nei tempi moderni*, Milano, 1889, p. 43.

⁵² E. WINTERNITZ, *Gli strumenti musicali e il loro simbolismo nell'arte occidentale*, Torino, 1986, p. 37.

ga⁵³, e ai doratori Agnolo di Raffaello e Mariotto⁵⁴, fratello forse di Giovambattista⁵⁵. La data effettiva di fabbricazione era il 1557 e gli accordi pattuiti con il duca prevedevano una paga di 60 soldi oltre all'organo vecchio, il vitto e l'alloggio in convento per otto mesi⁵⁶. Un anno dopo, Onofrio sarebbe stato incaricato del restauro dello strumento di Domenico di Lorenzo (Fig. 4), quindi dell'accordatura degli organi del Santuario fino al 1563⁵⁷. Dell'organo originale possiamo ancora ammirare la mostra articolata come una trifora scompartita orizzontalmente su due e quattro livelli alternati. Nella zona centrale sono sovrapposti due ordini di nove canne di piccole dimensioni e diametro, di cui il secondo in alto è un «organetto morto»⁵⁸, ai lati sono collocati due gruppi di cinque canne superiori di diametro e altezza; tutti gli elementi sono disposti secondo un ordine piramidale. L'intera struttura si pone in un confronto immediato con il corpo centrale dell'organo in *cornu epistolae* di Domenico di Lorenzo⁵⁹. Se



4. Domenico di Lorenzo da Lucca, Organo (in *cornu epistolae*), 1509-1523

⁵³ P.P. DONATI, R. GIORGETTI, *L'organo della Cattedrale di Arezzo. Luca da Cortona 1534-36. Note e documenti di arte organaria rinascimentale toscana*, Cortona, 1990, p. 115.

⁵⁴ GIORGETTI 1978, pp. 151-153.

⁵⁵ F. PUCCI, *Monografia dell'organo e cronologia biografica dei più celebri fabbricanti d'organo toscani e italiani*, Firenze, 1880, p. 15.

⁵⁶ "Memorie della Chiesa e Convento" della SS. Annunziata di Firenze di p. Filippo M. Tozzi dei Servi di Maria (1765), a cura di E.M. CASALINI, P. IRCANI MENICHINI, Firenze, 2010, p. 84.

⁵⁷ GIORGETTI 1978, p. 156.

⁵⁸ *Ivi*, p. 244.

⁵⁹ *Ivi*, p. 155.

da una parte i due rosoni sono inseriti in corrispondenza dell'imposta dell'arco, dall'altra questi vengono collocati nei pennacchi sottostanti l'archivolto. Ricorrente è il motivo a protomi di cherubini allusivi dei cori angelici riprodotti idealmente dallo strumento. Le decorazioni simili a bracieri allegorici, in corrispondenza dell'archetto mediano, sono ripetute da quelle poste alla sommità delle due paraste centrali del grande organo cinquecentesco e si ricollegano alle teorie musicali sviluppate in ambito neoplatonico⁶⁰. Infine, ritorna il motivo a mascherone già presente nel grande organo a evocazione di quell'artificio acustico utilizzato dal teatro antico, riscoperto in quegli anni a Firenze dalla Camerata de' Bardi che, rinnegando i virtuosismi della polifonia gotica, celebrava la tecnica del «recitar cantando»⁶¹, in un rapporto diretto con il dramma liturgico della messa. In generale le arti del Cinquecento avevano continuato a risentire dei modelli architettonici rinascimentali che si traducevano nell'uso delle lesene, delle colonnine e dei fregi ornati da racemi, putti e festoni, spesso impiegati nelle mostre d'organo. Ricorrente era l'uso dell'oro e dell'azzurro⁶², che ritroviamo nelle tonalità ormai smorzate dal tempo anche nella Santissima Annunziata in dialogo con il fregio dipinto del Tempietto. Per quanto riguarda la tipologia costruttiva generale degli organi in Toscana, il Baggiani opera la distinzione tra uno schema a «mitria» più antico e uno a «cuspidi», utilizzato fino alla metà del XVII secolo e composto di una campata maggiore affiancata da due minori coronate da «organetti morti»⁶³, così come possiamo osservare nell'organo del maestro lucchese. Oltre che per la bottega cortonese, è probabile che il grande organo della Basilica sia stato da esempio per la costruzione del vicino organo di San Marco, che trova corrispondenza sia per la distribuzione delle canne all'interno della cornice centinata che per i dettagli decorativi delle paraste a candelabre e dei bracieri fiammeggianti. Gli stessi elementi costruttivi tornano nella mostra scolpita da Giovanni Castelnuovo per l'organo di Giovanni Piffero nella Santissima Annunziata di Siena, oggi Santa Maria della Scala. Con il Concilio di Trento la Chiesa riconosceva l'organo quale «suo strumento

⁶⁰ WINTERNITZ 1986, p. 163.

⁶¹ M. MILA, *Breve storia della musica*, Torino, 1963, pp. 108-109.

⁶² A. GRIFFINI, *La decorazione degli strumenti musicali*, in *Museo degli strumenti musicali*, a cura di A. GATTI, Milano, 1997, p. 442.

⁶³ BAGGIANI 1985, pp. 44-45.

musicale, sommamente adatto all'indole ed alla natura del canto sacro»⁶⁴. Giovan Paolo Lomazzo nel suo trattato dell'arte della pittura, scultura e architettura, del 1584, stendeva un elenco di soggetti sacri applicabili alle decorazioni per gli organi, ai quali si sarebbero poi aggiunti semplici fondali paesaggistici⁶⁵.

Nel 1601, nella chiesa della Santissima Annunziata a Firenze, Clemente VIII fissava le Litanie alla Madonna che venivano continuamente alternate, cambiate, abbreviate o ampliate a seconda della necessità e della liturgia⁶⁶. A tal proposito, il Tonini riferisce dell'uso fatto in quel periodo del piccolo organo della Cappella che rispondeva all'*Inno Ave Maris Stella* cantato dall'altare Maggiore, dopo il quale i Novizi, giunti dinnanzi al tabernacolo, terminavano i sacri uffici con l'inno composto dal versetto *Angelus Domini* assieme all'orazione recitata da un religioso e accompagnata da due accoliti⁶⁷. A sostegno della crescente partecipazione popolare, tra il 1619 e il 1620, Agostino Vasconi di Fivizzano aveva iniziato a ingrandire l'organo della cappella dell'Annunziata per il suo trasferimento in controfacciata, progetto che fortunatamente sarebbe fallito visto il dominio esercitato ancora dalla casata medicea e rimarcato in quegli anni con nuove committenze affidate a orafi e argentieri, che avrebbero mutato irreversibilmente l'aspetto del piccolo sacrario⁶⁸. Nel Seicento si alterneranno all'accordatura degli organi Bartolomeo Ravani, "il Topo", Stefano Bolcioni di Prato, Giovanni Palmieri, che dal 1640 al 1653 restaurerà e accorderà l'organo della Cappella, Fabrizio Quartieri di Cesena e Nicolò Giovannino da Spoleto, incaricato nel 1662 di ricostruirne il principale e l'«organetto morto»⁶⁹. Per sopperire alla mancanza dello strumento durante i lavori di restauro, il Cardinale Giovan Carlo de' Medici aveva fatto dono, nel 1663, di un piccolo organo⁷⁰ costruito da Antonio dal Corno detto il Colonna e destinato alla Cappella, che sarebbe stato prima trasferito nella sagrestia nuova e poi nel coro nel 1705. Alla fine del Seicento,

⁶⁴ S. CINGOLANI, *La cassa dell'organo. Problemi sonori ed acustici*, in *Atti ufficiali del III Convegno di organologia sul tema: La riforma dell'organo italiano in occasione del 60° anniversario della I adunanza organistica italiana*, atti del convegno (Pisa 31 agosto-2 settembre 1990), Ospedaletto, 1991, pp. 211-212.

⁶⁵ GRIFFINI 1997, p. 437.

⁶⁶ TAUCCI 1935, p. 61.

⁶⁷ TONINI 1876, p. 111.

⁶⁸ D. LISCIA BEMPORAD, *L'Oreficeria*, in *Tesori d'arte* 1987, pp. 301-302.

⁶⁹ GIORGETTI 1978, p. 157.

⁷⁰ TONINI 1876, pp. 90-91.

la trasformazione barocca della chiesa e la ristrutturazione del soffitto del 1668-1669 aveva interessato anche gli organi che alla fine dei lavori risultavano restaurati e ridorati ⁷¹. Nel 1715 il Faentino, che insieme al figlio era divenuto organaro della Basilica, curava il restauro dell'organo della Cappella della Santissima Annunziata riparandone la mostra, dorando gli intagli e dipingendo gli stipiti e l'architrave in pietra serena a marmo bianco, così da uniformarlo agli organi maggiori ⁷². Un nuovo intervento effettuato nel 1717 avrebbe determinato la rimozione degli antichi sportelli in tela e la loro sostituzione con nuovi sportelli in legno incorniciati da una filettatura dorata e tinti di nero a supporto degli ex voto in argento ⁷³, la cui presenza risulta documentata già nel 1673 e 1688 sui vecchi stipiti ⁷⁴. È probabile che le ante dell'organo fossero una delle testimonianze superstiti degli ex voto che, prima della peste del 1630, ornavano il tempio ⁷⁵. Il piccolo organo della Santissima Annunziata sarà nuovamente pulito e riparato nel 1737, poi nel 1740 da Santi Pazzaglia, che provvederà a ricostruirne i mantici assieme a quelli per gli altri due organi maggiori, infine nel 1777 da Filippo Tronci ⁷⁶. Oltre ai continui cambiamenti estetici e strutturali dello strumento, le incessanti evoluzioni in campo musicale e compositivo avrebbero continuato a produrre significative modifiche anche nell'accordatura degli strumenti. Ne è un esempio l'ondata operistica ⁷⁷ che nel 1763 avrebbe incoraggiato il padre servita Bonfiglio Vambè a mutare l'originaria accordatura di Domenico di Lorenzo ⁷⁸. Successivamente, il processo di revisione innescatosi nel 1879, a seguito delle critiche sollevate da Charles Camille Saint-Saëns ⁷⁹, avrebbe prodotto una vera e propria corsa all'adeguamento ai modelli nordeuropei, con il risultato di un'inarrestabile degenerazione dello strumento antico e della sua tradizione musicale ⁸⁰. Ciononostante, il Pucci elogerà le operazioni di restauro del Paoli per gli organi

⁷¹ GIORGETTI 1978, pp. 157-158.

⁷² TONINI 1876, pp. 90-91.

⁷³ *Memorie della Chiesa* 2010, p. 84.

⁷⁴ *Ivi*, p. 103.

⁷⁵ DINA 2005, p. 15.

⁷⁶ GIORGETTI 1978, pp. 155-156, 158.

⁷⁷ F. BAGGIANI, *Il movimento che ha portato alla riforma dell'organo italiano* in *Atti ufficiali* 1991, p. 35.

⁷⁸ GIORGETTI 1978, pp. 155-156.

⁷⁹ BONUZZI 1889, pp. 47-48.

⁸⁰ L.F. TAGLIAVINI, *Mezzo secolo di storia organaria* in «L'organo. Rivista di cultura organaria e organistica», I, 1, 1960, pp. 70-86.

della Cappella Musicale dell'Annunziata, perché eseguite ancora nel rispetto della tradizione ⁸¹. Dopo l'interruzione della vita conventuale nel 1810, dovuta alle soppressioni napoleoniche, le attività della Cappella Musicale erano riprese nel 1830 con l'accordatura degli organi e la costruzione di un nuovo strumento nel 1842 ad opera di Michelangelo Paoli di Campi Bisenzio, la cui famiglia avrebbe continuato a curarne l'accordatura fino al 1897. L'intervento vedeva l'introduzione di 16 registri con sonorità squillanti, una tastiera di cinquanta tasti e una nuova pedaliera in sesta che manteneva il tradizionale formato a ottava corta ⁸². La consolle, tutt'oggi visibile all'interno del piano rialzato e affacciata sulla navata centrale, è realizzata in legno dolce dipinto nei toni del verde con un sistema di sportelli amovibili e suddivisi in uno inferiore, uno mediano con leggìo sovrastante la tastiera e due superiori per l'ispezione rispettivamente dei pedali, dei tiranti e delle canne. La pedaliera consta di 8 pedali e la meccanica è completa dei 50 tiranti collegati ai tasti. Sul lato sinistro i registri, suddivisi in serie di una, nove e cinque manopole sono identificati dalle etichette apposte ai lati (Principale; principale sop.no; principale sop.no; ottava; decima quinta; decima nona; vigesima seconda; vigesima sesta; vigesima nona; nasardo sop.no; decimino; sequialtera; flauto; vox angelika). Le canne sono state contate in un numero di 453, tra le quali è possibile distinguere alcuni elementi antichi e cinque in legno aggiunti nella zona retrostante e probabilmente appartenenti all'ultimo restauro ottocentesco. Nel 1857 i nuovi restauri della chiesa avrebbero interessato anche gli organi. Al termine dei lavori Pio IX, accompagnato dal granduca Leopoldo II, arrivava a rendere omaggio al santuario tornato, dopo lo spoglio e la depauperazione degli argenti e delle suppellettili da parte del Governo Francese, agli antichi splendori ⁸³. Durante il restauro dell'anno 1900 sono state ritrovate due piccole carrucole utili allo scorrimento del tendaggio posto a copertura dello strumento. Rimasto inutilizzato a causa dei danni all'elettro-ventilatore inserito nel secondo dopoguerra ⁸⁴, il piccolo organo è tornato a suonare grazie alle donazioni di un fedele che nel 2012 si è fatto carico delle spese per le riparazioni.

⁸¹ PUCCI 1880, pp. 26-27, 44-45.

⁸² GIORGETTI 1978, pp. 159-160.

⁸³ TAUCCI 1976, pp. 114-116.

⁸⁴ Ufficio Catalogo PSAE, Polo Museale Fiorentino, Centro di Documentazione, Catalogo schede OA, Chiesa della Santissima Annunziata, cc. 9, 26.

IL CIBORIO MONUMENTALE ALL'ALTARE MAGGIORE DELLA CHIESA
DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA. DALLA PARTE DELLA COMMITTENZA

Lorenza Montanari

Arredo sacro fondamentale, e ormai imprescindibile, nella configurazione dell'area del presbiterio della chiesa della Santissima Annunziata è il ciborio monumentale che si innalza al di sopra dell'altare maggiore. Alla base di questo mirabile tempietto argenteo troviamo una dedica cesellata a chiare e ampie lettere, che invita a interrogarci sulle figure dei due offerenti, i fratelli Alessandro e Antonio, figli di Vitale Medici: «ALEX. ET ANT. FRATRES MEDICEI / VITALIS FILII FLORENTINI / ARGENTEUM HOC DEO TRIBUNAL / CLEMENTIAE SYMBOLUM AC VOTUM / MORITURI DD. CI/ I/ C LV»¹. Dalla parte opposta del basamento è poi applicato lo stemma a sei palle, in argento sbalzato, della famiglia Medici.

L'Andreucci nella sua memoria della chiesa ritiene necessario precisare che «la famiglia di Vitale Medici, già di nazione Giudaica, non va confusa coll'altra famiglia che tenne le prime parti nella Repubblica e poi nel Principato»². Il lettore di questo volume, così come chi osservi la dedica incisa nel ciborio o una delle iscrizioni presenti nel territorio fiorentino relative a questi personaggi, potrebbe infatti facilmente cadere in errore, e ritenere tali Vitale, Alessandro e Antonio quali esponenti poco noti di un ramo cadetto della celebre casata

¹ Errate le trascrizioni riportate in: G. RICHA, *Notizie storiche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quarteri*, Roma, 1972, (rist. anast. di Firenze, 1754-1762), tomo VIII, *Del quartiere di S. Giovanni. Parte quarta*, p. 38; P. TONINI, *Il Santuario della Santissima Annunziata di Firenze*, Firenze, 1876, p. 68; E. NARDINOCCHI, in *Argenti fiorentini dal XV al XIX secolo. Tipologie e marchi*, Firenze, 1992-1993, a cura di D. LISCIA BEM-PORAD, vol. II, 1992, pp. 219-222.

² O. ANDREUCCI, *Il Fiorentino istruito nella Chiesa della Nunziata di Firenze*, Firenze, 1858, p. 229.

Medici³. Già dalla fine del XVIII secolo i nostri Medici dovevano essere conoscenze approssimative per storici ed eruditi locali e un ricordo sbiadito per la moltitudine dei fiorentini, se vari autori di guide cittadine ritengono opportuno inserire un vero e proprio racconto biografico della famiglia di maestro Vitale, tutte narrazioni fedeli alla versione confezionata, non priva di inesattezze, da Paolo Sebastiano Medici nel 1701⁴. Tale *damnatio memoriae* deve essere però motivata dall'arco temporale estremamente ridotto, compreso in appena due generazioni, durante il quale questa famiglia fu presente in Firenze, piuttosto che da una marginalità del ruolo assunto dai suoi membri nella società fiorentina e nell'ambito della corte medicea. Presentando le biografie di Vitale, Alessandro e Antonio si può bensì intuire che, benché non appartenenti ad una delle famiglie di antica nobiltà o del ceto economico dominante, furono personaggi di primo piano nella Firenze del Cinque-Seicento. Vitale⁵, noto già con il nome ebraico di Jechiel⁶, figlio di Salomon, originario

³ Vedi: Cenotafi di Vitale e di Alessandro Medici nell'andito d'accesso al chiostro grande del convento della Santissima Annunziata; epigrafe dedicatoria sulla porta d'accesso alla già sagrestia della Madonna nella chiesa della Santissima Annunziata; epigrafe dedicatoria nella facciata della chiesa di Ognissanti; epigrafe funeraria di Antonio Medici nella pavimentazione della chiesa di Ognissanti; iscrizione dedicatoria nella facciata della chiesa di San Domenico a Fiesole.

⁴ P.S. MEDICI, *Catalogo de' neofiti illustri usciti per misericordia di Dio dall'ebraismo e poi rendutisi gloriosi nel Cristianesimo per esemplarità di Costumi, e profondità di Dottrina*, Firenze, 1701, pp. 59-60. Cfr. D. MORENI, *Descrizione della Chiesa della SS. Nunziata di Firenze*, Firenze, 1791, pp. 40-41; M. LASTRI, *L'Osservatore fiorentino sugli edifizii della sua patria...coll'aggiunta di varie annotazioni del professore G. Del Rosso*, Firenze, 1821, vol. I, pp. 161-163; ANDREUCCI 1858, pp. 229-230.

⁵ BNCF, *Fondo Nazionale*, II. 174, *Vita di Vitale Medici*, cc. n.n.; MEDICI 1701, pp. 59-60; J.C. WOLF, *Bibliotheca Hebraea*, Hamburg-Leipzig, 1714, vol. I, p. 576, n. 999; M. STEINSCHNEIDER, *Letteratura antiggiudaica in lingua italiana*, in «Il Vessillo Israelitico», XXIX, 9, 1881, p. 271; L. SARACCO, *Medici, Vitale (ad vocem)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 73, 2009, pp.178-179.

⁶ “Vitale” è il corrispondente del nome ebraico Jechiel/Yehiel, il cui significato è “Dio vive”, o “Viva Dio”, o “Dio vivrà”. È plausibile ritenere che il nome “Vitale” fosse lo *shem kinnùì*, cioè il nome di uso comune, già da lui utilizzato prima della conversione. Dato il credito raggiunto nei campi della cultura e della medicina, e la conseguente necessità di non ingenerare inopportuni scambi di persona, Jechiel potrebbe aver scelto di non assumere al fonte battesimale un nuovo nome, come invece era

di Pesaro, nacque presumibilmente nel 1538 e morì a Firenze nel 1614⁷. La sua presenza è documentata in Firenze dai primi anni Ottanta del XVI secolo e il 17 luglio 1596 ne diviene cittadino per decreto dei Duecento⁸. Vitale fu filosofo, amante della letteratura greca ed esperto conoscitore di varie lingue, tra cui l'«ebraica, greca, latina, caldea, siriana e gerosolimitana»⁹. Dottore in medicina fisica, esercitò per cinquantaquattro anni tale professione, ed è noto un suo incarico per prestare cure a suor Maria Maddalena de Pazzi nel 1584¹⁰. Nel 1583, mosso probabilmente dalle parole e dall'azione dell'inquisitore fiorentino, frate Dioniso Costaciaro, si recò a Roma presso papa Gregorio XIII e qui, dopo aver pubblicamente rinunciato alla propria fede, ricevette, insieme ai figli maschi, il battesimo¹¹. Vitale ebbe come padrino al fonte battesimale il cardinale Ferdinando de' Medici, futuro granduca di Toscana, che gli concesse il proprio cognome e la

prassi per simboleggiare l'inizio della nuova vita. Cfr. U. CASSUTO, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze, 1918, pp. 231-244; V. COLORNI, *La corrispondenza fra nomi ebraici e nomi locali nella prassi dell'ebraismo italiano*, in *Italia Judaica*, atti del I convegno internazionale (Bari, 18-22 maggio 1981), Roma, 1983, pp. 67-89.

⁷ Gli anni di nascita e di morte sono forniti sulla base delle indicazioni cronologiche presenti nel cenotafio in Santissima Annunziata («quievit etatis suae septuagesimo sexto») e nella pietra tombale già in Ognissanti («Vitale Medici linguista, filosofo, teologo e medico insigne. Visse anni 76, morì nel 1614»), in R. RAZZOLI, *La Chiesa di Ognissanti in Firenze*, Firenze, 1898, p. 93).

⁸ BNCF, *Poligrafo Gargani*, n. 1274, c. 114.

⁹ BNCF, *Fondo Nazionale*, II, 174, *Vita di Vitale Medici*, cc. n.n.

¹⁰ C. CATENA, *Le malattie di S. Maria Maddalena de Pazzi*, in «Carmelus», 1969, XVI, p. 81.

¹¹ V. MEDICI, *Omèlie fatte alli Ebrei di Firenze nella chiesa di Santa Croce, et sermoni fatti in più Compagnie della detta città*, Firenze, 1585; C. DEJOB, *Documents tires des papiers du cardinal Sirleto et de quelques autres manuscrits de la Vaticane sur les juifs des Etats pontificaux*, in «Revue des Etudes Juives», 1884, IX, p. 84; M. BATTISTINI, *Per la storia dell'Inquisizione fiorentina. Documenti inediti della Biblioteca Reale di Bruxelles*, in «Bilychnis», XVIII, 1929, VI, XXXIII, pp. 442-445; R. SEGRE, *Il mondo ebraico nei cardinali della Controriforma*, in *Italia Judaica* 1986, pp. 119-138; A. TOAFF, *Mostri giudei. L'immaginario ebraico dal Medioevo alla prima età moderna*, Bologna, 1996, pp. 124-128; S. FÜRSTENBERG-LEVI, *The boundaries between "Jewish" and "Catholic" space in Counter-Reformation Florence as seen by the Convert Vitale Medici*, in «Italia. Studi e ricerche sulla storia, la cultura e la letteratura degli ebrei in Italia», 18, 2008, pp. 65-90.

propria arma¹². A testimonianza della stima che godette presso la casa de' Medici, si ricordi inoltre l'incarico ricevuto in qualità di agente del Granduca per trattare l'acquisto di un manoscritto del *Canon medicinae* di Avicenna presso i domenicani di Bologna nel 1587¹³. Vitale, in qualità di esperto di sacre scritture, fu rabbino, predicatore cristiano e autore di quella che è considerata la prima raccolta di prediche agli ebrei stampata in Italia¹⁴. L'opera, dedicata al cardinale Ferdinando de' Medici, raccoglie, «per utilità degli infedeli e consolazione spirituale dei fedeli»¹⁵, le due orazioni recitate a Roma in occasione della conversione, e omelie e sermoni pronunciati da Vitale nella città di Firenze tra il 1583 ed il 1585.

Le fonti attualmente reperite non sono concordi nell'individuazione dei membri della sua famiglia e non permettono di propendere per nessuna di esse in particolare.

Vitale ebbe due figlie; di cui la maggiore, così come la madre, rifiutò sempre di battezzarsi e fu rinchiusa in un monastero, mentre la minore, dopo la conversione, assunse il nome di Grazia e andò in sposa a Bartolomeo Sermanni, cittadino fiorentino¹⁶. Il numero dei figli maschi potrebbe essere pari a quattro, ma, oltre ad Alessandro e Antonio, conosciamo con una certa sicurezza solo Francesco, terzogenito, dottore similmente in filosofia e in medicina, che si trasferì a Roma al servizio di un monsignore e che qui morì nel 1611¹⁷.

Alessandro, secondogenito, morì il primo di ottobre 1642 all'età di settantacinque anni. Pievano di Santo Stefano di Campi, edotto di molteplici lingue,

¹² «All'Illustrissimo, e Reverend. Monsig. il Sig. Cardinale Don Ferdinando de' Medici, Sig. e Padron Singularis. [...] Io fui degno in quel tempo, di essere rigenerato, con la Sacre Acque del Battesimo, per mezzo di V. S. Illust. Et Rever.», in MEDICI 1585, p. 2.

¹³ S. J. SIERRA, *Hebrew codices with miniatures belonging to the University Library of Bologna*, in «The Jewish Quarterly Review», XLIII, 1953, p. 238; A. TOAFF, *Bologna ebraica negli studi recenti*, in *La cultura ebraica a Bologna tra Medioevo e Rinascimento*, atti del convegno internazionale (Bologna, 9 aprile 2000), a cura di M. PERANI, Firenze, 2002, p. 22.

¹⁴ F. PARENTE, *Il confronto ideologico tra l'Ebraismo e la Chiesa in Italia*, in *Italia judaica* 1983, pp. 324-325.

¹⁵ MEDICI 1585, p. 2.

¹⁶ BNCF, *Fondo Nazionale*, II, 174, *Vita di Vitale Medici*, cc. n.n.; DEJOB 1884, p. 84; LASTRI, DEL ROSSO, 1821, p. 162; SEGRE 1986, p. 131; FÜRSTENBERG-LEVI 2008, p. 74; SARACCO 2009, p. 178.

¹⁷ BNCF, *Fondo Nazionale*, II, 174, *Vita di Vitale Medici*, cc. nn.; SARACCO 2009, p. 179.

di filosofia e di teologia, fu dal 1604 bibliotecario di casa Medici. Costante fu la sua presenza a corte, essendo stato scelto dal granduca Ferdinando I come precettore del principe Cosimo, che educò nelle lettere e nei costumi per diciannove anni¹⁸. Fu inoltre membro dell'accademia istituita presso palazzo Pitti nel 1603 per erudizione del principe, di cui facevano parte tra gli altri, il medico Girolamo Mercuriale e il filosofo peripatetico Piero Rucellai¹⁹.

Antonio, primogenito, morì più che ottantenne l'8 di agosto del 1656 e fu sepolto nella chiesa di Ognissanti, dove ad oggi è presente una pregevole lastra tombale in marmi misti riportante l'arma di casa Medici e un'iscrizione che ne ricorda i meriti. Antonio sposò Camilla Passerini, ma, non nascendo figliuoli dalla loro unione, decise di eleggere come suo erede universale il Capitolo dei canonici del Duomo fiorentino²⁰. Egli fu, come il padre, medico e filosofo, e grazie all'esercizio della professione medica presso i personaggi più notabili di Firenze portò all'apice la ricchezza della sua famiglia²¹, come si può evincere dall'elencazione dei possedimenti presente nel testamento²².

Antonio dimostra costantemente un forte legame e un profondo affetto per

¹⁸ BNCF, *Fondo Nazionale*, II_174, *Vita di Vitale Medici*, cc. nn.; MORENI 1791, pp. 40-41; SARACCO 2009, p. 179.

¹⁹ ASFi, *Guardaroba Medicea, Diari di etichetta*, n. 4, cc. 42r-42v. Vedi S. BERTELLI, *Palazzo Pitti dai Medici ai Savoia*, in *La corte di Toscana dai Medici ai Lorena*, atti delle giornate di studio (Firenze, Archivio di Stato e Palazzo Pitti, 15-16 dicembre 1997), a cura di A. BELLINAZZI, A. CONTINI, Roma, 2002, pp. 37-38 e nota 79.

²⁰ ASFi, *Notarile Moderno, Testamenti Segreti Pubblicati 1571-1888*, filza V, n. 38, cc. n.n.; BNCF, *Fondo Nazionale*, II_174, *Vita di Vitale Medici*, cc. nn.; RICHA 1972, pp. 280-281; RAZZOLI 1898, pp. 13-14; SARACCO 2009, p. 179.

²¹ Cfr.: «Questi s'avanzò tanto nella sua professione e di credito, e di roba, che arrivò ad esser Medico di tutti i Principi della Casa Medicea, e di accumulare una somma di dugento mila scudi, oltre all'essersi sempre trattato, e vissuto con tanto splendore, che teneva continuamente due carrozze al suo servizio con 4 cavalli, oltre alla numerosa servitù confacente al suo stato» in BNCF, *Fondo Nazionale*, II_174, *Vita di Vitale Medici*, cc. nn.

²² ASFi, *Notarile Moderno, Testamenti Segreti Pubblicati 1571-1888*, filza V, n. 38, cc. n.n. Vedi anche: LASTRI, DEL ROSSO 1821, p. 162; F. BIGAZZI, *Iscrizioni e memorie della città di Firenze*, Firenze, 1886, p. 45; BATTISTINI 1929, p. 444; D. PEGAZZANO, *Committenza e collezionismo nel Cinquecento. La famiglia Corsi a Firenze tra musica e scultura*, Firenze, 2010, p. 18, pp. 24-25 e nota 43.

il fratello Alessandro e per il padre; un vivo desiderio di perpetuare la loro memoria e di impegnarsi per il suffragio delle loro anime pervade le sue azioni. Su incarico di Antonio furono ad esempio realizzati i cenotafi di Alessandro (1645) e di Vitale (1646) nell'andito d'accesso al chiostro grande della Santissima Annunziata. Ambedue i monumenti sono composti dal busto marmoreo del personaggio, attribuiti dalla recente critica allo scultore Francesco Mochi ²³, e da un'epigrafe, fonti preziose trascritte per la prima volta dal Moreni solo nel 1791 ²⁴.

Antonio appare desideroso di mostrarsi pubblicamente come un uomo pio e sinceramente devoto, forse consapevole che, nonostante l'inserimento negli ambienti più importanti della società fiorentina, poteva sempre essere ascritta ai membri della sua famiglia la mancanza di essere "ibbei fatti cristiani". Tra le sue prime volontà *post mortem* non a caso dispose l'esecuzione di mille messe e la creazione di tre cappellanie, da istituirsi una nella chiesa eletta di sua volontà dall'arcidiacono di Firenze Alessandro Venturi, una nella chiesa di Ognissanti e una nella chiesa della Santissima Annunziata alla cappella dell'Assunta ²⁵.

Antonio e Alessandro sono consapevoli che l'ascesa sociale ed economica del proprio casato richiedeva l'adozione di comportamenti nobilitanti, tra i quali mecenatismo e committenza artistica andavano ad occupare una posizione di primo piano. Dagli anni Trenta del XVII secolo i fratelli Medici commissionano così opere a beneficio dell'intera comunità cristiana fiorentina e del contado, quali la sacrestia della Madonna per la chiesa della Santissima Annunziata di

²³ F. BOCCHI, G. CINELLI, *Le bellezze della città di Firenze*, Firenze, 1677, p. 456; F. L. DEL MIGLIORE, *Firenze città nobilissima*, Sala Bolognese, 1976 (rist. anast. di Firenze, 1684), vol. I, p. 293; RICHA 1972, p. 61; ANDREUCCI 1858, p. 147; C. PIZZORUSSO, *Mochi, Francesco (ad vocem)*, in *Il Seicento fiorentino. Arte a Firenze da Ferdinando I a Cosimo III*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Strozzi, 21 dicembre 1986-4 maggio 1987), a cura di M. GREGORI, G. GUIDI, D. MARCUCCI, Firenze, 1986, vol. III *Biografie*, pp. 127-128; S. BLASIO, *Mochi, Francesco (ad vocem)*, in *Repertorio della scultura fiorentina del Seicento e del Settecento*, a cura di G. PRATESI, Torino, 1993, vol. I, p. 52; S. BELLESI, *Mochi, Francesco (ad vocem)*, in *ivi*, p. 88; M. G. SARTI, *Mochi, Francesco (ad vocem)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 75, 2011, pp. 173-180.

²⁴ MORENI 1791, pp. 40-41.

²⁵ ASFi, *Notarile Moderno, Testamenti Segreti Pubblicati 1571-1888*, filza V, n. 38, cc. n.n.

Firenze con il relativo arredo ligneo di «armadij» e «armadietti» su progetto di Matteo Nigetti (1633-1635)²⁶; i portici delle chiese di San Girolamo (1634) e di San Domenico a Fiesole (1635), entrambi su disegno di Matteo Nigetti²⁷; la facciata della chiesa di Ognissanti di Firenze su progetto dello stesso architetto (1637)²⁸ e il ciborio, qui in esame, su disegno di Alfonso Parigi il Giovane, opera degli orafi Giovan Battista e Marc'Antonio Merlini (1655).

Attraverso lo spoglio delle vacchette del segretario dei Padri Discreti, dei libri dei Partiti del Discretorio e dei tomi delle Ricordanze del convento fiorentino dei Servi di Maria²⁹, è possibile ricostruire il percorso che, dal 1651 al

²⁶ BOCCHI, CINELLI 1677, p. 456; RICHA 1972, p. 61; LASTRI, DEL ROSSO 1821, p. 163; ANDREUCCI 1858, p. 147; BIGAZZI 1886, pp. 19-20; D. LISCIA BEMPORAD, *L'oreficeria, in Tesori d'arte dell'Annunziata di Firenze*, catalogo della mostra (Firenze, SS. Annunziata, 31 dicembre 1986-31 maggio 1987), a cura di E. M. CASALINI, M. G. CIARDI DUPRÈ DAL POGGETTO, L. CROCIANI, D. LISCIA BEMPORAD, Firenze, 1987, p. 298; L. MONTANARI, *Il ciborio monumentale della SS. Annunziata in Firenze. Storia, artisti, committenza*, tesi di specializzazione, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia-Scuola di Specializzazione in Beni storico-artistici, a.a. 2010-2011, relatore D. Liscia, pp. 26-37.

²⁷ L. FERRETTI, *La chiesa e il convento di S. Domenico di Fiesole*, Firenze, 1901, pp. 68-69; G. CAROCCI, *I dintorni di Firenze*, Firenze, 1906, vol. I, p. 121; D. BRUNORI, *L'Eremo di S. Girolamo di Fiesole*, Fiesole, 1920, p. 20; A. GARNERI, *Firenze e Dintorni*, Torino, 1924, pp. 379-380; BATTISTINI 1929, p. 444; L. BERTI, *Matteo Nigetti*, in «Rivista d'arte», s. 2, XXVII, 1951-1952, pp. 101-103; C. CRESTI, *L'architettura del Seicento a Firenze. La prima organica e completa ricognizione delle esperienze progetturali e costruttive compiute in una città "Difficile", nell'arco degli ultimi centotrentasette anni trascorsi sotto la protettiva e condizionante insegna dei Medici*, Roma, 1990, pp. 61-64, p. 317; R. GARGIANI, *I linguaggi e i materiali degli architetti fiorentini del Seicento: ossatura e paramenti tessili*, in *Architetti e costruttori del Barocco in Toscana. Opere, tecniche, materiali*, a cura di M. BEVILACQUA, Roma, 2010, p. 50; A. RINALDI, *Matteo Nigetti architetto e il suo doppio*, in *ivi*, p. 102.

²⁸ RICHA 1972, pp. 263-264; LASTRI, DEL ROSSO, 1821, p. 163; F. BALDINUCCI, *Notizie dei Professori del disegno da Cimabue in qua*, Firenze, 1845-1847, vol. III, 1846, p. 675; BIGAZZI 1886, p. 46; RAZZOLI 1898, pp. 12-14; BERTI 1951-1952, pp. 103-104; CRESTI 1990, pp. 57-64; GARGIANI 2010, pp. 48-50; RINALDI 2010, p. 102.

²⁹ La guida amministrativa del convento spettava al Discretorio, costituito dal Padre Priore e dai Padri Discreti. L'applicazione dei loro partiti, cioè delle decisioni assunte dal Discretorio, era compito del Camarlingo. La funzione di controllo era esercitata dal Sindaco. Vedi ANDREUCCI 1858, p. 212.

1655, condusse alla realizzazione di un ciborio monumentale in argento e alla sua collocazione al di sopra dell'altare maggiore della chiesa della Santissima Annunziata (Figg. 1-2).

Dal 1444 la chiesa dei padri serviti fu interessata da importanti opere di rinnovamento architettonico, che portarono ad un suo considerevole ampliamento, con edificazione, su progetto di Michelozzo e di Leon Battista Alberti, di una tribuna a pianta circolare concepita come appendice terminale al corpo della chiesa ³⁰. La tribuna fu sovrastata da un'imponente cupola e dotata di nove cappelle radiali; nel suo spazio centrale furono costruiti il coro dei frati e l'altare maggiore. A seguito di tali opere si rese necessaria la commissione di una nuova pala d'altare; non solo quella esistente, raffigurante una *Vergine e Santi* di mano di Taddeo Gaddi, non era più stilisticamente conforme al carattere rinascimentale dei nuovi spazi, ma la tribuna richiedeva un'opera con caratteristiche strutturali specifiche. L'incarico per la nuova pala d'altare venne affidato nel 1500, per la parte lignea, a Baccio d'Agnolo e nel 1503, per le pitture, a Filippo Lippi. Nel 1505, morto l'anno precedente il Lippi, la commissione fu rilevata da Pietro Perugino, che la portò probabilmente a compimento nel 1507 ³¹. La pala, per essere facilmente visibile ai fedeli già dall'entrata della chiesa, assunse una forte valenza monumentale, «chon pilastri e cholone di rilievo, cornicione, fregio e architrave e predella e chorona e frontespizio, tutte di rilievo e intagliate» ³². La tavola fu inoltre concepita come un *double face* per permettere ai frati di averne visione dall'interno del coro, che veniva ora a trovarsi addossato al retro dell'altare maggiore. Alla parte rivolta ai fedeli fu riservata una *Deposizione di Cristo dalla croce*, e al lato rivolto ai frati un' *Assunzione della Vergine*; accanto a questi due «quadri grandi» ³³, furono inseriti

³⁰ E.M. CASALINI, *Michelozzo di Bartolommeo e l'Annunziata di Firenze*, Firenze, Convento della SS. Annunziata, 1995; G. MOROLLI, *Il "tondo" dell'Annunziata: Michelozzo, Manetti, Alberti e Salomone*, in *Alla riscoperta delle chiese di Firenze. Santissima Annunziata*, a cura di T. VERDON, Firenze, 2005, pp. 76-119.

³¹ F. CANUTI, *Il Perugino*, Siena, 1931, pp. 241-245; P. SCARPELLINI, *Il Perugino*, Milano, 1991, pp. 113-114, figg. 239-247; *Filippino Lippi e Pietro Perugino. La Deposizione della Santissima Annunziata e il suo restauro*, a cura di F. FALLETTI, J.K. NELSON, Livorno, 2004.

³² ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 59, c. 141r.

³³ *Ivi*, c.143r.



1. Giovan Battista e Marc'Antonio Merlini su disegno di Alfonso Parigi, *Ciborio per l'altare maggiore (recto)*, 1655

2. Giovan Battista e Marc'Antonio Merlini su disegno di Alfonso Parigi, *Ciborio per l'altare maggiore (verso)*, 1655

«quadri piccholi chon uno Santo per uno intero»³⁴, di cui ad oggi non è certo né numero, né soggetto, né disposizione effettiva all'interno della pala³⁵.

Nel 1546, in pieno clima controriformistico, i frati della Santissima Annunziata, dopo aver convenuto «che non stava bene el Santissimo Sagramento in un canto»³⁶, commissionarono a Giuliano e Filippo di Baccio d'Agnolo un ciborio ligneo da collocare all'altare maggiore. La pala venne allora trasformata, togliendo i due quadri grandi posti al centro, in una sorta di arco trionfale, e al suo interno fu collocato il nuovo ciborio ligneo³⁷.

Nel 1651, senza che siano ora sopraggiunte modificazioni strutturali della chiesa o che siano intervenute nuove esigenze di culto, abbiamo la prima notizia della possibile realizzazione di un nuovo ciborio per donazione di Antonio Medici.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ E.M. CASALINI, *La "tavola" dell'altare maggiore dell'Annunziata di Firenze*, in «Studi storici OSM», LI, 2001, pp. 7-32; J.K. NELSON, *La Pala per l'altare maggiore della Santissima Annunziata. La funzione, la commissione, i dipinti e la cornice*, in *Filippino Lippi* 2004, pp. 22-43.

³⁶ ASFi *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 59, c. 14v.

³⁷ *Ivi*, n. 56, pp. 337-338.

Nella *vacchetta del segretario dei Padri Discreti* è registrato per il giorno 7 dicembre 1651:

Adunasi i RP. Discreti avanti l'ora del refettorio. Il P.re Priore ³⁸ [...] nel 2:o luogo propose come il Sig. Antonio Medici haveva desiderio di fare alcuni abbellimenti d'argento al nostro Altare Maggiore, e che chiedeva a P.ri il sito di poterle fare. I PP. li contentonno concederli tanto sito che li bastassi per detti abbellimenti, pregandolo però a conferirli il suo pensiero, e mostrarli il disegno anchò sapessero i PP. distintamente quello che si doveva fare. Passò il partito voti tutti favorevoli ³⁹.

Tale nota è poi trascritta anche nel libro di *Ricordanze E* dove si legge la seguente memoria:

1651. Dic. 7. R.do come continuando il Sig.re Antonio Medici la generosa divotione delli Sig.ri suoi Padre e Fra.llo verso la Santissima Nunziata a splendore della n.ra Chiesa; chiese licenza per fare alcuni ornamenti d'argento, e luogo compreherse nell'Altare Maggiore di d.a Chiesa; li PP. probamente gliene concessero, con pregarlo a fargliene vedere il disegno a modello conforme alli suoi pensieri ⁴⁰.

Alla data del 7 dicembre 1651, Antonio Medici chiede quindi al Discretorio della Santissima Annunziata che gli sia concesso «sito» ⁴¹ all'altare maggiore, cioè spazio necessario per poter collocare «alcuni abbellimenti» ⁴² o «ornamenti» ⁴³ d'argento. Il termine “ciborio” non è espressamente impiegato in nessuno dei due documenti, e la domanda di autorizzazione del Medici appare per lo più avanzata per la richiesta di poter riservare ai suoi doni argentei un luogo prestigioso, quale quello dell'altare maggiore. I Padri Discreti, pur richiedendo ad Antonio di

³⁸ Padre Priore alla data del 7 dicembre 1651 era il fiorentino Pietro Paolo Gherardi. Vedi F. Tozzi, *Series omnium priorum qui ab anno 1250 ad nostra haec usque tempora praefuerunt conventui D. Annunciatæ de Florentia O.S.B.M.V. olim S. Mariae de Capragio*, Florentiae, 1905, p. 55.

³⁹ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 26, c. 89v.

⁴⁰ *Ivi*, n. 55, c. 35r.

⁴¹ *Ivi*, n. 26, c. 89v.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ *Ivi*, n. 55, c. 35r.

specificare le sue intenzioni e di mostrare loro un disegno progettuale, approvano anticipatamente e all'unanimità la sua richiesta⁴⁴. Tale favorevole votazione del Discretorio deve essere stata motivata, non solo dall'essere il suo dono una «generosa divozione [...] a splendore»⁴⁵ della chiesa, ma dall'essere anche un oggetto conforme alle tipologie di beni che i devoti offrivano abitualmente per la magnificenza dell'altare maggiore. L'esposizione di tutti gli argenti all'altare maggiore, insieme alle lumiere, era infatti prassi comune durante le principali festività e cerimonie, e ve ne è memoria in numerosi passi delle *Ricordanze*⁴⁶.

Il dono proposto da Antonio Medici non avrebbe quindi fatto altro che accrescere lo splendore dell'altare maggiore e per di più quotidianamente. Richiedendo egli «luogo»⁴⁷ per la sua offerta indicava che si sarebbe trattato di un arredo liturgico stabile e di una certa importanza, benché non sia esplicitato che egli intendesse donare un nuovo ciborio monumentale.

Il termine “ciborio” sarà puntualmente utilizzato per la prima volta in una specifica nota del testamento di Antonio, datato 29 ottobre 1653, in cui si legge:

Similmente lascio, e voglio, (mentre non lasciato eseguito da me in vita) che li miei eredi quanto prima sia possibile facciano finire il ciborio all'Altar' Grande della Santissima Annunziata, dove il Santissimo si conserva tutto d'Argento con quella decenza et honorevolezza che parrà proporzionata all'intutti SSri eredi, et esecutori per sudd.a Chiesa e per il Ministero, in che si deve impiegare⁴⁸.

⁴⁴ Presso l'Archivio di Stato di Firenze, all'interno dei fascicoli in cui sono raccolte piante e modelli provenienti dal convento della Santissima Annunziata, non vi è alcun disegno che possa ricondursi alle fasi progettuali del ciborio monumentale. Vedi ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, nn. 1273-1274. Presso il GDSU è invece conservato un disegno d'architettura (Arch. n. 2897) indicato nel *Catalogo* del 1885 come «SS. Annunziata (chiesa della): Ignoto del sec. XVII, *Progetto per il Tabernacolo d'argento*», ma che non è da riferirsi al ciborio offerto da Antonio Medici. Vedi *Indice geografico-analitico dei Disegni di Architettura civile e militare esistenti nella R. Galleria degli Uffizi in Firenze*, Roma, 1885, p. 45.

⁴⁵ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 55, c. 35r.

⁴⁶ P. PERI, *Le Feste*, in *Tesori d'arte* 1987, pp. 169-180. Vedi ad esempio: ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 53, p. 277; n. 54, p. 196; n. 55, c. 80v; n. 56, p. 225; n. 57, pp. 32-33.

⁴⁷ *Ivi*, n. 55, c. 35r.

⁴⁸ ASFi, *Notarile moderno, Testamenti segreti pubblicati 1571-1888*, filza V, n. 38, cc. n.n.

Il documento ci permette inoltre di affermare con sicurezza che l'oggetto qui menzionato è proprio il monumentale arredo sacro che sarà poi donato alla chiesa, poiché viene precisato che è il ciborio «all'Altar' Grande della Santissima Annunziata, dove il Santissimo si conserva»⁴⁹. Dal 1578 era infatti stato collocato all'altare maggiore un secondo ciborio di piccole dimensioni per conservare, a comodità dell'officiante, le particole per la pratica quotidiana della comunione dei fedeli, e da allora il ciborio "grande" era riservato esclusivamente alla custodia e all'esposizione del Santissimo⁵⁰.

L'11 maggio 1655 la nuova custodia eucaristica doveva essere conclusa o ad uno stato di esecuzione avanzato⁵¹, poiché Antonio chiede ai Padri Discreti di decidere per tempo del suo desiderio di rimuovere la «machina» all'altare maggiore e di riceverla in dono:

A'di 11 Maggio 1655. Adunati i PP. Discreti dal Padre Priore⁵² nel solito luogo all' hora solita [...] ai quali [...] 2°: Propose, ch[e] il Sig.r Antonio Medici vorrebbe levar via dall' Altare Grande tutta qtta machina, o' Arco trionfale/Ancona, che vi e col Ciborio, e hevrebbe che li fosse donata dai PP., mentre facendo egli il ciborio d'argento, vuole anco far qui altri magnifici abbellimenti, e che fra tanto i PP: pensassero alla risoluzione di ciò, e vi sopradessero, e per risolvero a suo tempo, e consideratam:, si mette ciò in consulta»⁵³.

I Padri Discreti non furono tutti concordi nell'accettare la richiesta del Medici, e così fu necessario porre la decisione in consulta dal maggio al luglio 1655, quando finalmente giunsero alla risoluzione di cui si ha memoria nelle *Ricordanze*⁵⁴:

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ LISCIA BEMPORAD 1987, p. 307; CASALINI 2001, pp. 20-21.

⁵¹ Essendo il nome di Alessandro VII Chigi cesellato alla base del ciborio, il compimento dell'arredo liturgico non può essere anteriore al 7 aprile 1655, giorno della sua elezione al soglio pontificio.

⁵² Padre Priore alla data del 11 maggio 1655 era il fiorentino Gherardo Baldi. Vedi TOZZI 1905, p. 55.

⁵³ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 26, c. 137v.

⁵⁴ Questa è l'unica fonte reperita presso l'Archivio di Stato di Firenze per avere testimonianza della decisione assunta dal Discretorio. La serie delle vacchette del segretario dei Padri Discreti è lacunosa dal luglio 1655 al giugno 1664, ed il Libro dei Partiti I

A di 29 detto [Luglio 1655]. Ciborio dell'Altar Maggiore.

I Padri Discreti ripreso il negozio del Ciborio del Sig.r Antonio Medici, lasciato in consulta sin sotto il di 11 Maggio; quale Sig.r Antonio incitava di mettere sù il suo d'argento, e si levasse l'arco trionfale, e il ciborio di legno, e gli si donasse: Riposero i Padri, e frà gl'altri il Pre Mrõ Agostino, essendo questa cosa pretiosa, e di gran valore, essendoci fra l'altre, 8 pitture di Pietro Perugino, non erano i Padri padroni di donarle, per essere questo contro le leggi canoniche, e Bolle Pontificie; ma per non disgustare detto Signore si posson far un contratto di Transazione ultrò citroque Alicuius cioè in cambio del Ciborio d'argento, noi ci obbligassimo a dargli quel di legno indorato con l'arco trionfale, ogni volta però che lui si obbligasse di adornarlo, e finirlo conforme al disegno; et essendo lui vecchio, acciò tal opra non restasse imperfetta, obbligasse i suoi beni, et heredi a perfettionarla, e di più nel testamento lasciasse il fondo per mantenere, e ripulire i detti argenti. Et avendo approvato il parer di d.o Padre, fu confermato con partito favorevole. Vedi il Sepoltuario a car. 236⁵⁵.

Da questa nota apprendiamo che la riluttanza del Discretorio fu motivata dal considerare arco trionfale e ciborio una «cosa pretiosa, e di gran valore, essendoci fra l'altre, 8 pitture di Pietro Perugino»⁵⁶ e dall'essere l'eventuale donazione contraria sia al diritto canonico che alle bolle pontificie. I Padri decisero infine di accogliere la richiesta di Antonio, ma fu necessario confezionare l'atto di donazione come un contratto tra le parti, che obbligasse entrambi i soggetti ad un adempimento. I frati avrebbero concesso il ciborio ligneo e l'arco trionfale comprensivo delle sue pitture, mentre Antonio si sarebbe impegnato a finire il nuovo ciborio come da modello, obbligando gli eredi a terminare l'opera in caso di sua morte, e avrebbe dovuto stabilire nel proprio testamento un «fondo per mantenere, e ripulire i detti argenti»⁵⁷. Nel testamento di Antonio, già chiuso il 29 novembre 1653, però non vi è traccia del fondo richiesto dai frati per garantire la futura pulizia e conservazione del ciborio, e non abbiamo reperito ulteriori notizie di un suo successivo interessamento a riguardo; tanto è vero che le *Ricordanze* riportano per l'anno

(1622-1658) non è presente nel fondo qui conservato.

⁵⁵ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 55, cc. 47r,47v.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ *Ibidem*.

1707 la memoria di frate Gregorio Luigi Tonelli che, a sue spese, «finalmente fece inbianchire e brunire il detto Ciborio d'argento»⁵⁸. Ugualmente non possediamo specifica notizia degli «altri magnifici abbellimenti» che il Medici aveva affermato di voler eseguire in quel maggio 1655⁵⁹. Tale espressione poteva riferirsi a delle «appartenenze» effettivamente consegnate con il nuovo tabernacolo⁶⁰, ossia gli apparati tessili per la sua copertura quotidiana o quelli usati per coprire provvisoriamente la base prima che venisse fatta la sistemazione definitiva⁶¹, o meglio potrebbe alludere alla volontà di Antonio, «nota»⁶² ai canonici del capitolo fiorentino, di completare l'opera con un gradino in argento per l'altare maggiore:

Mori il signore Antonio a di 8 di agosto 1656 e per essere nota questa sua volontà alli signori canonici di quel tempo, e particolarmente a Monsignor Venturi Arcidiacono, che non solamente ei voleva dare finimento a detto ciborio ma accompagnarlo con il grado dell'altare similmente d'argento; se ne fecero ben presto i disegni senza metterne in dubbio i padri cambino l'esecuzione, ma solamente con ristringersi alla somma determinata, di che non passasse gli duemila⁶³.

⁵⁸ *Ivi*, n. 56, pp. 455-456.

⁵⁹ *Ivi*, n. 26, c. 137v.

⁶⁰ *Istrumento autografo della consegna ed accettazione del Tabernacolo d'argento dell'altare maggiore*, in TONINI 1876, pp. 288-289.

⁶¹ Il 25 agosto 1665 fra Prospero Bernardi, in quell'anno vicario del convento ed assistente alla fabbrica della Santissima Annunziata, dichiara che Antonio Medici fece comprare una tocca d'argento falso per circondare il piede del ciborio d'argento (ASFi, *Miscellanea Medicea*, 360, fasc. 20, ins. 37, c. 44), e che fu sua responsabilità l'averla fatta rimuovere due anni prima «per essere stata rotta, sudicia, e consumata dalla polvere» (*ivi*, c. 40). Pasquino della Nave Argentiere in Galleria testimonia che al momento in cui il ciborio fu portato all'Annunziata nel 1655 posava «sopra una base fatta di quei legni dorati dell'altare Vecchio, e quella si fasciò di tocca di argento, e per essere così la verità ho fatto la presente di mia propria mano per essere allora garzone del signore Merlini et essere stato in sua compagnia a metterlo insieme» (*ivi*, c. 42).

⁶² ASFi, *Miscellanea Medicea*, 340, ins. 6, c. 39.

⁶³ *Ibidem*. Ringrazio Dora Liscia per l'indicazione di questi ultimi documenti. Essi mi ha permesso di chiarire ipotesi e di meglio delinearne l'analisi iconografica e iconologica del ciborio.

Tornando al contratto tra il Medici ed i Servi di Maria, essendo questo così redatto a suo vantaggio, fu ovviamente accettato da Antonio ed il suo successo in questa questione è ascrivibile, come gli stessi frati dichiararono, dal desiderio della comunità servita di dimostrare «qualche segno di gratitudine e corrispondenza alla sua liberalità»⁶⁴, o meglio dal non voler «disgustare»⁶⁵ un «gran benefattore»⁶⁶ della loro chiesa. Antonio Medici si era guadagnato tale appellativo nel 1635, quando, insieme al fratello Alessandro, finanziò la costruzione della nuova sacrestia per la custodia di ori, argenti e paramenti sacri riservati alle funzioni liturgiche alla cappella della Sacra Immagine della Santissima Annunziata⁶⁷. Tale donazione determinò l'ingresso da protagonista della famiglia di Vitale Medici nel farsi interprete del culto della Santissima Annunziata e significò per Antonio il guadagnarsi l'accondiscendenza dei frati verso le sue richieste future.

Nel 1655, al momento della consegna del ciborio argenteo, Antonio ottenne il vecchio ciborio «di legname dorato»⁶⁸ e il suo «ornamento [...] in forma d'arco trionfale»⁶⁹ con facoltà di poterne disporre come cosa di sua proprietà, mentre i frati si impegnavano a «tener sempre e conservare»⁷⁰ il «suntuoso e nobile ciborio»⁷¹ al di sopra dell'altare maggiore della loro chiesa. Tale accordo tra le parti si evince dalla lettura dell'*Istrumento autografo della consegna ed accettazione del Tabernacolo d'argento dell'altare maggiore*, che qui si riporta:

In Dei nomine amen. Per il presente istrum.o apparisca come l'Ecc. sig. Antonio dell'Ecc. sig. Vitale de' Medici, dottore in filosofia e medicina, seguitando a fare chiara ed esemplare dichiarazione in nome suo e della felice memoria del sig. Alessandro de' Medici suo fratello defunto, della loro reverente ed ossequiosa devozione al Magno Dio Creatore e Redentor nostro [...] Avendo fatto fare con questa pia intenzione un sontuoso e nobile Ciborio o Tabernacolo di puro argento di libbre 206. 6. 18. adorno di vaghi ed ingegnosi lavori intagli e figure, perché in

⁶⁴ TONINI 1876, pp. 288-289.

⁶⁵ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 55, cc. 47r-47v.

⁶⁶ *Ivi*, c. 41r.

⁶⁷ Vedi nota 26.

⁶⁸ ASSAFi, *Sepoltuario*, c. 236, in CASALINI 2001, p. 25.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ TONINI 1876, pp. 288-289.

⁷¹ *Ibidem*.

esso si conservi e adori il SS. Sacramento dell'altare [...] E sapendo per pubblica voce e fama e per lunga ed accertata esperienza quando i MM. RR. PP. de' Servi di Maria, che riseggono nel venerabil convento della SS. Annunziata sono diligenti e puntuali [...] di qui è che con i più reverenti e devoti spiriti del cuore donò ed umilmente offerse e consacrò il sopradetto Ciborio o Tabernacolo d'argento con tutte le sue appartenenze all'Onnipotente Dio, e per S. D. M. alli detti RR. Padri della Santissima Annunziata [...] con patto e condizione che detti RR. PP. devono tener sempre e conservare detto ciborio nel luogo dove al presente lo hanno collocato in sopra l'altar maggiore della loro chiesa, donde hanno levato quella che vi era di legno dorato [...] Quali MM. RR. Padri con i predetti trattati e colle solennità necessarie [...] rendendo affettuose grazie al sig. Antonio de' Medici [...] lo accettorno ne' modi e nomi soprascritti [...] E per dimostare qualche segno di gratitudine e corrispondenza alla sua liberalità, dettono e donaro irrevocabilmente e tra' vivi al med. Sig. Antonio de' Medici presente et accettante il Ciborio vecchio e suo tabernacolo di legno dorato e con tutte le loro appartenenze, levato dall'altare grande della loro chiesa, dove hanno posto il suo nuovo Ciborio d'argento, con libera facultà di poterne disporre come di cosa sua propria. Filza E, 5, fol. 27⁷².

Un documento presente in *Miscellanea Medicea* riporta in dettaglio come il 16 agosto 1655, «giorno dopo l'Assunta»⁷³, si cominciò a levare l'arco trionfale con le annesse pitture, e come il primo settembre si coprì con un telo l'altare e si posizionò «il nuovo ciborio d'argento sodo»⁷⁴, che «la vigilia della Natività della Madonna si scoperse alla vista di tutti»⁷⁵. L'avvenimento è anche riportato, senza precisi riferimenti cronologici, nel *Sepoltuario* conservato presso l'Archivio della Santissima Annunziata:

[...] al principio di settembre 1655, fu levato via dall'altare grande quell'ornamento bellissimo di legno intagliato e dorato in forma d'arco trionfale sotto il quale era situato il ciborio per il Santissimo Sacramento di legname dorato. Et in luogo di quello fu posto un ciborio tutto d'argento massiccio a otto [sic] faccie con figure et altri ornamenti pur d'argento riccamente lavorati; il quale ciborio haveva fatto fare con spesa di 6000 scudi in circa messer Antonio Medici medico, e figliolo di messer Vitale Medici [...]⁷⁶.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ ASFi, *Miscellanea Medicea*, 360, fasc. 20, c. 39.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ ASSAFi, *Sepoltuario*, c. 236. Vedi CASALINI 2001, p. 25.

Il Richa, invece del giorno 7, vigilia della Natività della Vergine, colloca l'inaugurazione del nuovo tabernacolo al 17 settembre 1655⁷⁷; ma si tratta probabilmente di un errore di trascrizione, non ricorrendo in una tale data alcuna festività significativa per l'ordine dei Servi di Maria. Il disvelamento di un nuovo arredo nel giorno di una ricorrenza mariana, quale la celebrazione della sua Natività, appare invece come episodio naturale nel ritmo dell'anno liturgico di una comunità il cui fine è l'«esperienza di consacrazione a Dio nel servizio volontario alla Vergine»⁷⁸, Madre e Signora dei suoi Servi. La celebrazione della Natività della Vergine occupa inoltre una posizione chiave nel dispiegarsi del ciclo liturgico annuale. Nell'anno liturgico dei Servi di Maria si possono riconoscere due momenti iniziali; la Pasqua di Cristo, con inizio ideale legato alla Resurrezione, e la Natività di Maria, con valore redentivo della Vergine che pone fine al peccato di Eva generando Cristo. Nel secondo caso l'anno liturgico segue il ciclo stagionale dall'autunno alla Pasqua d'estate, e il Servo fedele vive l'anno con Maria, dalla sua nascita fino alla sua gloria⁷⁹. L'anno liturgico «percorrendo le tappe del mistero salvifico dai suoi primordi (Natività di Maria-inizio della Chiesa) fino alla contemplazione dell'Escatologia (Assunzione di Maria-gloria futura della Chiesa) porta la salvezza all'umanità malata e peccatrice»⁸⁰. A questo proposito è interessante ricordare che anche il paliotto d'argento per l'altare maggiore, realizzato da Arrigo Brunich su disegno di Giovan Battista Foggini, dopo essere stato esposto in sacrestia fu sistemato nella camera di Padre Poggi fino al 7 settembre 1683 e collocato all'altare il giorno seguente, festa della Natività della Vergine. Nello stesso giorno fu inoltre pubblicamente mostrata per la prima volta la cupola della tribuna dipinta dal Volterrano⁸¹.

Attraverso la dedica cesellata sul tabernacolo apprendiamo che Antonio intese presentare il nuovo ciborio non come un semplice atto di beneficenza verso la chiesa della Santissima Annunziata, ma come un «dono a Dio», «simbolo di clemenza e voto» per sé e per il fratello⁸². Fece anche incidere nell'argento

⁷⁷ RICHIA 1972, p. 38.

⁷⁸ L. CROCIANI, *La liturgia*, in *Tesori d'arte* 1987, p. 137.

⁷⁹ *Ivi*, pp. 137-160.

⁸⁰ *Ivi*, p. 145.

⁸¹ LISCIA BEMPORAD 1987, p. 307; L. Faustino, in *Tesori d'arte* 1987, pp. 342-344.

⁸² Come i documenti dimostrano, la realizzazione del ciborio deve ascriversi totalmente alla volontà di Antonio. Fu solo per affetto e «per felice memoria» del fratello

l'anno 1655 ed i nomi di papa Alessandro VII, dell'imperatore Ferdinando III d'Austria e del granduca Ferdinando II di Toscana⁸³. Suggellò così il proprio dono a Dio ricordando nell'offerta il pontefice, garante della vera fede, l'imperatore austriaco, guida del Sacro Romano Impero, e il granduca, discendente di quel Ferdinando Medici che gli fu da padrino al battesimo.

Le ingenti spese sostenute da Antonio, mosse da devozione e dall'intimo desiderio di mostrarsi pubblicamente come sincero e fervido credente, furono in parte annientate dai successivi commenti dei fiorentini, e il dono con cui Antonio desiderava chiudere cristianamente la propria vita sarà l'atto che farà invece definitivamente ricadere su di sé e su i suoi familiari l'etichetta di "ebrei fatti cristiani". Il Richa informa che la collocazione del nuovo ciborio avvenne «non senza qualche biasimo»⁸⁴, poiché era stato permesso al figlio di un «Ebreo fatto Cristiano»⁸⁵ di spogliare «de' vetusti pregevoli ornamenti»⁸⁶ l'altare maggiore per collocarvi un ciborio «veramente ricchissimo»⁸⁷ e «vago per il disegno»⁸⁸:

Tale vicenda [l'essere stato mutato l'altare] addivenne ne' 17 di Settembre del 1655 non senza qualche biasimo dato da i Fiorentini, essendosi permesso ad Alessandro, ed Antonio de' Medici figliuoli di Vitale Ebreo fatto Cristiano, che inalzassero sull'Altar maggiore spogliato de' vetusti pregevoli ornamenti, un Ciborio d'argento veramente ricchissimo per la valuta di seimila ducati, e vago per il disegno, e lavoro di Maestro Antonio Merlini Cittadino Bolognese, in esso sono scolpite le seguenti lettere: ALEX.ET.ANT.FR.MEDICEI.VITALIS.F.F. FLOR.ARGENTEUM.HOC.DEO.TRIBUNAL.CLEMENTIAE.SYMBOLUM.AC.VOTUM.MORITURI.D.D.CIO.IO.C.LV⁸⁹.

defunto, che Antonio decise di presentare Alessandro come diretto offerente e di affiancare nell'iscrizione dedicatoria entrambi i loro nomi.

⁸³ «ALEXANDRO VII / SUM. PONT.»; «FERDINANDO III / AUSTR CAES.»; «FERDINANDO / M. D. ETRUR.».

⁸⁴ RICHIA 1972, p. 38.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ *Ibidem*.

Il Del Migliore ugualmente usa parole estremamente sferzanti e ammonisce il lettore ricordando che nelle cose è sempre più lodevole la magnificenza che non la ricchezza di materia. Egli accusa il Medici, «Ibbreo fatto Cristiano»⁹⁰ e uomo «senza la debita cognizione delle cose»⁹¹, di aver usato il nome di Dio per ornare un luogo con un'offerta che avrebbe dovuto essere conservata per la sua «preziosità di cosa»⁹²:

Era stata già ornata la Cappella maggiore, con giudizio del medesimo Architetto [cfr. Leon Battista Alberti], d'un Ciborio circondato da raddoppiate Colonne, che vi facevano, adattate con tutti i lor membri dell'Architettura, un magnifico ornamento dorato, a guisa d'arco trionfale, fattura stimata molto perlo'ntaggio di Bartolommeo d'Agnolo, chiamato dal Giani un'eccellente Legnaiuolo, molto di più per le pitture rare inserite in esso, di Pietro Perugino, e questo essendosi levato, con biasimo di tutta la città, da chi presumendo di sé, senza la debita cognizione delle cose, ardi consigliare e por le mani in far cambiar sembiante e fortuna, all'operazioni calcate dal giudizio d'Uomini consumati sotto una rigida disciplina, non sapendo quelli pagarsi con grande attributo di lode, sempre più la magnificenza nelle cose, di qualche possa mai apportare stima il Ciborio collocatoni in quella vece, benché la materia il richieda essendo d'argento di valuta di sei in sette mila scudi: Questo fu fatto a spese d'un Ibbreo fatto Cristiano, qual fù M. Antonio de' Medici figliuolo di Maestro Vitale, ed è grandemente considerabile il motivo, che l'indusse ad un'esteriorità d'atto così degno, in dir che, il Signore, accettasse da lui quella piccol'offerta, per l'interno, e vivo desiderio, che gl'aveva, d'ornare un luogo, dove preziosità di cosa così grande si doveva conservare⁹³.

Già dalla prime fasi d'allestimento si osservò però che l'opera, ormai priva della «machina, o'Arco trionfale/Ancona»⁹⁴ di Baccio d'Agnolo, risultava «imperfetta»⁹⁵ e così «vi fu posto sotto un ricrescimento di legname cinto con teletta d'argento»⁹⁶. Il tabernacolo, nonostante le dimensioni monumentali, privo di un elemento di grande visibilità che facesse da sua cornice scenografica, si faceva piccolo nell'immensità della tribuna:

⁹⁰ DEL MIGLIORE 1976, p. 276.

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² *Ivi*, p. 277.

⁹³ *Ivi*, pp. 276-277.

⁹⁴ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 26, c. 137v.

⁹⁵ ASFi, *Miscellanea Medicea*, 360, fasc. 20, c. 39.

⁹⁶ *Ibidem*.

Si dichiarò il sig. Antonio pubblicamente di volerlo perfezionare perché a giudizio di tutti giovava essendo stato concetto da principio, che detto ciborio d'argento dovesse essere collocato dentro all'arco di legno dorato, che senza quello mostrava un altro effetto ⁹⁷.

Il «dare finimento a detto ciborio» ⁹⁸, così come l'esecuzione di un «grado dell'altare similmente d'argento» ⁹⁹, erano volontà di Antonio Medici di cui erano ben informati i canonici del Duomo, nominati suoi eredi, ed in specie Mons. Venturi ¹⁰⁰, ma purtroppo non furono mai poste in essere. La custodia eucaristica fu completata solo nel 1671 con un piedistallo ligneo, di cui offrono testimonianza un'incisione contenuta nel volume di frate Bernardi a ricordo della canonizzazione di Filippo Benizi (Fig. 3) ¹⁰¹ e una memoria vergata nel libro di *Ricordanze E* del convento:

A dì 16 maggio 1671. Piede al Ciborio. Ricordo come il P.rē Lelio Anichini fece fare a sue spese il Piede di legname al Ciborio grande d'argento dell'Altare Maggiore, intagliatovi tre Angioli vagamente disposti in atto di sostenerlo: in oltre fece fare il basamento del detto Altare, e due gradini adornati; e spese in tutto scudi settanta. Il Sig.re gli conceda lunga vita, e Amore per cose maggiori ¹⁰².

Nel 1707 il piedistallo fu poi tradotto in marmi policromi su disegno dello scultore Giovacchino Fortini ¹⁰³.

Una *Ricordanza* del 1703 ci informa infine della sorte del ciborio ligneo e delle pitture del Perugino dopo la consegna al Medici:

⁹⁷ ASFi, *Miscellanea Medicea*, 340, ins. 6, c. 39.

⁹⁸ *Ibidem*.

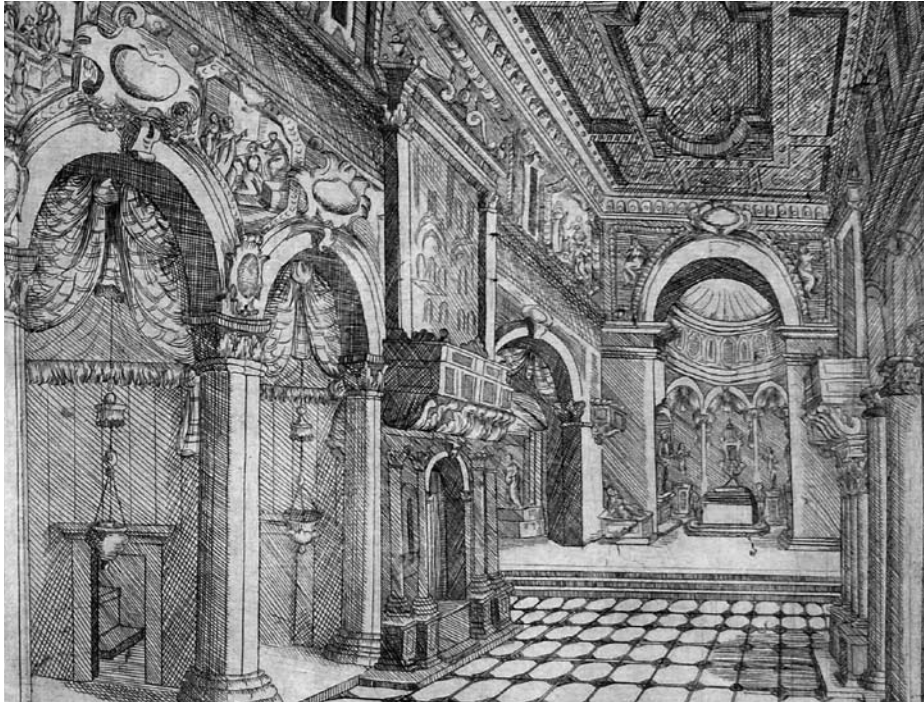
⁹⁹ *Ibidem*.

¹⁰⁰ Il Venturi figura infatti tra gli esecutori del testamento di Antonio. Altri esecutori sono Camilla Passerini, consorte di Antonio, Lorenzo Passerini, cognato, il Priore servita Donato Dell'Antella, e Francesco Ruccellai. Vedi ASFi, *Notarile Moderno, Testamenti Segreti Pubblicati 1571-1888*, filza V, n. 38, cc. nn.

¹⁰¹ P. BERNARDI, *Applausi di Firenze per la canonizzazione di S. Filippo Benizi propagatore dell'Ordine de' Servi di Maria Vergine*, Firenze, 1672.

¹⁰² ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 55, c. 119r. Cfr. *ivi*, n. 56, p. 455.

¹⁰³ *Ivi*, pp. 455-456.



3. Veduta della Nunziata, part., in P. Bernardi, *Applausi di Firenze per la canonizzazione di S. Filippo Benizi propagatore dell'Ordine de' Servi di Maria Vergine*, Firenze, 1672

Anno 1703. In questo luogo stimo necessario di rinnovare la Ricordanza [...]. Il Ciborio nominato di sopra, è fabbricato di legno indorato, già concesso al Sig.r Anton Medici in permuta del Ciborio d'argento; come nel suddetto libro di Ricordanze, a car. 47 oggi è all'Altare dello Spedale degli hu[o]mini di S. Maria Nuova di questa città: e le Pitture dell'arco trionfale, che col detto Ciborio si diedero al prefato Sig.r Antonio, sono in diversi luoghi ¹⁰⁴.

Le descrizioni storiche del ciborio mostrano un vivo interesse per la ricchezza dei materiali impiegati («grossa lamina d'argento» e «cristallo di monte» ¹⁰⁵,

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 338.

¹⁰⁵ TONINI 1876, p. 68; C. CRISTOFANI, *La Basilica della Santissima Annunziata e la metropolitana di S. Maria del Fiore*, Firenze, 1897, p. 38.

«veramente ricchissimo per la valuta di seimila ducati»¹⁰⁶) e per l'abbondanza delle decorazioni presenti («statue, bassirilievi, festoni»¹⁰⁷, «adorno di vaghi e ingegnosi lavori architettonici, e di statuette»¹⁰⁸) ma non forniscono una lettura in dettaglio dell'opera che può essere quindi qui utile fornire.

Il ciborio, di dimensioni monumentali, misurando circa cento centimetri¹⁰⁹; è del tipo a tempietto, con base esagonale e corpo strutturato in sei edicole. Al di sopra di un ampio zoccolo percorso da fregi decorativi, sei cherubini, originati da una voluta architettonica, cingono angolarmente le cantonate, distendendo le loro ali fin quasi a congiungerle con i pendenti carichi di frutti appiccicati alla cornice della trabeazione superiore. L'edicola con funzione di sportello e quella ad essa diametralmente opposta, entrambe sottolineate dall'uso del timpano spezzato, presentano a rilievo l'immagine di *Cristo risorto* (Fig. 4), nella faccia rivolta ai fedeli, e la figura della *Vergine assunta da due angeli* (Fig. 5), nel lato prospiciente il coro dei frati. Le restanti quattro edicole, tutte con timpano ad arco ribassato, inquadrano ciascuna una nicchia, con base semicircolare e catino a valva di conchiglia, dove è collocata la statua a tutto tondo di un santo. I santi sono caratterizzati da una cartella riportante il loro nome (*S. Vitalis*, *S. Alexand[er]*, *S. Francisc[us]*, *S. Mercurial[is]*), ma, come gli attributi iconografici rivelano, tali didascalie devono essere state invertite, probabilmente durante una pulitura dell'arredo, e per la corretta identificazione dei personaggi è necessario incrociare i due tipi di dati in nostro possesso¹¹⁰. L'unica cartella correttamente abbinata risulta essere quella del *S. Mercuriale*, come indi-

¹⁰⁶ RICHA 1972, p. 38.

¹⁰⁷ BERNARDI 1672, p. 24.

¹⁰⁸ TONINI 1876, p. 68.

¹⁰⁹ E. Nardinocchi, in *Argenti fiorentini dal XV al XIX secolo. Tipologie e marchi*, a cura di D. LISCIA BEMPORAD, Firenze, 1992-1993, vol. II, 1992, pp. 219-222.

¹¹⁰ La dissociazione tra le statuette dei santi e le corrispondenti cartelle può essere stata conseguente all'incendio scoppiato nell'area del presbiterio la notte del 31 luglio 1776. «Benché quasi momentaneo fuoco» si registrarono vari danneggiamenti agli arredi sacri ed in particolare fu «molto affumicato il Ciborio grande coi sottoposti Angioli». Si rese così necessaria un'operazione di ripulitura che, data la vicinanza con la festa di S. Filippo Benizi, avvenne in gran fretta e forse con scarsa attenzione. A conferma del poco tempo a disposizione per i risarcimenti all'altare maggiore, si evidenzia che il paliotto d'argento fu fatto ripulire solo il 26 agosto, «che, dandolo p.a, non sarebbe stato in ordine per la pred.a Festa». Vedi ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 57, pp. 609-610.



4. Giovan Battista e Marc'Antonio Merlini su disegno di Alfonso Parigi, Ciborio per l'altare maggiore (*recto*, part. con *Cristo risorto*), 1655

5. Giovan Battista e Marc'Antonio Merlini su disegno di Alfonso Parigi, Ciborio per l'altare maggiore (*verso*, part. con *Vergine assunta da due angeli*), 1655

cato da pastorale e piviale, consueti attributi iconografici del santo protovescovo forlivese (Fig. 6). Il *S. Francesco d'Assisi* (Fig. 7) è facilmente individuabile per la presenza di saio e stimmate, mentre il *S. Alessandro* e il *S. Vitale* (Figg. 8-9) si differenziano unicamente per la diversa età anagrafica, essendo entrambi ritratti come filosofi o oratori, vestiti con tunica e palio, caratterizzati dalla presenza di un libro. Dalla ricca trabeazione, formata da più cornici digradanti variamente decorate, pendono festoni di tessuto arricchiti da nappe e pendenti di frutti; agli angoli della cornice superiore siedono sei angeli a tutto tondo sorreggenti i simboli della Passione di Cristo ¹¹¹ (Fig. 10). Il ciborio termina con una cupola, suddivisa

¹¹¹ Ad oggi sopravvivono solamente il *Velo della Veronica* ed il *Titulus Crucis*.



6. Giovan Battista e Marc'Antonio Merlini su disegno di Alfonso Parigi, Ciborio per l'altare maggiore (*verso*, part. con *San Mercuriale*), 1655

7. Giovan Battista e Marc'Antonio Merlini su disegno di Alfonso Parigi, Ciborio per l'altare maggiore (*recto*, part. con *San Francesco*), 1655

in spicchi decorati a motivi fitomorfi, e dotata di lanterna con crocefisso apicale. La croce è in cristallo di rocca, mentre il Cristo argenteo è a tutto tondo (Fig. 11). Alla base del ciborio, oltre alle iscrizioni dedicatorie di cui si è già detto, compaiono a chiare lettere i nomi dell'architetto Alfonso Parigi il Giovane ¹¹², figlio di Giulio, e degli orefici Giovan Battista e Marc'Antonio Merlini ¹¹³, fratelli e figli di

¹¹² L. BERTI, *Giulio e Alfonso Parigi*, in «Palladio», IV, 1951, pp. 161-164; *Taccuino di Alfonso, Giulio, Alfonso il Giovane Parigi*, a cura di M. FOSSI, Firenze, 1975.

¹¹³ C. BULGARI, *Argentieri, gemmari e orafi d'Italia*, Roma, 1969, vol. IV, p. 223; E. NARDINOCCHI, *I Merlini: una dinastia di orafi*, in «MCM», 9, 1989, pp. 10-12; EADEM,



8. Giovan Battista e Marc'Antonio Merlini su disegno di Alfonso Parigi, Ciborio per l'altare maggiore (*recto*, part. con *San Alessandro*), 1655

9. Giovan Battista e Marc'Antonio Merlini su disegno di Alfonso Parigi, Ciborio per l'altare maggiore (*verso*, part. con *San Vitale*), 1655

Cosimo Merlini “il Vecchio”: «ALPHONSUS PARIGI/CIV. FLOR AUTHOR», «IO. BAPT ET M. ANT. FRATES/MERLINI CIVV. FLORR. OPIFICES». *In primis* si osserva come il ciborio risponda alla prassi, ormai consolidata in campo orafico alla metà del XVII secolo, secondo la quale il disegno progettuale è opera di un artista specializzato e solo la traduzione materica compete agli orefici. A proposito è anche interessante osservare che questa collaborazione

Merlini, Cosimo (ad vocem), in *Argenti fiorentini 1992-1993*, vol. I, 1993, p. 426; M. PICCIAU, *Merlini Giovan Battista e Marc'Antonio (ad vocem)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 73, 2009, p. 695.



10. Giovan Battista e Marc'Antonio Merlini su disegno di Alfonso Parigi, Ciborio per l'altare maggiore (*recto*, part. con *Angelo*), 1655

tra il Parigi ed i due Merlini appare come la diretta continuazione di quella già intercorsa tra i rispettivi padri per la realizzazione di importanti arredi liturgici. Giulio Parigi e Cosimo Merlini il Vecchio collaborarono ad alcune delle più importanti commissioni mediche dei primi decenni del XVII secolo, quali il paliotto in pietre dure e oro per l'altare di San Carlo Borromeo nel Duomo di Milano (1617-1624)¹¹⁴, il paliotto in pietre dure e argento per l'altare della cappella della S. Casa a Loreto (1621)¹¹⁵, il reliquario dei Santi Marco papa, Amato abate e Concordia martire per la basilica di S. Lorenzo a Firenze



11. Giovan Battista e Marc'Antonio Merlini su disegno di Alfonso Parigi, Ciborio per l'altare maggiore (part. della Croce apicale), 1655

¹¹⁴ K. ASCHENGREEN PIACENTI, *Two jewellers at the Grand Ducal Court of Florence around 1618*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XII, 1965-1966, 1-2, pp. 107-124; A. PAOLUCCI, *Per Cosimo Merlini Il Vecchio, orafo granducale*, in «Antichità Viva», XIV, 1975, 6, pp. 24-25; R. TARCHI, C. TURRINI, *Nuovi contributi sull'attività dell'orafo Cosimo Merlini tra committenza granducale ed ecclesiastica*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. III, XVII, 1987, n. 3, pp. 741-744; M. Sframeli, in *Splendori di Pietre Dure. L'arte di Corte nella Firenze dei Granduchi*, catalogo mostra (Firenze, Palazzo Pitti, Sala Bianca, 21 dicembre 1988-30 aprile 1989), a cura di A. GIUSTI, Firenze, 1988, pp. 158-160; D. LISCIA BEMPORAD, *I Granduchi inginocchiati*, in *Il paesaggio dei miracoli. Maria Santissima della Fontenuova a Monsummano. Santuari e politiche territoriali nella Toscana medicea da Ferdinando I a Cosimo II*, atti del convegno (Monsummano Terme, 6-7 dicembre 2002), a cura di A. BENVENUTI, G.C. ROMBY, Pisa, 2004, pp. 159-166; D. LISCIA BEMPORAD, *L'arte dell'oro e dell'argento. Oreficerie e architettura nella Toscana barocca*, in *Atlante del barocco in Italia, Toscana*, a cura di M. BEVILACQUA, G.C. ROMBY, Roma, 2007, vol. I, *Firenze e il Granducato*, p. 256.

¹¹⁵ S. PAPETTI, *Devozioni lauretane della famiglia Medici*, Firenze, 1991, pp. 16-21; LISCIA BEMPORAD 2007, pp. 256-257.

(1622)¹¹⁶, e il timpano con drappo ondulato in argento a coronamento della Sacra Immagine della Santissima Annunziata nella chiesa servita fiorentina (1621-1622)¹¹⁷.

Il ciborio, dal punto di vista tipologico, si inserisce in tradizioni note e ben definite. La forma a tempietto è attestata in ambito fiorentino già dalla seconda metà del Quattrocento, mentre la cupola, come da consuetudine, si rifà alla brunelleschiana di Santa Maria del Fiore¹¹⁸. Liscia Bemporad ricorda il ciborio come esempio, ancora nel 1655, di utilizzo del modello vasariano per Santa Croce, nel momento in cui si insinua nell'arte orafa del Granducato «un senso di instabilità emotiva e spirituale», quando «la perfetta specularità delle parti [...] si sfuma in forme più libere e indipendenti» come conseguenza del primo barocco¹¹⁹. Anche Nardinocchi parla di un impianto strutturale di ascendenza cinquecentesca ricordando il ciborio vasariano per S. Croce, ma fa notare, riferendosi agli angeli recanti i simboli della Passione e alle volute in forma di cherubino, una «progressiva evoluzione degli elementi plastici e scultorei rispetto all'impianto architettonico»¹²⁰. Nel ciborio, dato l'uso di una tipologia della tradizione, bisogna però osservare una caratteristica di forte originalità quale la separazione tra edicole ottenuta dall'uso combinato di pendenti di frutti discendenti dalla cornice superiore e di ali di cherubino ascendenti dal basamento. Tali soggetti fortemente plastici e scultorei, non solo non modificano la leggibilità dell'impianto, ma sono gli elementi che costruiscono l'ordine architettonico, sostituendosi alle più tradizionali colonne o pilastri, impiegate singolarmente o binate. Il ciborio si pone così come testimonianza, forse unica, del riflesso in un oggetto d'arredo sacro della linea di ricerca che in architettura portò alla contestazione della rigorosa e solida tettonica posta dal Brunelleschi, giungendo alle

¹¹⁶ C.W. FOCK, *Goldsmiths at the Court of Cosimo II de' Medici*, in «The Burlington Magazine», CXIV, 1972, 826, p. 15; PAOLUCCI 1975, pp. 24-25; TARCHI, TURRINI 1987, pp. 744-746; E. NARDINOCCHI, in *Argenti fiorentini 1992-1993*, vol. II, 1992, pp. 154-157; NARDINOCCHI 2007, pp. 84-85.

¹¹⁷ LISCIA BEMPORAD 1987, p. 303.

¹¹⁸ E. NARDINOCCHI, *Laboratori in Galleria e botteghe sul Ponte Vecchio. Sviluppi e vicende dell'oreficeria nella Firenze del Seicento*, in *Argenti fiorentini 1992-1993*, vol. I, 1993, p. 131; LISCIA BEMPORAD 2007, p. 263.

¹¹⁹ LISCIA BEMPORAD 2007, p. 263.

¹²⁰ NARDINOCCHI 1992, p. 222.

eversioni del Buontalenti e del Nigetti, e alle soluzioni scenografiche di Giulio e Alfonso Parigi il Giovane ¹²¹. Buontalenti trasforma i dettagli architettonici in mostri e opera un processo di pietrificazione di paramenti tessili, mentre Nigetti riduce l'ordine architettonico a ornamento e l'elemento decorativo, anche qui tratto da paramenti ornamentali tessili, è sovrapplicato all'involucro e pendente. Giulio e Alfonso Parigi il Giovane seguono la via delle architetture come scenografie; Giulio adotta un'articolazione delle architetture in corpo di fabbrica principale e ali, Alfonso, specie nel giardino di Boboli, disegna il paesaggio e combina mostri buontalentiani a reperti antichi. Nel ciborio il Parigi è mosso da quel gusto dell'effimero che gli è proprio in qualità di regista di spettacoli e cerimonie per casa Medici ¹²², e qui impiega sia elementi desunti dalla classicità, quali i pendenti vegetali, che altri, memori del gusto del mostruoso cinquecentesco di matrice buontalentiana, quali i cherubini con corpo di voluta architettonica. Il Parigi nel ciborio giunge a una soluzione più estrema di quelle adottate in architettura; gli elementi plastici e scultorei non solo evolvono rispetto all'impianto architettonico ma lo generano attraverso quella che è stata definita una «confluenza di tettonica e tessuto» ¹²³, ed il risultato è un ciborio che appare come costantemente parato per le maggiori festività. Il ciborio del Parigi rispetto a quelli contemporanei, dove al fedele non restava che compiacersi di una perfetta ma fredda visione architettonica, si presenta per il carattere ricco e fortemente esuberante; pendenti e drappi generano una perenne atmosfera sontuosa e trionfante, idonea a sottolineare l'uso liturgico dell'arredo per l'esposizione del Santissimo Sacramento.

I due Merlini realizzano qui una modulazione di sbalzi estremamente varia, con passaggi dai tenui rilievi delle figure del *Cristo* e della *Vergine*, alla ricca materia dei pendenti di frutti. Studiata e ricercata è l'effetto luministico dell'argento, ottenuto attraverso un sapiente uso di cesello e bulino, dosando sapientemente la forza delle punte, alternando fondi fortemente puntinati a superfici estremamente levigate. Finissima l'esecuzione dei decori come se il ciborio potesse

¹²¹ GARGIANI 2010, pp. 40-67.

¹²² *Il luogo teatrale a Firenze. Brunelleschi, Vasari, Buontalenti, Parigi*, catalogo della mostra, (Firenze, Palazzo Medici Riccardi, Museo Mediceo, 31 maggio-31 ottobre 1975), a cura di M. FABBRI, E. GARBERO ZORZI, A.M. PETRIOLI TOFANI, Milano, 1975.

¹²³ GARGIANI 2010, p. 41.

essere visto da vicino. Un forte senso del reale pervade tutta la decorazione; i motivi vegetali occupano le cartelle dello zoccolo di base e si dispiegano nelle specchiature triangolari delle edicole, frutti pendono dalla cornice e i singoli embrici della cupola sono ottenuti con gran inventiva tramite motivi fitomorfi. Tutte le figure sono caratterizzate psicologicamente e si diversificano per la varietà di espressioni e di atteggiamenti. Si osservino ad esempio gli angeli reggenti i simboli della Passione ritratti come bimbi festanti con le gambe a ciondoloni nel vuoto, il Cristo dallo sguardo iconico, i santi immersi in una composta serenità e l'angelo di destra che compie un intenso e reale sforzo fisico per fare ascendere la Vergine ai cieli.

Il ciborio e la croce della Badia di Arezzo ¹²⁴ sono ad oggi le uniche opere documentate e rintracciate che possano testimoniare la collaborazione dei due fratelli Merlini, ma è il ciborio, data la commissione e la qualità artistica di tutt'altra levatura, che si pone come manufatto fondamentale per tale studio. La collaborazione dei due Merlini in qualità di «orefici in Galleria di Sua Altezza Serenissima» è documentata tra le carte del Guardaroba almeno fino al 1664 ¹²⁵; poi il nome di Giovan Battista scompare dai documenti e troviamo il solo Marc'Antonio a soddisfare numerose committenze fino alla morte nel 1688 ¹²⁶. Dal 1658 Marc'Antonio assume inoltre la carica di «Maestro de' Coni e Custode della Zecca Vecchia» ed ha l'onore di poter apporre nel tallero per Livorno del 1670 le proprie iniziali ¹²⁷. Non sarà quindi casuale che, benché il ciborio mostri palesemente i nomi di entrambi gli orafi, gli estensori di guide e memorie della

¹²⁴ G. ROMANELLI, *Orafi fiorentini per Arezzo*, in *Arte Aurea aretina II. Oreficeria aretina attraverso i secoli*, catalogo della mostra (Arezzo, chiesa di S. Francesco, 6-21 settembre 1986), a cura di D. BARTOLI, Arezzo, 1986, p. 80. Per le opere documentate: A. PADOA RIZZO, *La cappella della Compagnia di Santa Barbara dei Tedeschi e Fiamminghi alla Santissima Annunziata di Firenze. Opere d'arte e di arredo*, in «Antichità viva», XXVI, 4, 1987, pp. 10-20. Per le opere attribuite: NARDINOCCHI 2007, n. 12, pp. 88-89.

¹²⁵ E. Nardinocchi, in *Argenti fiorentini 1992-1993*, vol. II, 1992, p. 220.

¹²⁶ NARDINOCCHI 1989, p. 11; E. COLLE, L. LIVI BACCI, *Merlini, Marcantonio (ad vocem)*, in *I mobili in Palazzo Pitti. Il periodo dei Medici 1537-1737*, a cura di E. COLLE, Firenze-Torino, 1997, p. 294; NARDINOCCHI 2007, pp. 92-93; «*Memorie della chiesa e convento*» della SS. Annunziata di Firenze, di p. Filippo M. Tozzi dei Servi di Maria (1765), a cura di E.M. CASALINI, P. ARCANI MENICHINI, Firenze, 2010, pp. 95-96.

¹²⁷ ASFI, *Guardaroba Medicea*, 611, c. 31. Vedi NARDINOCCHI 1989, p. 11; NARDINOCCHI 2007, p. 92.

Santissima Annunziata facciano cadere nell'oblio il nome di Giovan Battista e dichiarino il ciborio opera del solo maestro Antonio Merlini ¹²⁸.

Da ricordare infine che la critica, sulla base de' *Le Vite* del Baldinucci, ha avanzato per il ciborio una collaborazione di Antonio Novelli. Si legge nella biografia dell'artista che egli «lavorò di terra e cera egregiamente: e perciò fu molto adoperato in far modelli per orefici e argentieri: e furono opera delle sue mani quegli delle figure del gran Ciborio d'argento della chiesa della Santissima Nunziata» ¹²⁹. Per la scrivente, una fornitura di modelli da parte di Novelli può essere sostenuta su base stilistica limitatamente alle statuette dei santi nelle nicchie che, oltre a denotare un *flatus* classico assente dalle altre figure, hanno forti assonanze con i santi realizzati da Novelli per la chiesa dei Santi Michele e Gaetano, in specie con le statue di *San Simone* e di *San Matteo* (1641-1645 ca.) ¹³⁰. Per quanto riguarda invece l'accostamento, proposto da Nardinocchi, della figura di *Cristo* a rilievo nello sportello del ciborio con la statua di Novelli di identico soggetto nel ricetto della sacrestia della Chiesa di San Marco, pur rilevando che identica è l'impostazione della figura, né il modellato né il plasticismo dei due manufatti paiono poter essere avvicinati, denotando il *Cristo* del ciborio una fisicità ed umanità ben più marcata ¹³¹. Data la mancanza di altre fonti, oltre al Baldinucci, che riportino il nome di Novelli, viene però da domandarsi se questa compresenza di stili non possa dipendere semplicemente da animi diversi propri dei due fratelli Merlini, artisti del resto non ancora ben definiti dalla critica, o se, fatta salve l'attribuzione dei modelli statuari ad un distinto artista, non sia più opportuno

¹²⁸ RICHA 1972, p. 38; MORENI 1791, p. 33; ANDREUCCI 1858, p. 51; TONINI 1876, p. 68; CRISTOFANI 1897, p. 38; U. TOZZI, *Il santuario fiorentino ossia la basilica della SS. Annunziata illustrata per un religioso dei Servi di Maria*, Firenze, 1897, p. 51; E.M. CASALINI, *Note di storia e di arte. Il S. Francesco di Paola di G. Piamontini e il Ciborio dell'altare maggiore di Alfonso Parigi*, in «Studi storici OSM», XXIII, 1973, I-IV, pp. 210-211.

¹²⁹ BALDINUCCI 1847, p. 80.

¹³⁰ K. LANKHEIT, *Florentinische Barockplastik die Kunst am Hofe der lette Medici*, München, 1962, p. 93; E. NARDINOCCHI, in *Argenti fiorentini 1992-1993*, vol. II, 1992, p. 222. Cfr. S. BELLESI, *Novelli, Antonio (ad vocem)*, in *Repertorio della scultura 1993*, vol. I, p. 90, figg. 364-367.

¹³¹ E. NARDINOCCHI, in *Argenti fiorentini 1992-1993*, vol. II, 1992, p. 222. Cfr. BELLESI 1993, vol. I, p. 90, fig. 363.

rivolgersi ad un altro personaggio, anch'egli non ben indagato dagli studi, quale ad esempio Stefano Mochi. Il nome di un Mochi, prima Orazio e ora Francesco, è stato avanzato per i due busti dei cenotafi di Vitale e Alessandro Medici presso la Santissima Annunziata, ed i Mochi fornirono modelli per le statuette del ciborio della Cappella dei Principi in San Lorenzo, tra cui gli *Evangelisti Matteo e Marco* presentano varie tangenze con le nostre statuette dei *Santi Vitale e Alessandro*¹³²; ipotesi attributiva da indagare e ispirata dalla riflessione intorno a che cosa avrebbe potuto significare per Antonio Medici servirsi per il suo ciborio di un artista già impegnato a compiere la custodia eucaristica del sacello della famiglia granducale in San Lorenzo.

Le ultime riflessioni riguardano l'analisi iconografica e iconologica del ciborio. Alcuni soggetti, quali la croce, i simboli della Passione e il *Cristo risorto*, sono obbligatori data la specifica destinazione liturgica dell'oggetto a custodia eucaristica, così come la *Vergine Assunta* è figura imprescindibile all'altare maggiore della chiesa della Santissima Annunziata, e, come già nell'ancona del Perugino, è rivolta al coro dei frati. Nella liturgia dei Servi, così come nel ciborio, Maria è intimamente congiunta a Cristo con il quale ha totalmente condiviso il mistero della Salvezza. Del particolare significato della Resurrezione (Pasqua di Cristo) e dell'Assunzione (Pasqua di Maria) a livello di ciclo liturgico annuale si è già detto, e lo stesso ciclo settimanale «ribadisce la caratteristica principale, il carisma stesso dell'Ordine dei Servi, il tema centrale di tutta la loro teologia, cioè la Pasqua di Gesù Cristo, vissuto dalla specola della Madre di Dio»¹³³. Da ricordare inoltre che secondo alcune leggende i Sette Padri Fondatori ebbero la loro comune visione nella ricorrenza dell'Assunta e che Filippo Benizi nacque il 15 agosto.

I santi disposti all'interno delle nicchie sono invece presenze additive per un ciborio e nuove rispetto all'apparato sacro antecedente. Ad oggi la critica ha individuato sei tavole del Perugino che possono essere ricondotte alla pala per la chiesa della Santissima Annunziata¹³⁴ e tutti i personaggi effigiati sono ricondu-

¹³² *La Cappella dei principi e le pietre dure a Firenze*, a cura di U. BALDINI, A. GIUSTI, A. PAMPALONI MARTELLI, Milano, 1979, nn. 31-42, pp. 262-265; A. BROOK, *Mochi, Orazio (ad vocem)*, in *Il Seicento fiorentino* 1986, pp. 128-129; C. PRYBOROSKI, *Quattro statuette di Evangelisti*, in *Spendori di Pietre* 1988, pp. 134-137; S. BLASIO, *Mochi, Orazio (ad vocem)*, in *Repertorio della scultura* 1993, vol. I, p. 52, figg. 333-337.

¹³³ CROCIANI 1987, p. 142.

¹³⁴ Vedi note 31, 35.

cibili a specifiche celebrazioni e devozioni attestate nella chiesa o a beati e santi appartenenti all'ordine. Nello specifico si tratta del *Beato Filippo Benizi* e del *Beato Francesco da Siena*, entrambi appartenenti alla famiglia conventuale; *San Giovanni Battista*, la cui celebrazione il giorno dell'Ottava della Concezione è tipica dei Servi di Maria e considerato il battesimo come unico mezzo per partecipare alla nuova comunità nata dalla Pasqua di Cristo; *Sant'Elena*, la cui figura si chiarisce con la presenza in Santissima Annunziata di un reliquia del legno della croce e data la croce di Cristo come cuore della celebrazione del tempo liturgico della Cinquantina Pasquale; *Santa Caterina*, santa protettrice dello *studium* servita; *Santa Lucia*, a cui è intitolata una delle cappelle della chiesa e il cui culto potrebbe essere legato all'antico rito bizantino, in cui, all'interno di un quadro teologico orientale proprio dell'ordine dei Servi, tutto il tempo dell'Epifania è celebrazione della Santa Luce. I santi disposti nel nuovo ciborio argenteo non solo non sono in rapporto di continuità con l'arredo sacro precedente, ma ad oggi non mostrano specifici e forti nessi né con la comunità servita, né con le celebrazioni attestate alla Santissima Annunziata. Legami sono invece facilmente rintracciabili tra i santi presenti e la storia personale e familiare di Antonio Medici. *San Vitale* e *Sant'Alessandro* non mostrano alcun attributo iconografico caratterizzante che permetta di ricondurli ad un santo specifico (es. San Vitale bolognese, San Vitale ravennate, San Alessandro patriarca di Alessandria o Sant'Alessandro papa), e, oltre alla palese omonimia con i due Medici, sono effigiati come uomini di cultura, *status* che si confà perfettamente al padre e al fratello di Antonio. L'aspetto dei due personaggi inoltre denuncia la loro appartenenza alla modernità; *Sant'Alessandro* esibisce una pettinatura e dei baffetti sorprendentemente attuali per il XVII secolo ed entrambi presentano un vestiario che, pur rifacendosi ai modelli classici, è aggiornato con l'uso di una tunica liscia dotata di ampio colletto. Sulla base della differenza anagrafica tra i due Medici, si può così avanzare l'identificazione di *San Vitale* nell'uomo anziano e di *Sant'Alessandro* nel giovane. Il *San Francesco* può invece essere un omaggio al fratello di nome Francesco, o essere motivato dalla particolare devozione di Antonio per il santo, come si evince dalla lettura del suo testamento in cui raccomanda la propria anima specialmente a san Francesco e sant'Antonio¹³⁵. Non appare poi troppo azzardato ritenere che la presenza di *San Mercuriale* sia in omaggio a Girolamo Mercuriale,

¹³⁵ ASFi, *Notarile Moderno, Testamenti Segreti Pubblicati 1571-1888*, filza V, n. 38, cc. n.n.

medico di fama internazionale, dal 1592 al 1606 docente presso lo studio pisano per interessamento del granduca Ferdinando I¹³⁶. Tra questo personaggio e la famiglia di Vitale Medici potrebbe essere nato un legame di amicizia sulla base della comune professione medica, e sappiamo con certezza che nel 1603 Alessandro Medici si riuniva con lui in accademia presso Palazzo Pitti¹³⁷. Dalla lettura del testamento di Antonio apprendiamo inoltre che egli ebbe particolarmente caro un tale «Sig.r Mercuriale», che potrebbe essere identificato nel nostro Girolamo:

[...] voglio che i ritratti del Sig.r Vitale mio Padre, e de miei altri fratelli, et il mio se vi fosse alla mia morte, e due dell'Ecc.smo Sig.r Mercuriale si diano e consegnino doppo la mia morte alle RR. Monache dell'Archangelo Raffaello di Firenze, perchè li tenghino attaccati nel lor Convento e preghino Dio per l'anima di ciasched'uno, et à questo effetto voglio, chè da mia eredi si dia alle dd. Monache scudi sei ogn'anno in perpetuo¹³⁸.

L'ipotesi che la figura di *San Mercuriale* sia inserita nel ciborio in omaggio al medico Girolamo Mercuriale è rafforzata dalla rappresentazione del santo fedele alla *lectio* iconografica forlivese. Tale collegamento tra il protovescovo di Forlì e l'illustre suo concittadino era di fatto stata già avanzata dallo stesso Girolamo Mercuriale e fu proprio per suo interessamento che si giunse ad una stabilizzazione dell'iconografia del santo e ad una selezione delle storie a questi riferite, con l'individuazione di attributi e di episodi chiave per la sua caratterizzazione. Nel 1598 il medico ottenne in concessione dai monaci vallombrosiani dell'abbazia di San Mercuriale di Forlì la cappella situata alla destra del presbiterio, dedicata ai Santi Simone e Giuda. Nel 1603, non senza il biasimo dei forlivesi, traslò le reliquie di San Mercuriale dall'altare maggiore della chiesa a quello della cappella di suo patronato, facendo leva proprio sull'omonimia tra di essi esistente, e modificò l'intitolazione della cappella ai Santi Girolamo

¹³⁶ *Girolamo Mercuriale: medicina e cultura nell'Europa del Cinquecento*, atti del convegno (Forlì, 8-11 novembre 2006), a cura di A. ARCANGELI, V. NUTTON, Firenze, 2008; G. ONGARO, *Mercuriale, Girolamo (ad vocem)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 73, 2009, pp. 620-625 con indicazione della bibliografia precedente.

¹³⁷ Vedi nota 19.

¹³⁸ ASFì, *Notarile Moderno, Testamenti Segreti Pubblicati 1571-1888*, filza V, n. 38, cc. n.n.

e Mercuriale¹³⁹. Il Mercuriale intraprese infine una radicale opera di rinnovamento dello spazio sacro, con realizzazione di tarsie marmoree, stucchi e pitture; per le tele da porre alle pareti si rivolse ad artisti della scuola fiorentina e commissionò un *San Mercuriale di ritorno da Gerusalemme con le reliquie* a Santi di Tito, una *Madonna con Bambino e i Santi Girolamo e Mercuriale* a Domenico Cresti e un *San Mercuriale che doma il drago* a Ludovico Cigoli¹⁴⁰. L'iconografia del *San Mercuriale* forlivese divenne così ben nota a Firenze e appare plausibile che gli artisti impegnati nella realizzazione del ciborio, qualora avessero dovuto alludere attraverso la figura di un santo all'illustre medico forlivese, sarebbero stati obbligati ad una tale scelta iconografica¹⁴¹. Prestando fede al documento contenuto in *Miscellanea Medicea*¹⁴² da principio il ciborio era stato concepito per essere collocato all'interno dell'arco trionfale; volutamente quindi il tabernacolo non presenterebbe effigiati nell'argento santi e beati liturgicamente essenziali per la comunità conventuale perché questi erano già presenti nella struttura che gli avrebbe dovuto fare da cornice. Il ciborio, a seguito della decisione tardiva di Antonio Medici di rimuovere la struttura contenente le pitture, risultò riservare esclusivamente la gioia dell'adorazione del Santissimo a santi additivi e legati al culto dei suoi cari. Alla luce di una tale lettura sarebbero così maggiormente comprensibili le forti accuse rivolte ad Antonio Medici da Richa e Del Migliore, accuse quindi imputabili non solo al suo *status* di convertito ma derivanti anche dalle caratteristiche che veniva ad assumere il ciborio a seguito di questo impoverimento non solo materico e artistico ma anche teologico e concettuale.

¹³⁹ A COLOMBI FERRETTI, *La cappella Mercuriale*, in A. COLOMBI FERRETTI, L. PRATI, U. TRAMONTI, *Il complesso monumentale di San Mercuriale a Forlì. Restauri*, Forlì, 2000, pp. 14-55.

¹⁴⁰ G. VIROLI, *Pittura del Seicento e del Settecento a Forlì*, Forlì, 1996, pp. 17-19.

¹⁴¹ Nelle botteghe degli artisti coinvolti nell'impresa forlivese dovettero rimanere a disposizione per usi futuri vari disegni preparatori. Si vedano i disegni del Cigoli presso il GDSU, nn. 8830Fr, 8970Fr. (Vedi F. Faranda, in *Ludovico Cardì detto il Cigoli*, Roma, De Luca, 1986, n. 60, p.153; nn. 72-72a, pp. 157-158).

¹⁴² ASFi, *Miscellanea Medicea*, 340, ins. 6, c. 37.

IMMAGINI DEVOZIONALI ALL'ANNUNZIATA

Francesca Cecchi

L'immagine miracolosa della Vergine Annunciata, dipinta ad affresco sulla parete sinistra dell'ingresso, viene a porsi come «il primiero miracolo della Santa Effige». Grande devozione le ha tributato il popolo fiorentino nei secoli, arricchendo e riempiendo le pareti della chiesa di immagini votive.

Possiamo avere un'idea di come doveva presentarsi l'interno della chiesa ancora alla metà del XVII secolo leggendo il manoscritto redatto dal padre servita Ferdinando Mancini nel 1650, dedicato al padre Ranieri, sagrestano allora in carica, e ai suoi successori¹. È un documento interessante e singolare per le sue caratteristiche di “guida” tipologica sugli ex voto e di cronaca ambientale del santuario fiorentino. L'autore suggerisce anche l'utilizzo che avrebbero dovuto farne i padri del convento: fornire un «breve ragguaglio a' forestieri, et ad altri, che con devota curiosità bramassero una tale satisfatione ad honor di Maria»². Si tratta di un codice cartaceo che si conserva alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, formato di 47 carte quasi certamente autografe. Allegato al codice vi è un quadernetto la cui numerazione inizia a carta 100 e giunge a carta 136: si tratta di uno scartafaccio per la compilazione della guida, sotto forma di note frettolose e schematiche prese, probabilmente, direttamente in chiesa. Inoltre l'opera riporta, eseguiti con cura, gli schemi grafici degli assiti su cui erano di-

¹ BNCF, *Conventi Soppressi, SS. Annunziata*, c. 10.1591. Un'altra redazione, con qualche lieve differenza, è presente in ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 1007, cc. 734r-736r. Cfr. inoltre I. DINA, *Ex-voto d'argento all'Annunziata nel 1650*, in *La SS. Annunziata di Firenze. Studi e documenti sulla chiesa e il convento*, II, a cura di E. CASALINI, Firenze, 1978, pp. 61-124.

² *Ivi*, c. 1.

sposti gli ex voto «d'alcuni segnalati miracoli della S.ma Nunziata di Fiorenza; particolarmente di quelli che son rappresentati in argento [...] messi di qua e di là negl'undici pilastri della nostra chiesa»³. L'accuratezza della stesura, della rilegatura e la ricchezza di due piccole miniature presenti in apertura del libro, fanno ipotizzare che si tratti della bella copia di una guida descrittivo-devozionale degli ex voto di maggior pregio della Santissima Annunziata. Infatti, il 9 maggio del 1650, i Padri Superiori e i Padri Discreti del Convento danno l'incarico al padre Ferdinando Mancini di rifare e rinnovare in argento alcuni dei più famosi miracoli «già per molti e molti anni consumati, caduti, rotti et anco disfatti»⁴.

Questo lavoro di ricollocazione in chiesa degli ex voto d'argento fu condotto dal Mancini seguendo fedelmente la descrizione di un importante libro di miracoli opera del padre servita F. Giovannangelo Lottini stampato nel 1619⁵. I miracoli riportati dal Lottini sono ottanta mentre quelli ricollocati in chiesa e descritti dal Mancini sono settantotto, di cui soltanto sessantanove ripresi dalle pagine del Lottini: «Fin qui ci siamo serviti degli altri di numero 69 accomodati in varii luoghi de pilastri della nostra chiesa; sì che per compire detto numero di 80 ne restano ancora undici, de quali ci serviremo con altra occasione»⁶.

È molto probabile che i nove ex voto, esclusi dal novero dei sessantanove ispirati al *Libro di miracoli* di Lottini, siano stati offerti posteriormente alla data di pubblicazione del testo stesso (1619); vi è, infatti, tra questi anche il dono votivo dello stesso Mancini, guarito per cinque volte dalla peste, ovvero una «Nunziata con angelo d'argento». Gli undici miracoli mancanti di Lottini vengono trascritti al termine della guida con il proposito di farne utilizzo in seguito.

Tra le grazie ricevute, descritte e realizzate nuovamente negli ex voto in argento, ve ne sono alcune rispondenti a tele di memoria conservate presso il convento stesso. Tra queste tele, quattordici sono fondate sul racconto desunto dal *Libro di miracoli* di Lottini, e di queste possiamo riscontrarne undici negli ex voto in

³ *Ibidem*.

⁴ *Ibidem*.

⁵ G. LOTTINI, *Scelta d'alcuni miracoli e grazie della Santissima Nunziata di Firenze*, Firenze, 1619. Il Lottini è autore anche di alcuni drammi sacri e di una esposizione intorno alla canzone del Petrarca, *Vergine bella che di sol vestita*, Venezia, 1595. Molto meno conosciuto è invece come scultore.

⁶ *Ivi*, c. 33.

argento posti sugli assiti dei pilastri della chiesa, oltre ad una tela compresa nel novero dei rimanenti undici miracoli trascritti dopo la guida di Mancini ⁷.

Si tenta di dare una ricostruzione visiva della posizione occupata dagli ex voto nei pilastri al momento della descrizione del 1650, riportando soltanto quelli che rimandano alle tele di memoria ed evidenziando con il grassetto il numero corrispondente al miracolo:

«Secondo pilastro a man destra sotto la statua d'Alessandro primo Duca de Medici in Fiorenza»

2	3	4
9	I	5
8	7	6

2. «Domenico di Giusto fornaio al canto della vacca, sotto la rovina di tre palchi della sua casa, invocando la S.ma Nunziata non muore, ne resta in parte alcuna infranto: offerse una statua di cera al naturale, et una facciata della sua casa d'argento. Ann. 1547. Lott. cap. 41» (Francesco Boschi, *Domenico di Giusto fornaio esce illeso dalle rovine della sua casa sotto la quale era rimasto sepolto*)

5. «Sino soldato, preso in un conflitto dalle genti del re di Napoli, con voce comune dannato a morte, supplica la S.ma Nunziata e subito, quasi senza intervallo, gli si dona dal'istessa voce, la vita. ann.... Lott. cap. 63»

Antonio Tempesta, *Sino dannato a morte supplica M.V. Annunziata e subito gli si dona la vita*; (Fig. 1)

«Quinto pilastro a man destra sotto la statua armata offerta da Giovanni Medici, padre del serenissimo Cosimo primo Gran Duca di Toscana»

2	3	4
9	I	5
8	7	6

⁷ Si tratta del primo miracolo riportato, riferibile alla tela di Antonio Pomarance, «Filippo Spani cavalier di Malta condannato alle fiamme ricorre a M.V. e non è da quelle offeso».



1. Antonio Tempesta, *Sino dannato a morte supplica M.V. Annunziata e subito gli si dona la vita*

7. «Gentildonna innocente, destinata a morir di veleno per haver partorito un moro, ricorse alla S.ma Nunziata, che difendesse la sua innocenza, e subito nella culla il figlio si cangia in bianco; si quietò il marito et ella vive lieta. Ann. 1280. Lott. cap. 3»

(Matteo Rosselli, *Una gentildonna, volendo suo marito, per sospetto di rotta fede, che ella morisse, si raccomanda alla Nunziata, e il bambino da lei partorito nero diventa bianco*)

9. «Caterina regina già di Cipri, illuminata dal S.ma Nunziata si muta del tutto e vive santamente. Ann... Lott. cap. XV»

(Pietro Dandini, *Maria Cypri reginam quam fefellit Lucifer, sublevat*; Fig. 2; questa tela è sicuramente posteriore al 1619, data di pubblicazione del *Libro di miracoli* di Lottini)

«Terzo pilastro a man sinistra, sotto la statua di don Giovanni Medici, figliolo del serenissimo Cosimo primo Gran Duca di Toscana»

2	3	4
9	1	5
8	7	6

2. «Rocco da Savona di 50 colpi di spada ferito, uscendogli dal ventre le budella, apertali la testa, il petto et ambe le spalle con percosse mortali (stimandosi vano ogni rimedio) con umiliato e devoto cuore chiese soccorso alla S.ma Nunziata, ad un tratto cessò lo spasimo, fermossi il sangue, et in poco spazio di giorni interamente risanò. Ann, 1545. Lott. cap. 39»

(Matteo Rosselli, *Rocco ferito con cinquanta colpi di spada, per aiuto di Maria Vergine risana da quelli miracolosamente*; Fig. 3)

3. «Ad Antonio di Bernardo, tagliata la testa, miracolosamente col favor della



2. Pietro Dandini, *Maria Cypri reginam quam fefellit Lucifer, sublevat*, post. 1619

3. Matteo Rosselli, *Rocco ferito con cinquanta colpi di spada, per aiuto di Maria Vergine risana da quelli miracolosamente*

SS.ma Nunziata si riunisce al busto: cadendo a rovescio il carnefice che voleva finir l'opera. Ann... Lott. cap. 5»

(Fr. Arsenio Mascagni, *Ad Antonio tagliata la testa, miracolosamente si riunisce al busto*; Fig. 4)

5. «Mariotto Meleti, per haver stracciato, nell'assedio di Piombino, l'insegna degli aragonesi, tolta arditamente da lui, dando poi nelle lor mani, volsero, per tale oltraggio che fusse abbruciato vivo: acceso il fuoco, disse con viva speranza, (O S.ma Nunziata soccorrete mi) non fu di nulla offeso. Ann.... Lott. cap. 61»

(Jacques Callot ?, *Mariotto esposto alle fiamme, esse schifandolo miracolosamente si abbassano, et egli intento alla Nunziata col pensiero, non è di nulla offeso*)

9. «Bartolomeo maniscalco il dì di San Barnaba, cade da una torre, alta braccia 60, e chiedendo aiuto alla S.ma Nunziata, non riceve danno alcuno nella persona, confermando a tutti, in quel precipitio, haver havuto avanti a gl'occhi Venerabil Donna, vestita di bianco, dalla cui mano, come da assistente, ne veniva



4. Arsenio Mascagni, *Ad Antonio tagliata la testa, miracolosamente si riunisce al busto*

per aria sostenuto. Fece di ciò scrittura et un'immagine grande che il tempo ha distrutta. Ann. 1481. Lott. cap. 19»
(Fabrizio Boschi, *Cade Bartolomeo da altezza di braccia sessanta, sostenuto da Maria in nulla viene della persona offeso*; Fig. 5)

«Quarto pilastro a man sinistra, sotto la statua del magnifico Cosimo Medici detto Pater Patriae»

2	3	4
9	1	5
8	7	6

essendogli di più ambe le luci de gli occhi crudelmente tratte fuori, per miracoloso dono della S.ma Nunziata, gli fu concesso il guarirne, e racquistare con modo mirabile il già perduto lume. Ann... Lott. cap. 71»

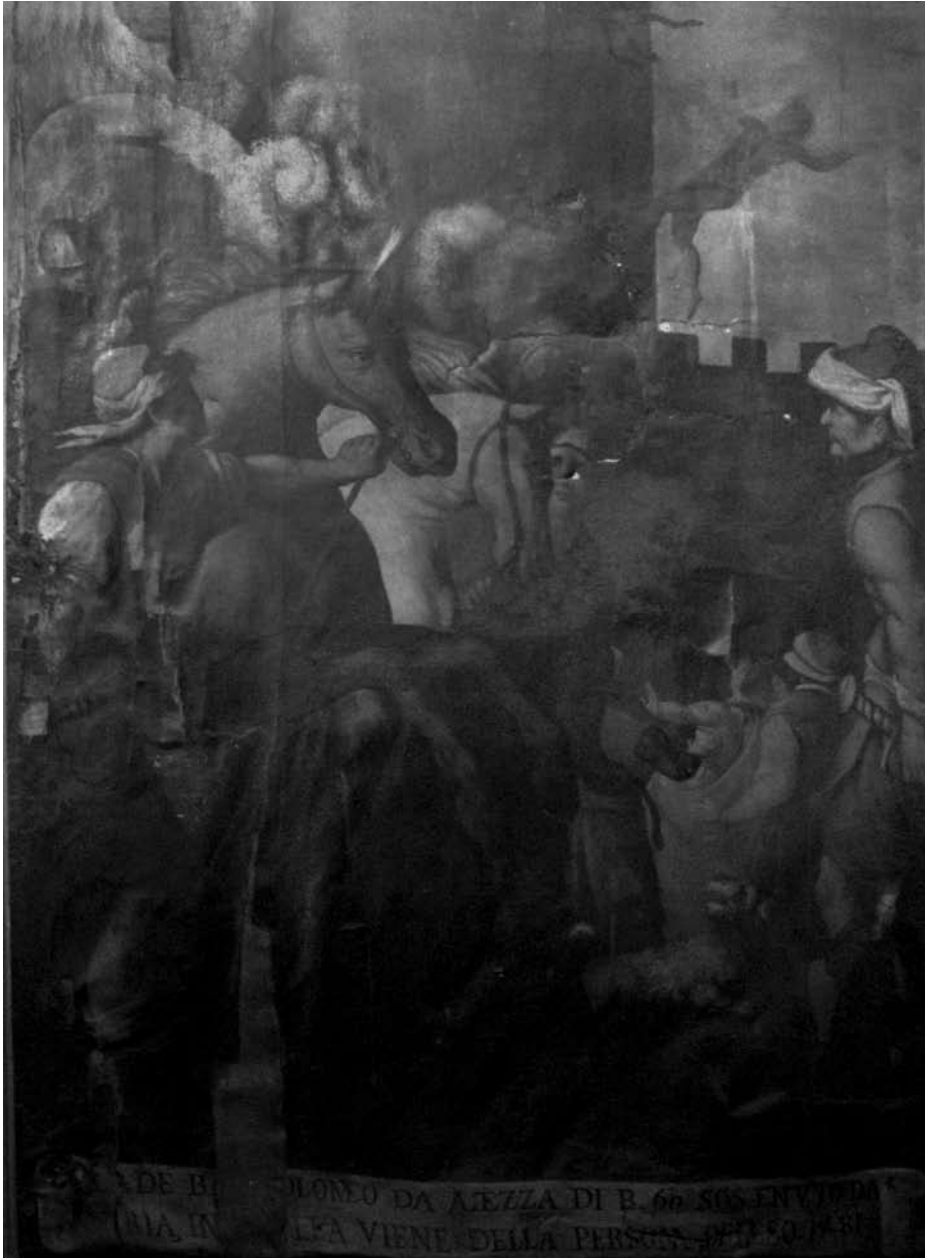
(Matteo Rosselli, *A Bastiano oltre alle ferite mortali essendo ambe le luci degli occhi tratte fuori, per miracoloso dono è concesso guarirne et riacquistar lume*; Fig. 6)

6. «Bernardino di Sardigna valoroso soldato, gettato per morto in una fossa, dicendo con poco fiato, O Nunziata S.ma io mi ti raccomando, sentiva da non veduta mano toccare, restringersi e risanarsi le sue profonde ferite come fu in verità. Ann... Lott. cap. 75» (Antonio Tempesta, *Bernardino con molte ferite lasciato per morto in una sola notte riducesi a sanità*; Fig. 7)

9. «Spadino di Mugello, assalito et oppresso da un orribil orso, nel raccomandarsi alla S.ma Nunziata, vedde divenir mansueta la fiera, et davanti a suoi piedi distesa: ond'egli libero si parti, per publicare miracolo si grande. Ann... Lott. cap. 35».

(Lorenzo Lippi, *Oppresso Spadino da un orso, nel raccomandarsi alla SS.ma Nunziata, vien mansueta la fiera et egli se ne libera*; Fig. 8. Questa tela è sicuramente posteriore al 1619, data di pubblicazione del *Libro di miracoli* di Lottini)

2. «A Bastiano da Campiglia oltre alle ferite mortali ricevute da sette nimici,



5. Fabrizio Boschi, *Cade Bartolomeo da altezza di braccia sessanta, sostenuto da Maria in nulla viene della persona offeso*



6. Matteo Rosselli, *A Bastiano oltre alle ferite mortali essendo ambe le luci degli occhi tratte fuori, per miracoloso dono è concesso guarirne et riacquistar lume*

7. Antonio Tempesta, *Bernardino con molte ferite lasciato per morto in una sola notte riducesi a sanità*

Secondo la testimonianza del Mancini la chiesa della Santissima Annunziata era letteralmente ricoperta dal pavimento al soffitto da ex voto ⁸. Ricorda, nell'appendice posta a conclusione del suo testo, l'incarico affidatogli per ben quattro

⁸ Altra testimonianza sulla quantità e qualità di offerte ex voto all'Annunziata è offerta da Arnoldo von Buchell che, tra il 1587 e il 1588, scriveva: «V'ha inoltre in Firenze il tempio della SS. Annunziata, celeberrimo per tutta Italia, e famoso, come asseriscono per miracoli, dove sono infinite statue e tavolette votive, così che al primo entrare ti sembra di essere in un camposanto. Vi sono infatti quelle statue e simulacri, di cui il tempio è tutto quanto pieno, grandi al vero, di legno, di pietra, di cera. Vi si vedevano le immagini di papa Leone e papa Clemente, vestiti da pontefici, e altre tali immagini, pendenti dalla volta di re e principi, e intorno altre statue di soldati e di cittadini, a cavallo, a piedi, armati con armi vere; ché qua pendevano spade quasi consunte dalla ruggine, là elmi, lame, archi, frecce, ogni sorte di armi. E talvolta si vedevano dipinte in tavole persone ferite, impiccate, malati, puerpere giacenti a letto». Cfr. A. VON BUCHELLIUS, *Iter Italicum*, a cura di R.A. LANCIANI, in «Archivio della r. Società di Storia Patria», XXV, 1902, pp. 129-130.

volte dai suoi superiori di «ridurre in migliore termine la nostra chiesa», durante la peste del 1630, facendo calare i voti grandi che si trovavano sui palchi. Così riporta anche padre Prospero Bernardi:

L'anno del contagio 1630, nell'adattarsi in miglior forma l'imagini de voti appesi per la chiesa, si numerarno 3600 tavolette, tutte dipinte di grazie e favori ottenuti dalla Vergine Annunziata: ventiduemila voti di cartapesta; delle figure intere di varia grandezza, e corrispondenti al naturale dell'uomo, ch'arrivorno al numero di seicento, se ne trovorno 124 così dall'antichità consumate, che non si trovò modo di poterle risarcire ⁹.

In questa circostanza si tolse, infatti, un gran numero di statue di cera, di cartapesta e di tavolette dipinte. Questi ex voto, ormai ridotti in pessime condizioni rischiavano di cadere a terra addosso alle persone sottostanti. Dieci anni dopo, il 9 luglio del 1660, questo pericolo doveva ancora essere ricorrente se nel suo *Diario fiorentino* Francesco Settimanni registra la morte di un giovane ortolano del convento per la caduta sul capo, in seguito alla loro spolveratura, di voti di cartapesta ¹⁰. E fa sorridere che venga registrato al giorno precedente la delibera dei Padri Discreti di rimuovere i voti dell'ultimo cornicione «che per l'antichità stanno per cascare» ¹¹. Inoltre, molte tavolette dipinte erano, già state levate nel 1625, insieme a statue di cartapesta, sistemate poi sopra i capitelli delle colonne del chiostrino “dipinto”, che prese il nome di chiostrino dei “voti”.



8. Lorenzo Lippi, *Oppresso Spadino da un orso, nel raccomandarsi alla SS.ma Nunziata, vien mansueta la fiera et egli se ne libera*, post. 1619

⁹ P.M. BERNARDI, *Applausi di Firenze per la canonizzazione di S. Filippo Benizi*, Firenze, 1672, p. 9.

¹⁰ ASFi, *Manoscritti, Settimanni*, n. 137, c. 17v.

¹¹ ASFi, *Corporazioni religiose sopresse dal Governo Francese*, 119, n. 37, c. 9r.

Concorde con padre Lottini nel definire l'impossibilità di descrivere il gran numero di miracoli operati dalla Vergine dall'anno 1252, si dice anch'egli consapevole di tramandarne un piccolo numero. È in questa parte del testo che si dilunga nella descrizione delle tipologie di ex voto, precisando che «i voti che sono stati offerti, si possono ridurre a quattro sorti:

- I. Voti grandi di rilievo al naturale et anco più ch'al naturale, fatti di cera e con altre mesture
- II. Tavolette dipinte
- III. Voti gialli, fatti e formati con cartapesta
- IV. Voti d'argento»

La chiesa aveva il tetto a capriate e dalle travi pendevano festoni carichi di ex voto. Erano presenti sei palchi – tre per parte lungo la navata – che correvano tutt'intorno all'edificio ¹².

Questi palchi, oltre ad essere appesantiti dai «voti grandi», impedivano la vista totale degli archi delle cappelle sottostanti; pertanto si decise di ridurli a due per parte e di alzare di un braccio il secondo palco. Già nel 1447 il *Libro di Memorie* del convento ci tramanda la presenza di questi palchi «fatti da messer Tano di Bartolomeo e da messer Francesco e dipinti da messer Chimenti per tenervi sopra homini Illustrissimi a cavallo tutti devoti di questa Gran Madre» ¹³. Lo stesso Lorenzo de' Medici si fece fare tre immagini grandi in cera da Orsino ceraiolo su disegno del pittore e scultore Andrea del Verrocchio in ricordo dell'aggressione avvenuta in Santa Maria del Fiore: una con indosso l'abito dell'aggressione posta di fronte al crocifisso, una con il lucco, abito civile, posta sopra la porta minore, e la terza rappresentante l'ascesa di angeli ¹⁴. Notizia interessante viene riportata il 5 dicembre del 1691, quando nel *Libro di Partiti* si annota il dono di una collana d'oro offerta dal signor Lorenzini morto a Napoli, che il 13 settembre dello stesso anno si decide di vendere per «rifare

¹² Cfr. “*Memorie della chiesa e convento*” della SS. Annunziata di Firenze, di p. Filippo M. Tozzi dei Servi di Maria (1765), a cura di E.M. CASALINI, P. IRCANI MENICHINI, Firenze, 2010, p. 47.

¹³ ASFì, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 59, n.n.

¹⁴ *Ivi*, c. 24r.

alcuni voti grandi per mettergli nel chiostrino della SS.ma Nunziata et ancora rifare i palchi per reggere detti voti»¹⁵.

Mancini ricorda che nel calare giù questi voti, «se ne trovò in gran numero rotti tarlati rosi da animali, piegati in se stessi et in somma, molti disfatti, onde bisognò mandargli giù in pezzi ne fu possibile il risarcirgli»¹⁶.

Quanto alle tavolette dipinte, l'archivio della Santissima Annunziata ne conserva ancora una cinquantina, databili dal XVI al XX secolo¹⁷. A titolo esemplificativo, se ne riporta una (Fig. 9), datata 2 febbraio 1793, rappresentante la caduta di un cocchiere dalla carrozza proprio nella piazza della Santissima Annunziata, della quale si possiede il racconto tratto dal *Libro di grazie e miracoli* conservato presso il Convento:

A di 2 febbraio 1793. Un cocchiere dei signori ...¹⁸ essendo nella piazza dalla parte delle loggie delle case del convento nello escire fuori la croce per la processione, i cavalli vennero ad infuriarsi, e levorno la mano al cocchiere, che cadde da cassetta tra le ruote, e cavalli è per grazia della SS.ma Annunziata ne rimase illeso, credendolo precipitato e ne fa un quadretto in pittura come si vede nel chiostrino come altri voti che sono attaccati dalla porta dell'organo portati da diverse persone¹⁹.

Padre Mancini ricorda che furono rimosse nel 1625 e poste nel Chiostro dei Voti, sia perché raccoglievano troppa polvere, sia perché si voleva imbiancare la chiesa, essendo un numero considerevole, che lui ammonta a 3600²⁰.

I voti gialli di cartapesta erano una delle caratteristiche della chiesa della Santissima Annunziata, rimossi perché imputati di essere veicolo del contagio della peste del 1630.

Tali tipologie di ex voto non erano prerogativa soltanto della Santissima Annunziata. Tutti i santuari dedicati a Maria erano ricoperti di questi ricordi devoti. Si pensi alla chiesa di Montenero presso Livorno, a quella di Pom-

¹⁵ *Ivi*, n. 38.

¹⁶ BNCF, *Conventi Soppressi, SS. Annunziata*, C.10.1591, c. 40.

¹⁷ Presenti anche nell'elenco delle chiese d'Italia dove esistono tavolette dipinte in A. CIARROCCI, E. MORI, *Le tavolette votive italiane*, Udine, 1960, p. 37.

¹⁸ Così nel testo.

¹⁹ ASSAFI, *Grazie e miracoli della SS. Annunziata*, 1698-1824, c. 181.

²⁰ *Ivi*, c. 42.

pei e al Santuario di Santa Maria delle Grazie a Curtatone di Mantova che conserva ancora oggi cinquantatré statue di grandezza naturale costruite con materiali diversi: tela, fogli di carta, gesso, stoppa, paglia, colla databili dal '500 al '700²¹. Un'ulteriore testimonianza dell'effetto conferito da questi oggetti si può avere osservando la tela *L'apparizione dei crocefissi* di Vittore Carpaccio, dove sul tramezzo e sulle travi degli archi gotici sono appesi ex voto (gambe e mani, remi, modellini e modelloni di navi, bandiere amiche o strappate al nemico).

Non va dimenticata la presenza in chiesa di un numero davvero incalcolabile di raffigurazioni in piastra d'argento di parti del corpo umano gravate da infermità, bambini in fasce, piccoli oggetti oppure ex voto in argento massiccio. Nei *Libri di Ricordanze* emergono le più disparate notizie di questi oggetti votivi, come la tavoletta d'argento rappresentante un letto con una ammalata²², donato il 3 febbraio 1678, oppure il dono di Gabriele Zuti nel 1679 di «sua persona genuflessa della valuta di ducati dugento»²³, o il dono di persona devota di due mani d'argento²⁴. Questi oggetti votivi, fusi nei secoli per fabbricare candellieri, calici, vasi, lampade oppure venduti per rispondere alle esigenze del convento²⁵, se si fossero conservati, «havrebbero al sicuro potuto cuoprire più e più volte tutte le muraglie della chiesa, dal tetto fino al pavimento»²⁶.

²¹ Queste statue di cartapesta sono state recentemente restaurate, in occasione dell'Anno Santo del 2000. Furono sistemate nel 1517 su una impalcatura lignea all'interno di nicchie da frate Francesco da Acquanegra.

²² ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 835, c. 47r.

²³ *Ivi*, n. 86, c. 73.

²⁴ *Ivi*, n. 55, c. 339v.

²⁵ *Ivi*, n. 34, c. 91v. 1543 aprile 16: «Adunaro [...] se si contentavano se si fondessi alcuni arienti in circha in quator dici... cosi furono contenti». I documenti sono pieni di notazioni sulla fusione di oggetti d'argento. Il 25 dicembre del 1688 padre fra Callisto Catani e padre Giovanni Francesco Maria Poggi decidono di ripulire tutte le argenterie della cappella della Santissima Annunziata e tutti i voti, fondendone alcuni ridotti in pezzi e non controllati da oltre 17 anni. Cfr. *Ivi*, n. 55, c. 306v. Il 14 novembre del 1766 viene registrato l'elenco degli argenti da mandare alla Regia Zecca, in seguito alla lettera esortativa della Segreteria di Stato del 24 ottobre 1766. Cfr. *ivi*, n. 42, c. 156 r; c. 156v; n. 1010, n.n.

²⁶ *Ivi*, n. 42, c. 44.

Le tele di “memoria ex voto”

Così padre Eugenio Casalini decide di definire quel nucleo di trentatré tele votive conservate presso il convento della Santissima Annunziata²⁷. La maggior parte di esse, infatti, sono difficilmente catalogabili come ex voto veri e propri (fatta eccezione per cinque tele²⁸), essendo state commissionate dagli stessi padri per perpetuare e rinnovare il ricordo di tavolette votive ormai quasi distrutte o andate perdute²⁹. Le tele sono databili entro un arco cronologico compreso tra la fine del XVI e la metà del XVIII secolo. Gli autori impegnati nella loro realizzazione sono alcuni dei nomi più interessanti della pittura fiorentina del Seicento: Antonio Tempesta, Fabrizio e Francesco Boschi, Matteo Rosselli, Arsenio Mascagni, Antonio Pomarance, Jacopo Vignali, Lorenzo Lippi, Pietro Anichini, Giacinto Botteghi e Pietro Dandini³⁰. Nel secolo successivo, inoltre, un cospicuo numero di tele vengono affidate a Giovanni Sagrestani e a Pier Giovanni Cremoncini, del quale non è pervenuto niente. Il fatto che la commissione sia affidata ad artisti ormai avviati dal punto di vista della loro formazione e non a giovani inesperti è un elemento da tenere presente. È ripro-

²⁷ E.M. CASALINI *Le tele di “memoria ex-voto” e un inventario inedito del secolo XV*, in *La SS. Annunziata di Firenze. Studi e documenti sulla chiesa e il convento*, a cura di E.M. CASALINI, Firenze 1971, pp. 51-70.

²⁸ Si parla di veri e propri ex voto per le seguenti tele: Giacinto Botteghi, *Fra Mansueto fiorentino servita, stando in pericolo di annegare nel fiume Serchia è liberato da Maria Ann.ta 1690*, Giovanni Camillo Sagrestani, *Fra Mansueto fiorentino servita, rovinatogli addosso un muro, invoca la SS. Annunziata e n'esce illeso, a dì 2 giugno 1694*, Ignoto (sec. XVIII), *Un fulmine entra nella chiesa della SS. Annunziata, senza arrecare danno ad alcuno*, Ignoto (sec. XVIII), *Un frate cade dallo scaleo mentre stava addobbando la chiesa*, Gaetano Piattoli, *Caduta di lampade votive nella cappella della Annunziata*.

²⁹ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 55, c. 59v.

³⁰ Si è rinvenuto il nome dell'autore della tela rappresentante *Maria Cypri reginam quam fefellit Lucifer, sublevat*, assegnabile quindi al pittore fiorentino Pietro Dandini. Cfr. ASFi *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 55, c. 253v. «Primo novembre 1684: Ricordo, qualmente Pietro Dandini pittor fiorentino offerse in dono a questa Ill.ma Immagine della Nunziata un miracolo della medesima, dipinto per divozione di sua mano in tela; alta braccia 3 e mezzo e larga braccia 2 e un quarto; con la seguente iscrizione appiè del quadro: *Maria Cypri Reginam quam fefellit Lucifer, sublevat*. Fu posto in sagrestia».



9. Autore ignoto, *Caduta di un cocchiere dalla carrozza proprio nella piazza della Santissima Annunziata*, 1795

sto evidentemente un grande interesse per questo nuovo richiamo ai miracoli operati dall'immagine della Vergine Annunziata.

Le stesse dimensioni delle tele presentano un aspetto che si allontana da una delle caratteristiche proprie dei dipinti votivi: il formato ridotto. La maggior parte ha delle misure che oscillano fondamentalmente tra due valori: 85x115 (nove tele) o 87x116 (nove tele) e 125x205 (otto tele). Anche nei documenti relativi agli elenchi di sagrestia si fa spesso riferimento a «quadri grandi» e «quadri mezzani», confermando un sostanziale attestarsi di queste dimensioni³¹. Tra le tele di dimensioni maggiori riportate nei documenti troviamo: Jacopo Vignali *Giovanni affogando viene liberato visibilmente dalla B. Vergine Annunziata*, Lorenzo Lip-

³¹ Notazione ripetuta alle date 1 giugno 1711, 1712, 18 maggio 1731, 1739.

pi *Oppresso Spadino da un orso, nel raccomandarsi alla SS.ma Nunziata, vien mansueta la fiera et egli se ne libera*, Pietro Anichini *Lionardo di Domenico da Vercelli, essendo stato XII hore impiccato, piacque a M.V. Annunziata che, rottasi la fune, godesse libero la vita*, Agnolo Tessucci *Assalito da nemici e ferito mortalmente è liberato per miracolo*, Francesco Boschi *Domenico di Giusto fornaio esce illeso dalle rovine della sua casa sotto la quale era rimasto sepolto*, Giacinto Botteghi *Fra Mansueto fiorentino servita, stando in pericolo di annegare nel fiume Serchia è liberato da Maria Annunziata 1690*; quelle di dimensioni minori sono tutte di Giovanni Camillo Sagrestani, oltre alla tela di Gaetano Piattoli *Caduta di lampade votive nella cappella della Annunziata*.

I committenti di questi quadri sono gli stessi padri del convento. Il primo documento che fa riferimento ad una delle tele oggetto del presente studio è del 1643. Si ricorda il quadro di Matteo Rosselli rappresentante il miracolo che ricorda *Un fulmine entra nella chiesa della SS. Annunziata, senza arrecare danno ad alcuno*³². La tela di quest'autore è andata perduta, ma ne abbiamo una versione posteriore con identico soggetto riferibile ad autore del XVIII secolo. Un nucleo consistente di tele, ricordato ancora nell'inventario della sagrestia del 1 luglio 1666³³ e nell'esposizione dei quadri del 25 marzo 1682³⁴ (insieme alla tela di Matteo Rosselli e di Pier Giovanni Cremoncini), viene richiesto da padre Prospero Bernardi ad alcuni pittori nel 1657-1658³⁵: si tratta delle tele, citate sopra, di Jacopo Vignali, Lorenzo Lippi, Pietro Anichini, Agnolo Tessucci e Francesco Boschi. Il 16 ottobre 1666 è lo stesso padre Prospero a donare altri quattro quadri: *Cade Bartolomeo da altezza di B. 60, sostenuto da Maria in nulla viene della persona offeso* di Fabrizio Boschi, *Donna languente, senza rimedio essendo 'l suo male, raccomandasi alla Nunziata et è fatta sana* probabilmente di Giovanni Bilivert³⁶, un quadro di Pier Giovanni Cremoncini e un ultimo di cui non dice niente³⁷.

³² *Ivi*, n. 55, c. 10r. 1643.

³³ *Ivi*, n. 831, c. 16r, 21r, 23v.

³⁴ *Ivi*, n. 55, c. 212v.

³⁵ *Ivi*, c. 59v.

³⁶ Questo miracolo è presente nel *Libro di miracoli* di Giovannangelo Lottini, che ne tramanda l'incisione relativa (Fig. 10). Cfr. LOTTINI 1619, pp. 79-80.

³⁷ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, 831, c. 23v. «E più il M.r. P. Mro Prospero donò due quadri di braccia tre lunghi, e braccia dua larghi

Relativamente al miracolo del figlio nato morto a Giovanni Locatelli di autore ignoto ³⁸, ci possiamo limitare a citare il ricordo generico che i documenti ci tramandano relativamente a «miracoli del nostro Padre San Filippo Benizi» l'11 agosto 1683, il 18 maggio 1731 e il 1739 ³⁹.

Dai *Libri di Ricordanze* del convento emerge il nome di un altro committente: frate Mansueto Guelfi. Questi si trova, tra l'altro, a commissionare dei veri e propri ex voto con eventi miracolosi che lo hanno visto protagonista. La tela rappresentante *F. Mansueto fiorentino servita, stando in pericolo di annegare nel fiume Secchia, è liberato da Maria Annunziata 1690* viene eseguita da Giacinto Botteghi ⁴⁰; quella con *F. Mansueto fiorentino servita, rovinatogli addosso un muro, invocata la SS.ma Nunziata, n'esce illeso, a di 2 giugno 1694* da Giovan Camillo Sagrestani ⁴¹.

Tra le altre opere realizzate per volontà di frate Mansueto ve n'è una di Cosimo Ulivelli che attualmente risulta perduta. È rammentata nell'esposizione dei quadri in sagrestia del 14 ottobre 1690: *Un fulmine caduto su la torre della porta a S. Niccolò di questa città, e una donna caduta per lo spavento in una buca e rimasta illesa* ⁴². La descrizione del suddetto miracolo riportata da Giovannangelo Lottini nel suo *Libro* ci dà inoltre indicazioni precise sull'evento: il 14 settembre del 1600 cadde una saetta su un merlo della Torre di San Niccolò, il quale precipitando sulla camera di «Caterina moglie d'Antonio detto il Man-

l'uno con cornici dorate, ove sono i miracoli della SS.a Nonziata, cioè Bartolomeo che cade dalla torre di braccia sessanta alta, e l'altro una donna languente che il suo male era senza rimedio. E più un quadro con cornici dorate alto più d'un braccio e largo un braccio ove è il miracolo della SS.ma Nonziata. Dipinse il Chermoncini. E più un quadro con cornici dorate alto un braccio, e largo manco d'un braccio con altro miracolo».

³⁸ Ignoto (sec. XVII), «A Giovanni Locatelli nasce un figliolo morto di più giorni nell'utero della madre. Lo porta avanti l'altare di S. Filippo Benizi per impetrarli vita onde riceva il Santo battesimo. A pena viene segnato il bambino con la reliquia del Santo, che di giallo e livido divien bianco, apre gli occhi, alza le mani in presenza de circostanti attoniti. Ricevuto il battesimo torna a morire in Verona il 27 novembre 1615».

³⁹ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 830, c. 87r, *ivi*, n. 836, cc. 41v, 42v, *ibidem*, n.n., c. 178.

⁴⁰ Cfr. *ivi*, n. 55, c. 362r.

⁴¹ Riportata nell'elenco del 25 marzo 1695: *ivi*, n. 56, c. 49r.

⁴² *Ivi*, n. 55, c. 341r.

cino» la lasciò illesa. La grazia fu poi testimoniata da Caterina tramite il dono di una tavoletta votiva alla chiesa della Santissima Annunziata ⁴³.

Nuovamente è frate Mansueto a commissionare quadri, tutti opera di Giovan Camillo Sagrestani ⁴⁴, ricordati tra il 25 marzo del 1694 e del 1695. Il Sagrestani prende come soggetto dei quadri prodigi avvenuti in anni recenti e riprodotti da tavolette o tratti dal registro di *Grazie e miracoli* che si teneva in sagrestia.

L'ultima tela citata nei documenti è quella votiva di Gaetano Piattoli, in ricordo del miracolo della caduta delle lampade nella cappella della Santissima Annunziata ⁴⁵, nell'agosto del 1760.

Gli spostamenti delle immagini votive

Il generale cattivo stato di conservazione delle tele di memoria ex voto è da ricercarsi nella loro movimentata presenza nel convento della Santissima Annunziata. Si è parlato della grande quantità di immagini votive che doveva riempire le pareti della chiesa, colma di statue grandi di cera o cartapesta poggianti su palchi, di tavolette dipinte, 3600 secondo la stima fatta da padre Mancini nel 1650 e di voti d'argento che «se si fossero di mano in mano custoditi e serbati avrebbero al sicuro potuto cuoprire più e più volte tutte le muraglie della chiesa, dal tetto fino al pavimento» ⁴⁶.

A partire dalla fine del XVI secolo i documenti ci informano delle prime migrazioni a cui queste immagini votive vanno incontro. È del 15 giugno 1587 la prima notizia di questo tipo: nel *Libro di Ricordanze* del convento si annota la memoria della rimozione delle immagini votive dei cavalli dall'altare della Concezione per porli dalla parte opposta e di tutti gli altri voti per consentire la loro spolveratura e assicurarli con corde, considerato il timore ricorrente di una loro caduta ⁴⁷. Nuovamente, l'8 luglio del 1660, si decide di togliere i voti

⁴³ LOTTINI 1619, pp. 158-160.

⁴⁴ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 56, c. 25 r; *ivi*, c. 49r.

⁴⁵ ASSAFi, *Grazie e miracoli della SS. Annunziata*, 1698-1824, c. 170; ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 42, c. 78v.

⁴⁶ BNCF, *Conventi Soppressi*, SS. Annunziata, C.10.1591.

⁴⁷ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, 53, c. 161r.

dell'ultimo cornicione «che sono alcuni cavalli con huomini sopra, che per l'antichità stanno per cascare» e di porre ferri sopra gli ornamenti degli organo per porli a riparo da eventuali colpi delle scale durante gli addobbi della chiesa⁴⁸. L'antichità dei voti è ancora la causa per cui, il 24 ottobre 1617, i padri visitatori stabiliscono di rifare ogni anno due voti «di quelli però che haveano ricevuti miracoli o grazie dalla SS.ma Nunziata»⁴⁹.

Relativamente alle tavolette *ex voto*, la data determinante, che sancisce il loro progressivo trasferimento dall'interno della chiesa all'esterno, è il 1625:

Si levorno di chiesa l'anno 1625, con alcuni huomini armati, che confusamente stavano per le cappelle et in altri luoghi della muraglia; quali nel miglior modo che si poté si aggiustorno (come si vede ad ogn'ora) nel chiostrino dipinto sopra i capitelli di ciascuna colonna: dove si disposero ancora molti e diversi arnesi militari a guisa di trofei e di festoni intorno a gli archi delle istesse colonne⁵⁰.

A distanza di soli cinque anni, durante la peste del 1630, padre Mancini incaricato «a ridurre in miglior termine la chiesa», trasporta giù i voti grandi e fa una scelta tra quelli ancora in buono stato di conservazione e quelli, in gran numero, «rotti, tarlati, rosi da animali»⁵¹. Si tratta quindi di un primo sistematico sfoltimento di *ex voto*, con la distruzione di quelli che erano risultati irreparabili e il trasporto di quelli in buone condizioni nell'atrio, sull'entrata della chiesa, che così prese il nome di «Chiostro dei voti»⁵².

Intorno al 1631 viene effettuato un riordino della chiesa da Matteo Nigetti: in questa occasione vennero contati circa ventimila tra *ex voto* d'argento, sotto forma di braccia, gambe, occhi ecc. Da questo numero esorbitante erano esclusi quegli oggetti che, o perché guasti, o perché ormai vecchi o di poco valore, o perché nessun discendente dei donatori sarebbe venuto a reclamarli, venivano fusi per ricavare materiale per nuovi arredi o denari per risarcimenti della chiesa⁵³. Non bisogna poi dimenticare che fino alla ristrutturazione della Santissima Annunzia-

⁴⁸ *Ivi*, n. 37, c. 9r.

⁴⁹ *Ivi*, n. 36, c. 220r.

⁵⁰ *Ivi*, c. 41.

⁵¹ *Ivi*, c. 40.

⁵² CASALINI 1971, pp. 51-70.

⁵³ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 2, c. 32r.

ta, avvenuta nel 1665, hanno rappresentato un elemento decorativo-strutturale inscindibile dall'architettura della chiesa, le cui pareti erano come tappezzate da queste minuscole lastre di metallo⁵⁴.

Dalla metà del XVII secolo compaiono le prime notizie sulle tele di memoria ex voto e sulla loro sistemazione nel convento: nel 1643 si ricorda il quadro di Matteo Rosselli rappresentante il fulmine nella chiesa della Santissima Annunziata, appeso in chiesa insieme agli altri trofei⁵⁵. Relativamente a quattro tele è possibile seguire il passaggio dalle camere dei Padri e da altri luoghi pubblici del convento alla sagrestia⁵⁶, spostati qua almento dal 1 luglio 1666, quando vengono registrati nell'inventario relativo⁵⁷, sicuramente fino al 25 marzo 1682⁵⁸. Si tratta delle tele di Jacopo Vignali *Giovanni affogando viene liberato visibilmente dalla B. Vergine Annunziata*, di Lorenzo Lippi *Oppresso Spadino*



10. Iacopo Callot (da Giovanni Bilivert) (attr.), *Donna languente, senza rimedio essendo 'l suo male, raccomandasi alla Nunziata et è fatta sana*, in G. LOTTINI, *Scelta d'alcuni miracoli e grazie della Santissima Nunziata di Firenze*, Firenze, 1619, pp. 79-80

⁵⁴ D. LISCIA BEMPORAD, *L'oreficeria*, in *Tesori d'arte dell'Annunziata di Firenze*, catalogo della mostra (Firenze, Basilica della SS. Annunziata, 31 dicembre 1986-31 maggio 1987), a cura di E. CASALINI, M.G. CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, L. CROCIANI, D. LISCIA BEMPORAD, Firenze, 1987, p. 299.

⁵⁵ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 55, c. 10r.

⁵⁶ *Ivi*, c. 59v.

⁵⁷ *Ivi*, n. 831, c. 16r, 21r, 23v.

⁵⁸ *Ivi*, n. 55, c. 212v.

da un orso, nel raccomandarsi alla SS.ma Nunziata, vien mansueta la fiera et egli se ne libera, di Pietro Anichini *Lionardo di Domenico da Vercelli, essendo stato XII hore impiccato, piacque a M.V. Annunziata che, rottasi la fune, godesse libero la vita*, di Agnolo Tessucci *Assalito da nemici e ferito mortalmente è liberato per miracolo* e di Francesco Boschi *Domenico di Giusto fornaio esce illeso dalle rovine della sua casa sotto la quale era rimasto sepolto*. Sempre in sagrestia, viene posta a partire dal primo novembre 1684 la tela di Pietro Dandini, *Maria Cypri Reginam quam fefellit Lucifer, sublevat*⁵⁹. Tra il 1690 e il 1691 trovano qua collocazione le tele di Cosimo Ulivelli, *Un fulmine caduto sulla porta di S. Niccolò di Firenze e una donna caduta per lo spavento in una buca e rimasta illesa*, e di Giacinto Botteghi, *F. Mansueto fiorentino servita, stando in pericolo di annegare nel fiume Secchia, è liberato da Maria Annunziata 1690*, entrambe commissionate da fra Mansuero Guelfi⁶⁰.

Per volontà del principe Mattias si decide di spostare gli ex voto dall'interno della chiesa e alla data del 28 luglio del 1665 si registra la necessità di trovare una collocazione idonea, individuata nell'atrio d'ingresso, il Chiostrino dei Voti, che deve pertanto essere adeguato con un accrescimento del tetto per consentire una maggiore difesa dalle intemperie⁶¹. Il 3 giugno del 1684 il Padre Priore propone di rifare i voti presenti nel chiostrino, con la minore spesa possibile⁶². Con il denaro ottenuto dalla vendita di una collana, lasciato del sig. Lorenzini deceduto a Napoli il 13 settembre del 1694, i Padri decidono di rifare alcuni voti grandi da porre nel chiostrino, in sostituzione di quelli rimossi a causa del cattivo stato di conservazione, insieme ad alcuni palchi per l'interno della chiesa⁶³. Il 23 aprile 1698 il padre provinciale si propone per le spese di abbellimento del chiostro e si ricorda la volontà dei periti di mantenere esposti i trofei d'arme esposti come voto alla Santissima Annunziata⁶⁴.

⁵⁹ *Ivi*, c. 253v.

⁶⁰ *Ivi*, c. 341r, 362r.

⁶¹ *Ivi*, n. 27, n.n.; ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 37, c. 87v. Si veda anche *Memorie della Chiesa* 2010, p. 47.

⁶² ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 38, c. 30v.

⁶³ *Ivi*, c. 233r.

⁶⁴ *Ivi*, n. 39, c. 19r.

Il 21 agosto 1731 si decide nuovamente di restaurare i voti che lo necessitano conservati nel chiostrino dei voti e di sostituire quelli mancanti o rotti ⁶⁵.

Altre tele votive continuavano ad essere presenti nelle stanze dei padri, come ad esempio due quadri, uno di Fabrizio Boschi, *Cade Bartolomeo da altezza di braccia 60, sostenuto da Maria in nulla viene della persona offeso* e uno di Giovanni Bilivert, *Una donna languente che il suo male era senza rimedio*; un quadro di Pier Giovanni Cremoncini e un ultimo quadro con un miracolo alto un braccio e largo meno di un braccio, con cornici dorate, tutti presenti nella stanza di Padre Prospero Bernardi fino al 16 ottobre 1666 ⁶⁶.

Nel 1683 vengono nominati genericamente «quei miracoli che vi sono di S. Filippo»: presenti in chiesa, vengono spostati per finire di aggiustare la cupola e per costruirvi nuovi palchi ⁶⁷. «Due quadri mezzi ovati senza cornice, ove sono dipinti alcuni miracoli del nostro Padre San Filippo Benizi» sono invece ricordati nell'inventario dei beni di padre Evangelista Tedaldi deceduto il 19 luglio 1683 ⁶⁸. Alle date 18 maggio 1731 e nell'anno 1739, gli inventari registrano la presenza di due quadri con miracoli di San Filippo Benizi presenti nella cappella del campanile ⁶⁹.

Nel 1701 la maggior parte dei quadri dei miracoli vengono trasportati dal Capitolo dei Macinghi, dove erano stati collocati ad una data non precisata per poterne disporre comodamente al momento della loro esposizione per le festività, alla sagrestia, dove già vi erano altri quadri di miracoli, per consentire l'abbellimento del Capitolo ⁷⁰.

Gli inventari del 1711 e del 1712 registrano la generica presenza in sagrestia di «n° sedici quadri grandi dove sono diversi miracoli della SS.ma Nunziata, n° quattordici quadri mezzani dove sono altri miracoli della B. Maria» ⁷¹ presenti poi il 18 maggio 1731 nell'armadio presente nella cappella di Sant'Ignazio ⁷² e

⁶⁵ *Ivi*, n. 40, c. 241r.

⁶⁶ *Ivi*, n. 831, c. 23v.

⁶⁷ *Ivi*, n. 28, n.n.

⁶⁸ *Ivi*, n. 830, c. 87r.

⁶⁹ *Ivi*, n. 836, cc. 41v, 42v; *ivi*, c. 178.

⁷⁰ *Ivi*, n. 56, c. 212.

⁷¹ *Ivi*, n. 829, c. 112v; ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 833, c. 21v.

⁷² *Ivi*, n. 836, cc. 41v, 42v.

nel 1739 nella cappella del campanile ⁷³; e di «n° 2 altri quadri minori profilati d'oro, con alcuni miracoli della SS.ma Nunziata dipinti» ricordati nelle scuole del padre reggente e del padre lettore dal 1712 al 1725 ⁷⁴. Il 18 maggio 1731 troviamo inoltre «n° 1 quadro dipontovi un miracolo della SS.ma Nonziata con ornamento nero e fogliami indorati» nella cappella Galli, «n° 6 quadri de miracoli della Ss.ma Nonziata di diversa grandezza con ornamenti neri filettati d'oro» nella cappella del campanile; nel 1739 si ricorda un «voto dipinto» nella cappella della Santissima Annunziata.

In occasione del restauro effettuato dal sig. Carlo Sacconi tutti i quadri dei miracoli della Santissima Annunziata «che stavano in sagrestia, ed erano sparsi ancora per il convento e chiesa», vengono trasferiti «per ornamento nel chiostro interiore serrato [secondo chiostro]» ⁷⁵.

La definitiva distruzione di ogni ricordo o esemplare delle immagini di cera, legno o cartapesta che avevano caratterizzato per cinque secoli il Santuario dell'Annunziata di Firenze avvenne con la lettera inviata il 9 settembre del 1785 da Francesco Seratti al padre Raimondo Adami, con cui si esprimeva il desiderio del granduca Leopoldo di togliere tutti i voti dal chiostro della Nunziata motivando questa decisione con la necessità di liberare la vista sugli affreschi ed evitare la polvere che si annida su questi oggetti votivi ⁷⁶:

L'ordine fu eseguito in tutta fretta, se il 12 settembre 1785 si annota che «in tal nottata fu fatto levare tutti i voti che erano nel chiostriano per ordine del governo» ⁷⁷. Padre Battini, nella cronaca del convento ricorda che

[...] fece fare una strage ed un massacro di tutti questi voti, e statue, che, quali di legno, quali di gesso, quali con armature di ferro precipitate dall'alto, staccate dai muri, svelte dalle colonne, cadendo al suolo con gran fragore e rovina, formarono ben presto un grande ammasso informe di teste, di gambe, di braccia,

⁷³ *Ivi*, c. 178.

⁷⁴ *Ivi*, n. 833, c. 40v; c. 128r; n. 836, c. 77.

⁷⁵ *Ivi*, n. 57, c. 358.

⁷⁶ I libri di *Ricordanze* del convento richiamano in maniera ricorrente la necessità di salvaguardare le pitture del chiostro. Cfr. *ivi*, n. 39, c. 76v; c. 205

⁷⁷ ASSAFi, *Grazie e miracoli della SS. Annunziata*, 1698-1824, c. 178. «Adì 12 settembre 1785. così hanno detto, con dispiacere di molti, per ripulire, come fu fatto, le lunette di Andrea del Sarto, e riuscirono a meraviglia e vi rificero tutti i lambi nuovi».

di torsi, e ogni sorta di strumenti e tavolette [...]. Questa macerie fu tutta nella notte istessa sbarazzata ⁷⁸.

La furia innovatrice del sovrano toccò poi anche l'interno della chiesa, togliendo tutti i voti sia d'argento che in pittura dalla cappella della Santissima Annunziata, dalla facciata e sopra le porte il 7 settembre del 1789 ⁷⁹.

Ipotesi sulla commissione delle tele di memoria ex voto

Il primo documento, che attesta l'uso di esporre le tele di memoria ex voto nel chiostro grande, o "dei morti", per le principali festività mariane è databile al 1657-1658. Questa rilevante memoria tramanda anche la notizia della commissione di «molti Padri maestri, Sacerdoti e Frati di questo convento» di «far dipingere in grande i segnalati miracoli della SS. Annunziata da principali pittori della nostra città» con la volontà di «mantenere viva la memoria di voti antichi che iniziavano a deperire e a consumarsi a causa dell'eccessiva antichità» ⁸⁰. Dopo questa data le *Ricordanze* del convento segnalano in maniera ricorrente l'esposizione dei quadri nel Chiostro dei morti, in particolare per la festa dell'Annunciazione, capodanno fiorentino fino al 1750: il 25 marzo 1682 «si esposero al solito nel Chiostro dipinto [chiostro grande] i quadri de' miracoli di questa Santissima Immagine della Nunziata che stettero esposti per divozione del popolo, da questo giorno sino a tutte le prossime feste di Pasqua» ⁸¹, il 25 marzo 1694, «In questa solennità fra Mansueto Guelfi nostro fratel converso fiorentino espose nel chiostro dipinto, come si suole, fra gli altri quadri di miracoli e grazie di questa sacra Immagine della B. Vergine Annunziata, due quadri grandi simili ad altri due fatti fare dal medesimo [...] in uno era dipinto un Papa e nell'altro un Imperadore genuflessi[...] Il pittore di detti quadri è stato Giovanni Camillo Sagrestani fiorentino» ⁸², il 25 marzo 1695, «Fra gli altri quadri di miracoli e grazie della SS. Nunziata che si sogliono esporre per questa solennità nel chiostro dipinto dieci ve ne furono, nuovamente fatti dipignere dal nostro fratello

⁷⁸ CASALINI 1971, p. 65.

⁷⁹ ASSAFi, *Grazie e miracoli della SS. Annunziata*, 1698-1824, c. 180.

⁸⁰ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 55, c. 59v.

⁸¹ *Ivi*, c. 212v.

⁸² *Ivi*, n. 56, c. 25r.

Mansueto»⁸³, il 25 marzo 1698, «Non si apparò la chiesa. Si esposero nel chiostro i quadri de' miracoli»⁸⁴, il 25 marzo 1699, «Ricordo [...] esposizione al solito de quadri de miracoli nel chiostro»⁸⁵, il 25 marzo 1701 «Esposizione de' miracoli di questa sagratissima Immagine nel chiostro»⁸⁶, il 25 marzo 1708, «Parare la chiesa di dommaschi ed esporre nel chiostro i quadri de' miracoli»⁸⁷. Probabilmente da quest'uso, protrattosi fino alla Seconda guerra mondiale, ebbe origine la prima mostra di quadri degli Accademici del Disegno che almeno dal 1674 veniva organizzata ogni anno nel secondo chiostro⁸⁸, o Chiostro della clausura, il 18 ottobre, festa di San Luca Evangelista, patrono dell'Accademia⁸⁹. Il 2 dicembre 1724 si annota la volontà degli Accademici del Disegno di solennizzare la festa di San Luca «con esposizione di quadri nel modo praticato ne gl'anni 1705, 1706 e 1715, ne avendo ciò eseguito nel giorno proprio, trasportarono detta esposizione al giorno 8° di dicembre, dedicato all'Immacolata Concezione di Maria Vergine». Preparano quindi le quattro ali del chiostro con drappi cremisi e qui espongono i quadri⁹⁰. Successivamente, il 30 maggio 1738, si registra la richiesta dei signori deputati dell'Accademia di poter disporre di una stanza dove collocare i quadri in occasione della festa di San Pietro e la concessione della barberia o, nell'eventualità, anche di un'altra stanza del convento⁹¹. La festa «detta volgarmente de quadri» rimase interrotta per trent'anni e fu rinnovata dai signori dell'Accademia del Disegno l'anno 1767:

Era tutto il chiostro interiore [secondo chiostro] con tutto l'andito della fabbrica nuova fino alla porta dell'orto, ricoperto di bellissimi quadri, bassirilievi e statue di bronzo disposte con bonissimo ordine a guisa d'una superba galleria. Le pareti erano tutte parate di setini rossi, con fregio di diverso colore, vi erano ancora nel mezzo molte lumiere di cristallo, che servivano d'ornato il giorno e di luce la sera, avendo permesso l'ingresso sino all'Ave Maria de Defonti⁹².

⁸³ *Ivi*, c. 49r.

⁸⁴ *Ivi*, cc. 136-137.

⁸⁵ *Ivi*, c. 150.

⁸⁶ *Ivi*, c. 207.

⁸⁷ *Ivi*, c. 475.

⁸⁸ *Ivi*, c. 134r.

⁸⁹ CASALINI 1971, pp. 58-59.

⁹⁰ ASFì, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 57, c. 73.

⁹¹ *Ivi*, n. 41, c. 27r.

⁹² *Ivi*, cc. 537-538.

Tirando le fila, i documenti ci attestano l'uso di esporre le tele di memoria ex voto nel chiostro grande a partire dalla metà del XVII secolo. Alcune di queste tele vengono, però, commissionate sicuramente prima del 1619, data di pubblicazione del *Libro di miracoli* di Lottini, le cui incisioni sono in parte la riproduzione fedele di quattordici tele oggetto del presente studio. Nel 1650 padre Mancini viene incaricato di rifare alcuni ex voto d'argento rappresentanti miracoli della Santissima Annunziata da porre sugli assiti dei pilastri della chiesa e tra queste riproduzioni ne troviamo undici corrispondenti alle tele di memoria. Un secondo gruppo di tele, individuabili per lo più in quelle di Giovanni Camillo Sagrestani, vengono inoltre commissionate intorno al 1694.

I documenti ci informano che i padri decidono una riedizione dei miracoli operati dall'immagine dell'Annunziata per mantenere viva la memoria nel popolo fiorentino dei prodigi passati tramandati dalle tavolette dipinte. Il 2 ottobre 1617 sono gli stessi padri visitatori a porre l'attenzione sul problema della caducità di questi oggetti, chiedendo al padre priore che vengano rifatti ogni anno due voti rovinati a causa dell'antichità⁹³.

Sicuramente i dettami controriformistici dettero grande impulso anche a nuove forme di catechesi narrativa, con la stampa di libri di miracoli, primo fra tutti quello di Giovannangelo Lottini, edito nel 1619.

Per cercare di motivare la necessità che ha spinto i padri del convento a commissionare un gruppo consistente di tele a pittori, tutti fiorentini e con una certa formazione professionale alle spalle, bisogna forse guardare alla famiglia dominante sulla città toscana e sulla sua politica artistico-religiosa. Antonio Manzi, scrivano dell'opera del convento e della chiesa, ricorda l'arrivo il 7 settembre del 1600 del paliotto d'altare realizzato dall'orafo Egidio Leggi da Cortona per la cappella della Santissima Annunziata donato come ex voto dal granduca Ferdinando I⁹⁴. L'altare votivo andava a sostituire quello di marmo commissionato un secolo e mezzo prima da Piero di Cosimo de' Medici. La scelta dell'altare non fu casuale, perché significava sancire definitivamente, con la sua presenza, un patronato che fino a quel momento era stato solo implicito. Fin dai primi Medici, ingenti quantità di offerte si erano succedute con incalzante frequenza, tanto che i componenti della famiglia

⁹³ *Ivi*, n. 36, c. 220r.

⁹⁴ *Ivi*, n. 53, c. 295r.

Medici ottennero già nel 1453, la possibilità di assistere alla messa dal vano a fianco della cappella senza doversi mescolare alla folla dei fedeli. Da quel momento le suppellettili dell'altare e della cappella subirono un incremento di arredi ⁹⁵: nel 1617 il gradino in argento e pietre dure, entro il cui sportello è collocata la tavoletta con il Volto Santo, dipinto nel 1515 da Andrea del Sarto, che fu progettato da Matteo Nigetti e realizzato dagli argentieri pisani Domenico Zucchetti e Marcantonio di Andrea Riccardi; nel 1618 il reliquiario eseguito dallo svedese Jonas Falck; nel 1632 il fornimento di candelieri in cristallo di rocca su disegno di Matteo Nigetti le cui basi in bronzo furono dorate da Pietro Tacca.

La politica di Ferdinando I fu completamente diversa da quella del fratello Francesco I, a cui successe nel 1587: il suo mecenatismo era indirizzato verso l'arricchimento di chiese e santuari. La cronologia della costruzione e del significativo potenziamento ed arricchimento dei santuari mariani toscani, che sono sicuramente legati alla Controriforma, sembra snodarsi, almeno per quanto concerne la prima generazione tardo-cinquecentesca, tra il 1564 e i primi due decenni del XVII secolo. Alla proliferazione dei centri di devozione non è stata estranea la volontà principesca che vedeva nella creazione o innovazione di luoghi di culto mariano un tramite per consolidare la propria presenza e promuovere il popolamento di campagne destrutturate, di aree lasciate in abbandono, di terreni da poco restituiti all'agricoltura.

La presa di posizione di Ferdinando I, attuata con il dono votivo del paliotto d'argento per la cappella della Santissima Annunziata, potrebbe, forse, aver spinto i padri del convento a commissionare queste tele di memoria. Si può ipotizzare una volontà dei padri di restituire, in un certo senso, la chiesa fiorentina al popolo facendo "rifare" tele rappresentanti miracoli avvenuti nel passato (in un primo momento) e contemporanei (nel secondo periodo). È possibile che ci fosse una politica sottesa di riaffermazione del convento della Santissima Annunziata al popolo fiorentino che, da sempre, le era devoto ed

⁹⁵ Si ricordi inoltre che nel 1544 il granduca Cosimo I dona alla cappella della Santissima Annunziata un podere posto a Cascina per risarcire lo spoglio effettuato durante l'assedio del 1529 col patto che vengano fatti alcuni argenti per servizio della cappella. Cfr. *ivi*, n. 1098, cc. 3r-14r. 9 gennaio 1775: «Memoria sulla donazione di un podere fatta dal Serenissimo granduca Cosimo I all'altare e cappella della SS.ma Nunziata».

affezionato mettendo in scena una serie di tele che mostrassero la vicinanza della Vergine alla gente comune e non solo ai Granduchi.

Basti pensare allo scontento generale che provocò la scelta del Consiglio del popolo il 29 marzo 1412 di intitolare la nuova cattedrale Santa Maria del Fiore, ponendo il 25 marzo come data della festa titolare. Tale esperienza durò però solo qualche anno; il 19 febbraio del 1416 lo stesso Consiglio fu costretto a ritrattare quanto stabilito in proposito nel 1412 ⁹⁶.

Certo è che può far sorgere qualche dubbio una presa di posizione così evidente nei confronti della famiglia Medici che elargiva donativi in grande quantità. Si potrebbe dunque leggere fra le righe della dedicazione del *Libro di miracoli* di Lottini alla Granduchessa Cristina di Lorena la conferma dell'umile devozione dei padri del convento della Santissima Annunziata alla famiglia Medici:

Dite voi o muraglie da questi due gran duchi erette, dite voi di quant'obbligo ad essi noi Servi di Maria siamo legati, voi parlate per noi, e voi la strada ne scoprite a debitamente ringraziar principi, sovrani di qualità, fortunati di nascimento, singolari di virtù, e spettabili d'autorità. [...] Desiderosi rimanendo pur tuttavia di stabilir li nostri cuori nella solita servitù: e desiderosi non meno che fra li grandissimi onori, onde con sublime ornamento delle più alte dignità le casate d'Austria, di Loreno, e de' Medici sono eccelse; questo picciolo, ma veracissimo testimonio di affezione sotto 'l nome di madama serenissima in luce uscito, venga aggiunto e gradito ⁹⁷.

Altra spiegazione può avere inoltre la commissione del secondo gruppo di tele, collocabile intorno agli anni 1694-1695. Si ricordi due eventi estremamente importanti menzionati da padre Mancini: la rimozione delle tavolette votive dall'interno della chiesa nel 1625 e la rimozione dei voti grandi, con conseguente distruzione di molti di essi, durante l'epidemia del 1630 ⁹⁸. Nel 1650 i padri del convento incaricano padre Mancini di rifare in argento alcuni miracoli, per lo più "antichi", della Santissima Annunziata e una quarantina d'anni dopo fra Mansueto Guelfi commissiona una decina di tele a Giovanni Camillo Sagrestani con mi-

⁹⁶ C.W. FOCK, *Francesco I e Ferdinando I mecenati di orefici e intagliatori di pietre dure*, in *Le arti del principato mediceo*, Firenze, 1980, pp. 317-363; CASALINI 1987, p. 78.

⁹⁷ *Dedica*, in LOTTINI 1619, p. 1.

⁹⁸ BNCF, *Conventi Soppressi, SS. Annunziata*, C.10.1591, cc. 40-41.

racoli attuali. Nel saggio sul manoscritto di padre Mancini, Iginia Dina individua una spiegazione nel racconto dello stesso Mancini⁹⁹, quando si sofferma sulla distruzione di ex voto avvenuta «nell'anno 1647 da mano più tosto sacrilega che religiosa furono di bel nuovo levati, strappati e distrutti (con grandissimo scandolo della città, et estremo cordoglio di tutti noi)»¹⁰⁰. È probabile che, in conseguenza di queste deliberate rimozioni di ex voto susseguitesesi nell'arco di pochi decenni, i padri abbiano tentato una rivalutazione del ruolo del popolo con la riproposizione di antichi e nuovi miracoli da esporre nel chiostro grande per le feste mariane, in aggiunta alle tele di memoria ex voto commissionate nella prima fase.

⁹⁹ DINA 1978, p. 67.

¹⁰⁰ *Ivi*, c. 45.

ELENCO TELE

Tempesta, Antonio (1555-1630)

1. *Dovendosi tagliare il collo a Francesco, è miracolosamente impedito il taglio della mannaia*
2. *Sino dannato a morte supplica M.V. Annunziata e subito gli si dona la vita*
3. *Bernardino con molte ferite lasciato per morto in una sola notte riducesi a sanità*

Boschi, Fabrizio (1570-1642)

1. *Cade Bartolomeo da altezza di B. 60, sostenuto da Maria in nulla viene della persona offeso*

Rosselli, Matteo (1578-1650)

1. *Rocco ferito con cinquanta colpi di spada, per aiuto di Maria Vergine risana da quelli miracolosamente*
2. *Una gentildonna, volendo suo marito, per sospetto di rotta fede, che ella morisse, si raccomanda alla Nunziata, e il bambino da lei partorito nero diventa bianco*
3. *Libero Niccolò dal ferro nel quale tenne oppressa la vita in poter dei Turchi, passa per lo paese loro senza che alcun ne faccia motto*
4. *A Bastiano oltre alle ferite mortali essendo ambe le luci degli occhi tratte fuori, per miracoloso dono è concesso guarirne et riacquistar lume*

Fr. Mascagni, Arsenio (1579-1637)

1. *Ad Antonio tagliata la testa, miracolosamente si riunisce al busto*

Pomarance, Antonio (A. Circignani, 1580-1640)

1. *Filippo Spani cavalier di Malta condannato alle fiamme ricorre a M.V. e non è da quelle offeso*

Vignali, Jacopo (1592-1664)

1. *Giovanni affogando viene liberato visibilmente dalla B. Vergine Annunziata*

Callot, Jacopo ? (1593-1635)

1. *Mariotto esposto alle fiamme, esse schifandolo miracolosamente si abbassano, et egli intento alla Nunziata col pensiero, non è di nulla offeso*

Lippi, Lorenzo (1606-1665)

1. *Oppresso Spadino da un orso, nel raccomandarsi alla SS.ma Nunziata, vien mansueta la fiera et egli se ne libera*

Anichini, Pietro (1610-1645)

1. *Lionardo di Domenico da Vercelli, essendo stato XII hore impiccato, piacque a M.V. Annunziata che, rottasi la fune, godesse libero la vita*

Boschi, Francesco (1619-1675)

1. *Domenico di Giusto fornaio esce illeso dalle rovine della sua casa sotto la quale era rimasto sepolto*

Botteghi, Giacinto (sec. XVII)

1. *Fra Mansuetto fiorentino servita, stando in pericolo di annegare nel fiume Serchia è liberato da Maria Ann.ta 1690*

Pier Dandini (Firenze 1646-1712)

1. *Maria Cypri reginam quam fefellit Lucifer, sublevat*

Ignoto (sec. XVII)

1. *A Giovanni Locatelli nasce un figliolo morto di più giorni nell'utero della madre. Lo porta avanti l'altare di S. Filippo Benizi per impetrarli vita onde riceva il Santo battesimo. A pena viene segnato il bambino con la reliquia del Santo, che di giallo e livido divien bianco, apre gli occhi, alza le mani in presenza de circostanti attoniti. Ricevuto il battesimo torna a morire in Verona il 27 novembre 1615*

Sagrestani, Giovanni Camillo (1660-1730)

1. *Sisto III sommo pontefice riceve grazie segnalatissime dalla SS.ma Nunziata e per grato riconoscimento concede a Servi di M.V. che custodiscono la detta miracolosa immagine, privilegi amplissimi*
2. *Massimiliano primo imperadore nelle più ardue imprese e pericolosi cimenti ricorre con gran fiducia a M. SS. Annunziata*
3. *Fra Mansueto fiorentino servita, rovinatogli addosso un muro, invoca la SS. Annunziata e n'esce illeso, a dì 2 giugno 1694*
4. *N.N. conducendo le travi per Arno, staccatesene una dove egli era, e venuta la piena si raccomanda alla SS. Nunziata e si salva, 16 luglio 1694*
5. *Giuseppe renaiolo caduto in Arno con le bestie, dove stette per mezz'ora sott'acqua, ricorre a M.V. Annunziata e resta libero, a dì 2 marzo 1695*
6. *Un fanciullino si leva in sogno e spenzolatosi fuori della finestra, con una mano si attiene alla sponda, e invocata a suo aiuto la SS. Annunziata non precipita*
7. *La SS. Nunziata con prodigio difende un carceriere in atto di essere strangolato dai suoi prigionieri, a dì 9 gennaio 1672*
8. *Il conte Luigi Ferdinando Marsili di Bologna, rimasto schiavo de' Tartari, viene meravigliosamente liberato per voto fatto alla SS. Nunziata, offrendo in persona le catene*
9. *Gregorio Alberto Panii di Vienna è liberato dalla peste e campa la vita nell'assedio del 1683, e per grazia di M.V. Annunziata offerendo in persona le spoglie l'anno 1685*
10. *Giulio Gerbi armato di spada e carabina, caduto in profonda fossa col cavallo, rimane libero per grazia di M.V. Annunziata, 30 aprile 1688*
11. *Maria Migliorini da Puliga partorisce un figlio morto, cavatole a forza di corpo, e votatosi alla SS.ma Annunziata torna il bambino a vivere, si battezza e poi muore, 1687*
12. *Un cavaliere fiorentino precipita col suo sterzo a Cerbaia in Val d'Elsa e per grazia della SS. Nunziata rimane illeso*

Ignoto (sec. XVIII)

1. *Un fulmine entra nella chiesa della SS. Annunziata, senza arrecare danno ad alcuno*

Ignoto (sec. XVIII)

1. *Un frate cade dallo scaleo mentre stava addobbando la chiesa*

Piattoli, Gaetano (1703-1774)

1. *Caduta di lampade votive nella cappella della Annunziata*

L'ICONOGRAFIA DEI SETTE SANTI FONDATORI NEL XVIII SECOLO.
INCISIONI E VOLUMI ILLUSTRATI DELLA ANTICA LIBRERIA DEL CONVENTO
DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA DI FIRENZE

Giovanna Lambroni

Gli importanti avvenimenti legati all'ordine dei Servi di Maria nel Settecento determinarono un'accresciuta attenzione della storiografia per le figure dei Padri Fondatori¹: questo giustifica il numero di volumi loro dedicati in questo secolo, superato solo dalla fioritura di opere stampate in occasione della canonizzazione dei Sette (1888). Se ne può avere un'idea sfogliando gli inventari redatti tra il XVIII e il XIX secolo, e se ne trova ampio riscontro nelle citazioni bibliografiche ottocentesche². In questa sede si è cercato di ricomporre un

¹ Sulla storia dei Servi di Maria nel XVIII secolo cfr. A.M. ROSSI, *Manuale di storia dell'Ordine dei Servi di Maria (1233-1954)*, Roma, 1954; A.M. DAL PINO, *Sette Santi Fondatori (ad vocem)* in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, XI, 1967, coll. 907-938; L. DE CANDIDO, *I Servi di Maria in Italia nel XVIII secolo*, in *I Servi di Maria nel Settecento*, atti della settimana di studi (7° settimana di Monte Senario, Todi, 29 giugno-3 agosto 1985), Firenze, 1985, pp. 13-66; L. DE VITTORIO, *La Canonizzazione dei sette fondatori: antecedenti, preparativi, evento, celebrazioni*, in *I Sette Santi nel primo centenario della canonizzazione (1288-1988)*, Roma, 1990, F.A. DAL PINO, *Spazi e figure lungo la storia dei Servi di Santa Maria (Secoli XIII-XX)*, Roma, 1997.

² Le note bibliografiche più ampie si trovano in A. MORINO, *Vita del Beato Gioacchino Piccolomini senese*, Firenze, 1863; P. SOULIER, *Storia dei Sette Santi Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria scritta in francese dal P. M. Pellegrino M. Soulier e tradotta dal P. M. Pellegrino M. Stagni ambedue dello stesso Ordine*, Roma, 1888. Risulterebbe poi utile ai fini di questa ricerca la catalogazione per materie di padre Tonini di quelle opere «forse in parte lasciate dal Fanfani, e forse anche ricomprate a buon mercato dai soliti utili interpreti del buon senso statale» citata da padre Casalini facendo presente che si trattava di «registri per singole materie», tra cui: II, Sacra scrittura e patristica; VII, Santi e Uomini celebri; X, Libri manoscritti e stampati dell'Ordine dei

corpus di immagini dedicate alle figure dei Padri Fondatori dei Servi di Maria che nel XVIII secolo, a vario modo, risultarono legate al convento della Santissima Annunziata di Firenze e alla sua biblioteca, tentando di ricostruire gli spostamenti di stampe e volumi in essa originariamente custoditi. La “libreria” del convento, che vantava una lunga tradizione e nel Settecento raggiunse l’apice del suo splendore ³, nel corso del secolo successivo dovette assistere alla dispersione del suo enorme patrimonio, travolto dall’ondata distruttrice delle soppressioni ottocentesche causa, della sconcertante consistenza del patrimonio attuale. La stretta relazione tra l’incisione e i libri illustrati, del resto, giustifica l’attenzione rivolta alla copiosa produzione a stampa che ha accompagnato la vita dell’Ordine: non è raro imbattersi, tra le pagine di annali, opere agiografiche e opuscoli devozionali, in quelle stesse immagini che al tempo circolavano sciolte.

Sebbene fosse sempre esistita un’affettuosa devozione verso i primi Sette Frati, prima del secolo in esame il culto nei loro confronti era di proporzioni più modeste rispetto al periodo che va dalla conferma del culto ai Fondatori (1725) al successivo avvio del processo di canonizzazione sotto il pontificato di Benedetto XIII ⁴, un *iter*, questo, che verrà bruscamente interrotto dalla morte del papa domenicano “amico dei Servi”, e che si concluderà solo alla fine del secolo

Servi di Maria, esistenti nella biblioteca del Convento della SS. Annunziata di Firenze, 1883, ma allo stato attuale non è ben chiara la collocazione del documento.

³ Sulla biblioteca del convento si veda R. TAUCCI, *Delle biblioteche antiche dell’Ordine e dei loro Cataloghi*, in «Studi Storici OSM», III-IV, 1936, pp. 169-190; E.M. CASALINI, *La Libreria dell’Annunziata e l’ordinamento di Michelozzo al lato sud-ovest del Chiostro Grande*, in «Antichità Viva», XXII, 5-6, 1982, pp. 48-52; *I codici della Basilica della SS. Annunziata in Firenze nella Biblioteca Medicea Laurenziana*, catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 1983), a cura di M.G. CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, L. CROCIANI, D. LISCIA BEMPORAD, Firenze, 1983; E.M. CASALINI, *La Biblioteca della SS. Annunziata di Firenze nel sec. XIX e le soppressioni degli ordini religiosi*, in «Copyright», 1984-1985, pp. 81-96; P. SCAPECCHI, *Sulla Biblioteca dal secolo XV alle soppressioni*, in *Tesori d’arte dell’Annunziata di Firenze*, catalogo della mostra (Firenze, SS. Annunziata, 31 dicembre 1986-31 maggio 1987), a cura di E.M. CASALINI, M.G. CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, L. CROCIANI, D. LISCIA BEMPORAD, Firenze, 1987, pp. 515-522; O. FANTOZZI MICALI, P. ROSSELLI, *Le Soppressioni dei conventi a Firenze. Riuso e trasformazioni dal XVIII secolo in poi*, Firenze, 2010 (I ed. Firenze, 1980).

⁴ Si veda la nota 1.

successivo (1888). I primi passi di questo cammino erano stati compiuti con la beatificazione di Alessio da Firenze (1717), che poneva fine a una vicenda iniziata nel secolo precedente: la famiglia Falconieri ne aveva infatti richiesto l'approvazione del culto nel 1667⁵, dando così vita a un processo che si concluse esattamente cinquant'anni dopo.

Le prime raffigurazioni dei Fondatori sono documentabili a partire dal XIV secolo, ma è solo sul finire del Cinquecento che inizia a svilupparsi un'iconografia canonica dei Sette⁶. Nell'immagine più tipica i frati sono rappresentati in gruppo, nel momento dell'apparizione della Madonna che porge loro lo scapolare nero, secondo un passo che nelle varie versioni agiografiche è sempre stato riproposto senza mutamenti significativi. È la sera del Venerdì Santo e ai Sette, che hanno già intrapreso la vita eremitica, la Vergine si mostra per la seconda volta, in una visione di gruppo:

Avea coperto il capo di un lungo velo di color bruno che pendeva dagli omeri, e nere pure erano le sue vesti ed il manto. Portava nelle mani abiti dello stesso colore, di forme simili al suo. Era attorniata da uno stuolo numeroso di vergini e di spiriti celesti, uno dei quali a destra teneva tra mani una scritta, su cui a lettere d'oro erano impresse le parole *Servi di Maria*; un altro sosteneva un codice aperto, sulla cui prima pagina leggevasi: *Ante omnia, fratres carissimi, diligatur Deus, deinde proximus* [sono le prime parole della Regola di S. Agostino]; un terzo finalmente a sinistra agitava la palma vaghissima, emblema della vittoria. [...] Maria guardandoli con tenerezza, nell'atto che si abbassava lentamente verso di essi, faceva loro segno di accostarsi senza tema; e quando li ebbe a se vicini, con accenti pieni di bontà così disse: "Eccomi, miei dilette; io sono la Madre di Dio da voi invocata. Io vi ho scelti dal mondo perché foste miei Servi, e sotto questo titolo coltivaste la vigna di mio Figlio e producesti frutti abbondanti di salute. Mirate l'abito di cui sono vestita, vedete come simboleggia il duolo e la tristezza! esso indica il lutto profondo che mi oppresse l'anima alla morte del mio Unigenito. Prendete quest'abito di duolo" e così dicendo offriva loro le vesti che avea nelle mani, "Quest'abito simile al mio, che in memoria del

⁵ F.A. DAL PINO, *I Viri Gloriosi Parentes Nostri fondatori dell'Ordine dei Servi*, in DAL PINO 1997, pp. 449-450.

⁶ E.M. CASALINI, *Sette Santi Fondatori. Iconografia (ad vocem)*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, XI, 1968, coll. 938-943; D.M. MONTAGNA, *Alle origini dell'iconografia moderna dei Sette Beati "Fondatori" dei Servi tra Cinque e Settecento*, in «Studi Storici OSM», XXXVIII, 1988, pp. 71-82.

dolore immenso che soffrii, quando dovetti assistere alla morte crudele del mio dolcissimo Figliuolo, porterete d'ora innanzi in vita ed in morte, propagando da per tutto la rimembranza de' miei dolori e della Passione del mio Gesù" ⁷.

Nel corso del XVIII secolo andarono diffondendosi due varianti iconografiche riferibili a questo episodio: nella prima la Vergine porge ai Sette l'abito, un gesto divenuto emblema della Fondazione, nella seconda tiene in mano un cuore trafitto da una spada o, più frequentemente, da sette, a simboleggiare i dolori della Passione. Tra il Sei e il Settecento l'impegno dei Servi per la consacrazione liturgica della compassione dei dolori della Madonna si concretizzò, infatti, nella concessione dell'Ufficio dell'Addolorata (1668), presto divenuta festa principale dell'Ordine (1691), e nella consacrazione di Monte Senario alla Vergine dei dolori (1717) ⁸, episodi che non mancarono di suscitare vasta eco anche in campo figurativo.

In ambito fiorentino il prototipo dell'*Apparizione della Vergine ai Sette Santi Fondatori* è rappresentato dalla tela realizzata da Antonio Nicola Pillori (1687 ca.-1763) ⁹ per la Cappella dei Fondatori a Monte Senario nei primi decenni del XVIII secolo. Pur non mancando altri esempi del genere, come il dipinto di Niccolò Nannetti (1690-1749) della Santissima Annunziata ¹⁰, è dall'opera del

⁷ Soulier cita come fonti di quest'episodio «Attavanti, Landrofilo, Albrizi, Favilla, Poccianti, Tavanti, Ferrini, Ballotti, Annali I, 33», SOULIER 1888, pp. 69-70.

⁸ G.M. BESUTTI, *La pietà verso l'Addolorata tra i Servi di Maria nel '700*, in «Quaderni di Montesenario», VI, 1976, pp. 105-131; IDEM, *Gli sviluppi della pietà verso la Vergine dei Dolori nel '700 servitano*, in *I Servi di Maria* 1986, pp. 107-161; MONTAGNA 1988; M.M. PEDICO, *Il culto dell'Addolorata dal 1848 al 1950 nell'Ordine dei Servi di Maria*, in «Studi Storici OSM», LVI-LVII, 2006, pp. 425-455.

⁹ *70 pitture e sculture del '600 e '700 fiorentino*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Strozzi, ottobre 1965), a cura di M. GREGORI, Firenze, 1965, p. 61; M. CHIARINI, *La pittura del Settecento in Toscana*, in *La pittura in Italia. Il Settecento*, Milano, 1990, I, pp. 327.

¹⁰ P. TONINI, *Il Santuario della Santissima Annunziata di Firenze*, Firenze, 1876, p. 195; CHIARINI 1990, p. 346, n. 36; M. GREGORI, *Il Palazzo Amati Cellesi a Pistoia*, in *Banca Toscana. Storia e collezione*, a cura di C. NARDINI, Firenze, 1982, pp. 301-310, in part. p. 302 e nn. 5-6; L. DOMINICI, *Gli affreschi del villone di Scornio dal primo Settecento al 1824*, in L. DOMINICI, D. NEGRI, *La villa e il parco Puccini di Scornio*, Pistoia, 1992, pp. 9-54, in part. p. 15, nn. 22-23 e pp. 20-25.

Pillori che furono tratte le immagini di più larga diffusione, prima fra tutte la traduzione in bianco e nero di Cosimo Mogalli (1667-1730)¹¹: un esemplare di questa piccola stampa si trova ancora oggi nel convento fiorentino (Fig. 1)¹², un altro alla Biblioteca Marucelliana¹³. La stessa immagine comparve spesso anche nei volumi dei Servi, come nel libro di memorie di Monte Senario del 1760¹⁴ o nell'opera di Francesco Maria Pecoroni sulla storia dell'Ordine¹⁵. A questo volume è però riferibile anche un'altra raffigurazione, non firmata, che a ben veder sembra la più fedele alla scena descritta nel passo sopra citato (Fig. 2). La Vergine appare ai Sette con lo scapolare nel caratteristico letto di nubi, ma la sua figura è ora affiancata dal grande Crocifisso attorniato da angeli con i simboli della Passione, mentre alla sua sinistra campeggia la Regola di sant'Agostino. Lo sfondo, peraltro, non è costituito dalla consueta ambientazione che richiama il brullo paesaggio del Senario, ma da un interno architettonico che sembra riferirsi alla cappella in cui i Sette erano raccolti in preghiera in occasione dell'Apparizione¹⁶. Ancora dal Pillori deriva l'immagine dedicata

¹¹ *Mostra degli incisori toscani del '700*, catalogo della mostra (Firenze, Società Leonardo da Vinci, giugno 1943), a cura di O.H. GIGLIOLI, Firenze, 1943, pp. 15-16; E. COEN PIRANI, *Il libro illustrato italiano*, Roma, 1956, p. 15; *Gli Ultimi Medici. Il tardo Barocco a Firenze 1670-1743*, catalogo della mostra (Detroit, The Detroit Institute of Arts, 27 marzo - 2 giugno 1974-Firenze, Palazzo Pitti, 28 giugno-30 settembre 1974), a cura di F.J. CUMMINGS, Firenze, 1974, p. 480; G. MILESI, *Dizionario degli incisori*, Bergamo, 1989, p. 230.

¹² A. Soffici, in *L'iconografia di S. Alessio nell'arte dei Servi di Maria*, catalogo della mostra, (Firenze, 2010-2011), a cura di D. LISCIA BEMPORAD, Firenze, 2010, pp. 31-34.

¹³ BMF, vol. LXXXII, 252. Ringrazio il personale della Biblioteca Marucelliana per il prezioso supporto durante l'attività di ricerca.

¹⁴ *Memorie dell'origine et progressi degli Eremi della Congregazione di Monte Senario, dell'Ordine de' Servi di Maria Vergine, estratte dagli Annali del medesimo Ordine e dalle antiche memorie esistenti negli archivi de' predetti eremi. Scritte da un eremita di Monte Senario l'anno MDCCLX*, manoscritto, AGOSM; ne esiste una copia in AMS e una in ASSAFi, entrambe senza incisione. Per ulteriori notizie si rimanda a P.M. BRANCHESI, *Per una ricerca storica sugli eremiti di Monte Senario*, in «Studi Storici OSM», XXIX, 41, 1979, pp. 267-277 e a DAL PINO 1997, pp. 400-402.

¹⁵ F.M. PECORONI, *Storia dell'Origine e Fondazione del Sagro Ordine de' Servi di Maria Vergine*, Roma, 1746.

¹⁶ SOULIER 1888, pp. 69-70. Nel racconto di Soulier i primi padri, poco prima della visione, «erano adunati nel loro oratorio e [...] compativano intimamente alla loro dolce



1. Cosimo Mogalli (da Antonio Pillori), *L'apparizione della Vergine ai Sette Santi Fondatori*, 1730

2. *L'apparizione della Vergine ai Sette Santi Fondatori*, in F.M. Pecoroni, *Storia dell'Origine e Fondazione del Sagro Ordine de' Servi di Maria Vergine*, Roma, 1746

ai Padri Fondatori nelle *Vite dei Santi* di Giuseppe Maria Brocchi, stampata a Firenze nel 1741 e in una seconda edizione l'anno successivo. L'opera è firmata dall'abate fiorentino Pietro Antonio Pazzi (1706-1770), incisore a cui si devono tutte le illustrazioni del volume e che per l'immagine dei Servi si ispira direttamente al Mogalli¹⁷. Nelle due versioni compaiono entrambe le immagini

Signora trafitta da una spada di dolore. [...] La Cappella ove avvenne questa apparizione di Maria Addolorata esiste anche ai nostri giorni. È quella che forma il braccio destro della chiesa attuale di Monte Senario, e chiamasi perciò Cappella dell'Apparizione». Il volume con questa immagine è conservato in BMF 6. B. IV. 22, e reca ancora sia il timbro che la vecchia segnatura della Biblioteca della Santissima Annunziata; quello con la traduzione fedele della tela di Monte Senario è in BNCF.

¹⁷ *Mostra* 1943, p. 18.

conosciute: prima quella con lo scapolare nero (Fig. 3), poi quella con il cuore trafitto da spade¹⁸.

La “saturazione simbolica” della composizione, inveratasi nel corso del Settecento, troverà completezza in ulteriori elementi che arricchiscono la scena: ai lati della Vergine compaiono il simbolo dei Servi e la Regola di sant’Agostino, introdotti per la prima volta dal Crespi nella tela per la chiesa dei Servi a Bologna¹⁹. Ne costituisce ottimo esempio a Firenze, insieme a quello sopra citato, ancora un’incisione della Marucelliana (Fig. 5) che si presume essere stata eseguita dal solito Mogalli su disegno di Giovan Battista Foggini²⁰. Dimensioni maggiori e raffinati effetti chiaroscurali caratterizzano una versione dell’*Apparizione* in cui la figura della Vergine denuncia ancora l’ascendenza dell’opera del Pillori, tradotta sempre dal Mogalli ma su disegno di Francesco Petrucci (1660-1719)²¹. L’immagine circolava sia sciolta che all’interno dei volumi, come dimostrano tanto l’esemplare che fa parte della piccola raccolta conservata alla Marucelliana²² quanto le varie edizioni che la ripropongono in antiporta, dalla riedizione degli annali del Giani, curata da padre Luigi Garbi nel 1719²³, al primo volume, apparso un secolo più tardi, del catalogo della libreria della Santissima Annunziata redatto da padre Basilio Maria Fanciullacci nel 1854 (Fig. 4)²⁴.

Il gruppo di artisti sopra citati era ben noto nell’ambiente fiorentino dell’epoca. Il Mogalli, incisore riprodottonista piuttosto attivo tra la fine del Seicento e

¹⁸ G.M. BROCCHI, *Vite dei Santi e Beati Fiorentini*, Firenze, 1741, 2 voll. e Firenze 1742, 2 voll. in BSSAF è conservato l’estratto dell’opera relativo alla vita dei Sette nell’edizione del 1741, mentre in BMF è conservata una stampa sciolta, vol. LXXXII, 248. La variante iconografica è nell’edizione del 1742.

¹⁹ CASALINI 1967, col. 943; qualche cenno sull’origine e sulla fortuna dello stemma dei Servi si trova in MONTAGNA 1988, p. 79 e nota 30.

²⁰ F. BORRONI SALVADORI, *Riprodurre in incisioni per far conoscere dipinti e disegni: il Settecento a Firenze*, in «Nouvelles de la République des Lettres», I, 1982, pp. 10-11; BMF, vol. LXXXII, 254.

²¹ *Ibidem*.

²² BMF, vol. LXXXII, 240.

²³ A. GIANI, *Annalium Sacri ordinis Fratrum Servorum B. Mariae Virginis a suae institutionis exordio*, a cura di L. GARBI, Lucca, 1719, 2 voll., BMF, I. D. IV. 13.

²⁴ B.M. FANCIULLACCI, *Bibliothecae Mariae Servorum in Conventu D. Annuntiatæ de Florentia auctorum vel titulorum index nominalis ed elementarium litterarum ordinem*, 1854, 6 voll., catalogo manoscritto, per autori, BMF, Archivio.



3. Pietro Antonio Pazzi (da Antonio Pillori), *L'apparizione della Vergine ai Sette Santi fondatori*, in G.M. Brocchi, *Vite dei Santi e Beati fiorentini*, Firenze, 1742



4. Cosimo Mogalli (da Francesco Petrucci), *L'apparizione della Vergine ai Sette Santi fondatori*, prima metà del sec. XVIII



5. Cosimo Mogalli (da Giovan Battista Foggini ?), *L'apparizione della Vergine ai Sette Santi fondatori*, prima metà del sec. XVIII

la prima metà del Settecento, era conosciuto soprattutto per le sue stampe devozionali e d'occasione, ma era anche attivo come illustratore di volumi di un certo rilievo. Anche il Petrucci si era affermato come pittore di soggetti sacri oltre che come copista di opere sempre di carattere religioso. Alla generazione successiva apparteneva invece il Pazzi, allievo del Mogalli, che nella seconda metà del secolo sarà assai attivo in particolare nel campo dell'illustrazione libraria. Un notevole impulso alle loro carriere fu offerto dal gran principe Ferdinando e dal suo desiderio di tradurre in rame i dipinti più importanti della sua collezione²⁵. Sovrintendeva questo ambizioso progetto Giovan Battista Foggini, che in

qualità di architetto di corte era anche a capo delle botteghe granducali tra cui, appunto, quella specializzata nella produzione di incisioni²⁶. Petrucci aveva l'incarico di copiare i dipinti, mentre Mogalli faceva parte della squadra di incisori. Scomparso Ferdinando, i lavori furono portati avanti da Cosimo III e da Gian Gastone, mentre alla morte di Mogalli gli subentrò Pier Antonio Pazzi. È dunque in questo ambito che Petrucci e Foggini poterono offrire i loro disegni per *L'Apparizione* a Mogalli²⁷.

In genere ritratti assieme, i Sette Padri sono stati protagonisti anche di scene dedicate alle loro singole figure, che iniziarono a diffondersi a partire dal XVII secolo, contemporaneamente allo sviluppo della storiografia sulle origini

²⁵ BORRONI SALVADORI 1982, pp. 10-11.

²⁶ *Ivi* e CUMMINGS 1974.

²⁷ BORRONI SALVADORI 1982, p. 15.

dell'Ordine e sulla vita dei Sette portata avanti dal Poccianti e dal Giani²⁸. Interessante punto di partenza per introdurre questa seconda tipologia iconografica è costituito dalle immagini presenti tra i nielli delle legature nei volumi dei Servi: qui le figure dei padri sono accomunate tanto dalla particolare affinità di esecuzione tecnica quanto dall'eccezionalità della rappresentazione degli stessi Fondatori ritratti al di fuori del gruppo. La prima è quella del *Mare Magnum*²⁹, datata 1488, in cui sono raffigurati Buonfigliolo e Manetto da Firenze; l'altra è l'*Acta Beati Philippi*³⁰, riferibile agli anni 1613-1621, in cui è presente Bonfiglio Monaldi. Se in questi casi l'attenzione è tutta rivolta all'effigie dei singoli padri, altre rappresentazioni individuali sono giunte fino a noi isolate nonostante facessero parte di un gruppo di immagini: basti per ora il riferimento alla coppia di busti di Fondatori, anch'essi nel convento fiorentino³¹.

Alle origini della fondazione dell'Ordine, la vita dei primi Padri ha ispirato inoltre importanti cicli di affreschi: tra i più noti quelli di Bernardino Poccetti (1548-1612), che intorno al 1602 dipingeva le lunette del Chiostro della Santissima Annunziata di Pistoia³², mentre a partire dal 1604 si dedicava a quelle del

²⁸ Per il Poccianti si veda P.M. BRANCHESI, *Bibliografia dell'ordine dei Servi*, Bologna, 1972, II, *Edizioni del secolo XVI (1501-1600)*; SCAPECCHI 1987, pp. 518-519. Per il Giani, invece, si rimanda a D.M. MONTAGNA, *Fra Arcangelo Giani Annalista dei Servi (1522-1623)*, in *Bibliografia dell'ordine dei Servi*, Bologna, 1973, vol. III, *Edizioni del XVII secolo*, pp. 457-521; P. SCAPECCHI, *Gli "Annalium sacri ordinis fratrum Servorum B. Mariae virginis" di Arcangelo Giani. Contributo alla storia tipografica di una edizione giuntina*, in «Copyright», 1981, pp. 11-15; *Fra Arcangelo Giani e i suoi Annales dell'Ordine dei Servi*, in DAL PINO 1997, pp. 685-688.

²⁹ D. Liscia Bemporad, in *Tesori d'arte* 1987, pp. 320-323; Eadem, in *Argenti Fiorentini dal XV al XIX secolo. Tipologie e Marchi*, a cura di D. LISCIA BEMPORAD, 3 voll., Firenze, 1992-1993, II, pp. 8-12; EADEM, *La legatura del Libro d'Ore di Lorenzo de' Medici*, in *Il Libro d'Ore di Lorenzo de' Medici*, a cura di F. ARDUINI, Modena, 2005, pp. 233-236; Eadem, in *L'iconografia di S. Alessio* 2010, pp. 21-23.

³⁰ MONTAGNA 1967, p. 19; C. Pini, in *Tesori d'arte* 1987, pp. 122-125; D. LISCIA BEMPORAD, in *L'iconografia di S. Alessio* 2010, pp. 42-43.

³¹ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 40, ff. 171-172, citata da F. Bacci, in *L'iconografia di S. Alessio* 2010, p. 30.

³² A. CHIAPPELLI, *Bernardino Poccetti a Pistoia*, in «Bullettino Storico Pistoiese», V, 1903, pp. 184-190; *Il Seicento Fiorentino. Arte a Firenze da Ferdinando I a Cosimo III*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Strozzi, 21 dicembre 1986-4 maggio 1987), a cura di M. CAMPBELL, Firenze, 1986, vol. III, *Biografie*, p. 151; M. GREGORI, *La pit-*

Chiostrò Grande della Santissima Annunziata di Firenze³³. In entrambi i casi aveva collaborato con il pittore una figura autorevole come padre Arcangelo Giani, annalista dei Servi, ed effettivamente l'eco della fortuna di questo ciclo giunse fino al XVIII secolo, come testimonia la serie di rami tratti dalle lunette della Santissima Annunziata da Iohann Balthasar Probst (1673-1748)³⁴. L'incisore viennese era piuttosto noto in città, protetto da Francesco Maria Niccolò Gabburri³⁵, più che in ambiente granducale era apprezzato nella cerchia dei collezionisti fiorentini³⁶. La traduzione in rame delle cinque lunette della Santissima Annunziata fu curata proprio dal Gabburri e se ne trova notizia anche nelle sue *Vite*³⁷.

Ancora risalenti al Settecento sono le opere dei già ricordati Pillori³⁸, che eseguì le lunette del chiostrino del convento di Monte Senario e il medaglione con i Santi Fondatori nelle pareti del secondo atrio³⁹ e Nannetti⁴⁰, che compose due

tura a Firenze nel Seicento, in *La pittura in Italia. Il Seicento*, Milano, 1988, p. 298 e C. D'AFFLITTO, *Da Firenze a Pistoia. Note sulle presenze fiorentine nei cicli pittorici pistoiesi, dalla fine del Cinquecento alla metà del Seicento*, in *Chiostrini Seicenteschi a Pistoia*, a cura di F. FALLETTI, Firenze, 1992, pp. 67-68; P. CAPPELLINI, *Le decorazioni ad affresco nella prima metà del Seicento. Nuove puntualizzazioni storiche*, ivi, p. 55.

³³ *Il Seicento Fiorentino* 1986, p. 152, W. VITZTHUM, *Die Handzeichnungen des Bernardino Poccetti*, München (ed. Berlin 1972), pp. 53-54; GREGORI 1988, p. 298.

³⁴ MILESI 1989, p. 263.

³⁵ F. BORRONI SALVADORI, *Francesco Maria Niccolò Gabburri e gli artisti contemporanei*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia», s. III, IV, 1974, pp. 1503-1564.

³⁶ BORRONI SALVADORI 1982, p. 31.

³⁷ F.M.N. GABBURRI, *Vite di pittori*, vol. 1, p. 421; manoscritto inedito conservato in BNCF, Ms. Pal. E.B. 9. 5., ora interamente trascritto e consultabile dal sito della biblioteca. Le incisioni ebbero una certa fortuna: ne esiste una copia in BMF, vol. XXXII, 63-65, e una ristampa incompleta al GDSU, ma circolavano anche in ambiente romano, come testimoniato, per esempio, dalle presenze in BCR.

³⁸ GREGORI 1965, p. 61; CASALINI 1968b, col. 941; CHIARINI 1990, p. 327; DAL PINO 1997, p. 410; CASALINI 1998, pp. 215-218.

³⁹ *Il Sacro Eremo di Monte Senario Sopra Firenze. Storia e descrizione*, Prato, 1876, p. 240; L.M. SALIMBENI, *Montesenario. Guida storico-descrittiva*, Isola del Liri, 1937, p. 127.

⁴⁰ D.M. MONTAGNA, *Immagini del Santorale dei Servi tra Sei e Settecento. I sedici affreschi di Niccolò Nannetti all'Annunziata di Pistoia*, in «Studi Storici OSM», XXXV,

cicli di affreschi, rispettivamente nel convento della Santissima Annunziata di Pistoia e in una cella del convento della Santissima Annunziata di Firenze ⁴¹. Nel XVIII secolo, dei Padri Fondatori Alessio Falconieri era certamente il più noto: eletto protettore degli studenti dei Servi, primo a essere beatificato e l'unico a cui fu dedicato un processo di canonizzazione singolo, fu lui, il più longevo dei Sette, a tramandare ai posteri la storia dell'origine dell'Ordine ⁴². In più di un'occasione è stato inoltre evidenziato come frate Alessio sia stato il solo a essere citato per nome nella *Legenda de Origine* ⁴³. E in effetti non è infrequente trovare il beato raffigurato singolarmente già a partire dal Cinquecento, come nei dipinti presenti nella sacrestia della chiesa dei Servi ad Orvieto ⁴⁴ e in quella di Monte Senario ⁴⁵. Un passo del libro dei partiti della Santissima Annunziata del 1725, anno della beatificazione del gruppo, ne testimonia la centralità: nei precetti per i festeggiamenti dedicati ai Sette, tra ottavari di preghiera e panegirici, si parla di «sette statue da collocare sull'altare», ma con la specifica che vi sia «al centro il Beato Alessio in gloria» ⁴⁶.

Pur facendo nostra l'affermazione di padre Casalini, che il culto fosse rivolto al gruppo e molto meno ai beati singolarmente presi ⁴⁷, si può dunque affermare che, nel periodo a ridosso della beatificazione (1717), la figura di Alessio dei Falconieri dovette necessariamente risultare più in vista delle altre. Lo conferma l'esistenza di almeno un volume a lui dedicato, realizzato in occasione della sua beatificazione, a cui non fanno riscontro simili pubblicazioni riservate agli altri sei. Tale fortuna fu favorita dal ruolo e dall'azione della famiglia Falconieri già a partire dal XVII secolo: la loro politica di propaganda, dapprima equamente

1985, pp. 191-208; IDEM, *Le opere di grande "abbellimento" dell'Annunziata di Pistoia tra Sei e Settecento*, in «Bullettino Storico Pistoiese», LXXXVIII, 1986, pp. 3-39.

⁴¹ CASALINI 1998, pp. 215-218.

⁴² L. CROCIANI, *Rapide note biografico-spirituali su Alessio*, in *L'iconografia di S. Alessio* 2010, pp. 3-5.

⁴³ Si veda in particolare *Catalogi Antiquiores Beatorum et Beatarum Servorum Sanctae Mariae*, a cura di P. SOULIER in *Monumenta OSM*, XIII, 1911, pp. 109-175 e DAL PINO 1997, pp. 449-459.

⁴⁴ DAL PINO 1997, p. 462, n. 31, riprodotta in *Monumenta OSM*, XIII, 1911, p. 206.

⁴⁵ L'opera, inedita, è tuttora conservata nella sacrestia della chiesa di Monte Senario.

⁴⁶ F. Bacci, in *L'iconografia di S. Alessio* 2010, pp. 29-31.

⁴⁷ CASALINI 1967, col. 943.

rivolta verso Alessio e Giuliana, poi concentratasi sulla seconda, diede origine a un importante numero di immagini loro dedicate. Già Francesco, promotore dell'iniziativa, aveva affidato a Ciro Ferri un "quadro di canonizzazione" del beato Alessio ⁴⁸. Sarà comunque un altro pittore, Pier Leone Ghezzi (1674 - 1755) ⁴⁹, assai noto in ambiente romano, a legare il suo nome e la sua opera ai personaggi di casa Falconieri: visto il numero di raffigurazioni di Santa Giuliana commissionategli dalla famiglia ⁵⁰, si può affermare che praticamente «tutte le immagini della Santa prodotte a Roma in quel giro di anni, disegnate, incise o dipinte» furono realizzate dal pittore o comunque passate sotto la sua supervisione ⁵¹, comprese quelle per gli apparati della celebrazione in occasione della canonizzazione nella basilica di San Pietro ⁵². Il Ghezzi in più di un'occasione raffigurerà anche Alessio, ma sempre insieme alla nipote e comunque in un ruolo marginale: ne costituisce significativo esempio l'affresco per la cappella di Torrimpietra a Fiumicino di proprietà dei Falconieri che, pur nelle dimensioni contenute, richiama *La morte di S. Alessio* del chiostro della Santissima Annunziata di Firenze relegando, però, il Beato sullo sfondo. Anche nella città di origine il Frate è stato spesso raffigurato assieme alla sua discendente Giuliana Falconieri, che godrà di un'attenzione pari solo a quella riservata a san Filippo Benizi e san Pellegrino Laziosi. Sull'altare della Cappella Falconieri era collocata, in origine, una tela di Vincenzo Meucci, autore anche dell'affresco della cupoletta, con l'*Apparizione della Vergine ai Sette Santi Fondatori* ⁵³. Nella stessa cappella, il quadro settecentesco di Giuseppe Grisoni (1699-1769) con

⁴⁸ V. CASALE, *Santi, apparati celebrativi e Casa Falconieri nella carriera artistica di Pier Leone Ghezzi*, in «Bollettino d'arte», 111, 2001, p. 93.

⁴⁹ A. LO BIANCO, *Pier Leone Ghezzi pittore*, Palermo, 1985; *Giuseppe e Pier Leone Ghezzi*, a cura di V. MARTINELLI, Roma, 1990; *Pier Leone Ghezzi. Settecento alla moda*, catalogo della mostra (Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 8 maggio-22 agosto 1999), a cura di A. LO BIANCO, Venezia, 1999; M.C. DORATI DA EMPOLI, *Pier Leone Ghezzi. Un protagonista del Settecento romano*, Roma, 2008, a cui si rimanda per l'esauritiva bibliografia.

⁵⁰ LO BIANCO 1985, pp. 108, 115-116, 132-133 e V. CASALE, *Pier Leone Ghezzi fra immacolate concezioni e suonatori di contrabbasso*, in *Pier Leone Ghezzi 1999*, pp. 42-53 che propone un inedito del pittore sullo stesso soggetto.

⁵¹ CASALE 1999, p. 52.

⁵² CASALE 2001, p. 93.

⁵³ TONINI 1876, p. 195.

La Morte di S. Alessio fa da pendant con *La Morte di S. Giuliana*⁵⁴, mentre un' *Apparizione della Vergine a Alessio e Giuliana Falconieri*⁵⁵, di presumibile origine romana, è presente anche all'interno del convento.

Al Ghezzi sono invece riferibili le immagini che impreziosiscono il libretto edito a ridosso della beatificazione dell'avo di casa Falconieri⁵⁶. L'opera, datata 1719, fu commissionata ancora una volta dalla famiglia di origini fiorentine a una personalità di spicco quale l'abate Pietro Maria Lorenzini⁵⁷: essa mostrava sul frontespizio un vistoso falco, dalla più che esplicita allusione, mentre in antiporta una tavola incisa da Benedetto Fariat su disegno del Ghezzi era interamente dedicata ad Alessio. Vi è rappresentato il "felice transito" del Frate così come riportato nella *Legenda de origine*⁵⁸, a cui si richiama anche l'autore del libro, con l'anziano Servo che stringe il Crocifisso al petto e un rosario tra le mani; nella parte destra della raffigurazione campeggia una nube dalla quale si erge Cristo in forma di bambino che sorregge una corona di fiori. Del volume doveva essere rimasta una copia in Santissima Annunziata, come da annotazione nel catalogo del Fanciullaci, ma in realtà non ve n'è più traccia, né alla Marucelliana (dove invece è conservato il gemello dedicato a S. Giuliana) né in altre biblioteche cittadine; solo un'incisione con lo stesso soggetto è ancora custodita nel convento fiorentino (Fig. 6)⁵⁹. Cambia la cornice, insieme alla disposizione della scena che qui si sviluppa in senso orizzontale, e, sebbene non sia né firmata né datata, indubbia ne è la derivazione. Questa immagine dovette riscuotere una certa fortuna, se anche a Roma ne circolava una versione sciolta e

⁵⁴ CHIARINI 1990, pp. 333-334.

⁵⁵ L'opera, inedita fino al 2010, è riprodotta in *L'iconografia di Sant'Alessio* 2010, fig. p. 112 e p. 49.

⁵⁶ F.M. LORENZINI, *Breve notizia della vita del B. Alessio Falconieri*, Roma, 1719.

⁵⁷ Nello stesso anno il Lorenzini componeva anche una *Breve notizia della vita della B. Giuliana Falconieri*, mentre è del 1738 l'opera sulla *Vita di S. Giuliana Falconieri* in occasione della quale il Ghezzi offrì l'ennesima immagine. A testimonianza del rapporto tra i due, il ritratto che il pittore dedicò al letterato nel terzo decennio del secolo, in LO BIANCO 1985, n. 58, p. 127.

⁵⁸ *Legenda de Origine Ordinis fratrum Servorum Virginis Mariae*, in *Fonti storico spirituali dei Servi di Maria*, Vicenza-Sotto il Monte, 1998, vol. I, *Dal 1245 al 1348*, p. 259 (I. ed. a cura di AGOSTINO MORINO, in *Monumenta OSM*, I, 1897, pp. 60-105); LORENZINI 1719, p. 19.

⁵⁹ G. Lambroni, in *L'iconografia di S. Alessio* 2010, pp. 50-53.

se, come sembra potersi sostenere, proprio dalla città capitolina parrebbe essere arrivata anche la nostra ⁶⁰. La stessa derivazione, a conferma della diffusione di questa raffigurazione anche nel Nord Italia, si rinviene in un libretto devozionale stampato a Venezia nel 1733 ⁶¹ che tratteggia il profilo delle maggiori personalità dell'Ordine proprio a partire dai Sette, a cui sono dedicate altrettante illustrazioni ⁶² di mano di Giovanni Cattini (1715-post. 1761) ⁶³, incisore riproduzionista attivo nella città lagunare tra il quarto e il sesto decennio del Settecento ⁶⁴. Il confronto con l'immagine di Alessio ⁶⁵ evidenzia come la compressione della composizione riporti al formato originale del Ghezzi (Fig. 7).

Oltre al volume illustrato dal Cattini, esiste almeno un'altra opera settecentesca dedicata ai Sette Fondatori e corredata di altrettante immagini ⁶⁶. L'opuscolo, ancora oggi conservato nella Biblioteca della Santissima Annunziata, è dedicato al momento del "passaggio" dei Sette. Tuttavia, nel riquadro del Falconieri

⁶⁰ Non è da escludere che l'incisione sia giunta al convento come dono offerto dalla famiglia Falconieri all'istituto d'origine dell'Ordine del loro antenato; è altresì ipotizzabile che la donazione comprendesse anche un'altra opera, ancora custodita nel convento fiorentino, l'*Apparizione della Vergine a Giuliana e Alessio Falconieri*, anche questa piuttosto vicina alla produzione romana del Ghezzi, e al celebre "parato Falconieri" di cui è documentata questa provenienza.

⁶¹ G.G.M. BERGANTINI, *Laudate Servi Dominum*, Venezia, 1733. Il piccolo volume, che non sembra essere custodito in nessuna biblioteca fiorentina e non compare nel catalogo del Fanciullacci, si trova nella biblioteca della Pontificia Facoltà Teologica Mariana a Roma.

⁶² G.M. BESUTTI, *I Sette Santi Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria*, Firenze, 1988, p. 6.

⁶³ G. MOSCHINI, *Dell'incisione in Venezia*, Venezia, 1924, pp. 77, 83; A. CALABI, *La gravure italienne au XVIIIe siècle*, Paris, 1931, pp. 29 e 52; G. MORAZZONI, *Il libro illustrato veneziano del Settecento*, Milano, 1946; *Il libro illustrato nel Settecento a Venezia*, catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, giugno-luglio 1955), a cura di T. GASPARRINI LEPORACE, Venezia, 1955; L. LAPICCIRELLA, *Libri illustrati veneziani del XVIII secolo*, Firenze, 1960, n. 99; F. BORRONI, *Cattini, Giovanni (ad vocem)*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, Roma, 22, 1979, pp. 518-520; MILESI 1989, p. 102; A. PETTOELLO, *Libri illustrati veneziani del Settecento: le pubblicazioni d'occasione*, Venezia, 2005.

⁶⁴ BESUTTI 1988, p. 6.

⁶⁵ BERGANTINI 1733, p. 17.

⁶⁶ *Relazione del felice passaggio all'altra vita de' sette beati fondatori dell'Ordine de' Servi di Maria Vergine*, Firenze, 1727.



6. (da Pier Leone Ghezzi), *Visione di Sant'Alessio*, prima metà del sec. XVIII

l'apparato iconografico si discosta in maniera sostanziale da quello utilizzato nelle varie versioni della *Morte di Sant'Alessio*: nel busto dedicato alla figura del Beato (Fig. 8), non vi è alcun riferimento al suo trapasso mentre dall'analisi delle sette immagini dedicate ai Fondatori emerge un'evidente discordanza tra il registro figurativo utilizzato per la figura di padre Alessio, rappresentato a mezzo busto, e quello degli altri sei, ritratti in contesti scenici in cui trova posto, oltre alla classica simbologia della morte, anche qualche notazione paesaggistica. Piuttosto diffuse sembrano essere state queste effigi, di cui peraltro esisteva una versione sciolta, con la vita del Santo sotto l'ovale e piccole differenze nell'impostazione della pagina (Fig. 9)⁶⁷. È infine piuttosto probabile che siano state tratte da una serie anche le piccole immagini di Alessio e Ugucione, anch'esse conservate nello stesso volume della Marucelliana in cui si trova la serie appena citata, in cui le due figure si stagliano su un insolito sfondo a mattoncini (Fig. 10). Da notare anche che sia nel primo che nel secondo caso

⁶⁷ Oltre all'esemplare della BMF, vol. LXXXII, 264, si cita quello della BCR, mutilo della parte finale con editore e data.



7. Giovanni Cattini (da Pier Leone Ghezzi), *Visione di Sant'Alessio*, in *Laudate Servi Dominum*, Venezia, 1733

Alessio tiene in mano una carta con la pianta di una chiesa; se dalla forma sembra potersi escludere che si tratti del santuario del nascente monastero senese, negando così ogni riferimento al 1243, anno in cui il Santo «da S. Buonfiglio fu inviato a Siena a fondarvi un convento»⁶⁸, appare invece più verosimile che si tratti proprio del santuario fiorentino. Lo conferma la tradizione storiografica su Sant'Alessio: «Si può dire avere egli avuta la parte principale nella fabbrica della Santissima Annunziata, come ce lo attesta Niccolò da Pistoia, il quale, scrivendo quando era ancor fresca la memoria delle sue gesta, così si esprimeva: “Fece far lui la nostra piazza in Cafaggio, lui el dormentorio, lui fece tutta la chiesa pure”»⁶⁹. Il legame tra la figura di Alessio e la fondazione del convento fiorentino riconduce ancora

una volta al ruolo e all'azione della potente famiglia Falconieri. Del resto non doveva passare inosservata, nelle lunette del chiostro fiorentino, la figura di *Chiarissimo Falconieri che alle preghiere della beata Giuliana sua figliola e esortato dal beato Alessio suo fratello per la salvezza dell'anima sua edifica con licenza di Urbano IV e di Giovanni vescovo fiorentino la Chiesa della Nunziata*, immagine che circolava nel Settecento nella traduzione del Probst.

In conclusione, pare opportuno citare, almeno per il valore di preziosa fonte iconografica, la coppia di incisioni dai complessi soggetti agiografici: il grande *Arbor vitae*⁷⁰ e *L'Addolorata con San Filippo Benizi, Pellegrino Laziosi e i Sette*

⁶⁸ SOULIER 1888, p. 306.

⁶⁹ *Ivi*, p. 307.

⁷⁰ G. Lambroni, in *Iconografia di S. Alessio* 2010, pp. 37-39.



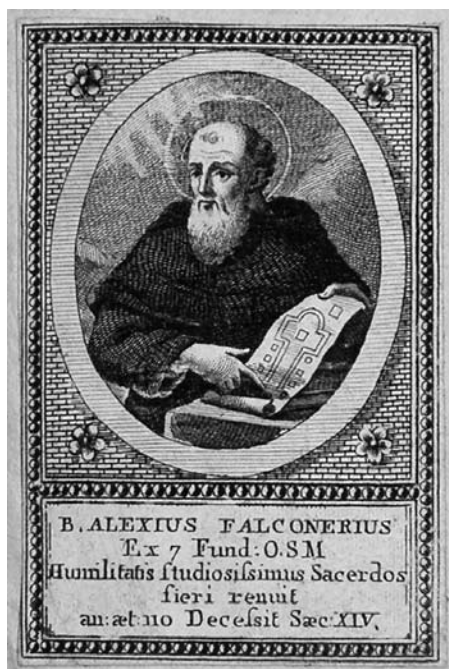
8. B. Alessio de Falconieri, in *Relazione del felice passaggio all'altra vita de' sette beati fondatori dell'Ordine de' Servi di Maria Vergine*, Firenze, 1727

9. *Beato Alessio de' Falconieri*, 1726

*Santi fondatori*⁷¹, entrambi custoditi nel convento della Santissima Annunziata. Di scuola tedesca, rappresentano importanti testimonianze del modello di immagini che caratterizzava il Settecento fiorentino dei Servi. In entrambe primeggia la figura dell'Addolorata, ora con una, ora con sette spade che le trafiggono il petto; soprattutto, entrambe offrono un importante contributo all'assegnazione degli attributi dei Sette.

La parte più consistente delle incisioni qui presentate appartiene alla collezione di stampe della Biblioteca Marucelliana: raccolte in un volume interamente dedicato a soggetti religiosi, con tutta probabilità arrivarono in via Cavour durante il secolo delle soppressioni. Sebbene manchi una documentazione che ne riferisca l'origi-

⁷¹ A. Soffici, in *Iconografia di S. Alessio* 2010, pp. 34-37.



10. B. Alexius Falconerius, prima metà del sec. XVIII

sima Annunziata ⁷⁴, di cui vale la pena ripercorrere brevemente le vicende. Nota anche all'estero per la ricchezza delle opere raccolte dai Servi nel corso di cinque secoli ⁷⁵, l'antica libreria della Santissima Annunziata aveva ricevuto l'ultima risistemazione nel 1694 quando, dopo alterne vicende, per esigenze di

ne, e pur nell'impossibilità di risalire alla data del loro ingresso in Biblioteca, è tuttavia facilmente ipotizzabile che provengano dai conventi soppressi piuttosto che dalla collezione originale di Francesco Marucelli. Le opere non sembrano neanche far parte di quelle descritte nel "catalogo informale", l'inventario compilato in occasione del passaggio dalla raccolta alla Biblioteca ⁷². Avvalora questa ipotesi anche il numero del volume, LXXXII, mentre gli studi fanno risalire la collezione, e le nuove accessioni della fine del Settecento, al XLVI ⁷³. Diverso il caso delle incisioni con le lunette del Poccetti, ascrivibili invece al primo nucleo di stampe e raccolte nel volume XXXII. In Marucelliana è anche custodita la maggior parte patrimonio librario proveniente dalla Biblioteca della Santis-

⁷² La trascrizione completa è riportata in *Disegni e incisioni della Raccolta Marucelli (Secc. XV-XVIII)*, catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 15 ottobre 1983-5 gennaio 1984), a cura di G. BRUNETTI, M. CHIARINI, M. SFRAMELI, Firenze, 1984, pp. 129-135.

⁷³ F. BORRONI SALVADORI, *La collezione stampe della Biblioteca Marucelliana di Firenze*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia», XXXVIII, 2, 1970, pp. 102-103.

⁷⁴ Si veda anche il saggio di Piero Scapecchi nel presente volume.

⁷⁵ CASALINI 1984-1985, p. 82. Ancora oggi i locali dell'antica biblioteca sono parte dell'Istituto Geografico Militare (A. DEL MEGLIO, R. MANESCALCHI, *Tracce di antichità del convento della SS. Annunziata nei locali dell'Istituto Geografico Militare*, Firenze, 2005).

spazio fu costruita *ex novo* la sede in uso fino alla seconda soppressione. Il suo stato prima delle vicissitudini ottocentesche è documentato dal catalogo redatto da padre Francesco Benotti sul finire del secolo precedente, grazie al quale è possibile stimare il numero complessivo delle opere possedute in circa trentamila ⁷⁶. Nell'attuale Biblioteca, in cui la maggior parte del patrimonio è stato ricomposto a partire dalla fine del secolo scorso, qualche volume conserva ancora la collocazione originale dell'ultimo catalogo, quello redatto da padre Fanciullacci, e pertanto può essere attribuito alla libreria prima dell'ultima soppressione.

Durante le spoliazioni napoleoniche gran parte dei beni appartenenti alle corporazioni religiose furono incamerati dal Demanio: insieme a «i manoscritti, le medaglie, i quadri, le incisioni, le statue, i bassorilievi, e qualunque oggetto d'arte» ⁷⁷, le acquisizioni interessarono anche le biblioteche. Una lettera del 1816, in fase ormai di Restaurazione, descrive la selezione che fu effettuata sul *corpus* librario, il quale non fu raccolto indistintamente ma selezionato in base a ciò che, a giudizio dei delegati della Commissione, veniva ritenuto meritevole di conservazione. Il primo smembramento della libreria avvenne già a partire dalla soppressione napoleonica ⁷⁸: se i frati della Santissima Annunziata erano riusciti a veder conservata la loro biblioteca nella prima ondata di spoliazioni, non fu così per la seconda, quando «la parte principale e più preziosa fu presa da detta Commissione che la trasportò nel prossimo convento di San Marco [...]. Dei libri una parte passò ad altre Biblioteche pubbliche, alla Magliabechiana e alla Marucelliana» ⁷⁹. In questa fase, lo riferisce padre Battini ⁸⁰, vennero prelevati dalla libreria tra i sei e i settemila volumi, a cui se ne aggiunsero altri tremila

⁷⁶ CASALINI 1984-1985, p. 83 e n. 8; il catalogo, oggi conservato in BNCF, 6667, C, 3-6667 bis, C, 3, è stato ristampato ad opera di P. SOULIER: *Inventarium Codicum Manuscriptorum Monasterii SS. Annuntiatæ de Florentia*, in *Monumenta OSM*, VI, II, 1903-1904.

⁷⁷ M. ROSSI, *Sulle tracce delle biblioteche: i cataloghi e gli inventari (1808-1819) delle soppressioni e del ripristino dei conventi in Toscana*, in «Culture del Testo», IV, 12, 1998, p. 87 e nota 5.

⁷⁸ *Ivi*; CASALINI 1984-1985; E. CHAPRON, *Il patrimonio ricomposto. Biblioteche e soppressioni ecclesiastiche in toscana da Pietro Leopoldo a Napoleone*, in «Archivio Storico Italiano», CLXVII, 620, 2009, pp. 299-345.

⁷⁹ C. BATTINI, *Memoria miseranda*, ASSAFI, Noviziato, B (1729-1864), pubblicata in CASALINI 1984-1985, p. 87.

⁸⁰ ROSSI 1998, pp. 105-106 e nota 57.

durante la fase di interregno dei napoletani⁸¹. I manoscritti andarono alla Magliabechiana, mentre gran parte dei volumi a stampa confluirono nelle raccolte della Marucelliana le cui vicende nel corso del XIX secolo si intrecceranno di nuovo, e questa volta in modo assai più significativo, con quelle del convento. Sul finire del 1815 fu ratificata la convenzione che riportava in essere gli ordini regolari⁸²: se dei conventi soppressi appena un terzo venne ripristinato, dei patrimoni incamerati dal demanio poco o nulla fu restituito. Per i libri fu istituita una «Commissione incaricata di fare il Reparto, tra i conventi da ripristinarsi, dei libri appartenuti alle Corporazioni religiose non distratti e tuttora disponibili»⁸³; fu inoltre ordinato un catalogo «dei libri che potrebbero essere resi, da estrarre dalle istituzioni e dalle biblioteche ove erano stati precedentemente depositati», ma non è chiaro a quali istituti e secondo quali criteri i libri sarebbero stati distribuiti⁸⁴. In Marucelliana è ancora presente il “catalogo di separazione” dei volumi redatto dalla Commissione per il ripristino degli ordini religiosi⁸⁵. Se il governo napoleonico inferse un duro colpo alla biblioteca dei Servi, ancora più devastanti furono le conseguenze della soppressione imposta dal nascente regno italiano. Solo la parrocchia sfuggì allo spossessamento forzoso: la Santissima Annunziata cessò di essere convento, il patrimonio fu venduto all’asta e la libreria definitivamente dispersa⁸⁶. Fu il bibliotecario della Marucelliana, Pietro Fanfani, «il vocabolarista, che liberamente era stato ammesso tante volte a studiare in quella biblioteca»⁸⁷, a ricevere il compito di prendere in consegna le opere

⁸¹ BATTINI, *Memoria* in CASALINI 1984-1985, p. 88.

⁸² FANTOZZI MICALI, ROSELLI 2000, p. 39.

⁸³ AABAFi, *Reparto dei libri delle Comunità Religiose. Carte riguardanti la commissione incaricata di fare il Reparto, tra i conventi da ripristinarsi, dei libri app. ti alle Corporazioni religiose non distratti e tuttora disponibili 1814-1818*, in ROSSI 1998, p. 95.

⁸⁴ CHAPRON 2009, p. 345.

⁸⁵ *Catalogo dei libri estratti dal deposito della libreria Marucelliana estratto dal catalogo generale rimesso dall’I. e R. Segreteria di Stato alla Commissione sul ripristinamento degli ordini religiosi*, BMF, ms, B. VIII. 40/4.

⁸⁶ Furono portati via persino gli scaffali che andarono alla biblioteca di Santa Maria Nuova (1871) e poi al Gabinetto Vieusseux (1935), dove sono in uso ancora oggi. Per le notizie d’archivio si veda DEL MEGLIO, MANESCALCHI 2005, p. 25 e nota 2.

⁸⁷ TAUCCI 1936, p. 211.

custodite all'Annunziata⁸⁸: al di fuori di quanto destinato all'Accademia della Crusca e al Liceo Dante Alighieri, tutto sarebbe stato assegnato alla biblioteca di via Cavour. Si trattava di un patrimonio considerevole, se si considera che i Servi fiorentini a quella data possedevano ancora diciottomila volumi⁸⁹. Arrivò così, insieme a un'ingente quantità di libri e documenti d'archivio⁹⁰, anche il catalogo del Fanciullacci: i segni e le note a margine che ancora vi si rilevano lasciano intendere che la scelta degli articoli sia avvenuta proprio su questi volumi.

Se buona parte del materiale dell'Annunziata è dunque oggi alla Marucelliana, i manoscritti sono invece divisi tra la Biblioteca Nazionale e la Laurenziana, insieme ad altri volumi come gli *Officia Propria*. Solo una minima parte rimase ai frati, probabilmente opere ritenute di poco conto o magari sfuggite alle varie commissioni perché di uso corrente dei monaci; di molto altro si è purtroppo persa ogni traccia. È il caso, per esempio, del prezioso volumetto del Lorenzini su fra Alessio, documentato dal Fanciullacci ma oggi non presente a Firenze, o ancora dell'edizione settecentesca degli annali del Giani, di cui in città si conservano le copie provenienti dal monastero di San Pierino (BMF) e dalla chiesa dei Santi Michele e Gaetano (BNCF) ma non quella della Santissima Annunziata. Furono proprio i volumi di carattere più propriamente religioso e devozionale, che nel periodo napoleonico si salvarono perché giudicati di scarso interesse, a subire le conseguenze peggiori della seconda ondata di soppressioni. Lo racconta il Fanfani: «Quando furono incorporate le Biblioteche degli Ordini religiosi, risultarono parecchi doppioni; ma di libri più che altro teologici ed ascetici; i quali per ordine parimente del Governo furono venduti per supplire alle gravi spese che portò seco l'andare a prendere la consegna, e il trasportare intere librerie da luoghi spesso lontani da Firenze»⁹¹.

⁸⁸ *I fondi della SS. Annunziata*, Firenze, 1983, p. 1; FANTOZZI MICALI, ROSELLI 2000, pp. 11-34, 74-76.

⁸⁹ Pietro Fanfani, *Nota al Ministero sull'entità delle biblioteche claustrali*, BMF, Archivio, affari diversi, f. 37.

⁹⁰ *I fondi* 1983.

⁹¹ P. FANFANI, *Breve ragguaglio della Biblioteca Marucelliana di Firenze*, Firenze, 1872, p. 11.

LA COSTRUZIONE DEL PORTICO DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA DI
FIRENZE, 1599-1601. MATERIALI E NUOVE RICERCHE DOCUMENTARIE

Giuseppina Carla Romby

La realizzazione della loggia o portico della chiesa della Santissima Annunziata rappresenta l'ultimo atto nella definizione di uno spazio urbano che, a partire dalla metà del Cinquecento, è destinato a divenire una significativa riverberazione della corte principesca, scena per eccellenza della pietà religiosa e della gloria del principe ¹.

La costruzione del portico era indirizzata a far diventare «quella Piazza molto più vaga e magnifica con tanti collonati intorno» ² e proponeva l'unificazione (almeno visiva) di edifici sorti in diverse epoche e con diverse funzioni ed inoltre collocava al centro della scena la chiesa madre dell'Ordine dei Serviti, l'unico dei grandi ordini religiosi del Medio Evo fondato dai fiorentini, esaltandone il radicamento cittadino ³.

¹ Indicazioni sulla definizione della piazza si trovano in O. FANTOZZI MICALI, *La formazione della piazza della SS. Annunziata*, in *Firenze. Studi e ricerche sul centro antico*, a cura di P. ROSELLI, Pisa, 1974, pp. 22-29; G. SPINI, *Introduzione generale*, in *Architettura e politica. Da Cosimo I a Ferdinando I*, a cura di G. SPINI, Firenze, 1976, pp. 9-77; E. ANDREATTA, F. QUINTERIO, *La loggia dei Servi in Piazza SS. Annunziata*, in «Rivista d'Arte», s. V, IV, 40, 1988, pp. 169-331; M. FANTONI, *La corte del Granduca. Forma e simboli del potere mediceo fra Cinque e Seicento*, Roma, 1994, in particolare il cap. IV, pp. 171-199.

² ASFi, *Capitani di Parte N. Neri*, 769, n. 55.

³ Fra i vari studi sull'ordine dei Servi e Firenze si ricordano; V. MEINI, *Notizie storiche e religiose dell'Ordine dei Servi e del Tempio della SS. Nunziata*, Firenze, 1852; R. TAUCI, *La chiesa e il convento della SS. Annunziata di Firenze e i loro ampliamenti fino alla metà del secolo XV*, Firenze, 1942; E.M. CASALINI, *L'ordine dei Servi di Maria e la sua nascita in Firenze (1233)*, Firenze, 1983; *Registro di Entrata e Uscita di Santa Maria di Cafaggio (REU) 1286-1290, Trascrizione, commento, note e glossario*, a cura di E. M. CASALINI, Firenze, 1998, pp. 17-29; *Ricordanze di Santa Maria di Cafaggio (1295-1332)*, in E. M.

E non è di secondaria importanza che promotori e finanziatori della costruzione fossero Alessandro e Roberto Pucci, appartenenti ad una delle maggiori casate pallesche che dovevano alla munificenza del principe onori e status ⁴.

I Pucci, storici finanziatori della chiesa e del convento dell'Annunziata, occupavano con le proprie abitazioni l'isolato fra la via omonima, la via del Cocomero (Ricasoli) e la via dei Servi, a costituire una singolare duplice presenza familiare sull'arteria viaria (via dei Servi) caratterizzata da palazzi e case di cortigiani e funzionari che legavano la propria fortuna al favore del principe ⁵.

E con l'impresa della loggia della chiesa la Casa Pucci testimoniava l'instancabile mecenatismo d'arte impegnato nella cappella familiare di San Bastiano ⁶.

Così il 15 aprile 1599 il Priore del convento e i frati prendevano in esame la richiesta avanzata da Monsignore Alessandro Pucci e dal fratello Roberto di poter disporre del «sito avanti alla chiesa loro da potere continuare la loggia che è già cominciata tirandola da una parte, fino al canto di San Bastiano e dal altra tanto che includa la parte del chiostro con quelli ornamenti che parranno convenirsi e questo con facoltà di potervi mettere dove parrà loro l'Arme de' Pucci et il nome» ⁷.

Alla richiesta veniva dato parere favorevole «considerando come questi signori si offerivano di spendere il loro e di ornare la nostra chiesa», e tenendo evidentemente in considerazione la munificenza di lunga data dei richiedenti.

Il documento, oltre a trovare corrispondenza nei *Ricordi* del convento ⁸, può fornire un interessante indizio sulla edificazione della loggia che risulterebbe «già cominciata», anche se le notizie ufficiali della effettiva fondazione rimandano al primo maggio o meglio al 4 maggio ⁹.

CASALINI, I. DINA, P. IRCANI MENICHINI, Firenze, 1995, pp. 15-61; G. ALESSANDRINI, *La Santissima Annunziata nella città di Firenze*, in *La Basilica della Santissima Annunziata. Dal Duecento al Cinquecento*, a cura di C. SISI, Firenze, 2013, pp. 11-17.

⁴ SPINI 1976, p. 311; sui rapporti fra i fratelli Pucci e i granduchi Medici cfr. M.C. FABBRI, *La sistemazione seicentesca dell'oratorio di San Sebastiano nella Santissima Annunziata*, in «Rivista d'Arte», s. V, XLI, 1992, vol. VIII, 1993, pp. 73-75.

⁵ SPINI 1976, p. 311.

⁶ FABBRI 1993.

⁷ APFi, *Filze documenti*, n. 11, fasc. 120 (1547-1847).

⁸ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 53, *Libro di Ricordanze 1560-1602*, c. 280r, pubblicato in appendice di ANDREATTA, QUINTERIO 1988, p. 327.

⁹ *Ibidem*.

Si potrebbe dunque pensare ad un limitato inizio dei lavori di qualche tempo antecedente al consenso dei Padri e ad un possibile progetto già messo a punto da Giovanni Caccini impegnato nei lavori di abbellimento dell'Oratorio di San Bastiano ¹⁰.

L'inizio più consistente dello scavo di fondazione non mancò di richiamare l'attenzione dei Capitani di Parte Guelfa, deputati al controllo della viabilità e degli spazi pubblici, che intervennero con una immediata sospensione dei lavori subordinandone la prosecuzione alla formale richiesta scritta dei padri cui venne peraltro immediatamente concessa la autorizzazione ¹¹.

Per la dinamica dei lavori così come per l'organizzazione del cantiere e l'opera di progettisti e maestranze occorre fare riferimento all'inedito *Libro di entrata e uscita* dell'abate Alessandro che registra tutti i pagamenti relativi alla costruzione della loggia e fornisce preziose informazioni sulle forniture di materiali e di opere ¹².

¹⁰ FABBRI 1993, p. 75; ASFi, *Riccardi*, n. 61, c. 133r: «adi 28 marzo [1599] lire quarantadue pagate a ms. Giovanni Caccini per conto dell'altare di S. Bastiano portò contanti Bernardino di Ser Jacopo suo cognato».

¹¹ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese* 119, n. 53, *Libro di Ricordanze 1560-1602*, c. 280r: «li signori Capitani di Parte ci molestarono si bene la piazza è nostra»; ASFi, *Capitani di Parte* n. neri, 769, n. 55: «Serenissimo Gran Duca il Priore e PP. della Nuntiatia umilissimi Servi in Cristo di V.A. S. gli fanno sapere come li Signori Pucci hanno designato far una bella loggia nella piazza della Nuntiatia per quanto cape tutte le porte della Chiesa e del Convento fino al canto verso gli Innocenti. E per inavvertenza di chi aveva tal cura, s'era cominciata a far la buca per i fondamenti della prima colonna del canto senza haverne licenzia da V.A.S. in scriptis; fondandosi, che tale licenzia s'era concessa in voce; così alli Signori Pucci, come al Prior passato. Ma perché dal Magistrato della Parte gli è stato fatto intimar che desistino se non mostrano la licenzia. Per tanto hanno lasciato stare, e ricorrono a V.A. S. che gli voglia far gratia di tal licenzia per quanto attiene a quel Magistrato et al pubblico, se bene quanto al particolare tutto el sito fu et è del Convento loro fino alle scale delli Innocenti inclusive, da quali ricevono certa annua recognitione per tal caso. Accertando V.A.S. che la fabbrica renderà quella Piazza molto più vaga e magnifica con tanti collonati intorno, come meglio piacendoli potrà saper da periti, se la ne volesse informatione. E li sopradetti sono prontissimi alli cenni di V.A.S. si come non mancano pregar Dio e la Santissima Nuntiatia per la sua esaltatione e della serenissima sua famiglia. Lo dì 12 maggio 1599 » [in margine: concedesi].

¹² La costruzione del porticato è stata ricordata in tutti gli studi sulla basilica fra cui gli antichi e sempre validi O. ANDREUCCI, *Il Fiorentino istruito nella chiesa della Nunziata di Firenze, memoria storica del segretario Ottavio Andreucci*, Firenze, 1858; P. TONINI, *Il santuario della*

Protagonisti indiscussi dei lavori, sino dalla fondazione della loggia, appaiono Giovanni Caccini, architetto e scultore, e Lorenzo Fancelli scarpellino; entrambi sono costantemente presenti in cantiere fino dal marzo (28) 1599 quando sono registrati i pagamenti, al primo per l'altare di San Bastiano ed al secondo per la fornitura di «due colonne di pietra serena condotte dalle cave di Monte Ceceri nell'orto della Nuntziata»¹³.

Tralasciando momentaneamente il pagamento al Caccini¹⁴, è interessante notare la fornitura di due colonne, di cui è responsabile il Fancelli, probabilmente da utilizzare nella loggia una volta eseguite le fondazioni. Mentre si dava inizio allo scavo (4 maggio) cominciavano ad arrivare in cantiere pietre e pietre lavorate cioè «e pie' distalli di due pilastri et una basa e un dado d'una colonna» fornite dallo stesso Fancelli¹⁵. Si provvedeva intanto all'allestimento del cantiere con la predisposizione degli spazi e degli ambienti di lavoro; in particolare veniva avviata la costruzione della «capanna dove lavorano gli scarpellini» collocata nell'orto del convento¹⁶.

Per questa venivano acquistate dall'Opera di Santa Maria del Fiore «5 legni d'abeto di braccia 12 l'uno»¹⁷ da mettere in opera per il tetto¹⁸ ed entro il mese

Santissima Annunziata, Firenze, 1876; ed i più recenti FABBRI 1993; ANDREATTA, QUINTERIO 1988; «*Memorie della chiesa e convento*» della SS. Annunziata di Firenze, di P. Filippo M. Tozzi dei Servi di Maria (1765), trascrizione e note a cura di E. M. CASALINI, P. ARCANI MENICHINI, Firenze, 2010; occorre ricordare che i pagamenti di materiali e prestazioni d'opera descritti in ASFi, Riccardi, n. 631, *Libro di entrata e uscita segnato A (1598-1602)* sono effettuati a lavoro già svolto ed a fornitura già consegnata, e pertanto l'effettivo svolgimento dei lavori va presumibilmente anticipato, rispetto alle date indicate, di circa 7-15 giorni.

¹³ ASFi, Riccardi 631, c. 133r.

¹⁴ FABBRI 1993, p. 75.

¹⁵ ASFi, Riccardi 631, c. 133r: «E a di 8 di maggio scudi undici di moneta al detto maestro Lorenzo Fancelli et per lui a Piero di Giovanni Miniati carradore per haver tirato e piè distalli di due pilastri et una basa e un dado d'una colonna portò detto Piero contanti lire 77».

¹⁶ *Ivi*, c. 157v; c. 147v, «E a di detto [29 giugno] al detto maestro Pietro lire diciassette soldi 10 pagati a maestro Pietro Petri muratore per sette opere ne' fondamenti della loggia e del tetto delli scarpellini portò contanti detto maestro Pietro contanti lire 17. 10».

¹⁷ *Ivi*, c. 145v, 12 maggio

¹⁸ Per il tetto si pagano embrici e tegolini forniti da Giovanni di Lorenzo Vantini fornaciaio all'Impruneta, c. 146r (29 maggio), 1575 quadrucci e mezzane forniti da Raffaello di Domenico Lampreda fornaciaio nella via della Pergola, c. 148v (14 agosto), e il 4 settembre vengono pagati gli ultimi lavori di muratore «per finire il tetto nell'orto», c. 149r.

di settembre la costruzione era in grado di funzionare anche come deposito delle pietre fornite dal Fancelli.

Il primo scavo di fondazione richiese «dodici opere di manovale messe in cinque giorni nel fondamento del pilastro dinanzi a Santo Bastiano» e il lavoro venne diretto dal maestro muratore Pietro Petrini Milanese ¹⁹.

Gli scavi impegnarono verosimilmente tutto il mese di maggio e di giugno, e complessivamente Pietro Petrini e i suoi manovali prestarono la loro opera (pari a ben 69 opere di manovali) in tutta la fase di approntamento delle fondazioni. Nei lavori di fondazione si doveva procedere seguendo il modello realizzato da «Domenico di Giovanni legnaiolo a S. Trinita» ²⁰; lo scavo impegnava continuamente progettisti e maestranze mentre continuavano ad arrivare in cantiere le pietre fornite da Lorenzo Fancelli ²¹.

Accanto al progettista di fiducia dei Pucci, Giovanni Caccini, che alternava la direzione dei lavori con interventi ai arricchimento dell'Oratorio di San Bastiano, fra cui la realizzazione dell'altare in marmo ²², era onnipresente in cantiere, nella doppia veste di muratore e impresario-fornitore di tutte le pietre necessarie, Lorenzo Fancelli scalpellino di Fiesole e concessionario-proprietario di una cava ²³.

Tutte le pietre necessarie sia per le fondazioni che per la costruzione in elevato sono infatti fornite dal Fancelli che può essere considerato esecutore fiduciario del Caccini tanto da risultare costantemente in cantiere insieme all'architetto;

¹⁹ *Ivi*, c. 145v: «E a dì 8 di maggio lire quattordici soldi 4 piccioli pagati a maestro Pietro Petrini Milanese muratore disse per dodici opere di manovale messe in cinque giorni nel fondamento del pilastro dinanzi a Santo Bastiano portò contanti lire 14.4»; ulteriori pagamenti allo stesso muratore e suoi manovali impegnati nello scavo dei fondamenti della loggia sono registrati in data 15 maggio, 22 maggio, 29 maggio, 5 giugno, 12 giugno, 29 giugno, del 1599.

²⁰ *Ivi*, c. 148v, «E a dì 7 luglio scudi sei di moneta pagati a Domenico di Giovanni legnaiolo a Santa Trinita per il modello di legname della loggia fatto a tutte sue spese portò contanti lire 42»; lo stesso Domenico di Giovanni Brunini lavorerà nel rinnovamento dell'oratorio di S. Bastiano, cfr. FABBRI 1993, p. 136.

²¹ ASFi, *Riccardi* 631, c. 146r, 147v, 148r, 148v.

²² *Ivi*, c. 133v, 149r; FABBRI 1993, p. 75.

²³ *Ivi*, c. 170r: «E a dì detto (30 gennaio 1601) lire una soldi 12 resi al detto Francesco (*Santini*) per tanti spesi all'hosteria e nostro Batista che andorno a vedere le pietre che sono alla cava di maestro Lorenzo Fancelli lire 1.12».

inoltre era in grado di fornire pietre lavorate²⁴, ma anche pietre di varia pezzatura per fondazione come per le apparecchiature murarie.

Il mese di giugno 1599 si rivelava particolarmente significativo per il convento e i suoi frati stante una nuova generosa donazione di Alessandro Pucci per il proseguimento dei lavori della loggia: «E a di 20 di luglio lire dieci e ½ a ms. Andrea Andreini per il rogito che fece sotto di 23 del mese passato della donazione di scudi 2000 della loggia donata a frati della Nuntiata portò contanti lire 10.10»²⁵. Infatti i lavori pare abbiano avuto una accelerazione, o quantomeno si moltiplicano i pagamenti per la fornitura di pietre, e Giovanni Caccini provvedeva ad acquistare i marmi «per far le due Arme che vanno sulle cantonate della loggia a Carrara dove egli va»²⁶.

Fra il giugno e l'agosto 1599 si dovette verificare una sostituzione delle maestranze impiegate e in particolare del maestro muratore Pietro Petri, responsabile del cantiere, sostituito dal maestro Batista Pettini, e registrato nei pagamenti a partire dal 4 settembre per i lavori di muratura fuori terra²⁷.

Sempre nei mesi estivi sembra si siano moltiplicati gli arrivi in cantiere di pietre fornite da Lorenzo Fancelli, pagato con continuità e frequenza nel settembre-novembre 1599²⁸; una ulteriore serie di pagamenti si registra nei mesi di dicembre 1599-gennaio 1600 come «a conto di pietre»²⁹.

Fra il febbraio e il marzo del 1600 dovettero arrivare in cantiere numerose forniture di pietre e probabilmente anche le colonne (non si nominano mai), mentre si provvedeva all'acquisto di «sedici trave per la loggia compre dall'Opera di Santa Maria del Fiore pagati a ms. Angiolo Tedaldi camarlingo ...»³⁰ necessarie per la messa in opera di armature cioè «per far la turata [?] dinanzi a Santo Bastiano dove si ha da fabbricare»³¹.

²⁴ *Ivi*, cc. 133r, 133v.

²⁵ *Ivi*, c.148v.

²⁶ *Ivi*, c. 153v, 12 ottobre 1599.

²⁷ *Ivi*, c. 149r.

²⁸ *Ivi*, c. 151v, c. 152r.

²⁹ *Ivi*, c. 157v, c. 158r.

³⁰ *Ivi*, c. 158r, «E a di detto [6 aprile] lire trecento quattro soldi 16.8 piccioli per conto di sedici trave per la loggia compre dall'Opera di Santa Maria del Fiore pagate a ma Agnolo Tedaldi camarlingo come a sua entrata testa a 56 e n° 221 lire 304. 16.8».

³¹ *Ivi*, c. 160v.

Il 12 luglio (giorno di San Giovanni Gualberto) prendono il via impegnativi lavori di muratura che occupano muratori e manovali capeggiati da Batista Pettini per cui sono registrati sistematici pagamenti tra il 15 luglio e il 19 agosto³²; è pensabile che si sia proceduto alla messa in opera delle colonne che dovrebbe avere richiesto l'impiego di molta manodopera, per arrivare al punto di imposta delle volte, per cui si dovette provvedere, in prima istanza, all'armatura in legno³³, mentre andò crescendo la presenza e il lavoro di maestri muratori più specializzati rispetto ai manovali. Infatti, si registra una vistosa crescita dei pagamenti per le opere dei maestri a partire dal 5 agosto e contemporaneamente una fornitura di «mezzane rozze alla campigiana»³⁴ e di «mezzane e quadrucci»³⁵, materiale adatto alla realizzazione delle volte di copertura.

Che la fabbrica fosse arrivata all'imposta delle volte appare confermato dal pagamento di 191 lire a Benedetto di Pietro Zaballi fabbro «disse per pagare libbre novecento quaranta quattro di ferro alla Magona per far catene»³⁶, ed ancora il 26 settembre lo stesso Zaballi era compensato con lire 210 «per comprare ferro per le catene»³⁷.

Nell'agosto i lavori dovettero andare avanti celermente stante l'abbondante fornitura di «mezzane campigiane rozze» e di «due migliaia e ½ di lavoro e moggia due e staia sei di calcina» ad opera di Domenico di Mariotto fornaciaio alla Lastra e Arcangelo fornaciaio a Santo Niccolò³⁸, cui si aggiungevano «quattro migliaia di mezzane arrotate», «un migliaio di lavoro e due moggia di calcina»³⁹.

La costruzione delle volte rese necessario un rimodellamento del muro della «facciata vecchia» con una operazione di rettifica e rifondazione⁴⁰, condotta

³² *Ivi*, c. 161r, 164r.

³³ *Ivi*, c. 165r, «E a dì detto [12 agosto] lire diciotto pagate a maestro Batista Pettini portò contanti disse per due legni per armare lire 18».

³⁴ *Ivi*, c. 164v.

³⁵ *Ivi*, c. 165r.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Ivi*, c. 167v.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Ivi*, c. 168r.

⁴⁰ *Ivi*, c. 171v, «E a dì 7 detto [aprile 1601] scudi dieci di moneta pagati a maestro batista Pettini portò contanti a buon conto del muro della loggia [loggia: cancellato nel testo] facciata vecchia della Nuntziata datoli in cottimo per mettere in squadra a soldi [...] il braccio lire 70»; «E a dì 21 detto [aprile 1601] scudi nove di moneta pagati a maestro Bartolomeo di Domenico Fossati votapozzi portò contanti per avere votato

dal maestro muratore Batista Pettini ⁴¹, per cui «la loggia [...] dalla parte di dietro vien retta et terminata dal muro dove prima ne era un altro che chiudeva il cortile di detta chiesa il qual muro parimente fu [...] rifatto et addrizzato mettendo in esso le colonne e i pilastri della loggia con farvi due porte e due finestre incrostarlo et imbiancharlo come il restante della fabbrica» ⁴².

Nel dicembre (2) 1600 una ulteriore donazione dei Pucci pari a 1500 scudi ⁴³ consentiva il completamento dell'operazione di «abbellimento» della chiesa della Annunziata e dell'oratorio di San Bastiano.

Alla conclusione della loggia mancava la copertura; per la carpenteria lignea si dovette ricorrere ancora una volta all'Opera di Santa Maria del Fiore che fornì «ventitré legni d'abeto» ⁴⁴ e «braccia 25 di correnti a soldi tre il braccio» ⁴⁵, mentre arrivavano in cantiere tegolini ⁴⁶ e pianelle ⁴⁷ per il manto di copertura. Mentre si provvedeva al completamento delle coperture, l'abate Alessandro

due agiamenti dove maestro Batista Pettini ha fatto e fondamenti dove si drizza il muro della porta de' frati lire 63».

⁴¹ *Ivi*, c. 172r, i pagamenti a Batista Pettini per «a conto del muro» sono registrati in data 19 maggio, 26 maggio, 2 giugno, 9 giugno, 16 giugno.

⁴² APFi, *Donazione di scudi 1500 per abbellire la chiesa della Nunziata e l'oratorio di S. Bastiano di Firenze*, f. n. 11, n. 120.

⁴³ *Ivi*; ASFi, *Riccardi* 631, c. 169r, «E a di 14 detto [dicembre 1600] lire quattordici pagate a ms. Andrea Andreini portò il Cegia contanti e sono per il rogo della seconda donazione fatta dal nostro Signor Abate a frati della Nuntziata di scudi 1500 per fornire la loggia et ornare l'oratorio di Santo Bastiano rogato sotto di 11 del presente detto Andreini lire 14»; *ivi*, c. 169v; FABBRI 1993, p. 76.

⁴⁴ ASFi, *Riccardi* 631, c. 170r: «E a di 31 detto [gennaio 1601] lire ottantaquattro soldi 11.8 pagati all'opera di Santa Maria del Fiore portò ms. Agnolo Tedaldi contanti come a sua entrata [...] e sono per costo di cinque legni per renderne tre a Frati delli Angioli anzi quattro lire 84.11.8»; c. 171v, «E a di detto [5 maggio 1601] scudi cinquantatre di moneta lire due soldi 10.8 pagati all'opera di S. M. del Fiore et per detta a Agnolo Tedaldi camarlingo portò conto come a sua entrata [...] sono per la valuta et tassa di ventitre legni d'abeto comperi da detta et partita lire 373. 10.8».

⁴⁵ *Ivi*, c. 172r, «E a di 21 di detto [luglio 1601] lire otto soldi 6 denari 8 piccioli pagati a Francesco d'Alessandro Segretario dell'opera per braccia 25 di correnti a soldi tre il braccio et per braccia 8e ½ panconcelli serviti a pianerottolo sopra la scala fatta dreto al nuovo muro per maestro Ottaviano Cernieri lire 8.6.8».

⁴⁶ *Ivi*, c. 169v, 20 gennaio 1601.

⁴⁷ *Ivi*, c. 173v, 11 agosto 1601



1. *Stemma Pucci*, facciata, 1600

Pucci inoltrava al Granduca la richiesta di poter apporre le insegne di famiglia sulla facciata del portico:

Serenissimo Gran Duca

Alessandro Abbate Pucci humilissimo servo di VAS gli espone come facendo con saputa et consenso di quella a spese sua il portico innanzi al tempio dell'Annunziata et oratorio di Santo Bastiano desidera potervi conlocare le Armi di casa sua et iscrizioni a tal proposito senza però toccar quella che vi è già della felice memoria di Papa Leone X et tal dichiarazione et gratia la desidera per ovviare a qualsivoglia legge o statuto che potessi dar impedimento alle dette sue armi di conlocarvisi che glie ne terrà con gli infiniti altri obbligo grandissimo⁴⁸.

Ottenuto il permesso⁴⁹

⁴⁸ ASFi, *Capitani di Parte N. Neri*, 771, n. 7, 28 febbraio 1600.

⁴⁹ ASFI, *Riccardi* 631, c. 170r, «E a dì 10 detto [marzo 1601] lire due piccioli pagati a Capitani di Parte in cancelleria per un partito e copia ottenuto per un benigno rescritto di S.A.S. di potere mettere l'Arme de Pucci et iscrizione nel Portico dell'Annunziata portò il Cegia lire 2».



2. *Stemma Pucci*, pavimento della loggia,
1600

non solamente messero i detti signori il loro nome nel frontespizio ma in altre dodici arme di casa Pucci cioè dua di fuori sopra la piazza, sei nella volta e due in detto muro che la regge e due nelle finestre perforanti esso muro⁵⁰ (Figg. 1-2).

La nuova facciata della chiesa riusciva infine a completare la *facies* della piazza «conforme alla prospettiva delle nostre logge della piazza e di quelle degli Innocenti»⁵¹.

⁵⁰ APFi, f. n. 11, n. 120.

⁵¹ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 53, c. 280r.

I PIETRINI DELLE CASE DEI SERVITI
NELLA CITTÀ STORICA DI FIRENZE

Claudio Paolini

Scopo di queste pagine è offrire un contributo alla storia dei Serviti a Firenze e, al tempo stesso, richiamare l'interesse su una serie di manufatti "minori", per lo più di scarso valore sotto il profilo artistico ma di notevole rilievo sotto il profilo storico documentario, che, recuperando un termine diffuso nella prima metà dell'Ottocento, ho qui chiamato "pietrini"¹. Si tratta di rilievi in pietra che un tempo si apponevano murati sulle facciate delle case a richiamarne il possesso, e che si presentano sotto forma di rotella ma anche di tabella o scudo, recanti insegne, acronimi e talvolta brevi iscrizioni, sovente accompagnati da un numero a identificare il singolo edificio nel novero dei beni immobiliari complessivi di una determinata istituzione, e questo per un più certo riferimento negli atti relativi alle locazioni, nei libri delle possessioni e nei cabrei². Da questi segna-

¹ In particolare devo il termine a Federico Fantozzi che, sia nella sua guida (F. FANTOZZI, *Nuova guida ovvero descrizione storico-artistico-critica della città e contorni di Firenze*, Firenze, 1842) sia nella sua pianta (IDEM, *Pianta geometrica della città di Firenze alla proporzione di 1 a 4500 levata dal vero e corredata di storiche annotazioni*, Firenze, 1843), riferisce di questi pietrini in particolare per meglio individuare le case che, sulla base delle sue ricerche d'archivio, ricollega ai luoghi di nascita o di residenza di personaggi illustri, e questo sulla base dei contratti di locazione redatti dagli enti proprietari. La maggior parte di queste insegne, infatti, recavano e in parte ancora oggi recano un numero progressivo a sua volta riconducibile ai registri delle possessioni di uno specifico ente, richiamato nelle carte d'archivio per una più sicura identificazione degli spazi oggetto di cessione. È il caso, ad esempio, della casa che Fantozzi indica come ultima residenza di Luca della Robbia (in via Guelfa al civico 65), al tempo riconoscibile per la presenza di un pietrino con il cherubino, proprio del Capitolo del Duomo, segnato dal numero 47 in cifre romane, oggi non più esistente.

² Si veda il caso dei molti pietrini che ancora segnano le case già di proprietà della

coli, tra la fine dell'Ottocento e il Novecento, si sono peraltro generate le tante targhe metalliche che, ugualmente, oggi, consentono al passante di ricondurre la proprietà di un determinato casamento – visto il cambiare dei tempi e dei patrimoni – a istituti bancari o assicurativi. In altri termini, tornando alla dimensione della città antica, questi pietrini svolgevano lo stesso ruolo proprio degli scudi recanti l'arme di una famiglia, con la differenza che, se in un caso si sanciva il possesso da parte del privato, nell'altro si rimandava a vaste proprietà immobiliari riconducibili a istituzioni religiose (monasteri, conventi, chiese e congregazioni) così come a enti civili (corporazioni, arti e compagnie laicali). Si tratta di una presenza straordinariamente diffusa nella città storica la quale, se da una parte ha il pregio di essere esposta alla vista e quindi si presta ad essere immediatamente fruibile, dall'altra soffre di questa esposizione per gli inevitabili danni che alla pietra arrecano gli agenti atmosferici, tanto da ritenere che nel volgere di non molto tempo (come già è accaduto in molti casi) queste testimonianze non risulteranno più leggibili e interpretabili. E questo a dispetto delle attenzioni di cui questi manufatti hanno goduto negli ultimi secoli: anche laddove le facciate sono state riconfigurate (come per lo più è accaduto tra la fine del Settecento e l'Ottocento), gli antichi pietrini sono stati salvaguardati; se da due umili case a schiera è nata una palazzina borghese, i due originari segni sono rimasti a ricordare le antiche e singole proprietà; se la facciata è stata ridisegnata per adeguarsi a un nuovo stile, il suo pietrino è stato rispettato riconoscendolo parte integrante della storia dell'edificio. D'altra parte anche su questi segni vigilavano le severe disposizioni ducali e poi granducali che punivano coloro i quali, succedendosi nella proprietà della dimora, avessero danneggiato le insegne dei precedenti possessori, fino alla legge del 30 maggio 1571 voluta da Cosimo I de' Medici. Questa in modo inequivocabile, sanzionava pesantemente chiunque «rimovesse o violasse armi, iscrizioni e memorie esistenti apparentemente negli edifizii così pubblici come privati»³. Da qui la

ricchissima Commenda del Santo Sepolcro ubicate lungo le attuali via Romana e via de' Serragli, confrontando il dato con quanto attestato da vari cabrei, cfr. L. GINORI LISCI, *Cabrei in Toscana. Raccolta di mappe, prospetti e vedute, sec. XVI-sec. XIX*, Firenze, 1978, pp. 239-246. Gli edifici che ancora recano i pietrini sono censiti (risorsa elettronica disponibile online) in C. PAOLINI, *Repertorio delle Architetture civili di Firenze*, Firenze, 2010-2014.

³ Cfr. C. PAOLINI, *Architetture fiorentine. Case e palazzi nel quartiere di Santa Croce*,

necessità – nel rispetto di quanto hanno a suo tempo legiferato i nostri Padri – che di questo patrimonio si faccia almeno una schedatura e una campagna fotografica, in modo che, se non l’oggetto, sia almeno preservata la memoria di questi segni.

Al momento, per ciò che ho potuto documentare, all’interno dell’ultima cerchia di mura della città corrispondente in buona parte al tracciato dei viali di circonvallazione (cioè quella che qui chiamo “città storica”), sono rilevabili e interpretabili circa 340 pietrini che ancora timbrano i prospetti di semplici edifici, per lo più riconducibili alla tipologia delle case a schiera, a cui se ne affiancano altri 370 circa del tutto abrasati e illeggibili⁴. A questo nucleo ancora presente nello spazio urbano sono poi da aggiungere poco più di 100 pietrini provenienti dalle distruzioni tardo ottocentesche della zona del Ghetto e del Mercato Vecchio, conservati presso il museo di San Marco⁵. Tenendo presente la scarsa resistenza del materiale e – nonostante le leggi – le inevitabili distruzioni, possiamo ipotizzare che, se non tutte, la maggior parte delle case e dei palazzi di Firenze (un insieme che all’inizio dell’Ottocento è stimabile in circa 8.000 unità immobiliari) recasse un tempo un qualche segno di proprietà esibito sulla facciata.

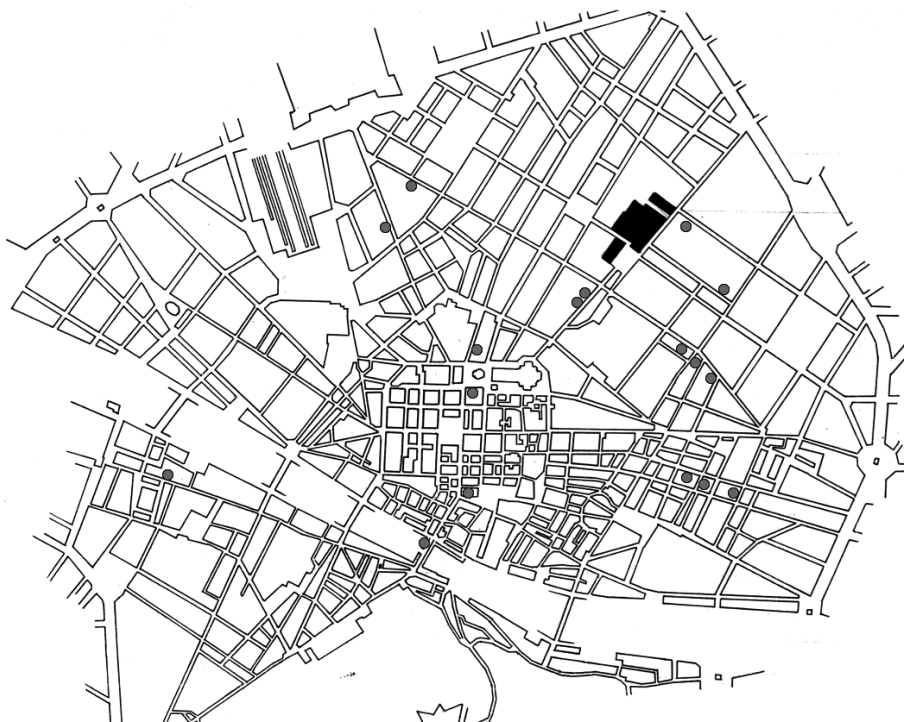
Visto il contesto nel quale qui si scrive, si documenteranno nelle pagine che seguono quei pietrini riconoscibili come recanti le insegne dei Servi di Maria. Queste, nonostante alcune varianti intercorse nel tempo, in ambito cittadino sembrano cristallizzarsi nel disegno di un campo azzurro recante uno stelo di giglio sradicato terminante con tre fiori al naturale, sul cui gambo si intreccia una S d’oro, con evidente riferimento ai Serviti, così come è dato osservare, ad esempio, nonostante le varie e comunque provvidenziali ridipinture, nelle insegne che caratterizzano l’omonimo loggiato della piazza della Santissima Annunziata⁶.

Firenze, 2009, p. 12. Sulla legislazione «contro la rimozione di memorie esistenti in edifici pubblici e privati» si veda inoltre la *Pratica universale del dottor Marc’Antonio Savelli auditore della Rota Criminale di Firenze*, Parma, 1733, tomo VII, p. 33.

⁴ Di queste presenze ho cercato di dare conto nella banca dati sopra segnalata; cfr. PAOLINI 2010-2014, p. 298.

⁵ Questo almeno il numero di pietrini schedati nel fondamentale repertorio *Il centro di Firenze restituito. Affreschi e frammenti lapidei nel Museo di San Marco*, a cura di M. SFRAMELI, Firenze, 1989.

⁶ Più precisamente, lo stemma sembra recasse inizialmente la sola S, poi questo segno si cambiò in uno stelo di giglio sradicato, terminante appunto con tre fiori, su



1. Pianta di Firenze con evidenziati i pietrini rilevati

Questa premessa, indicando il fine della ricerca, ne chiarisce anche il limite. Ciò che si presenta non è infatti un lavoro volto a ricostruire le proprietà immobiliari dei Serviti in ambito cittadino (cosa che ovviamente non potrebbe prescindere da una puntuale ricerca basata sulle carte degli archivi), ma di un censimento di quanto ancora rimane in loco di questi pietrini, evidentemente in numero oltremodo limitato rispetto all'effettivo numero di case che nel corso del tempo sono state di pertinenza dell'Ordine, e questo per fornire alcuni elementi utili a che il passante possa leggere e interpretare questi antichi segni.

cui si intrecciava la sola S o le iniziali SM. Col tempo i gigli divennero cinque e, tra Settecento e Ottocento, sette, come i sette santi fondatori. Tuttavia, per quanto riguarda i pietrini, come accennato, si mantenne a Firenze il limite di tre fiori anche per questi secoli. Cfr. A. M. Rossi, *Manuale di storia dell'Ordine dei Servi di Maria*, Roma, 1956, pp. 368-369.

Per introdurre al tema occorrerà tuttavia definire, anche se in termini molto generici, il ruolo giocato dagli ordini religiosi nell'espansione e nell'organizzazione urbana, ovvero nella lottizzazione di ampie aree per lo più comprese tra la penultima e l'ultima cerchi di mura, in particolare tra il 1250 e il 1350 circa ⁷. All'origine del fenomeno è ovviamente la fondazione delle chiese e dei relativi monasteri e conventi che costituivano corona attorno al nucleo più antico di Firenze: a est dei Francescani (Santa Croce), a nord dei Serviti (Santissima Annunziata), a ovest dei Domenicani (Santa Maria Novella) e degli Umiliati (Ognissanti), mentre in Oltrarno degli Olivetani del monastero di San Miniato, dei Camaldolesi (San Salvatore di Camaldoli), degli Agostiniani (Santo Spirito) e dei Carmelitani (Santa Maria del Carmine).

Indipendentemente dal nucleo religioso originario, in queste stesse zone gli ordini, sempre tra Duecento e la prima metà del Trecento, acquisirono tramite donazioni e lasciti testamentari numerosissime proprietà fondiari, base indispensabile per il definirsi di altrettanto ampie proprietà immobiliari che divennero strumento per la produzione di ulteriore ricchezza funzionale al mantenimento dei rispettivi centri religiosi.

Come bene documentano le ricerche di Gian Luigi Maffei ⁸ il patrimonio immobiliare si costituì nel tempo sulla base di due diversi modi di procedere determinati dalle risorse economiche a disposizione del singolo Ordine così come da un cambiamento di politica tra una prima fase collocabile tra il 1250 e il 1350, e una seconda e definitiva fase avviata tra 1400 e 1500 e proseguita nei secoli successivi. Da una parte e inizialmente il lotto di terreno del quale si era entrati in possesso poteva essere dato a livello ai privati perché questi potessero a loro spese costruire e assicurarsi il pieno uso della casa per un determinato lasso di tempo utile a ad ammortizzare l'investimento, dall'altra – successivamente e in particolare dal Quattrocento – l'Ordine poteva procedere direttamente ad avviare il cantiere, avendo come obiettivo quello di assicurarsi una rendita dal successivo affitto a privati degli immobili. Per quest'ultima situazione si può ricordare come esempio oltremodo rappresentativo per il suo ricadere all'interno

⁷ Sul tema si veda G.L. MAFFEI, *La casa fiorentina nella storia della città dalle origini all'Ottocento*, con scritti originali di G. CANIGGIA e appendici documentarie di V. ORGERA, Venezia, 1990.

⁸ *Ivi*, p. 237.

di una progettualità pianificata e unitaria (nello specifico attuata in sostituzione di precedenti costruzioni), il caso delle dieci case erette a partire dal 1575 sul lato di piazza Santo Spirito dagli Agostiniani ad occupare anche la parte iniziale di via Sant'Agostino, al cui impianto forse non è estraneo lo stesso Bartolomeo Ammannati ⁹.

Per quanto riguarda i Servi di Maria, lo stesso Gian Luigi Maffei riferisce di una prima lottizzazione attuata dai frati nella zona di via Laura ¹⁰, alla quale sicuramente dobbiamo aggiungere un uguale e forse ancor più programmato intervento nell'area di via dei Servi.

Questa strada risulta già sicuramente aperta agli inizi del 1256 ¹¹ con lo scopo di tracciare un asse viario in linea retta tra la porta di Balla (posta in prossimità dell'innesto tra la strada e l'attuale via Maurizio Bufalini) e la chiesa di Santa Maria di Cafaggio (cioè della basilica della Santissima Annunziata) in sostituzione del più antico tracciato viario che è da individuare nelle odierne vie del Castellaccio e dei Fibbiai, a sua volta sovrapposto all'antico percorso del Mugnone che, sempre partendo dalla Porta di Balla e passando per il Cafaggio, collegava la città a Fiesole ¹². Nella nuova via dei Servi i frati avevano acquistato, sempre in quegli anni, alcuni appezzamenti di pertinenza del vescovado e di privati, evidentemente con l'intento di segnare con case di proprietà quella strada che a loro si sarebbe intitolata e che alla loro comunità e chiesa conduceva. Documenti relativi a lunghe e complicate liti tra i Servi di Maria e alcuni privati (attestate dal 1262 e protrattesi almeno fino al 1284) ci dicono anche di una politica di acquisti degli stessi frati nell'area dalla porta di Balla verso la postierla Albertinelli, cioè sostanzialmente lungo l'attuale via Maurizio Bufalini ¹³. Di questa politica di espansione nelle zone limitrofe alla chiesa e al convento oggi ben poco resta sotto forma di segnacoli di proprietà, visto che ciò che oggi con-

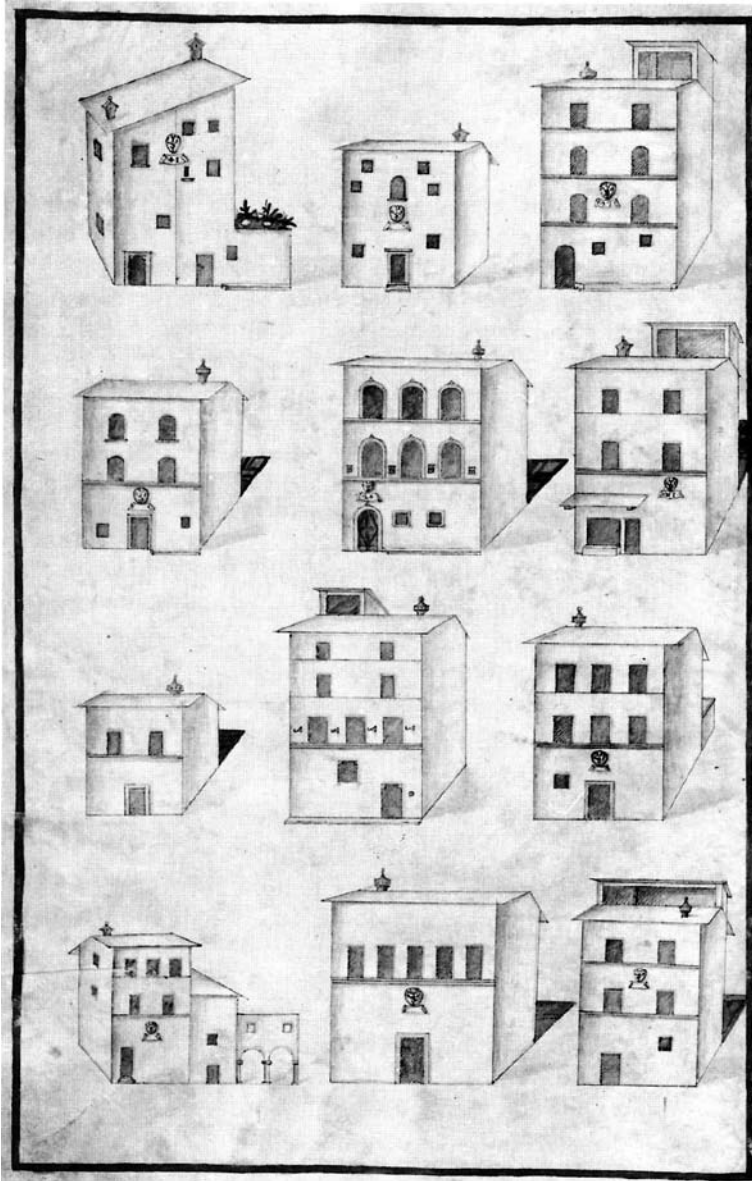
⁹ *Ivi*, pp. 246-247.

¹⁰ *Ivi*, p. 50.

¹¹ F. SZNURA, *L'espansione urbana di Firenze nel Dugento*, Firenze, 1975, p. 57.

¹² Sull'apertura della strada dei Servi si veda *Firenze, studi e ricerche sul centro antico*, a cura di P. ROSELLI, vol. I, *L'ampliamento della cattedrale di S. Reparata, le conseguenze sullo sviluppo della città a nord e la formazione della piazza del Duomo e di quella della SS. Annunziata*, Pisa, 1974; G. FANELLI, *Piazza SS. Annunziata e Piazza S. Marco. La vita urbana nel corso del tempo*, Firenze, 2005.

¹³ SZNURA 1975.



2. Rappresentazione di unità edilizie di proprietà dei Servi di Maria (si evidenziano i pietrini posti sulle facciate), ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, 1268, da G.L. MAFFEI, *La casa fiorentina nella storia della città dalle origini all'Ottocento*, Venezia, 1990, p. 54.

serviamo (peraltro di difficile datazione data l'assenza di varianti significative del modello di pietrino codificato nel corso dei secoli) non può essere supposto come anteriore al Cinque-Seicento e visto che, tra l'altro, ciò di cui abbiamo parlato non appare relativo a case ma, più semplicemente, ad appezzamenti di terreno. Si deve poi tenere presente come nel corso del tempo le possibilità di espansione delle proprietà immobiliari dell'Ordine siano state limitate dalle altre realtà presenti in questa zona, ugualmente intente ad acquisire terreni e a costruirvi case per assicurarsi rendite funzionali a mantenere in vita la propria istituzione. A ovest, ad esempio, forte era il limite dato ai Serviti dalla presenza dello Spedale di San Matteo, costruito fra il 1386 e il 1410 per volontà del banchiere Lemmo di Balduccio, le cui case si erano andate per lo più a concentrare nel tratto finale dell'attuale via Ricasoli (in zona sono ancora presenti quindici pietrini a rotella con una M gotica sul cui gambo centrale è intrecciata una S ¹⁴). Ugualmente, e ancora più conflittuale con la politica dei Serviti, era stata l'espansione del monastero femminile benedettino di San Niccolò di Cafaggio, edificato da Niccolò Gianfigliuzzi nella prima metà del Trecento, le cui case segnavano un buon tratto di via degli Alfani fino a interessare la stessa via dei Servi (in zona sono dieci pietrini riconoscibili per la presenza nel campo di due pastorali decussati e legati, accompagnati dalla mitria vescovile e da tre palle, attributi di San Nicola ¹⁵). A sud, preesistente a questi insediamenti, era poi il convento camaldolese di Santa Maria degli Angioli (il pietrino, con le iniziali S.M.A., è presente in alcune case della zona di via degli Alfani ¹⁶) e a nord si trovavano le proprietà del convento di San Domenico del Maglio, compreso il terreno sul quale sarebbe poi sorto il mediceo giardino dei Semplici. A est faceva invece barriera lo Spedale degli Innocenti che, assieme all'Opera di San Giovanni, al Capitolo del Duomo, alla Compagnia del Bigallo e all'Arte dei Mercatanti, vantava un

¹⁴ Questa la localizzazione dei pietrini: via Ricasoli 53, 57, 59, 61, 121r; via degli Alfani 1. Il contrassegno a rotella proprio dello spedale timbra inoltre case in via Porta Rossa 25r; via Guelfa 7, 9; via de' Pepi 74.

¹⁵ Questa la localizzazione dei pietrini: via dei Servi 45, 47; via degli Alfani 68, 69, 71, 73; via dei Fibbiai 3r. Lo stesso pietrino è rilevabile anche in una casa in via del Porcellana 8.

¹⁶ Questa la localizzazione dei pietrini: via degli Alfani 62; via Fiesolana 23-25. Lo stesso pietrino è rilevabile anche in una casa in via del Crocifisso 6.

numero elevatissimo di proprietà immobiliari in città ¹⁷.

Prima di arrivare ai nostri pietrini non si può tuttavia non riferire di quello che fu l'intervento più importante promosso dai Servi di Maria, cioè la costruzione del complesso detto della Loggia dei Serviti in prossimità della loro chiesa, presumibilmente eretto (e questo valga per tornare a sottolineare le difficoltà incorse nel tempo alla ricerca di un equilibrio tra le varie realtà della zona) su terreni già del monastero di San Niccolò di Cafaggio, come attesta un documento del 20 maggio 1339 nel quale la Badessa

del monastero cede ai Servi di Maria poco più di quattro staia di terreno perché i Serviti potessero procedere ad allargare la loro piazza, vendita peraltro finalizzata a che la comunità di San Niccolò potesse investire il ricavato della transazione in altre acquisizioni immobiliari ¹⁸. Il loggiato in senso stretto, come è noto, fu costruito tra il 1516 e il 1525 su progetto di Antonio da Sangallo il Vecchio e di Baccio d'Agnolo (quest'ultimo presente in cantiere solo fino al 1519), in sintonia con il disegno dell'antistante fabbrica realizzata un secolo prima da Filippo Brunelleschi per lo Spedale degli Innocenti. Evidentemente aveva la funzione sia di elemento confacente a dare unitarietà alla piazza sia (ed è in ragione di questo aspetto che qui interessa) come portico a legare assieme una serie di case da appigionare secondo un criterio che vedeva ogni cellula abitativa corrispondere a una campata e mezza, così che a due cellule identiche e speculari ne coincidevano tre. Decisamente complessa la storia dell'erezione di queste case a schiera, come abbiamo detto speculari, con ingresso abbinato e



3. Stemma della Santissima Annunziata sulla loggia dei Serviti

¹⁷ Anche in questo caso i vari pietrini sono stati tutti registrati e descritti nella già citata banca dati online: PAOLINI 2010-2014.

¹⁸ E. ANDREATTA, F. QUINTERIO, *La loggia dei Servi in piazza SS. Annunziata a Firenze*, in «Rivista d'Arte», s. IV, XL, 1988, p. 179.

cortile centrale, dato che, come documentato da Emanuele Andreatta e da Francesco Quinterio, al 1525, oramai decaduti dall'incarico sia Antonio da Sangallo sia Baccio d'Agnolo, della complessiva serie di otto case (e quindi anche del relativo piano superiore della loggia) ne risultavano costruite solo due, al 1574 tre (ma era stato concluso il piano superiore del loggiato), al 1578 quattro, al 1580 cinque, al 1614 sei, fino a giungere al 1720, data che segna la conclusione dei lavori, con le ultime tre arcate chiuse essendo stati destinati i lotti delle due case opposte alla basilica a ospitare la Compagnia di San Filippo Benizi (già buca di San Girolamo) ¹⁹.

A fianco di questa impresa ricordiamo anche la costruzione della così detta palazzina dei Servi (con attuale ingresso da via Gino Capponi 9) che, per quanto eretta nell'ambito del cantiere plurisecolare relativo all'espansione e all'adeguamento degli spazi conventuali, ha avuto una interessante storia che in parte la ricollega alle vicende proprie di una residenza civile.

L'edificio è situato sul retro del convento della basilica della Santissima An-

¹⁹ Nel corso del plurisecolare cantiere è documentata una fase nella quale risulta direttore dei lavori Filippo Baglioni, maestro architetto della Santissima Annunziata dal 1590. Alla metà dell'Ottocento il complesso fu acquistato dalla famiglia Budini Gattai e trasformato in appartamenti. Al 1915 è qui documentata l'esistenza di una Pensione Morandi. Nel 1984 l'attività è stata rilevata dalla famiglia proprietaria, la quale ha promosso un restauro conservativo durato due anni (condotto su progetto dell'architetto Roberto Budini Gattai) che ha riportato alla luce le strutture cinquecentesche e settecentesche parzialmente alterate nel corso dei secoli. Sul complesso si vedano, oltre al già citato e ben documentato saggio di ANDREATTA, QUINTERIO 1988: I. DEL BADIA, *La Loggia a destra nella Piazza della SS. Annunziata di Firenze*, in «Arte e Storia», I, 1882, pp. 82-83; O. FANTOZZI MICALI, *La formazione della piazza della SS. Annunziata, in Firenze, studi e ricerche* 1974, pp. 22-29. E inoltre: F. BOCCHI, G. CINELLI, *Le bellezze della città di Firenze, dove a pieno di pittura, di scultura, di sacri templi, di palazzi, i più notabili artifizi, e più preziosi si contengono, scritte già da M. Francesco Bocchi, ed ora da M. Giovanni Cinelli, ampliate, ed accresciute*, Firenze, 1677, p. 411; G. ZOCCHI, *Scelta di XXIV vedute delle principali Contrade, Piazze, Chiese e Palazzi della Città di Firenze*, Firenze, 1744, tav. XV; FANTOZZI 1842, p. 404; *Elenco degli edifizii monumentali in Italia*, Roma, 1902, p. 249; W. LIMBURGER, *Die Gebäude von Florenz: Architekten, Strassen und Plätze in alphabetischen Verzeichnissen*, Leipzig, 1910, n. 40; E. ALLODOLI, A.J. RUSCONI, *Firenze e dintorni*, Roma, 1950, p. 130; O. FANTOZZI MICALI 1974, pp. 89-90, n. 54; G. ZUCCONI, *Firenze. Guida all'architettura*, con un saggio di P. RUSCHI, Verona, 1995, p. 85, n. 113.

nunziata, dove erano gli orti di pertinenza. Lo dobbiamo considerare eretto nei primi anni del Settecento visto che appare documentato per prima volta nella pianta della città delineata da Ferdinando Ruggieri nel 1731, inizialmente con la funzione di dormitorio, quindi totalmente rimaneggiato in chiave neoclassica nel 1810 per l'arcivescovo francese Antoine Eustache d'Osmond, inviato da Napoleone Buonaparte per reggere la chiesa fiorentina durante il periodo dell'occupazione francese. Il progetto fu affidato all'architetto Luigi de Cambray Digny, il quale creò un insieme severo e al tempo stesso scenografico, come si addiceva alla sua funzione, con poche decorazioni ma con molti riferimenti all'antico, a partire dal corpo centrale della facciata, avanzato rispetto alle ali laterali, caratterizzato da un pesante pronao architravato con dodici colonne ioniche in pietra serena. L'Osmond vi visse dal 1811 al 1813, quando ripartì frettolosamente per la Francia in concomitanza con l'abbandono della Toscana da parte di Elisa Baciocchi. Successivamente vi prese stanza il ministro delle Due Sicilie accreditato presso la corte fiorentina. Tra gli anni trenta e quaranta dell'Ottocento, evidentemente frazionato in appartamenti e studi, il complesso sembrò diventare un punto di riferimento per la comunità di artisti stranieri residenti a Firenze, stando almeno alle notizie che qui situano l'alloggio dello scrittore americano Nathaniel Parker Willis (1832 e 1835) e i laboratori del pittore inglese Thomas Cole (1832) e degli americani Asher Durand (1840-1841), Christopher Cranch (1846-1849) e John Robinson Tait (1852-1853)²⁰. Al 1867 si data un importante intervento di ampliamento del complesso sul retro, ben documentato da una serie di disegni conservati presso l'Archivio storico del Comune di Firenze, datati 1863 e firmati da Giuseppe Poggi e da Felice Francolini. Per la storia successiva, non rilevante ai fini del nostro discorso, si rimanda alla bibliografia e alle ulteriori notizie in nota²¹.

²⁰ C. PAOLINI, *A Sentimental Journey. Inglese e americani a Firenze tra Ottocento e Novecento: i luoghi, le case, gli alberghi*, Firenze, 2013, pp. 49-52, 133.

²¹ Nel 1872, una convenzione stipulata tra il Regno d'Italia e l'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento cedette a quest'ultimo il complesso, come parte integrante dell'intera area successivamente detta "quadrilatero universitario di San Marco". Nei primi del Novecento, in ragione di questa annessione, nella palazzina era stato sistemato il Museo nazionale di Antropologia e di Etnologia fondato dal senatore Paolo Mantegazza (che nel 1924 sarebbe stato però trasferito nel palazzo Nonfinito). Oggi l'edificio appartiene all'Università degli Studi di Firenze (in quanto diretta erede dell'Istituto di Studi),

Arrivando ora alla questione dei pietrini che sono pervenuti fino ai nostri giorni, è da osservare che, se qualcuno di questi testimonia probabilmente di proprietà connesse a una iniziale lottizzazione promossa direttamente dai Serviti (come dovrebbe essere per le case in via dei Servi), non vi è dubbio che la maggior parte segnino case e botteghe che dobbiamo reputare entrate tra i beni dell'Ordine a seguito di donazioni, come suggerisce la loro irregolare distribuzione sul territorio, seppure essenzialmente legata all'area di qua d'Arno.

Uno di questi casi è stato documentato da Paola Ircani Menichini con un puntuale riscontro con le carte d'archivio²². Si tratta della bottega sul Ponte Vecchio attualmente segnata con il civico 18 rosso e occupata dal negozio di oreficeria S. Torrissi, che appunto è timbrata con uno scudo che reca l'insegna dei Serviti. I documenti conservati presso l'archivio della Santissima Annunziata ricordano come il fon-

che per un lungo periodo l'ha destinato a sede della facoltà di Chimica. Nel 2004 l'intero complesso è stato oggetto di un intervento di restauro e risistemazione su progetto dell'architetto Loris Macci e della sua *équipe*. «La sistemazione interna, decisamente più felice, ha come episodio dominante l'elegante scalone – a destra dello spazio cruciforme dell'atrio colonnato – svolto a una sola rampa fino al pianerottolo semicircolare, da cui risale con due branche fino all'ampio ricetto superiore, delimitato sui lati brevi da colonne corinzie. Il grande vano della scalinata è arricchito da raffinati inserti decorativi, come le protome leonine in bronzo che reggono il cordone corrimano, le fasce superiori con pitture a monocromo, la cornice in stucco a foglie d'acanto all'imposta della volta a botte, le decorazioni pittoriche a ghirlande intrecciate, già presenti, in rilievo, sulla facciata esterna» (R. Martellacci, in *Firenze. Guida di Architettura*, Torino, 1992, p. 175, n. 133). Per ulteriori approfondimenti: FANTOZZI 1843, p. 194, n. 465; A. GARNERI, *Firenze e dintorni: in giro con un artista. Guida ricordo pratica storica critica*, Torino [et al.], s.d. (ma 1924), p. 172, n. I; P. BARGELLINI, E. GUARNIERI, *Le strade di Firenze*, Firenze, 1977-1978, vol. I, 1977, p. 197; S. BERTAGNI, *Progetto per il riuso degli Istituti Chimici in Firenze. Una proposta di insediamento per la nuova sede del Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze*, in «Bollettino Ingegneri», 2003, 8-9, pp. 3-8; F. CESATI, *Le strade di Firenze. Storia, aneddoti, arte, segreti e curiosità della città più affascinante del mondo attraverso 2400 vie, piazze e canti*, Roma, 2005, I, p. 126. La scheda già presente in PAOLINI 2010-2014, è stata ugualmente riproposta in E. CASTELLUCCI, *La palazzina ottocentesca dell'Università: ultima propaggine settentrionale dell'antico convento*, in *La basilica della Santissima Annunziata dal Duecento al Cinquecento*, a cura di C. SISI, Firenze, 2013, pp. 80-85.

²² P. IRCANI MENICHINI, *La bottega del convento sul Ponte Vecchio*, in «La SS. Annunziata», XXXII, 2012, 2, p. 9.

do fosse entrato tra i beni del convento nel 1560, «per lascito d’Agnol Santo beccaio [...]. Ne ritira il Noviziato la pigione annua di s. 18». A sottolineare come i pietrini attestino solo una piccola parte delle proprietà, la stessa Paola Ircani Menichini (che ha pubblicato il documento di archivio) ci informa come, sempre sul Ponte Vecchio, precedentemente, nel 1525, vi fossero altre due botteghe appartenenti al convento, ugualmente affittate, una a un fabbro e una a un merciaio ²³.

Ma a questo punto conviene abbandonare la nostra narrazione per proporre una sintetica schedatura – che pensiamo più utile a ricognizioni dirette come è nello spirito di questo contributo – dei singoli edifici sui quali abbiamo rilevato la presenza del pietrino dei Serviti.



4. Pietrino, via dei Servi

Via dei Servi 37 (Fig. 4)

Si tratta di una casa con il prospetto articolato su tre assi per cinque piani, i più alti evidentemente frutto di sopraelevazioni che possiamo ipotizzare siano state attuate nel tardo Settecento, quando l’intero fronte fu ridisegnato. A testimonianza dell’antica proprietà da parte della basilica della Santissima Annunziata sono due pietrini (relativi alle due singole unità che qui in antico insistevano) con le insegne dei Serviti, secondo il disegno tradizionale e codificato (una S intrecciata al gambo di un giglio sradicato terminante con tre fiori), uno sul limitare sinistro e l’altro sul destro, rispettivamente recanti i numeri 13 e 14, in riferimento al registro delle possessioni dell’Ordine. Come

²³ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 119, n. 52, 177v, ma cfr. IRCANI MENICHINI 2012.

già accennato in precedenza, in questo e nel caso successivo si dovranno riconoscere le uniche testimonianze sopravvissute di una lottizzazione operata dai frati lungo la strada che portava il loro nome, almeno da questo lato, essendo l'altro occupato dal così detto tiratoio dell'Aquila, già di Noferi di Palla Strozzi e da questi lasciato nel 1417 alle arti della Lana e dei Mercatanti, che nel corso del Cinquecento (1510-1560) provvidero a demolire il complesso e ad erigere un totale di tredici unità edilizie fin dall'origine destinate alla locazione e ancora oggi ben leggibili per essere aggregate serialmente a definire una schiera di case sostanzialmente identiche tra loro ²⁴.

Via dei Servi 27

Si tratta di una casa con il prospetto articolato su due assi per cinque piani, i più alti evidentemente frutto di sopraelevazioni settecentesche, quando – al pari di quanto segnalato per il precedente – l'edificio fu riconfigurato. A testimonianza dell'antica proprietà dell'Ordine dei Servi di Maria è un pietrino con le consuete insegne, questa volta accompagnato dal numero 2.

Via Laura 2

La casa, a due assi, anche se non particolarmente rilevante, mostra alcuni elementi che la differenziano rispetto alla più corrente tipologia delle antiche case a schiera, tanto da poter ipotizzare (visto l'ampio interesse tra le finestre e l'ampiezza del vano terreno che si sviluppa sulla destra rispetto al portoncino) che si sia determinata per riconfigurazione di una casa corte mercantile con, ovviamente, una sopraelevazione che l'ha portata agli attuali quattro piani. Sopra l'ingresso, nobilitato da una cornice in pietra ampia e liscia, è il pietrino con l'insegna dei Servi di Maria.

Via Giuseppe Giusti 35-41

Si tratta di una serie di semplici edifici che si succedono lungo la via, a due e tre piani, con altrettanti portoni incorniciati in pietra, di foggia semplice e tuttavia

²⁴ Sulla lottizzazione si veda il ben documentato contributo di G. CATALDI, *Palazzetti a schiera in via dei Servi a Firenze*, in «Studi e Documenti di Architettura», 14, 1987, pp. 165-183.

apparentemente riconducibile al Cinquecento. Attualmente sono sede delle Suore Filippine che in parte gestiscono la struttura rendendola disponibile come ostello universitario (Casa Regina del Santo Rosario, con ingresso dal numero civico 35). La loro presenza in questo luogo dovrebbe tuttavia essere sufficientemente antica stando a quanto riporta Federico Fantozzi che, parlando degli edifici e ricordando come un tempo il conservatorio «destinato alla educazione di civili fanciulle» occupasse anche la successiva casa Zuccari (posta al numero civico 43), così precisa: «L'istituzione di questo conservatorio ebbe origine in una casa di Borgognissanti per opera di Margherita Borromei nel 1544, ma divenuta angusta pel cresciuto numero delle convittrici, fu trent'anni dopo trasferito in questa»²⁵. Alla luce di questi dati si spiegano tuttavia male i pietrini che ricorrono sui fronti, interpretati nel repertorio di Bargellini e Guarnieri²⁶ come riferibili ai Francescani (in corrispondenza del numero 41) e dei Servi di Maria (in corrispondenza dei numeri 35 e 37). Per quanto riguarda quest'ultimo si potrebbe ipotizzare che rechi memoria della originaria lottizzazione dell'area attuata appunto dai Serviti, almeno stando a quanto riportato da Gian Luigi Maffei²⁷. Si segnala sulle case anche la presenza di uno scudo con un'arme di famiglia (non identificata) segnata da un toro furioso²⁸.

Via degli Alfani 7

L'edificio si presenta con le forme proprie di una palazzina ottocentesca, con il fronte sviluppato per quattro assi su quattro piani, segnato da un doppio ingresso centrale, anche se attualmente resta in uso come portone solo quello di destra. In realtà l'immobile è da interpretare come frutto dell'unificazione di due antiche case a schiera ciascuna su due assi, secondo un processo di riqualificazione alquanto frequente tra Ottocento e Novecento. A documentare la trasformazione sono peraltro due pietrini posti al limitare del fronte, a indicare le diverse proprietà dei due distinti immobili. Sul limitare sinistro è l'insegna dell'Ordine dei Servi di Maria (la consueta S intrecciata allo stelo di un giglio sradicato terminante con tre fiori) accompagnata dal numero 43 in caratteri ro-

²⁵ FANTOZZI 1842, p. 393, n. 148.

²⁶ BARGELLINI, GUARNIERI 1977-1978, vol. II, 1977, p. 71.

²⁷ MAFFEI 1990, p. 50.

²⁸ Sull'edificio si veda inoltre FANTOZZI 1843, p. 195, n. 468.

mani (il numero più alto tra quelli rilevati); sul limitare destro è invece quella partita propria dell'arciconfraternita della Misericordia e della compagnia del Bigallo: in quest'ultimo caso il pietrino sottostante che riportava il numero d'ordine in riferimento al registro delle possessioni è del tutto illeggibile.

Via Fiesolana 31

Si tratta di un edificio con il fronte riconfigurato nel Settecento, organizzato su sei assi per quattro piani. Il repertorio di Bargellini e Guarnieri lo segnala per la sua contenuta eleganza (ancora oggi pienamente apprezzabile) e per la presenza sul portone di uno scudo con arme²⁹. Per quanto abraso, quest'ultimo è in realtà leggibile come insegna dei Servi di Maria per la presenza della consueta S intrecciata al gambo del giglio sradicato con i tre fiori. Tra le varie proprietà qui censite questa si presenta come la più importante, per ampiezza ed eleganza del disegno della facciata: il fatto che l'insegna dei Serviti si presenti sotto forma di stemma indica forse un uso diretto della residenza da parte dei frati, e non un immobile da dare a pigione.

Via dell'Agnolo 69

È una casa a schiera di antica fondazione, con il fronte attualmente organizzato su quattro piani per tre assi. Anche in questo caso il prospetto è timbrato dal consueto pietrino con le insegne dei Serviti recante il numero 17 (o 18) in lettere romane, in riferimento al registro delle possessioni del convento.

Via Michelangelo Buonarroti 8

La casa è priva di elementi architettonici d'interesse, con il fronte organizzato su quattro piani per altrettanti assi, probabile frutto dell'unificazione di due originarie case a schiera. A documentare le precedenti proprietà sono infatti due pietrini, anche se oltremodo abraso: uno di questi, posto a destra, è ancora sufficientemente leggibile come riferibile ai Servi di Maria, l'altro, collocato sulla porta di accesso agli appartamenti, un tempo doveva recare il trigramma raggiato col nome di Gesù, a indicare presumibilmente l'appartenenza di questa

²⁹ Sulla casa cfr. BARGELLINI, GUARNIERI 1977-1978, vol. I, 1977, p. 355; C. PAOLINI, *Case e palazzi nel quartiere di Santa Croce a Firenze*, Firenze, 2008, p. 88, n. 120; PAOLINI 2009, p. 145, n. 189.

porzione dell'immobile all'antico monastero di San Girolamo, noto col nome di San Girolamo delle Poverine Ingesuate (o, più brevemente, ospizio delle Poverine) che si trovava tra l'attuale via Tripoli e il lungarno della Zecca Vecchia, nell'area dove ora insiste la caserma Cesare De Laugier.

Via de' Macci 53

L'edificio presenta un semplice fronte organizzato su tre piani per due assi, privo di particolarità architettoniche, una volta di più riconducibile alla tipologia delle antiche case a schiera. Il pietrino, per quanto abraso e malamente racconciato, è tuttavia ancora leggibile come riferibile ai Servi di Maria per la presenza della consueta S intrecciata al gambo del giglio sradicato e fiorito.

Via dei Pilastri 49-51 e via de' Pepi

Si tratta di un esteso edificio posto d'angolo con via de' Pepi, con il fronte organizzato su quattro piani per quattro assi (lo stesso su via de' Pepi), quasi sicuramente definito tramite l'unificazione di più antiche case a schiera, quindi riconfigurato tra Settecento e Ottocento e comunque privo di particolarità architettoniche. Il pietrino dei Servi di Maria è posto all'altezza del terzo piano, tra il terzo e quarto asse. Si segnala anche, dal lato di via de' Pepi (canto di Sant'Anna), un tabernacolo settecentesco, che un tempo conteneva un'immagine di Sant'Anna con Maria bambina tra San Francesco e San Domenico. «Rimasto vuoto, non si sa bene se per distacco o per caduta dell'affresco, venne rinnovato, nel 1954, dal pittore La Naia, ma l'acqua dell'Arno lo danneggiò durante l'alluvione del 1966. Tolta dal tabernacolo, la modesta pittura non vi è più ritornata»³⁰. Negli anni ottanta alle precedenti immagini è stata sostituita una pittura moderna raffigurante San Giorgio e il Drago.

Borgo San Lorenzo 4 (casa Dolfi)

La casa appartenne in antico ai Cini, poi fu donata o comprata – presumibilmente nel Settecento – dai frati della Santissima Annunziata, ed infine dai Dolfi, ai quali appartenne almeno fino al 1912. L'edificio è, per quanto riguarda il fronte,

³⁰ BARGELLINI, GUARNIERI 1977-1978, vol. III, 1978, p. 58.

modesto ma segnato al centro da una vera e propria composizione architettonica costituita da un ampio fregio con un bassorilievo, interrotto al centro per fare spazio a un busto su mensola e, al di sotto, da una lapide con iscrizione. Una ulteriore lapide è posta sul portone, decentrato a sinistra. Tale profusione di memorie ricorda come qui abitasse il fornaio e patriota Giuseppe Dolfi, figura di riferimento durante la pacifica rivoluzione del 27 aprile 1859, e come qui avessero presso di lui trovata sicura ospitalità Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi (questi i temi trattati nel bassorilievo). Sul lato destro della facciata, per ciò che qui interessa, è leggibile il piccolo pietrino settecentesco dei frati Serviti della Santissima Annunziata. Al terreno è una targa che riferisce di un restauro del 2008, che certo non ha interessato la parte di maggior rilievo del fronte (compreso la zona delle memorie) visto il mediocre stato di conservazione dell'insieme³¹.

Piazza di San Giovanni

A un certo momento della sua storia l'immobile (di modestissima estensione visto che il fronte comprende un solo asse) dovette essere unito alla casa Morelli che si sviluppa in aderenza e che è segnata con il numero civico 2: tuttavia i quattro piani di quest'ultima non si mostrano allineati a quelli della nostra, così come non vi è corrispondenza con il disegno delle semplici cornici delle bucaure. A conferma di una diversa origine e storia del nostro è, sopra la porta finestra del piccolo balcone, il pietrino con l'insegna dei Servi di Maria, ad indicare come qui fosse una proprietà riconducibile alla basilica della Santissima Annunziata.

Via Vacchereccia 10r-18r, con affacci su vicolo de' Malespini 1 e piazza di Santa Cecilia (casa Ciachi) (Fig. 5)

L'edificio ha l'ingresso nel vicolo de' Malespini e, nonostante le trasformazioni subite nel tempo che lo hanno reso sostanzialmente moderno, documenta

³¹ In funzione delle memorie relative a Giuseppe Dolfi l'edificio ha goduto di una certa fortuna nella letteratura locale. Si veda: F. BIGAZZI, *Iscrizioni e memorie della città di Firenze*, Firenze, 1886, pp. 11-12; GARNERI 1924, p. 172, n. I; *I Palazzi fiorentini. Quartiere di San Giovanni*, introduzione di P. BARGELLINI, schede dei palazzi di M. JACOROSSO, Firenze, 1972, p. 186, nn. 351-352; BARGELLINI, GUARNIERI 1977-1978, vol. II, 1977, pp. 155-156; CESATI 2005, vol. II, p. 588.

dell'antica fondazione che un tempo lo vedeva collegato per mezzo di una volta alle case demolite verso piazza della Signoria. In particolare si vedano, al piano terra dal lato di via Vacchereccia, le tracce dell'antico paramento di pietra, con le arcate nascoste dalle botteghe. Addossato alla casa (18 rosso) è un avanzo di torre. «Anticamente dei Ponci, ai primi del XV secolo dei Ciachi, vasai fino agli ultimi del XVI secolo. Nella bottega, sotto la torre, stavano nel 1480 due celebri orafi, Francesco di Giovanni Tinghi e Antonio di Salvi, che pagavano di pigione ad Ilarione Ciachi 25 fiorini di suggello e un'oca ogni anno»³². Sulla base di quanto appurato grazie alle ricerche di Dora Liscia



5. Pietrino, via Vacchereccia

Bemporad, nel 1488 Antonio di Salvi avrebbe acquistato altri spazi, rispetto a quelli affittati già nel 1477, per far fronte all'aumentato lavoro³³. Sulla torre è tuttavia presente il pietrino dei frati Servi di Maria, ai quali lo stabile pervenne, successivamente ai fatti segnalati, in proprietà³⁴.

Via Guelfa 75

La casa si presenta con il prospetto organizzato su tre piani per quattro assi, riconfigurato tra Settecento e Ottocento, comunque di disegno oltremodo

³² *I Palazzi* 1972, p. 90, n. 161.

³³ D. LISCIA BEMPORAD, *Mare Magnum*, in *La basilica* 2013, pp. 238-249, p. 248. Si veda inoltre *Argenti fiorentini dal XV al XIX secolo. Tipologie e marchi*, a cura di D. LISCIA BEMPORAD, Firenze, S.P.E.S., 1992-1993, vol. I, p. 392, dove si apprende come Antonio di Salvi, nel 1494, avesse preso in affitto una casa dai frati di Santa Maria Novella situata presso la chiesa di San Jacopo in Polverosa.

³⁴ BARGELLINI, GUARNIERI 1977-1978, vol. IV, 1978, p. 228.



6. Pietrino, via Faenza

semplice, tanto da non presentare elementi di interesse architettonico. A documentare come si tratti con ogni probabilità di un edificio definitosi per aggregazione di due originarie e più antiche case a schiera sono due pietrini posti al limitare dell'attuale facciata, quello a sinistra del tutto illeggibile, quello a destra ancora interpretabile come recante una pianta sradicata di gigli sul cui gambo si intreccia una S, insegna dei Servi di Maria.

Via Faenza 101r (Fig. 6)

È una casa a schiera con il fronte organizzato su due assi per quattro piani, priva di elementi architettonici di

interesse ma in questo contesto da segnalare per la presenza del pietrino con il giglio sradicato e la S intrecciata. È tuttavia da annotare come il disegno dell'insegna (per quanto prossimo agli stemmi dipinti nel loggiato dei Serviti) appaia diverso dal consueto, per i numerosi rami fioriti e per le vistose radici, tanto da lasciare il dubbio sull'identificazione con un pietrino dei Serviti.

Ponte Vecchio 18r

Il fabbricato – di cui già si è in parte riferito nella parte introduttiva di questo contributo – non ha subito sopraelevazioni oltre la linea di gronda antica, eccezion fatta per la copertura a falde andata a sostituire il ballatoio trecentesco. Dell'antica proprietà della bottega (a documentare come i privati coesistessero sul Ponte Vecchio con proprietà di istituzioni religiose e civili) attesa lo stemma posto sull'arco che sormonta la madiella, con appunto la S propria dei Serviti accompagnata dal numero 20 (o 21) in caratteri romani, in riferimento alla posizione dell'immobile nel registro delle possessioni.

Dalle ricerche d'archivio condotte da Paola Ircani Menichini ³⁵ è possibile in effetti risalire a una donazione a favore del convento fatta nel 1560 da un beccaio proprietario dell'immobile, così come stabilire nel 1808 l'anno nel quale la bottega (allora occupata dagli orafi Gabriello Romanelli e da un certo Cornelisen) venne espropriata a seguito delle soppressioni napoleoniche. Il vano è attualmente occupato dal negozio S. Torrissi (in precedenza Cappelli).

Borgo San Frediano 50

Si tratta dell'unica casa individuata nell'Oltrarno – durante questa rilevazione – che reca il contrassegno di proprietà dei Serviti. Anche in questo caso si tratta di un edificio riconducibile alla tipologia delle case a schiera, con il fronte organizzato su due assi per quattro piani, gratificato rispetto alle altre umili case della zona dal fatto di essere posto davanti a via del Drago d'Oro, e quindi beneficiato da una maggior luce. Il pietrino dei Servi di Maria, con il consueto giglio sradicato e fiorito, è posto al centro della facciata. Sul portone è poi uno scudo con un'arme non identificata, timbrata da un riccio (?) passante, a testimonianza di un successivo passaggio di proprietà.

³⁵ IRCANI MENICHINI 2012.

SCRITTI DI EUGENIO CASALINI OSM

- La SS. Annunziata di Firenze. Guida storico-artistica*, Firenze, Becocci editore, 1957 (II ed. 1980, III ed. 2008)
- Note iconografiche sul p. Angelo Maria Montorsoli (1547-1600)*, in «Studi Storici OSM», VIII, 1957-1958, pp. 174-177
- Condizioni economiche a Firenze negli anni 1286-1289 (documentazione)*, in «Studi Storici OSM», IX, 1959, pp. 1-17
- La Madonna della Neve di Pagno di Lapo Portigiani*, in «Studi Storici OSM», XVII, 1959, pp. 59-63
- Mastro Stefano d'Antonio dipintore e il secondo chiostro della SS. Annunziata di Firenze*, in «Studi Storici OSM», IX, 1959, pp. 109-120
- Note d'arte e storia alla SS. Annunziata di Firenze*, in «Studi Storici OSM», XI, 1961, pp. 192-197
- La Madonna dei Servi*, Roma, 1962, (*Studia historica minora*, 2) [Conferenza tenuta l'11 aprile 1962 alla Facoltà Teologica Marianum, Roma, con il titolo: *L'Avvocata e la Mediatrice in alcuni documenti iconografici dei sec. XIII-XIV*]
- Una tavola di Taddeo Gaddi già all'Annunziata di Firenze*, in «Studi Storici OSM», XII, 1962, pp. 157-169
- L'Angelico e la cateratta per l'armadio degli argenti alla SS. Annunziata di Firenze*, in «Commentari», 2-3, 1963, pp. 104-124
- Due opere di Giambologna all'Annunziata di Firenze*, in «Studi Storici OSM», XIII, 1964, pp. 271-276
- Convento del duecento. Santa Maria di Cafaggio (1286-1289) con Legenda del Beato Alessio*, Vicenza-Firenze, 1966 (Panis Servorum, 9)
- Il Chiostro Grande della SS. Annunziata di Firenze. Nel rifacimento michelozziano e nella trasformazione del sec. XVI*, Firenze, SS. Annunziata, 1967
- Sviluppo edilizio di Santa Maria di Cafaggio nel secolo XIII*, in «Studi Storici OSM», XVII, 1967, pp. 71-89
- Il convento di Santa Maria di Cafaggio nella cerchia delle amicizie di Dante*, in «Studi Storici OSM», XVIII, 1968, pp. 172-196
- Sette Santi Fondatori dell'Ordine dei Frati Servi di Maria. Iconografia (ad vocem)*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, 1968, vol. XI, coll. 938-943
- Villa «Camarzia» toponimo erudito e superfluo nella storiografia servitana*, in «Studi Storici OSM», XVII, 1968, pp. 73-84
- La SS. Annunziata di Firenze. Studi e documenti sulla chiesa e il convento*, Firenze, Convento della SS. Annunziata, 1971 (Biblioteca della Provincia Toscana dei Servi di Maria, 1)
- *Le tele di "memoria ex-voto" e un inventario inedito del secolo XV*, pp. 51-70
 - *Un "Calvario" a fresco per la Pietà di Dello Delli*, pp. 9-24

- *L'Angelico e la cateratta per l'Armadio degli argenti*, pp. 25-49
- *Un inventario inedito del secolo XV (testo e note)*, pp. 71-122

Note di storia e di arte. Il S. Francesco di Paola di G. Piamontini e il Ciborio dell'altare maggiore di Alfonso Parigi, in «Studi storici OSM», XXIII, 1973, I-IV, pp. 210-211

Le due cupole, Firenze, SS. Annunziata, 1977 [Conferenze tenute alla SS. Annunziata il 12 e 13 dicembre 1977 da Alessandro Parronchi e Eugenio Casalini]

La componente contemplativa nel corso della storia dei Servi, in *La componente contemplativa nella vita dei Servi di Maria*, atti della settimana di spiritualità (Monte Senario, 28 agosto-2 settembre 1978), Monte Senario, Edizioni Monte Senario (Quaderni di Monte Senario, 1), 1978, pp. 11-26

La SS. Annunziata di Firenze. Studi e documenti sulla chiesa e il convento. II, Firenze, SS. Annunziata, 1978, (Biblioteca della Provincia Toscana dei Servi di Maria, 2)

- *Culto ed arte all'Annunziata nel '400*, pp. 9-60
- *Il Montorsoli e le statue del coro dell'Annunziata*, pp. 125-148
- *Note d'arte e d'archivio*, pp. 261-292

I fatti delle origini: visione d'insieme, in *Alle origini dei Servi. I fatti e la loro rilettura nell'Ordine lungo i secoli*, atti della seconda settimana di Monte Senario (3-8 settembre 1979), Monte Senario, Edizioni Montesenario, 1979 (Quaderni di Montesenario, 2), pp. 20-40

Il Convento dell'Annunziata di Firenze durante l'Umanesimo, in *I Servi di Maria nell'età delle Riforme (1374-1535)*, atti della quarta settimana di Monte Senario (3-8 agosto 1981), Monte Senario, Edizioni Montesenario, 1981 (Quaderni di Montesenario, 4), pp. 101-115

Il Santuario dell'Annunziata. Devozione e arte del sec. XV, in *I Servi di Maria nell'età delle Riforme (1374-1535)*, atti della quarta settimana di Monte Senario (3-8 agosto 1981), Monte Senario, Edizioni Montesenario, 1981 (Quaderni di Montesenario, 4), pp. 117-128

La Libreria dell'Annunziata e l'ordinamento di Michelozzo al lato sud-ovest del Chiostro Grande, in «Antichità Viva», XXI, 5-6, 1982, pp. 48-56

L'ordine dei Servi di Maria e la sua nascita in Firenze (1233), Firenze, SS. Annunziata, 1983 (*Colligite...*, 1)

La Biblioteca della SS. Annunziata di Firenze nel sec. XIX e le soppressioni degli ordini religiosi, in «Copyright», 1984-1985, pp. 81-96

Tesori d'arte dell'Annunziata di Firenze, catalogo della mostra (Firenze, Basilica della SS. Annunziata, 31 dicembre 1986-31 maggio 1987) [in collaborazione con MARIA GRAZIA CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, LAMBERTO CROCIANI, DORA LISCIA BEMPORAD], Firenze, Alinari, 1987

- *La Santissima Annunziata nella storia e nella civiltà fiorentina*, p. 75
- *Armadio degli Argenti*, pp. 99-102
- *Tondo e triangoli di vetro istoriato per bifora*, pp. 102-103

- *Il Crocifisso dei Bianchi e il Crocifisso delle Misericordie*, pp. 104-105
- *Madonna e S. Giovanni Evangelista dolenti*, pp. 105-106

S. Filippo Benizi e l'Ordine dei Servi di Maria nei documenti delle origini (1249-1304), in *L'Ordine dei Servi di Maria nel primo secolo di vita*, atti del convegno storico, (Firenze, Palazzo Vecchio-SS. Annunziata, 23-24 maggio 1986), Firenze, SS. Annunziata, 1988 (Biblioteca della Provincia Toscana dei Servi di Maria, 3), pp. 183-220

Le Pleiadi del Senario. I Sette Fondatori dei Servi di Maria, Firenze, SS. Annunziata, 1989 (*Colligite...*, 5)

Da una "casupola" nelle Firenze del secolo XIII. Celebrazioni giubilari dell'Ordine dei Servi di Maria, a cura di E.M. CASALINI, Firenze, SS. Annunziata, 1990 (Biblioteca della Provincia Toscana dei Servi di Maria, 4)

- *Cronache di un sessennio*, pp. 21-91
- *Culto e iconografia servitana*, pp. 95-162
- *Filippo Benizi santo fiorentino († 1285). Lettura storico-critica della prima "Legenda"*, pp. 165-198

Sulle orme dei primi Servi di Maria. Moriano e l'ospedale dei Servi, in *Virgo liber verbi. Miscellanea di studi in onore di p. Giuseppe M. Besutti*, a cura di IGNAZIO M. CALABUIG, Roma, Marianum, 1991, pp. 665-674

La Madonna dei Sette Santi Fondatori, in *Maria, Madre di Dio. Scrittura, Teologia, Liturgia, Iconografia*, atti della tre giorni mariana (Firenze, 21-23 marzo 1988), a cura di LAMBERTO CROCIANI, Firenze, SS. Annunziata, 1991, (*Colligite...*, 6), pp. 223-267

La Santissima Annunziata e i Serviti, in *La Chiesa e la città a Firenze nel XV secolo*, a cura di GIANFRANCO ROLFI, LUDOVICA SEGREBONDI, PAOLO VITI, Firenze, Silvana Editoriale, 1992, 119-121

La miracolosissima Vergine del Soccorso, in *Nuove Prospettive della Mariologia. L'«immagine» della Madre di Dio*, atti della due giorni di studio (Firenze, 29-30 maggio 1990), a cura di LAMBERTO CROCIANI, Firenze, SS. Annunziata, 1993, (*Colligite...*, 7), pp. 209-212

Profilo umano di Sant'Antonio Pucci nel suo ambiente, in *Il Santo di Viareggio, Antonio M. Pucci dei Servi di Maria*, Firenze, SS. Annunziata, 1994 (*Colligite...*, 9), pp. 35-68

Note iconografiche sul "Curatino" di Viareggio, in *Il Santo di Viareggio, Antonio M. Pucci dei Servi di Maria*, Firenze, SS. Annunziata, 1994 (*Colligite...*, 9), pp. 243-253

Testi dei "Servi della Donna di Cafaggio". Ricordanze di S. Maria di Cafaggio, Firenze (1295-1332), Firenze, SS. Annunziata, 1995 (Biblioteca della Provincia Toscana dei Servi di Maria, 5)

Michelozzo di Bartolommeo e l'Annunziata di Firenze, Firenze, SS. Annunziata, 1995 (Biblioteca della Provincia Toscana dei Servi di Maria, 6)

Registro di Entrata e Uscita di Santa Maria di Cafaggio (REU) 1286-1290. Trascrizione, commento, note e glossario, Firenze, SS. Annunziata, 1998 (Biblioteca della Provincia Toscana dei Servi di Maria, 7)

Una icona di famiglia. Nuovi contributi di storia e di arte sulla SS. Annunziata di Fi-

renze, Firenze, SS. Annunziata, 1998 (*Colligite...*, 10)

La "tavola" dell'altare maggiore dell'Annunziata di Firenze, in «Studi Storici OSM», LI, 2001, pp. 7-32

La Bolla pontificia Dum Levamus e i Servi di Maria 11 febbraio 1304-11 febbraio 2004, Firenze, SS. Annunziata, 2004

Ex-voto all'Annunziata. Inedito sul contagio del 1630. Tavole dipinte del secolo XIX [in collaborazione con IGINA DINA] Firenze, SS. Annunziata, 2005 (*Colligite...*, 11)

Il Beato Angelico e l'Armadio degli Argenti della SS. Annunziata di Firenze, Firenze, SS. Annunziata, 2007 (*Colligite...*, 12)

I Frati di Cafaggio (SS. Annunziata) a Campaldino. 11 giugno 1289 Firenze, Convento della SS. Annunziata, 2009, (*Colligite...*, 13)

"Memorie della Chiesa, e Convento" della SS. Annunziata di Firenze di p. Filippo M. Tozzi dei Servi di Maria (1765). Testo trascrizione e note [in collaborazione con PAOLA IRCANI MENECHINI], Firenze, SS. Annunziata, 2010 (Biblioteca della Provincia Toscana dei Servi di Maria, 9)

Le lampade votive d'argento della cappella della SS. Annunziata di Firenze, [in collaborazione con PAOLA IRCANI MENECHINI], Firenze, Convento della SS. Annunziata, 2011 (*Colligite...*, 14)

Articoli di Eugenio Casalini sul bollettino del convento «La SS. Annunziata» dal 1985 al 2012

- La Vergine in una iscrizione araba del '400*, I, 1 (2), 1981
- Quella testa santa di quella Vergine*, I, 5 (6), 1981
- Nota iconografica sui Sette Santi Fondatori osm*, II, 1, 1982
- Il senso di una prima pietra 25 marzo 1250*, II, 2, 1982
- Fratì artisti e devoti*, II, 2, 1982
- Temendo la propria imperfezione*, II, 3, 1982
- Due amici di Giovanni Duprè*, II, 4, 1982
- La vite e i tralci*, II, 5, 1982
- L'anno 1233 dalla nascita di nostro Signore*, II, 6, 1982
- La sovraccupola della Chiesa dell'Annunziata*, II, 6, 1982
- Chiamati dalla gente, Servi di Santa Maria*, III, 1, 1983
- Icone di famiglia*, III, 2, 1983
- Il culto a S. Giuliana Falconieri: appunti sugli ultimi cinquant'anni*, III, 3, 1983
- Il crocifisso della Provvidenza, 1483*, III, 4, 1983
- Gli affreschi del Volterrano nella cupola dell'Annunziata. Terzo centenario (1683-1983)*, III, 6, 1983
- Nel segno di una certa virtù*, IV, 1, 1984
- L'oratorio di S. Maria di Cafaggio al tempo dei Fondatori*, IV, 1, 1984
- Nel nome del Padre...*, IV, 3, 1984
- Il battesimo delle nostre campane (1872)*, IV, 3, 1984
- Il Santuario e la città*, IV, 4, 1984
- Il Vero Volto di S. Filippo Benizi*, IV, 4, 1984
- Che cos'è l'uomo perché te ne ricordi?*, IV, 5, 1984
- Io tuo servo e figlio della tua ancella (Ps. 115,16)*, IV, 5, 1984
- In attesa di vedere la Sua gloria...*, IV, 6, 1984
- Il candelabro ex voto*, IV, 6, 1984
- Attualità dei nostri Santi*, V, 1, 1985
- "Una reliquia d'ariento dorata..."*, V, 1, 1985
- Ti saluto o Maria...*, V, 2, 1985
- Le reliquie di S. Filippo Benizi*, V, 3, 1985
- Cenno biografico su S. Filippo*, V, 4-5, 1985
- Note sulla dedicazione del Santuario*, V, 6, 1985
- La Dedicazione dell'Annunziata e le 12 croci di fra Arsenio Mascagni, pittore*, V, 6, 1985
- L'Ordine dei Servi di Maria nel primo secolo di vita*, VI, 2, 1986
- Il Crocifisso e S. Filippo Benizi (culto e iconografia)*, VI, 2, 1986
- La «Madonna di mezz'agosto»*, VI, 4, 1986
- 23 agosto - Festa di S. Filippo Benizi dei Servi di Maria*, VI, 4, 1986
- Santità, scienza, arte e devozione all'Annunziata negli Anniversari celebrati a Firenze nel 1986. (Niccolò Stenone. Andrea del Sarto. Carlo Dolci)*, VI, 6, 1986
- La cappella degli sposi e un tabernacolo del sec. XV*, VII, 1, 1987
- Il Pergamo della SS. Annunziata*, VII, 2, 1987

- La Mediazione di Maria e l'Ordine dei suoi Servi*, VII, 3, 1987
- Un'ordinazione sacerdotale e due santuari mariani*, VII, 4-5, 1987
- Iconografia inedita dei Santi Fondatori dei Servi di Maria*, VII, 4-5, 1987
- Il Dies Natalis di alcuni nostri Santi*, VIII, 1, 1988,
- Iconografia inedita dei Santi Fondatori dei Servi di Maria*, VIII, 2-3, 1988
- Iconografia inedita dei Santi Fondatori dei Servi di Maria*, VIII, 4, 1988,
- Un grande devoto della Madonna: il Beato Niccolò Stenone*, VIII, 5, 1988
- Il nostro Natale*, VIII, 6, 1988
- Crocevia di Santi (don Bosco)*, VIII, 6, 1988
- S. Ansano: una cappella dedicata al martire senese nella nostra Basilica*, IX, 1, 1989
- Santa Maria di Cafaggio e Campaldino*, IX, 3, 1989
- La "mortella, l'alloro, l'abeto" ... "verzure" per l'addobbo del Santuario*, IX, 4, 1989
- Maria: la pianta che genera il fiore*, IX, 5-6, 1989
- L'icona più antica della nostra basilica: «La miracolosissima Vergine del Soccorso»*, 2, 1990
- Una pila dell'acqua santa con "nel mezzo un San Giovanni che è cosa bellissima"*, X, 3, 1990
- 5 agosto: Santa Maria della Neve. Memoria liturgica, devozione e immagine*, X, 4-5, 1990
- Un Crocifisso "a giusta misura di homo"*, XI, 1-2, 1991
- 25 marzo, Annunciazione*, XI, 1-2, 1991
- Il trittico bianco di Marina di Carrara, iconografia servitana*, XI, 3, 1991
- Sant'Anna dei fiorentini*, XI, 4-5, 1991
- Una serie di importanti restauri. Cappella di S. Caterina. Cappella della Natività di Maria. Cappella di S. Filippo Benizi. Cappella di S. Andrea*, XI, 6, 1991
- Sant'Antonio Pucci dei Servi di Maria: cento anni dalla sua nascita al cielo*, XII, 1, 1992
- Note iconografiche sul Curatino di Viareggio*, XII, 1, 1992
- Il maggio dei Servi della Vergine*, XII, 3, 1992
- Anniversari: Lorenzo il Magnifico (†1492) e Bartolomeo Ammannati († 1592)*, XII, 3, 1992
- Ecco la tende di Dio con gli uomini! ... e la Morte non ci sarà più (Apoc. 21, 3-4)*, XII, 6, 1992
- I passi della storia*, XIII, 1, 1993
- I lavori alla cupola del Volterrano*, XIII, 3, 1993
- Restauri e affreschi in degrado. Ricordo della predella di S. Ansano*, XIII, 4, 1993
- Iconografia servitana delle origini*, XIII, 5, 1993
- Iconografia dell'Addolorata nel Santuario*, XIII, 6, 1993
- Le due nobili vasche ... all'ingresso della sagrestia*, XI, 2, 1994
- Concelebrando il 750mo di vita della Misericordia di Firenze (1244-1994)*, XIV, 3, 1994
- Il Chiostrino dei Voti: devozione e arte nel 500mo della nascita del Rosso Fiorentino e del Pontormo*, XIV, 5, 1994

- Ancora sul Chiostrino dei Voti (medaglioni di Andrea Feltrini † 1548)*, XIV, 6, 1994
- Un Coro a guisa di Teatro*, XV, 2, 1995
- Un affresco del sec. XV nella cappella di S. Pellegrino*, XV, 3, 1995
- Una lampada votiva per il 18 maggio 1895*, XV, 4, 1995
- La porta vecchia e la porta nuova del convento*, XV, 5, 1995
- S. Pellegrino Laziosi († 1345)*, XV, 6, 1995
- La legenda breve di S. Pellegrino (1528)*, XV, 6, 1995
- S. Pellegrino e la sagra dei cedri*, XV, 6, 1995
- Sette Santi Fiorentini del Dugento...*, XVI, 1, 1996
- L'identità dei Servi di Maria e l'iconografia del Mare Magnum*, XVI, 3, 1996
- Santa Maria del Fiore e la Santissima Annunziata di Firenze*, XVI, 6, 1996
- I nostri Santi d'inverno*, XVII, 1, 1997
- "La gratichola di nostra Donna" e il bianco e nero*, XVII, 3, 1997
- Il "chiestrolino da le chamere" e le tele di memoria Ex Voto*, XVII, 4, 1997
- Due statuette di marmo ... di scalpello ignoto e il vestibolo di sagrestia*, XVII, 5, 1997
- Accadde in quel tempo...*, XVII, 6, 1997
- Identità dei Servi di Maria, la Madonna del Bordone e la via Francigena*, XVIII, 1-2, 1998
- Verso il 750mo di fondazione del nostro Santuario*, XVIII, 1-2, 1998
- Un Volto sancto ... bello et divoto*, XVIII, 3, 1998
- Verso il 750mo di fondazione del Santuario*, XVIII, 3, 1998
- Pellegrini in Basilica*, XVIII, 4, 1998
- La Pentecoste oggi*, XVIII, 5, 1998
- Dietro l'affresco dell'Annunciazione la Natività del Signore*, XVIII, 6, 1998
- L'"Arcaliffo", arredo della Settimana Santa?*, XIX, 1-2, 1999
- A proposito del ticket per la visita alle chiese*, XIX, 1-2, 1999
- Il San Giovanni Battista di Michelozzo*, XIX, 3, 1999
- La cupola del Volterrano all'Annunziata*, XIX, 4, 1999
- La protezione di Maria durante l'emergenza di Firenze (3-11 agosto 1944)*, XIX, 5, 1999
- I Bianchi del 1399*, XIX, 6, 1999
- Il Giubileo dell'anno 1300 – Giovanni Villani, Dante Alighieri e ... la Giovannina di Porta di Balla*, XX, 1, 2000
- 750 anni dalla posa di una "prima pietra"*, XX, 2, 2000
- Ricordate l'Arcaliffo?*, XX, 2, 2000
- La "bellissima immagine" di Cristo Salvatore. "Quella testa santa di quella Vergine"...*, XX, 2, 2000
- Cappelle, finestre e santi nella Tribuna dell'Annunziata*, XX, 3, 2000
- Tre statue robbiane dalla Poggerina all'Annunziata*, XX, 4, 2000
- L'invito a pregare Maria Annunziata*, XX, 5, 2000
- Una pila dell'acqua santa con "nel mezzo un San Giovanni che è cosa bellissima"*, XX, 6, 2000
- La Vergine gloriosa e i suoi Servi*, XX, 6, 2000
- La beata Elisabetta Picenardi*, XXI, 1, 2001

- A proposito del ticket per le chiese*, XXI, 2, 2001
- “Ma non fu miglior pittore che uomo...”*, XXI, 3, 2001
- Un geniale “magnano” all’Annunziata*, XXI, 4, 2001
- Servi di Maria, Artisti e cultori di scienze*, XXI, 4, 2001
- “Come un poco di raggio si fu messo”*, XXI, 5, 2001
- Il Presepio dell’Angelico*, XXI, 6, 2001
- Un servizio “offerto” e accettato*, XXII, 1, 2002
- Il Volto angelico dell’Annunziata*, XXII, 2, 2002
- Il Crocifisso delle Misericordie*, XXII, 3, 2002
- L’omaggio di Fausto Lasinio*, XXII, 4, 2002
- L’Annunziata e l’incoronazione del 1852*, XXII, 5, 2002
- Processione dell’8 settembre 1852 e la Formula del rito*, XXII, 5, 2002
- La gran festa del Vivo e del morto e le tombe terragne dell’Annunziata*, XXII, 6, 2002
- Tempo liturgico e tempo civile nella tribuna dell’Annunziata – Le ore canoniche*, XXIII, 1, 2003
- Il cero sospeso – Il B. Giovacchino dei Servi*, XXIII, 2, 2003
- Il pane di S. Giuliana*, XXIII, 3, 2003
- Il servita Maestro Leale*, XXIII, 3, 2003
- Maria assunta al cielo: La Palma del Tronco e la Sacra Cintola*, XXIII, 4, 2003
- Vergine dell’Annuncio e dell’Afflizione – Un dono ex voto per l’ospedale dell’Annunziata di Ponte a Niccheri*, XXIII, 5, 2003
- L’importanza di una Bolla Pontificia*, XXIII, 6, 2003
- Conferma dal silenzio (I Sette Santi Fondatori)*, XXIV, 1, 2004
- Il “chiosstro” alle origini dell’Ordine dei Servi*, XXIV, 1, 2004
- Leon Battista Alberti e l’Empoli*, XXIV, 2, 2004
- E venne una figura di santo Ioseph*, XXIV, 3, 2004
- Il linguaggio dei Santi nella pittura*, XXIV, 4, 2004
- L’ultima firma di Filippino Lippi*, XXIV, 5, 2004
- Sensazioni a Natale*, XXIV, 6, 2004
- Uno per tutti. 17 febbraio, festa dei SS. Fondatori*, XXV, 1, 2005
- Spazio Sacro e Non Museo. A destra e a sinistra*, XXV, 2, 2005
- Il pane disceso dal cielo*, XXV, 3, 2005
- Il graffito dell’Alighieri*, XXV, 4, 2005
- Due opere di scultura nella nostra Basilica (Monumento Nespoli di Lorenzo Bartolini e Monumento Garavaglia di Lorenzo Nencini)*, XXV, 5, 2005
- Il carisma dei Servi*, XXVI, 1, 2006
- Briciole di Archivio. La ripulitura dell’affresco della Madonna del prof. Benini*, XXVI, 3, 2006
- Il Cristo dello Stradano (m. 1605)*, XXVI, 3, 2006
- Briciole di Archivio. Il pittore Vincenzo Meucci e la viva carne del volto dell’Annunziata*, XXVI, 4, 2006
- L’Annuncio fantasma ... (La SS. Annunziata nell’affresco di Rodolfo del Ghirlandaio nel 1514 in Palazzo Vecchio)*, XXVI, 4, 2006

- Recordeve de salutarne priore... (1300, gli esiliati neri a Città della Pieve e i Servi dell'Annunziata)*, XXVI, 5, 2006
- Il Montorsoli e l'arme di Prato*, XXVI, 6, 2006
- Il volo degli Angeli (Andrea Boscoli e le pitture scomparse la cella di ricetto dei Reclusi del convento)*, XXVII, 1, 2007
- Il significato di un gesto*, XXVII, 2, 2007
- L'Angelico e l'Armadio degli Argenti*, XXVII, 3, 2007
- A proposito di Paolo Uccello all'Annunziata?*, XXVII, 4, 2007
- Maria, Ostensorio di Dio*, XXVII, 5, 2007
- Una singolare immagine della Vergine Immacolata (L'Immacolata e santi di Matteo Rosselli, Uffizi)*, XXVII, 6, 2007
- La Madonnina dello Scaldatoio*, XXVIII, 1, 2008
- I "due fanciulli" di Bartolommeo Ammannati (e una breve biografia dello scultore)*, XXVIII, 2, 2008
- Il silenzioso richiamo della cappella dei Pittori*, XXVIII, 3, 2008
- La porta vecchia e la porta nuova del convento*, XXVIII, 6, 2008
- La rubrica della musica: le messe di San Gregorio per Arrigo Isaac musico (1533)*, XXIX, 1, 2009
- L'importanza della Bolla Dum Levamus per i Servi di Maria*, XXIX, 2, 2009
- La «Regina del cielo» ovvero una "Dimora in cielo"*, XXIX, 5, 2009
- Il bicentenario delle soppressioni napoleoniche degli Ordini religiosi (1808-1810). La "Memoria Miseranda" (1807-1820) di p. Costantino M. Battini*, trascrizione a cura di p. Eugenio M. Casalini (I parte), XXIX, 6, 2009
- Il bicentenario delle soppressioni napoleoniche degli Ordini Religiosi (1808-1810). La "Memoria Miseranda" (1807-1820) di p. Costantino M. Battini*, a cura di Eugenio Casalini (II parte), XXX, 1, 2010
- Il bicentenario delle soppressioni napoleoniche degli Ordini Religiosi (1808-1810). La "Memoria Miseranda" (1807-1820) di p. Costantino M. Battini*, a cura di Eugenio Casalini (III parte), XXX, 2, 2010
- I frati di Cafaggio a Campaldino*, XXX, 4, 2010
- Il silenzioso richiamo*, XXX, 5, 2010
- Omelia del Venerdì santo*, XXXI, 2, 2011
- Mascagni: l'autoritratto e la cupola del duomo di Salisburgo*, XXXI, 3, 2011
- Mattino di Pasqua (poesia)*, XXXI, 4, 2011
- L'iconografia della vedovanza e il manto nero della Vergine dei dolori (1)*, XXXI, 6, 2011
- L'iconografia della vedovanza e il manto nero della Vergine dei dolori (2)*, XXXII, 1, 2012
- Tra i ghirigori dell'orgoglio umano*, XXXII, 2, 2012

BIBLIOGRAFIA

MANOSCRITTI

COSTANTINO BATTINI, *Memoria miseranda* [ASSAFi, Noviziato, B (1729-1864), parzialmente pubblicata in EUGENIO CASALINI, *La Biblioteca della SS. Annunziata di Firenze nel sec. XIX e le soppressioni degli ordini religiosi*, in «Copyright», 1984-1985, pp. 87-88]

FRANCESCO FERONI, *Ricordi lasciati dall'III.^{mo} e Clarissimo Sig.^{re} Senatore e Depositario Marchese Francesco Feroni di propria mano alla sua Posterità ... e ricopiati di propria mano da Ubaldo Feroni ...* [Archivio Famiglia Feroni]

FRANCESCO MARIA NICCOLÒ GABBURRI, *Vite di pittori* [BNCF, PAL_E.B.9.5]

BONFIGLIO M. FANCIULLACCI, *Bibliothecae Mariae Servorum in Conventu D. Annunziatae de Florentia auctorum vel titulorum index nominalis ed elementarium litterarum ordinem*, 1854, 6 voll., catalogo manoscritto, per autori [BMF, Archivio]

Memorie dell'origine et progressi degli Eremi della Congregazione di Monte Senario, dell'Ordine de' Servi di Maria Vergine, estratte dagli Annali del medesimo Ordine e dalle antiche memorie esistenti negli archivi de' predetti eremi. Scritte da un eremita di Monte Senario l'anno MDCCLX, manoscritto [AGOSM; AMS e ASSAFi]

Inventarium Codicum Manuscriptorum Monasterii SS. Annunziatae de Florentia [BNCF,

6667, C, 3–6667 bis, C, 3; pubblicato ad opera di P. SOULIER: *Inventarium Codicum Manuscriptorum Monasterii SS. Annunziatae de Florentia*, in *Monumenta OSM*, VI, II, 1903-1904]

Reperto dei libri delle Comunità Religiose. Carte riguardanti la commissione incaricata di fare il Reparto, tra i conventi da ripristinarsi, dei libri app. ti alle Corporazioni religiose non distratti e tuttora disponibili 1814-1818 [AABAFi]

Catalogo dei libri estratti dal deposito della libreria Marucelliana estratto dal catalogo generale rimesso dall'I. e R. Segreteria di Stato alla Commissione sul ripristinamento degli ordini religiosi [BMF, ms, B. VIII. 40/4]

TESTI A STAMPA

BORGHINI 1584

RAFFAELLO BORGHINI, *Il riposo, in cui della pittura, e della scultura si favella, de' piu illustri pittori, e scultori, a delle piu famose opere loro si fa menzione, e le cose principali appartenenti a dette arti s'insegnano*, Fiorenza, Marescotti, 1584

MEDICI 1585

VITALE MEDICI, *Omellie fatte alli Ebrei di Firenze nella chiesa di Santa Croce, et sermoni fatti in più Compagnie della detta città*, Firenze, stamperia Giunti, 1585

BOCCHI 1591

FRANCESCO BOCCHI, *Le bellezze della città di Fiorenza, dove à pieno di pittura, di scultura, di sacri tempj, di palazzi i più notabili artifizii, & più preziosi si contengono*, Fiorenza, B. Sermatelli, 1591

LOTTINI 1595

GIOVANNANGELO LOTTINI, *Vergine bella che di sol vestita*, Venezia, 1595

LOTTINI 1619

GIOVANNANGELO LOTTINI, *Scelta d'alcuni miracoli e grazie della Santissima Nunziata di Firenze*, Firenze, Stamperia Pietro Cecconcelli, 1619

BERNARDI 1672

PROSPERO M. BERNARDI, *Applausi di Firenze per la canonizzazione di S. Filippo Benizi propagatore dell'Ordine de' Servi di Maria Vergine*, Firenze, Stamperia della Stella, 1672

BOCCHI, CINELLI 1677

FRANCESCO BOCCHI, GIOVANNI CINELLI, *Le bellezze della città di Firenze dove a pieno di pittura e di scultura di sacri templi, di palazzi i più notabili artifizii e più preziosi si contengono*, Firenze, Gugliantini, 1677

DEL MIGLIORE 1684

FERDINANDO LEOPOLDO DEL MIGLIORE, *Firenze città nobilissima*, Firenze, Stamperia della Stella, 1684

MEDICI 1701

PAOLO SEBASTIANO MEDICI, *Catalogo de' neofiti illustri usciti per misericordia di Dio dall'ebraismo e poi rendutisi gloriosi nel Cristianesimo per esemplarità di Costumi, e profondità di Dottrina*, Firenze, Vincenzo Vangi, 1701

WOLF 1714

JOHANN CHRISTOPH WOLF, *Bibliotheca Hebraea*, Hamburgi-Lipsiae, Christiani Liebezeit, 1715-1733, 4 voll.

GANI 1719

ARCANGELO GIANI, *Annalium Sacri ordinis fratrum Servorum B. Mariae Virginis*, a cura

di LUIGI GARBI, Lucae, Marescandoli, 1719-1725, 3 voll.

UGHELLI 1717-1722

FERDINANDO UGHELLI, *Italia sacra*, Venetiis, Sebastianum Coleti, 1717-1722, 10 voll.

LORENZINI 1719

FRANCESCO MARIA LORENZINI, *Breve notizia della vita del b. Alessio Falconieri*, Roma, Francesco Gonzaga, 1719

Relazione 1727

Relazione del felice passaggio all'altra vita de' sette beati fondatori dell'Ordine de' Servi di Maria Vergine, Firenze, Antonio Maria Albrizzini-All'insegna del Sole, 1727

BERGANTINI 1733

GIUSEPPE GIACINTO M. BERGANTINI, *Laudate Servi Dominum*, Venetiis, 1733

Pratica universale 1733

Pratica universale del dottor Marc'Antonio Savelli auditore della Rota Criminale di Firenze, Parma, eredi di Paolo Monti all'insegna della Fede, 1733

SALVINI 1735

ANTON MARIA SALVINI, *Discorsi accademici ... sopra alcuni dubbj proposti nell'Accademia degli Apatisti*, Venezia, Angelo Pasinelli-Vincenzo Orsino, 1735 (I ed. Firenze, Giuseppe Manni, 1695-1733)

LORENZINI 1737

FRANCESCO MARIA LORENZINI, *Breve notizia della vita della B. Giuliana Falconieri*, Roma, Stamperia di Antonio de' Rossi, 1737

BROCCHI 1742

GIUSEPPE MARIA BROCCHI, *Vite dei Santi e Beati Fiorentini*, Firenze, Stamperia di Gaetano Albizzini, 1742, 2 voll.

ZOCCHI 1744

GIUSEPPE ZOCCHI, *Scelta di XXIV vedute delle principali Contrade, Piazze, Chiese e Palazzi della Città di Firenze*, Firenze, Giuseppe Allegrini, 1744

PECORONI 1746

FRANCESCO MARIA PECORONI, *Storia dell'Origine e Fondazione del Sagro Ordine de' Servi di Maria Vergine*, Roma, Stamperia del Komarek, 1746

RICHA 1759

GIUSEPPE RICHA, *Notizie storiche delle chiese fiorentine divise ne' suoi Quartieri*, Firenze, Stamperia di Pietro Gaetano Viviani, 1754-1762, tomo VIII, *Del quartiere di S. Giovanni. Parte quarta*, 1759

BELLI 1788

LAZZARO VENANZIO BELLI, *Dissertazione sopra li pregi del canto gregoriano e la necessità che hanno gli ecclesiastici di saperlo con le regole principali, e più importanti per bene apprenderlo, lodevolmente praticarlo, ed in esso ancora comporre*, Frascati, nella Stamperia dello stesso seminario, 1788

MORENI 1791

DOMENICO MORENI, *Descrizione della Chiesa della SS. Nunziata di Firenze*, Firenze, Stamp. di I. Grazioli, 1791

LASTRI 1821

MARCO LASTRI, *L'Osservatore fiorentino sugli edifizj della sua patria ... coll'aggiunta di varie annotazioni del professore Giuseppe Del Rosso*, Firenze, Celli & Ricci, 1821, 8 voll.

BALDINUCCI 1822

FILIPPO BALDINUCCI, *Notizie dei professori del disegno da Cimabue in qua*, Torino, Stamperia reale, vol. VI, 1822

ZOBI 1837

ANTONIO ZOBI, *Memorie storico-artistiche relative alla Cappella della Santissima Annunziata nella Chiesa dei PP. Serviti di Firenze*, Firenze, Fumagalli, 1837

FANTOZZI 1842

FEDERICO FANTOZZI, *Nuova guida ovvero descrizione storico-artistico-critica della città e contorni di Firenze*, Firenze, per Giuseppe e fratelli Ducci, 1842

FANTOZZI 1843

FEDERICO FANTOZZI, *Pianta geometrica della città di Firenze alla proporzione di 1 a 4500 levata dal vero e corredata di storiche annotazioni*, Firenze, Galileiana, 1843

BALDINUCCI 1846

FILIPPO BALDINUCCI, *Notizie dei Professori del disegno da Cimabue in qua*, Firenze, Batelli, 1845-1847, vol. III, 1846

BALDINUCCI 1847

FILIPPO BALDINUCCI, *Notizie dei Professori del disegno da Cimabue in qua*, Firenze, Batelli, 1845-1847, vol. V, 1847

MEINI 1852

VINCENZO MEINI, *Notizie storiche e religiose dell'Ordine dei Servi e del Tempio della SS. Annunziata*, Firenze, Tipografia Fioretti e Pillori, 1852

ANDREUCCI 1857

OTTAVIO ANDREUCCI, *Il Fiorentino istruito nella chiesa della Nunziata di Firenze, memoria storica del segretario Ottavio Andreucci*, Firenze, M. Cellini e c., 1857

CHECCUCCI 1862

BERNARDINO CHECCUCCI, *Elogio funebre del p. Basilio Fanciullacci*, Firenze, Tipografia Ecclesiastica, 1862

MORINO 1863

AGOSTINO MORINO, *Vita del Beato Giovacchino Piccolomini senese*, Firenze, Antonio Cecchi, 1863

FANFANI 1872

PIETRO FANFANI, *Breve ragguaglio della Biblioteca Marucelliana di Firenze*, Firenze, Tipografia del Vocabolario, 1872

PASSERINI 1873

LUIGI PASSERINI, *Genealogia e storia della famiglia Guadagni*, Firenze, Cellini, 1873

Il Sacro Eremo 1876

Il Sacro Eremo di Monte Senario Sopra Firenze. Storia e descrizione, Prato, Tipografia Giacchetti, 1876

TONINI 1876

PELLEGRINO TONINI, *Il Santuario della Santissima Annunziata di Firenze*, Firenze, Tipografia Ricci, 1876

VASARI 1878-1885

GIORGIO VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori ed architettori*, a cura di GAETANO MILANESI, Firenze, Sansoni, 1878-1885, 9 voll.

PUCCI 1880

FABIO PUCCI, *Monografia dell'organo e cronologia biografica dei più celebri fabbricanti d'organo toscani e italiani*, Firenze, Tipografia della SS. Concezione, 1880

STEINSCHNEIDER 1881

MAURITIUS STEINSCHNEIDER, *Letteratura antigiudaica in lingua italiana*, in «Il Vessillo Israelitico», XXIX, 9, 1881, p. 271

BADIA 1882

IODOCO DEL BADIA, *La Loggia a destra nella Piazza della SS. Annunziata di Firenze*, in «Arte e Storia», I, 1882, pp. 82-83

DEJOB 1884

CHARLES DEJOB, *Documents tires des papiers du cardinal Sirloto et de quelques autres manuscrits de la Vaticane sur les juifs des Etats pontificaux*, in «Revue des Etudes Juives», IX, 1884

Indice geografico-analitico 1885

Indice geografico-analitico dei Disegni di Architettura civile e militare esistenti nella R. Galleria degli Uffizi in Firenze, Roma, Tip. Bencini, 1885

BIGAZZI 1886

FRANCESCO BIGAZZI, *Iscrizioni e memorie della città di Firenze*, Firenze, Tipografia dell'Arte della Stampa, 1886

SOULIER 1888

PELLEGRINO SOULIER, *Storia dei Sette Santi Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria scritta in francese dal P. M. Pellegrino M. Soulier e tradotta dal P. M. Pellegrino M.*

Stagni ambedue dello stesso Ordine, Roma, Tipografia Poliglotta della S. C. di Propaganda Fide, 1888

BONUZZI 1889

ANTONIO BONUZZI, *Saggio di una storia dell'arte organaria in Italia nei tempi moderni*, Milano, Arnaldo Forni, 1889

1897 CRISTOFANI

C. CRISTOFANI, *La Basilica della Santissima Annunziata e la metropolitana di S. Maria del Fiore*, Firenze, Tip. di Raffaello Ricci, 1897

Constitutiones antiquae 1897

Constitutiones antiquae fratrum Servorum sanctae Mariae a s. Philippo anno circiter 1280, a cura di PEREGRINE M. SOULIER, in *Monumenta OSM*, I, 1897, pp. 27-54

Legenda de origine 1897

Legenda de origine ordinis fratrum Servorum Virginis Mariae, auctore incerto 1317, a cura di AGOSTINO MORINI, PEREGRINO SOULIER, in *Monumenta OSM*, I, 1897, pp. 55-105

Monumenta OSM 1897-1930

Monumenta Ordinis Servorum Sanctae Mariae a quibusdam eiusdem Ordinis presbyteris edita, Bruxelles-Roma, 1897-1930, 20 voll.

TOZZI 1897

UGUCCIONE TOZZI, *Il santuario fiorentino ossia la basilica della SS. Annunziata illustrata per un religioso dei Servi di Maria*, Firenze, Tip. Del S. Cuore e SS. Concezione di Raffaello Ricci, 1897

Constitutiones novae 1898

Constitutiones novae sive ordinationes factae in capitulis generalibus 1295-1473, a cura di PEREGRINE M. SOULIER, in *Monumenta OSM*, II, 1898, pp. 5-59

Legenda beati Philippi 1898

Legenda beati Philippi Ordinis Servorum Sanctae Mariae auctore incerto saec. XIV, a cura di PEREGRINE M. SOULIER, in *Monumenta OSM*, II, Bruxelles, 1898, pp. 66-83

RAZZOLI 1898

ROBERTO RAZZOLI, *La Chiesa di Ognissanti in Firenze*, Firenze, Baroni & Lastrucci, 1898

Les Registres de Gregoire IX 1890-1955

Les Registres de Gregoire IX, a cura di LUCIEN AUVRAY, SUZANNE VITTE-CLÉMENCET, LOUIS CAROLUS-BARRÉ, Paris, A. Fontemoing-E. De Boccard, 1890-1955

FERRETTI 1901

LODOVICO FERRETTI, *La chiesa e il convento di S. Domenico di Fiesole*, Firenze, San Giuseppe, 1901

VON BUCHELLIUS 1902

ARNOLDO VON BUCHELLIUS, *Iter Italicum*, a cura di RODOLFO LANCIANI, in «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», XXV, 1902, pp. 129-130

Elenco 1902

Elenco degli edifici monumentali in Italia, Roma, Tipografia ditta Ludovico Cecchini, 1902

CHIAPPELLI 1903

ALBERTO CHIAPPELLI, *Bernardino Poccetti a Pistoia*, in «Buletino Storico Pistoiese», V, 1903, pp. 184-190

SOULIER 1903-1904

PELLEGRINO M. SOULIER, *Inventarium Codicum Manuscriptorum Monasterii SS. Annuntiatae de Florentia*, in *Monumenta OSM*, VI, II, 1903-1904

TOZZI 1905

FILIPPO TOZZI, *Series omnium priorum qui ab anno 1250 ad nostra haec usque tempora praefuerunt conventui D. Annuntiatae de Florentia O.S.B.M.V. olim S. Mariae de Caphagio*, Florentiae, Ex officina typographica S. Joseph, 1905

CAROCCI 1906-1907

GUIDO CAROCCI, *I dintorni di Firenze*, Firenze, Galletti & Cocci, 1906-1907, 2 voll.

CORDARO 1906

CARMELO CORDARO, *Anton Maria Salvini sag-*

gio critico-biografico, Piacenza, Bertola & c., 1906

KATSCHTHALER 1910

GIOVANNI BATTISTA KATSCHTHALER, *Storia della musica sacra*, Torino, S.T.E.N., 1910

LIMBURGER 1910

WALTHER LIMBURGER, *Die Gebäude von Florenz: Architekten, Strassen und Plätze in alphabetischen Verzeichnissen*, Leipzig, F.A. Brockhaus, 1910

FEDELI 1911

CARLO FEDELI, *Conferenze e prose varie*, Siena, Tipografia Pontificia S. Bernardino, 1911

Catalogi 1911

Catalogi Antiquiores Beatorum et Beatarum Servorum Sanctae Mariae, a cura di PELLEGRINO M. SOULIER in *Monumenta OSM*, XIII, 1911, pp. 109-175

SOULIER 1916

PEREGRINE M. SOULIER, *Chartularium Ordinis Servorum s. Mariae tempore sanctorum Fundatorum et sancti Philippi, (1233-1285)* in *Monumenta OSM*, XVI, 1916, pp. 182-184

CASSUTO 1918

UMBERTO CASSUTO, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze, Olschki, 1918

BRUNORI 1920

DIONISO BRUNORI, *L'Eremita di S. Girolamo di Fiesole*, Fiesole, Tipografia E. Rigacci, 1920

GARNERI 1924

AUGUSTO GARNERI, *Firenze e dintorni: in giro con un artista. Guida ricordo pratica storica critica*, Torino [et al.], Paravia & C., s.d. (ma 1924)

MOSCHINI 1924

GIANNANTONIO MOSCHINI, *Dell'incisione in Venezia*, Venezia, Zanetti, 1924

BUTLER 1926-1928

ALBAN BUTLER, *Life of the Saints*, a cura di HERBERT THURSTON, DONALD ATTWATER, London, 1926-1928, 4 voll.

BATTISTINI 1929

MARIO BATTISTINI, *Per la storia dell'Inquisizione fiorentina. Documenti inediti della Biblioteca Reale di Bruxelles*, in «Bilychnis», XVIII, VI, vol. XXXIII, 1929, pp. 442-445

CHIAPPELLI 1930

ALESSANDRO CHIAPPELLI, *Contratto d'allogazione ad Agnolo detto il Bronzino della tavola della Resurrezione nella chiesa dei Servi in Firenze*, in «Rivista d'arte», s. II, II, XII, 1930, pp. 291-296

CALABI 1931

AUGUSTO CALABI, *La gravure italienne au XVIIIe siècle*, Paris, Van Oest, 1931

CANUTI 1931

FIORENZO CANUTI, *Il Perugino*, Siena, ed. d'arte La Diana, s.d. (ma 1931)

TAUCCI 1933

RAFFAELE TAUCCI, *La bolla di approvazione dell'Ordine di Alessandro IV*, in «Studi Storici OSM», I, 1933, pp. 136-147

JAKUBOSKY 1933

TOMMASO JAKUBOSKY, *Le laudes Virginis*, in «Studi Storici OSM», I, 1933, pp. 66-77

TAUCCI 1934-1935

1934-1935 RAFFAELE TAUCCI, *Fra Andrea dei Servi. Organista e compositore del Trecento*, in «Studi Storici OSM», II, 2, 1934-1935, pp. 73-108

LIUZZI 1935

FERNANDO LIUZZI, *La lauda e i primordi della melodia italiana*, Roma, Libreria dello Stato, 1935, 2 voll.

BAUDOT, CHAUSSIN 1935-1959

JULES BAUDOT, LEON CHAUSSIN, *Vies des Saints et des bienheureux selon l'ordre du calendrier*, Paris, Letouzey et Ane, 1935-1959, 13 voll.

TAUCCI 1936

RAFFAELE TAUCCI, *Delle biblioteche antiche dell'Ordine e dei loro Cataloghi*, in «Studi Storici OSM», III-IV, 1936, pp. 169-190

SALIMBENI 1937

LUIGI M. SALIMBENI, *Montesenario. Guida storico-descrittiva*, Isola del Liri, Macioce & Pisani, 1937

SABATINI 1940

ATTILIO SABATINI, *La Chiesa della SS. Annunziata di Firenze prima della ricostruzione michelozziana*, in «Rivista d'Arte», XXII, 1940, pp. 229-243

TAUCCI 1942a

RAFFAELE M. TAUCCI, *La chiesa e il convento della SS. Annunziata*, in «Studi Storici OSM» IV, 1942, pp. 99-126

TAUCCI 1942b

RAFFAELE M. TAUCCI, *La chiesa e il convento della SS. Annunziata di Firenze e i loro ampliamenti fino alla metà del secolo XV*, Firenze, SS. Annunziata, 1942

Mostra 1943

Mostra degli incisori toscani del '700, catalogo della mostra (Firenze, Società Leonardo da Vinci, giugno 1943), a cura di ODOARDO H. GIGLIOLI, Firenze, Le Monnier, 1943

MORAZZONI 1946

GIUSEPPE MORAZZONI, *Il libro illustrato veneziano del Settecento*, Milano, Hoepli, 1946

ALLODOLI, RUSCONI 1950

ETTORE ALLODOLI, ARTURO JAHN RUSCONI, *Firenze e dintorni*, Roma, Istituto Poligrafico e Libreria dello Stato, 1950

BERTI 1951

LUCIANO BERTI, *Giulio e Alfonso Parigi*, in «Palladio», IV, 1951, pp. 161-164

BERTI 1951-1952

LUCIANO BERTI, *Matteo Nigetti*, in «Rivista d'arte», s. 2, XXVII, 1951-1952, pp. 101-103

SIERRA 1953

SERGIO J. SIERRA, *Hebrew codices with miniatures belonging to the University Library of Bologna*, in «The Jewish Quarterly Review», XLIII, 1953, pp. 229-248

Il libro 1955

Il libro illustrato nel Settecento a Venezia, catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, giugno-luglio 1955), a cura di TULLIA GASPARRINI LEPORACE, Venezia, Alfieri, 1955

MONTANO 1955

GIOVANNI M. MONTANO, *Motivo francescano in Piazza S. Gallo*, Firenze, Convento di S. Francesco, 1955

ROSSI 1956

ALESSIO M. ROSSI, *Manuale di storia dell'Ordine dei Servi di Maria*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1956

COEN PIRANI 1956

EMMA COEN PIRANI, *Il libro illustrato italiano*, Roma, Bestetti, 1956

PROCACCI 1956

UGO PROCACCI, *Il Vasari e la conservazione degli affreschi della Cappella Brancacci al Carmine e della Trinità in Santa Maria Novella*, in *Scritti in onore di Lionello Venturi*, Roma, De Luca, 1956, pp. 211-222

BULGARI 1958-1977

COSTANTINO BULGARI, *Argentieri, gemmari e orafi d'Italia*, Roma, Del Turco, 1958-1977, 7 voll.

CASALINI 1959

EUGENIO M. CASALINI, *Condizioni economiche a Firenze negli anni 1286-1289 (documentazione)*, in «Studi Storici OSM», IX, 1959, pp. 1-17

EMILIANI 1960

ANDREA EMILIANI, *Il Bronzino*, Busto Arsizio, Fratelli Fabbri ed., 1960

CIARROCCHI, MORI 1960

ARNALDO CIARROCCHI, ERMANNIO MORI, *Le tavolette votive italiane*, Udine, Doretti, 1960

LAPICCIARELLA 1960

LEONARDO LAPICCIARELLA, *Libri illustrati veneziani del XVIII secolo*, Firenze, Libreria Antiquaria Leonardo Lapicciarella, 1960

MICCOLI 1960

GIOVANNI MICCOLI, *Adami, Francesco Raimondo (ad vocem)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960, I, pp. 233-234

TAGLIAVINI 1960

LUIGI FERDINANDO TAGLIAVINI, *Mezzo secolo di storia organaria*, in «L'organo. Rivista di cultura organaria e organistica», I, 1, 1960, pp. 70-86

D'ACCONE 1961

FRANK D'ACCONE, *The Singers of San Giovanni in Florence during the 15th Century*, in «Journal of the American Musicological Society», 14, 3, 1961, pp. 307-358

LANKHEIT 1962

KLAUS LANKHEIT, *Florentinische Barockplastik. Die Kunst am Hofe der letzten Medici, 1670-1743*, München, Verlag F. Bruckmann, 1962

MILA 1963

MASSIMO MILA, *Breve storia della musica*, Torino, Einaudi, 1963

Vescovi 1964

Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (sec. XIX-XIII), atti del secondo convegno di storia della Chiesa in Italia (Roma, 5-9 settembre 1961), Padova, Antenore, 1964

70 pitture e sculture 1965

70 pitture e sculture del '600 e '700 fiorentino, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Strozzi, ottobre 1965), a cura di MINA GREGORI, Firenze, Vallecchi, 1965

ASCHENGREEN PIACENTI 1965-1966

KIRSTEN ASCHENGREEN PIACENTI, *Two jewellers at the Grand Ducal Court of Florence around 1618*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XII, 1-2, 1965-1966, pp. 107-124

CASALINI 1966

EUGENIO M. CASALINI, *Convento del duecento. Santa Maria di Cafaggio (1286-1289) con*

- Legenda del Beato Alessio*, Vicenza-Firenze, 1966
- SUAREZ 1966
PEDRO M. SUAREZ, *Il Fondo Storico dei Servi di Maria all'Archivio di Stato di Firenze: danni dell'alluvione del 4 novembre 1966*, in «Studi Storici OSM», XVI, 1966, pp. 144-146
- TAUCCI 1966
RAFFAELE TAUCCI, *La compagnia e l'Ordine dei Servi di Maria*, in «Studi Storici OSM», XVI, 1966, pp. 83-103
- CASALINI 1967
EUGENIO M. CASALINI, *Sviluppo edilizio di santa Maria di Cafaggio nel secolo XIII*, in «Studi Storici OSM», XVII, 1967, pp. 71-89
- BRANCHESI 1967a
PACIFICO M. BRANCHESI, *I libri corali di Bologna in S. Maria dei Servi (secoli XIII-XVII)*, in *L'organo di S. Maria* 1967, pp. 97-122
- BRANCHESI 1967b
PACIFICO M. BRANCHESI, *Primi appunti bibliografici sui musicisti italiani dell'ordine dei Servi*, in *L'organo di S. Maria* 1967, pp. 127-190
- Legenda Patris nostri* 1967
Legenda Patris nostri beati Philippi, a cura di GIUSEPPE M. BESUTTI, in «Studi Storici OSM», XVII, 1967, pp. 90-115
- L'organo di S. Maria* 1967
L'organo di S. Maria dei Servi in Bologna, a cura di FRANCO E LUCIANO ANSELMI TAMBURINI, Bologna, Centro Studi OSM, 1967
- DAL PINO, DIAS 1968
ANDREA M. DAL PINO, ODIR J. DIAS, *Il registro di Entrata e Uscita di fra Andrea Balducci (1305-1306)*, in «Studi Storici OSM», XVIII, 1968, pp. 5-72
- CASALINI 1968a
EUGENIO M. CASALINI, *Il convento di Santa Maria di Cafaggio nella cerchia delle amiche di Dante*, in «Studi Storici OSM», XVIII, 1968, pp. 172-196
- CASALINI 1968b
EUGENIO M. CASALINI, *Sette Santi Fondatori dell'Ordine dei Frati Servi di Maria. Iconografia (ad vocem)*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, 1968, vol. XI, coll. 938-943
- DAL PINO 1968
ANDREA M. DAL PINO, *Sette Santi Fondatori dell'Ordine dei Frati Servi di Maria (ad vocem)*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, 1968, vol. XI, coll. 907-938
- BULGARI 1969
COSTANTINO BULGARI, *Argentieri, gemmari e orafi d'Italia*, Roma, Del Turco, 1958-1977, tomo IV, *Parte terza. Marche-Romagna*, 1969
- CATENA 1969
CLAUDIO CATENA, *Le malattie di S. Maria Maddalena de Pazzi*, in «Carmelus», XVI, 1969, pp.70-141
- DAL PINO, DIAS 1969
ANDREA M. DAL PINO, ODIR J. DIAS, *Il registro di Entrata e Uscita di fra Andrea Balducci (1305-1306)*, Roma, Archivum generale ordinis servorum, 1969
- BORRONI SALVADORI 1970
FABIA BORRONI SALVADORI, *La collezione stampe della Biblioteca Marucelliana di Firenze*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia», 38, 2, 1970, pp. 98-109
- DIAS 1970
ODIR J. DIAS, *I registri dei priori generali Osm dal 1255 al 1625. Presentazione e contenuto*, Roma, Archivum generale ordinis servorum, 1970
- CASALINI 1971
EUGENIO M. CASALINI *Le tele di "memoria ex voto" e un inventario inedito del secolo XV, in La SS. Annunziata* 1971, pp. 51-70

La SS. Annunziata 1971

La SS. Annunziata di Firenze. *Studi e documenti sulla chiesa e il convento*, a cura di EUGENIO M. CASALINI, Firenze, Convento della SS. Annunziata, 1971

DIAS 1971

ODIR J. DIAS, *Frammenti di un registro del generalato di fra Pietro da Todi del 1323*, in «Studi Storici OSM», XXI, 1971, pp. 5-24

BRANCHESI 1972

PACIFICO M. BRANCHESI, *Bibliografia dell'ordine dei Servi*, Bologna, Centro Studi OSM, 1972, vol. II, *Edizioni del secolo XVI (1501-1600)*

DAL PINO 1972

FRANCO A. DAL PINO, *I Frati servi di santa Maria dalle origini all'approvazione (1233 ca.-1304)*, Louvain, Bureau du recueil-Bibliothèque de l'Université, 1972, 2 voll.

FOCK 1972

CORNELIA WILLEMJN FOCK, *Goldsmiths at the Court of Cosimo II de' Medici*, in «The Burlington Magazine», CXIV, 826, 1972, pp. 11-17

I Palazzi fiorentini 1972

I Palazzi fiorentini. Quartiere di San Giovanni, introduzione di PIERO BARGELLINI, schede dei palazzi di MARCELLO JACOROSI, Firenze, Giocacchini, 1972

RICHA 1972

GIUSEPPE RICHA, *Notizie storiche delle chiese fiorentine divise ne' suoi Quartieri*, Roma, Multigrafica, 1972, tomo VIII, *Del quartiere di S. Giovanni. Parte quarta* (rist. anast. di Firenze, Viviani, 1954-62)

VITZTHUM 1972

WALTER VITZTHUM, *Die Handzeichnungen des Bernardino Poccetti*, München, Diss. München Universität, 1955 (ed. Berlin 1972)

ZANGHERI 1972

LUIGI ZANGHERI, *Antonio Ferri architetto granducale*, in «Antichità Viva», XI, 6, 1972, pp. 45-56

BACCHESCHI 1973

EDY BACCHESCHI, *L'opera completa del Bronzino*, Milano, Rizzoli, 1973

CASALINI 1973

EUGENIO M. CASALINI, *Note di storia e di arte. Il S. Francesco di Paola di G. Piamontini e il Ciborio dell'altare maggiore di Alfonso Parigi*, in «Studi storici OSM», XXIII, I-IV, 1973, pp. 210-211

DIAS 1973

ODIR J. DIAS, *Frammenti di un registro del generalato di fra Pietro da Todi del 1323*, Roma, Archivum generale ordinis servorum, 1973

MONTAGNA 1973

DAVIDE M. MONTAGNA, *Fra Arcangelo Giani Annalista dei Servi (1522-1623)*, in *Bibliografia dell'ordine dei Servi*, vol. III, *Edizioni del XVII secolo*, Bologna, Centro Studi OSM, 1973, pp. 457-521

BOCCHI, CINELLI 1974

FRANCESCO BOCCHI, GIOVANNI CINELLI, *Le bellezze della città di Firenze dove a pieno di pittura e di scultura di sacri templi, di palazzi i più notabili artifizii e più preziosi si contengono*, Sala Bolognese, Forni, 1974 (rist. anast. di Firenze, 1678)

BORRONI SALVADORI 1974

FABIA BORRONI SALVADORI, *Francesco Maria Niccolò Gaburri e gli artisti contemporanei*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia», s. 3, IV, 1974, pp. 1503-1564

FANTOZZI MICALI 1974

OSANNA FANTOZZI MICALI, *La formazione della piazza della SS. Annunziata*, in Firenze 1974, pp. 22-29

Firenze 1974

Firenze, studi e ricerche sul centro antico, a cura di PIERO ROSELLI, vol. I, *L'ampliamento della cattedrale di S. Reparata, le conseguenze sullo sviluppo della città a nord e la formazione della piazza del Duomo e di quella della SS. Annunziata*, Pisa, Nistri-Lischi Editori, 1974

Taccuino 1975

Taccuino di Alfonso, Giulio, Alfonso il Giovane Parigi, a cura di MAZZINO FOSSI, Firenze, Gonnelli, 1975

Gli Ultimi Medici 1974

Gli Ultimi Medici. Il tardo Barocco a Firenze 1670-1743, catalogo della mostra (Detroit, The Detroit Institute of Arts, 27 marzo-2 giugno 1974; Firenze, Palazzo Pitti, 28 giugno-30 settembre 1974), a cura di FREDERICH J. CUMMINGS, Firenze, Centro Di, 1974

PAOLUCCI 1975

ANTONIO PAOLUCCI, *Per Cosimo Merlini Il Vecchio, orafo granducale*, in «Antichità Viva», XIV, 6, 1975, pp. 24-25

SZNURA 1975

FRANEK SZNURA, *L'espansione urbana di Firenze nel Dugento*, Firenze, La Nuova Italia, 1975

Il luogo 1975

Il luogo teatrale a Firenze. Brunelleschi, Vasari, Buontalenti, Parigi, catalogo della mostra, (Firenze, Palazzo Medici Riccardi, Museo Mediceo, 31 maggio-31 ottobre 1975), a cura di MARCO FABBRI, ELVIRA GARBERO ZORZI, ANNA MARIA PETRIOLI TOFANI, Milano, Electa, 1975

MYERS 1975

MARY L. MYERS, *Architectural and Ornament Drawings: Juvarra, the Bibiena family, & other italian draughtsmen*, New York, Metropolitan Museum of Art, 1975

Architettura e politica 1976

Architettura e politica. Da Cosimo I a Ferdinando I, a cura di GIORGIO SPINI, Firenze, Olschki, 1976

BESUTTI 1976

GIUSEPPE M. BESUTTI, *La piet  verso l'Addolorata tra i Servi di Maria nel '600*, in «Quaderni di Montesenario», VI, 1976, pp. 105-131

DEL MIGLIORE 1976

FERDINANDO LEOPOLDO DEL MIGLIORE, *Firenze citt  nobilissima*, Sala Bolognese, A. Forni,

1976 (rist. anast. di Firenze, Stamp. della Stella, 1684)

PAOLUCCI 1976

ANTONIO PAOLUCCI, *Il Tesoro di Santa Maria dell'Impruneta*, in «Antichit  Viva», XV, 1976, pp. 46-51

SPINI 1976

GIORGIO SPINI, *Introduzione generale, in Architettura e politica. Da Cosimo I a Ferdinando I*, a cura di GIORGIO SPINI, Firenze, Olschki, 1976, pp. 9-77

TAUCCI 1976

RAFFAELE TAUCCI, *Un santuario e la sua citt *, Firenze, Edizioni Convento SS. Annunziata, 1976

BARGELLINI, GUARNIERI 1977

PIERO BARGELLINI, ENNIO GUARNIERI, *Le strade di Firenze*, Firenze, Bonechi, 1977-1978, 4 voll.

CONTI 1977

ALESSANDRO CONTI, *The Reliquary Chapel*, in «Apollo», CVI, 1977, pp. 198-201

DAVIDSOHN 1977

ROBERT DAVIDSOHN, *La Storia di Firenze*, Firenze, Sansoni, 1977

Les Ordres Mendiants 1977

Les Ordres Mendiants et la ville en Italie Centrale (v. 1220-1350), atti della tavola rotonda (Rome 27-28 aprile 1977), Rome,  cole Franaise de Rome, 1977

BRANCHESI 1978

PACIFICO M. BRANCHESI, *La congregazione degli eremiti di Monte Senario. Linee salienti della sua storia*, in *La componente contemplativa nella vita dei Servi di Maria*, atti della settimana di spiritualit  (Monte Senario, 28 agosto-2 settembre 1978), Bivigliano, Quaderni di Monte Senario, 1978, pp. 27-36

CASALINI 1978

EUGENIO M. CASALINI, *La componente contemplativa nel corso della storia dei Servi*, in *La*

componente contemplativa nella vita dei Servi di Maria, atti della settimana di spiritualità (Monte Senario, 28 agosto-2 settembre 1978), Bivigliano, Quaderni di Monte Senario, 1978, pp. 11-26

DAL PINO 1978

FRANCO A. DAL PINO, *Movimenti religioso popolari e Ordini Mendicanti nei secoli XI-XIII*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Roma, 1978, V, pp. 175-90

DINA 1978

IGINIA DINA, *Ex-voto d'argento all'Annunziata nel 1650*, in *La SS. Annunziata* 1978, pp. 61-124

GINORI LISCI 1978

LEONARDO GINORI LISCI, *Cabrei in Toscana. Raccolta di mappe, prospetti e vedute, sec. XVI-sec. XIX*, Firenze, Giunti Marzocco per la Cassa di Risparmio di Firenze, 1978

GIORGETTI 1978

RENZO GIORGETTI, *Sette secoli d'arte organaria all'Annunziata. Documentazione*, in *La SS. Annunziata* 1978, pp. 149-258

La SS. Annunziata 1978

La SS. Annunziata di Firenze. Studi e documenti sulla chiesa e il convento. II, a cura di EUGENIO M. CASALINI, Firenze, Convento della SS. Annunziata, 1978

FABIA BORRONI, *Cattini, Giovanni (ad vocem)* in *Dizionario Biografico degli italiani*, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Treccani, 22, 1979, pp. 518-520

BRANCHESI 1979

PACIFICO M. BRANCHESI, *Per una ricerca storica sugli eremiti di Monte Senario*, in «Studi Storici OSM», XXIX, 41, 1979, pp. 257-303

La Cappella 1979

La Cappella dei principi e le pietre dure a Firenze, a cura di UMBERTO BALDINI, ANNAMARIA GIUSTI, ANNAPaula PAMPALONI MARTELLI, Milano, Electa, 1979

BURNEY 1979

CHARLES BURNEY, *Viaggio musicale in Italia*, Torino, EDT musica, 1979

FOCK 1980

CORNELIA WILLEMIJN FOCK, *Francesco I e Ferdinando I mecenati di orefici e intagliatori di pietre dure*, in *Le arti del principato mediceo*, Firenze, S.P.E.S., 1980

MONTAGNA 1980a

DAVIDE M. MONTAGNA, *Codicografia Servitana: 4. Documentazione sullo "Scriptorium" di Santa Maria della Scala di Verona negli anni 1341-1345*, in «Studi Storici OSM», XXX, 1980, pp. 242-248

MONTAGNA 1980b

DAVIDE M. MONTAGNA, *Un tentativo di scomunica per fra Pietro da Todi (1334)*, in «Studi Storici OSM», XXX, 1980, pp. 230-237

MONTAGNA 1981

DAVIDE M. MONTAGNA, *L'archivio conventuale di Santa Maria dei Servi di Pistoia dal 1348 al 1768*, in «Studi Storici OSM», XXXI, 1981, pp. 31-48

SCAPECCHI 1981

PIERO SCAPECCHI, *Gli "Annalium sacri ordinis fratrum Servorum B. Mariae virginis" di Arcangelo Giani. Contributo alla storia tipografica di una edizione giuntina*, in «Copyright», 1981, pp. 11-15

BORRONI SALVADORI 1982

FABIA BORRONI SALVADORI, *Riprodurre in incisioni per far conoscere dipinti e disegni: il Settecento a Firenze*, in «Nouvelles de la République des Lettres», I, 1982, pp. 7-70

CASALINI 1982

EUGENIO M. CASALINI, *La Libreria dell'Annunziata e l'ordinamento di Michelozzo al lato sud-ovest del Chiostro Grande*, in «Antichità viva», XXI, 5-6, 1982, pp. 48-56

La città 1982

La città degli Uffizi, catalogo della mostra (Firenze, Galleria degli Uffizi-Palazzo

- Vecchio, 23 giugno 1982-6 gennaio 1983), a cura di FRANCO BORSI, Firenze, Sansoni, 1982
- GREGORI 1982
MINA GREGORI, *Il Palazzo Amati Cellesi a Pistoia*, in *Banca Toscana. Storia e collezione*, a cura di CLAUDIO NARDINI, Firenze, Nardini, 1982, pp. 301-310
- Legenda de origine* 1982
La "Legenda de origine Ordinis" dei Servi di Maria. Testo latino e traduzione italiana, a cura di ERMANNIO M. TONIOLO, Roma, Centro di Cultura Mariana "Mater Ecclesiae", 1982
- CASALINI 1983
EUGENIO M. CASALINI, *L'ordine dei Servi di Maria e la sua nascita in Firenze (1233)*, Firenze, Convento della SS. Annunziata, 1983
- Italia judaica* 1983
Italia judaica, atti del I convegno internazionale (Bari, 18-22 maggio 1981), Roma, Franco Angeli, 1983
- PARENTE 1983
FAUSTO PARENTE, *Il confronto ideologico tra l'Ebraismo e la Chiesa in Italia*, in *Italia judaica*, atti del I convegno internazionale (Bari, 18-22 maggio 1981), Roma, Franco Angeli, 1983, pp. 303-381
- I codici della Basilica* 1983
I codici della Basilica della SS. Annunziata in Firenze nella Biblioteca Medicea Laurenziana, catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 1983), a cura di LAMBERTO CROCIANI, MARIA GRAZIA CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, DORA LISCIA BEMPORAD, Firenze, Industria Tipografica Fiorentina, 1983
- COLORNI 1983
VITTORE COLORNI, *La corrispondenza fra nomi ebraici e nomi locali nella prassi dell'ebraismo italiano*, in *Italia Judaica*, atti del I convegno internazionale (Bari, 18-22 maggio 1981), Roma, Franco Angeli, 1983, pp. 67-89
- CROCIANI
LAMBERTO CROCIANI, *Le origini della spiritualità dei Servi di Maria*, Firenze, Convento della SS. Annunziata, 1983
- Ifondi* 1983
I fondi della SS. Annunziata, Firenze, Biblioteca Marucelliana, 1983
- LUNARDI 1983
ROBERTO LUNARDI, *Arte e storia in Santa Maria Novella. Per un museo fiorentino di arte sacra*, Firenze, Salani, 1983
- Culto dei santi* 1984
Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale, a cura di SOFIA BOESCH GAJANO, LUCIA SEBASTIANI, L'Aquila-Roma, L. U. Japadre, 1984
- Disegni e incisioni* 1984
Disegni e incisioni della Raccolta Marucelli (Sec. XV-XVIII), catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 15 ottobre 1983-5 gennaio 1984), a cura di GIULIA BRUNETTI, MARCO CHIARINI, MARIA SFRAMELI. Firenze, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali-Biblioteca Marucelliana di Firenze, 1984
- CASALINI 1984-1985
EUGENIO CASALINI, *La Biblioteca della SS. Annunziata di Firenze nel sec. XIX e le soppressioni degli ordini religiosi*, in «Copyright», 1984-1985, pp. 81-96
- BAGGIANI 1985
FRANCO BAGGIANI, *Monumenti di arte organaria in Toscana*, Pisa, Pacini Editore, 1985
- BESUTTI 1985
GIUSEPPE M. BESUTTI, *Gli sviluppi della pietà verso la Vergine dei Dolori nel '700 servitano*, in *I Servi di Maria* 1985, pp. 107-161
- DE CANDIDO 1985
LUIGI DE CANDIDO, *I Servi di Maria in Italia nel XVIII secolo*, in *I Servi di Maria* 1985, pp. 13-66
- LISCIA BEMPORAD 1985
DORA LISCIA BEMPORAD, *Pietre d'acqua e di luce*, in «MCM», I, 1985, pp. 33-38

LO BIANCO 1985

ANNA LO BIANCO, *Pier Leone Ghezzi pittore*, Palermo, Mazzone, 1985

MONTAGNA 1985

DAVIDE M. MONTAGNA, *Immagini del Santorale dei Servi tra Sei e Settecento. I sedici affreschi di Niccolò Nannetti all'Annunziata di Pistoia*, in «Studi Storici OSM», XXXV, 1985, pp. 191-208

I Servi di Maria 1985

I Servi di Maria nel Settecento, atti della settimana di studi (7° settimana di Monte Senario, Todi, 29 giugno-3 agosto 1985), Firenze, Edizioni Montesenario, 1985

Il Trattato 1985

Il Trattato del Terz'Ordine o vero Libro come santo Francesco istituì et ordinò el Tertio Ordine de Frati et Sore di Penitentia et della dignità et perfezione o vero sanctità sua di Mariano da Firenze, a cura di MASSIMO D. PAPI, Roma, Anacleto TOR, 1985

BROOK 1986

ANTHEA BROOK, *Mochi, Orazio (ad vocem)*, in *Il Seicento fiorentino* 1986, vol. III, *Biografie*, pp. 128-129

Italia Judaica 1986

Italia Judaica. Gli ebrei in Italia tra Rinascimento ed età barocca, atti del II convegno internazionale (Genova, 10-15 giugno 1984), Roma, MIBAC, 1986

FARANDA 1986

FRANCO FARANDA, *Ludovico Cardi detto il Cigoli*, Roma, De Luca, 1986

MONTAGNA 1986

DAVIDE M. MONTAGNA, *Le opere di grande "abbellimento" dell'Annunziata di Pistoia tra Sei e Settecento*, in «Bullettino Storico Pistoiese», LXXXVIII, 1986, pp. 3-39

NARDINOCCHI 1986a

ELISABETTA NARDINOCCHI, *Santa Maria Novella: formazione e dispersione di un patrimonio orafa*, in «Antichità viva», XXV, 4, 1986, pp. 41-51

NARDINOCCHI 1986b

ELISABETTA NARDINOCCHI, *Una bottega orafa fiorentina del XVII secolo*, in «Rivista d'arte», s. 2, XXXVIII, 1986, pp. 239-261

PAOLUCCI 1986

ANTONIO PAOLUCCI, *Merlini, Cosimo (ad vocem)*, in *Il Seicento fiorentino* 1986, vol. III, *Biografie*, p. 127

PIZZORUSSO 1986

CLAUDIO PIZZORUSSO, *Mochi, Francesco (ad vocem)*, in *Il Seicento fiorentino* 1986, vol. III, *Biografie*, pp. 127-128

ROMANELLI 1986

GIOVANNI ROMANELLI, *Orafi fiorentini per Arezzo*, in *Arte Aurea aretina* 1986, p. 80.

SEGRE 1986

RENATA SEGRE, *Il mondo ebraico nei cardinali della Controriforma*, in *Italia Judaica* 1986, pp. 119-138

Il Seicento fiorentino 1986

Il Seicento fiorentino. Arte a Firenze da Ferdinando I a Cosimo III, catalogo mostra (Firenze, Palazzo Strozzi, 21 dicembre 1986-4 maggio 1987), a cura di MINA GREGORI, GIULIANA GUIDI, DANIELA MARCUCCI, Firenze, Cantini, 1986, vol. III, *Biografie*

SMITH 1986

GRAHAM SMITH, *An Imperial Portrait by Bronzino*, in «The Burlington Magazine», CXXVIII, 998, 1986, pp. 350-355

STROCCHI 1986

CLAUDIO STROCCHI, *Cristalli di rocca: una rivisitazione*, in «MCM», III, 1986, pp. 31-35

WINTERNITZ 1986

EMANUEL WINTERNITZ, *Gli strumenti musicali e il loro simbolismo nell'arte occidentale*, Torino, Editore Boringhieri, 1986

CASALINI 1987

EUGENIO M. CASALINI, *La Santissima Annunziata nella storia e nella civiltà fiorentina*, in *Tesori d'arte* 1987, p. 75

CATALDI 1987

GIANCARLO CATALDI, *Palazzetti a schiera in via dei Servi a Firenze*, in «Studi e Documenti di Architettura», 14, 1987, pp. 165-183

CIARDI DUPRÈ DAL POGGETTO 1987

MARIA GRAZIA CIARDI DUPRÈ DAL POGGETTO, *I libri di coro*, in *Tesori d'arte* 1987, pp. 183-199

CRACCO, CASTAGNETTI, VASINA, LUZZATI 1987

GIORGIO CRACCO, ANDREA CASTAGNETTI, AUGUSTO VASINA, MICHELE LUZZATI, *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Veneto, Emilia-Romagna, Toscana*, Torino, Utet, 1987

CROCIANI 1987

LAMBERTO CROCIANI, *La liturgia*, in *Tesori d'arte* 1987, pp. 137-160

GORI 1987

VALENTE GORI, *Lauda, Ars Nova, Cappella Musicale all'Annunziata*, in *Tesori d'arte* 1987, pp. 161-167

LISCIA BEMPORAD 1987

DORA LISCIA BEMPORAD, *L'Oreficeria*, in *Tesori d'arte* 1987, pp. 297-313

LUZZATI 1987

MICHELE LUZZATI, *Firenze e l'area Toscana* in GIORGIO CRACCO, ANDREA CASTAGNETTI, AUGUSTO VASINA, MICHELE LUZZATI, *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Veneto, Emilia-Romagna, Toscana*, Torino, Utet, 1987, pp. 560-828

MONTAGNA 1987a

DAVIDE M. MONTAGNA, *Codicografia servitana 12. I superstiti registri di «entrata e uscita» del convento dei Servi di Firenze*, in «Studi Storici OSM», XXXVII, 1987, pp. 203-205.

MONTAGNA 1987b

DAVIDE M. MONTAGNA, *Frați «di stanza» e forestieri nell'antico convento dei Servi di Firenze tra il 1295 e il 1344. Gli «Spogli» settecenteschi del Tozzi*, in «Studi Storici OSM», XXXVII, 1987, pp. 225-306

MONTAGNA 1987c

DAVIDE M. MONTAGNA, *Le prime «Ricordanze» in volgare del convento dei Servi di Pistoia. Ricerche sui registri degli anni 1270-1310*, in «Studi Storici OSM», XXVII, 1987, pp. 119-135

PADOA RIZZO 1987

ANNA PADOA RIZZO, *La cappella della Compagnia di Santa Barbara dei Tedeschi e Fiamminghi alla Santissima Annunziata di Firenze. Opere d'arte e di arredo*, in «Antichità viva», XXVI, 4, 1987, pp. 10-20

PERI 1987a

PAOLO PERI, *Le Feste*, in *Tesori d'arte* 1987, pp. 169-180

PERI 1987b

PAOLO PERI, *I paramenti liturgici*, in *Tesori d'arte* 1987, pp. 413-437

SCAPECCHI 1987a

PIERO SCAPECCHI, *Catalogo degli incunabili della biblioteca*, in *Tesori d'arte* 1987, pp. 518-519

SCAPECCHI 1987b

PIERO SCAPECCHI, *Sulla Biblioteca dal secolo XV alle soppressioni*, in *Tesori d'arte* 1987, pp. 515-522

TARCHI, TURRINI 1987

ROSSELLA TARCHI, CLAUDIO TURRINI, *Nuovi contributi sull'attività dell'orafo Cosimo Merlini tra committenza granducale ed ecclesiastica*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. III, XVII, 3, 1987, pp. 735-770

Tesori d'arte 1987

Tesori d'arte dell'Annunziata di Firenze, catalogo della mostra (Firenze, Basilica della SS. Annunziata, 31 dicembre 1986-31 maggio 1987), a cura di EUGENIO M. CASALINI, MARIA GRAZIA CIARDI DUPRÈ DAL POGGETTO, LAMBERTO CROCIANI, DORA LISCIA BEMPORAD, Firenze, Alinari, 1987

VAUCHEZ 1987

ANDRÉ VAUCHEZ, *I laici nel Medioevo. Pratiche*

- ed esperienze religiose*, Milano, Il Saggiatore, 1987
- ANDREATTA, QUINTERIO 1988
EMANUELA ANDREATTA, FRANCESCO QUINTERIO, *La loggia dei Servi in piazza SS. Annunziata a Firenze*, in «Rivista d'Arte», s. IV, XL, 1988, pp. 169-331
- BENIGNI 1988
PAOLA BENIGNI, *Francesco Feroni, empolese, negoziante in Amsterdam*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLVIII, 3, 1988, pp. 488-517
- BENVENUTI 1988
ANNA BENVENUTI, *Una città e un vescovo: la Firenze di Ardingo (1230-1247)*, in *L'Ordine dei Servi* 1988, pp. 57-152
- BESUTTI 1988
GIUSEPPE M. BESUTTI, *I Sette Santi Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria*, Firenze, Edizioni Monte Senario, 1988
- CAMPARA 1988-1989
EUGENIO CAMPARA, *Il convento di Santa Maria della Scala di Verona attraverso il registro degli anni 1341-1345*, tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore Franco Dal Pino, a.a. 1988-1989
- CASALINI 1988
EUGENIO M. CASALINI, *San Filippo Benizi e l'Ordine dei servi di Maria nei documenti delle origini (1249-1304)*, in *L'Ordine dei Servi* 1988, pp. 181-220
- CRESTI 1988
CARLO CRESTI, *La Cappella dei Principi: un Panteon foderato di pietre dure*, in *Splendori di pietre* 1988
- GRÉGOIRE 1988
RÉGINALD GRÉGOIRE, *Lettura tipologica della "Legenda de Origine" e della "Legenda B. Philippi". Contributo alla storia dell'ordine dei servi di Maria nel Medio Evo*, in *L'Ordine dei Servi* 1988, pp. 221-243
- GREGORI 1988
MINA GREGORI, *La pittura a Firenze nel Seicento*, in *La pittura in Italia. Il Seicento*, Milano, Electa, 1988, pp. 279-324
- MONTAGNA 1988
DAVIDE M. MONTAGNA, *Alle origini dell'iconografia moderna dei Sette Beati "Fondatori" dei Servi tra Cinque e Settecento*, in «Studi Storici OSM», XXXVIII, 1988, pp. 71-82
- L'Ordine dei Servi* 1988
L'Ordine dei Servi di Maria nel primo secolo di vita, atti del convegno (Firenze, Palazzo Vecchio-SS. Annunziata, 23-24 maggio 1986), Firenze, Convento della SS. Annunziata, 1988
- La pittura* 1988
La pittura in Italia. Il Seicento, Milano, Electa, 1988
- PRYBOROSKI 1988
CLAUDIA PRYBOROSKI, *Quattro statuette di Evangelisti*, in *Splendori di Pietre* 1988, pp. 134-137
- Splendori di Pietre* 1988
Splendori di Pietre Dure. L'arte di Corte nella Firenze dei Granduchi, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Pitti, Sala Bianca, 21 dicembre 1988-30 aprile 1989), a cura di ANNAMARIA GIUSTI, Firenze, Giunti, 1988, pp. 158-160
- Catalogo* 1989
Catalogo incunaboli. Biblioteca Marucelliana, a cura di PIERO SCAPECCHI, Roma, ISPZ, 1989
- Il centro di Firenze* 1989
Il centro di Firenze restituito. Affreschi e frammenti lapidei nel Museo di San Marco, a cura di MARIA SFRAMELI, Firenze, Alberto Bruschi, 1989
- NARDINOCCHI 1989
ELISABETTA NARDINOCCHI, *I Merlini: una dinastia di orafi*, in «MCM», 9, 1989, pp. 10-12
- CASALINI 1989a
EUGENIO CASALINI, *"La mortella, l'allo-*

- ro, *l'abeto... verzure per l'addobbo del Santuario*», in «La SS. Annunziata», IX, 1989, pp. 5-6
- CASALINI 1989b
EUGENIO M. CASALINI, *Le Pleiadi del Senario. I sette Fondatori dei Servi di Maria*, Firenze, SS. Annunziata, 1989
- MILESI 1989
GIORGIO MILESI, *Dizionario degli incisori*, Bergamo, Minerva Italica, 1989
- MONTAGNA 1989
DAVIDE M. MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium*, in «Studi Storici OSM», XXXIX, 1989, pp. 69-70
- La cappella Brancacci* 1990
La cappella Brancacci, a cura di UMBERTO BALDINI, ORNELLA CASAZZA, Milano, Electa, 1990
- CASAZZA 1990
ORNELLA CASAZZA, *La cappella Brancacci dalle origini a oggi*, in *La cappella Brancacci* 1990, pp. 307-308
- CHIARINI 1990
MARCO CHIARINI, *La pittura del Settecento in Toscana*, in *La pittura in Italia. Il Settecento*, Milano, Electa, 1990, vol. I, pp. 301-351
- COLLARETA 1990
MARCO COLLARETA, *Del Tasso, Giovan Battista (ad vocem)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Treccani, 38, 1990, pp. 302-303
- CRESTI 1990
CARLO CRESTI, *L'architettura del Seicento a Firenze. la prima organica e completa ricognizione delle esperienze progetturali e costruttive compiute in una città "Difficile", nell'arco degli ultimi centotrentasette anni trascorsi sotto la protettiva e condizionante insegna dei Medici*, Roma, Newton Compton, 1990
- Da una "casupola"* 1990
Da una "casupola" nelle Firenze del secolo XIII, a cura di E.M. CASALINI, Firenze, SS. Annunziata, 1990
- DE VITTORIO 1990
LUIGI DE VITTORIO, *La Canonizzazione dei sette fondatori: antecedenti, preparativi, evento, celebrazioni*, in *I Sette Santi nel primo centenario della canonizzazione (1288-1988)*, Roma, Marianum, 1990, pp. 119-156
- DONATI, GIORGETTI 1990
PIER PAOLO DONATI, RENZO GIORGETTI, *L'organo della Cattedrale di Arezzo. Luca da Cortona 1534-36. Note e documenti di arte organaria rinascimentale toscana*, Cortona, Calosci, 1990
- Giuseppe e Pier Leone* 1990
Giuseppe e Pier Leone Ghezzi, a cura di VALENTINO MARTINELLI, Roma, Fratelli Palombi, 1990
- MAFFEI 1990
GIAN LUIGI MAFFEI, *La casa fiorentina nella storia della città dalle origini all'Ottocento*, con scritti originali di GIANFRANCO CANIGLIA e appendici documentarie di VALERIA ORGERA, Venezia, Marsilio Editori, 1990
- MAZZANTI 1990
ALESSANDRA MAZZANTI, *Precisazioni e nuove acquisizioni sull'altare d'argento della Madonna dell'Impruneta*, in «Antichità Viva», XXIX, 6, 1990, pp. 54-59
- NARDINOCCHI 1990
ELISABETTA NARDINOCCHI, *Ancora su Cosimo Merlini*, in «MCM», IV, 12, 1990, pp. 17-20
- Ordini* 1990
Ordini mendicanti e società italiana. XIII-XV secolo, Milano, Il Saggiatore, 1990
- La pittura* 1990
La pittura in Italia. Il Settecento, Milano, Electa, 1990
- I Sette Santi* 1990
I Sette Santi nel primo centenario della canonizzazione (1288-1988), Roma, Marianum, 1990

Una campagna 1990

Una campagna di pacificazione in Lombardia verso il 1233. L'azione politica degli ordini mendicanti nella riforma degli statuti comunali e gli accordi di pace, in *Ordini mendicanti e società italiana. XIII-XV secolo*, Milano, Il Saggiatore, 1990, pp. 119-161

VAUCHEZ 1990

ANDRÉ VAUCHEZ, *Ordini Mendicanti e società italiana (XIII-XV secolo)*, Milano, Il Saggiatore, 1990

FANCIULLACCI 1990-1991

CHIARA FANCIULLACCI, *Aspetti di vita fiorentina dai registri d'amministrazione della SS. Annunziata (1317-1324)*, tesi di laurea, Università di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore prof. Giovanni Cherubini, a. a. 1990-1991

Atti ufficiali 1991

Atti ufficiali del 3° Convegno di organologia sul tema: *La riforma dell'organo italiano in occasione del 60° anniversario della I adunanza organistica italiana*, atti del convegno (Pisa, 31 agosto-2 settembre 1990), Ospedaletto, Pacini Fazzi Editore, 1991

BAGGIANI 1991

FRANCO BAGGIANI, *Il movimento che ha portato alla riforma dell'organo italiano*, in *Atti ufficiali* 1991, pp. 32-62

CINGOLANI 1991

SERGIO CINGOLANI, *La cassa dell'organo. Problemi sonori ed acustici*, in *Atti ufficiali* 1991, pp. 211-212

GAI 1991

VINICIO GAI, *Cenni su conservazione e cause di degrado* in *La collezione di strumenti musicali del Museo Teatrale alla Scala*, a cura di GUIDO BIZZI, Milano, Silvana Editoriale, 1991, p. 28

PAPETTI 1991

STEFANO PAPETTI, *Devozioni lauretane della famiglia Medici*, Firenze, Arnaud, 1991

SCARPELLINI 1991

PIETRO SCARPELLINI, *Il Perugino*, Milano, Electa, 1991

La chiesa 1992

La chiesa di Santa Maria del Carmine a Firenze, a cura di LUCIANO BERTI, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1992

D'ACCONE 1992

FRANK A. D'ACCONE, *Lorenzo the Magnificent and Music* in *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo*, a cura di GIAN CARLO GARFAGNINI, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1992, pp. 259-290

D'AFFLITTO 1992

CHIARA D'AFFLITTO, *Da Firenze a Pistoia. Note sulle presenze fiorentine nei cicli pittorici pistoiesi, dalla fine del Cinquecento alla metà del Seicento*, in *Chiostri Seicenteschi a Pistoia*, a cura di FRANCA FALLETTI, Firenze, Le Monnier, 1992, pp. 63-112

DOMINICI 1992

LAURA DOMINICI, *Gli affreschi del villone di Scornio dal primo Settecento al 1824*, in *La villa e il parco Puccini di Scornio*, a cura di LAURA DOMINICI, DANIELE NEGRI, Pistoia, Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, 1992, pp. 9-54

FABBRI 1992a

MARIA CECILIA FABBRI, *La cappella Corsini*, in *La chiesa* 1992, pp. 283-311

FABBRI 1992b

MARIA CECILIA FABBRI, *La fortuna critica della cappella Brancacci*, in *La chiesa* 1992, pp. 259-276

Firenze 1992

Firenze. Guida di Architettura, Torino, Umberto Allemandi & C., 1992

GIACOMELLI 1992

GABRIELE GIACOMELLI, *Antonio Squarcialupi e la tradizione organaria in Toscana*, Roma, Edizioni Torre d'Orfeo, 1992

Lorenzo il Magnifico 1992

Lorenzo il Magnifico e il suo mondo, a cura di GIAN CARLO GARFAGNINI, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1992

Argenti fiorentini 1992-1993

Argenti fiorentini dal XV al XIX secolo. Tipologie e marchi, a cura di DORA LISCIA BEMPORAD, Firenze, S.P.E.S., 1992-1993, 3 voll.

AVERY 1993

CHARLES AVERY, *Giambologna, the complete Sculpture*, London, Phaidon, 1993

BENIGNI 1993

PAOLA BENIGNI, *Francesco Ferroni: da mercante di schiavi a burocrate nella Toscana di Cosimo III. Alcune precisazioni*, in *La Toscana nell'età di Cosimo III*, atti del convegno (Pisa-San Domenico di Fiesole, 4-5 giugno 1990), a cura di FRANCO ANGIOLINI, VIERI BECAGLI, MARCELLO VERGA, Firenze, Edifir, 1993, pp. 165-183

BELLESÌ 1993a

SANDRO BELLESÌ, *Mochi, Francesco (ad vocem)*, in *Repertorio della scultura 1993*, vol. I, p. 88

BELLESÌ 1993b

SANDRO BELLESÌ, *Novelli, Antonio (ad vocem)*, in *Repertorio della scultura 1993*, vol. I, p. 90

BLASIO 1993

SILVIA BLASIO, *Mochi, Francesco, (ad vocem)*, in *Repertorio della scultura 1993*, vol. I, p. 52

FABBRI 1993

MARIA CECILIA FABBRI, *La sistemazione seicentesca dell'oratorio di San Sebastiano nella Santissima Annunziata*, in «Rivista d'Arte», s. V, XLI, 1992, vol. VIII, 1993, pp. 71-152.

LIEBENWEIN 1993

WOLFGANG LIEBENWEIN, *Die "Privatisierung" des Wunders. Piero de' Medici in SS. Annunziata und S. Miniato*, in *Piero de' Medici 1993*, pp. 251-290

LOCKWOOD 1993

LEWIS LOCKWOOD, *Musica a Firenze e Ferrara alla fine del XV secolo*, in *La musica a Firenze al tempo di Lorenzo il Magnifico*, atti del congresso internazionale di studi (Firenze, 15-17 giugno 1992), a cura di PIERO GARGIULO, Firenze, Olschki, 1993

NARDINOCCHI 1993a

ELISABETTA NARDINOCCHI, *Laboratori in Galleria e botteghe sul Ponte Vecchio. Sviluppi e vicende dell'oreficeria nella Firenze del Seicento*, in *Argenti fiorentini dal XV al XIX secolo. Tipologie e marchi*, a cura di DORA LISCIA BEMPORAD, Firenze, S.P.E.S., 1992-1993, vol. I, 1993, p. 131

NARDINOCCHI 1993b

ELISABETTA NARDINOCCHI, *Merlini Giovan Battista e Merlini Marc'Antonio (ad vocem)*, in *Argenti fiorentini 1992-1993*, vol. I, 1993, p. 426

NARDINOCCHI 1993c

ELISABETTA NARDINOCCHI, *Tarchiani, Andrea*, in *Argenti fiorentini 1992-1993*, vol. I, 1993, pp. 439-440

PAOLETTI 1993

JOHN T. PAOLETTI, "...ha fatto Piero con volute del padre..." *Piero de' Medici and Corporate Commissions of Art*, in *Piero de' Medici 1993*, pp. 221-224

Piero de' Medici 1993

Piero de' Medici "il Gottoso" (1416-1469). Kunst im Dienste der Mediceer, a cura di ANDREAS BEYER, BRUCE BOUCHER, Berlin, Akademie Verlag, 1993

Repertorio della scultura 1993

Repertorio della scultura fiorentina del Seicento e del Settecento, a cura di GIOVANNI PRATESI, Torino, Umberto Allemandi, 1993, 3 voll.

ASCHENGREEN PIACENTI 1994

CRISTINA ASCHENGREEN PIACENTI, *Un'immagine del paliotto d'oro restituitaci*, in *Studi 1994*, pp. 229-231

FANTONI 1994

MARCELLO FANTONI, *La corte del Granduca. Forma e simboli del potere mediceo fra Cinque e Seicento*, Roma, Bulzoni editore, 1994

Studi 1994

Studi di storia dell'Arte in onore di Mina Gregori, a cura di MIKLÒS BOSKOVITS, Cinisello Balsamo, Silvana, 1994

CAPPELLINI 1995

PERLA CAPPELLINI, *Gli affreschi del chiostro dei morti all'Annunziata di Pistoia*, in «Il tremisse pistoiese», XX, 1-2, 1995, pp. 49-53

CASALINI 1995

EUGENIO M. CASALINI, *Michelozzo di Bartolomeo e l'Annunziata di Firenze*, Firenze, Convento della SS. Annunziata, 1995

Ricordanze 1995

Ricordanze di Santa Maria di Cafaggio (1295-1332), a cura di EUGENIO M. CASALINI in *Testi dei Servi* 1995, pp. 15-136

Storia e fonti 1995

Storia e fonti delle origini di Santa Maria del Poggio (SS. Annunziata di Pistoia), a cura di PAOLA IRCANI MENICHINI, in *Testi dei Servi* 1995, pp. 137-240

Testi dei Servi 1995

Testi dei "Servi de la Donna di Cafaggio", a cura di EUGENIO M. CASALINI, IGINIA DINA, PAOLA IRCANI MENICHINI, Firenze, SS. Annunziata, 1995

ZUCCONI 1995

GUIDO ZUCCONI, *Firenze. Guida all'architettura*, con un saggio di PIETRO RUSCHI, Verona, Arsenale Editrice, 1995

CACCIARI 1995-1996

ANGELA CACCIARI, *Giovan Battista Foggini. Per una rilettura dell'opera architettonica*, tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, Facoltà Architettura, Corso di laurea di Architettura, relatore prof. Maurizio Fagiolo, a.a. 1995-1996

MONTINI 1995-1996

PIETRO MONTINI, *Il convento di Santa Maria della Scala di Verona attraverso il registro degli anni 1345-1355*, tesi di laurea, Università di Verona, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore Giuseppina De Sandre Gasparini, a.a. 1995-1996

BENIGNI 1996

PAOLA BENIGNI, *Feroni, Francesco (ad vocem)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 46, 1996, pp. 377-380

L'officina della maniera 1996

L'officina della maniera. Varietà e fierezza nell'arte fiorentina fra le due repubbliche 1494-1530, catalogo della mostra (Firenze, Galleria degli Uffizi, 28 settembre 1996-6 gennaio 1997), a cura di ANTONIO NATALI, ALESSANDRO CECCHI, Venezia, Marsilio, 1996

TOAFF 1996

ARIEL TOAFF, *Mostri giudei. L'immaginario ebraico dal Medioevo alla prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1996

VIROLI 1996

GIORDANO VIROLI, *Pittura del Seicento e del Settecento a Forlì*, Forlì, Nuova Alfa Editoriale, 1996

GRIFFINI 1997

ALESSANDRA GRIFFINI, *La decorazione degli strumenti musicali*, in *Museo degli strumenti musicali*, a cura di ANDREA GATTI, Milano, Electa, 1997

COLLE, LIVI BACCI 1997

ENRICO COLLE, LORENZO LIVI BACCI, *Merlini, Marcantonio (ad vocem)*, in *I mobili in Palazzo Pitti. Il periodo dei Medici 1537-1737*, a cura di ENRICO COLLE, Firenze-Torino, Allemandi, 1997, p. 294

CAMPARA 1997

EUGENIO CAMPARA, *Santa Maria della Scala di Verona nel registro degli anni 1341-1345*, in «Studi Storici OSM», LX, 1997, pp. 37-127

Fonti storico-spirituali 1997

Fonti storico-spirituali dei Servi di Santa Maria, Vicenza, Servitium Editrice, 1997, vol. I, *Dal 1245 al 1348*

DAL PINO 1997

FRANCO A. DAL PINO, *Spazi e figure lungo la storia dei Servi di Santa Maria (Secoli XIII-XX)*, Roma, Herder Editrice, 1997

DAL PINO 1997a

FRANCO A. DAL PINO, *Fra Arcangelo Giani e i suoi Annales dell'Ordine dei Servi*, in DAL PINO 1997, pp. 685-688

DAL PINO 1997b

FRANCO A. DAL PINO, *I Viri Gloriosi Parentes Nostri fondatori dell'Ordine dei Servi*, in DAL PINO 1997, pp. 449-450

La Collezione 1998

La Collezione Feroni. Dalle Province unite agli Uffizi, a cura di CATERINA CANEVA, Firenze, Centro Di, 1998

CASALINI 1998

EUGENIO M. CASALINI, *Una icona di famiglia. Nuovi contributi di storia e d'arte sulla SS. Annunziata di Firenze*, Firenze, SS. Annunziata, 1998

CITERONI 1998

RAFFAELLA CITERONI, *L'ordine dei Servi di Santa Maria nel Veneto. Tre insediamenti trecenteschi: Venezia (1316), Verona (1324), Treviso (1346)*, Roma, Edizioni Marianum, 1998

HENDERSON 1998

JOHN HENDERSON, *Pietà e carità nella Firenze del basso Medioevo*, Firenze, Le Lettere, 1998

Legenda de Origine 1998

Legenda de Origine Ordinis fratrum Servorum Virginis Mariae, in *Fonti storico spirituali dei Servi di Maria*, Vicenza-Sotto il Monte, Servitium Editrice, 1998, vol. I, *Dal 1245 al 1348*, pp. 191-260 (I. ed. a cura di AGOSTINO MORINO, PEREGRINE M. SOULIER, in *Monumenta OSM*, I, 1897, pp. 55-105)

ROSSI 1998

MARIELISA ROSSI, *Sulle tracce delle biblioteche: i cataloghi e gli inventari (1808-1819) delle soppressioni e del ripristino dei conventi in Toscana*, in «Culture del Testo», IV, 12, 1998, pp. 85-123

Il papato 1998

Il papato duecentesco e gli ordini mendicanti, atti del XXV convegno internazionale di studi francescani (Assisi, 13-14 febbraio 1998), Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1998

Registro di Entrata 1998

Registro di Entrata e Uscita di Santa Maria di Cafaggio (REU) 1286-1290, a cura di EUGENIO M. CASALINI, Firenze, Convento della SS. Annunziata, 1998

CASALE 1999

VITTORIO CASALE, *Pier Leone Ghezzi fra immacolate concezioni e suonatori di contrabbasso*, in *Pier Leone Ghezzi. Settecento alla moda*, catalogo della mostra (Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 8 maggio-22 agosto 1999), a cura di ANNA LO BIANCO, Venezia, Marsilio, 1999, pp. 42-53

Gambologna 1999

Gambologna, La sculpture du Maitre et des successeurs, catalogo della mostra (Paris, maggio-settembre 1999; Chambéry, dicembre 1999-marzo 2000; Douai, aprile-giugno 2000), a cura di CHARLES AVERY, MICHAEL HALL, Paris, Somogy, 1999

Pier Leone Ghezzi 1999

Pier Leone Ghezzi. Settecento alla moda, catalogo della mostra (Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 8 maggio-22 agosto 1999), a cura di ANNA LO BIANCO, Venezia, Marsilio, 1999

CASALE 2000

VITTORIO CASALE, *Santi, apparati celebrativi e Casa Falconieri nella carriera artistica di Pier Leone Ghezzi*, in «Bollettino d'arte», 111, 2000, pp. 85-124

COLOMBI FERRETTI 2000

ANNA COLOMBI FERRETTI, *La cappella Mercuriali*, in ANNA COLOMBI FERRETTI, LUCIANA PRATI, ULISSE TRAMONTI, *Il complesso monumentale di San Mercuriale a Forlì. Restauri*, Forlì, Comune di Forlì, 2000, pp. 14-55

COLOMBI FERRETTI, PRATI, TRAMONTI 2000

ANNA COLOMBI FERRETTI, LUCIANA PRATI, ULISSE TRAMONTI, *Il complesso monumentale di San Mercuriale a Forlì. Restauri*, Forlì, Comune di Forlì, 2000

FANTOZZI MICALI, ROSSELLI 2000

OSANNA FANTOZZI MICALI, PIERO ROSSELLI, *Le Soppressioni dei conventi a Firenze. Riuso e trasformazioni dal XVIII secolo in poi*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 2000 (1 ed. Firenze, 1980)

Federico II 2000

Federico II e le Marche, atti del convegno di studi (Jesi, Palazzo della Signoria 2-4, dicembre 1994), a cura di COSIMO DAMIANO FONSECA, Roma, De Luca, 2000

Musica 2010

Musica sacra a Firenze fra archivio e prassi esecutiva, a cura di DONATELLA RIGHINI, Vicchio (Firenze), LoGisma, 2010

Valerio Belli 2000

Valerio Belli Vicentino 1468 c.-1546, a cura di HOWARD BURNS, MARCO COLLARETA, DAVIDE GASPAROTTO, Vicenza, Neri Pozza, 2000

CASALINI 2001

EUGENIO M. CASALINI, *La "tavola" dell'altare maggiore dell'Annunziata di Firenze*, in «Studi Storici OSM», LI, 2001, pp. 7-32

L'ordre 2001

L'ordre des Prêcheurs et son histoire en France méridionale, a cura di JEAN LOUIS BIGET, Toulouse, Privat, 2001

RICCIARDI 2001

LUCIA RICCIARDI, *Simboli medicei: "palle" e imprese nel Quattrocento*, in *I re Magi di Benozzo a Palazzo Medici*, a cura di FRANCO CARDINI, Firenze, Mandragora, 2001, pp. 65-93

ROSSI 2001

MASSIMILIANO ROSSI, *Francesco Bracciolini, Cosimo Merlini e il culto mediceo della Croce: ricostruzioni genealogiche, figurative, architettoniche*, in «Studi Seicenteschi», XLII, 2001, pp. 211-276

Scritti 2001

Scritti in onore di Girolamo Arnaldi offerti dalla Scuola nazionale di studi medioevali, a cura di ANDREA DEGRANDI, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2001

BERTELLI 2002

SERGIO BERTELLI, *Palazzo Pitti dai Medici ai Savoia*, in *La corte di Toscana dai Medici ai Lorena*, atti delle giornate di studio (Firenze, Archivio di Stato e Palazzo Pitti, 15-16 dicembre 1997), a cura di ANNA BELLINAZZI, ALESSANDRA CONTINI, Roma, MIBAC-Direzione generale per gli archivi, 2002, pp. 11-109

BROCK 2002

MAURICE BROCK, *Bronzino*, Paris, Éditions du Regard, 2002

La corte 2002

La corte di Toscana dai Medici ai Lorena, atti delle giornate di studio (Firenze, Archivio di Stato e Palazzo Pitti, 15-16 dicembre 1997), a cura di ANNA BELLINAZZI, ALESSANDRA CONTINI, Roma, MIBAC-Direzione generale per gli archivi, 2002

La cultura 2002

La cultura ebraica a Bologna tra Medioevo e Rinascimento, atti del convegno internazionale (Bologna, 9 aprile 2000), a cura di MAURO PERANI, Firenze, La Giuntina, 2002

Fonti storico-spirituali 2002

Fonti storico-spirituali dei Servi di Santa Maria, Vicenza, Servitium Editrice, 2002, vol. II, *Dal 1349 al 1495*

NARDINOCCHI 2002

ELISABETTA NARDINOCCHI, *Orafi e argentieri tra corte e città*, in *La grande storia dell'ar-*

- tigianato. *Il Seicento e il Settecento*, a cura di RICCARDO SPINELLI, Firenze, Giunti, 2002
- REINHARDT 2002
VOLKER REINHARDT, *I Medici. Potere e affari nella Firenze del Rinascimento*, Roma, Carocci, 2002
- Le scritture* 2002
Le scritture e le opere degli inquisitori, a cura di GRADO GIOVANNI MERLO, Caselle di Sommacampagna (Verona), Cielle, 2002
- TOAFF 2002
ARIEL TOAFF, *Bologna ebraica negli studi recenti*, in *La cultura ebraica a Bologna tra Medioevo e Rinascimento*, atti del convegno internazionale (Bologna, 9 aprile 2000), a cura di MAURO PERANI, Firenze, La Giuntina, 2002, p. 22
- BERTAGNI 2003
STEFANO BERTAGNI, *Progetto per il riuso degli Istituti Chimici in Firenze. Una proposta di insediamento per la nuova sede del Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze*, in «Bollettino Ingegneri», 2003, 8-9, pp. 3-8
- GUEMARA 2003
RAOUDHA GUEMARA, *Santa Maria della Scala. Économie et gestion d'un monastère servite à Vérone de 1324 à 1492*, tesi di laurea, Université de Tunis, Faculté des Sciences Humaines et Sociales de Tunis, relatore R. Delort, 2003, 5 voll.
- SPINELLI 2003
RICCARDO SPINELLI, *Giovan Battista Foggini "Architetto Primario della Casa Serenissima dei Medici" (1652-1725)*, Firenze, Edifir, 2003
- TAZARTES 2003
MAURIZIA TAZARTES, *Bronzino*, Ginevra-Milano, Rizzoli, 2003
- Filippino Lippi* 2004
Filippino Lippi e Pietro Perugino. La Deposizione della Santissima Annunziata e il suo restauro, a cura di FRANCA FALLETTI, JONATHAN KATZ NELSON, Livorno, Sillabe, 2004
- LISCIA BEMPORAD 2004
DORA LISCIA BEMPORAD, *I Granduchi inginocchiati*, in *Il paesaggio dei miracoli. Maria Santissima della Fontenuova a Monsummano. Santuari e politiche territoriali nella toscana medicea da Ferdinando I a Cosimo II*, atti del convegno (Monsummano Terme, 6-7 dicembre 2002), a cura di ANNA BENVENUTI, GIUSEPPINA CARLA ROMBY, Pisa, Pacini ed., 2004, pp. 159-166
- NELSON 2004
JONATHAN KATZ NELSON, *La Pala per l'altar maggiore della Santissima Annunziata. La funzione, la commissione, i dipinti e la cornice*, in *Filippino Lippi e Pietro Perugino. La Deposizione della Santissima Annunziata e il suo restauro*, a cura di FRANCA FALLETTI, JONATHAN KATZ NELSON, Livorno, Sillabe, 2004, pp. 22-43
- IRCANI MENICHINI 2004
PAOLA IRCANI MENICHINI, *Vita quotidiana e storia della SS. Annunziata di Firenze nella prima metà del Quattrocento*, Firenze, SS. Annunziata, 2004
- Il paesaggio* 2004
Il paesaggio dei miracoli. Maria Santissima della Fontenuova a Monsummano. Santuari e politiche territoriali nella toscana medicea da Ferdinando I a Cosimo II, atti del convegno (Monsummano Terme, 6-7 dicembre 2002), a cura di ANNA BENVENUTI, GIUSEPPINA CARLA ROMBY, Pisa, Pacini ed., 2004
- Alla riscoperta* 2005
Alla riscoperta delle chiese di Firenze, Firenze, Centro Di, 2002-2009, vol. IV, *Santissima Annunziata*, a cura di TIMOTHY VERDON, Firenze, Centro Di, 2005
- CESATI 2005
FRANCO CESATI, *Le strade di Firenze. Storia, aneddoti, arte, segreti e curiosità della città più affascinante del mondo attraverso 2400 vie, piazze e canti*, Roma, Newton & Compton, 2005

DAL PINO, CITERONI 2005

FRANCO A. DAL PINO, RAFFAELLA CITERONI, *Economia e libri contabili presso i Servi di Santa Maria nei secoli XIII-XIV. Il caso di Verona*, in *Chiesa, vita religiosa, società nel Medioevo italiano*, a cura di MARIACLARA ROSSI, GIAN MARIA VARANINI, Roma, Herder, 2005, pp. 279-303

DEL MEGLIO, MANESCALCHI 2005

ALESSANDRO DEL MEGLIO, ROBERTO MANESCALCHI, *Tracce di antichità del convento della SS. Annunziata nei locali dell'Istituto Geografico Militare*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2005

DINA 2005

IGINIA DINA, *Introduzione* in EUGENIO M. CASALINI, IGINIA DINA, *Ex-voto all'Annunziata*, Firenze, Convento della SS. Annunziata, 2005, p. 10

FANELLI 2005

GIOVANNI FANELLI, *Piazza SS. Annunziata e Piazza S. Marco. La vita urbana nel corso del tempo*, Firenze, Aida, 2005

LISCIA BEMPORAD 2005

DORA LISCIA BEMPORAD, *La legatura del Libro d'Ore di Lorenzo de' Medici*, in *Il Libro d'Ore di Lorenzo de' Medici*, a cura di FRANCA ARDUINI, Modena, Franco Cosimo Panini, 2005, pp. 225-237

MOROLLI 2005

GABRIELE MOROLLI, *Il "tondo" dell'Annunziata: Michelozzo, Manetti, Alberti e Salomone*, in *Alla riscoperta delle chiese di Firenze*, Firenze, Centro Di, 2002-2009, vol. IV, *Santissima Annunziata*, a cura di TIMOTHY VERDON, Firenze, Centro Di, 2005, pp. 76-119

PAOLI 2005

MARIA PIA PAOLI, *Anton Maria Salvini (1653-1729). Il ritratto di un «letterato» nella Firenze di fine Seicento*, in *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVII-XVIIIe siècle)*, Rome, École française de Rome, 2005

PETTOELLO 2005

ALBERTA PETTOELLO, *Libri illustrati veneziani del Settecento: le pubblicazioni d'occasione*, Venezia, Istituto veneto di Scienza, Lettere ed Arti, 2005

CALZONA 2006

ARTURO CALZONA, *La tribuna della Santissima Annunziata di Firenze*, in *Leon Battista Alberti e l'architettura*, catalogo della mostra (Mantova, Museo casa del Mantegna, 16 settembre 2006-14 gennaio 2007), a cura di MASSIMO BULGARELLI, ARTURO CALZONA, MATTEO CERIANA, FRANCESCO PAOLO FIORE, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2006, p. 405

LEITHE-JASPER 2006

MANFRED LEITHE-JASPER, *Il problema dell'autenticità nei bronzetti del Giambologna*, in *Giambologna: gli dei, gli eroi*, catalogo della mostra (Firenze, Museo del Bargello, marzo-giugno 2006), a cura di BEATRICE PAOLOZZI STROZZI, DIMITRIOS ZIKOS, Firenze, Giunti, 2006, pp. 21-43

PEDICO 2006

MARIA MARCELLINA PEDICO, *Il culto dell'Addolorata dal 1848 al 1950 nell'Ordine dei Servi di Maria*, in «Studi Storici OSM», LVI-LVII, 2006, pp. 425-455

Ubi neque 2006

Ubi neque aerugo neque tinea demolitur. Studi in onore di Luigi Pellegrini per i suoi settanta anni, a cura di MARIA GRAZIA DEL FUOCO, Napoli, Liguori, 2006

Atlante 2007

Atlante del barocco in Italia, a cura di MARIO BEVILACQUA, GIUSEPPINA CARLA ROMBY, vol. I, *Firenze e il Granducato. Province di Grosseto, Livorno, Pisa, Pistoia, Prato, Siena*, Roma, De Luca editori d'arte, 2007

LISCIA BEMPORAD 2007

DORA LISCIA BEMPORAD, *L'arte dell'oro e dell'argento. Oreficerie e architettura nella Toscana barocca*, in *Atlante del barocco* 2007, vol. I, *Firenze e il Granducato*, p. 256

Martire 2007

Martire per la fede: san Pietro da Verona domenicano e inquisitore, a cura di GIANNI FESTA, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 2007

NARDINOCCHI 2007

ELISABETTA NARDINOCCHI, *Pietro Tacca tra natura e decoro*, in *Pietro Tacca. Carrara, la Toscana, le grandi corti europee*, catalogo della mostra (Carrara, Centro Internazionale di Arti plastiche, 5 maggio-19 agosto 2007), a cura di FRANCA FALLETTI, Firenze, Mandragora, 2007, pp. 103-119

Pensiero 2007

Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella societas christiana (1046-1250), atti della settimana di studi (Mendola, 26-31 agosto 2004), a cura di GIANCARLO ANDENNA, Milano, Vita e Pensiero, 2007

Pietro Tacca 2007

Pietro Tacca. Carrara, la Toscana, le grandi corti europee, catalogo della mostra (Carrara, Centro Internazionale di Arti plastiche, 5 Maggio-19Agosto 2007), a cura di FRANCA FALLETTI, Firenze, Mandragora, 2007

Pensiero 2007

Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella societas christiana (1046-1250), atti della settimana di studi (Mendola, 26-31 agosto 2004), a cura di GIANCARLO ANDENNA, Milano, Vita e Pensiero, 2007

Girolamo Mercuriale 2008

Girolamo Mercuriale: medicina e cultura nell' Europa del Cinquecento, atti del convegno (Forlì, 8-11 novembre 2006), a cura di ALESSANDRO ARCANGELI, VIVIAN NUTTON, Firenze, L. S. Olschki, 2008

PAOLINI 2008

CLAUDIO PAOLINI, *Case e palazzi nel quartiere di Santa Croce a Firenze*, Firenze, Paideia, 2008

ALBERTI, LEARDINI, ROSSI 2008

GIOVANNI ALBERTI, CHIARA LEARDINI, GINA

ROSSI, *L'azienda convento nei registri contabili di Santa Maria della Scala a Verona. 1345-1355*, Verona, CEDAM, 2008

BELLESÌ 2008

SANDRO BELLESÌ, *I marmi di Giuseppe Piamontini*, Firenze, Polistampa, 2008

BELLESÌ, VISONÀ 2008

SANDRO BELLESÌ, MARA VISONÀ, *Giovacchino Fortini. Scultura architettura decorazione e committenza a Firenze al tempo degli ultimi Medici*, Firenze, Polistampa, 2008

DORATI DA EMPOLI 2008

MARIA CRISTINA DORATI DA EMPOLI, *Pier Leone Ghezzi. Un protagonista del Settecento romano*, Roma, Gangemi, 2008

FÜRSTENBERG-LEVI 2008

SHULAMIT FÜRSTENBERG-LEVI, *The boundaries between "Jewish" and "Catholic" space in Counter-Reformation Florence as seen by the Conveert Vitale Medici*, in «Italia. Studi e ricerche sulla storia, la cultura e la letteratura degli ebrei in Italia», 18, 2008, pp. 65-90

Governare 2008

Governare l'arte. Scritti per Antonio Paolucci dalle Soprintendenze fiorentine, a cura di CLAUDIO DI BENEDETTO, SERENA PADOVANI, Firenze, Giunti, 2008

SFRAMELI 2008

MARIA SFRAMELI, *Gioie e argenti della Santissima Annunziata nel 1784*, in *Governare l'arte. Scritti per Antonio Paolucci dalle Soprintendenze fiorentine*, a cura di CLAUDIO DI BENEDETTO, SERENA PADOVANI, Firenze, Giunti, 2008, pp. 220-224

CASALINI 2009

EUGENIO M. CASALINI, *I Frati di Cafaggio (SS. Annunziata) a Campaldino. Il giugno 1289*, Firenze, Convento della SS. Annunziata, 2009

CHAPRON 2009

EMANUELLE CHAPRON, *Il patrimonio ricomposto. Biblioteche e soppressioni ecclesiastiche*

in *toscana da Pietro Leopoldo a Napoleone*, in «Archivio Storico Italiano», CLXVII, 620, 2009, pp. 299-345

DAL PINO 2009

FRANCO A. DAL PINO, *La presenza della Beata Vergine nella vita degli Ordini Mendicanti (secoli XIII-XV)*, in *Storia della Mariologia* 2009, vol. I, *Dal modello biblico al modello letterario*, p. 754

ONGARO 2009

GIUSEPPE ONGARO, *Mercuriale, Girolamo (ad vocem)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Treccani, 73, 2009, pp. 620-625

PAOLINI 2009

CLAUDIO PAOLINI, *Architetture fiorentine. Case e palazzi nel quartiere di Santa Croce*, Firenze, Paideia, 2009

PICCIAU 2009a

MAURA PICCIAU, *Merlini, Giovan Battista e Marc'Antonio (ad vocem)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Treccani, 73, 2009, p. 695

PICCIAU 2009b

MAURA PICCIAU, *Merlini, Cosimo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Treccani, 73, 2009, pp. 693-696

PRZYBOROWSKY 2009

CLAUDIA PRZYBOROWSKY, *L'altare di Ferdinando I, meraviglia inattuata*, in *Ferdinando I de' Medici, 1549-1609: Maiestate tantum*, catalogo della mostra (Firenze, Museo delle Cappelle Medicee, 2 maggio-1 novembre 2009), a cura di MONICA BIETTI, ANNAMARIA GIUSTI, Livorno, Sillabe, 2009, pp. 134-143

SARACCO 2009

LISA SARACCO, *Medici, Vitale (ad vocem)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Treccani, 73, 2009, pp. 178-179

SORCI 2009

PIETRO SORCI, *Maria nelle Liturgie latine*, in *Storia della Mariologia* 2009, vol. I, *Dal modello biblico al modello letterario*, pp. 415-416

Storia della Mariologia 2009

Storia della Mariologia, a cura di ENRICO DAL COVOLO, ARISTIDE SERRA, Roma, Città Nuova, 2009, vol. I, *Dal modello biblico al modello letterario*

Uno gentile 2009

Uno gentile et subtile ingenio. Studies in Renaissance Music in Honour of Bonnie J. Blackburn, a cura di MARIE JENNIFER BLOXAM, GIOIA FILOCAMO, LEOFRANC HOLFORD-STREVS, Turnhout, Brepols, 2009

VINCENT 2009

CATHERINE VINCENT, *Lo sviluppo della devozione mariana dal XIII secolo al XV secolo*, in *Storia della Mariologia* 2009, vol. I, *Dal modello biblico al modello letterario*, p. 880

ZANOVELLO 2009

GIOVANNI ZANOVELLO, *"In oratorio nemo aliquid agat". Savonarola, lo spazio sacro e la musica*, in *Uno gentile et subtile ingenio. Studies in Renaissance Music in Honour of Bonnie J. Blackburn*, a cura di MARIE JENNIFER BLOXAM, GIOIA FILOCAMO, LEOFRANC HOLFORD-STREVS, Turnhout, Brepols, 2009, p. 133

Architetti e costruttori 2010

Architetti e costruttori del Barocco in Toscana. Opere, tecniche, materiali, a cura di MARIO BEVILACQUA, Roma, Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma, 2010

Bronzino 2010

Bronzino pittore e poeta alla corte dei Medici, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Strozzi, 24 settembre 2010-23 gennaio 2011), a cura di CARLO FALCIANI, ANTONIO NATALI, Firenze, Mandragora, 2010

CATTAROSSO 2010

EMANUELE M. CATTAROSSO, *Santa Maria di Cafaggio e l'Ordine dei Servi negli Spogli*

- Tozzi (1344-1374), in «Studi Storici OSM», LX, 2010, pp. 269-301
- CROCIANI 2010
 LAMBERTO CROCIANI, *Rapide note biografico-spirituali su Alessio*, in *L'iconografia di S. Alessio* 2010, pp. 3-5
- The Drawings* 2010
The Drawings of Bronzino, catalogo della mostra (New York, The Metropolitan Museum of Art, 20 gennaio-18 aprile 2010), a cura di CARMEN C. BAMBACH, JANET COX-REARICK, GEORGE R. GOLDNER, New Haven, Yale University Press, 2010
- GARGIANI 2010
 ROBERTO GARGIANI, *I linguaggi e i materiali degli architetti fiorentini del Seicento: ossatura e paramenti tessili*, in *Architetti e costruttori* 2010, pp. 41-67
- GUEMARA 2010
 RAOUDHA GUEMARA, *Vivre sur Terre en quête du Ciel*, Tunis, Imprimerie Officielle de la République Tunisienne, 2010, 3 voll.
- L'iconografia di S. Alessio* 2010
L'iconografia di S. Alessio nell'arte dei Servi di Maria, catalogo della mostra (Firenze, SS. Annunziata, 2010-2011), a cura di DORA LISCIA BEMPORAD, Firenze, Centro Culturale Mariano della SS. Annunziata, 2010
- Memorie della Chiesa* 2010
 «*Memorie della chiesa e convento*» della SS. Annunziata di Firenze, di p. Filippo M. Tozzi *dei Servi di Maria (1765)*, a cura di EUGENIO M. CASALINI, PAOLA IRCANI MENICHINI, Firenze, Convento della SS. Annunziata, 2010
- MONTANARI 2010-2011
 LORENZA MONTANARI, *Il ciborio monumentale della SS. Annunziata in Firenze. Storia, artisti, committenza*, tesi di specializzazione, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, Scuola di Specializzazione in Beni storico-artistici, relatore Dora Liscia, a.a. 2010-2011
- PEGAZZANO 2010
 DONATELLA PEGAZZANO, *Committenza e collezionismo nel Cinquecento. La famiglia Corsi a Firenze tra musica e scultura*, Firenze, Edifir, 2010
- RINALDI 2010
 ALESSANDRO RINALDI, *Matteo Nigetti architetto e il suo doppio*, in *Architetti e costruttori* 2010, pp. 89-109
- GALANTI 2011
 TOMMASO GALANTI, *Il riscatto di Francesco Feroni nella sua cappella alla Santissima Annunziata*, tesi di laurea in Storia e Tutela dei Beni Artistici, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore prof. Lorenzo Gnocchi, 2011
- NÁDASM, HAAR
 JOHN NÁDASM, JAMES HAAR, *I cantori di San Giovanni a Firenze negli anni 1448-1469*, in «*Rivista italiana di musicologia*», XLVI, 2011, pp. 79-103
- SARTI 2011
 MARIA GIOVANNA SARTI, *Mochi, Francesco (ad vocem)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Treccani, 75, 2011, pp. 173-180
- CATTAROSSO 2011-2012
 EMANUELE M. CATTAROSSO, *Gli anni del generalato di Andrea da Faenza negli Spogli Tozzi (1375-1396)*, in «*Studi Storici OSM*», LXI-LXII, II, 2011-2012, pp. 583-636
- GALANTI 2012
 TOMMASO GALANTI, *Il riscatto di Francesco Feroni nella sua cappella alla Santissima Annunziata*, in «*Artista*», XXIII, 2012, pp. 46-59
- IRCANI MENICHINI 2012
 PAOLA IRCANI MENICHINI, *La bottega del convento sul Ponte Vecchio*, in «*La SS. Annunziata*», XXXII, 2, 2012, p. 9
- LEARDINI, ROSSI, CANTELE, FILIPPI, MOGGI 2012
 CHIARA LEARDINI, GINA ROSSI, SILVIA CANTELE,

VINICIO FILIPPI, SARA MOGGI, *Contabilità e Ordine Generale dei Servi di Maria nel Medioevo. Il peculiare ruolo delle rilevazioni attraverso i registri dei Priori generali*, Milano, Rirea, 2012

SPINELLI 2012

RICCARDO SPINELLI, *Un dono mediceo per la Santissima Annunziata e considerazioni sulla bottega orafa Comparini, Vanni e Rotani di Firenze*, in «Bollettino della Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato», XC, 79, 2012, pp. 181-196

ALESSANDRINI 2013

GABRIELE ALESSANDRINI, *La Santissima Annunziata nella città di Firenze*, in *La Basilica* 2013, pp. 11-17

La Basilica 2013

La Basilica della Santissima Annunziata. Dal Duecento al Cinquecento, a cura di CARLO SISI, Firenze, Edifir, 2013

CASTELLUCCI 2013

ENRICA CASTELLUCCI, *La palazzina ottocentesca dell'Università: ultima propaggine settentrionale dell'antico convento*, in *La Basilica* 2013, pp. 80-85

LISCIA BEMPORAD 2013

DORA LISCIA BEMPORAD, *Mare Magnum*, in *La Basilica* 2013, pp. 238-249

PAOLINI 2013

CLAUDIO PAOLINI, *A Sentimental Journey. Inglesi e americani a Firenze tra Ottocento e Novecento: i luoghi, le case, gli alberghi*, Firenze, Polistampa, 2013

In corso di stampa

RICCARDO SPINELLI, *La committenza artistica e il collezionismo di Donato Maria Guadagni (1641-1718) nella Firenze di fine Seicento: il Volterrano, Giovan Battista Foggini, Pietro Dandini e altri*

Finito di stampare in Italia nel mese di maggio 2014
da Pacini Editore Industrie Grafiche - Ospedaletto (Pisa)
per conto di EDIFIR-Edizioni Firenze